7
4-
39

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

HISTORIA

DELL'ORIGINE

E TRANSLATIONE DELLA SANTA CASA.

DELLA B. VERGINE MARIA DI LORETO.

In Libri Cinque.

DEL R. P. HORATIO TORSELLINI
della Compagnia di GIESV.

DAL SIGNORE
BARTHOLOMEO ZVCCHI
Gentil'huomo di Monza Città Imperiale. Fatti in lingua Toscana, & accresciuti del Sesto Libro.

Del medesimo Sign. Zucchi hora ritedutti, & abbelliti.

Ne' quali si contiene vna breue relatione de' più segnalati Miracoli iui occorsi, & doni da diuersi Principi offerti per le ottenute gratie.

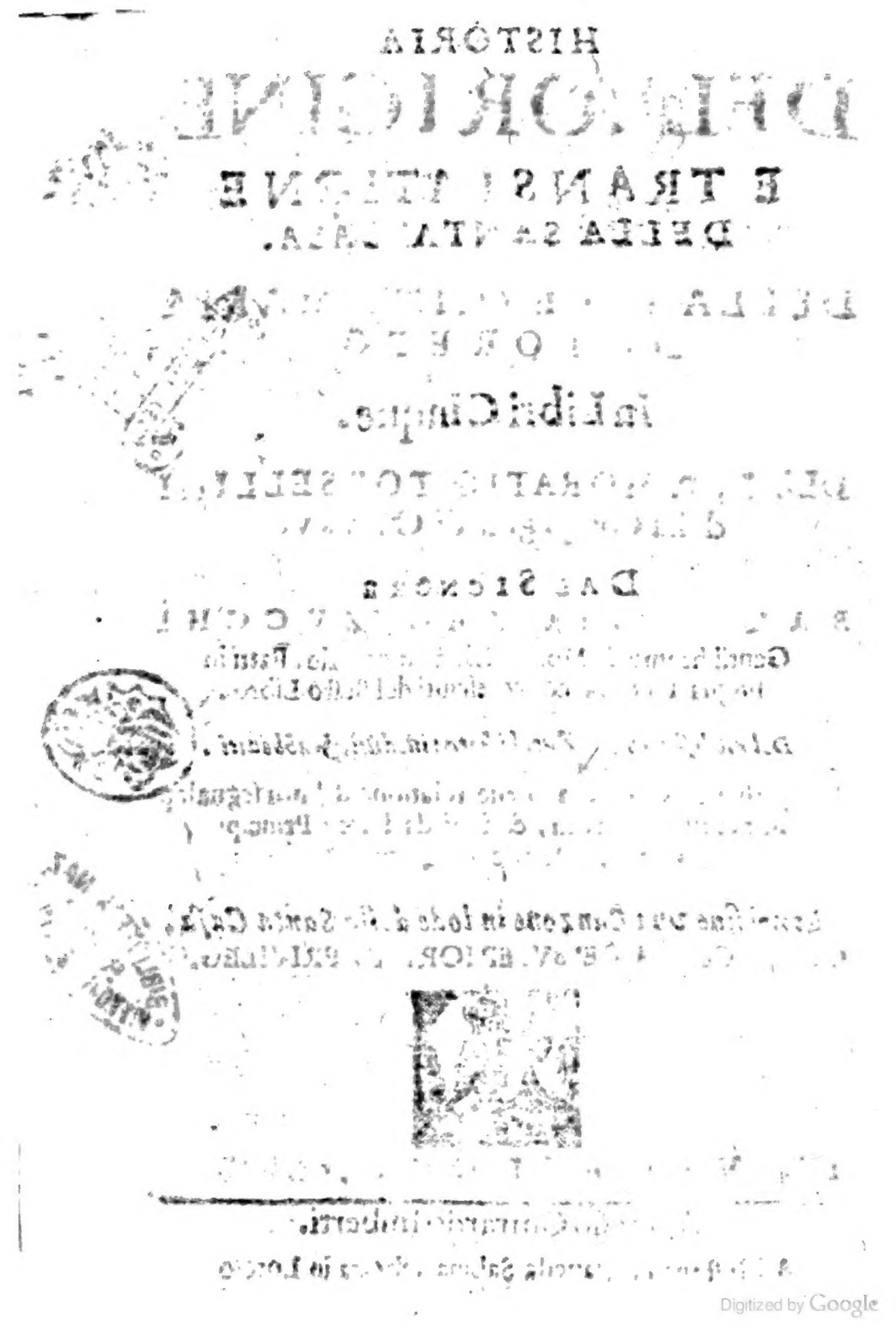
Et nel fine vna Canzone in lode della Santa Casa.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M. DC. XXIX.

Appresso Ghirardo Imberti.
Ad Instanza d'Isabella Sabina Librara in Loreto.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
Digitized by Google



ALL'ILLVSTR.MO E REVEREN.MO SIG. IL SIGNOR CARDINAL GALLI

Protettore della Casa di Loreto.

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE

Gio. Antonio Zucchi.

L'Historia di Loreto scritta latina dal Padre Torsellini, che sia in Cielo, hora cõ tãta leggiadria à' preghi del medesimo Padre fatta Toscana, & accresciuta del Sesto Libro dal Signor Bartolomeo Zucchimio Cugino, à V.S. Illustrissima uiene à presentarsi tutta lieta, per la speranza ch'ella debba con altretanta benignità riceuerla, con quanta pietà attende alla protettione della Santa Casa, di cui in essa com-

Digitized by Google

piutamente si discorre, e fauella. A lei adunque basteuole col proprio splendore à farla parer bella, e riguardeuole in cospetto del mõdo io l'inuio, e dedico, oc casione, che tanto io stimo, quanto pregio la gratia sua, che certo è infinitamente per vedermi con tal mezo come aperto l'adito alla seruitù di lei. E veramente, che oue anch'io non haueßi inteso che dal Padre fù à V. S. illustrißima destinata la fatica del Signor mio Cugino, io haueà ciò in me stesso risoluto, disideroso di darlemi a conoscere col far comparire sotto'l chiarißimo suo nome opera, che per più rispetti è sua. Degnisi così ella di gradirla, si com'io cõ tutto il cuore le ne fò offerta accõpagnata dalla diuotione di due suoi nouelli seruidori. E raccomandando l'Autore di quest'opera Toscana, l'opera medesima, e me al patrocinio di V. S. Illustr. le bacio riuerẽtemente le mano.

Di Milano al primo di Maggio l'Anno Santo. M. DC.

TA-

TAVOLA DE' CAPITOLI.

Dell'Historia Lauretana.

DEL PRIMO LIBRO.

Che fù in grand'honore tenuta nella Galilea la Casa di Maria mentre nella Palestina fiorì la fede di Christo Saluator nostro. cap. 1

Che perduto il colto nella Galilea, fù la santissima Casa trasportata in Schiauonia. cap. 2

Che per ammonitione della Madre di Dio venne conosciuta la santa Casa, e con euidente, e notabil miracolo illustrata. cap. 3

Che spediti della Calilea alcuni huomini, si chiarirono del miracolo. cap. 4

Che se ne passò la Santa Casa dalla Schiauonia con grandissimo pianto de' suoi popoli. cap. 5

Che trapiantata la santa Casa nella Marca Anconitana, fermossi nella selua di Reccanati. cap. 6

Che la santa Casa fu dalla selua trasferita in vn poggio di due fratelli. cap. 7

Che partì del poggio de' due fratelli per l'auaritia, e discordia loro. cap. 8

Le vestigie de' luoghi, sopra quali si fermò la sãta Casa. c. 9

Che è singolar il luogo, e marauiglioso il sito della santa Casa di Lorato. cap. 10

Che per manifestatione de gli Schiauoni conobbero i Marchiani d'hauere appresso di se la felice casa, oue Maria nacque. cap. 11
Che vn Romito per ammonitione di Maria Vergine indusse i Marchiani a chiarirsi della verità del fatto. cap. 12
Che sedeci huomini in Ischiauonia, & in Galilea mandati confermarono la fede del miracolo. cap. 13
Che viene la Beata Vergine di Loreto da' Marchiani eletta per lor Auuocata, e difenditrice. cap. 14
Che la santa Casa con celesti fiamme illustrata, fù ogni di più frequentata. cap. 15
Che le mura della santa Casa per sostegno aggiunte si discostarono, e che lor nondimeno furono appoggiati i gran portici, che hor si vedono. cap. 16
Che i celesti splendori più celebre renderono il Natale di Nostra Donna nella sua natalitia Casa. Cap. 17
Che date leggi al borgo di Loreto; i Reccanatesi circondarono d'vn Tempio la santa Casa. cap. 18
Che la nouella Casa di Loreto da benedetto Dodicesimo d'Indulgenze adornata, & arricchita fù vie più frequentata. cap. 19
Lo stato della santa Casa di Loretto, mentre i Romani Pontefici in Auignone risedettero. cap. 20
Che la lunghezza della scisma priuò la santa Casa di Loreto di molti benefici. cap. 21
Che Martino Quinto d'indulgenze, e fiere accrebbe la frequenza di Loreto. cap. 22
La riuerenza della Chiesa di Loreto nel Pontificato di Eugenio Quarto. cap. 23
Che fù la sata Casa di Loreto da Nicolò Quinto d'Indulgẽze arricchita, e cõtra la forza de' Turchi fortificata. c. 24
Che la santa Casa d'ogn'intorno da Calisto terzo fortificata contra gl'impeti Turcheschi diuerti altroue i Barbari con grande vccisione mal trattati. cap. 25
Che per la santità restituita a Pio Secõdo incominciò ad esser vie più frequentata, e più famosa la santa Casa. c. 26
Che il Vescouo di Reccanati donò gran poderi alla santa Casa

Digitized by Google

Casa per aiuto de' poueri pellegrini. cap. 27
Che venne dal Proposto di Teramo publicata nella santa Casa la somma dell'Historia di Loreto. cap. 28

DEL SECONDO LIBRO

CHe Paolo Secondo liberato dalla pestilenza si propose d'abbellir d'vn nouo Tempio la santa Casa de Loreto ornata di priuilegi. cap. 1
Che Iacopo Franciscano fù da vna incurabile infermità, e dall'oppressione de' Demoni liberato. cap. 2
Che furono da Sisto Quarto Pontefice a gli antichi aggiunti nuoui priuilegi. cap. 3
Che venne miracolosamente posto in fuga vn grande esercito di Turchi, i quali hauia col disiderio volto alle ricchezze di Loreto, cap. 4
Che fù la santa Casa da Innocenzo Ottauo con doni honorata, & alla cura de' Padri Carmelitani commessa. c. 5
Testimonianza del Padre Battista Mantouano. cap. 6
Che vna gentildonna Francese da sette diauoli oppressa fu liberata. cap. 7
Che i Reccanatesi fecero alla Madonna vn donatiuo per essere stati dalla pestilenza liberati, e che i Carmelitani da Loreto si partirono, cap. 8
priuilegi di Giulio Secondo, il cominciamento del nouello Tempio, & i doni di gentilhuomini. cap. 9
Che vna nobil Donna paralitica venne sanata. cap. 10
Che Giulio Secõdo finì, e fortificò il Tẽpio di Loreto. c. 11
Che Giulio Secondo da vn colpo di bombarda scampato honorò con doni la santa Casa. cap. 12
Che vna fanciulla di sette anni fù dalla stessa Vergine condotta a Loreto, cap. 13
Che per commissione di Giulio Secõdo s'incominciò il palazzo Papale dauanti al Tempio Lauretano, e si diede ordine per la scoltura della sagrosanta Cella. cap. 14
Che le Reine di Napoli andarono alla santa Casa di Loreto. cap. 15
Che fù da Leone X. di amplissimi priuilegi honorata. c. 16
Che fù di vaghi ornamẽti, e d'eccellẽti doni honorata. c. 17

Che vn sacerdote di Schiauonia andò a Loreto con le pro-
prie sue mani portando le interiora, che gli erano stat-
cauate. cap. 18
Che furono gli impeti de' Turchi diuinamente tenuti lon-
tani dalla santa Casa. cap. 19
Che si cõseruò dall'auaritia dell'essercito de' cittistiani. c. 20
Che fù da Leone Decimo di mura cinto Loreto, & affreta-
ta l'eccellente opera di scoltura. cap. 21
Che hauendo Clemente Settimo adornato di priuilegi il
Tẽpio di Loreto, seguì ad abbellire la santa Cella. cap. 22
Che hauendo l'ingegniero osato di forare le sagre mura cad
de come morto per diuina permissione. cap. 3
Che Clemente fauorito dalla Madonna di Loreto dell'aiu
to, e soccorso suo, vie più l'honorò. cap. 24
Che tagliate le selue, e seccate le paludi fù Loreto renduto
più lauo. cap. 25
Che Clemente, spedì tre Camarieri segreti in Ischiauo-
nia, & in Galilea, andò con maggior diligenza cercando
la verità della partita della santa Casa. cap. 26
Che tre principali Signori furono dalle fauci della morte
liberati. cap. 27
Testimoniãza della sãta Casa di frate Leãdro Alberti. c. 28
Che la s. Casa fù di molti, e nõ ordinari doni honorata. c. 29

DEL TERZO LIBRO.

CHe fù la santa Casa da Paolo Terzo di beneficij, e priui
legi arricchita. cap. 1
Che Loreto fù dato in cura, e guardia de' Reccanatesi. ca. 2
Che fù fondato vn Collegio di putti, iquali alla Vergine di
Loreto cantassero le lodi. cap. 3
Che furono aperti due Spedali, l'vno per riceuerui gli in-
fermi, l'altro i sani pellegrini, e che insieme fù la santa
Casa adornata di fabriche. cap. 4
Che le reliquie della Capella di Loreto splendono per mi
racoli, e diuolgarono la deuotione della santa Casa. ca. 5
Descrittione della scoltura in bianco marmo della quale è
la sagrosanta Casa d'ogn'intorno coperta. cap. 6
Che la copola del Tẽpio facẽdo fessure fu bẽ fortificata. c. 7

Che la santa Casa fù di noui doni arricchita. cap. 8
Che il Capitano d'vna compagnia di caualli rapito dall'impeto d'vn fiume fù da manifesto pericolo della vita liberato. cap. 9
Che Paolo Terzo due volte andò alla santa Casa, & affrettò la fabrica del palazzo Papale. cap. 10
Che la Chiesa di Loreto fù insieme di vaghe capelle, e di celesti miracoli honorata. cap. 11
Che Giulio Terzo fondò in Loreto vn Collegio della Compagnia di Giesù. cap. 12
Che i celesti miracoli delle fiamme furono in Loreto rinouati. cap. 13
Che le celesti fiamme furono ancora vedute nel tempo medesimo di Loreto. cap. 14
Che due Capuccini furno dall'onde del mare liberati. c. 15
Che vn giouane fù da gorghi d'vn fiume tratto fuori. c. 16
Che vna fanciulla da vn pozzo, & vn cittadino Caetano da vna prigione furono liberati. cap. 17
Che vn Bassa de' Turchi guarito dalla Madonna di Loreto l'honorò di presenti. cap. 18
Che la santa Casa fù arricchita di doni d'huomini illustri. cap. 19
Che Marcello Cardinale Ceruino hebbe nella santa Casa riuelatione, che sarebbe Papa. cap. 20
Che da Paolo Quarto cresciuto il Collegio de' Reuer. Padri della Compagnia di Giesù, la frequenza, e ricchezza di Loreto etiandio crebbe. cap. 21
Che la santa Casa fù di doni comulata. cap. 22
Che venne la santa Casa da vn esercito Francese con acquisto delle anime di molti soldati frequentata. cap. 23
Che la Città di Vdine con vn voto fatto à santa Maria di Loreto fù liberata dalla pestilenza, che d'ogn'intorno le si accostaua. cap. 24
Che due ciechi furono illuminati. cap. 25
Che vn Genouese padrone d'vna naue campò da due pericoli. cap. 26
Che vn'innocente giouane, et vn'altro due volte appicato

fù da la morte liberato. cap. 27
Che vna donna Ciciliana ſcãnata riceuette la ſanità. ca. 28
Che vn Genouese dubitando de la ſanta Caſa fù agramen te gaſtigato onde riconobbe il ſuo graue errore. cap. 29
Che i violatori della ſagrosanta Capella portarono la pena del lor temerario ardire. cap. 30
Che i ladri della ſanta Caſa miracoloſamente preſi furo no impiccati. cap. 31
Che due giouani furono da la ſeruitù del Demonio liberati. cap. 32
Che liberò vn giouane confermato dal Demonio in vna dura ſeruitù, con la reſtitutione di certa ſcruta. cap. 33

DEL QVARTO LIBRO.

DElla cura di Pio Quarto, e del Cardinal d'Vrbino in adornar la ſanta Caſa. cap. 1
De la cura de' Marchiani ne la difeſa de la ſanta Caſa cõtra Turchi, e la cuſtodia de la Madõna del ſuo albergo. ca. 2
Che'l Veſcouo di Coimbra da' propri mali auuertito reſtituì à la ſanta Caſa la pietra portata via. cap. 3
Che la ſagra pietra con grande apparecchio, e concorſo riposta nel ſuo luogo fù honorata. cap. 4
Che molti furono dal pericolo d'vna precipitoſa ruina liberati. cap. 5
Che vn certo padron di naue perduto il vaſcello, fù per fauore di Noſtra Donna ſaluato. cap. 6
Che furono due liberati da le ſaette, & ancor due donne ſterili diuennero feconde. cap. 7
Che fù a molti renduta la ſanità da' medici diſperata. ca. 8
Che due ſpiritati furono liberati da' Demoni. cap. 9
Che due recuperarono la cara luce de gli occhi. cap. 10
Che a due muti profferì il fauore l'vno la fauella, & a l'altro la lingua, che gli fù tagliata via rendendo. cap. 11
Che vn Giudeo da la Madonna tratto di prigione fu a Loreto battezzato. cap. 12
I principali doni nel Pontificato di Pio Quarto à Loreto portati, e mandati. cap. 13

Teſtimonianza di Pio Quinto de la Santa Caſa, e le opere di Roberto Saſſatelli ſotto quel Pontefice fatte. cap. 14
De l'hoſpitalità, e de le limoſine de la ſanta Caſa. cap. 15
Doni del Pontefice Pio Quinto, e d'altri Principi cap. 16
Che alcuni da l'innondatione d'vn fiume, altri da corſali, e da fortuna di mare camparono la vita. cap. 17
Che molti furono da la ſeruitù de' Turchi liberati. cap. 18
Che vn impicato fù da la morte liberato, cap. 19
Che due vennero liberati da la morte. cap. 20
D'alcuni aiuti recati da Noſtra Donna di Loreto in fauore de la Naual vittoria. cap. 21
Che da Gregorio XIII. fù, e d'indulgenze, e di belle Vie adornata. cap. 22
De la frequenza di Loreto dopò l'anno Santo. cap. 23
De la mirabil pietà del Sereniſſimo Don Gio. d'Auſtria in viſitar la ſanta Caſa. cap. 24
De la ſingolar pietà, e liberalità de la Sereniſſima Donna Giouanna d'Auſtria Gran Ducheſſa di Toſcana. cap. 25
Che eſſendoſi la madre del Duca di Lorena paralitica condotta a Loreto riceuete la ſanità. cap. 26
Che due precipitoſamente cadendo di caualle furono da la morte liberati. cap. 27
Che vn cert'huomo da le mani de' nemici liberato, benche haueſſe riceuuto dodici mortali ferite, fù diuinamente riſanato. cap. 28
Che madre, e figliuola da morte, & altri da infermità vennero liberati. cap. 29
Che tre Città furono da la peſtilenza liberate. cap. 30

DEL QVINTO LIBRO.

DOni del Cardinal d'Vrbino, e d'altri Principi. cap. 1.
Che venne aumentato il colto, e la riuerenza de la Chieſa di Loreto. cap. 2
Che fù fondato vn Colleggio de Schiauoni, & di pellegrini maſſimamente nobili, ſono ſplẽdidamẽte trattati. ca. 3
De la pietà, & liberalità del Duca di Gioioſa, e del Rè di Francia verſo la ſanta Caſa. cap. 4
Altri doni di Baroni Franceſi. cap. 5

Che il Marcheſe di Bada rimaſo ſtropiato d'vn braccio per vna archibugiata, ne fù miracoloſamente ſanato. cap. 6
Di eccellenti doni, e de la rara pietà di Guglielmo Duca di Bauiere, & d'altri Principi di Alemagna. cap. 7
De la pietà, e de' doni de' Principi d'Italia. cap. 8
Che fù diuinamente gaſtigato il temerario ardire di chi portò via alcune particelle di pietra, e di calce de la ſanta Caſa. cap. 9
Che vna naue Ragufea fù con vn ſegnalato miracolo da le mani de' corſali liberata. cap. 10
Che Loreto dal Pontefice Sisto Quinto fatto città venne honorato da la ſeggia Epiſcopale. cap. 11
Il Cardinal di Gioioſa raccomanda noſtra Donna di Loreto la protettione, ch'egli hauea de la Francia. cap. 12
De la particolar cura, e diligenza del Cardinal Galli protettore di Loreto verſo la Beatiſſima Vergine. cap. 13
Doni a ſanta Maria di Loreto, portati, e mandati. cap. 14
Che vn Veſcouo Irlandeſe due volte vſci da le mani de' Corſali, & vn giouane fù da vn imminente pericolo cauato. cap. 15
Che due Sacerdoti a proprio coſto auuertiti reſtituirono l'inuolata calce de la ſanta Caſa. cap. 16
Che la Clementiſſima Vergine apparſa a due in quella forma che a Loreto s'adora, rendette loro la ſanità da' medici affato diſperata. cap. 17
Che vn Caualiere Fiamingo con vn rariſſimo miracolo da le mani de' nemici liberato, conſagrò alla Madonna vn gran torchio. cap. 18
Che vn ſordo ricuperò l'vdito. cap. 19
Doni ne gli infeliciſſimi tempi di Gregorio XIV. a la Madonna mandati, ò portati. cap. 20
De le principali Indulgenze di Papa Clemente Ottauo, e di molti doni a la Madonna offerti. cap. 21
Preſenti d'Illuſtri Donne. cap. 22
De l'andata, e de' doni di Chriſtina moglie di Ferdinando Gran Duca di Toſcana. cap. 23
Teſtimonianza d'vn Sacerdote Spagnuolo, e dono notabile pe

Digitized by Google

le per vn miracolo seguito. cap.24
Che le maniglie a la Beatissima Vergine offerte s'accõmodarono da se stesse a le mani del fanciullo Giesù. ca.25
Che due furono da le fauci de la morte liberati. cap.26
Che à vn'huomo scelerato, fù prima che si confessasse, diuinamente vietato il porre piede ne la santa Casa. cap.27
Che non sò qual huomo risoluto di vccider vna donna nel la santa Casa fù per diuin fauore mutato l'animo. ca.28
De la frequenza, e maestà de la santa Casa. cap.29

LIBRO SESTO.

Ghe'l Pontefice Clemente VIII. andò à Loreto, & arricchì di doni la santa Casa. cap.1
Che vno fù per fauore di S. Maria di Loreto liberato da vn fiume. cap.2
Che vna donna fù tratta salua da vn pozzo. cap.3
Che vn'huomo ostinato nel male si ridusse a Dio. cap.4
Che di doni fù honorata la santa Casa. cap.5
Che vna femina fù quasi da morte richiamata a vita. cap.6
Che a vna donna saluò l'honestà. cap.7
D'vn cieco illuminato. cap.8
Che guarì vno de la goccia. cap.9
Che sette vscirono salui, & intatti da le mani di 50. armati nemici. cap.10
Che vno rihebbe miracolosamente la sanità da' Medici disperata. cap.11
Che vno campò da la morte. cap.12
Di due miracoli seguiti, e d'alcuni doni fatti. cap.13
Che Bartolomeo Zucchi scrittore di questo sesto libro risanò d'vna continua febre. cap.14
Di molti doni di nobilissimi huomini a la Madonna offerti. cap.15
Doni d'illustri femine. cap.16
Che fù ad vn muto data la fauella. cap.17
Che due donne liberò, vna da gli spiriti l'altra da la morte. cap.18
Che liberò vna gentildonna da aspri dolori, & vn giouane da ardente febre. cap.19

IL FINE.

Digitized by Google

TAVOLA
DELLE PRINCIPALI
COSE CONTENVTE
Nella presente Historia.

A

Alberi, che all'arriuo della Santa Casa, si chinarono fol. 29
Annali della terra di Fiume. 165
Andata del Duca di Parma a Loreto. 458

B

Bassà de' Turchi d' incurabile infermità liberato. 22

C

Casa di S. Maria molto riuerita nella Galilea. 2
Trasportata nella Schiauonia. 21
Conosciuta per diuin fauore. 16
Riconosciuta da gli Ambasciadori spediti nella Galilea. 20
Trasferita nella selua di Recanati. 23
Passa al colle di due fratelli. 37
Poi va al luogo, doue hora si vede. 38
Sue vestigie. 40
Suo marauigioso sito. 45
Per indicij de gli Schiauoni conosciuta. 47
Poscia per ammonitione della Madonna. 49
Da ambasciadori mandati nella Galilea. 52
Due, e tre volte riconosciuta. 54
Da celeste fiamma illustrata. 57
Aspramente gastigato uno, che dubitaua della Santa Casa. 248
Diuinamente puniti i violatori di questo benedetto albergo. 251
Mette in fuga i Turchi, che voleuan assalirla. 85
Canonici messi nella Chiesa Lauretana. 138
Capuccini dall'onde del mare liberati. 214
Cardinal Cennini hebbe reuelatione nella santa Casa che sarebbe stato Papa. 224
Cardinal Aldobrandino, e Cesi differo la loro prima Messa nella Santa Casa. 456
Carmelitani prendon cura della Santa Casa. 108
La lasciano. 118
Se ne partono. 117
Clemente Settimo. 153
Suoi priuilegi. 151
Diligenza per saper la verità del trasportamento della Santa Casa della Galilea in Italia. 165
Clemente Ottauo, e suo beneficij. 398
Collegio di dodici putti in Loreto eretto da Paolo Terzo. 183
Collegio della Compagnia di Giesù in Loreto da Giulio Terzo instituito 208
Da Paolo Quarto aumentato 228
Da Pio Quarto stabilito. 265
Collegio de gli Schiauoni fondato in Loreto da Gregorio xiij. 345
Da Clemente Ottauo trasferito a Roma. 42
Ciechi illuminati. Vedi Miracoli.

D

Doni, e benefici de' Papi.

Di Clemente Settimo 153
Di Clemente Ottauo. 399

Di

TAVOLA.

Di Giulio secondo 124
di Gregorio XIII. 318
d'Innocenzo Ottauo. 108
di Leone Decimo 132
di Martino Quinto. 77
di Marcello Secondo benefici di
segnati. 225
di Paolo Secondo. 188
di Paolo Terzo. 178
di Pio Secondo. 87
di Pio Quarto. 265
di Pio Quinto. 303
di Sisto Quarto 104
di Sisto Quinto. 175
di Clemente Ottauo. 424
Doni di Città, e Terre.
Corone d'argento. 174
Statue d'argento. 174
d'Arezzo di Toscana. 296
d'Ascoli. 304
di Bologna. 378
di Camerini, 304
di Calderola. 458
di Cornetto. 378
di Fabriano. 305
di Fermo. 396
di Leone. 339
di Macerata. 200
di Milano 306
di Monte Sauro. 306
di Monte Lupone. 174
di Monte del'Olmo 174
di Mont'Alboddo. 274
di Palermo. 317
di Pesaro. 176
del Pogeio, Città di Frăcia 337
di Recanati. 104
di Sarmano. 296
di Spilli. 296
di Tolentino. 174
di Vicouaro. 296
di Viterbo. 305
di Vdine. 236
Doni di Cardinali, e Vescoui.
del Cardinale di S Praſſede. 295
del Cardinale Almtemps. 305
del Cardinale Aleſſandrino. 303
del Cardinale d'Aragona. 195
del Cardinale d'Augusta. 221
del Cardinale d'Austria. 348
del Cardinale Albani. 342
del Cardinal Aldobrandino. 455
del Cardinale Cesi. 322
del Cardinale Bandini. 458
del Cardinale di Carpi. 223
del Cardinale Colonna. 367
del Cardinale Caetano. 277
del Cardinale Cusino. 363
del Cardinal Diurantan. 459
del Cardinal d'Este. 392
del Cardinale di Lorena. 351
del Cardinale Madrucci. 344
del Cardinale di Mantoua. 302
del Cardinale de' Medici. 222
del Cardinale Monumo. 304
del Cardinale Mont'Alto. 303
del Cardinale Paleccio 305
del Cardinale Palmeri. 176
del Cardinale di Perugia. 305
del Cardinale Riario. 302. 337
del Cardinale Rusticucci. 394
del Cardinale Sfondrato. 458
del Cardinale San Giorgio. 394
del Cardinale SS. Quatro. 175
del Cardinale Sfronda o. 400
del Cardinale di Trani. 120
del Cardinale di Trento. 207
del Cardinale Vineri. 305
del Cardinale d'Vrbino. 338
dell'Arcuescouo Alcouiti. 207
del Vescouo di Cortona. 293
del Vescouo d'Oggobio. 378
del Vescouo di Recanati. 95
Doni di Principi, e Sign. grandi.
de l'Arciduca d'Austria 340. 370.
d'Ascanio Colonna. 137
d'Amadeo di Sauoia. 343
del Barone di Valcallano. 403
di vn Bassa de' Turchi. 220
del Conte de Foligni. 193
del Conte Giusti. 412
del Conte d'Oliuares 378
del Conte Marrineng. 378
del Conta di Mole Gondin 55

Del Conte Rangone. 175
del Conte Racaſſi. 458
del Conte Sfondrato. 364
del Conte dalla Tore. 458
del Duca di Atri. 361
del Duca di Bauiera. 360
del Duca di Bouino. 232
del Duca di Albania. 232
del Duca di Ferrara. 222
del Duca di Gioioſa. 348
del Duca di Grauina. 222
del Duca d'Humala. 361
del Duca di Mantoua. 370
del Duca di Milano. 198
del Duca di Parma. 378
del Duca di Pernon. 351
del Duca di Tratetti. 176
del Duca di Terranoua. 362
del Duca di Sauoia. 378
del Duca di Sermoneta. 198
del Duca di Seminara. 406
del Duca d'Vrbino. 381.
del Duca di Vilac. 176
di Gio. d'Auſtria 323
del Gran Duca di Toſcana. 405
del Gran Maſtro di Malta. 175
di Lorenzo de' Medici. 106
del Marchele d'Acquauiua. 341
del Marcheſe di Bada. 354
del Marcheſe di Bitonto. 176
del Marcheſe di Bergaia. 454
del Marchele Caputio. 378
del Marcheſe da Bitte. 198
del Marcheſe Imperiali 279
del Marcheſe d'Oria 339
del Duca di Sora. 336
del Marcheſe Liſa Milaneſe. 337.378.
del Marcheſe Mantouano. 222
del Marcheſe di Riano. 406
del Marheſe de la Rouere. 381
del Marcheſe di Tripalda. 175
del Marcheſe di Vaito. 374
di Giorgio Frangipani 108
del Principe d'Aſcoli 108
del Pricipe di Biſignano. 222 136
del Principe di Suigliano. 174
del Principe di Mantoua. 379
del Principe di Venoſa 402
del Vice Rè di Napoli. 221
del Rè di Francia. 350
del Rè di Romani. 223

Dodi di nobili, & illuſtre Matrone.

de l'Arciduchella Maria d'Auſtria. 462
d'una Gentildonna de l'Arciduchella. 462
di Beatrice Gazea. 411
di Camilla peretti. 381
di Clelia Farneſe. 296
di Coſtanza del Caretto. 243
di Coſtanza Leyua. 223
di Claudia di Turnon. 353
de la Conteſa di Briarico. 341
de la Conteſa di Bariano. 460
de la Conteſa di Palena. 221
de la Cõteſſa dei Pepoli. 199. 337
de la Ducheſa d'Amalfi. 374
de la Ducheſſa di Brancuich. 340
de la Ducheſa di Cleues 380. 250
de la Ducheſa di Ferrara 295 342
de la Ducheſa di Grauina. 295
de la Ducheſa di Lorena. 229
pe la Ducheſa di Mantoua. 252
de la Ducheſſa di Mõt'Alto. 296
de la Ducheſſa di Neueis. 407
de la Ducheſſa d'Vrbino. 343
de la gran Ducheſſa di Toſcana, 305
de la Ducheſſa di Parma. 378
de la Ducheſſa di Peue. 462
di Girolama Spinola. 407
di Giuſtina Viſconti. 408
d'Iſabella di Sauoia. 408
di Lena Bologne ta. 460
de la S. Pietra Orſina. 460
di Liuia Conturioni. 46
di Leonora Martinenghi. 461
di Liuia Pignatelli. 370
de la Marcheſana di Mãtoua 152
de la Ducheſa d'Ariano. 232
de la Marcheſana di s. Croce. 342
de la Marcheſa del Vaſto 177. 342

Di Malgherita d'Auſtria. 199. 232
di Maria Bodilia. 407
di Ottauia Adda 402
de la Principeſſa d'Amalfi. 199
de la Principeſſa di Biſignano. 199. 404.
de la Principeſſa di Caſtelluetrano. 350. 403
de la Principeſſa di Sulmona 237
della Principeſſa di guaſtalla. 407
della Principeſſa di Venoſa. 340
della Conteſſa Liſabetta Pernettam. 440
di Portia Vitelli. 380
di Portia Ceſi. 222
de la Vice Reina di Boé. 223. 305
de la Vice Reina di Napoli. 176
de la Vice Reina de l'Abruzo 199
de la Reina di Francia. 377
de la Reina di Franciache fu moglie di Henrico III. 450
de la Regina d'Ongheria. 232
di Sallultia Greſcenzi. 414
di Violante Farneſe. 404
de la figliuola del Principe Doria. 461

Doni di nobili, & illuſtri huomini.

Di perſone incognite. 457
del Barone di Valibungh. 458
del Barone Piſcelli. 458
d'Aleſſandro Calcagnin. 375
d'Alfonſo Corona. 395
d'Alfonſo Viſconti. 372
d'Antonio Perotti. 130
d'Antonio Leyua. 139
d'Antonio Paſcucini. 400
d'Antonio Pignatelli. 199
d'Antonio Spinelli. 378
d'Agoſtino Doria. 232
di Baſſan Mantouano. 198
di Bernardo Strozzi. 400
di Bernardino Suzzaro. 454
di Bernardino di ſanguine. 98
del Caualier Guidoboni. 382
d'vn Caualier Fiamingo. 187
di dionigi Delfini. 395
di Fedrico Tomacelli. 378
di Ferdinando Gonzaga. 404
di Franceſco Dettrittan. 404
di Filippo Barbaro. 404
di Franceſco Caſtano. 295
di Giorgio Monaco. 120
di Girolamo Grimaldi 380
di Giaſon Villani. 401
di Gio. Franceſco Aldobrandino. 459
di Gio. Piccolhuomini. 371
di Gio. Battiſta Caraffa 154
di Gio. Battiſta Doara 361
di Gio. Carlo Imperiali. 405
di Gio. Franceſco Batti 480
di Gio. Iacopo Grimani. 405
di Gio. Mulpiero. 458
di Giulio Monaldi. 193
di Hercole Maria Sforza 168. 360
di Lelio Pignatelli. 364
di Leonardo Veniero. 199
di Luca Torreggiani. 400
di Lodouico Martinengo. 361
di Lodouico Giorgi. 382
di Lodouico Gifilardi. 175
di Marc' Antonio Biſchetti. 382
dono del Melchiorri. 453
di Oliuiero Fagnano. 176
di Pardo Pappacoda. 275
d'vn Padre Dominicano. 458
di Pietro Lomellini. 435
di Pietro Tiraui. 396
di Pompilio Bologneſe. 195
di Pirro Gonzaga. 175
di Sforza Paſſaricini. 339
di Vittorio Landamaco. 401
di Vincenzo Alfano. 175
di Virginio Orſino de la Mentana. 401
doni de' Turchi. 177
dono d'vno Suizzero. 455

H

Iſtoria di Loreto del Propoſito di Teramo. 92
di Battiſta Mantouano. 109

di

Di Girolamo Angelita. 165

I

INdulgéza di Benedetto XII. 71
D'Vrbano VI. 75
Di Bonifacio VIIII. 75
Di Martino V. 77
Di Nicolò V. 81
Di Paolo II. 97
Di Sisto IV. 104
Di Giulio II. 118
Di Gregorio XIII. 362
Di Clemente VIII. 296

L

LOretto ôde così chiamato. 24
Edificato. 68
Cinto di mura da Leon X. 149
E renduto più sano da Clemente Settimo. 162
Er anche dal Gouernatore Sassatelli. 163
Leuato da la giuridittione di Recanati da Giulio II. 118
E da Clemente VII. 153
Renduto a Recanatesi da Paolo III. 179
Tolto da Pio IIII. 269
Fatto Città da Sisto V 472
Lauretano Tempio edificato da' Recanatesi. 970
Vn'altro più magnifico incominciato da Paolo II. e da fiamme illustrato. 62
Leone X. suoi priuilegi, e doni. 132
Lodouico Cernuscoli Ambasciadore a Carlo Quinto. 161

M

MArtino V. 77
Sue idulgéze, e priuilegi. 78
Miracoli di più sorti.
D'vn architetto, che per troppa temerità cadde e morsitto. 156
d'vn liberato da vn colpo di bombarda. 124
Di ciechi illuminati. 236. 288.
Di liberati di carcere. 242.
D'vn Giudeo tratto di prigione. 292
Di campati da ruine. 351
Di spiritati liberati. 286
Di cauati dalla seruitù del demonio. 256
Di liberati dalle tentationi de' diauoli. 118
Dal pericolo de' fiumi. 216
Da le saette 367
Da l'onde del mare due capuccini. 214
Da malatie disperate. 409
Del e fauci de la morte.
Giuliano Cesarino. 168
Vna dóna Ciciliana scãnara 245
Il Marchese di Bada tedesco 353
Vn Bassa de' Turchi. 219
Di liberati da naufragio.
Dalle mani di Corsali. 306
Da Podagia. 285
Dalla profondità di pozzi. 217
Della seruitù de Turchi. 308
Da supplicij.
Taiuoda Transiluano'. 168
Altri. 312
Dalla forca. 310
Dalla tempesta di Mare. 306
Della pestilenza.
Poggio Città in Francia. 236
Lione } Città 336
Palermo. } 334
Recanati. } 144
Valine. } 234
Cardinale di S. Marco. 971
La Madóna in quella forma che a Loreto è adorata, appariscein sogno. 384
A molti vien restituita la sauella. 200
Paralitici liberati. 120
Vna fãciulla di sette anni è dala Vergine cõdotta a Loreto. 127

Digitized by Google

Vn Sacerdote Schiauone andò cõ le ſue viſcere in mano a Loreto. 132
Donne ſterile rẽdute fecõde. 289
Sordi ricuperano l'Vdito. 389
Mura aggiunte alla ſanta Caſa ſi diſcoſtarono. 149
Marchiani ſi prendono per loro Auocata Maria di Loreto. 266
Sono bramamente diſeſi. 265
Lor capella nel Tempio Laurentano. 368

P

PAolo de la ſe'ua Heremita 64
Paolo II. per fauore di ſanta Maria da Loreto ſi libera da la peſtilenza. 97
Edifica la Chieſa Lauretana. 98
L'adorna d'Indulgẽze, e benefici 100
Paolo III. cambia di benefici la ſanta Caſa. 175
Due volte la viſita. 204
Pio II. per uoto fatto a la Madonna di Loreto è riſanato.
Suo dono. 86 87
Va a la ſanta Caſa. 88
Pio IV. e ſuoi benefici. 368
Priuilegi di Leon Decimo. 132
Doni. 133

R

REcinti ſi circondano d'vn Tempio la ſanta Caſa. 67
Diuotiſſimi della Madõna di Loreto. 67
Lor dono. 104
Reine vanno a Loreto. 131

S

SChiauoni, e lor pianto per la partita de la ſanta Caſa. 14
Lor intenſo diſiderio. 25
Lor andata a Loreto 25
Sole à vn certo modo ſaluta la Madõna di Loreto, e quido. 26
Sisto Quarto ſue Indulgenze, e benefici. 104
Sisto V. ſuoi benefici. 370
Fa Citta Loreto. 370

T

TEſtimonianze della ſanta Caſa di Papi.
Di Paolo II. 97
Di Sisto IV. 104
Di Giulio II. 118
Di Leon Decimo. 133
Di Clemente Settimo. 153
Di Paolo Terzo. 178
Di Pio Quinto. 297
Teſtimonianze d'Hiſtorici.
Flauio Blondo. 80
Di Battiſta Mantouano. 109
Di frate Leandro. 172

V

VEſcouo di Coimbia reſtituẽdo a la ſanta Caſa la pietra tolta a ricupera la ſanità. 299

IL FINE.

AVTTORI

Cittati nella preſente Hiſtoria.

AMbrogio Nou'dio.
Annali della terra di Fiume, preſſo Girolamo Angelita.
Annali di Recanati, preſſo il medeſimo.
Annali di Loreto di Rafaello Riera.
S. Antonio Arciueſcouo di Firenze.
F. Battiſta Mantouano.
Beda.
S. Bernardo Abbate di Chiaraualle.
Bernardino Citilli.
Blondo.
Franceſco Guicciardini.
Giouanni Villani.
S. Girolamo.
Girolamo Angelita.
Guglielmo Tirio.
Iacopo Vittriaco.
Iodoco Clitoueo.
F. Leandro Alberti.
Libri de'doni della S. Caſa.
Niceforo Caliſto.
Onofrio Panuini.
Paolo Emili.
Platina.
Propoſto di Teramo.
Sabellico.
Vittorio Briganti.
Cronica di S. Franceſco.
Diario di Giulio II.

Bolle di
- Benedetto XII.
- Bonifacio IX.
- Martino V.
- Nicolò V.
- Siſto IV.
- Paolo II.
- Giulio II.
- Leone X.
- Clemente VII.
- Paolo III.
- Giulio III.
- Gregorio XIII.
- Clemente VIII.

Digitized by Google

BARTOLOMEO ZVCCHI

Delle fattezze, e de' Costumi della sua Gran Protettrice.

MARIA VERGINE.

CHi è, che non tema, e non tremi à fauellar di Maria, Madre di Dio, Vergine, anzi corona delle Vergini Imperadrice de gli Angioli, Reina de' Cieli, e Signora del mõdo? perciochè se lingua Angelica appena è degna di ragionar di lei, che dourà dirsi di quelle de gli huomini, e di questa mia particolarmente, balbettante e peccatrice? Confido nondimeno ch'ella benignissima nõ sia per isdegnar che io rozzamente tratti così delle sue fattezze, come suoi costumi. Con licenza adunque di Maria io scriuerò di Maria pieno di riuerente, e diuoto affetto. La statura di questa Sereniſſima Signora eccedeua (si come Niceforo afferma) la mezana, et ordinaria Belliſſima ella era sopra ogn'altra donna, onde il Sauio hebbe a dire, Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens pulchra vt Luna, electa vt Sol? E ben così conueniua per esser Madre (che

Eccl. hist. li. 2. c. 23. And. Hieroſol. ſer. de Aſsũp. Ric. de S. Vict. c. 26 in cant. S. Ant. 4. p. tit. 15. c. 11.

(che più nõ si può dire) di Dio. Il colore anzi bruno, che bianco di virilità daua segno. Cingeuano la sua sagratissima testa biondi capelli; ma tanto lontani dall'arte, e dall'industria delle vane femine del mõdo, quãto era aliena la sua purissima, e cãdidissima vita da uno ne pure di menomissimo peccato. Haueagli occhi uiuaci, e cesij con le pupille di color d'oliua le ciglia deceuolmente nere, & a guisa d'arco piegate: il naso profilato, ma mediocre: le labbra quasi uermiglia rosa; il viso lũgo, si come, e le mani, e le dita parimente lunghe hauea. Ma narrar non si può quãto nella conuersatione fosse ella dolce, & affabile sì però, che scopriuasi ãcor graue. All'vdir l'altrui facile, al Rispodere grata si dimostraua, onde cõ lei nõ trattò alcuno, che cõsolatissimo da lei nõ si partisse. Poche parole, e se non per necessità proferiua, come quella, che amaua il silentio a marauiglia. Ne le altrui, che erano uane, et otiose, vdiua. A tutti con serena fronte rendeua honore. Era rispetosa, modesta, humile, non ridente, non perturbata giamai. Il uestito (per aggiunger ancor questo) rappresentaua poueità, e la politezza dinotaua il suo interno cãdore dimodoche chi in qualũque parte la miraua, non solo d'ogni immoderato affetto si sentiua raffrenare; ma nascer nel petto vn'ardentissimo disiderio di cõtinẽza, e castità. Laõde qual marauiglia è che à lei come a celeste prodigio, et à sagratissimo spetacolo da più parti dell'vniuerso andassero innumerabili persone, felicissime reputandosi di vederla, e parlarle? Così appũto scriue quell'inuito martire Ignatio

S. Ambr. 1. de Instit. Virg. c. 7. Alex. Alex p. 3. q. 9. m. 3. ar. 1. S. Th. in 3. d. 3. q. 1. ar. 2. q. 1. ad. 4. S. Bonau. 3. d. 3. p. 1. a. 2. p. 3.

(che

(che à' ſuoi tempi viſſe) in vna ſua Epiſtola, in cui etiandio chiama la Vergine; eſempio di penitẽza, e maeſtra della Chriſtiana religione. Ma fra caloro, che aqueſta ſingolariſſima Donna s'inchinarono, e furono anche preſenti alle ſue eſſequie annoueraſi il gran Dionigio Areopagita, ilquale della maeſtà di lei, dalla ſantità de' ſuoi coſtumi, e di certo diuino ſplendore, che mirò nella ſua faccia, ſtupefatto, chiaramẽte diſſe che ſe a lui non foſſe ſtato riuelato Chriſto, facil coſa era, che ſi foſſe indotto a credere che altro Dio non ſi trouaſſe, che Maria. Che perciò hebbe ragione S. Giouan Chriſoſtomo di nomar la gran miracolo del mondo. Or quì con queſta occaſione, che di Maria ſi fauella, non debbo paſſar ſotto ſilentio, che per impetrar gratie da Maria, efficaciſſima oratione è quello ſtupendo Cantico, ch'ella, di Spirito Santo acceſa, e tutta nel diuin'amore aſſorbita, fece dico il Magnificat anima mea Dominum, perciochè laſciamo che in eſſo tanti beni conſiderare ſi poſſono, particolarmente l'humiltà, virtù, che ogn'altra virtù abbraccia, come può non eſſer gratiſſimo a lei, eſſendo ſtato da lei compoſto, e non dee eccitar noi a recitarlo ben ſpeſſo? Io per me credo che chi con diuotione l'haurà ſouente in bocca, quaſi celeſte mele penetrando al cuore, farà noi tutti ripieni di celeſte dolcezza, e gratia tanto alla Beatiſſima Vergine, che non ui ſarà fauore, non gratia, che da lei non otteniamo.

Vbertinus L. de vita Saluatoris. D. ô. Cartuſ. inc. 3. Areop. de diu. nominibus.

Recitatione del Magnificat gratiſſima alla Madonna & vtiliſſima noi. Lucæ 1.

GAVDIA
BEATÆ MARIÆ VIRGINIS.

Irgo, quæ cœtus ſuperas olympi,
Virgo perfundens iubare, & Beatos,
Virgo, quam Cœli poſitoque tellus.
Poplite adorant.
Virgo non caſſa prece vota fundis.
Virgo, quæ nullum vacuum remitis,
Virgo, cui æternant propè Trinitatem
Gaudia tanta.

DIGNITATES.

Virgo, quæ faſtus generoſa temnis,
Virgo, cui flores niuei pudoris,
Virgo, quæ geſtas vtero tonantem.
Lacteque potas.
Virgo te totam Domino dicaſti.
Virgo ſtas nati ad morientis ora
Virgo te nati moriens aperto
Pectore condis.

PETITIONES.

Virgo da plauſus fugiam ſuperbos,
Virgo da ſerto niteam niuali,
Virgo da vitæ referam colore,
Te ſobolemque.
Virgo da ſeruum tibi me, tuiſque,
Virgo da æternam mihi ſeruitutem,
Virgo da has plagas gemere, hic columbam
Ponere nidos.

DELLA

HISTORIA LAVRETANA

DEL R. P. HORATIO
Torſellini della Compagnia di
GIESV.

LIBRO PRIMO.

DAL SIG. BARTOLOMEO ZVCCHI
GENTIL'HVOMO MONZESE
Fatto in Lingua Toſcana.

Prefatione.

IGli è gran tempo che io m'apparecchio a ſcriuere dal cominciamento infino all'età noſtra l'Hiſtoria Lauretana: impſa da molti ãzi principiata, che perfettionata, e da tutti auidamẽte diſide
rata. Piaccia almen'a Dio, che ſi com'è ſtata ma
geuole, e faticoſa opa: cosìſia altrui gradeuole,
e frut-

e fruttuosa; percioche mi è conuenuto andar con grande studio, e stento cercando tutte le memorie, che di ciò, ò in Loreto, ò in Recanati, ò in Roma, ò altroue si trouano. Hò io di queste scelto quelle, che fanno à proposito, e l'hò di modo disposte, che formassero vn buon volume. Il trauaglio de' successi più graue hà renduto il trauaglio dell'opera intrapresa: imperoche non piccole, nè poche cose nel principio mi si parauano da uanti, lequali affannauano l'animo mio, e della deliberatione fatta il rimoueano. Primieramente le origini di questa santissima Capella così marauigliose, & insolite sono, che quasi incredibili possono parere, se i diuini consigli, e giudici con humane ragioni si bilanciano. Poi la poca cura de' nostri passati nel porre così fatte cose in carta, gran parte si leuano della materia. Aggiugnesi a ciò, che era spetie d'arroganza in cosa da molti honorati scrittori poco felicemente tentata, sperar miglior fine. In vltimo, consapeuole della debolezza dell'ingegno mio, dubitaua forte di non esser tenuto huomo, che con maggior'ardire che giudicio mi fossi posto sotto tanto peso, massimamente che incominciando io à raccõtar quelle cose, lequali perche quasi eccedeuano la comune credenza, e fede, poteuano diuenir minori del vero descriuendole. La onde v'era cagione di temere che io alcuna cosa non scemassi più tosto, che aggiungessi alla grandissima fama della santissima Casa, e niente altro con inutil fatica procurassi

uraſſi, che riprenſione de' prudenti, e ſaggi huo
mini. Ma hauend'io meglio ripenſato al fatto,
animo crebbe, e le difficoltà ceſſarono; peroche
a coſa, come che ammirabile, & innanzi nõ più
dita già così certa, & indubitata era tenuta, che
eccato ſarebbe hauerne in contrario vn picciol
enſiero: concioſiacoſa che fedeliſſimamente da
li antichi, quaſi per mano ricenuta, vien poſcia
ata a poſteri. Nè ſolamente nelle memorie de
li Schiauoni, e de' Recanateſi: ma nelle auttori-
l de gli hiſtorici, e de' Romani Pontefici ſtà ella
ondata. Senza che vn conſtante conſentimento
i tanti anni, & vn concorſo di tutto il mondo
à confermata, e ſtabilita l'antica fede. Per non
ire che l'infinita copia de' voti, e la ricchezza
e' doni ſegnalata rende la diuotion del luogo.
lè più i vecchi, che i nouelli miracoli, i quali
gni giorno ſi vedono, l'illuſtrano, di modo che
i coſa così manifeſta e chiara dubitar pure al-
anto non poſſa, ſe non chi voglia, ò recar in
bbio la diuina potenza, e prouidenza, ò torre
gli huomini l'humana fede. E certamente, ſe
ndremo raccontando i principi j molto più ve-
erandi de gl'altri, e per l'origine del Tempio
lla Madonna, e per l'Incarnatione del Figli-
lo di Dio quiui fatta glorioſo; doura più vo-
ntieri tutto l'vniuerſo approuar'il ſuo princi-
l'ornamento, di quel, che il principal'aiuto ap
oui, e conceda. Et auuenga che la poca dili-
nza de' noſtri maggiori ci priui della colpa di

molte

molte cose, nondimeno della facoltà delle principali cose non ci priua; percioche quelli men curiosi delle menome cose, si sono però nelle maggiori, e più importanti dimostrati diligenti. Perche se questa offerta, qualch'ella fia, sarà, com'io spero, a MARIA accettenole, confido che'l rimanente mi si renderà agenole. Ogni cosa col fauor di MARIA prosperamente succede. Che se perauuentura, ò alla grandezza dell'impresa pocomenche incredibile, ò all'aspettatione de' letterati non così corrisponderà questa fatica nostra; resterò io veramente consolato d'esfermi col poco, che hò potuto, ingegnato di seruire alla memoria di miracolo tanto singolare, alla gloria dell'immaculatissima Vergine, alla tutela di tutto'l mondo, e finalmente a gli accesi disideri delle pie persone. Ma se l'amore della fatica presa non m'inganna, troueraſſi difficilmente vn'altra historia, che di questa sia, ò più chiara per miracoli, ò più ricca d'esempi, ò più abbondeuole d'vtilità, ò per frutto più gioconda; concioſiacosa che qui la varia difesa della Madonna di Loreto: qui il suo fauoreuol aiuto ne' pericoli di qualunque sorte; qui ammaestramenti di quasi tutti esempi in illustre memoria proposti si possono vedere. Onde puoi esser'instrutto per tuo beneficio, della famiglia, e patria tua, conforme alla varietà de' tempi, di quello, che può auuenire. E per dir'il vero parmi che vn gran pegno, e cappara della benuolenza diuina

habbia

habbia l'Italia, à cui tale, e tanto dono è ſtato infin dalla Galilea miracoloſamente traſportato, acciochè ella ſperi pure, che nõ debba nelle dubbioſe coſe mancarle la ſua tutela, della quale hà da Dio per ſicurezza il ſuo natalitio albergo. Hà oltre à ciò ſua diuina Maeſtà tanta diuotione di queſto luogo inſpirato ne gli animi de gli huomini, che chiunque alla ſanta Caſa s'accoſta, ſtima non tanto d'andar'alla Caſa della Vergine, quanto alla Vergine medeſima. E veramente, che quì Iddio, e la Madre di Dio con vn certo marauiglioſo modo euidentemente dimoſtrano l'aſſiſtenza loro. Quindi auuiene che ſi genera quel diuin horrore ne' petti di tutti coſi toſto come nella ſanta Caſa ſi entra; quindi naſce nel partire quel vino diſiderio di tornar'à vederla: quindi cagionaſi quella nobil mutatione in meglio delle volontà d'huomini di ſcelerata, e perduta vita. Iquai continui miracoli della ſanta Caſa, coſi euidenti ſono, che ſe tiandio le altre coſe, delle quali ella abbonda, vi mancaſſero, farebbono a chi che ſia fede della diuina preſenza; coſi è vero, che alcuno non ſi troua, come che maluaggio, e cattiuo, che ſe vada à Loreto, non s'accorga che Iddio inſieme con la ſua ſantiſſima madre dimora nella materna ſtanza. Ma queſta è del Tempio Lauretano principale, e propria gratia, ch'ogn'hora la ſua diuotione, e ſantità vie più fioriſca. Ilche ancora dal paragone, delle famoſiſſime Chieſe di Noſtra Donna, e de gli altri Santi

del-

del Cielo facilmente appare, imperoche essendo per alquanto di tempo la frequenza, e l'honor di quelle continuato, veggiamo che sono a poco a poco venute mancando; ma all'incontro la maestà di questa, perche ella è altamente fondata, miriamo che già per tanti secoli diuien più celebre, e veneranda. Ma hoggiamai col fauore di Dio, e di santa Maria, de' quali è tutta quest'opra, e nel cui aiuto primieramente confidiamo, diam cominciamento all'impresa, con isperanza ch'ella debba con la gratia loro esser non tanto graue à me, quanto saluteuole, e fruttifera a leggitori. Ma benche dell'Historia Lauretana non più sopra, che à trecent'anni si cerchi l'origine, fa ad ogni modo mestiero tirarla più da alto, affine che tutta la cosa infin dal principio, e dalla fonte più chiaramente deriui.

IL FINE.

SAN-

Digitized by Google

S. ANCTISSIMÆ.

D EIPARÆ

PVDICITIÆ TEMPLO.

IRGINVM ANTISTITÆ,

PVDORIS SACRARIO.

MMORTALITATIS FONTI,

GLORIÆ THRONO,

ISERORVM PERFVGIO,

SPEI MORTALIVM,

LIBELLVM HVNC

RELIGIONIS ERGO.

ARTHOLOMEVS ZVCCHIVS,

INSCRIBIT, DICATQ.

DELLA HISTORIA LAVRETANA.

LIBRO PRIMO.

DAL SIG. BARTOLOMEO ZVCCHI DA MONZA.

Fatto in Lingua Toscana.

CHE FV IN GRANDE HONORE tenuta nella Galilea la Casa di MARIA mentre nella Palestina fiorì la Fede di CHRISTO Saluator Nostro. Cap. I.

GIA' hebbe la Galilea, regione della Soria, il sagro, e caro pegno della Casa della Beatissima Vergine. Quiui ella nella Città di Nazarette nacque, e di mano in mano sorgente fù alleuata. Quiui pur'ella annunciata dall'Angelo Gabriello, con epì l'altissimo, e sempiterno Dio, e furono à beneficio de gli huomini impressi segni d'eterna saute di questo, e di quella. Ne fù giamai alcun empo, nelquale la santità di cotale stanza fosse dal e pie persone ò non conosciuta, ò non pregiata. Questo primieramente è à bastanza chiaro, ch'el-

Digitized by Google

la fu sempre in sommo honore da' Christiani bauuta, e che Autori ne furono gli Apostoli medesimi; concioſia cosa che venne da loro, non meno per diſiderio di laſciarne a' deſcendenti memoria, che di aumentare la Christiana deuotione, ſolennemente conſagrata. Inſin d'allhora adunque gli Apoſtoli grandemente la riuerirono, e vollero che foſſe da gli altri nello ſteſſo modo riuerita. Poſcia l'autorità de gli Apoſtoli moſſe i poſteri, i quali nelle altre età ſucceſſiuamente à gara frequentarono con quella deuotione, e culto di cui era ben degna. Laonde l'anno più, ò meno Trecenteſimo dalla naſcita di Chriſto, nel qual tempo godendo il mondo d'vna lunga, e tranquilla pace, incominciò la Repu blica Chriſtiana ſotto la tutela di Coſtantino il Magno ad apparire ogn'hora più bella, la ſanta Imperatrice Helena l'adornò d'vn'edificio, che ſopra vi ereſſe: perciochè nella viſita, e pellegrinaggio di Terra ſanta (ſi come Niceforo ſcriue) abbellendo di Chieſe i ſagri luoghi, peruenne a Nazaretta; e trouato l'albergo, oue l'Angiolo eſpoſe l'ambaſciata a MARIA, e ſalutolla, alzò quiui vn vago Tempio. Quindi cagionoſſi che più dell'vſato crebbe non ſolamente appreſſo i popoli dell'Aſia, e dell'Africa, ma etiandio dell'Europa la riuerenza verſo quei ſagri luochi, e la Caſa della Beatiſſima Vergine, illuſtriſſima e per l'apparitione del celeſte meſſaggiero, e per la concettione del Figliuolo di Dio ſù da' buoni in maggior veneratione tenuta.

E da gli Apoſtoli conſagrata la Caſa di Maria. An. Chri. apud Ang.

Viene da S. Helena adornata d'vn tempio. Niceph. lib. 8. cap. 30.

ta. Argomento di ciò è, che San Girolamo, colonna, e sostegno della Romana Chiesa, e la Beata Paola nobilissima Matrona Romana in visitando quella santa terra, andarono à Nazarette, alleuatrice (si com'egli la chiama) del Signore. Si mantenne per molti secoli questa diuotione; imperoche l'anno del Virginal parto Settecentesimo essendo Gierusalem in potere de' Saracini, da loro con forza d'arme occupata, erano da' Peregrini d'Europa frequentati i sagri luoghi della Soria, e'l Tempio, nel quale era la Casa, in cui l'Angelo salutò la Madonna. (ciò testimonia Beda all'hora moderno Scrittore: percioche non furono i Christiani in Gierusalemme, e nella Palestina così maltrattati da' Saracini, come poscia loro auuenne sotto la tirannide Turchesca: conciosia cosa che questi, circa l'anno Mille cinquanta, impadronitosi della Soria, e di Gierusalemme, diedero principio à trauagliare con modi veramente indegni il Christianesimo. Di ciò penetrata la fama ad Vrbano Secondo Sommo Pontefice, egli s'accese di zelo sì, che (conforme al nuouo instituto) bandì una crociata, con la qual guerra furono l'anno Mille, e cento ricuperato Gierusalemme, tutta la Terra santa con l'aiuto de' popoli d'Europa, e sopra tutto de' Principi Francesi sotto la condotta del valoroso Capitano Goffredo Duca di Lorena. Dapoi, quanto tempo il Regno di Gierusalemme si mantenne, e stette in piedi, sommamente fiorì la diuotione de'

S. Girolamo, e la B. Paola visitano la santa Casa.

Hier. ep. 27. ad Eustoc. Gulie Tyt. li. 1. belli. sacri.

Beda de locis sanctis.

Guliel. Ty. lib.

Idem li. 3 Paulus Æmilius li. 4

Racquistasi Gierusalemme.

santi luoghi; e della Casa della Madre di Dio non meno. Tancredo adunque di Natione Normando, quegli, la cui singolar virtù nella sagra guerra riluisse, Gouernatore della Galilea, di grandissimi doni honorò la Chiesa di Nazarette. E questa poi non più per la ricchezza, che per la santità del luogo Metropoli diuenne delle altre Chiese. Queste cose tutte vengono scritte da Guglielmo Arciuescouo di Tiro, che in quei tempi visse; anzi di vantaggio Iacopo Vittriaco Patriarca Gierosolimitano, suo quasi contemporaneo, dice che egli souente per diuotione andò à Nazarette, e che bene spesso nella stanza, oue Maria fù dall'Angelo salutata, celebrò nello stesso giorno dell'Annunciatone. Sorsero in quei medesimi tempi due nobilissimi Ordini di sagri soldati, chiamati l'vno, dalla custodia de' Tempij, Templari, e l'altro di San Giouanni, amendue principalmente destinati, & impiegati in raccorre, e difendere i Peregrini, che quei sagri luoghi visitauano. E potè tanto la fama, che di questa custodia si sparse, che infino da gli habitatori di la e dal mare, e dall'alpi era in Nazarette altrettanto frequentato l'albergo natalitio di Maria, quanto era in Gierusalemme il Sepolcro, & in Bethleem il Presepio del Saluator Nostro. Ma della dolcezza di questa pace si gustò poco. Saladino Rè d'Egitto in battaglia prese Balduino di tal nome Quinto Re di Gierusalemme. Immantinente sospingendo egli la guerra innanzi,

La Chiesa di Nazarette è fatta Metropoli delle altre tutte.

Guliel. Ty. lib 9. Iacobus Vitri. in descriptione terræ sanctæ.

Guliel. Ty. lib. 12 & 13. Paul Æm. lib. 5.

Paul. Æm. lib. 4.

zi, riduſſe ſotto'l ſuo Imperio Gieruſalemme, & la Città, e terre poſteui d'intorno, nouanta anni, da poiche in podestà de' Chriſtiani erano venute. Poſcia l'Imperator Conrado, Filippo II. Re di Francia, e Roberto Re d'Inghilterra con groſſiſſimo eſſercito paſſarono nella Soria per impoßeſſarſi di Gieruſalemme, e per iſtabilirſi nella Signoria di Paleſtina. Ma ò foſſe per inſidie de' nemici, o per mala ſicurezza de' luoghi, ò pur per diſcordia fra loro nata, a caſa ne tornarono con vana riuſcita dell'incominciata impreſa. Seguì appreſſo Federigo II. Imperadore, & inſieme Re di Cicilia, chiaro per lo titolo del reame Gierosolimitano. Queſti, eßortato, e coſtretto da Gregorio IX. Sommo Pontefice, menò finalmente la ſua gente nella Soria; ma entrato in amicitia, e lega col Re d'Eggito, ricuperò, l'anno Mille dugento venticinque, non per forza d'armi, ma d'oro, con pagare gran ſomma di denari, Gieruſalemme, e le circonuicine caſtella, certo con maggior fama, che gloria. Ma ben fu queſto poßeßo tanto lungo, quanto glorioſo. Iui à pochi anni i Parthi, cacciati da' proprii nidi, e confini da' Tartari, aſſalirono la Soria, e ſpianarono, e diſtruſſero Gieruſalemme, Città non hà molto dall'Imperator Federigo rifatta. Per laqual coſa Lodouico IX. Rè di Frãcia l'anno di quel ſecolo. Quaranteſimo quinto, deſideroſo di recar aiuto alle coſe della Chriſtianità, che andauano declinando, conduſſe eſſercito nella Soria. Ma

Paul. Aem. lib. 9.

Paul. Aem. lib. 7.

Paul. Aem. lib. 7.

all'vltimo fù ogni sforzo di niun profitto, e giouamento. Il santo Re, impadronitosi di Damiata, da gli antichi chiamata Peluſio fortezza, e chiaue del l'Egitto, in prima molte volte con proſpero uento attaccò giornata col Rè d'Egitto: dapoi, gran mortalità cagionando la peſtilenza, fù coſtretto a comperar da' nemici la pace, reſtituendo loro Damiata. Alla fine poco felicemente ſuccedendo le coſe nella Soria, riconduſſe i Soldati in Francia. Ma innanzi alla partita, affine che ſenza premio, & acquiſto non foſſe l'eſpeditione della Soria determinò di riportarne almeno qualche frutto di pietà, ſe non di guerra. Riconoſcendo egli adunque, e viſitando quei ſagri luoghi della Paleſtina (come alcuni teſtificano) dal monte Tabor, oue Chriſto ſi trasfigurò, indirizzoſſi verſo Nazarette. Egli sì toſto come hebbe di lontano veduto la Caſa di Maria, incontanẽte di cauallo ſceſe, poſeſſi con le ginocchia in terra, e l'vna riuerì, e l'altra ſalutò tutto diuoto. Quindi à pie peruenuto al Tempio, quiui efficacemente adorò, et il Figliuol di Dio per gli huomini fatto huomo, e la ſua immaculatiſſima Madre. Era appunto, quando egli colà andò, la feſtiuità dell'Archangelo Gabriello, e dell'incarnatione del Verbo, Laonde il Rè (ſi come ben'era dalla ſantità del luogo, e dalla propria ſua pietà auuerito) il dì precedente in pane, & acqua digiunò, ſopra la nuda carne portando il cilicio, Giunta poi la feſta, comandò che cantata foſſe vna Meſſa con ſolenne ceri-

San Lodouico và alla Santa Caſa.

Iodoc. Clitou. ſer. de S. Lodou.

cerimonie, e con real apparecchio. A mezzo la Messa nella santissima Cella di Maria si communicò bagnato di abbondanti lagrime, e pieno di gran diuotione: il che fù certamente a tutta la posterità vn raro ammaestramento, in vn Re specialmente, di pietà christiana. Dalche comprendere si può in quanto honore, insino a que' tempi fosse la stāza della purissima Vergine. Ne dopò la partita del Re Lodouico venne però meno il christiano nome, e'l colto, de' santi luoghi nella Soria: perciochè i Caualieri Templari continuauano tuttauia nella fedeltà, e nel debito loro: e sostentati da' soccorsi, che di tanto in tanto veniuano loro d'Europa, con tutto'l lor potere difendeuano quel poco di Terra santa, che a' christiani era rimasa. Ma nondimeno insieme crescendo in Italia per le danneuoli, e mortali fattioni Guelfe, e Gibelline, le guerre ciuili, & in vno stesso tempo correndo all'armi i Re d'Inghilterra, di Francia, e d'Aragona, restò da quei d'Europa abbandonata l'impresa della Terra sāta, si che le forze christiane da' Barbari abbatute, all'vltimo mancarono nella Soria: conciosiacosa che auuisandosi il Re d'Egito, che la discordia de' Prencipi Christiani potesse a lui seruir di bella occasione, per forza prese, e ruinò Tripoli. Nè di ciò contento, accampatosi sotto Tolemaide, famosissima, e popolatissima città della Fenicia, la qual sola era nella Palestina de' Christiani, la strinse con duro assedio, finalmente, rimasone padrone, la mandò à fuoco, & à

S. Anton. part. 3. Paul. Æmilius l. 8 Io. Villan. lib. 7.

fil di ſpada. Scoperſeſi in quei Barbari vno ſtraordinario odio contra i Chriſtiani: percioche furono gli habitanti vccisi sì, che nè anche vno ne rimaſe viuo, le caſe fracaſſate, eſpianate affatto, e ſmantellatta la città, i cui fondamẽti etiandio cauati furono, acciochè nè pur' vn poco di veſtigio della religion chriſtiana reſtaſſe nella Soria, così, perduta Tolemaide, noi ſiamo ſtati (ſi come chiaro ſi vede) in perpetuo priuati del poſſeſſo della Paleſtina, l'anno della Natiuità di Chriſto mille dugento nouant'vno. Quindi è auuenuto che i Chriſtiani in quei paeſi nati, parte habbiano laſciata la Soria (parte come accade) ſi ſieno aduſati a coſtumi de' loro Signori, & foreſtieri, & i peregrini per timore del furor Turcheſco ne ſieno eſcluſi, ſe loro non ſi aprono co' denari la via. Nè potè sì quell'ultima calamità, che habbia del tutto tolto l'antico colto del ſagroſanto Sepolcro, che era ſopra le altre coſe hauuto in veneratione. Inuita i peregrini, & hor maſſimamente, l'opportunità di Gierusalemme, città per lo paſſato reale, laquale è ancora più frequentata per la vicinanza dell'habitatione, oue Chriſto nacque; ma allo incontro incommoda riuſciua alle diuote perſone la caſa della Madre di Dio collocata nella Galilea, così per la diſtanza de' luoghi come per le ſtrade, non continuate, e diritte dalle armi de' Barbari infeſtate, ilche fù cagione di vn marauiglioſo, & a memoria d'huomini infin'allhora non più vdito miracolo.

Che

Che perduto il colto nella Galilea, fù la santissima Casa trasportata in Ischiauonia. Cap. II.

ESSENDO homai mancato alla Cella il debito honore, che dar le si soleua da' popoli Galilei, e forestieri, Iddio lungamente non comportò, che le vestigie sue, e della santissima sua Madre dispregiate rimanessero fra' Barbari: perciochè l'anno medesimo, che ben fu notabile, e memorando per la total ruina, e calamità della Palestina, la cara a Dio, e dilet ta Casa partissi insieme con la religione dalla Soria, Gio. Villani historico di quell'età in vero nobile, scriue che nel mese d' Aprile a mezo incirca, l'anno Mille dugento nouant'uno fù Tolemaide presa. A' 6. di Maggio adunque dello stesso anno, gouernando la Romana Chiesa Nicolò Quarto (si come gli annali di Schiauonia fan fede) fu la casa di Maria trasportata in Europa, così ristorando i danni dell'Oriente con tanto bene dell'Occidente. Trouansi alcuni, che considerando le facoltà di Gioachino padre della Beatissima Vergine, pensano che questa non tanto la sua Casa, quanto la camera fosse separata dal rimanẽte della casa. Ma io son dell'opinion di coloro, i quali credono che fosse insieme la camera, e la casa della Madonna, cioè vna principal parte del paterno albergo. Per confermatione di ciò vale (per nulla dire

Io. Villan. lib. 7. An. Flú. apud Hier. Angel.

dire dell'armaio, che quiui si vede) la porta molto maggiore di quel, che conuenga a vna camera dall'altra habitatione diuisa. Nè debbono la facoltà di Gioachimo mouerci, pcioche Niceforo Calisto hacci lasciato scritto, che i genitori di Maria toltisi di Bethleem, antica loro stanza per romori di guerra desati nella Giudea, n'andarono nella Galilea, & in Nazaretteaperſero casa, affine che noi intendiamo che questa Casa di essa Vergine fù quella di suo padre, non de' suoi antenati, non molto per auuentura degna delle paterne ricchezze; ma quanto al resto, se si cõsidera ch'ella fù eletta in strepitosi tempi, no era certo incommoda, & da altra parte era appunto cõforme à quella semplicità antica. In somma tal'ella è, che pare che spiri quel singolar'amore della pouertà, che nel petto di Maria si nudriua. Ma ò che quella fosse la stanza, ò la casa della Madre di Dio, non v'hà dubbio ch'ella (come di sopra accennamo) da gli Apostoli consagrata, & in forma di tempij ridotta, fù poi da' Christiani abbellita, & adornata. Questa felice casa adunque per virtù, e podestà di quel Signore, che già alle preghiere del B. Gregorio Taumathurgo altroue recò di peso vn monte, à contemplatione della Reina de' Cieli fu da' fondamenti infin dalla Galilea (cosa mirabile) per tanta lunghezza di terra, e vastità di mare trasportata nella Schiauonia; caminò ben più di due mila miglia. Fra Tersatto, e Fiume (terricciuole amendue della Schiauonia) alzasi soauemente

Niceph. lib. 1. cap. 10.

mente vn'erto monte, nella cui ſommità rieſce l'habitatione dilettenole, & amena, mercè d'vna pianura tutta vguale, che ſignoreggia il mare Adriatico, ilquale d'infame, che per l'adietro era per le frequenti, & horrende procelle, diceſi che d'allhora diuenne aßai tranquillo, e piacenole. Et in verità pare che habbia queſt'alma Donzella voluto con l'opporre a quel mare la ſua ſanta cella, rompere, e reprimere i ſuoi furibondi fluſſi; e rifluſſi, acciochè ancor quì conſideraſſimo quali coſe foſſe ella per fare a beneficio dell'humana vita da tanti accidenti, miſeria, e trauagli ogn'hora afflitta, & sbattuta. Quiui adunque la Caſa di Nazarette, quaſi principal tutela, e rifugio di chiunque poſto foße in pericolo, fu d'ordine, e comandamento della Madre di Dio ſituata per opera de gli Angioli a meza notte in circa. Subito che lo ſplendore dimoſtrò a' paeſani il dono della diuina liberalità, furono gli animi loro per la nouità della coſa attoniti, riempiuti non ſolamente d'ammiratione; ma di diuotione ancora. Coloro adunque, che non molto di lontano ſi trouaua tanto ſto che venuti notarono la coſa, altri, con fretto loſi paſſi a gara corſero per diſiderio di veder anc'eglino. Vedon la picciola Caſetta col tetto aguzzo, & inſieme ſegnalata così per l'eminenza del camino, come per la campanella da alto pendente; e non per altro più riguardeuole, che per l'antichità. Inconzanente, entratiui dẽtro, ſi gittarono à terra, e colmi d'vn certo ſagro honore, & allegrezza adorarono

Deſcrittione della Caſa di Loreto qual era allhora.

Dio

Dio dator d'ogni bene. Fatto dapoi oratione a Chri sto, et alla santissima sua Madre, le cui imagini qui ui vedeuano, incominciarono andar'a bell'agio cõ templando, e rimirando quãto ui si trouaua. S'auui sano essere la capella di forma quadrangolare, ma lunga, e di ordinaria, e comune materia edificata. Il coperto gentilmẽte soffitato in volta, ilquale da piccioli quadretti partito, e di color'azurro dipinto era abbellito da alcune indorate stelle, che in esso, quasi in vn cielo risplendeuano. Immediatamente sotto'l soffitto spiccauansi da quattro lati delle mura lunette di basso rileuo di mezana grandezza, che insieme si toccauano, lequali riceueuano ornamento da alcuni vasi nel mezo di loro inseriti. Le mura grosse poco men d'vn braccio; ma non con l'archipenzolo alzate erano di calcina incrostate. Rappresentauansi in esse i misteri della santa Casa con dipinture anticamente fatte, lequali nella parte di sopra, e più alta tuttauia in più luoghi si mantengono; ma da basso sono per tanto spatio di tempo affatto ite via. E la lunghezza della Casa più di quaranta piedi, la larghezza men di venti, e l'altezza in circa venticinque. Quasi nel mezo del muro, che già, per auiso mio, esser douea la facciata della casa, e vna porta assai grande, simile a quelle, che da' poueri comunemente si vsano. Per soglia della porta nella parte di sopra stà posto vn rozo traue. E à man sinistra vn picciolo armaio d'ammirabil semplicità, accommodato, & à propo-

po-

posito per riporui vasellamenti. A man destra nel vicino muro ecci vna finestra di mezana grandezza; e dirimpetto alla finestra vn basso camino di manifattura, come le altre case, povera, & ordinaria. Vedesi colà vn'eleuato nicchio, illustre per le colonnelle incannellate, che amendue i lati cingono, & alzato mediante vn'arco di simil lauoro, formato à guisa di cinque lune fra loro insieme congiunto. Nel nicchio è la statua di cedro, quasi di due braccia, della Beatissima Vergine, che se ne stà in piedi, e che con vna mano tien'alla cinta stretto il dolcissimo fanciullino Giesù, e con l'altra il sostiene, la cui faccia miniata d'vna mistura, che sembra argento, è per lo fumo de' lumi diuentata bruna. Ben'egli è vero, che la stessa nerezza, che dimostra l'antichità dell'effigie, e la diuotione de' popoli, vie più maestroso rende quel virginal viso. La ingemmmata corona, che in capo tiene, fa meglio comparire l'alta fronte. Vengonsene giù per l'ignudo collo, e per le spalle i ben partiti capegli alla foggia de' Nazareni. La statua è da vna dorata veste corperta, accinta con cingolo alquanto largo (si come pure appresso à quei popoli si costumaua) e cadente infino à' piedi. Pende da' sagri homeri vn turchino manto posto sopra l'altra veste, amendue nel medesimo legno intagliate. Posasi sopra il diritto braccio della Madre il bambino Giesù più grandicello di ciò, che in cotal età vedonsi i putti, ilquale dimostra

Statua de la purissima Vergine di Loreto.

in

in viso vna maestà diuina. Alza egli, come se desse la benedittione, le prime dita della destra mano. Colla sinistra stringe vn globo, che dinota la Signoria, che egli hà sopra'l mondo. Et egli altresì co' capelli da amendue le parti giustamente diuisi, con vna tonicella infino a' piedi, e cō vna cinta, è in habito Nazaréno. Dauanti alla statua di questa benignissima Reina euui vn altare spirante santità da vn duro sasso tagliato. Hauendo adunque gli Schiauoni della dolce vista del tutto commodamente pasciuti gli occhi, e non sapendo che altro di misterioso vi stesse nascoso, ad ogni modo tutti vnitamente vennero in questo parere, fosse ciò, che si volesse, che era indubitatamente celeste dono, credendo eglino che quella Casa non fosse stata in vn'attimo quiui fabricata; ma che sì bene per volontà, e comandamento di Dio fosse d'altronde stata portata. Quindi partitisi, raccontauano à chiunque per istrada si faceua loro incontra quanto veduto haueano. Onde auuenne senza indugio gran numero di persone, frà lequali erano alcuni infermi insieme corsero à mirar il nuouo spettacolo di così stupenda cosa, con disegno di riportarne qualche aiuto per li bisogni loro. Nè indarno sperarono; imperoche la santità del luogo a' robusti donaua quasi la santità della mente, & à' malati rendeua etiandio quella de' corpi.

Che

Che per ammonitione della Madre di Dio venne conosciuta la santa Casa, e con euidente, e notabil miracolo illustrata. Cap. III.

PEr la fama della miracolosa Capella con veloce volo peruenuta à Tersatto, e à Fiume, & i sani s'accesero di desiderio di vederla, egli infermi entrarono in isperanza di ricuperare la sanità perduta. Era Rettore della Chiesa di San Giorgio di Tersatto Alessandro, persona di singolar bontà, & altrettanto cara à Dio, quanto à gli huomini. Questi viuea con poca isperanza di viuere, quando fù da' dimestici suoi opportunamente auuisato di quella celeste Casa. Hauend'egli ciò vdito, subitamente se gli destò nel petto vna grandissima voglia di goder co' propri occhi di tanto miracolo. D'altra parte non facendo mai triegua il male, anzi del continno aspramente combattendo, non poteua farsi recar colà senza manifesto pericolo della vita. Toleraua egli adunque tanto più mal volontieri il cocente ardore della febre, quanto men le forze delle languide membra del corpo corrispondeuano alla gagliarda, & impatiente brama dell'animo; e nondimeno non s'abbandonò, nè disperossi. Hauea egli inteso che con quella diuina Casa era stata portata la stessa effigie della gran Madre di Dio. Pensando egli adunque con verità, che fosse

An. Flū. Hie. Aug.

Alessādro Rettore di S. Giorgio di Tersatto.

la

la capella di Maria, con molto affetto inuocolla, chiese il suo aiuto, e fece voto, disideroso non men di conoscere in ispirito quel celestial dono; che di riuocare la prima sanità smarrita. Ne vani furono i preghi: perciochè nella maggior quiete della notte, fra'l sonno, e la vigilia, la Vergine à vn volger d'occhio scesa dall'alto Cielo, dalle schiere angeliche circondata, à lui apparue, e d'vn chiarissimo splendore riempiè la camera tutta. Poscia, aprendo ella la sacrata sua bocca, con benigno viso disse. Stattene figliuol mio di buon'animo. Ecco che io da te chiamata, son quì per portarti hor hora soccorso, e per dichiararti quanto brami. Sappi tu adunque, che la santa Casa in queste vostre contrade trasportata è quella istessa, ou'io già nacqui, e nutricata fui. Quiui io annunciata dall'Arcangelo Gabriello, e per virtù dello Spirito Santo concepij il Figliuol di Dio. Quiui l'eterno Verbo diuenne huomo. Morta che io fui, gli Apostoli come insigne, e nobilissima per tali misteri, la cõsacrarono, & a gara la magnificarono, souente celebrandoui Messa. L'altare portato con la Casa è quel medesimo, che l'Apostolo Pietro consacrò. Limagine di Christo crocifisso, laquale quiui si vede, vi fù già da gli Apostoli collocata. La statua poi di cedro è l'effigie mia per mano di Luca Euangelista formata, ilquale per l'amistà, che con esso me hauea, mi ritrasse co' colori nel miglior modo, che ad huom poteua esser lecito. Questo albergo adunque a Dio caro, e per ispatio di

La Madonna apparisce al Rettore Alessandro.

tanti

tanti anni in grandissimo honore nella Galilea tenuto, hor finalmente, mancando con la fede la riuerenza, da Nazarette spiccandosi da' fondamenti, se n'è a uoi altri passata. Nè di questo u'hà alcun dubbio. Iddio, che tutto può, è di ciò stato auttore. Ma affinche di queste cose tu stesso sij e testimonio, e banditore, rendoti sano. La tua improuisa sanità da così lunga malatia farà basteuolmente fede del seguito miracolo. Imposto fine à cotal ragionamento, andonne ella al Cielo, hauendo nella stanza lasciato vn celeste odore. L'esito ben dimostrò che ciò non fosse vna illusione di mente addormentata, & inferma; ma vna real visione. Destatosi immantenente il buon Rettore con allegrezza di timore mescolata, si coperse tutto di sudore; e scossa in vn tratto la febre, vigoroso, e gagliardo rizzossi dal letto. Subitamente dappoi con lieto sembiante non più per vedersi sano, che per la certezza d'hauer trouata la sã a Casa di Nazarette, e prostrossi à terra, & alzãdo e gli occhi, e le mani al Cielo e infinite gratie rendette a Dio, & alla Madre di Dio per lo duplicato beneficio, & in vn medesimo instãte congratulossi con seco stesso, con la patria, e co' suoi popolani di tanto dono loro conceduto. Era appena spuntato il Sole ad annuntiar co' suoi dorati raggi il giorno, quando egli non capendo in se per giubilo, vscì quindi in publico, e come che fosse huomo di matura età, e di molta auttorità; nondimeno, dimenticato affatto il decoro, misesi à guisa di forsennato, e matto à

Alessandro riceue la sanità.

correre, e trascorrere per le contrade, per le piazze, e per li ridotti, esponendo a chiunque gli si parana dauanti ò amico, ò nò, ch'egli fosse la visione nella passata notte auuenutagli, e per ogni canto predicando il dono, particolar suo, e vniuersal de gli altri, fatto loro da Dio, e dalla purissima sua Madre. E tal'era la voce, e'l volto, e tal'ardore dell'animo gli sfauillaua fuori per gli occhi, che ageuolmente acquistaua fede alle sue parole. Aggiugneuasi a ciò vn chiaro argomento, che fù la subita sanità del corpo, e la robastezza in colui, ilquale per tutto si sapeua che era stato il precedente giorno grandemente grauato da vna lunga, e maligna febre afflitto. Di queste cose tosto che penetrò la nouella a gran parte de' terrazzani, raunossi in vn momento alla presenza del Rettore numeroso popolo, e co' rendimenti di gratie a Dio, & alla Madre sua santissima, à proua l'un dell'altro lodauano, e magnificauano il celeste dono. Primo tra' congratulanti, e festeggianti mostrauasi l'apostolica campione pieno di gioia, e di contentezza, & à lunghi, e spessi passi caminando egli, diceua di vedere, oltre all'altezza delle natiuità della soprana Vergine, la sua Casa, doue arriuato ch'egli fu, tutto riuerente soddisfece con somma esattezza al voto, alquale affermaua d'essersi obligato. Crebbe dopò questo fatto la diuotione ne gli animi de' mortali, conciosiacosa che mentitor non era il relatore, ò dubbiosa la fede. La onde la santa Casa per li miracoli famosa incominciò

ad esser ogn'hora da' paesani con maggior diligenza e feruore frequentata, & honorata. Diuulgossi primieramente quest'auiso tra' vicini, poscia tra' lontani popoli ancora. Et era homai da tutti gli huomini del paese tenuto santo quel Tempio: anzi non si trouaua pur' vno, che nō nudrisse nel cuore vn caldo disiderio di vedere quando che sia con gli occhi cosa tanto insolita, e frequentata, la quale hauean con gli orecchi vdita à celebrare.

Che spediti nella Galilea alcuni huomini, si chiarirono del miracolo. Cap. IIII.

AMministraua appunto all'hora quella prouincia Nicolò Frangipani principal Barone Romano, Gouernatore (da' paesani appellato il Gran Ban) della Croatia, della Schiauonia, e dell'Istria, huomo chiaro per pietà vero, e per virtù singolare. Et egli pure era Signore di Fiume, e di Tersatto. Questi adunque in prima commosso stupì, e per lo miracolo del fatto seguito nel territorio suo, e per la relatione del Rettore Alessandro, e per la sua subita riceuuta sanità: poi lieto per essersi per ispecial priuilegio fermato il celeste pegno dentro de' suoi confini, & egli ancora affrettò di salir sul monte, e diede principio a honorare, & ornar di doni la santissima Casa, si come era conueneuole. Ma perche la nouità della cosa eccedeua la memoria de gli huomini, e la sua grandezza inuidia de, egli giudicò che bene fosse andar con

An. Flū. Apud Ang.

genza maggiore inuestigando la verità di così insolito, & inaudito miracolo: perciochè teneua che la troppa credulità loro non fosse à gli altri sospetta, e che sì gran cosa non recasse più ammiratione, che fede à' posteri. Laonde hauendo questo suo pensiero conferito col Rettore, proposero seco stessi di mandar'alcuni nella Galilea con espresso ordine di vedere con ogni attentione, & osseruatione, come in fatti passasse la cosa. Furono fra tutti scelti quattro huomini di fedeltà, e bontà sperimentata, de' quali vno fù il pastor medesimo. Questi, spediti in Nazarette, hebbero comandamento di riferire cõ esatta relatione quanto hauessero ritrouato spettante al la santa Casa. Spalmato adũque allhora allhora vn nauiglio, montatiui dentro, e solcati con prospero vento il mare Adriatico, d'Albania, di Candia, e di Cipri, approdarono alla Palestina. E senza dimora, amicatisi à forza di denari i barbari, riuerirono in Gierusalemme il sagrosanto Sepolcro di Christo Signor Nostro. Quindi assicuratisi con saluocondotto, e con buona guardia d'armati, incontanente s'indirizzarono verso la Città di Nazarette, la qual era il termine, e la metà della loro nauigatione. Quiui con gran cura informandosi eglino, intesero da gli habitatori più di nome, che d'opere Christiani, che la Casa oue la Beatissima Vergine venne al mondo; fù quindi poco dauãti portata via. E per chiarirgli di ciò maggiormente, insieme gli condussero al Tẽpio della Imperadrice Helena già intor-

no

no alla santa Casa fabricato. Vedono cola le ruuine del tempio miracolosamẽte nel bel mezo rotto, & aperto, uedono (mostrãdogliele i medesimi) la piazza doue la sẽpre benedetta Casa si era posata; vedono i fondamenti freschi segni della santa Casa quindi suelta. Et hauendo eglino misurata la lunghezza, e la larghezza della piazza, e la grossezza de' fondamenti, ritrouarono in somma che ogni cosa era del tutto cõforme alle misure (lequali haueuano seco à questo effetto recate) della Casa in Schiauonia trasportata, nè pure ciò, ma s'accordaua altresì il tempo della nobilissima Capella da questo paese tolta, & in quello portata. A Tersatto adunque trionfanti, e lieti ricondottisi, al Gouernator Frangipani riferirono tutto ciò, che haueano cercato, e ritrouato. Il bnon Signore a tal nouella molto allegro diuenuto, piangendo per interna gioia, à Dio, & alla immaculatissima sua Madre grãdi gratie rendette; perche non solamente uiuendo egli, ma un certo modo uedendolo fosse apparso sì gran miracolo con tanti euidenti prodigij, e con l'auttorità di tali huomini stabilito. Senza fraporui adunque punto di tempo fu intimata vna solẽne, e nobil processione da incaminarsi alla santa Casa. Così fu fatto con grandissimo concorso d'huomini, e di donne. Quiui il Rettore Alessandro in predicando al popolo, per ordine raccontò come la cosa stesse, & in suo testimonio chiamando Dio, la Madre di Dio, gli Angeli, e gli huomini apertamente affermò, che

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
Digitized by Google

niente di suo inuentaua, & alle trouate cose nulla aggiugneua. Che altrimenti essendo, e mentendo egli offeriuasi pronto a riceuer'in se stesso il merita to gastigo dalla celeste uendetta. E certamẽte quan to più egli proponeua per vera cosa poco meno, che incredibile: tanto più douean'essi perciò dimostrarsi grati verso l'Imperadrice del Paradiso. Le quali parole mentre la Turba d'ogni intorno sparsa vdiua come mandate dal cielo, sentissi immantenente giubilare d'eccessiua allegrezza; nè potè tanto contenersi che alla fine, e con le gratulationi, e con le lagrime non interrompesse, e confondesse il suo parlãte Pastore. Finita la predica, dieronsi gli ascoltanti alle oratione, ringratiando Dio, e la Madre sua con quelle dimostrationi maggior, e con quelle più viue voci, che poteuano. Marauiglioso è a dire quanta fede fosse prestata à quel religioso huomo, che queste cose annunciò, e per certe, & indubitate confermò, non pure da'suoi popoli: ma da' forestieri ancora; & insieme quanto crescesse la frequẽza, e la diuotione verso la santa Cella per lo testimonio di persone tali, quali furono coloro, ch'andaron'à Nazarette. Nè mancarono già spessi, & illustri miracoli, poiche da ogni parte compariuano attratti, e spiritati, ben vi mancò scrittore, il quale fedelmente spiegandoli ad vno ad vno, ne lasciasse, a noi memoria, e consolatione. Aumentauasi col numero de' popoli, e de' miracoli la diuotione del luogo, e'l colto: concioscosa cosa che hauea l'amore, e'l pẽ

siero,

fiero, che fisso staua negli animi de' terrazzani della veneranda Casa (parendo loro che la stessa Vergine fosse presente alle preghiere di chiunque gliele porgeua) di maniera empiuti i petti di tutti di tanta deuotione, che stimarono, che fosse quel sagro luogo dalla Madre di Dio habitato, non pur amato, e caro tenuto. Questa adunque fù la cagione, che eglino à gara incominciarno a riuerire, & adornare la Casa della Madonna, e la Madonna medesima con quelle cose tutte, che sapeuano, e poteuano maggiori. Egli è ben vero, che non permettendo la pouertà, che vguali fossero gli effetti alla pronta, & amoreuole volontà loro, fù ella da loro con maggior pietà, che liberalità abbellita. Tosto ancora venne ad esser dal concorso de' lontani popoli frequentata, & honorata. Spingeuasi ogn'hora più la nouella di sì auentura ta Casa; che l'albergo di Maria fosse stato diuinamente dalla Galilea a Tersatto trasportata, e che gli huomini di singolar fede, e virtù a Nazarette mandati haueßero tolto ogni dubbio, e per vera confermata, e stabilita la cosa. Inuitò, & incitò tal fama nõ pure le più remote genti della Schiauonia; ma q̃lle dell'Istria, della Croatia, e della Bosina, della Seruia, e di Ragusa, & in somma le altre tutte di quella ampla regione a uedere così stupẽdo miracolo, e dono. Accrescenano altresì la fama del luogo i fauoreuoli aiuti, che Nostra Dõna porgeua nelle dubbiose, & auuerse cose loro. Quindi cagionossi che gli Schiauoni, vicini habitanti della Santa Ca-

sa si rallegrauano di tanto concorso di popolo: si mostrauano lieti, e festanti che'l nome del lor paese riluceſſe con gran ſplendore di gloria appreſſo alle altre nationi, e credeuano che eſſi foſſero per diuin giudicio al rimanente delle genti preferiti, come quelli, che conforme al comun diffetto de' mortali; miſurauano i celesti doni più co' meriti de gli huomini che la benignità, e liberalità di Dio.

Che ſe ne paſsò la ſanta Caſa dalla Schiauonia con grandiſſimo pianto de' ſuoi popoli. Cap. V.

An. Fiſi. Hier. Ang.

MA fra poco tempo mancò a gli Schiauoni, e l'allegrezza, e'l dono, imperoche ſcorſi quattr'anni mẽ cinque meſi, la ſagroſanta Caſa uſcì de' confini loro. Qual ne foſſe la cagione, non ſi sà, ma alcuni alcune ne adducono. Adunque ò perche foſs'ella con minor cura honorata, di quella che meritaua; ò perche infin da principio ſi haueſſe la Beatiſſ. Vergine a breue cõſolatione di quei popoli eletto quel luogo, anzi per paſſagio, che p ferma ſtãza, ouero perche fauoriſce di preſentaneo ſoccorſo l'Italia (rocca della Chriſtiana religione) per le guerre, e calamità afflitta; in un ſubito, fuori d'ogni pẽſiero a gli Schiauoni, venne loro tolto il celeſte depoſito & in Italia portato con altretanta vtilità, & allegrezza di queſta, con quanto pregiuditio, e piãto fù di quelli; imperoche coſì toſto come la fama con rapido

Digitized by Google

pido volto diuolgò che quel diuin pegno, e quella sãta Cella dell'immaculatissima Madre di Dio era stata altroue trapiantata, nõ v'ha dubbio, che la marauiglia di così inaspettato caso fece rimanere da grãde stupore soprapresi i Tersatteſi, et i prossimani popoli. Poscia dall'ardente disiderio della miracolosa Casa sospinti, come mentecatti, e pazzi hor quinci, hor quindi con erranti passi correuano, e lungo tempo, e cõ gli occhi, e con la voce diligẽtemẽte per tutto'l lor paese cercarono il dono loro conceduto, et leuato da Dio. Ma poiche in alcuna parte nõ apariua nè poteuano sapere doue finalmẽte fosse ito a fermarsi, si tacque alquãto in mesto silẽtio la confusa moltitudine così de gli huomini, come delle dõne, trafitta da pungẽte dolore di tãta perdita. All'vltimo destatisi gli animi dallo stupore, quasi da profondo letargo, e postisi tutti a piãgere, & a empir'il cielo di querele, incominciarono a scoprire con infinito lamento la ferita, e'l danno loro, e ciò per esser loro stato solamente mostro, et ad altri dato quel celeste dono; per vedersi rapito, & inuolato quel rifugio della Schiauonia, quel sollevamento de gli infermi, quella consolatione de' miseri, quell'honore, quella gloria, e quella sicurezza della loro natione, & insieme per esser'a gli Schiauoni stata tolta vna tale protetrice, & alle vicine genti vna tal tutela. Et in vero apertamente confeßauano che erano stati immeritenoli d'vn così fatto pegno, e che nõ l'haueano con quella diuotione, e cura riuerito, delle-

qua-

quali era degno, come che nondimeno (diceuan gli sconsolati) doue potrà giamai qual si voglia diuotione, cura, e colto corrispondere alla dignità di quel celeste, et eccellentissimo dono? Che se peraun̄ tura questa è la cagione della mutation del luogo, chi non vede che ouunque si poserà, conuerrà quindi di presente torsi? Queste, e simiglianti cose anda ua ciascuno rammemorando, le quali la fresca passione, e'l dolore del danno somministraua loro difficili molto a poterle metter'in carta. Alla fine i pouerelli più dalla stanchezza, che dalla satietà vinti a schiera a schiera si raunarono innanzi al Gouernatore Frangipani, e quiui rinouato il pianto, da lui chiesero aiuto, e consiglio. Egli, tutto che sentisse addentro la comune percossa, e più mesto, e mal contento di quel, che ad huomo bene stia, baueße bisogno di conforto; ad ogni modo fatto a seßo violenza, e dissimulata la tristitia, con l'auttorità, e con la prudenza sua rasciugò le lagrime al popolo. Graue certamente affermaua egli esser questo danno, e che quasi verun'altro maggiore riceuer non si poteua da Dio ben'adirato, e tale insomma, che niun piāto, niun sospiro, niun grido, e lamento eran basteuoli a torne da' petti loro l'affanno e'l dolore; ma che nondimeno essi a torto si querelauano, poiche era stato loro da sua diuina Maestà, senza alcun prefigimento di tempo conceduto l'vso del celeste dono, onde nō hauean cagione di lamētarsi, se n'erano rimasi priui, eßēdo così piacciuto a chi

n'ha-

n'haueua loro fatto gratia, anzi douean più tosto ringratiar l'Altissimo dell'vso di tanto, e così vtil pegno alcuni anni permesso loro, e ricompensar con la memoria de' passati commodi il presente incommodo. Che quanto al resto, faria ben egli sì, che di nuouo in qualche maniera ristorerebbe il beneficio del diuin dono tolto loro, e mitigherebbe l'intenso desiderio di tanto bene, percioche haueua fra se determinato d'alzar nello stesso luogo, ou'era stata la santissima Capella vna simil casa in honore della Beatissima Vergine, la quale, & a' posteri seruirebbe di testimonianza di così pretiosa cosa, & à loro medesimi sarebbe di consolatione di sì importante danno. Teneua egli di certo (soggiunse) che quantunque sia lontano il vero albergo di Maria; tuttauia prouerebbesi vicino il fauor suo. Nè le parole del Gouernatore furono più grandi de' fatti. Fu in pochi anni nel luogo di prima à sue spese edificata vna nuoua casa, alla Madre di Dio intitolata, e dedicata: Ma di ciò non contento, circondolla d'un tempio con lauoro: et ornamento magnifico, e nobil molto, il qual è infin hora non men'illustre memoria della liberalità de' Frãgipani, che di miracolo così stupendo. Nè consentì la santissima Vergine, che uane riuscissero le promesse di questo Signore; conciosia cosa che i molti miracoli quiui dapoi fatti sufficientemẽte dichiarano, et esser'a lei a cuore quelle cõtrade, & a gli Schiauoni non mancar'il suo aiuto. Questo Tempio poi per la frequenza, e fama chiaro, e al

pre-

preſente ſtato alla cura de' Frati Zoccolanti cõmeſſo. Ma ciò nõ tanto appagò, quanto vie più acceſo il deſiderio ne gli Schiauoni della Santa Caſa Nazarena: imperoche ſe bene già Trecent' anni ſono, ch'ella da' loro confini ſi partì; eglino con tutto ciò ancora per la rimembranza di ſi gran bene ſottratto loro così ſi dolgono, e gemono, come ſe hora appũto l'haueſſero perduto. Segno, di queſto è, che eſſi ogni anno, ualicato il mare Adriatico, ſen vengono a lunghe ſquadre a Loreto, non tanto per honorare la Santa Caſa di Maria, quanto per lamentarſi d' eſſerne ſpogliati, de' quali le ſolite, e replicate voci, e parole, Tornate tornate Maria a noi aßai dimoſtrano, che habbia il lor diſiderio da perpetuamẽte durare, non eſſendoſi per lo ſpatio di Trecent' anni pure alquanto mitigato. Nè v'hà dubbio, che queſte ſteße voci sõ chiaro teſtimonio della Caſa di Nazarette dalla Shiauonia in Italia traſportata.

Che trapiantata la Santa Caſa nella Marca Anconitana, fermoſſi nella ſelua di Recanati. Cap. VI.

MA fù queſto celeſte dono all'Italia in molto opportuno tẽpo mandato l'anno 1294. perciochè eſſend'ella allhora per le abominenoli fattioni Guelfe, e Gibelline diuiſa, ardeua tutta d'odi, e di guerre più che ciuili. Pochiſſimi giorni adunque prima che Papa Celeſtino, depoſto il Pontificato, laſciaße vota la Romana Sedia, al la-

la quale fù Bonifaccio Ottauo Sommo Pontefice assunto, la Madre di Dio seco portando la tanto necessaria pace, e salute all'Italia, collocò la sua Casa nella Marca Anconitana a' X. di Decembre, giorno veramente meriteuole d'esser'a perpetua memoria cõsagrata, e festeggiato. E la Marca vna nobile, & assai abbõdante Prouincia dell'Italia, situata dirincontro alla Schiauania, frapoſto il mare Adriatico, che è ancora detto superiore. La sagrosanta Casa adunque dalla Schiauonia oltre al golfo Adriatica (per la qual parte è il traghetto quasi di cẽto miglia) nella Marca portata, possessi in vna ſerua del territorio di Recanati, dal mare vn miglio in circa lontana. Era quella selua d'vna gentildõna Recanateſe non men ricca, che pia, appellata Lauretta, dal cui nome chiamatasi dapoi la Casa Lauretana, rendette allo'ncontro immortal fama a colei dalla quale hauea il nome riceuuto. Corre voce (nè vana è la credenza) che all'arriuo dell'albergo di Maria, facendolisi incontra gli alberi, in segno di riuerenza si chinaſſero, e che poscia così piegati steſſero insino che a terra cadero, ò per vecchiezza, ò per venti, ò per ferro messo alle radici loro; e che per ciò essendo tuttauia in piedi il bosco (il quale è già tagliato) soleuansi mostrar'a' pellegrini in lungo ordine schierati, e chini, come testimoni di cotãto, e sì ammirabile miracolo. Ancor fresca è la memoria. Et io posso dire che vn'huomo degno di fede mi hà raccontato, ch'egli hauea, non più di venti anni se-

All'arriuo della Santa Casa li piegano gli alberi.

no, co' propri occhi più volte, e con marauiglia veduti molti di quegli alberi con tutto il tronco chini, e verso quella parte del mare piegati, per doue era la Santa Casa passata, mentre al destinato luogo della selua fù trasportata; che quegli stessi se ben tagliato il bosco, vi erano lungo tempo per diuotione stati conseruati; e che finalmẽte da vent'anni in quà per ignoranza de' villani, del paese furono tolti via, affineche all'arare alcuno impedimẽto nõ recaßero. Eran gli huomini da profondo sonno presi, quando la Casa dell'immaculatissima Vergine occupò vn voto spatio, ch'era nella selua. Allhora appunto i poueri pastori, partito fra se com'è lor vsanza, il tempo della notte per la custodia, guardauano nel vicino bosco di Recanati la greggia, & ecco subitamente lo splendore d'ogn'intorno della sempre benedetta Casa sparso, colà immantenente riuolse, e rapì gli occhi di cotali persone, che veghiauano. Pareua loro stupenda cosa il mirare in quella solitudine vna nuoua stanza, e certo più lucida della stessa luce eßer'in vn'attimo apparita. E v'hebbe alcun fra loro, ilquale affermò d'hauerla veduta, quando ella in alto eleuata, era portata sopra'l mare. Destati adunque i compagni, acciochè di cotale spettacolo con la vista godessero, prima (com'è costume di chiunque si marauiglia) si fecero l'vn l'altro ben mille interrogationi: poi con iscambieuoli inuiti s'accesero a inuestigar quel, che la cosa si foße; e tutti insieme incominciarono andar

dar fra loro congietturando ciò, & ch'era in effetto, che quini qualche cosa di diuino si trouaua. Auicinansi, e pongono piè nella casa. Entrativi dentro, si sentirono prima di spauento, poi d'vna dolcezza non mai più prouata riempiere: ond'eglino con gran riuerenza passarono in preghi il rimanente della notte, con particolar attentione considerando quanto era nella stanza. Quindi, come del nuouo Sole spuntò vn raggio nel mondo, alcuni di loro verso Recanati, discosto da quel luogo poco men di quattro miglia, si dirizzarono, & a' padroni loro narrarono ciò, che veduto haueano. Fù da principio per la semplicità de' relatori co' relatori medesimi dispreggiato il fatto, auuisandossi che essi raccontassero menzogne, e peraauuentura qualche visione loro presentatata in sogno. Poscia con ogni affermatione maggiore assicurandogli i pastori, che gli occhi stessi sarebbono quelli, che della verità farebbono fede, purche a trasferirsi colà si disponessero, i padroni dimostrarono in conclusione di voler'anzi credere, che ardire tant'oltra. All'vltimo, acciochè da vna parte non paresse ch'eglino hauessero inconsideratamente creduto così insolito miracolo al sol testimonio d'huomini di contado, & dall'altra che non hauessero per negligenza, loro come vano, curato quello, che poteua esser vero, si misero in compagnia loro per chiarirsi di quel, che finalmente fosse. Così tosto come peruennero al mostrato luogo della selua, e la fede de' pastori apparue doue

s'ar-

s'appoggiaua, appena ogn'vn di loro a' proprij occhi, & a se medesimo basteuolmente credeua. Certamente diceuano non hauer'in verun tempo per l'addietro quiui veduta quella Casa, nè meno essere stata di fresco edificata, come ben la sua antichità dinotaua, e però douersi sicuramente tenere, ò che fosse altronde stata portata, ò dal Cielo scesa. Di così fatte cose fra loro pieni d'ammiratione con sommessa voce discorrendo, alquanto più d'appresso s'accostarono. Rimirano l'habitatione non tanto per la bellezza, quanto per l'antichità riguardeuole molto. Marauiglianſi che così vecchio edificio in piedi se ne stia sopra niun fondamento fermato, e da niun'aiuto sostentato. Dapoi, con gli animi ancor sospesi entrano nella stanza, & incontanente suppliche uolmente adorano la sacratissima Vergine, e'l Bambino Giesù, ch'ella in braccio teneua; dalla qual pietà loro riportarono frutto: imperoche furono subitamente da tanto spauento di letitia misto occupati, e soprapresi, che affermarono di non hauer in verun luogo più fauoreuolmente conosciuta in tutto'l corso della vita loro l'assistenza di Dio. Immantinente adunque con veloce passo nella Città tornarono, con se stessi, e con la patria del celeste dono tacitamente congratulandosi. La principal allegrezza toccò alla buona gentildonna Lauretta, nel cui bosco si era quella diuina Casa fermata. Nõ prima la nouella di tanto miracolo penetrò nella Città, non altrimenti che se à suon di trombe fosse

Concorso de' Recanatesi.

stata

fata intimata l'andata, raunossi nella selua vna grandissima, e marauigliosa moltitudine di persone di qualunque grado, e sorte, bramose d'appagare gli occhi con spettacolo sì insolito. Non potero, i fanciulli, non le fanciulle, non i vecchi, non i deboli à casa ritenersi. Infino à gli stessi infermi, scappati da' letti, là pian piano si strascinarono per auidità (laquale, come auiene, somministraua vigore, e forze) di vedere. E più con impatiente ardor d'animo quà, e là vrtando, e spingendo, a prouar l'un l'altro frettolosamente uolauansene innanzi a gli altri, con disegno d'esser i primi a fruir dell'aspetto di tale spettacolo. Quanto più la speranza di giũgere colà s'auuicinaua, tanto più perciò la turba de' corritori ingrossaua, e'l desiderio di veder cresceua. Ma poiche subito il sagrosanto albergo, la cui uista era da' rami de gli alberi offuscata, & impedita, mostrossi a gli entrati in più aperta, e spatiosa parte del bosco, tutti à vn volger d'occhio incominciarono à cento, à mille a correre; e tal concorso da ogni lato fecesi in vn momẽto da' sentieri dela selua di questi bramosi d'andare, toccare, e bacciare le benedette mura, che fra loro angostiãdosi, e premẽdosi gli vni sopra gl'altri quasi si gittauano, e risospingeuano. Nell'ẽtrar della sãta Cella, mẽtre essi pieni di deuotione riuerẽtemẽte salutano la Vergine, grã copia di lagrime uersano, propongonsi di cãbiar'in meglio i costumi, e la vita, e non perche possano da quel luogo spiccarsi. Facẽdosi queste cose, vdirõsi in

ogni parte gridi, massimamente di malati, e di debo li, i quali con voci confuse chiamauano Maria, lor auuezata, Madre, e del Ciel Reina, e con frequenti preghi la gagliardezza, e la sanità chiedeuano. Nè vane eran le voci, nè senza frutto le preci, conciosia cosache subitamente, cacciate le infermità, e rendute le forze a molti, scopriſſi la diuina potenza. E così poscia si raddoppiarono gli incominciati gridi di coloro, che à Dio, & alla Vergine rendeuano gratie, e che magnificauano, e predicauano la celeste potenza, & aiuto in loro medesimi, e l'vna, e l'altro sperimentati. Adunque come la luce della diuina liberalità mostrossi a Recanatesi, incominciò ad essere la Cella della Madre di Dio da loro a gara venerata, e frequentata. Ma fra i publici honori appariua la priuata, e particolar pietà, et affetto di Lauretta; onde auuenne che poi fù alla Santa Casa imposto il nome di Lauretana. Tratanto la fama (della quale nulla è in così fatte occasioni più veloce) peruenne a' confinati popoli, seco portando questa lieta nouella, che la Casa Lauretana per li miracoli, che tutto dì facena, era gloriosa. Senza frapporui adunque punto di tempo dieronsi, si com'era ciascuno dalla propria diuotione, ò necessità stimolato, a correre alla selua, condurre, ò sulle spalle recare gli infermi per legame d'amicitia, ò di parentela in alcun modo congiunti, chiedere soccorso, far voti. Che de' voti hauesser'eglino ottenuto l'intento, & ringratiamēti à Dio, & alla sua Madre, e le diuo

Lauretta padrona della selua diede il nome di Lauretana alla santa Casa.

te

te tauolette da ogni banda delle mura pendenti il dinotauano: percioche l'auuocata Madre di DIO, benigna, & insieme potente era appo sua Diuina Maestà, come quella, che & insegnaua il modo di conseguire i fauori, e da se spontaneamente impetraua à' supplicanti aiuto e salute. E veramente, che la stessa lontanãza, e solitudine del luogo commendaua la diuotione de' popoli, che vi concorreuano. Infin'allhora niuna casa era nella selua, niun'alloggiamento, ò almen ricetto, fuori che gli alberi, i quali per lo verno spogliati di frondi, seruiuano à' peregrini in vece di poco accarezzeuole albergo. Hauresti colà veduto huomini, ancor bene stanti, agiati, e dedicati nelle case loro, dormire al sereno le notti intiere, come che in tempo per le pioggie, per li freddi, e per le neui malageuole à tollerare: la minuta gente intorno alla santissima Casa in camerate diuisa, mangiar frà gli alberi sopra l'herba, e riposando in terra, parte prender sonno, ò quiete, parte cantar Salmi, & Hinni senza timor di fiere, ò di masnadieri, e ladri: così veniuano tutti gli incommodi, e disagi da vna ardente pietà vinti, & superati.

Che la Santa Casa fù dalla selua trasferita in vn poggio di due fratelli. Cap. VII.

MA quel maluaggio, e perpetuo nemico dell'human genere lagnandosi di tanto bene de' Christiani, seco propose d'interrompere con ogni poter maggiore il corso alla grande al- Prep. Ter. Her. Angel.

legrezza, e diuotione de' Marchiani. Affineche adũque più non cresceße la pietà de' popoli; prima che tanto si distendeße la diuotione, quanto già parue na che auuenir douea, inuentò modi di destar guerra à' foreßieri, & à' peregrini. Era la Capella della santißima Vergine in luogo fuori di strada è vicina al mare, e da folta selua, e da alti alberi accerchiato. Entrauasi in vn sentiero fra speßi cespugli, & alberi, & i più audauano colà disarmati, come quelli, che sufficiente difesa riponeuano in Maria difenditrice. Adunque certi huomini di perduta vita, e sfrõtati, non più per l'opportunità di rubare allettati, che (come si credette) dalle infernali furie instigati, e prouocati incominciarono ad assediare le vie, che alla felice Casa menauano, & à starse ne in aguati intorno a' luogbi a' densi cespugli intrigati, & impediti. Quindi incontanente vsciti si faceuano incontra a' peregrini, assaliuano gli inauueduti, & gli spogliauano de' danari, de' vestimẽti, et infin della vita, se per auuẽtura con le arme si apponeuano. Laonde non andò molto, che tutto quel bosco per le ruberie, e per le vccisioni trauagliata, & infame renduto, fu, spauentati i foreßieri, lasciato in abbandono. Et bomai ogni giorno mancando il colto, e l'bonore, non eran gli buomini più memore uoli della sagrosanta Casa, quando il grand'Iddio auuisandosi bauer apparecchiato a' mortali vn miserabile refugio della salute, per scelerezzine di Lucifero fatto dannenole, cleße all'albergo suo, e della

imma-

immaculatiſſima ſua Madre vn più ſicuro, & a'ſo reſtieri più commodo luogo. Sorgeua vn poggio dol cemente erto, di là quaſi vn miglio diſcoſto, a Recanati più vicino, non molto lontano dalla comune, e publica ſtrada Fù quiui adunque la benedetta Caſa, dopo otto meſi in circa; che nella ſelua dimorò da gli Angioli in alto portata, e ſopra la cima del poggio fermata. Erano di quel poggio due concordi fratelli Recanateſi inſieme poſſeditori, e padroni, iquali a marauiglia lieti del celeſte dono, diedero vnitamente cominciamento ad honorar la ſanta Caſa. Aumentò la mutatione del luogo, e la fama del nuouo miracolo così l'ammiratione, come la diuotione de' paeſani, e de' foreſtieri: imperoche quando ſi ſparſe, che la Caſa Laureta na era altroue paſſata, e laſciata la ſelua dagli ſtradaiuoli infeſtata, s'hauea preſo luogo ſopra un poggio da' ladroni ſicuro, & a' peregrini commodo; s'acceſero immantinente i proſſimani popoli di deſiderio di riuederla. Perche bramoſi ò di riſtorar'il godimento di tanto bene per timor de'ladronecci tralaſciato, o di porſi eglino medeſimi in nuoui pellegrinaggi, à' quali haueā inteſo ch'altri s'eran poſti, là da ogni parte con quanto affetto, e diligẽza poteuano il più corſero. Haueano molti di coſtoro poco fa nella ſelua honorata la medeſima Caſa, che hora nella ſommità del poggio honorarono onde auueniua che maggior'ammiratione, e ſtupore gli teneua tutti profondati in altiſſima conſideratione. A

pruoua adunque co' uoti, e voci de' vicini popoli frequentauano la santa Capella e per gli antichi prodigi, e per lo miracolo nouellamente fatto nella mutation del luogo, degna di somma uenerationc. A Dio poscia, & alla sua grā Madre rēdeua ciascuno per se stesso gratie, perche non hauessero altroue portato il diuotissimo albergo loro con tāte ruberie offeso, ma anzi uollocato sopra vn sicuro colle, luogo a forestieri opportuno. Ma ingroßādo tutto dì la moltitudine de' peregrini, incominciò a distenderſi la fama della Casa, a eßer le mura coperte di tauolette de' uoti, d'imagini di cera, e di pretioſi veſtimenti, e l'altare de' doni da ogn canto ammaßati, e di denari riempiuto. Ma la cresciuta ricchezza della Capella scemò la diuotione di coloro, il cui affetto, e cura maggiormente cresccr douea. Laonde l'altrui auaritia cagionò, che la santa Casa fece più breue dimora sopra il poggio, di quella, che nella selua hauea fatta.

Che si partì dal poggio de' due fratelli per l'auaritia, e discordia loro. Cap. VIII.

An. Flū. Hier. Ang.

ERA commune quel poggio (si come di sopra di mostrammo) di due fratelli, i quali da principio non altrimenti di ciò, che era conueneuole, santamente, e piamente la benedetta Casa honorauano. Felici certo se si foßero contentati di ben' vßar il celeſte dono per hauerlo in riuerenza, non l'haueßero abuſato per trarne guadagno. Ma veggen-

veggendo eglino, che la diuotissima Casa, era ogni giorno di più pietosi doni arricchita, la cupidigia preualse a' loro auari, & ignobili animi, e la diuotione, e pietà affatto spense: concioſiacoſa che imaginando l'vno, e l'altro, che per ſe l'heredità foſſe venuta, prima incominciarono ad auidamente diſiderar l'oro, e l'argento; poi dall'auaritia tocchi, e ſtimolati, à diſcordar tra loro con odio più che fraterno. All'vltimo, mentre amendue a ſe rapiuano l'vtile, inſieme con conteſa queſtionando, dal contraſto delle ſdegnoſe parole corſero all'armi. E già poco ui mancaua che queſti fratelli non bagnaſſero di fraterno ſangue (per modo l'auaritia ſtima che niente vi ſia di ſanto) e ſe medeſimi, e la venerāda Cella di Maria allhora che Iddio, leuata la cagione della ſceleraggine, tolſe l'effetto. Non men'adunque corrucciata ſua diuina Maeſtà cōtra la diſcordia de' fratelli, di quel, che foſſe contra le rubarie, che nella ſelua ſi commetteuano, riduſſe verſo'l mare la materna ſtanza in vn vicino poggio di la quaſi vn tiro di baleſtra lontano, e ripoſela lungo la ſteſſa ſtrada publica, che al porto di Recanati conduce, del mare due miglia più ò meno diſcoſto. In tal maniera fù e rimoſſa l'occaſione delle diſſenſioni, e de' ladronecci, e finalmente preſe vno ſtabile, e certo luogo. Soggiornò la ſanta Caſa ſopra'l poggio de' fratelli pochi meſi: imperoche egli è chiaro, che non ancora paſſato l'anno dopò l'arriuo ſuo in Italia, ſi fermaſſe ſopra'l colle, oue hora ſi vede, e

viueriſce. Cosí ò per colpa de gli habitanti, ò pur' anzi per diuin conſiglio tre volte nel territorio di Recanati cãgiò luogo entro allo ſpatio d'un anno. Ma fra cinque anni, dopò la partita ſua della Galilea, nobilitò, e famoſi rendette quattro luoghi con le ſue orme in eſſi laſciate. Ne pciò col mutar de' luoghi mutò la diuotione, ma più toſto uiè più l'accrebbe.

Le veſtigie de' luoghi, ſopra quali ſi fermò la ſanta Caſa. Cap. IX.

RImangono tuttauia infin'hora in queſti luoghi tutti, chiari, & indubitati ſegni del ſucceſſo, perciochè Nicolò Frangipani (ſi come dianzi dicemmo) circõdò d'vn magnifico Tempio una nuoua caſa alla Nazarena pari, et vguale, da lui là appunto, ou'ella ſtette, edificata. Chiamaſi queſto Tempio di Santa Maria di Terſatto, nobile sì per l'antica memoria della ſantiſſima Capella, sì per li nuoui miracoli, che vi ſi fanno. Vedeſi quiui ancor hoggidì a lato della porta della ſanta caſa Nazarena una illuſtre, e bella memoria di Nicolò Frangipani, ilquale, fondatore del Tempio per la ſingolar diuotione, che alla natalitia Caſa della Vergine hauea, eleſſe per ſe, e per li diſcendenti ſuoi vna ſepoltura alle veſtigie di lei uicina, anzi di vantaggio ecci colà vna molto antica tauola di marmo, teſtimonio à' poſteri di tanto, e sì ſtupendo miracolo, con tali parole, che vi ſono intagliate. Hic eſt locus, in

quo

quo olim fuit ſanctiſſima Domus B. Virginis de Laureto, quæ nũc in Recineti partibus colitur.
Di queſte coſe hò io relatori non pochi fedeli, huomini, iquali hannomi raccontato d'hauerle co' propri occhi uedute. Ma in quel luogo, doue prima nella Marca ſi posò, quanto tempo la ſelua ſtette in piedi (e ſtette ella quaſi infino all'anno ſettanteſimo quinto di queſta età) reſtarono così della Caſa quindi tolta, come del miracolo manifeſti indici: p cioche la piazza, che fù dalla benedetta Caſa occupata, verdeggiaua ſempre di herbe, e di fiori di primauera, benche ogn'altra parte quiui d'intorno, in uolta in ſpeſſi ceſpugli, e ſpine, foſſe horrida, e ſecca. Certo è quanto racconto. Neſcriue Girolamo Angelita nella biſtoria della Vergine di Loreto da lui dedicata al Sõmo Pontefice Clemente Settimo nello ſteſſo tempo, che a chiũque ciò vedeua, pareua miracolo. Miranſi inſieme con la piazza le impreſſe veſtigie della terra (lequali odoranano ſantità, e nõ sò che di diuino) delle ſante mura. Queſto hò io proprio inteſo da Raffaello Riera fedeliſſimo, e diuoto huomo, ilquale ſoleua narrarmi d'hauer più volte con ſuo grã piacere attentamẽte conſiderate le orme della Caſa, e la verdura della piazza. Ma tagliato poco fà il boſco, e preparata la terra p ararui, quella ſingolar'amenità, e vaghezza da agricoltore ignorãte del miſterio delle coſe, tauarui, e ſeminarui delle herbe guaſta vẽne meno. Laõde p cõſeruar tutta uia la diuotione del luogo furono dal medeſmo Riera
alza-

alzate alquanto da terra muraglie per ogni parte nelle ſteſſe veſtigie, e come memoria a' poſteri, che quiui già fù la Caſa Lauretana; e come riparo contra la beſtialità de gli animali, e l'indiſcrittione, & inauuertenza de' villani. Mentre queſte coſe io ſcriueua, hò veduto, e rimirato il luogo. Hò conſiderato che la piazza veniua eſſer chiuſa da quelle mura, e che non pure nella lunghezza, ma nella larghezza ancora era alla Caſa di Loreto in ogni lato affatto vguale. E veramẽte, che la terra della piazza diuenne ſimigliãte all'altra terra, che le è attorno, toſto che mancò quella marauigliosa amenità, laqual hebbe prima, che foſſe la ſantità del luogo da ardita, e temeraria mano di contadino violata. Ma nondimeno così l'amenità perdette, che hà ſempre ritenuta la diuotione. Hora è da molti per diuotion veduta, e ſarebbe da molti più ſe vniuerſalmente foſſe noto quel luogo. Chiara coſa è che già, eſſendo più noto, ne fuſſe la cagione ò quella ſegnalata amenità, ò la commodità, e vicinãza delle ſtrade, era in maniera da' peregrini honorata, che quaſi a tutti pareua di non eſſer à vn certo modo andati alla Cella della puriſſima Vergine di Loreto, ſe parimente nõ haueßero colla preſenza honorate quelle prime veſtigie della medeſima Cella. E per dir'il vero, il luogo hora è del tutto fuori di mano, e ſenza ſtrade, percioche non ſi trouano certi ſentieri, che colà conducono, che però ui hameſtiero d'vna guida, che del viaggio ſia pratica. E dalla Città di

Lore-

Loreto, presso che un miglio discosto, & altrettãto ancora dal mare, non tanto per diritto camino, quãto per tortevie. E situato tra'l monte Orso, e'l fiume Moscione, quasi con vgual lontananza è tra Loreto, e'l mare. Viene communemente chiamato Bãderuola dalla bandiera forse, che era altre uolte sopra alcun'albergo alzata, a tutti manifesta, et apparente, assineche, & a peregrini, che v'andauano, & a' nocchieri, che lungo quella riuiera nauigauano, il luogo dimostrasse della santa Capella, che nella selua staua nascosa. Questa è ben la uerità, che gli Italiani nomano banderuola una picciola bandiera. Appresso quella sagra piazza, che dicemmo, è vn gran pozzo, dal quale con facilità s'attigne acqua, che mai non manca. Direšti che fosse stata quella insolita grandezza del pozzo fatta per vso di qualche numerosa turba, cioè de' popoli, che ui concorreuano. Ma sopra il poggio de' due fratelli non si trouano così chiari indici: conciosiacosa che questo poggio, riempiute le valli per le commodità de gli edifici, fu spianato, et insieme fabricato, allhora che i fondamenti di Loretto si gittauano. Vedesi nõ dimeno il luogo, divò meglio, il vestigio del luogo. Fuori delle case de' particolari ecci vna certa aguzza particella del distrutto poggio simile ad una rozza, e mal composta meta, non per altro degna d'esser mirata, che per vna pouera casicciuola, che vi sorge. Questo sol segno rimane del luogo quiui preso, & abbandonato da Maria sempre beata. La

casa,

caſa, à cui queſto auanzo è vnito alla porta del palazzo a man dritta nel entrare nõ molto diſtante, è come il centro della Città di Loreto. Eſeguẽdo hora cõforme al diſegno, la fabrica dell'incominciata parte del palazzo Papale, e poco vi mancherà, che non occupi quella parte tutta. Ma per auiſo mio laſcieraſſi anche all'hora alcuna memoria del fato, e del luogo, perche ſegno di coſa sì memorãda nõ ſi pda.

Che è ſingolar'il luogo, e marauiglioſo il ſito della Santa Caſa di Loreto. Cap. X.

MAbaueaſi la Vergine gran Madre di Dio, ſcelta ſtanza in que' luoghi anzi per briene ricetto, che per ferma, e continua habitatione; imperoche haueа ella infin da principio nell'animo ſuo riſoluto che ſtabile (e purche a lei non ſi opponga qualche delitto, e misfatto de gli habitanti, e de' terrazzani) come ſperiamo, eterno ſia il luogo, oue hora finalmente ſi troua, concioſia coſa che recar in dubbio non è lecito, che queſta Sereniſſima Signora, & antiuedere, e ſchifare infin di buon'hora la negligenza de gli Schiauoni nel loro paeſe, la crudeltà de' ladri nella ſelua, & il fraterno odio ſopra il commun pogio de' due fratelli non habbia potuto. E certamente, che ſapendo ella intieramente queſte coſe, ſi haueа eletto queſto luogo, doue ſenza mai più mouerſene figeſſe il piè, infinda quel tempo, che la Santa Caſa, laſciata la patria, vſcì di Nazarette. Ma ad ogni modo neceſſario fù per cõfermare

la

la fede d'vn sì insolito; e per l'innanzi non più vdito miracolo, la reiteratione dello stesso miracolo, affinecbe la frequente mutatione del luogo in pochi anni credibil rendesse cosa per incredibile: percioche come potrebbono poscia gli huomini dubitare se quella Casa fosse stata dalla Galilea trasportata, poiche haueano essi inteso che la medesima era à' tempi loro dalla Schiauonia passata la Marca, iquali haueano nella propria Marca veduto, ch'ella hauea in men d'vn'anno dētro d'vn miglio di paese tre volte cābiato luogo? Et auuēne questa terza, et vltima partita l'āno della Natiuità di Christo 1295 ilquale venne dietro all'arriuo della sāta Casa. Ma è bene hauere notitia dal suo marauiglioso sito: imperoche il sito stesso ageuolmente dimostra, che quella sagrosāta stanza è stata nō per humana, ma per diuina arte, e mano collocata. Ella dunque, non men che in qual si uoglia altra parte, è situata alle quattro regioni del Cielo, e del Mōdo, conforme a gli insegnamenti de' Matematici. Nè ciò solamente, ma anche secōdo l'ātico institituto de' Sāti Padri, iquali ordinauano che gli Altari delle Chiese fossero riuolti all'Oriente: concioſiacosache la parte dauanti, doue si vede la finestra nobile per l'entrata, che vi fece (si come si dice) l'Angelo Gabriello, riguarda verso lo Occidēte, quella di dietro dou'è l'altare, piātato in nāzi alla statua della Beatiss. V. quasi mira la nascēte luce nella primauera, così diametralmēte, che frà l'vno, e l'altro equinotio nello spatio più, ò meno

Præp. Hier. Angel.

uo di dieci giorni, il Sole nello spiegar i raggi suoi ferisce la posterior parte, e nel nasconderli l'anteriore. La onde nel tramontare, egli entrato per la finestra, che habbiamo detto, accostassi à quella suprema Reina quasi per salutarla la sera, poi che ciò la mattina, per l'opposta muraglia, gli è negato di fare. Questo affermano essersi etiandio di maniera osseruato dapoiche la S. Casa è stata del Tempio circõdata, prima che la facciata del palazzo, alzata dirimpetto al Tempio venisse dalla parte dell'Occidẽte à contrapogliſi. Ma io non dubito punto, che aperta la sua porta (cõdotto che sia a fine l'edificio) non habbia ella à far di se la medesima mostra, e vista per l'entrata nel Tempio del Sole, ilqual mediante la finestra della Capella in certo modo la Madre di Dio saluta. Certo è che la muraglia à man sinistra della sãta Capella è voltata al Settẽtrione, e quella da man destra al Meriggio. E così pure il portico veramente magnifico del palazzo, ilquale al mezo dì guarda (poiche l'immaculatissima Vergine ha per così dire, prescritta all'ingegniero il sito del Palazzo Papale col sito della sua Cella) riceuẽdo ogni giorno per diritto paralello il Sole, chiaramẽte il meriggio dinota. Ma che poi questo così ammirabil sito della santissima Capella non sia stato a caso occupato; ma per diuin consiglio cercato di ciò segno è, che le vestigie, lequali già hò scritto, che tuttauia sono nella selua, sufficientemente dimostrano, che fù quello stesso sito (si com'io proprio hò consi-

Sole a vn certo modo fa lura santa Maria di Loreto.

conſiderato) da Maria ſempre Vergine eletto. Queſto peraũentura occorſo ſopra il colle de' due fratelli: perciochè da non ben chiare veſtigie giudicar non ſi può. Il medeſimo forſe nel luogo occupato in Iſchiauonia auuenne, benchè nulla d'euidẽte vi habbia trouato. Nè v'hà dubbio, che così è conueniente: concioſiacoſache due principali miſteri, la Natiuità della Beatiſſima Vergine, e la Cõcettione del l'eterno Verbo, de' quali il primo ſeguì poco meno che nell'equinocio dell' Autunno, l'altro della Primauera, rendettero illuſtre, e riguardeuole la Santa Caſa. Con gran ragione adunque il Sole fra amendue gli equinotij illumina quella ſtanza in tal guiſa, come ſe, di quei miſteri ricordeuole, paia che quaſi ambitioſamente compariſca innanzi alla Vergine Madre di Dio, & in vn certo modo la ſaluti, e nel leuarſi, e prima di torſi da gli occhi noſtri.

Che per manifeſtatione de gli Schiauoni conoſcono i Marchiani hauere appreſſo di ſe la felice Caſa, oue Maria nacque. Cap. XI.

MA per tornar all'ordine delle coſe, onde l'ammiratione del bel ſito hà torto il filo dell'hiſtoria, incominciò prima à parere a' Recanateſi marauigliosa la nuoua partita della Santa Caſa, poi a eſſer loro grata, e cara: imperoche ſecondo, che multiplicato il miracolo per le tre mutatione dell'albergo, crebbe la fama, e l'ammiratione del luogo così ſ'addio aumentò appreſſo i paeſani, & i fore-

Prep. Ter. Hier. Angel.

i forestieri la riuerenza verso la Serenissima Madre. E certo, che hauea nello stesso tẽpo l'annunciata Casa Nazarena, e la sua partita della Schiauonia gran timore generato ne gli animi de' Marchiani ch'ella, essendo massimamẽte già stata in due luoghi offesa, quando che sia non gli abbandonasse. Immantenente la fama della Casa di Loreto, e delle stupende cose, ch'ella faceua, corsa col mezo de mercatanti per la Schiauonia, hauea in quei popoli, che alquanto sospicauano se vere fussero, destato ardore d'andar a veder quella stanza per tanti miracoli gloriosa, e gareggiare con la pietà de' Marchiani. Hauendo adunque alcuni de gli Schiauoni considerata la Capella Lauretana (poche era fresca la memoria dell'uscita dalla Schiauonia) con lieto cuore in vero la riconobbe. Perche nate per tenerezza lagrime, la riuerirono. Dapoi quasi renouato il dolore, e per l'oggetto del perduto bene per desiderio gemendo, dieronsi a lamentar forte del loro graue danno. Quella (casa (diceuano gli sconsolati) che allhora con sì gran concorso d'huomini veniua nella Marca frequentata, era stata, non ha molto, nella Schiauonia con poco minor'affetto, e diligenza de' popoli frequentata. Quella stanza, oue la Vergine nacque, fù in prima a Dalmatini della Galilea miracolosamente mãdata laquale passata dalla Schiauonia, allhora i Marchiani godeuano. Questo era stato è da celeste messaggiero riuelato, e da certi huomini della Galilea spediti inuestigato, onde conoscessero

ſceſſero i Marchiani, & in maggior pregio teneſſero il celeſtial dono, affine che loro non interueniſſe quel lo, che haueano vdito eſſer'altrui auuenuto; e s'accor geſſero poi più col reſtarne priui, che col fruirne di qual cõſideratione finalmẽte ſia. Che quanto a loro. nõ eran'eſſi fuori di ſperanza (ſe a' deſideri corriſpõderanno gli effetti) che debba vn giorno quella ſteſſa Caſa della Vergine tornare in Schiauonia, onde pochi anni prima ſe n'era ſpiccata, & allontanata. Queſte, e ſimiglianti parole de gli Schiauoni, perche parueró a' Marchiani affatto nuoue (perciochè non haueano infin'allhora ſentito alcuna coſa ragionare della partita da Nazaret, e dalla Schiauonia) furono quaſi da tutti riputate vane, e ſchernite. Ma non andò molto, che vn nuouo fatto diuinamente ſeguito, dimoſtrò, che quelle coſe tutte erano vere.

Che vn Romitto per amonitione di Maria Vergine induſſe i Marchiani a chiarirſi della verità del fatto. Cap. XII.

SOrge vn colle aſſai vicino alla ſelua, & al primo luogo della Vergine Madre di Dio nella Marca eletto. E da' paeſani chiamato Monte Orſo. Quiui per eſſer più appreſſo alla benedetta Cella ſi era pochi anni dauanti vn ſolitario huomo d'eccellente ſantità ridotto. Il nome non ſi sà; ma io m'induco a credere ch'egli foſſe Paolo dalla Præp. Ter. Hie. Angel. Paolo dalla Selua.

selua di cui sono appresso per fauellare. Questi adunque, si come quegli, che era singolarmente diuoto di Maria, n'andaua ogni giorno alla Casa Lauretana, e quiui molte hore in oratione spendeua. Era egli stato presente a' miracoli, che per fauore di questa soprana Signora si faceuano, ò che fatti già veniuano da' forastieri raccontati. Molte altre cose vdiua poscia egli, lequali diceuasi essere state da gli Schiauoni per certe diuolgate. Alcune volte sentiua i medesimi Dalmatini, che della lor sorte si querelauano, e che essendo loro stata tolta la Casa, oue la Vergine comparue al mondo, e trouandosi oltre à ciò priui della fauoreuole protettione di sì gran difenditrice, la perdita della loro natione dirottamẽte piangeuano. Il pio Romito lieto per l'altre lodi di Maria, oue intese che quello era il natalitio albergo di lei, tutto stupefatto rimase. Paruegli certamente cosa quasi incredibile; ma degna nondimeno d'esser con ogni industria, e cura maggiore cercata, come quella, che quãdo tanta cosa fosse inuestigata, e vera trouata, era per apportare gran nome, & honore alla Casa Lauretana, laquale egli marauigliosamente fauoreggiaua. Quest'huomo adunque bramoso d'esser'informato del vero, e d'accrescer la diuotione verso la Beatissima Vergine fù da vn'intenso desiderio infiammato di conoscer per riuelatione se ciò cosa reale, ò vana fosse. Nè perdette tempo. Incominciò egli ad affligger'il corpo con digiuni, con cilicio, con discipline, à stare in oratione, & in som

ma

ma a non tralasciar niuna delle cose, con le quali spe rana di potersi render Dio placato, e benigno. Era principalmente intento à porger instanti, e caldi preghi alla Madre di sua diuina Maestà, perche ella si degnasse con qualche segno di dichiarar che cosa finalmente fosse quella Capella, ò da qual parte venuta. Non negò questa Serenissima Donna il suo fauore all'accesa pietà, & al desiderio di questo suo seruo. Correua il secondo anno dal trasportamento della santa Casa in Italia, quando apparuegli in sogno Maria, e gli fece sapere ch'egli dicesse hauer hauuto comandamento di starsene allegro, poiche ella si era eletto luogo in Italia per la stanza, che già nel mondo hebbe; percioche questa, per esser negligentemente honorata, era stata dalla Galilea nella Schiauonia, e quindi nella Marca d'ordine di Dio, e per ministerio de gli Angioli trasferita; quiui ella era nata, quiui hauea il diuin Verbo concetto. Che perciò era à Dio, & a lei stata cara, & era tuttauia. Aggiunse le altre cose, ch'ella hauea al Rettore Alessandro (sicome dianzi dicemo) in dormendo dichiarate. Alla fine soggiunse che questo celeste dono per ispeciale concessione, e gratia a Marchiani, & a gli Italiani dato, sarebbe veramente in tante procelle di miserie consolatione de' mali, pegno, e caparra di perdonanza, e di pace, e ne gli altri pericoli poi, & infelicità de gli huomini rifugio di tutto l'vniuerso, e certissima difesa, e guardia. Onde douesse egli partire, & a' Recanatesi, & a' confinanti popoli narrare

E la santa Casa di Maria sempre Vergine mai stata, e fatta conoscere.

rare quanto bauea da lei vdito. Destatosi egli, & a marauiglia lieto per lo celeste contrasegno, non fù lento in esseguire le commissioni della Beatissima Vergine. Primieramente essendo ito à Recanati, a' gentilhuomini a pieno raccontò la visione, e l'altre cose ad vna ad vna espose, & affermò che Maria stessa il mouea a dire quanto diceua. Stando i Recanatesi per istupore attoniti, egli dapoi con diligenza a gli altri popoli passò le medesime nouelle con grande ardor d'animo portando. Parue questo da principio a' Marchiani vn mero, e vano sogno, e l'auttore fu da molti per sognatore tenuto. Ma poscia, perche della Capella alla Schiauonia è conceduta, e tolta, e del testimonio de gli Schiauoni, iquali la Casa Lauretana riconoscenano, era in que' giorni appunto sparsa vna non ben chiara fama, insieme si strinsero, e tutti in somma vennero in tal parere, douersi di questo successo fare stima. Anzi la marauiglia, che poco fa baueano bauuta, gli sollecitaua, come quelli che si erano ricordati che la medesima casa bauea nella prouincia della Marca tre volte dentro d'vn'anno cambiato luogo. Spediti adunque in più parti messi, e finalmente ciò proponendo i Recanatesi; fù di vniuersal consiglio da' Marchiani deliberato, che a comuuni spese fossero alcuni huomini mandati in Schiauonia, e poi ne la Galilea, per che co' propri occhi, e con certi segni della verità della cosa si chiarissero.

Che

Che ſedici huomini in Schiauonia, & in Galilea mandati, confermarono la fede del miracolo. Cap. XIII.

FVrono adunque ſedici huomini per fede, diuotione, & auttorità ſingolari di tutta la Marca ſcelti. Fù loro incaricato il negotio, affineche eſſi prima la Schiauonia, poi la Galilea ſpiando, come'l fatto ſteſſe eſattiſſimamente inueſtigaſſero, e di quanto haueſſero trouato dell'albergo, oue Maria nacque, il quale diceuaſi eſſere ſtato in quei luoghi, riportaſſero fedele, e diſtinta relatione. Eglino ſenza dimora, paſſato il mare Adriatico, e peruenuti a Terſatto, ſignificarono, a gli habitāti del paeſe la cagione della loro venuta. Struggeuāſi tutti gli Schiauoni di dolore per lo dāno, delquale la memoria era ancor freſca. Soſpirādo eſſi adūque, e gemendo per la ricordanza di tal bene perduto, con voci, e lagrime dichiarauano il grādiſſimo, & ardētiſſimo deſiderio, che tuttauia in loro ne viueua. Moſtrano a gli Ambaſciadori, che di ciò amichenolmente gli pregauano, la piazza, doue la Caſa della puriſſima Vergine ſi era poſata, e quiui, per memoria del fatto, vn'altra a q̄lla vguale, e ſimil caſa edificata. In quell'inſtante rinouato il piāto, lamētanſi, che quelle veſtigie sēza più ſieno à gli Schiauoni rimaſe del celeſte dono. Che à gli altri ſia la gloria conceduta di sì diuin pegno, & a loro ſolamente la fama laſciata; Laonde gli Ambaſciatori Marchiani dato Præ. Ter. Hie. Ang.

di mano alla misura, che haueano à quest'effetto seco recata, e distesala in qualunque parte, conobbero che quel voto spatio disegnato, di nulla era differente dalla Casa di Loreto. Interrogati dapoi del tempo, nelquale della santa Capella restarono priui, trouarono che fu nello stesso tempo à gli Schiauoni tolta, & a' Marchiani data. Informati basteuolmente di quanto cercauano, hauendo gli vni, e gli altri raccontati i principali miracoli fatti ne' paesi loro, tutti piangendo si accommiatarono, quelli per desiderio mesti; e questi per allegrezza festeggieuoli. Gli Ambasciadori adunque sciolta immantinente la naue, à vele spiegate entrarono in alto mare, e trapassato velocemente Corfu, Candia, e Cipro, giunsero con fauoreuol vento in Palestina. Ma per le scorrerie de' Turchi in ogni parte di tutta la Soria non essendo il camin sicuro si prouidero co' denari di buona guardia, colla quale fossero in Galilea condotti, e poscia alla naue ridotti. Hauendo eglino adunque fatto in Gierusalemme humil riuerenza al sacro Sepolcro del Saluator nostro Christo, il loro viaggio in Galilea affrettarono. Peruenuti a Nazarette dimandato della stanza, in cui Maria sempre Vergine fu donata al mondo. Con diligenza s'informano de' Christiani, i quali qualunque fossero, erano nel mezo d'una maluaggia natione auanzati. Et essendo da questi stati ragguagliati di quelle cose, che mentre nella Soria ancor fioriua il colto diuino, parte haueano essi da' lor maggiori intese, parte co' pro-

pri

pri occhi vedute, furono poi al bramato luogo accompagnati. Trouano la piazza co'fondamenti in terra lasciati della Casa, quindi spiccata; iquali hauendo con particolare, & esatta cura misurati, s'auuiddero che'l tutto era affatto simile alle vestigie, che erano nella Schiauonia, & alla forma, & alle muraglie della Casa di Loreto. E poiche hebbero in ogni parte, come voleano ben sodisfatto all'obligo della loro ambasciaria, montarono molto lieti la naue; e risolcato il mare, furono ad Ancona, onde s'erano partiti, sani, e salui ricondotti. Vanno a' loro alberghi, e riferendo a' Maestrati, & a' gentil'huomini delle città, dalle quali furono spediti, quanto haueano trouato, comunican loro l'allegrezza, che ne sentiuano. Et i Recanatesi pieni di gioia per lo felice successo dell'ambasciaria, della quale erano stato autori, vollero che n'apparisse memoria: Ordinarono che in publiche tauole tutto'l fatto venisse descritto, posti ui i nomi de' sedici ambasciadori, & i testimoni, affinche fosse a' posteri la cosa più chiara, e più autentica. Della qual scrittura sono a' dì nostri peruenute copie conseruate nelle case de' priuati. Di queste cose diedero contezza gli Ambasciadori l'anno dal Virginil parto 1296. Hie. Ang. Prep. Ter.

Che venne la Beata Vergine di Loreto, da'Marchiani eletta per loro Auuocata, e difenditrice. Cap. XIV.

IMmantenente la fama, come auuiene, con velocissimo volo scorse alle vicine città, e ville, ani-

sãdo che i sedici Ambasciadori dalla Schiauonia, e dalla Galilea tornati, haueano, come cosa per chiari indici trouata vera, riferito, che la Casa di Loreto era quella stessa habitatione, doue la Madre di Dio nacque, e fu dall' Agnolo Gabriello salutata, cioè quella, che prima fu dalla Galilea nella Schiauonia, poi nella Marca miracolosamente trasportata. Quasi nel medesimo tempo hauea pur la fama sparso che la terza volta si era nel territorio Recanatese mutata. Poco men che tutti gli huomini adunque come se ne gli animi loro nuouo ardore per la nuoua fama si fosse acceso, furono da gran desiderio sollecitati à vedere, & à riuerire nel nouello luogo il celeste dono à loro infino dall'Oriente passato; percioche communemente tutti quello fatto così interpretauano che hauesse la Madre di Dio souente a' Marchiani dimostrata la tutela, e difesa, che di loro presa hauea: onde hora rimanea che anch'essi alla sua protettione, e fede si raccomandassero. Concorso de' Marchiani. Senza indugio adunque quasi di tutte le terre vsciti gli habitanti à piene porte, e strade, incominciarono con frettoloso passo a drizzarsi verso la Casa di Loreto. Nè i forti, & vigorosi solamente si misse ro a correre innanzi, ma gli infermi, & i deboli ancora non curando punto i comandamenti de' medici, prouauano se peravventura da se potessero strascinarsi dietro, e ciò non riuscendo loro, pregauano altrui, che fossero in qual si voglia modo portati. Ma i popoli della maggior parte delle città,

tà, e caſtella della Marca alquãto più ricche veſtiti di facco, e da diſciplini in molte ſchiere, come bande di ſoldati ſotto i loro ſtendardi, caminauano fra loro, e per le inſegne, e per li colori diſtinti, e diuiſi. Queſti appruoua l'uno dell'altro cantando in honor di Dio, e della ſua Madre verſi, di lieto ſuono di muſica, di tamburi, e di timpani riempiuano quiui intorno ogni luogo. Seguiuano appreſſo, come in vno ſquadrone, i fanciulli, e le fanciulle con le donne cõfuſamente meſcolate. Così toſto come alla Capella della gran Vergine arriuarono (perciochè la picciolezzà del luogo caper non poteua tanta moltitudine) là dauanti poſtiſi inginocchione, tutti vnitamente adorarono il donatore di così pretioſo dono. Riuolti dapoi a render gratie a Dio, & alla ſantiſſima ſua Madre, con efficaci preghi chieſero riconciliatione, e perdonanza fra tanti mali parte preſenti, parte ſopraſtanti. Ma con maggior'inſtanza orano la ſteſſa Madre di Dio, che poiche ſi era ella volontariamente offerta alla Marca dalle calamità afflitta, per ſua protettrice, ſi degnaſſe ancora di riceuere ſotto la ſua tutela i Marchiani tutti; e fauoreuole continuamente dimoſtrandoſi loro, ſani, e ſalui gli conſerui. Nè vano fu il nome della tutela, e della clientela. D'allhora e Maria ſcopriſſi a' Marchiani fermiſſima, e coſtantiſſima protetrice loro, & eglino all'incontro diuoti clienti ſempre ſi dichiarono non pure adornando, ma difendendo la ſanta Caſa di Loreto.

Che

Che la santa Casa con celesti fiamme illustrata, fu ogni dì più frequentata. Cap. XV.

E Certamente, che talhora a' cotidiani miracoli che nel restituire a' corpi humani la salute, si faceuano, aggiugneuansi celesti prodigi, che chiaramente dinotauano che la Beatissima Vergine era a' Marchiani presente col fauor suo. Fù più d'una volta di notte veduto scender dal Cielo vna veloce fiamma, laquale da principio, come in molti luoghi sparsa, lampeggiaua: dapoi quasi in bella ordinanza ristretta, dirizzando il suo presto corso verso la Cella della Madre di Dio, d'una celestial luce ogni cosa là intorno ingombraua. Fù oltre a ciò souente veduto con spessi lumi risplendere la casa con grandissima ammiratione, & allegrezza de' riguardanti. Haurestì creduto di mirare vn'essercito d'Angioli, che l'albergo dell'Imperadrice del Paradiso custodiua. Il Vescouo adunque di Recanati, nella cui diocesi era questo luogo, auuisandosi che ciò spettasse alla religione, ragguagliò di tutto'l fatto Bonifatio VIII. Sõmo Pontefice, si com'era auuertito dal l'obligo dell'officio, e del carico suo. Et hauendo egli da sua Santità ottenuta la cura della Capella Laureta na, giudicò che bene fosse ampliare per li forestieri il luogo. Subitamente adunque consagrò alla Vergine tutto quel terreno, che attorno era alla casa da' Recanatesi hauuto in dono. Cresciuto lo spatio della piazza, crebbe etiandio la frequenza del luo-

Hie. Ang

Edificarsi il borgo di Loreto

go;

go;percioche incominciarõsi prima a fabricar capanelle, e casette, poi à far sorgere edifici p raccorre i peregrini, i quali per auanti, ristretti, & angostiati insieme, nelle strade dormiuano al sereno. E perche la inugual costa d'amẽduei poggi (essendo massimamente messa nel mezo di loro vna valle) toglieua il poterui comodamente fabricare, fu sbassato il colle de i due fratelli, alto più del conueneuole; la valle riempiuta, e la costa allargata, affineche nell'alzar case lungo la via, vi fosse bastante spatio. Così in breue tempo fecesi vn borgo distesо nella costa dell'vno, e dell'altro colle assai spesso, parte di villesche capãnelle, parte di case. Fù il borgo nomato Lauretto, accioche da quella medesima Lauretta, che fu dõna della Beatissima Vergine singolarmente diuota fosse e la Santa Casa, e'l borgo chiamato. La comodità de gli alloggiamẽti insieme con la diuotione del luogo marauigliosamente aumẽtò la terra, e la frequẽza de' forestieri. Et vn nuouo fatto, che poscia seguì, molto accrebbe il concorso. In quei tempi Bonifacio VIII. (Il cui Pontificato fu chiaro, & illustre rẽduto dall'arriuo della Casa Nazarena in Italia) comosso per grandissimi terremoti, e calamità, parte già dall'Italia riceuute, parte, che le soprastauano, ogni suo pensiero, e sforzo riuolse à diuertire, se possibil fosse la giusta ira di Dio. Il santo Pastor adũque con saluteuol cõsiglio ò instituì, ò rinouò il Giubileo, liberalmente concedẽdo indulgenza di tutti i peccati a chiunque con quella preparatione, che ben

S. Antoni parte. Plati. Bonif.

con-

conuiene a Roma n'andasse per riuerire quiui le chie se de' Santi Pietro, e Paolo Apostoli. Laonde lo stes soanno dalla nascita di Christo 1300. (ilquale nota bile fù per lo primo Giubileo cotanto celebre, e solē ne) essendo la fama dello spiritual beneficio, e tesoro del Pontefice in ogni Prouincia del Christianesimo penetrato, trasse da' paesi loro incredibil moltitudi ne di ogni gente, e di tutto l'Occidente in particola re. E non v'ha dubbio, che tal fù a Roma il concorso de forestieri di tutte le nationi, che la città, come che grande, caper no'l poteua. Niuno giorno quasi passa ua ch'ella non albergasse dugento milla pellegrini, oltrall'infinita moltitudine, che per le strade dimo raua, prendendoui e cibo, e sonno. La maggior parte adunque di coloro specialmente che in andando à Recanati non torceuano di camino, stimolati, e so spinti dalla fama de' miracoli, giunsero fino alla Ca sa Lauretana, desiderosi d'esser poi testimoni, e re latori alla gente minuta delle cose, che di così insolito, e non più sentito miracolo, non tanto haueā essi dalle bocche de gli altri intese, quanto co' propri occhi vedute.

Che le mura della santa Casa per sostegno aggiunte si discostarono; e che loro nondimeno furono appoggiati i gran portici, che hor si vedono. Cap. XVI.

Hie. Ang. Bap. Mat.

I Recanatesi trattanto infiammati per sì gran concorso de' popoli, si posero a honorare, e guardare più dell'usato la sagrosanta Capella. E per cioche

Digitized by Google

cioche vedeuano le muraglie deboli, et antiche star sene già per tanti secoli in piedi senza pur' alquanto di fondamento, vn gran pensiero, & affanno gli sollecitò, temendo forte, che pian piano per l'ingiuria de' tempi cadendo le muraglie, l'albergo della Beatissima Vergine, alquale in santità cedono quãtisi trouan nel mondo, non ruinasse, e venisse meno. Perche auisandosi che fosse bene cõ ogni arte, & industria maggiore da tutti i lati fortificare questa Casa, che all'aperto parea, che minacciasse ruuina, guttati i fondamenti proportionati all'edificio, che s'eran proposti d'innalzare, di muraglie di mattoni la circondarono. Euui fama da certe persone sparsa che non puote giamai la nouella fabrica cõ le sagre mura vnirsi, et incorporarsi. (che ben haurestì cõ uerità detto, che la santa Casa nella diuina virtù confidata dispregiasse l'humano aiuto, anzi di uantaggio in processo di tempo quelle nuoue mura per sostenimento aggiunte, à poco à poco s'allontanarono sì, che frà l'vne, e l'altre poteua vn putto, quando il bisogno richiedesse, con vna accesa fiaccola correrui attorno, per far fede del disgiungimento delle mura à chiunque volesse del vero esser'inuestigatore. Ne la memoria di ciò è antica, e lontana da' tempi nostri, ma viueuano ancora pochi anni sono molti buoni, e più huomini, i quali narrarono a Rafaello Riera, persona di singolar uirtù (di cui habbiamo dauanti fatta, e faremo pure mentione) dal qual'io l'hò inteso, che haueuano

Tradit. Lau. Bap. Mãt.

più

più volte veduto correre frà le mura vn fanciullo. A questo stesso Riera per la famigliarità, che passaua fra loro, raccontò Rainero Nerucci eccellente architetto, sopraſtante alla fabrica Lauretana, che fù d'ordine, e comũdamento di Papa Clemente VIII. sopra intendente al disfacimento di quelle mura di mattoni fatte, mentre s'apparecchiaua à porre in lor vece la crosta di bianco marmo, che hoggidì con vniuersal amiratione si vede; e che egli allhora pieno di marauiglia trouò che q̃lle mura contra ogni ragione d'architettura erano dalla Sãta Camera separate, nè tãto p l'antichità, quanto per occulto diuin cõsiglio, e permissione ruinose, affineche basteuolmẽte si scopisse che la gran Madre di Dio non uolle in conto alcuno, che per sostegno della sua Casa haueße luogo l'industria de gli huomini, perche più riguardeuole appariße la celeste potenza, se vna antichissima stanza in piedi per tanti secoli rimaneße senza fondamenti, e senza verun'humano aiuto. Corre altresì voce, che l'antichissima imagine di Christo crocifisso insieme con la Casa portata, fosse in quei tempi per diuersi miracoli molto segnalata; perciochè eßẽdo a' Recanatesi, et al lor Vescouo piaciuto ch'el la fosse quindi leuata, e riposta in Capella a tal effetto adornata, acciochè veniße in maggior honore tenuta; trasportata poi tornò ella nella santa Casa, & al suo solito luogo si riduße; onde hauendo eglino souente, indarno tentato di restar nel lor desiderio consolati finalmente dalla loro vana impresa si ritira-

L'effigie di Christo crocifisso torna nella santa Casa.

tirarono. Poscia altroue si volsero i pensieri de' Recanatesi. Non bastauano tuttauia le case, ò casucce, ch'elle fossero, per riceuere, & albergare la moltitudine de forestieri: nè v'era homai più luogo nella sagra Cella per collocarui, et assettarui le imagine de' voti, & i doni. Laonde perche i pellegrini, de' quali la maggior parte non potendo nelle case capere, quasi destinata per presidio, e guardia vegghiaua la notte, non fossero sforzati à starsi à cielo scoperto; & ancora perche i doni per voto fatti all'ingiurie & a gli incommodi, che seco portano i tempi esposti non si guastassero, intorno alla Capella edificarono assai grandi portici, ricoueri de' forestieri, e ricetto de' doni. Fù parimẽte fuori della Capella vn'altare a questo effetto eretto, che oue fosse a' pellegrini per la strettezza della Capella vietato l'entrarui; quiui almeno veder potessero il celebrante Sacerdote. A questi portici furono aggiunte case, nelle quali i sacerdoti, i custodi, tutti i ministri della sagrosãta Cel la, habitassero. Si vedono oltre a ciò sopra le mura- Hier. Angel.
glie, allequali erano vniti i portici, espressi, e rappresentati da mano per quei tempi d'eccellente dipintore principali misteri di sì felice stanza, e le mutationi, e partite, ch'ella in più luoghi fece.

Che i celesti splendori più celebre rendettero il Natale di Nostra Donna nella sua natalitia Casa. Cap. XVII.

FRA questo mentre vn fatto à raccontare, & ad vdir marauiglioso diuinamente successo, Bap. Mã. Hie. An.

dimo-

dimostrò in qual tempo specialmente a grado fosse alla Vergine Madre di Dio, che venisse la stanza del suo Natale con particolar colto honorata. Viueua vn certo Paolo solitario huomo per singolar'astinenza, e santità venerabile, ilquale dalla selua, doue infin dalla prima venuta della santa Cella in Italia menaua i suoi giorni, guadagnossi il cognome. Questi adunque hauendo seco deliberato di partire dopo la partita della sua santa Casa dalla selua, si hauea nel viciuo bosco edificata vna tasicciula in luogo commodo sì, che di là ageuolmente potesse e vedere il benedetto albergo, e conferiruisi; percioche egli per antico costume ogni giorno vi andaua per adorarui Iddio con la sua gran Madre, In loco vbi steterant pedes eius. Stando adunque Paolo dentro del suo pouero tugurio all'aspetto della sagrosanta Capella, quasi alla presenza di Maria stessa, tutto, com'era solito, occupato ne l'oratione, e contemplatione delle cose diuine, più volte auuertì vna celeste fiamma, simile ad vna gran Cometa, di ogni intorno sparsa, & allargata, laquale sopra la Cella della Beatissima Vergine si fermaua, osseruando egli con maggior'attentione il modo, e'l tempo, trouò che a gli 8. di Settembre, che appunto è il Natale di quella Serenissima Signora, ogn'anno quasi nel matuttino scendeua assaissimo fuoco dal Cielo, e copriua la superior parte della Casa cō isplēdore vgualmente compartito, e diuiso, ne così dopò molti alzatosi, là tornaua, ond'era venuto. Paolo di

Paolo del la Selua.

Pſal. 31.

Vna celeste fiamma sopra la santa Casa di Loreto.

som-

somma consolatione pieno incominciò alla vista di sì nobile spettacolo a rimanere per istupore attonito. E come quegli, che semplice huomo era, giudicaua che la Beatissima Vergine medesima in forma di fiāma dal Paradiso calasse nella habitatione, ou'ella nacque per festeggiarui il Natal suo. Per tanto bramoso di rimirar più da vicino così gran cosa posesi a notar l'opportunità del tempo. Et era sì intenso il suo disiderio, che pareuagli che mille anni stesse à giugnere quel felice giorno. Finalmente nel vegnente anno, tostoche la celeste fiamma comparue il buon Romito con solleciti passi corse per vedere (com'egli credeua) co' propri occhi, e per salutar cō molta riuerenza la stessa celeste Imperadrice dalle schiere Angeliche accompagnata. Ma accostandosi egli, quanto più la sperāza s'auuicinaua, tanto più l'affetto, e la fiāma si diminuiua, & alla fine dagli occhi spariua, e dileguaua, lasciando il credulo spettatore nella sua sperāza deluso, e schernito. Per ciò egli, quasi dentro di se hauesse tutto quel fuoco riceuuta auāpaua di più ardente disiderio, e si strugeua di maggior'affanno, non sapēdo che cosa in somma significar volesse quella celeste fiāma. Eran già dieci anni scorsi, quādo ogn'anno sempre nel solito di quel celeste fuoco stando sopra la santa Cella, & ingannando la speranza del riguardante hauea acceso il suo petto veramente più. In conclusione hauendo gli efficaci prieghi porti à quella Soprana Signora, ottenne l'intento suo. Intese egli in sogno per

celeste riuelatione, che era nel Natale della Madonna cõ quella fiamma d'ogn'anno nobilitata la stanza del suo Natale; perciochè a lei piacea che quiui fosse quel dì con ispecial cerimonia riuerito, & honorato. Paolo adunque, il qual haueа infin'allhora con lungo silentio tenuto segreto quel marauiglioso spettacolo, ò da diuotione toco, ò come fù creduto, costretto dal commandamento della Beatissima Vergine hauuto in sogno, cõ diligenza n'andò à Recanati, & al Vescouo, et a' gentilhuomini della città tutto'l fatto distese compiutamente. Era il Romito per l'opinione della singolar santità, che di lui si teneua, graue, benche di gran cosa fosse relatore. Il Vescouo adunque e per l'auttorità di quest'huomo, e per la conuenienza del tempo mosso, credette che questi fossero veri segni celesti. La cosa immantinente publicata indusse i Recanatesi, che con particolare, e solenne colto, e ritto honorassero la santissima Cella di Maria nello stesso giorno del suo Natale Quindi auuenne che i vicini, & anche i lontani popoli, ò seguendo l'essempio de' Recanatesi, ò la fama del miracolo se ne vadano, nel mese di Settembre massimamente, à schiere à schiere con acceso affetto a Loreto p celebrarui il Natale della immaculatissima Vergine. Viè più poi infiammò l'affetto de' popoli la nouella liberalità de' Pontefici, che quel tempo specialmente (sicome a suo luogo verrò dimostrando) arricchirono di graudi tesori della santa Chiesa. Cotali spettacoli de' celesti fuochi non pure molti anni;

Nel Natale della purissima Vergine viene la santa Casa con particolar honore riuerita.

ni, mà età ancora continuarono. Paßato bẽ vent'anni, che nõ pochi Recanateſi altrettanto riguardeuoli per la bontà, quanto per l'età così raccontarono a Rafaello Riera, da cui l'ho inteſo, che furono a memoria loro, poco auanti al Natale della Vergine Madre di Dio, e di notte veduti dal Cielo ſcendere fuochi ſopra la Caſa di Loreto, cõ marauiglia, guardãdoli la Città tutti di Recanati, e che eglino medeſimi gli haueano più volte con incredibil allegrezza mirati. Soggiũgeuano appreſſo, che ſolean'i Recanateſi la notte del precedẽte giorno della feſta mẽtre le tenebre più folte diuengono, correre tutti a furia a così grata, e gioconda viſta, per dilettar'infin dal le mura della Città, e dalle cime delle caſe (purche quindi poteſſe eßere coperto il luogo di Loreto) con la ſtupenda bellezza di quella celeſte fiamma, e gli occhi, e gli animi loro. Egli è fama che tale ſpettacolo d'ogn'anno ſia infin a' tempi di Paolo Terzo Sommo Pontefice durato. Nè è per auuentura fra le coſe di Loreto, che nondimeno ſono moltiſſime, verun'altra coſa, che di queſta più notabile ſia. Onde non ſolamẽte gli hiſtorici ne hanno laſciato ſcritto; ma anche Nouidio nobil Poeta ne contò in alcuni leggiadri uerſi latini, che dedicò al medeſimo Papa i quali hò giudicato bene d'inſerire in queſta hiſtoria, traſportandoli in queſta noſtra lingua. Egli adũque in lodando la Beatiſſima Vergine così diſſe.

Nuouo miracolo della celeſte fiamma.

Rier. in Ann. Lau Amb. Nouin. Paſt. lib.

Certo è che tanti tempi hai per tuo honore,
Quante ha'l ciel ſtelle, e quãte gẽte hà il mondo.

Durino quelle, io questo ammiro, doue
Nacque ella, e dir mi gioua, in questo loco
La gran Donna del Ciel nel mondo nacque,
Dio de l'alma Casa, che sdegnando
L'infida terra del feroce Turco,
Dal suolo suelta (ò meraviglia noua)
Volò per l'aure vaghe, e vari j lochi.
Mutando, i nomi hebbe diuersi, al fine
Nel felice Picen figger si volle,
Dou'è Loreto, e di Loreto hà il nome.
E acciochè la futura gente ancora
Presti fede al gran caso in questa notte
Da celeste splendor cinta si vede.

Che date leggi al borgo di Loreto, i Recanatesi circondarono d'vn Tempio la Santa Casa Cap. XVIII.

Bapt. Mant. Hier. Ang.

DA questi cotali prodigi mossi i Recanatesi, tutti i pensieri loro volsero à ben custodire, e adornare il più, che poteuano la Santa Casa di Loreto. Già il borgo di Loreto per lo concorso, che da ogni parte, si faceua di molti ò per diuotione, che hauessero verso la Verg., ò per desiderio di trafficare, diueniua di giorno in giorno maggiormẽte popolato. Giudicando essi adunque che vtilissimo fosse di legar insieme gli habitanti in vn medesimo luogo uniti, e ristretti col vincolo d'vna comunanza, e participatione di leggi, e constitutioni queste loro diedero, & il Gouernatore ancora, ilquale vi tenesse ragione. Or-

Vien dato il gouernatore a Lauretani.

dinate

dinate le cose dentro del borgo, si occuparono in prouedere à' bisogni, che erano di fuori. Certi poueri, e scelerati huomini ò dall'occasione di rubare tratti, ò dalla dolcezza della preda allettati, assalendo ne' boschi (da' quali erano le publiche vie accerchiati) i peregrini, che come non prattichi del paese faceuano con erranti, & incerti passi lor camino, gli spogliauano. Parue, com'era ueramẽte, che ciò toccasse alla dignità, & alla reputatione de' Recanatesi; õde fù al Gouernatore della città cõmessa cura, perche egli con accrescimento di birri pagati rendesse da'ladronecci sicure le strade, che alla Casa di Loreto conducono. Tanto felice fù il consiglio, quanto pio, Hauendo il Gouernatore diligentissimamente penetrato infino nelle più nascose grotte, e spelonche delle selue, e tolti dal mondo i masnadieri, pochi giorni scorsero che con grandissima sua lode purgò quella prouincia tutta, e la lode del Gouernatore risultò in honore della città, che l'hauea fatto. Di quì cagionossi che Recanati di giustissima città acquistò titolo, e cognome. Dapoi una nuoua miseria, e calamità di quei tẽpi, e la poca cura, che si hauea delle cose sagre, fece più illustre, e chiara apparire, e la pietà de' Recanatesi. Trattanto mentre queste cose nella Marca passano, Clemente Quinto, terzo Papa dopò Bonifatio (perciochè Benedetto successor di Bonifatio pochi mesi nel Põtificato visse (hauea nella Francia trasportata l'anno quinto di quel secolo la seggia di Pietro con indicibile danno dell'Italia, e

La Pontifical sedia è trasportata nella Francia.

quasi di tutto il Christianesimo; ilche pareua che voleße dinotare, e presagiare a Roma l'incendio della Chiesa di San Giouanni Laterano allhora appunto a caso seguito: imperoche in tãto che Clemẽte pone ua in Lione la nouella sedia, à Roma la Chiesa Lateranese, antica sedia de' Romani Põtefici, nõ ben si sà se per maluagità d'huomini, o per mera disgratia abbruciò. Nè molto miglior fu la cõditione dell'Italia è reggendo la Chiesa di Dio Giouanni Venteßimo Secõdo, ilquale in luogo di Clemẽte assunto al trono Pontificale, piãtò in Auignone la seggia; ò Benedetto Dodiceßimo, e gli altri Papi, che poi a imitatione di Giouanni fecero in Auignone la loro residenza. All'incontro la diuotione de' Recanatesi nella fabrica del nuouo Tempio con chiari raggi di gloria si dimostrò in difficilißimo, & incommodißimo tẽpo della Christiana Republica, e suo ancora: perciochè non hà molto, cioè l'anno Mille trecento ventidue, che per comandamento di Giouanni Venteßimo Secondo era stato Recanati distrutto, & i suoi cittadini altroue mandati, perche ribellarono alla Santità sua. Cõpoßte adunque le cose, tornati in gratia del Pontefice, & edificata la terra nel nuouo luogo, oue hora si vede, si trouauano e per la ruuina della città e per la fabrica delle case manchenoli, e bisognosi poco meno che di tutte le cose; & ad ogni modo stimolati dalla diuotione di Maria eternamẽte benedetta loro protettrice s'apparecchiauano a circõdar la Capella di Loreto d'vn Tempio: concioßiacosache cre-

Io. villanus lib. 9.

scendo

scendo tuttauia la moltitudine de' forestieri, e la quã tità de' doni di maniera, che bastcuoli nõ erano i cõ giunti portici a caper'i peregrini, e le imagini, e tauolette de' voti, il Vescouo di Macerata, nella cui dioceſi era Recanati, haueua con ſomma ſodisfattione, & approbatione de' Recanateſi applicato l'animo a far ſorgere il Tempio intorno alla ſanta Caſa. Hauendo adunque ageuolmente impetrato per tal'effetto il gran ſito del terreno, che le era poſto attorno, e gittati à terra i già fatti portici, fù a publiche ſpeſe da' fondamenti alzato il Tempio, baſſo certo a proportione della grandezza; ma nondimeno aſſai ſpatioſo. Furono al Tempio aggiunte più capaci caſe, deſtinate all'habitatione de' Sacerdoti, e de' miniſtri, & all'alloggiamẽto de' nobili foreſtieri, alle quali ſù dapoi per li poueri peregrini vnito vn'albergo.

Che la nouella Caſa di Loreto da Bene detto Dodiceſimo d'Indulgenze adornata, & arricchita fu vie più frequentata Cap. XIX.

FV poſcia al Tẽpio edificato, & illuſtrato aggiũto vn'ornamẽto maggiore. Supplicoſſi Papa Bene detto Dodiceſimo che gratiaſſe di cetta indulgenza de' misfati cõmeſſi chiũque co' douuti modi viſitaſſe il tẽpio di Loreto. Facilmẽte ſi ottẽne, dalqual Tẽpio tãto ardore s'aceſe ne' petti de' Recanateſi, che quaſi tutti nõ erano da affare alcuno ritenuti sì, che ogni dì nõ andaſſe alla Santa Caſa di Loro tremi Hie. Ang

Indulgenze da Benedetto XII. concedute.

glia discosta: ãzi di più incominciarono a esser'i piccioli figliuoli loro da' genitori, e dalle balie auezzati in guisa, che nõ passaua giorno, che nell'uscir la mattina dalle culle, uolti uerso la natalitia Cella della intemerata Vergine, non riconoscessero per madre, e con riuerenza non la salutassero. Ma non potendo le persone piene d'anni, e d'indispositione dalla uecchiezza, ò dalla infermità trattenuti frequentare, (cõforme al lor lodeuol costume) la Chiesa Lauretana, procurarono che fosse nella publica piazza dipinta l'effigie di santa Maria di Loreto. Quiui edificata una capella, e là entro un'altare, dal medesimo Põtefice Benedetto impetrarono una Bolla a lettere d'oro scritta, colla quale veniua cõceduto perdonãza de' peccati fatti a tutti coloro, che innanzi a quel l'altare porgessero preghi, Girolamo Angelita, uno de' Gẽtilhuomini di Recanati, ilquale già sett'ãt'anni sono visse, conferma d'hauer ueduta questa stessa Bolla da' tarli, e dall'antichità rosa, e cõsumata. Et il Vescouo di Macerata (ilquale era allhora ancor a di Recanati) pensando di lasciar a' posteri memoria della Città Lauretana, operò che in luce uscisse un libro, che conteneße la sua marauigliosa uenuta in Italia, le tre mutationi, ch'ella fece nel territorio di Recanati, & i principali miracoli della Madonna di Loreto. Et affineche più profondamente s'imprimisse la diuotione della Vergine di quell'annẽtu rato luogo ne gli animi de' teneri fanciulli, è stato p decreto della Città di Recanati ordinato che tut

ti i

ti i maestri di scuole nell'insegnare i principij delle lettere venissero sopra ogn'altra cosa di tali raccontamenti empiendo gli orecchi, e gli animi loro, e con destro modo quella rozza età alla lettione di così fatto libro auuezzando. Quindi è, che si è poi piantata ne' petti de' Recanatesi quella singolar diuotione, e pietà verso la Casa di Sãta Maria di Loreto.

Lo stato della Santa Casa di Loreto, mentre i Romani Pontefici in Auignone risedettero. Cap. XX.

QVanto alte radici ne' cuori de' Marchiani fondasse per tutto quel tempo la diuotione della santa Casa di Loreto, ciò segno n'è ch'ella quasi con pochissimo soccorso de' Romani Pontefici consolata, ma pocomenche nelle proprie sue forze confidata, si manteneua; perciochè era (si come di cemmo) in que' tempi passata la seggia di Pietro nella Francia. E perche Roma, e l'Italia mancaua del Papa alla Casa di Loreto altresì mãcauano molti abbellimenti, e souuenimenti, i quali hor ui sono, & allhor stati vi sarebbono, se la santissima Casa per tanti, e tai miracoli, e prodigi illustre, e chiara, non si fosse da gli occhi, e da gli orecchi de' Pontefici così lungi trouata. Ma non fù ella però affatto prina de gli ornamenti de' Papi, come che pure sia vero, che la lõtananza della Pontifical sedia cagionasse che parea che non tanto adornata da' Romani Põtefici, quãto non fosse dispregiata per tutto'l tem-

S Anton. par. 3. Plat. Clement. VI.

po, che nella Francia fecero la loro residenza. Già era stata la casa di Loreto da Benedetto Dodicesimo arricchita del theſoro delle Indulgenze, quando il ſucceſſor ſuo Clemente VI. eſſendo fuori di Roma (perciochè haueа in Auignoue la ſua ſedia) publicò e celebrò il Giubileo à cinquant'anni ridotto. La moltitudine de' popoli, che da ogni banda a Roma concorreua, fu incredibile, à molti de' quali, cioè à gli habitatori della Romagna, conuenne che della diritta ſtrada torcendo n'andaſſero alla Caſa di Loreto già per fama celebre. Poſcia vna crudel peſtilẽza, che in Roma, capo dell'vniuerſo, hebbe ſuo principio, quaſi tutta l'Italia di viui votandola riempilla di morti. Continuò ella ſenza alquanto ceſſare, per lo ſpatio di tre anni, nel qual tempo eſſendo appena auuanzato di cento vno, furono le città dell'Italia preſſo che abbandonate, e deſerte laſciate. Laquale quaſi infinita mortalità induſſe molti Italiani, che inuocato il fauore di ſanta Maria di Loreto, foſſero ſotto l'ombra, e la protettione del celeſte aiuto coperti, e difeſi in così horribile, e ſpauenteuole pericolo, e trauaglio. Corſi poco men che vent'anni, à Clemente ſucceſſe Vrbano Quinto, ilquale vna volta andò à Roma sì, ma non con intentione di tornar colà la Pontifical ſeggia; ma per aſſettare, e cõporre le differenze ciuili, e le turbulenze dell'Italia.

Gregorio XI. riposò a Roma la ſeggia Papale.

Ma poco prima della ſua partenza da Roma, vscì di vita: Gregorio poi Vndiceſimo diede al ſuo Põtefica to principio. Queſti, moſſo e da' dãni, che patiua l'Italia, e

lia, e da' preghi; che porgeua Caterina di Siena, vergine per marauigliosa santità illustre, pure finalmente riportò la sedia di Pietro a Roma l'anno settantesimo, ch'ella fu nella Francia trasportata.

Che la lunghezza dello scisma priuò la santa Casa di Loreto di molti benefici de' Pontefici. Cap. XXI.

ESsendo Gregorio in breue tẽpo passato da questa all'altra vita, fù Vrbano VI. creato Pontefice A questo fù dalla fattione Frãcese opposto Clemẽte VII. ilquale alla Romana sedia la sua sedia d'Auignone, che pure Romana voleua che fosse chiamata, contraposè, onde per ciò perturboßi, & in due parti si diuise la Chiesa. Ma quanto ornamento, & vtile haueße leuato alla Casa di Loreto l'absenza del Põtefice Romano, ancora in quello steso tẽpo, conobbesi dalla sua presẽza: cõcioßiacosa che bẽche fosse Vrbano dallo scisma, e dalle arme, & insidie de' principi scismatici tribolato, e perseguitato; nõdimeno in tãta grandezza d'affanni, e d'affari, alquãto pensiero pose in adornar la Vergine santissima di Loreto: imperoche ragguagliato delle celesti fiamme, che mirar si soleuano a gli 8. di Settẽbre sopra'l felice albergo Lauretano, si propose di honorar la gran Reina del Paradiso; e giudicò che dal Vicario di Dio doueße eßer con Papali doni più bello renduto lo splendore, che nel Natale della Vergine si mostraua da Dio

S Anton. par. 3. Plat. Vrb. VI.

Benefici del Ponrefice Vrbano VI.

Ex Bulla Bonifatij. XI.

Dio con celesti prodigi abbellito. L'Anno adunque nonantesimo di quel secolo concedette plenariſſima indulgenza de' commessi peccati à qualunque nel Natale di Maria la santa Casa di Loreto visitasse: ilche seguì in tempo del tutto à marauiglia opportuno; perche Bonifatio Nono in luogo di Vrbano sostituito, non solamente ad imitatione d'Vrbano accrebbe alla Casa di Loreto nuoue indulgenze; ma celebrò l'Anno santo, ilquale conforme alla reduttione di Bonifatio Ottauo, fù nell'Anno 1400. La onde sicom'è la Pontifical sedia finalmente à Roma trasportata, e'l disiderio di pascer gli occhi dell'aspetto del Papa infinita gente da ogni banda trasse à quella città alle Chiese de' glorioſi Apostoli Pietro, e Paolo; così la fama de' celesti fuochi, e delle indulgẽze da' Pontefici liberalmente donate ne accese gran parte à voler vedere, nel mese specialmente di Set-
Hier. Ang. tembre, la santa Cella di Loreto, et à far quiui il Natale di Maria sempre Vergine. Haueano in que' tempi ordinato i Recanatesi che la strada, laqual à Loreto conduce (affineche ancora nel verno si potesse commodamente andare alla santa Casa) fosse di picioli mattoni coperta, & haueſse da amendue i lati le riue. Edificarono altresì lũgo la via capelle l'una dalle altre giustamente distanti, lequali haueſſero à seruire e di stimoli di pietà, e negli aspri pericoli di rifugi, e ricetti. Incitò l'esempio de' Recanatesi a simigliante lode di pietà gli altri popoli Marchiani. Delle vicine città, e terre adunque incominciarono

no

no ad eßer laſtricate le ſtrade, che a Loreto portano e furono da Ancona, Oſimo, Monteſanto, e Fermo infino a Loreto diſegnate, e fatte. Appreſſo furono fabricati ponti ſopra i fiumi, che per mezo ſcorrono del territorio della Marca, accioche à' peregrini aſſicuraſſero, & ageuolaßero il camino. Ma la continua diſtrattione de' trauagli; che hebbe la Chriſtianità, non molto men priuò la Caſa di Loreto di ornamenti, di quel, che la reſidenza del Romano. Pontefice in Franciane l'haueſſe priuata; percioche l'intrigato, e vario ſciſma, qual giamai non fù per l'innanzi, tenne molti de' Papi ben quarant' anni in circa in moleſto eßercitio, infino che Martino Quinto d'uniuerſal conſentimẽto aſſunto nel Conſilio di Cõſtãza al Põtificato, recò pur' vn tratto al Chriſtianeſimo la pace, e cõcordia. Tuttauia ſi come quella tanto horribil tẽpeſta di diſcordie oppreſſe con grãmole di mali la Chieſa di Dio, & i Papi; così non picciolo accreſcimento di beni leuò alla Caſa di Loreto: ilche ancora dichiararono i tempi, che dapoi ſeguirono. S. Ant. p. 3.

Che Martino Quinto d'indulgentie, e fiere accrebbe la frequenza di Loreto.

Cap. XXII.

IO ſono infin quì venuto raccontando quelle coſe, che con incoſtante varietà, e per turbatione ſon ſucceſſe dal traſportamento della Caſa di Maria dalla Galilea al ſuo ſtabilimento in Loreto, & al cominciamento della frequenza, che

vi

vi si faceua; cose veramente e per l'antichità, e per la confusione loro alquanto oscure, da pochi in quei tempi scritte. Se oltre à queste alcune ne' registri di Recanati, & in altre publiche, ò priuate memorie erano essendo stato abbrucciato (si come di sopra accennamo) con la città l'archiuio, molte altre si sono perdute. Ma l'industria, e la diligenza de gli Schiauoni sollenò la calamità, e sciagura de' Recanatesi.

Hie. Ang

I terrazani di Fiume vicini a quelli di Tersatto, nel Pontificato di Leone decimo, non mezanamente illustrarono l'origine, e'l principio dell'Historia di Loreto: pcioche in iscritto mandarono al popolo Recanatese quelle cose tutte, che ne gli antichi annali de lor' antenati hauean trouate della prima andata di questa Sātissima Casa nella Schiauonia, della chiarezza, che se n'hebbe, dell'honore, che le era renduto, e de' miracoli, ch'ella fece. Et i Recanatesi di queste cose ragguagliarono il Põtefice Leone. Questo afferma Girolamo Angelita, che era in quello stesso tempo Cãcelliere della città di Recanati, e poscia dedicò l'Historia Lauretana, nella quale queste cose eran distese, à Clemente Settimo fratel Cugino di Leone, e consapeuole de' suoi secreti. Io, che attenuto mi sono all'Angelita, veritiero scrittore, ho la prima parte di questa historia tessuta de gli annali de gli Schiauoni, aggiunteui però quelle cose, che dalla miserabil calamità della città erano nelle proprie memorie de' Recanatesi auanzate. Quelle poi che porremo in carta, saranno più chiare, e più copiose,

pioſe, lequali alquanto più diligentemente ſcritte, e regiſtrate, ſono all'età noſtra, & alle mie mani peruenute. Hauendo adunque Martino renduta alla Chieſa la perduta pace, e quiete, hebbe ſommamente à cuore di ſegnalar con alcun ſuo particolar dono la Caſa di Loreto per miracoli, è prodigi illuſtre. Perche, propoſti molti, e grandi premi d'indulgenze inuitò tutti i Chriſtiani à viſitare, nel meſe ſpecialmente di Settembre, la beata Cella Lauretana. Ma quaſi l'anno venteſimo di quel ſecolo a queſto beneficio vn nuouo beneficio aggiunſe. Fece in Recanati dar principio a ſolenni fiere a lode, gloria, & honore della Madonna di Loreto, ſi com'egli nella Bolla dice, auuiſandoſi che ſarebbe quello, che auuenne, che per la vicinanza de' luoghi la frequenza del mercato di Recanati accreſceſſe la frequenza della Caſa di Loreto: perciochè con l'allettamento delle merci attrabeua i proſſimani popoli, e con l'indulgenza de' peccati i mercatanti a frequentare la Caſa Lauretana: e volle che le indulgenze cõ'inuaſſero tre meſi, e che altrettanto duraſſe il mercato di Recanati, e ciò affineche nel Settembre, Ottobre, Nouembre, ne' quali il mercato Recanateſe ſi faceua, ſi poteſſero in Loreto da chiunque n'andaſſe con diuotione alla Beatiſſima Vergine, acquiſtare. Molti altri Pontefici dapoi, iquali ſeguirono l'eſſempio di Martino, Giulio Secondo, Siſto Quarto. Leone Decimo (ſi come a'lor luoghi diremo) cõ l'auttorità loro il mercato di Recanati ſtabilirono; & il Tem-

Benefici fatti da Martino Quinto.

Ex Bulla Iuiij ij.

pio

pio di Loreto con Papali benefici aumẽtarono. Ma reggendo la Chiesa di Dio Martino Quinto non solamente la frequenza; ma anche la riuerenza del Tempio di Loreto crebbe. E perche là concorreuano Sacerdoti, che si offeriuano ministri della Beata Vergine Lauretana, furono al meriggio alzate belle case chiamate la Canonica. E ancora stato fabricato vn palaggio, & vn'albergo parte per raccorui i gentilhuomini, parte i poueri, che colà ne vanno.

La ricchezza della Chiesa di Loreto nel Pontificato di Eugenio Quarto. Cap. XXIII.

EVgenio Quarto in luogo di Martino eletto sì per le ciuili turbulenze, sì per gli scelerati decreti del Concilio di Basilea già corrotto, trauagliato, & oltre à ciò occupata nello scisma del falso Papa Felice Quinto, & nel Concilio Fiorentino di Sua Santità publicato, pressoche niun momento libero hebbe di volger pure il pensiero all'adornare la Casa di Loreto. Anzi di più Flauio Biondo, che fù segretario d'Eugenio, nobile historico di que' tempi, quasi supplendo l'officio del Pontefice, di magnifiche parole fregiò la Cella di Nostra Donna di Loreto. Stà posto (dice egli) tra Recanati, e'l mare Adriatico poco lontano dal fiume Musone la più famosa Capella di tutta l'Italia, benche in aperto, e non fortificato borgo, della gloriosissima Vergine Maria di Loreto chiamata; nel qual luogo, che sieno da Dio ad intercessione della sua santissima Madre

Testimonianza di Flau. Blõdo.

zed by Google

Madre esauditi i prieghi di chiunque li porge, grandissimo, & indubitato argomento n'è, che uengono dal Vescouo a gloria di Dio, e della Vergine intati, & intieri conseruati i doni di gran prezzo, d'oro, d'argento, di cera, di panni, di vesti di lino, e di lana (iquali a' ogn'intorno alla Chiesa attaccati pocomẽ che tutta la riempiono) di coloro, che haueano mediante i voti fatti impetrato le chiese gratie. Dalche basteuolmẽte conoscesi qual fosse la fama, qual la diuotione, qual la frequenza della Casa di Loreto, qual la diuersità, e quantità de' presenti sotto'l Pontificato d' Eugenio, cioè l' Anno 1450. in circa dopò la Natiuità di Christo Saluator dell'vniuerso. Il qual l'anno, solenne per lo Giubileo, accrebbe secondo'l solito, & il concorso, e la ricchezza di Loreto. Nello stesso tempo di Francesco Sforza a instigatione del Duca di Milano Filippo Viscõti prese l'armi contra'l Pontefice; & impadronitosi della Marca parte cõ forza, parte con inganni, & strata gemi, et uitorioso seco stesso deliberò di visitare la famosissima Casa Lauretana di Maria. Era allhora Gouernatore della Marca con assoluta auttorità Gio. Vitelleschi Vescouo di Recanati, huomo altretanto sauio, quãto valoroso. Questo adũque temẽdo forte, che la Sãta Capella di doni ricca qualche dãno non riceuesse da' soldati per l'acquistata vitoria insolenti, & arrogãti, incominciò a buon hora a sotterrare la materia dell'auaritia, e posti segretamẽte i principali ornamẽti del Tẽpio Lauretano sopra

l'Anno 1450.

Blon. li. 5. Dec. 3. Sabel. li. 2 Aen. 10.

Gio. Vitelleschi Vescouo di Recanati.

vna naue a tal'effetto appreſtata, con veloce corſo à Vinegia prima, à Rauẽna poi traſportolli. In queſto modo ſi tolſe le tentatione con torre la materia di commetter ſacrilegio, et i ſagri doni furono in ſal uo riposti, e dapoi, tranquillata quella tempeſta, al ſuo luogo riportati. All'hora chiaro apparue l'aiuto della gran Madre di Dio in cuſtodire la ſua Caſa di Loreto: imperoche in così lunga, e graue guerra come che diſcorreſſero ſenza alcun ritegno, e gaſtigo per la Marca tanti eſſerciti dello sforza, del Papa, e d'Alfonſo Re di Napoli, e tanti condottieri di gẽte andaſſero à Loreto; nondimeno nel ſaccheggiamento di tante terre, e di tante città, vn borgo ſfornito, per le ricchezze del Tempio, ſi come allhora era, famoſo, ſempre intatto, ſempre inuiolato rimaſe tanto potè appreſſo gli huomini, e la ſantità del luogo, e la difeſa della Vergine delle coſe ſue.

Che fù la sãta Caſa di Loreto da Nicolò Quinto d'indulgenze arrichita, e contra la forza de'Turchi fortificata. Cap. XXIV.

Benefici di Nicolò V.

VScito di queſta vita Eugenio, Nicolò V. fù da poi poſto nella Pontifical ſeggia, ilquale per non eſſer vinto da Martino d'honore verſo Maria arrichì la ſua Cella di Loreto di preſenti degni d'vn Pontefice. E conſiderando egli che era grandemente ſegnalato, e notabile a quella Caſa il dì dell'annunciatione della Beatiſſima Vergine; percioche ſi era quiui nello ſteſſo giorno Iddio

Hier. Angel.

fatto

fatto huomo adornollo d'indulgẽze da prendersi ciascun'anno. Quindi auuenne che incominciò la Chiesa di Loreto à essere (si com'era per la memoria di tanto misterio ben degna (sommamente frequentata hauendo Nicolò honorata d'indulgenze la Casa di Loreto, pensò ancora di douer fare sì, che la sua ricchezza non si scemasse. Con vna Bolla dunque Sua Santità prouide che i doni di Loreto nè mossi, nè venduti fossero, scommunicando il Vescouo di Recanati, se haueße in auuenire vsato di rimouerli, & in altr'vso conuertirli; e priuandolo del Vescouado, se i rimossi, e venduti già, e entro d'vn mese nõ ricuperasse. Commise oltre a ciò nella medesima Bolla alla Comunità di Recanati che racquistasse i doni, ch'erano della città di Loreto, e racquistati li conseruasse, e difendesse. Nè solamente nella quiete della pace; ma anche ne gli strepiti della guerra lampeggiò la singolar pietà del Pontefice Nicolò verso Loreto. Nel medesimo tempo Maomette Rè de' Turchi, vccisso che hebbe Costantino Paleologo Imperador dell'Oriente, per forza presso Costantinopoli, e crudelmente missolo à rubba, in Europa trasportò la sedia del Turchesco Imperio l'anno dopò la nascita di Christo 1452. Adunque così tosto come sparse che si erano i barbari impossessati di Costantinopoli, rocca, e propugnacolo del Christianesimo; che'l proprio Imperadore era stato con la nobilità mandato a fil di spada, e che'l Rè de' Turchi pieno di fasto, e d'alterezza per tanta vittoria ot-

S. Ant. p. 3.

Presa di Costantinopoli.

tenuto oltraggiaua la Grecia, e minacciaua ruuinæ all'Italia; egli è certo, che tanto terrore, e spauento generossi ne' Christiani, che si staua per l'Italia tutta con timoroso affanno. La onde Nicolò ben ricordeuole della santa Casa di Loreto, fortificolla contra le scorrerie de' Barbari d'assai buona guarnigione, & insieme si apparecchiò à sospingersi contra il nemico per reprimere il suo rabbioso furore.

Che la sãta Casa d'ogn'intorno da Callisto III. fortificata contra gli impeti Turcheschi diuertì altroue i barbari con grande vccisione mal trattati. Cap. XXV.

S. Ant. P. 3. Plat. Callisto. III.

MA à Nicolò, morto (come dicono) di dolore, mentre egli tutto occupato, e fisso staua nell'apparecchio, e pensiero della guerra del Turco, succeesse Callisto III. Questi perche correua voce, che hauendo i Turchi, rimasi vittoriosi, ridotto in poter loro gran parte della Morea, e dell'Albania, da furore, e rabbia stimolati s'auuẽtauano col desiderio contra la Schiauonia, e la steßa Italia; hebbe principalmente à cuore di far custodire la Casa di Loreto, sicuro, che quando ella fosse salua, colla potente difesa della potentissima Madre di Dio, ogn'altra cosa in Italia sarebbe salua. Generali adunque de gli esserciti fece Roderigo Borgia, e Lucio Giouanni Miliano nipoti suoi con carico, e nome di Legati Apostolici. L'vno di questi, alla cui cura fu la Casa di Loreto, sopra tutto commes-

Benefici fatti da Papa Callisto iij.

sa,

sa, incontanente spedì nella Marca, l'altro à Bologna. Andarono amendui i legati con la loro gente à Loreto, e quiui co' preghi chiesta da Dio, e dalla sua gran Madre pace, e perdonanza, frettolosamente circondarono di bastioni la santa Casa priua di mura, e di ripari. Ma la Beatissima Vergine, comeche non dispregiasse già l'affetto del Pontefice, & de' suoi Capitani verso lei; ella stessa nondimeno, altroue rimossa la rabbia de' Turchi, e domatala con celeste aiuto il suo albergo difese: percioche hauendo la picciola armata del Papa, dellaquale era Generale il Patriarca d' Aquileia saccheggiate con felice ardimento, e successo le riuiere d' Asia, rintuzzò l'impeto barbarico in più parti sparso. L'armata Turchesca rimase in combattendo vinta, e molte galee d'essa furono prese. Oltre à ciò entrato Vsumcassano Re di Persia à persuasione di Calisto con dannoso essercito ne' confini de' Turchi, segnalate vittorie riportò del superbissimo nemico, non tanto con humane forze (si com'egli nelle lettere al Papa scritte hebbe à dire) quanto con diuino aiuto. Quasi ne' medesimi tempi hauendo altresì Giouanni Hunniate Gouernatore dell'Vngheria assalito con pochi soldati i Turchi; che con grossissimo essercito di ostinato assedio cingeuano Belgrado, nobil città dell'Vngheria, grandissima strage ne fece; e parue certamente impresa riuscita nõ per valore d'humane forze. Portando Giouanni Capistrano, huom santo, dell'ordine Franceiscano, fra' soldati lo stendardo di Christo

S. Ant. P. 3. Sabel. Aen. 10. lib. 9.

crocifisso, i barbari pian piano rinculando furono posti in fuga, & vccisi. Lo stesso Imperador de' Turchi Maometto restò ferito. E ben chiaro mostrossi l'aiuto di quel Dio de gli esserciti, & i Capitani medesimi della guerra protestarono d'hauer così segnalata vittoria dalla diuina Maestà sua riceuuto. Per la qual cosa tante, e sì grandi vittorie di potentissimo nemico diuinamente per vniuersal giudicio acquistate, consolò, e mosse i Christiani a douer bene sperar dello stato loro. Gran cosa dapoi parue a raccõtarsi, & aumentò la speranza, e quasi per tutto'l mondo fece risuonar'il nome di Santa MARIA *di Loreto.*

Che per la sanità restituita a Pio Secondo incominciò ad esser vie più frequentata, e più famosa la santa Casa Cap. XXVI.

Plat. In Pio II. *FV Pio Secondo appresso a Callisto alla Põtifical maestà alzato, huomo, e per ingegno, e per virtù chiaro, e segnalato. Egli dopo hauer non pure per lettere, e per Legati; ma anche egli proprio nel Concilio Mantouano colla sua presenza, e voce infiãmati i Re, & i Principi Christiani alla guerra contra'l Turco, caddè per la stanchezza del viaggio in vna lunga, e pericolosa infermità, in tempo certamente incommodissimo al Christianesimo: perciochè la maggior parte de' sagri soldati, iquali segnati di croce haueano alla Crociata dato il nome, era d'ordine, e comandamẽto del Põtefice Pio per-*

peruenuta ad Ancona, & homai, secõdo l'accordo e lo stabilimento, attendeua l'arriuo di Sua Sãtità medesima. Ma vna cocente febre, & vna molestissima tosse hauea in guisa afflitto il corpo per la vecchiezza, e per la fatiche debole del Papa, che ñon poteua non dirò io andare ad Ancona, si come hauea risoluto, e deliberato; ma nè anche in niun modo aspirarui. Disperato adunque da' medici, chiese l'aiuto di Santa Maria di Loreto, della cui singolar virtù in sanar miracolosamente le altrui malatie, hauea sentito fauellare, cercando egli non tanto rimedio del suo noioso male, quanto di potersi ad Ancona trasferire. E certo essere stati uditi i suoi preghi, senza fraporui momento di tempo donò; e dedicò alla Madonna vn calice d'oro, nobile così per la manifattura, come per lo peso. Aggiũta fù al calice del voto vna inscrittion dallo stesso Pontefice nella dedicatione, che ne fece; dettata in memoria del voto, e del dono della Santità Sua.

Trad. Let. Bern. Cyt.

Dono di Pio Secõdo.

PIA DEI GENETRIX.

Quamuis tua potestas nullis coarctetur finibus, ac totum impleat orbem miraculis: quia tamẽ pro voluntate sæpius vno loco magis quàm alio delectaris; & Laureti tibi placitam sedem per singulos dies inumeris signis, & miraculis exornas; ego infelix peccator, mẽte, & animo ad te recurro, supplex ornas, vt mihi ardentem fe-

brim, moleſtiſſimamque tuſſim auferas; læſiſque membris ſanitatem reſtituas, reipublicæ, vt credimus, ſalutarem.

Interim hoc munus accipito meæ ſeruitutis, ſignum. Pius Papa II. a fin. hum. fal. M. CCCC. LXIIII.

Et il dono fu accetto alla benigniſſima Vergine, nè rimaſe il pio Põtefice in veruna parte dalla ſua ſperanza defraudato. Maraurglioſa coſa. Hebbe appena ſpecificato il voto, che far voleua, che immantenente incominciò quell'ardore della febre a rattepidire, la toſſe à ceſſare, & a tornar le perdute forze, e loſmarito vigore alle membra per l'infermità, e per l'età afflitte, languide, e preſſoche conſumate. Pio adunque non potendo più temporeggiare, ſi miſe, co
Andata di Pio II. a Loreto.
meche non ancor ben ſano, in viaggio cõ diſegno di andar'ad Ancona, e pagar nel camino alla Vergine ſantiſſima di Loreto il voto, che le hauea fatto. Accompagnarono molti Cardinali, e Baroni Romani Sua Santità, che in littica era portata, iquali parte dall'amore, et riuerenza, che gli haueano, parte dalla fama del miracolo, parte altresì dal deſiderio, e dalla curioſità di ueder'il ſagro eſercito, erano dalla città ſtati tratti. Poſto il Papa in viaggio, quãto più alla Caſa Lauretana s'auuicinaua; tãto più sẽtiua ſi meglio, accioche ſi comprendeſſe che quindi prendeua ſpirito, e forza. Onde già ſano, e gagliar-

do

do giunſe alla preſenza della gran protettrice ſua Maria, et ricordeuole del fauoreuol aiuto in Roma, e nel camino prouato in ſe ſteſſo, ſodisfece al voto. Nõ fù mai per l'addietro mirato il più bello ſpettacolo della Maeſtà di Loreto. Haureſti in vn medeſimo tẽpo veduto molti de' Cardinali, e de' Baroni Romani, che haueanſeguito Pio, ancora non pochi prodi Capitani di guerra, che da Ancona eran venuti ad incõtrarlo, e la ſteßa Santità Sua ſuppliche uoli, e pieni di riuerẽza ſtarſene innanzi alla Vergine Lauretana. Liberato adunque il Vicario di Chriſto dell'obligo del voto, n'andò con tutti queſti ad Ancona. Ma affineche non ſentiſſe alcun beneficio del voto, delquale haueа da quella Sereniſſima Signora conſeguito l'intento ſuo, ne fù cagione la tardanza de' confederati della ſagra guerra: imperoche mentre il Pontefice, homai per l'età, e per le forze graue, ſoggiornò per li gran caldi della ſtate in Ancona, attendendoui il Generale dell'armata Vinitiana, e gli altri compagni della guerra, ò foſſe per che la lunga dimora gli increſceſſe, o pure perche ſi volgeße all'occaſo per la vecchiezza l'afflito corpicciolo, incominciò a venir meno. Cadde dapoi in una lenta, & oſtinata febre, dalla quale finalmente eſtenuato, e cõſumato volò al Cielo l'anno ſeßanteſimo ſeſto di quel ſecolo a riceuere i preparati premi delle ſue fatiche, e di quel nobiliſſimo sforzo, che cõtra'l Turco fece. Põtefice sì p le altre eccellenti doti dell'animo, sì p la pietà, e diuotione degno d'eter

na

na memoria. Nè dee eſſer nell'vltimo luogo delle lo di di Pio annouerata queſta, che la ſanità per fauo re della Vergine a vn tal huomo reſtituita, e per la bocca di tanti Prẽcipi, e di tãta gente celebrata, ac crebbe alla Caſa Lauretana molto grido, e diuotio ne; perciochè infin'allhora (per lo ſpatio quaſi di cẽ toſeſſãt'anni da che ella era venuta in Italia (ſi era la fama della Caſa di Loreto poco più oltre diſteſa, che a' confini della Marca; & à' vicini, e lontani paeſi n'era appena peruenuta una picciola, e nõ ben chiara nouella: onde alcuno recar non ſi dee à mara uiglia ſe la fama della ſantiſſima ſtãza infin dalla Galilea in Italia traſportata, non ſia à San Vicen-zo Ferrerio nella Spagna per lo ſciſma d'Auignone e per la diuotione del Mõte Serrato occupato, ne à Sant'Antonio, ne a gli altri Toſcani ſcrittori de' paſſati tẽpi nella Toſcana, che tutta di guerre ciui li ardeua, tra'l romore, e lo ſtrepito delle armi pene-trata. Laquale fù ſenza dubbio la cagione perche San Vicenzo, ſeguendo l'antica fama, habbia detto in vn ſuo ſermone; che la Cella della Madonna al-lhora nella Galilea ſi trouaua, e che Sãt'Antonio, e gli altri hiſtorici Toſcani più di lui ãtichi niuna mẽ tione ne habbiano fatto, come coloro, che del ſuo me morabile traſportamento in Italia non hebbero ue runa notitia. Ma il Blondo hiſtorico, che quaſi ne' medeſimi tempi uiſſe, che quelli viſſero, come intimo famigliare del Pontefice, ilquale era ſufficiente mẽte informato del ſucceſſo, laſciò (ſi come di ſopra

dimo-

dimostrammo) vna illustre testimoniãza al Tẽpio di Loreto. Ma della traslatione di quell'auenturato albergo niente perauuentura ne hanno trattato gli historici, che a lui precedettero, acciochè non paressero scriuere mẽzogne, & incredibil cose; poi che si sapeua che così disusato, e dal cominciamẽto del mondo non più vdito miracolo, non era ancora stato dall'auttorità del Papa confermato, e stabilito. Ma la sanità per particolar gratia di santa Maria di Loreto con euidente miracolo negli occhi di Roma, e quasi non dissi del Christianesimo rẽduta a Pio Põtefice Romano, che già staua per mãdar fuori l'vltimo spirito, fece che'l suo nome n'andasse glorioso per la terra tutta; imperoche quindi auuenne che la santa Casa riempiè della fama del nome suo ancora tutti i più lontani paesi; e quasi dalle vltime parti del mondo trasse a Loreto i peregrini, à' quali hauea pochi anni dauanti la diuina prouidenza apparecchiato vn commodissimo soccorso, & aiuto.

Che'l Vescouo di Recanati donò gran poderi alla santa Casa per aiuto de' poueri peregrini. Cap. XXXVII.

FV Nicolò de gli Asti Vescouo di Recanati huomo così per la santità della vita, come per l'eccellenza della dottrina famoso. Egli come colui, che era sommamente diuoto della Vergine di Loreto, seco propose di mantenere, e d'accrescere il più che potesse il colto, che le veniua renduto. Gran numero Hier. Ang. Ex Bulla Iulij II.

Digitized by Google

mero di poueri peregrini ò per cagione di sodisfare à' voti, ò per disiderio di conseguir le indulgenze con correua ogni giorno à Loreto, à' quali la cassa della santa Casa con molta benignità, e carità, per quanto cõportauano le forze, souueniua, dando à ciascuno larga limosina. Per far' adunque sì, che questa fõte di benignità quandoche sia non mancasse, pensò il buon Vescouo di Recanati con alcune entrate di possessioni di aumẽtarlo. Hauea egli molti grandi, e fertili poderi, che erano alla santa Casa vicini. Di questi fece dono, & offerta l'anno cinquantesimo ottauo di quel secolo alla gran Vergine Madre di Dio; della qual donatione mi è paruto se non bene d'inserir' in questo luogo vn capo, affineche si conosca quãto singolar fosse la pietà del Vescouo Nicolò verso la Casa Lauretana, e quanti denari, infino à que' tempi, che niente affatto di proprio possedeua, ella a' poueri peregrini habbia distributo. Tal è il capo.

Liberalità della santa Casa verso i poueri pellegrini.

Cum Nicolaus Episcopus Recinetensis, & Maceratensis, qui Ecclesiam B. Mariæ de Laureto Recinetẽsis diœceas ex dispẽsatione sedis Apostolicę obtinebat, considerans deuotionem continuam, & dilectionem sinceram, quam sedulò habebat ad prædictam Ecclesiam B. Mariæ ac peregrinorum, & aliarum personarum, quę tam ex votis, quàm propter indulgentiã consequendam, & aliarum debilium, ac pauperem hominum numerõrũ copiosum in dies ad ipsam Ecclesiam B. Mariæ vltra diem festum dictæ glorio-

rioſiſſimæ Virginis Mariæ confluentium, & elemoſinas immenſas, quas Chriſti pauperes ex domimus præfetæ Eccleſiæ recipiebant, & neceſſario recipere habebant; *e quel, che ſegue. Il che ancor per queſto tanto più certo, & indubitato dee eſſere, che da colui è ſtato ſcritto, il quale p l'officio, e carico, che hauea, biſognò che intieramẽ e ſapeſſe come le coſe di Loreto paſſaſſero. La Caſa Lauretana dunque di queſte ricchezze accreſciuta, & ella etiandio verſo i foreſtieri accrebbe la benignità ſua; la fama della qual liberalità con diuotione congiunta in ogni parte ſparſe il giocondiſſimo, e dolciſſimo nome della ſanta Caſa di Loreto, colà tutti inuitando: percio che tornati alle patrie loro i poueri peregrini di lontaniſſime nationi, iquali haueano partecipato di quel ſoccorſo così a tempo laſciato, e altrettanto la diuotione, quanto la benignità della Vergine di Loreto predicauano; coſa, che dapoi acceſe altri a prouar'eglino ſteſſi quello, che haueano ſentito con lodi portar'al Cielo. Ma vna picciola coſa aggiunſe allhora per la marauigliosa congiuntura, nella quale s'incontrò, lena, e forza alla fama di queſto, la quale andaua per le città, & anche per le ſtranieri genti paſſando con diligente volo.*

Che

Che venne dal Proposto di Teramo publicata nella santa Casa la somma dell'historia di Loreto. Cap. XXVIII.

ERa già Molti anni Pier Giorgi Proposto di Teramo, huomo di singolar bontà, e prudenza, Rettore della santa Casa di Loreto, morto poi Nicolò de gli Asti fù etiãdio alla Episcopale dignità di Recanati eletto. Questi adunque sotto'l Pontificato di Pio II. l'anno 1460. in circa propose per sodisfattione, e consolatione de' peregrini nella santa Casa la somma dell'historia di Loreto (tratta da quella, che come dianzi dimostrammo era stata a Recanati publicata) con questo disegno, che alla notitia di tutti potesse ella peruenire. È scritta in rozzo, e semplice stile, & all'inteligenza della gente minuta accommodato: grato trattenimento a' letterati peregrini, nè della Casa Lauretana picciola memoria. Ma questo instituto del Teramo così a' posteri piacque, che quante volte quella scrittura si vedeua per l'antichità venir meno, tante faceuasi poscia rinouare. E veramẽte, che è la stessa historia hà infino dall'origine di Recanati preso il cominciamento, & alla sua autorità la diuotione, e diligenza del Teramo hà non poco aggiunto di fede; imperoche la depositione di quei testimoni, che ancora sopraviueuano, volle che cosa di tanta importanza fosse, il più ch'egli potesse, a tutti nota, e manifesta. Vengono adunque da lui

Hie. Ang

Præ. Ter.

lui citati due assai auttoreuoli testimoni, Paolo Rinalducci, e Francesco sopranomato il Priore, amendui cittadini Recanatesi, huomini da bene, e di sperimentata fede, e lealtà, concioſia cosa che il Rinalducci souente al Proposto di Teramo testimoniò (si com'egli medesimo riferisce) hauer più volte dall'auolo suo vdito raccontare, che egli proprio hauea la Casa di Maria sempre Vergine veduta mentre era per ministerio de gl' Angioli portata sopra'l mare, e nella selua di Recanati posata: anzi di più affermò che egli con molti altri de' compatrioti suoi l'hauea souente nel bosco stesso visitata. Francesco Priore poi hauea non vna sola volta sentito (sicom'egli per testimonio depositò) suo auolo giunto a gli anni cento venti in cui ancor faceuano i sentimenti l'officio loro, quãdo narraua ch'egli era spesso in compagnia d'altri ito alla santa Casa nella selua, e che del suo trasportamento nel poggio de' due fratelli compitamente si ricordaua Girolamo Angelita altresì perpetuo Cancelliere della città di Recanati nella sua historia della Madonna di Loretto scriue che Paolo Rinalducci, e Francesco Priore costretti infino con giuramento dal Proposto di Teramo Rettore della Chiesa di Loreto, & insieme Vescouo di Recanati haueano per testimonio dette quelle cose, che lo stesso Teramo rammemora. Dalche basteuolmente chiaro appariſce che'l Proposto era stato non pure Rettore della Santa Casa; ma etiandio Vescouo di Recanati quando dopò questo così stupendo miracolo solennemente

mente interrogaua i testimoni. Et acciochè alcun nõ vi fusse, che la fede del Proposto potesse recar'in dubbi, il Vescouo di Recanati Nicolò de gli Asti diede nel testamento della donatione (della quale habbiamo dauanti fatta mentione) euidente testimonianza della sua fede, e diuotione con queste parole.
Considerans grata deuotionis, sinceræq; fidelitatis obsequia, & diligentiam valde grandem, qua viri venerabiles, & circumspecti D. Petrus Georgij Præpositus Ecclesiæ sancti Sinidei de Teramo gubernator almæ domus, nec non D. Antonius, &c. Præsbyteri residentes in alma domo, tam longo tempore ipsi Ecclesiæ in spiritualibus, & in reb. ac negotijs ipsius Ecclesię & almæ domus temporalibus impenderunt, & adhuc cura vigili, & diligenti ac solertibus studijs, & sollicitudinib. impendere, & impertire non desinunt; *e Quelle, che dietro a queste seguono. Adunque la ben conosciuta diuotione, e l'auttorità d'vn cotal huomo gran fede crebbe all'historia. Dal qual tempo ò fosse la restituita sanità al Pontefice, ò la fama diuolgata della benignità verso i poueri forestieri, ò pure anche la publicatione dell'historia di Loreto, appo tutto'l mondo chiara, e notabile la rendette.*

Il fine del primo Libro.

DEL-

DELLA HISTORIA LAVRETANA.

LIBRO SECONDO.

DAL SIG. BARTOLOMEO ZVCCHI DA MONZA

Fatto in Lingua Toscana.

Che Paolo II. liberato dalla pestilenza si propose d'abbelir d'vn nuouo Tempio la santa Casa di Loreto, ornata di priuilegi. Cap. I.

HOr m'apparecchio a scriuere de' miracoli, e de gli honori della santa Casa di Loreto infin'hora quasi per tutto'l mondo celebre, e gloriosa, de' quali hà già la fama empiuti non pure gli orecchi, ma gli animi d'ogn'vno. Dopò la morte del Pōtefice Pio, i Cardinali, che ad Ancona l'haueano accompagnato, dirizzarono il camino verso Roma p l'elettione del successore. Si era appunto in quel tempo generata in Ancona per tãta moltitudine d'huomini (si come suol auuenire) vna crudel pestilenza, laquale al terãdo nell'Autunno per l'intolerabil caldo i corpi entrò prima nelle case della gente bassa; poi passò a

quelle de' nobili, e de' gentilhuomini. Lo spauento adunque del soprastãte pericolo affrettò la partita, dirò meglio, la fugga de' Prencipi Ecclesiastici, come che nè anche la fuga bastasse a liberar dal contagioso morbo alcũ di loro, per lo cui mezo douea la gloria di Loreto maggiormente spiegare i raggi suoi. Era Pietro Balbo Cardinale di Sã Marco, per l'età, prudenza, e sperienza fra gli altri eminente. Questi tocco dalla pestilenza incominciò seco stesso à grandemente dubitare, parẽdogli quasi di vedere l'horribil faccia dell'immincente morte. Ma Pio II. gli seruiua come di fresco ammaestramento dell'aiuto riceuuto dalla suprema Signora di Loreto. La onde egli ricordeuole della sanità a quel Pontefice miracolosamente renduta, comandò che fosse senza dimora à quella Chiesa recato. Là giunto, fatto quindi vscir quãti v'erano, fù portato dentro, e quini con somma riuerẽza, prostratosi in terra, poneua, dopò Dio tutta la speranza della sanità sua nella Beatissima Vergine; chiedeua soccorso, e rimedio alla molesta infermità, & alla soprastante morte; e grand'affetto raccomandaua a Dio, & alla santissima sua Madre la christiana Republica priua del suo Vicario. Nè orò indarno, perche mentre egli tuttauia pregaua, fù da vn piaceuole, e dolce sonno preso. Dicesi che in dormendo egli, la Reina del Paradiso in vna certa celeste forma presentogliſi, laquale comandogli che cacciato ogni timore, stesse di buon'animo, il ragguagliò, che erano state nel Concistoro della santissima

Hi. Ang.

Il Cardinale di S. Marco viene nella santa Casa liberato della pestilenza.

Tri-

Trinità vditi i suoi offerti preghi: che immantenente, il mal partisce, e che di più egli riuscirebbe fra poco per volontà di Dio Papa. Che la visione fosse vera, ben'il dimostrò il successo. Incontanente trouossi egli col sonno libero dell'infermità, onde hauendo conseguito l'intẽto suo più tosto di quel che tutti speranano, ricuperò il vigore non men dell'animo, che del corpo. Molto lieto adunque conobbe i molti beneficij di Dio, & della sua Madre; ma poscia affettuosamẽte rẽdute all'vno, & all'altra le douute gratie, sano, e gagliardo vscì della sagrosãta Capella, rimanendo per marauiglia, e stupore attoniti, e come fuori di se tutti coloro, che della sua malatia erano consapeuoli. Egli all'incõtro sperando per la promissione di Maria d'esser posto nella seggia di Piero, & insieme nõ dimenticando il riceuuto beneficio, fece à se chiamare il Rettore della santa Casa, a cui chiaramente scoprì il suo disegno di voler'alzar vn nobilissimo Tempio in honore della Vergine purissima di Loreto; poi ordinogli che facesse in suo nome, & a suespese il più tosto che fosse possibile preparamento di muratori, di calce, e di tanta materia, che basteuol fosse per vn tal edificio. Passato dapoi a Roma per la creatione del Pontefice fù egli eletto, e di Paolo II. prese il nome. Appena à tãta eminenza di grado assunto, nõ vscendogli dalla memoria per aiuto, e fauore di chi hauesse e la cara sanità, e quella suprema dignità ottenuta, diede principio à far sorgere il Tempio di Loreto. E già indouinando egli, che

Paolo II. circonda di vn Tẽpio la santa Casa.

quel ſagrato luoco racquiſterebbe l'antica reputatione, e riuerenza, gittato à terra il Tempio fatto, circõdò di ſmiſurati fondamẽti vna gran piazza, che attorno v'era. Seguì dapoi a far cõ diligenza andare auanti l'incominciata opera. Batiſta Mantouano afferma, che fù buona parte del Tempio da Paolo I. fabricata introduce egli in certi ſuoi verſi il pilotto, che così fauella con Antonia Prencipe, che lungo la riuiera della Marca nauigaua.

Bap. Mã. li. 6. Angelaliorũ.

Quod cernis Picentia iuxta,
Littora, delubrum eſt illud venerabile Magnæ
Matris, ab Aſſyrijs q̃ Dii ſuper æquora quõdam
Hunc manibus vexere ſuis,

E poco appreſſo.

Lauretæ delubra vocant, neu crede ſuperbam
Hucædem veniſſe fretis, ſuperaddit iſta
Tempora ſacerdotum Princeps ingentia Paulus.

Da queſto conieturar poſſiamo che fù da S. Santità il Tẽpio Lauretano quaſi a perfettione condotto Trattanto, mentre il Tempio a grande altezza creſceua, il Papa adornò la ſanta Caſa nõ ſolamẽte d'edificij, ma di Breui, e di Põtificali doni: imperoche concedette a chiunque in tutti i giorni della Madonna, e delle Domeniche ancora quella auuenturata ſtanza viſitaße, remiſſione de' misfatti commeſſi. Ec emmi paruto cõueneuole porre quì vn capo del Breue, affineche appaia vna ſegnalata teſtimonianza del Papa della ſingolar sãtità della Caſa di Loreto,

Indulgenze concedute da Paolo II.

& in un medesimo tẽpo vna perpetua memoria del la sanità da Sua Beatitudine miracolosamente ricuperata. Dopo adunque alcune poche parole dette, sicome i Pontefici Romani sogliono nel principio, così scriue Quamuis pro magnitudine gratiarum, quas diuina Maiestas ad interceſſionem gloriosæ Virginis Mariæ filij eius genitricis, fidelibus ad eã pia vota dirigentibus quotidie facit; sanctæq; Eccleſiæ in honorem nominis sui dedicatæ sint summa deuotione venerandæ; id tamen erga illas propensius est agendũ, in, quibus Altissimus ad interceſſionẽ eiusdem Virginis, maiora, & euidentiore miracula frequẽtius operatur. Manifestat autem rei experientia ad Eccle siã sãctæ Mariæ de Laureto Recinetẽsis diœceſis, vbi est imago B. Virginis Mariæ, ob magna stupenda, & infinita miracula, quæ ibidem eiusdem Almæ Virginis opera apparent, & nos in persona nostra experti sumus, ex diuersis mũdi partibus cõfluere. *E q̃l che segue, Alle indulgẽze aggiũse speciali esẽtioni: pcioche leuata la casa Lauretana insieme co' ministri, e cõ l'altre cose tutte à lei toccãti dalla giurisdittione del Vescouo di Recanati riceuettela sotto la protettiõ sua, della sedia Apostolica, e de gli Apostoli Pietro, e Paolo: & à' sacerdoti poi di Loreto diede assai ampla facoltà di prosciorre i peregrini da' peccati, e sceleraggini al Vescouo, & alla sedia Apostolica riseruati: delqual ultimo decreto ho giudicato bene l'inserire in questo luoco il proe*

Testimonianza del Pontefice Paolo II.

Benefici Paolo II.

Leuò la Santa Casa dell'altrui giurisdittione.

quel ſagrato luoco acquiſterebbe l'antica reputatiõne, e riuerenza, gittato à terra il Tempio fatto, circõdò di ſmiſurati fondamẽti vna gran piazza, che attorno v'era. Seguì dapoi a far cõ diligenza andare auanti l'incominciata opera. Batiſta Mantouano afferma, che fù buona parte del Tempio da Paolo I. fabricata introduce egli in certi ſuoi verſi il pilotto, che così fauella con Antonia Prencipe, che lungo la riuiera della Marca nauigaua.

Bap. Mãli. 6. Angeliorũ.

Quod cernis Picentia iuxta,
Littora, delubrum eſt illud venerabile Magnæ
Matris, ab Aſſyrijs ꝙ Dii ſuper æquora quõdam
Hunc manibus vexere ſuis,

E poco appreſſo.

Lauretæ delubra vocant, neu crede ſuperbam
Huc ædem veniſſe fretis, ſuperaddit iſta
Tempora ſacerdotum Princeps ingentia Paulus.

Da queſto conieturar poſſiamo che fù da S. Santità il Tẽpio Lauretano quaſi a perfettione condotto Trattanto, mentre il Tempio a grande altezza creſceua, il Papa adornò la ſanta Caſa nõ ſolamẽte d'edificij, ma di Breui, e di Põtificali doni: imperoche concedette a chiunque in tutti i giorni della Madonna, e delle Domeniche ancora quella auuenturata ſtanza viſitaße, remiſſione de' misfatti commeſſi. Ec emmi paruto cõueneuole porre quì vn capo del Breue, affineche appaia vna ſegnalata teſtimonianza del Papa della ſingolar sãtità della Caſa di Loreto,

Indulgenze concedute da Paolo II.

& in un medesimo tẽpo vna perpetua memoria della sanità da Sua Beatitudine miracolosamente ricuperata. Dopo adunque alcune poche parole dette, sicome i Pontefici Romani sogliono nel principio, così scriue. Quamuis pro magnitudine gratiarum, quas diuina Maiestas ad intercessionem gloriosæ Virginis Mariæ filij eius genitricis, fidelibus ad eã pia vota dirigentibus quotidie facit; sanctæq; Ecclesiæ in honorem nominis sui dedicatæ sint summa deuotione venerandæ; id tamen erga illas propensius est agendũ, in, quibus Altissimus ad intercessionẽ eiusdem Virginis, maiora, & euidentiore miracula frequẽtius operatur. Manifestat autem rei experientia ad Ecclesiã sãctæ Mariæ de Laureto Recinetẽsis diœcesis, vbi est imago B. Virginis Mariæ, ob magna stupenda, & infinita miracula, quæ ibidem eiusdem Almæ Virginis opera apparent, & nos in persona nostra experti sumus, ex diuersis mũdi partibus cõfluere. *E ql che segue, Alle indulgẽze aggiũse speciali esẽtioni: pcioche, leuata la casa Lauretana insieme co' ministri, e cõ l'altre cose tutte à lei toccãti dalla giurisdittione del Vescouo di Recanati riceuettela sotto la protettiõ sua, della sedia Apostolica, e de gli Apostoli Pietro, e Paolo: & à' sacerdoti poi di Loreto diede assai ampla facoltà di prosciorre i peregrini da' peccati, e sceleraggini al Vescouo, & alla sedia Apostolica riseruati: delqual ultimo decreto ho giudicato bene l'inserire in questo luoco il proc*

Testimonianza del Pontefice Paolo II.

Beneficij Paolo II.

Leuò la Santa Casa dell'attui giuridittione.

quel ſagrato luoco racquiſterebbe l'antica reputatione, e riuerenza, gittato à terra il Tempio fatto, circõdò di ſmiſurati fondamẽti vna gran piazza, che attorno v'era. Seguì dapoi a far cõ diligenza andare auanti l'incominciata opera. Batiſta Mantouano afferma, che fù buona parte del Tempio da Paolo I. fabricata introduce egli in certi ſuoi verſi il pilotto, che così fauella con Antonia Prencipe, che lungo la riuiera della Marca nauigaua.

Bap. Mã. li. 6. Angeliorũ.

Quod cernis Picentia iuxta,
Littora, delubrum eſt illud venerabile Magnæ
Matris, ab Aſſyrijs q̃ Dii ſuper æquora quõdam
Hunc manibus vexere ſuis,

E poco ãppreſſo.

Lauretæ delubra vocant, neu crede ſuperbam
Huc ædem veniſſe fretis, ſuperaddit iſta
Tempora ſacerdotum Princeps ingentia Paulus.

Da queſto conieturar poſſiamo che fù da S. Santità il Tẽpio Lauretano quaſi a perfettione condotto Trattanto, mentre il Tempio a grande altezza creſceua, il Papa adornò la ſanta Caſa nõ ſolamẽte d'edificij, ma di Breui, e di Põtificali doni: imperoche concedette a chiunque in tutti i giorni della Madonna, e delle Domeniche ancora quella auuenturata ſtanza viſitaße, remiſſione de' misfatti commeſſi. Ec emmi paruto cõueneuole porre quì vn capo del Breue, affineche appaia vna ſegnalata teſtimonianza del Papa della ſingolar sãtità della Caſa di Loreto,

Indulgenze concedute da Paolo II.

& in un medesimo tẽpo vna perpetua memoria della sanità da Sua Beatitudine miracolosamente ricuperata. Dopo adunque alcune poche parole dette, sicome i Pontefici Romani sogliono nel principio, così scriue. Quamuis pro magnitudine gratiarum, quas diuina Maiestas ad intercessionem gloriosæ Virginis Mariæ filij eius genitricis, fidelibus ad eã pia vota dirigentibus quotidie facit; sanctæq; Ecclesiæ in honorem nominis sui dedicatæ sint summa deuotione venerandæ; id tamen erga illas propensius est agendũ, in, quibus Altissimus ad intercessionẽ eiusdem Virginis, maiora, & euidentiore miracula frequẽtius operatur. Manifestat autem rei experientia ad Ecclesiã sãctæ Mariæ de Laureto Recinetẽsis diœcesis, vbi est imago B. Virginis Mariæ, ob magna stupenda, & infinita miracula, quæ ibidem eiusdem Almæ Virginis opera apparent, & nos in persona nostra experti sumus, ex diuersis mũdi partibus cõfluere. *E q̃l che segue, Alle indulgẽze aggiũse speciali esẽtioni: pcioche, leuata la casa Laretana insieme co' ministri, e cõ l'altre cose tutte à lei toccãti dalla giurisditione del Vescouo di Recanati riceuettela sotto la protettiõ sua, della sedia Apostolica, e de gli Apostoli Pietro, e Paolo: & à' sacerdoti poi di Loreto diede assai ampla facoltà di prosciorre i peregrini da' peccati, e sceleraggini al Vescouo, & alla sedia Apostolica riseruati: delqual ultimo decreto ho giudicato bene l'inserire in questo luoco il proc*

Testimonianza del Pontefice Paolo II.

Beneficij Paolo II.

Leuò la Santa Casa dell'altrui giurisdittione.

quel ſagrato luoco racquiſterebbe l'antica reputatione, e riuerenza, gittato à terra il Tempio fatto, circõdò di ſmiſurati fondamẽti vna gran piazza, che attorno v'era. Seguì dapoi a far cõ diligenza andare auanti l'incominciata opera. Batiſta Mantouano afferma, che fù buona parte del Tempio da Paolo I. fabricata introduce egli in certi ſuoi verſi il pilotto, che così fauella con Antonia Prencipe, che lungo la riuiera della Marca nauigaua.

Bap. Mã. li. 6. Angeliorũ.

Quod cernis Picentia iuxta,
Littora, delubrum eſt illud venerabile Magnæ
Matris, ab Aſſyrijs q̃ Dii ſuper æquora quõdam
Hunc manibus vexere ſuis,

E poco appreſſo.

Lauretæ delubra vocant, neu crede ſuperbam
Huc ædem veniſſe fretis, ſuperaddit iſta
Tempora ſacerdotum Princeps ingentia Paulus.

Da queſto conieturar poſſiamo che fù da S. Santità il Tẽpio Lauretano quaſi a perfettione condotto Trattanto, mentre il Tempio a grande altezza creſceua, il Papa adornò la ſanta Caſa nõ ſolamẽte d'edificij, ma di Breui, e di Põtificali doni: imperoche concedette a chiunque in tutti i giorni della Madonna, e delle Domeniche ancora quella auuenturata ſtanza viſitaße, remiſſione de' misfatti commeſſi. Ec emmi paruto cõueneuole porre quì vn capo del Breue, affineche appaia vna ſegnalata teſtimonianza del Papa della ſingolar sãtità della Caſa di Loreto,

Indulgenze concedute da Paolo II.

& in un medesimo tẽpo una perpetua memoria della sanità da Sua Beatitudine miracolosamente ricuperata. Dopo adunque alcune poche parole dette, sicome i Pontefici Romani sogliono nel principio, così scriue. Quamuis pro magnitudine gratiarum, quas diuina Maiestas ad intercessionem gloriosæ Virginis Mariæ filij eius genitricis, fidelibus ad eã pia vota dirigentibus quotidie facit; sanctæq; Ecclesiæ in honorem nominis sui dedicatæ sint summa deuotione venerandæ; id tamen erga illas propensius est agendũ, in, quibus Altissimus ad intercessionẽ eiusdem Virginis, maiora, & euidentiore miracula frequẽtius operatur. Manifestat autem rei experientia ad Ecclesiã sãctæ Mariæ de Laureto Recinetẽsis diœcesis, vbi est imago B. Virginis Mariæ, ob magna stupenda, & infinita miracula, quæ ibidem eiusdem Almæ Virginis opera apparent, & nos in persona nostra experti sumus, ex diuersis mũdi partibus cõfluere. *E ql che segue, Alle indulgẽze aggiũse speciali esẽtioni: pcioche leuata la casa Lauretana insieme co' ministri, e cõ l'altre cose tutte à lei toccãti dalla giurisdittione del Vescouo di Recanati riceuettela sotto la protettiõ sua, della sedia Apostolica, e de gli Apostoli Pietro, e Paolo: & à' sacerdoti poi di Loreto diede assai ampla facoltà di prosciorre i peregrini da' peccati, e sceleraggini al Vescouo, & alla sedia Apostolica riseruati: delqual ultimo decreto ho giudicato bene l'inserire in questo luoco il proe*

Testimonianza del Pontefice Paolo II.

Benefici Paolo II.

Leuò la Santa Casa dell'altrui giurisdittione.

quelle de' nobili, e de' gentilhuomini. Lo spauento adunque del sopraſtãte pericolo affrettò la partita, dirò meglio, la fuga de' Prencipi Eccleſiaſtici, come che nè anche la fuga baſtaſſe a liberar dal contagioſo morbo alcũ di loro, per lo cui mezo douea la gloria di Loreto maggiormente ſpiegare i raggi ſuoi. Era Pietro Balbo Cardinale di Sã Marco, per l'età, prudenza, e ſperienza fra gli altri eminente. Queſti tocco dalla peſtilenza incominciò ſeco ſteſſo à grandemente dubitare, parẽdogli quaſi di vedere l'horribil faccia dell'imminente morte. Ma Pio II. gli ſeruiua come di freſco ammaeſtramento dell'aiuto riceuuto dalla ſuprema Signora di Loreto. La onde egli ricordeuole della ſanità a quel Pontefice miracoloſamente renduta, comandò che foſſe ſenza dimora à quella Chieſa recato. Là giunto, fatto quindi vſcir quãti v'erano, fù portato dentro, e quiui con ſomma riuerẽza proſtratoſi in terra, poneua, dopò Dio tutta la ſperanza della ſanità ſua nella Beatiſſima Vergine; chiedeua ſoccorſo, e rimedio alla moleſta infermità, & alla ſopraſtante morte; e grand'affetto raccomandaua a Dio, & alla ſantiſsima ſua Madre la chriſtiana Republica priua del ſuo Vicario. Nè orò indarno, perche mentre egli tuttauia pregaua, fù da vn piaceuole, e dolce ſonno preſo. Diceſi che in dormendo egli, la Reina del Paradiſo in vna certa celeſte forma preſentogliſi, laquale comandogli che cacciato ogni timore, ſteſſe di buon'animo, il ragguagliò, che erano ſtate nel Conciſtoro della ſantiſsima

Hi. Ang.

Il Cardinale di S. Marco viene nella ſanta Caſa liberato della peſtilenza.

Tri-

Trinità vditi i suoi offerti preghi: che immantenente, il mal partisce, e che di più egli riuscirebbe fra poco per volontà di Dio Papa. Che la visione fosse vera, ben'il dimostrò il successo. Incontanente trouossi egli col sonno libero dell'infermità, onde hauendo conseguito l'intẽto suo più tosto di quel che tutti speravano, ricuperò il vigore non men dell'animo, che del corpo. Molto lieto adunque conobbe i molti benefici di Dio, & della sua Madre; ma poscia affettuosamẽte rẽdute all'vno, & all'altra le douute gratie, sano, e gagliardo vscì della sagrosãta Capella, rimanendo per marauiglia, e stupore attoniti, e come fuori di se tutti coloro, che della sua malatia erano consapeuoli. Egli all'incõtro sperando per la promissione di Maria d'esser posto nella seggia di Pietro, & insieme nõ dimenticando il riceuuto beneficio, fece à se chiamare il Rettore della santa Casa, a cui chiaramente scoprì il suo disegno di voler'alzar vn nobilissimo Tempio in honore della Vergine purissima di Loreto; poi ordinogli che facesse in suo nome, & a suespese il più tosto che fosse possibile preparamento di muratori, di calce, e di tanta materia, che basteuol fosse per vn tal edificio. Passato dapoi a Roma per la creatione del Pontefice fù egli eletto, e di Paolo II. prese il nome. Appena à tãta eminenza di grado assunto, nõ vscendogli dalla memoria per aiuto, e fauore di chi hauesse e la cara sanità, e quella suprema dignità ottenuta, diede principio à far sorgere il Tempio di Loreto. E già indouinando egli, che

Paolo II. circonda di vn Tẽpio la santa Casa.

& in un medeſimo tẽpo vna perpetua memoria della ſanità da Sua Beatitudine miracoloſamente ricuperata. Dopo adunque alcune poche parole dette, ſicome i Pontefici Romani ſogliono nel principio, così ſcriue. Quamuis pro magnitudine gratiarum, quas diuina Maieſtas ad interceſſionem gloriosæ Virginis Mariæ filij eius genitricis, fidelibus ad eã pia vota dirigentibus quotidie facit; ſanctæq; Eccleſiæ in honorem nominis ſui dedicatæ ſint ſumma deuotione venerandæ; id tamen erga illas propenſius eſt agendũ, in, quibus Altiſſimus ad interceſſionẽ eiuſdem Virginis, maiora, & euidentiore miracula frequẽtius operatur. Manifeſtat autem rei experientia ad Eccleſiã sãctæ Mariæ de Laureto Recinetẽſis diœceſis, vbi eſt imago B. Virginis Mariæ, ob magna ſtupenda, & infinita miracula, quæ ibidem eiuſdem Almæ Virginis opera apparent, & nos in perſona noſtra experti ſumus, ex diuerſis mũdi partibus cõfluere. *E ql che ſegue, Alle indulgẽze aggiũſe ſpeciali esẽtioni: pcioche, leuata la caſa Laretana inſieme co' miniſtri, e cõ l'altre coſe tutte à lei toccãti dalla giuriſditione del Veſcouo di Recanati riceuettela ſotto la protettiõ ſua, della ſedia Apoſtolica, e de gli Apoſtoli Pietro, e Paolo: & à' ſacerdoti poi di Loreto diede aſſai ampla facoltà di proſciorre i peregrini da' peccati, e ſceleraggini al Veſcouo, & alla ſedia Apoſtolica riſeruati: delqual ultimo decreto ho giudicato bene l'inſerire in queſto luoco il proc*

Teſtimonianza del Pontefice Paolo II.

Beneficij Paolo II.

Leuò la Santa Caſa dell'altrui giuriſditione.

mio, in cui fassi della Casa di Loreto honorata mentione, & tal'è. Cum ad Ecclesiam B. Mariæ de Laureto extra muros Recanatẽsis Ciuitatis fundatam; in qua sicut fide dignorum habet assertio, ipsius Virginis glorioſæ Domus, & Imago Angelico comitatu, & cœtu mira Dei clementia collocata exiſtit, & ad quam propter crebra ac ſtupenda miracula, quæ eiuſdem glorioſæ Virg. meritis, & interceſſione pro ſingulis ad eam recurrentibus, & eius auxilium implorantibus cum humilitate, Altiſſimus operatur in dies, & in diuerſis mundi partibus etiam remotiſſimis eiuſdem Virgini glorioſæ liberati præſidijs populi confluat multitudo. *E le altre coſe, che dietro a queſte vengono.*

Che Iacopo Franciſcano fù da vna incurabile infermità, e dall'oppreſſione de'demoni liberato. Cap. II.

MA raccõtanſi alcuni miracoli di queſti tempi noſtri, degni in vero di non eſſer paſſati ſotto ſilentio. Iacopo Marchiano, huomo ſanto della religione di S. Franceſco, & inſieme per la pietà, e dottrina chiaro fù l'anno 1470. predicatore. Fù queſto da vna incurabile malatia preſo, & oppreſſo, e'l dolor del corpo trauagliaua l'animo; cõcioſiacoſa che tal'era la forza dell'infermità, che affato la ſperãza gli toglieua di poter colle ſue predicationi recar'altrui giouamento. Privo adunque d'ogni humano ri-

Chr. Frã. lib. 6. & c. 3. & 4.

medio,

medio, volse l'animo à votar'à Dio, & alla sua grã Madre. Dapoi, comeche tutto lãguido per lo male, a Loreto pellegrinando peruenne. Quiui entrato nella Cella della Vergine in dicendosi Messa, porse con abbõdanti lagrime alla Reina del Cielo efficaci preghi, affineche rẽdutogli il Figliuolo suo Giesù fauoreuole, da lui gli impetrasse la sanità del corpo, laquale poteua peravuentura in annũtiãdo il sãtissimo suo Vãgelio esser a molti popoli profitteuole alla salute. Senza dimora presentogliſi l'imagine della Madonna, che a chieder altro gli comãdaua; poiche ql, che allhora dimandaua, già era ottenuto. E ben ciò fù vero; perche Iacopo subito sensibilmente s'accorse che della sanità hauea hauuta la gratia. Laonde ringratiata, com'era douere, la Beatissima Vergine, tornò à casa lieto nõ tanto per sua cagione, quãto di coloro della salute de' quali era zelãte. Nè in questo sol fatto prouò egli l'aiuto di Santa Maria di Loreto; perciochè trapassati alquanti anni, lungo tempo, e cõ fiero modo da importuni spiriti maligni molestato, a Loreto, certissimo alleuiamẽto, e rifugio de' mali, corse dibotto. Et bauẽdo egli auãti all'altare della Vergine pieno di doglia celebrato, chiese il già sperimẽtato suo soccorso, e supplicolla che hoggimai imponesse fine à così noiosa, e pricolosa pugna. Furono le preghiere vdite. Et in orando egli tuttauia con maggior feruore, Maria benignissima mostrogliſi di nuouo. Sù sù figliuol mio, disse, stà di buona voglia, e rendi pure gratie al sommo Creatore del tutto. Ecco il fine

del combattimento, & à te vittorioso ſtà apparecchiata vna celeſte corona di gloria. L'effetto confermò la predittione; percioche non guari dopò furono a'nemici infernali, che tanto il perturbauano, indebolite le forze; ſeguì immantenente vna lieta pace. & egli poſcia fù chiamato al Paradiſo ad eſſer d'vn celeſtial premio giuderdonato.

Che furono da Siſto IV. Pontefice à gli antichi aggiunti nuoui priuilegi. Cap. III.

Hie. Ang. Ber. Cyr.

NE à Paolo II. il ſucceſſor ſuo Siſto IIII. fù punto inferiore d'affetto in adornar la ſantiſſima Vergine di Loreto: imperoche, & oltre alle prime indulgenze da' ſuoi predeceſſori ottenute, ne concedette delle altre, & alle eſentioni di Paolo colla propria ſua auttorità ſtabilite, aggiunſe l'eſentione delle decime, & a' Sacerdoti di Loreto facoltà maggiore di poter da' voti diſpẽſare. Arrogeſi à queſto, che l'anno 1475. incirca, che fu notabile per la celebratione del Giubileo, con Apoſtolica auttorità cõfermò la donatione (della quale ſi è dauãti ſcritto) da Nicolò degli Aſti veſcouo Recanateſe fatta. Laſciò altresì del ſuo ſingolar affetto, e pietà verſo la Beatiſſima Verg. Lauretana nel proemio d'vna ſua Bolla chiara teſtimoniãza cõ tali parole

l'an. 1475

Cupientes, vt ipſa Eccleſia Lauretana, ad quàm ſpecialem gerimus douotionis affectum congruis honoribus frequentetur, & vt fideles populi libentius eo deuotionis cauſa confugiant,

con-

confirmamus: e quelle, che seguono. Nè nulla in somma riguarda ò la lode di Sisto, ò l'autorità della Casa di Loreto, che'l medesimo Papa accertato con euidentissimi segni, e riscontri de' Carmelitani, che tutti i sagri luoghi della Palestina (e che in essi pure fosse l'albergo di Maria) primache venissero dalle armi de' Siracini, occupati, e presi, erano alla custodia loro commessi; di questo stesso cõ Breui Apostolici in gratia loro scritti, fece fede. Da questo auuenne che fù dapoi in mano di quei Padri (sicome a suo luogo siamo per dire) la cura della sagrosanta Cella messa. Diede oltre à ciò Sisto insieme col Vescouado Recanatese la tutela, e protettione della S. Casa al Cardinale Girolamo dalla Rouere d'vna sua sorella figliuolo, con gran beneficio di lei: percioche e per esortatione del Zio, e per propria volontà sua condusse à perfettione il Tempio da Paolo principiato, il cui culto, & honore con sagri abbigliamenti, con eletti sacerdoti, e con eccellenti cantori accrebbe.

Il Cardinale della Rouere Protettore della santa Casa.

Che venne miracolosamente posto in fuga vn grande esercito di Turchi, ilquale staua col disiderio volto alle ricchezze di Loreto. Cap. IIII.

NEllo stesso tempo vn gran trauaglio forse, che fece scoprire e le ricchezze della santa Casa, e la diuotione, che le era portata. Hauendo l'Imperatore de' Turchi Maometto indarno combattuta l'Isola di Rhodi, destinò vno de' suoi Capitani l'anno 1470.

in

in Italia cõ l'armata. Costui adunque l'anno 1470. all'improuiso prese Otranto, nobil città del Reame di Napoli, come chiaue dell'Italia; dapoi sacheggiato d'ogn'intorno i vicini luoghi, con ingorde voglie sopraſtaua al rimanẽte della riuiera del mare Adriatico. I Recanatesi adunque benche per la fama dell'imminente pericolo sgomentati, ad ogni modo quasi dimenticata la propria patria, deliberarono di difendere con tutto'l poter loro la santa Casa. Posti pereiò buona guardia, stauano giorno, e notte facendo con somma diligenza le sentinelle. Et affinecbe la speranza del ricco, e grosso bottino non allettasse q̃lla fiera, e barbara gẽte ad aßalir la S. Casa, si proposero di metter'in sicuro i principali doni di Loreto; onde trattili poscia fuori, e fattone, come si suole, instrumento, furono da fidati huomini portati à Recanati, e nella rocca riposti, e guardati. Chiaro è che furono infin'allhora quei doni poco men di sei mila scudi d'oro prezzati. Trouauasi fra gli altri vna statua d'argento di Lorẽzo de' Medici (questi, figliuolo di Pietro, fù nipote del gran Cosimo) la quale così inginocchione com'ella staua, era d'vn braccio più alta, la cui abbreuiata in scrittione (nel laquale legeuasi, Laurentius P.F. Medices) ingannò peraauentura l'Angelita sì, che interpretandola egli pensò che volesse dire, Lorenzo Pier Francesco, e pure significaua di Pietro figliuolo. Io per me credo che Lorenzo cotal voto facesse mentre delle armi del Pontefice Sisto, e de' suoi confederati si tro-

nauа

uana oppresso in guisa, che a fuggirsene per iscampo allo stesso Ferdinando Re di Napoli suo capitalissimo nemico fù costretto; e che poi, vittimata la guerra, & vscito di pericolo, ò egli proprio il recasse, ò da altri alla Vergine di Loreto il mãdasse. Ma il prudente consiglio de' Recanatesi, e'l nascoso oro, & argento nõ rimosse però i barbari dal voler commettere la scelerataggine, e'l sacrilegio. I Turchi, bramosi di sacheggiare, giũti coll'armata a Castro Porto di Recanati, non curando le picciole prede, dirizzarono l'affetto, e'l camino alla preda di Loreto, la quale sapeuano ben'esser ricca; ma non già che fosse stata altroue portata. Difendeuano (si come dianzi accennammo) i Recanatesi la santa Casa; debil presidio contra vn'essercito di Barbari per la vittoria gonfio d'arroganza, e di superbia, se la stessa Custoditrice del luogo MARIA non fosse stata al suo albergo custodia. Laonde innanzi alla santa Cella grãdissimo spauento in vn'attimo riempiè la gente Turchesca, e sforzolli tutti, per istupore attoniti, à riuolger lor mal grado i passi, & à ritirarsi addietro, non cessando con chiara voce di dire, che Iddio medesimo hauea di quella Casa particolar cura. Ma costò loro nondimeno molto caro quel sacrilego sforzo: perciochè tra poco dapoi cadde morto l'altiero Tiranno per vn subito accidente, la città d'Otranto fù da Christiani racquistata, & i Turchi vennero dall'Italia cacciati. Ma questo stesso pericolo auuertì il Cardinale dalla Rouere protettore

di

di Loreto, che quanto prima con alcuni belloardi d'ogni intorno à'conuenienti luoghi fatti, il Tempio Lauretano fortificaße. D'allhora incominciоßi con diligenza maggiore a guarnire lo ßteßo Tempio, come ſe foße vn caſtello contra gli improuiſi impeti, & aßalti de'nemici.

Che fu la ſanta Caſa da Innocenzo Ottauo con doni honorata, & alla cura de'Padri Carmelitani commeſſa. Cap. V.

IN luogo di Siſto Innocenzo Ottauo creato, il cui Pontificato parte per le ciuili, e dimeſtiche turbulenze trauagliato, parte nella guerra di Napoli occupato, quaſi niun modo, e niuna commodità hebbe di far'al Tempio di Loreto alcun beneficio; nondimeno di queſta lode non fù del tutto priuo; perciochè a quella Beatiſſima Vergine donò vna medaglia d'oro da porle al collo di mirabil bellezza con l'arme della famiglia, come della diuotione verſo lei, ſegno, e pegno. Nè di ciò appagato, mandolle ancora vn piuale di velluto vergato d'oro, di grandi, e vaghi fiori adorno, e per lo ricamo, e perle riguardeuole; & oltre à ciò razzi d'oro, e di ſeta teſſuti. Reggendo la Chieſa di Dio il medeſimo Pontefice, il Cardinal dalla Rouere protettore della ſanta Caſa, e della Religione Carmelitana molto ricordeuole che haueano i Padri Carmelitani con euidenze chiare a Siſto III. ſuo Zio prouato, che la ſanta Caſa, primache dalla Galilea partiſſe, era ſtata alla

God. La.

Bap. Mãt.

cura

cura loro commessa, fecegli con l'auttorità del Papa al Tempio di Loreto sopraſtāti. E già molto, che eglino da' Barbari cacciati dall' Asia, haueano non tanto di monasteri, quanto di buon'esempio empiuta l'Europa tutta; poscia haueano cō nuoue Constitutioni, & ordini riformata la religiosa disciplina, la quale pian piano (come suole auuenire) era mancata. Furono fra tutti scelti trenta huomini atti a mettersi à sì fatta impresa, vno de' quali fu il Padre Battista Mantouano della Congregatione Mantouana General Vicario, che scrisse l'historia della sāta Casa, e lo stesso anno, ch'egli venne a Loreto, cioè nel 1489. al Cardinale della Rouere la dedicò.

Testimonianza del Padre Battista Mantouano Cap. VI.

Testimonianza del Padre Battista Mantouano.

IL Padre Battista Mantouano adunque Teologo, & insieme eccellente Poeta lasciò, nel principio della sua historia, alla santa Casa vna nobil testimonianza, la quale non sarà appunto fuori di proposito l'inferirla nell'historia nostra. Essend'io non hà molto (dice) venuto al santo albergo della sagratissima Vergine Maria, & hauendo attentamente veduto, e considerato, quali, e quanti miracoli Iddio quiui fece, & apertissimi segni della virtù, e clemenza sua, da vn subito timore, e tremore fui soprapreso, e parue mi d'vdir la voce del Signore parlante à Mosè. Non t'appressare quà tratti da' piedi i calzari; percioche la terra, oue hora tu sei, e santa,

E poi

E poiche egli hebbe affermato d'hauer nel Tempio di Loreto letta vna tauoletta alle mura appesa per la muffa, e per li tarli consumata, nella quale onde, & in che modo hauesse quel luogo tanta auttorità acquistata, venisse narrata l'historia, soggiunse, Tal era adũque l'historia della tauoletta. Il Tempio della Beatissima Madre di Dio di Loreto fù già in Galilea, ou'ella nacque, fù nudrita dall'Agnolo Gabriele salutata, e dallo Spirito Sãto adombrata. Racconta egli poscia l'altre cose, che noi dicemmo essere state dal Proposto di Teramo scritte, e nella santa Casa publicate, affineche basteuolmente si conosca ch'elle furono come di peso tolte dalla tauoletta di Teramo medesimo. All'ultimo entrato nelle lodi di questa felicissima stanza, non pure al Paradiso terrestre doue Eua fù della costa d'Adamo formata: al mõte Sinai, doue la legge fù data: al Tempio di Salmone, famoso per la particolar assistenza di Dio: alla spelonca di Betlehem, doue il Saluator comparue al mondo: al monte Tabor, doue Christo da vna chiarissima luce circondato trasfigurossi con Mosè, & Elia fauellãdo: al monte Oliueto, onde Christo trionfante ascese al Cielo; ma ancora al Sepolcro di Christo, di cui niente v'è in terra di più santo, di grã lunga l'antepone, per ciò massimamente, che quiui Iddio incarnatosi diede alla salute nostra comincia mento; della qual lode è in vero questa clausula molto bella, e fruttuosa. Ma che vò io seguendo di più altro dire della indicibil dignità di questa Casa, Piacemi

Digitized by Google

cemi di concludere colle parole del Patriarca Giacobo. Terribili est locus iste; non est hic aliud, nisi domus Dei, & porta cœli. *E stata adunque dal Padre Mantouano, famoso huomo, scritta l'historia Lauretana, laquale sapeuansi infin'allhora solamente per relatione. Dopò quel tempo incominciò ad essere con grande aumento, e dalla diuotione di Loreto, e beneficio de gli huomini diuolgata: imperoche essendo l'historia, di cui io parlo, in poche carte ristretta, portata attorno, auidamente, & in ogni canto letta, gli animi di moltissimi a vedere, & a riuerire la santa Casa trasse. Ma quell'anno fu notabile non tanto per l'historia del Padre Mantouano, quãto per lo nobil dono d'vn nobilissimo Principe: conciosiacosache lo stesso tempo* 1489. *Principe di Transiluania (da quei popoli chiamato Vaiuoda) Stefano Bathoro mandò à donare alla Madonna di Loreto vna statua di lei alta pressoche vn braccio, e mezo eccellentemente fatta, e molto vagamẽte cõ fila d'oro fregiata. Vedesi a'piedi della Vergine l'effigie del medesimo Vaiuoda armato ingenocchione, anch'ella d'argento. Che'l dono poi fosse per voto, la cagione scolpita nella base il dichiara à sufficienza.*

L'anno 1489.

Dono del Prencipe di Transiluania.

Magn. D. comes Stephanus de Bathor Vaiuoda Transiluanus, & Siculorum Comes, necnon Iudex Curię Sereniſſimis Principis D. Mathię Dei gratia Regis Vngar. Boem. &c. In honorem Dei, & eius Genetricis Mariæ ob eam causare, quòd

quòd ipſe per interceſſionem eiuſdem Virginæ Glorioſæ a quodam Maximo periculo liberatos fuit An. M. CCCC. LXXXVIIII. Dicauit.

Che vna gentildonna Franceſe da ſette diauoli oppreſſa fù liberata. Cap. VII.

FV in vero lo ſteſſo anno per vn ſegnalato miracolo memorabile. Pietro Orgentorix cittadino di Granoble fù e per la gentilezza del ſangue, e per la copia delle ricchezze huomo chiaro, & illuſtre, la cui moglie, Antonia chiamata, à lui non inferiore in nobiltà, era da ſette crudeliſſimi ſpiriti tenuta oppreſſa. Il marito adunque ſopramodo diſideroſo di trarre di dura ſeruitù la ſua donna, poiche nulla hebbe in Francia laſciata ineſpirimentato à prò di lei, conduſſela in Italia, e primieramẽte à Milano nella Chieſa di San Giulio, poi a Modena in quella di San Geminiano, e finalmente à Roma innanzi alla ſanta colonna fecela in vano cõ ſolenni eſorciſmi ſcongiurare, riſerbando Iddio l'honore della liberatione di coſtei alla Vergine di Loreto. Et hormai non ſapendo l'Orgentorix che partito prenderſi, ne che aiuto hauere perduta ogni ſperanza di bene, di tornar alla patria diſegnaua, quando à caſo incontroſſi in vn Caualier di Rodi amico ſuo, & aßai informato delle coſe, che faceua la Vergine Lauretana alla cui perſuaſione pieno di confidenza andò l'anno 1489. colla ſua conſorte a Loreto. Quiui giunti, ella con grandiſſima forza reſiſtendo, fu da

Digitized by Google

da dieci robusti huomini presa di peso; portata nella sātissima Cella, la fermarono dauāti la Statua della Madonna. Stefano Francigena Canonico d'Osimo era allhora Rettore della benedetta Capella, huomo di bontà, e di vrtù ben conosciuta, il quale incominciò (come si suole) esorcizādo a trauagliare i molesti spiriti. Hauendo egli à' comandamenti di Stefano detti i nomi loro, ostinatamente però ricusauano d'abbandonar quell'infelice corpo; ma la costāza del Sacerdote, anzi la diuina potenza ruppe la loro ostinatione. Laonde quattro di essi colla podestà di Dio, e col nome della sua Madre, l'vno dopò l'altro cacciati, di strepitosissimi gridi riempirono la santa Casa. Erano gli vltimi tre più de gli altri ostinati, contra quali apponendosi il Prete con forza maggiore, e chiamando il nome di MARIA perseuerò in stringerli con continui assalti, & in tal maniera non molto dopò il quinto, Heroth apellato, stanco per tanti sconguri, dato segno, partissi, e contra Stefano riuolto, MARIA (disse) non tu ci caccia. Poscia per sesto con impeto vscendo, Horribile nomato, gridò querelandosi, MARIA MARIA troppo contra noi incrudelisci. Tratti gli altri, l'vltimo Arcto, più de' compagni pertinace, misesi con gran gemiti, & vrli a lamentarsi. Troppo potente sei MARIA in questo luogo specialmente, oue lei noi nostro mal grado del possesso nostro. La mentione, con honore fatta di quel luogo generò disiderio dell'esorcizante d'interrogare. Auuisandosi egli adūque che si douea, per

Vna spiritata liberata.

cauar da un mentitore la verità, cõ diligenza iusta re, cominciò a cercar che luogo finalmente quello fosse, & in ciò tuttauia cõtinuando a comandare in nome di Dio, e della Serenissima sua Madre, che'l vero nõ nascondesse. Nè indarno ciò fece: perciochè Arcto per virtù de gli esorcismi cõsunto, all'vltimo chiaramente confessò che quella era la Camera della Madre di Dio, doue da Gabriello annunciata concepì Dio, aggiungendo che era da sua diuina Maestà sforzata à publicar al presente il vero. Allhora bramò Stefano di saper, & in quel luogo l'Agnolo salutando la Vergine si fermasse, e dou'el la, quando fù salutata, oraua. Per trarre adunque dal padre della menzogna la verità perseuerò con solenni esorcismi in trauagliarlo, acciochè semplicemente l'uno, e l'altro luogo dimostrasse. Egli dopò molto scontorcersi, dal diuino imperio costretto scoprì che fù la Madonna nel canto della Cella vn poco oltre alla parte dell'altare, nella quale si recita il Vangelio, da man destra del santo camino (oue hora è vn'ingenocchiato) da Gabriello salutata mẽtre ella Dio offeriua caldi preghi; e che l'Agnolo poi nell'altro canto dirimpetto a lei a man dritta della finestra fermò il piè, affineche ageuolmente si conosca che s'elesse il celeste Ambasciadore per riuerenza della Vergine vn lontanissimo luogo della Cella. Hauendo adũque Arcto queste cose apertamente deste, alla fine cacciato dal corpo dell'oppressa dõna, lasciolla tramortita in terra. Ma ella non guari dopò,

pò, dal paumẽto, ſopra'l quale diſteſa era giacuta tornati gli ſmarriti, ſpiriti, riſorſe, & vnitamente col marito gratie infinite à Maria rendette, & al voto ſodiſfece. Difficilmente trouerebbeſi di queſto genere vn'altro fatto più nobile, e più chiaro. Furon ui preſenti molti gentilhuomini Recanateſi, tra'quali annoueraſi Franceſco Angelita, padre dell' Autto re dell'hiſtoria di Loreto; Antonio Buõfine d' Aſcoli, quegli, che le Decade del reame d'Ongheria ſcriſſe; e Battiſta Mantouano, ſicom'egli medeſimo nell' hiſtoria Lauretana racconta il quale oltre a ciò, che io hò narrato, aggiunſe che quell' Arctto ſolennemen te con ſcorciſmi ſuperato, queſta fra l'altre coſe dimoſtrò che la ſagra Camera, prima che di Nazaret te partiſſe, era ſtata alla cura de' Padri Carmelitani commeſſa. Le quali coſe tutte comeche da bugiar do demonio manifeſtate; nondimeno, perche in virtù, e nome del verace, e potentiſſimo Dio ſi ſono inteſe, non deuonſi ſtimar vane, e fauoloſe, tanto più, che veriſimili ſono, & il colto della chriſtiana religione accreſcono.

Che i Recanateſi fecero alla Madonna vn donatiuo per eſſere ſtati dalla peſtilenza liberati; e che i Carmelitani da Loreto ſi partirono. Cap. VIII.

POſcia ad Innocenzo Ottauo ſucceſſo Aleſſandro Seſto, il cui Pontificato, ardendo d'intorno, & eſterne guerre l'Italia, non maggior pa- Hier. Ad

ce godette di quella, che hebbe quello d'Innocenzo, bẽche più segnalato foſſe per la celebratione del Giu-
L'ann. 1500. bileo, la quale l'anno 1500. auuenne. Gran mortalità peraauentura in quei tempi cagionaua in Recanati una crudel peſtilenza, che per eßerſi ſparſa, tolti moltiſſimi cittadini dal mõdo, maggiore ſtrage alla città ogni giorno minacciaua. Da' Maeſtrati adunque per conſiglio de' nobili intimoſſi alla ſanta Caſa vna proceſſione, e feceſi vn publico voto. Non
Dono della Citta di Recanati. riuſcì vana la ſperãza, nè sẽza frutto furono porti i preghi: perciochè ſubitamente fù con queſta proceſſione, quaſi con diuina mano affatto tolto il contagioſo morbo, e la città dal pericolo liberata. Adunque i Recanateſi per voto del ſucceßo raunarono à proportione delle entrate di ciaſcuno di loro gran ſomma di denari per far il dono, alquale ſi eran per voto obligati. Ordinata vn'altra proceſſione, preſentarono l'anno 1496. alla Vergine di Loreto vna co-
L'ann. 1496. rona d'oro di riſplendẽti gemme fregiata. Fù ſopra'l capo di quella Sereniſſima Reina poſta la corona, & inſieme dall'Illuſtriſſimo Cardinale dalla Rouere ottenuto, ch'ella non poteße giamai eßer di là rimoßa, laqual gratia del Cardinale fù cõ l'auttorità di Giulio Secondo, e poi da gli altri Pontefici confirmata. Il qual'eſempio di grata pietà appreſſo i confinanti popoli potè molto. Quindì crebbe quel lodeuol coſtume, che pur'ancor hoggi ſi mãtiene, che le città, e terre della Marca con ſolẽne proceſſione, e põpa una corona alla Vergine di Loreto rechino ogn'anno.

Nè

Nè andò molto che Girolamo Cardinal dalla Rouere lastricò di bellissimo marmo di più colori, à quadretti compartito, il pauimento della santissima Cella, parte per le ginocchia de gli oranti consumato, parte per le mani di chi ne spiccaua incauato: perciò che i sassi quindi tratti, & in drappi di seta inuolti, erano come reliquie portate via. E lauoro eccellente fatto a circoli, e frà tanta magnificenza, in quanta hora è la capella Lauretana, degno veramẽte d'esser veduto, e cõsiderato. Oltre a ciò intorno all'entrata del Tempio incominciò il medesimo Signore ad alzare di cõsentimẽto del Papa honoratissime stanze da Bramãte in que'tempi famoso architetto disegnate. Fabricò altresì, & adornò nel mezo del cortile del Tẽpio vna grãdissima cisterna, affineche, et a'terrazzani, & à'forestieri non venisse mai l'acqua meno. Ma mentre era quell'Illustrissimo tutto intento in procurar'il commodo, e'l bene de'paesani, e de' peregrini, conuenne rinouar gli antichi procuratori del Tempio Lauretano. Hauea l'aere allhora cattiuo in Loreto per le selue, e lagune, che d'ogn'intorno vi si trouauano, molti de' Padri Carmelitani condotti à morte. Che fù cagione, chel'ãno nono, ch'erã là andati, lasciata la cura della Chiesa Lauretana, in più salutiferi luoghi d'ordine di Pietro Triuisano Generale Vicario si ritirassero; in vece de'quali alcuni pij, ma mercenari sacerdoti dal Cardinal prottetore posti, infino a Leone Decimo continuarono: nel cui Pontificato all'vltimo il carico ne fù dato à'Canonici.

I priuilegi di Giulio Secondo, il cominciamento del nouello Tempio, & i doni di gentilhuomini. Cap. IX.

Al morto Aleßandro Seßto, Pio Terzo ſotentrò al reggimento della Chieſa di Dio, buon Pontefice in vero; ma così poco viße, che tre ſettimane appena in tanta grandezza vide. In luogo di Pio fù Giulio ſecondo creato, à niuno de' paſſati Papi di diuotione verſo la candidiſſima Vergine di Loreto inferiore: imperoche egli l'anno quarto del ſuo Pontificato ò foße per l'eſempio di Sisto Quarto ſuo Zio, ò pure perche haueße nel ricuperar con l'armi alcuni ſtati eccleſiaſtici prouato l'inuocato aiuto di lei, poſeſi col più che potè ad adornare la Santa Caſa. Sopra tutto pensò di più altamente con l'auttorità ſua piantare (coſa certamente potẽtiſſima ad accreſcere la diuotione del luogo) l'antica fama di quelle benedette mura ne' petti de gli huomini. Onde egli nel proemio della ſua prima Bolla reſtringe i priuilegi di molto honore alla Caſa Lauretana de' Sommi Pontefice Vrbano Seßto, Bonifatio Nono, e Martino Quinto ancora. Quindi ſeguendo a narrare i principij della ſanta Caſa ſcriue (ſi come piamẽte credeßi, e ſi dice) che è la camera di Maria ſempre beatiſſima, ou'ella concetta, ouc fù alleuata, eue dal l'Angelo ſalutata concepì (hriſto, e nudrilonj; e che poſcia queſta medeſima ſtanza da gli Apoſtoli conſagrata, e miracoloſamẽte da Nazarette prima, da

Bolle, e teſtimoniáza di Giulio Secondo.

la

la selua poi per le ruberie trauagliata andò a collocarsi sopra'l poggio de' due fratelli; e di là per le contese, e discordie loro toltasi, prese fermo luogo nel collo, doue hora si troua. Conseguentemente hauendo egli raccontato, che non hauea acceso il cuore di minor'affetto, e disiderio d'abbellire la Casa Lauretana, di quel che Paolo Secondo, o Sisto Quarto, de' quali appariscono i segnalati benefici fattile, hauessero, i loro doni, & esentioni confermò. Aggiugnesi a ciò, che gli piacque di chiamar la santa Casa di nuouo sotto la protettione del Papa ricenuta, papale Capella; comandando insieme, che quiui con solenne cerimonia, e pompa, sicome in Roma nella Capella del Pōtefice far si suole, gl'offici si celebrassero Gratificò tutti i ministri del Tēpio Lauretano, che fossero nel miglior modo, che poteuano essere e famigliari, e da' participanti del Vicario di Christo. Ordinò che'l Gouernatore di Loreto douesse esser dal Papa eletto, à cui ancora diede misto imperio, e podestà; dalqual tempo Loreto, della giuriditione de' Recanatesi separato, incominciò ad esser libero. Concedette altresì esentione d'ogni datio, e gabella a chiunque colla portasse vettouaglia, ò altra cosa da vendere. Finalmente fece diuietto minacciando la scommunica, à chi osasse di conuertire in altr'uso i doni, e denari alla Madonna di Loreto offerti: e ciò, perche io trouo essere stata nello stesso tempo non solo di molta moneta, ma di molti presenti da santa Casa arricchita. Donò Giorgio monaco

Benefici di Giulio II.

Loreto nō più dipendente da' Recanatesi.

Dono di Giorgio monaco. Del Cardinal di Trani.

di Padoua vna imagine in argento rappresentata di quella Serenis. Donna di cinque libre: & il Cardinale di Trani vn'altra della medesima materia, e bellezza sì, ma di peso maggiore del doppio. Altri altre cose hanno date, dellequali non occorre far mentione.

Che vna nobil donna paralitica venne sanata. Cap. X.

Ber. Cyr. An. 1508

FV questo medesimo tempo ancor per miracoli notabile, ma quello massimamente dell'anno 1508. Visse a Napoli vn certo Longo, tra' primi Consiglieri Regij illustre, e chiaro, la cui moglie, nobil matrona (dal cognome del marito nomauasi Lunga) tutta attratta, e tormentata da acerbissimi dolori, menaua vna miserabilissima vita, più alla morte, che alla vita simigliante. Perche ella alla fine, licentiata da' medici, caldamente chiese la consorte, che egli la consolasse di farla recar'à Loreto, doue arriuata pregò vn suo genero, compagno del viaggio, che procurasse che nella sātissima Cella della clementissima Vergine vna Messa fosse celebrata à' suoi bisogni accommodata, cioè che di essa tal'a il principio, Repleatur os meum laude: nella quale viene recitato il Vangelio del paralitico da Christo sanato. Questa Messa, che per ordine si suol dire il Venerdì dopo la Pentecoste, era del tutto non conueneuole a quel tempo, poiche era già buona pezza fà passato quel giorno; ma nondimeno la Signora Lun-

ga

ga la bramaua, hauendo fatto voto d'vdirla. Haueua ella ciò appena al genero compiutamente imposto, quando ella da lui seguitata fù portata dentro della sãta Casa, & innanzi alla Beatissima Vergine presentata con certa speranza che douessero i prieghi di questa gran Madre di misericordia donarle la sanità perduta. Eccoti, prima che'l genero potesse eseguir gli ordini della suocera, unirsi all'altare vn'incognito Sacerdote, il quale principiata la Messa dallo stesso introito, Repleatur os meum laude, fece restar da gran marauiglia sopraprésa la donna. Per istupore adunque attonita, alquanto sopra di se stette ella; poscia riuolta al genero non ancora da lei partito per far preparar la Messa, mentre che ben voleua partire, Rimanti, disse ella, che più nõ occorre andare; perche questa è la Messa, che io ricercaua. Ma così tosto come il celebrante peruenne à quel luogo del Vangelio, Ait paralytico, Tibi dico surge; mirabil cosa, sẽtissi la paralitica femina da diuina virtù, e le membra infrancare, e la mente da vna insolita dolcezza colmare. Ella adunque piena d'allegrezza dalla seggia di presente leuossi (restando i circostanti per la nouità del fatto, e per istupore come fuori di loro medesimi) e per eccesso d'interna gioia versando lagrime, non poteua satiarsi di rendere alla Madonna gratie. All'vltimo, finita la Messa, ella co' propri piedi s'incaminò all'albergo, nõ cessando di marauigliarsi tutti i dimestici suoi del miracolo di sì gran cosa. Trouauasi allhora pe-

ran-

rauuentura in Loreto il Duca di Termoli con vna scelta banda di caualli, il quale era stato chiamato da Giulio II. alla guerra, che in Lombardia si faceua. Questa adunque (come quegli, che hauea intimamente conosciuta la Signora Lunga, e'l suo insanabil male) quando la vide co' suoi piedi caminare, fermossi stupefatto per la nouità del successo; poscia dall'euidente miracolo mosso, anch'egli insieme con lei à Dio, & alla santissima sua Madre diede lodi. Dapoi vna nuoua cosa accrebbe la fede del miracolo. Quel Sacerdote, che hauea alla Signora Lunga detto Messa, molto, e molto cercato, non fù giamai in veruna parte trouato; onde haurebbesi creduto che fosse stato diuinamente mandato ad esser d' vn' opera diuina ministro. Ma la donna consolata della desiderata gratia, tornata à Napoli, giudicò esser conueneuole di consagrar' à Dio la sanità da Dio ottenuta. Per tanto fondò in quella città vn monastero di sagre vergini; & ella (essendo allhora Vice Rè di Napoli Raimondo Cardona) dedicossi con voto al seruigio de gli incurabili infermi.

Che Giulio Secondo finì, e fortificò il Tempio di Loreto. Cap. XI.

MA Giulio a i già fatti benefici molti altri aggiunse, i quali in vna lunga Bolla spiegati, non fà mestiero di quì annouerarli. Essendo stata d'alcune esentioni priuilegiata la santa Casa, diuizzò il Papa il pensiero a ben fortificarla. Con-

non

non minor grandezza d'animo adunque occupataſſi Sua Beatitudine nelle coſe, che fare ſi ſogliono nella pace, di quella, che con quanta difficoltà, e trauaglio guerreggiaua, s'apparecchiò nõ ſolamente a cõdurre a fine, ma anche a munire il Tempio Lauretano, alla cui perfettione ſi erano vari accidenti oppoſti, da Paolo Secondo principiato: percioche conſideraua il prudẽte Principe, che vna caſa per la fama non meno della ſantità, che delle ricchezze gloriosa, ſarebbe ſtata in vno fornito borgo eſpoſta alla cupidigia, & auaritia, e de' ſoldati, e di qualche barbara gente. Con conſiglio adunque, & opera di Bramante. nobil ingegnero, e col mezo di Girolamo Cardinale dalla Rouere Protettore di Loreto, incominciò a ſollecitare l'impreſa. Et auuiandoſi queſto Signor di voler'adornare quanto poteſſe il più la ſanta Caſa, quaſi particolar dono, et honore della famiglia dalla Rouere, fabricò la Chieſa in forma di Caſtello, fortificolla: percioche le medeſime capelle, che vi ſono da' lati alzanſi à guiſa di tãti balloardi. Nella ſommità poi delle mura ſono ſtati intorno poſti i merli, & vn coperto corridore, affineche poſſano i ſoldati da tutte le parti ſicuramente traſcorrere mentre alla difeſa ſtanno attenti, & intenti. Et egli è certo, che à' riguardanti ſembra da' lontano anzi vn caſtello, che vna Chieſa, laquale non poco fortificamento riceue dallo ſteſſo colle, nella cui cima ella è poſta, dalla banda ſpecialmente dal mare Reggeſi il corpo della Chieſa ſopra dodici grandi

pilaſtri

pilastri a similitudine di colonne, sei delle quali da vna banda, e sei dall'altra sostẽgono la volta. A questo corpo quasi due ali da amendue i fianchi sono state aggiunte, con sei più picciole capelle, ciascuna delle quali dentro dello spatio di due colonne con proportionato ordine per tutto si corrisponde. Oltre altre capelle maggiori intorno intorno alla copola del Tempio compartite sono sette. Tra queste si vedono quattro sagrestie, nellequali pocomenche tutti i doni della santa Casa si ripongono, e custodiscono. Sotto la copola, che è per così dire, il capo della Chiesa, la sagrosanta Cella di Maria ritiene il primiero luogo da ogni canto riguardeuole; perciochè hà attorno (si come si è raccontato) molte capelle maggiori con mirabil'artificio edificate.

Che Giulio Secondo da vn colpo di bombarda scampato honorò con doni la santa Casa. Cap. XII.

NAcque trattanto nel Pontefice per vn chiarissimo miracolo seguito vn nuouo ardore, e disiderio d'honorar la Vergine di Loreto. Andando egli a Bologna per reprimere i moti, e rintuzzare l'ardire de Bentiuogli, arriuò a Loreto; & appunto nella Natiuità della Madonna celebrò nella sua natalitia stanza. Poco auanti alla Messa con solenne pompa ascese vn palco a tal effetto preparato. Di là hauendo data la benedittione al popolo, ilquale alla sua venuta era in maggior numero

mero più dell'vsato concorso, concedette plenarijssima indulgenza de' commessi misfatti à chiunque cõ dinoto, e contrito cuore la santa Casa in quel giorno visitasse. Trouassi chi hà lasciato scritto che Giulio ilquale disegnaua di perseguitare con pia, e giusta guerra i tiranni, facesse in quell'hora voto. Questo ben'è l'esito della guerra, & i doni del Pontefice per la conseguita vittoria dimostrano à pieno. Sua Santità adunqoe condottasi a Bologna, tranquillò con la cacciata de' Bentiuogli la città tutta. Poscia rimpossessatosi a viua forza d'armi di Faenza, Forlì, Rauenna, e delle altre Città, e terre dello stato Ecclesiastico, perche si differiua per infingardia, e negligẽza de' Capitani l'assedio della Mirandola, lo stesso Papa n'andò fuori d'ogni esempio al campo per destare, e stimolare i conduttieri; & i soldati colla presenza sua. Mentre quiui sotto'l padiglione veniua consultando delle cose toccanti alla guerra, scampò per fauore veramente diuino da vn manifestissimo pericolo; e si può dire dalle fauci della morte: conciosiacosache la palla di ferro non men grossa d'vna testa d'huomo da vn grã pezzo d'artiglieria improuisamente da' nemici sparata, atterrata la tẽda, niuna offesa recò nè al Põtefice, nè ad alcuno di coloro, chè eran presenti al Põtefice nel consiglio, la qual gratia riconobbe Sua Sãtità dalla Beatissima Vergine Lauretana, ò perche stãdo per girsene alla guerra, le hauea porti voti, ò pche al primo strepito della bõbarda hauea inuocata Sãta Maria di Loreto. Glorioso adun-

Guicciar lib. 9. Onofrio Panuino nella vita di Giulio II.

Guicciar. lib. 9. Trad. La.

Digitized by Google

adunque per lo conquisto della Mirandola, e per altre vittorie trasferissi a Loreto per sodisfare a' voti. Quiui efficacemente rendute gratie a Dio, & alla sua purissima Madre, ordinò che fosse quella palla nella santa Cella attaccata per memoria à' posteri quando male si fosse dalla sua persona per la protettione della Madonna di Loreto tenuto lontano. Fù la palla appeso al muro da man sinistra dell'altare, doue l'Epistola si dice; e quiui ancor'hoggi si vede. Dapoi per dimostrarsi il Pontefice non pure grato, ma etiandio pio verso la Vergine; diedesi ad abbellire vie più la Chiesa Lauretana; imperoche hauendo seco stesso deliberato d'arricchir di sagri ornamenti l'altar maggiore, da Roma mandò vn nobilissimo pallio di broccato riccio sopra riccio; vna indorata croce d'argento di quaranta libre lauorata di rileuo all'antica; e due candelieri vn braccio, e mezo alti della medesima materia, e manifattura, i quali ben venti sei libre pesano. Et ecci à piè della croce vn titolo, chiaro segno della vittoria per fauore di santa Maria di Loreto dal Papa conseguita.

Dono di Giulio II. Hier. Am. Bern. Cyr. God. Laur.

IVLIVS II. PONT. MAX.
DEIP. VIRGINI LAVRETANÆ DICAVIT
ANNO M. D. X.
IN HOC SIGNO VINCES.

Nè di queste cose appagato l'animo di Giulio, presentò altresì due frontali d'altare di velluto pauonazzo per l'oro, per le perle, e per lo ricamo riguardeuoli,

deuoli. All'ornamento de gli altari aggiunse l'ornamento de' ministri, vna mitra di bellissima manifattura, & altri paramenti, de' quali i Pontefici, e i Vescoui in dicendo Messa si seruissero. Diede oltre a ciò, e consagrò alla Vergine di Loreto spaliere di color cremesino per parar le mura del Tempio, e molti altri doni.

Che vna fanciulla di sette anni fu dalla stessa Vergine condotta a Loreto. Cap. XXIII.

QVasi nel medesimo tempo santa Maria di Loreto, & il Papa in guerra difese, & vna povera fanciulla in pace seco condusse con difusato miracolo. Hauea vn cotal huomo, per nome Sabino, di rocca Contrada, non vil terra della Marca, vna figliuola, Alessandria chiamata, di sett'anni, la quale pasceua non lungi dalla propria casa la greggia di suo padre. Vsaua ella piena di reuerẽza di porger sotto gli alberi all' Altissimo, caldi preghi allhora che le pecore andauan pascendo: onde non ancora vscita de' sette anni si dedicò à Dio, col cui interno magistero mentre ella continuaua in oratione con ogni affetto maggiore adorando la Madonna, mostrolesi all'improuiso in celeste forma vna Vergine (e fù ella certamente la Madre di Dio) la prese per mano, e comandolle che la seguitasse. Mirabil cosa. La stessa Reina del Paradiso trenta miglia discosto da quel luogo conduße la tenera donzella al santo albergo Lauretano; e colma di grand'allegrezza

An. Lau. Rap. Ric.

grezza per l'aſpetto della ſua imagine, e caſa, riduſſela a' paſchi. Quiui Aleſſandra, comeche ella in effetto non ſapeſſe nè qual caſa, ne qual vergine quella foſſe; era nondimeno da caldiſſimo diſiderio tocca di quel luogo; e di quella viſta. Qualunque volta adunque ella ſi ricordaua della dolcezza vn tratto guſtata della ſanta Caſa, nõ finaua di ſollecitar, & importunare piangendo il padre ſuo Sabino, perche d'quella Caſa per tanti lumi riſplendente (nè haueа ella altro modo di dichiarar'il luogo) la guidaſſe, doue quella gratioſiſſima, e belliſſima Vergine ſoggiornaua. Faceuaſi beffe il padre della dimanda della figliuola, o perch' egli penſaſſe ch'ella fanciulleſcamente traſognaſſe, e vaneggiaſſe, ò perche à lui non foſſe noto il luogo da lei deſcritto. Ma lui a non molto tempo auuenne che Sabino andò con tutta la ſua famigliuola a Loreto. Allhora riconoſcendo Aleſſandra il luogo incominciò a gioire, & a ſaltellare; e volta al padre ſuo, Ecco, padre, diſs'ella, queſta, queſta è la Caſa, doue conduſſe me quella belliſſima Vergine d'vna bianca gonna veſtita. Quì adunque di tornare, e di rigodere di queſto vago ſpettacolo bramaua. Stupì a tali parole il padre, e ſeco medeſimo conſiderando la ſingolar diuotione della putta, s'auuidde ch'ella era cara a Maria; poiche infin da' primi anni à ſe la trabeua con inſolita maniera. Non mancò adunque egli di venir fomentãdo, e nutrendo la pietà della figliuola: nè tacque tutto'l ſucceſſo, & Aleſſandra medeſima fatta già giouane, ſe-

uente

uente raccontollo alle persone da bene, lequali di ma no in mano ad altre il narrarono, & altre a me l'hã no riferito. Auuẽne questo miracolo nell'ãno 1507. l'a. 1507.
Nè senza alcun prò queste cose seguirono. Alessandra dapoi, da tal principio ammaestrata, cõseruossi sempre vergine, e santissimamente infin'all'anno nouantesimo della età visse, non lasciando passare pure vn'anno, che non andasse à riuerire la Vergine di, Loreto. E veramente così fatta fù la fama della santità sua, che fù data Badessa del Monasterio di Monache di Montalboddo; doue ancora di miracoli, non solamente di virtù fiorì del continuo.

Che per commissione di Giulio II. s'incominciò il palazzo Papale auanti al Tempio Lauretano, e diedesi ordine per la scoltura della sagrosanta Cella. Cap. XIV.

MA il generoso animo del Pontefice tutto intento, & occupato in perfettionare, & abbellire il Tempio Lauretano, ogn'hora più a nuoue spese s'accendeua. Laonde hauendo con le grosse mura della Chiesa fortificata la santa Cella, giudicò che fosse ben fatto aggiognere alla terra di Loreto alcun riparo contra gli impeti; e le scorrerie de' nemici. Hauea poco fà Girolamo dalla Rouere protettore di Loreto, huomo degno d'eterna memoria (ilqual hauea sopra di se preso questo carico) appena scoperti i primi fondamẽti della fabrica; cãbiata questa in miglior vita. Per laqual cosa nõ tralascian

do ponto il Pontefice le belle impreſe, col diſegno, & interuento del medeſimo Bramante (da noi altro ne ricordato) diede principio auãti al Tempio al palazzo Papale aſſai grãde, e magnifico, per raccorui ſpecialmente, & albergarui i Principi, e tal'è di lui la forma. La faccia del palazzo (là, dou'è l'ingreſſo del cortile) contrapoſta alla Chieſa, con due fianchi, quaſi con due braccia, la cinge. Alzanſi ne' quattro canti altrettanti balloardi. Tutta la machina rappreſenta la forma d'vn quadrato caſtello, & il Tempio ſerue come di rocca; della quale vedeſi hoggi appena la metà, mercè de' continui trauagli, e ſpeſe, compiuta. Nè pero Giulio, mentre il palazzo Papale, ſi fabricaua, ceſsò d'adornare il Tempio, per lo cui colto, & honore volle che vi foſſe vn choro di muſici: & oltre à ciò, gli eccellenti organi, e per la nobiliſsima manifattura, e per l'oro molto vaghi: le due campane di marauigliosa grandezza, e bellezza; & i fondamenti del Campanile, ſono tutte opere di quel Beatiſsimo Principe. Ornato in cotal maniera il Tempio, apparecchioſsi à ornar di fuori d'aſſai precioſo marmo la ſantiſsima Cella della immaculatiſsima Vergine laqual opera haurebbe ſenza verun dubbio tenuto frà l'opere ſue il primiero luogo, ſe morte, già eſſendo Sua Santità carica d'anni, non haueſſe alle ſue impreſe rotto'l corſo, ad altri riſeruando Dio così ſegnalata lode. Ma quello non dee eſſer poco ſtimato, che fù l'vltima di tal genere delle opere ſue quà giù in terra. Hauea Pier' Anto-

Hie. Angel. Bor. Cir.

nio

nio Perotto generał de' Padri Siluestrini di diuoto affetto infiammato verso santa Maria di Loreto rinuntiata, di consentimento del Pontefice al Tempio Lauretano, l'anno 1512. la Badia di San Lorenzo a Loreto vicina (imperoche ella è nel territorio del Castel Ficardo) le sue ville, case, prati, campi, oliueti, e boschi tutti. Giulio adunque pochi anni prima che ne volasse al Cielo impossessò in virtù d'vna Papal Bolla la santa Casa di quella Badia. Fece Gouernatore di Loreto lo stesso Perotto, imaginandosi ciò, ch'era in affetto, che quegli, che hauea sentito particolar gusto in accrescere le ricchezze di quell'auenturato albergo, sentirebbelo, etiandio in conseruare, e difendere le già accresciute.

Dono del Padre Pietro Antonio Perotto. L'a. 1512.

Che le Reine di Napoli andarono alla santa Casa di Loreto. Cap. XV.

LEon X. successor di Giulio non tanto nel Pontificato, quanto ne' buoni pensieri hebbe sopra tutto a cuore di far sì, che nell'agrandir la santa Casa non fosse inferior ad alcuno; il qual suo disiderio, & affetto perche potessero meglio scoprirsi, presentogli Iddio in su'l bel principio del suo paster al reggimento vna illustre occasione: perciochè la fama della diuotione, e frequenza di Loreto volata in quei tempi a Napoli accese i petti di due Gionanne, la vecchia, e la giouane d'Aragona (da gli huomini di basso affare Reine di Napoli chiamate, per esser nate di Real sangue) d'andar à vedere, e venerare quel Tempio per miracoli molto glorioso. Perche

Riera in An. Lau.

penetrando elle con nobilissima Corte entro del reame Napolitano, per l'Abruzzo nella Marca passauano, essendo, ouunque giugneuano, con inenarrabil allegrezza, & honore de' popoli raccolte. Ne' quali giorni apparue la magnificenza massimamente di Leone con vn chiaro raggio di gloria. Comandò Sua Santità che fossero le Reine con grande apparecchio riceuute, e regalate in tutti i luoghi, che eran in sù'l camino dello Stato Ecclesiastico, hauendo in ciò riguardo non tanto all'honore di quelle Serenissime Signore, quanto alla frequenza della purissima Vergine di Loreto. Allargando tuttauia la mano concedette plenariissima indulgenza de' commessi delitti & alle Reine medesime, & a gli altri, che all'arriuo loro fossero concorsi, et à chiunque in somma hauesse nello stesso dì visitata, e riuerita co' douuti modi la santa Casa. Affermasi che l'anno 1515. fù per la venuta di queste Reine notabile; e trouasi nella Marca vna famosa memoria. Vien detto che fosse nel territorio di Monte Santo (luogo posto tra Loreto, e Fermo) quella bellissima via contal'occasione spianata, la quale appelasi infin'hora la strada delle Reine, e ciò, perche già pigliò il nome da loro, per la cui cagione fù ella in quel modo accomodata.

Che fù da Leon Decimo di ampliſſimi priuilegi honorata. Cap. XVI.

Benefici di papa Leone Decimo.

CONfermò dapoi Leone con vna copiosa Bolla tutte le indulgenze, esentioni, e benefici alla santa Casa fatti da Giulio II. e da gli altri Pontefici

ci predeceßori ſuoi; poſcia con molto affetto aggiunſe altre Bolle alle già concedute: perioche creſſe in Collegiata la Chieſa di Loreto, hauendola gratiata del ſigillo, e delle altre honoranze, che le collegiate godono. Quiui volle che foſſero dodici Canonici (de' quali s'eleggeße l'Arciprete, e'l Cuſtode della benedetta Caſa) altrettanti ſacerdoti, che ſempre aſſiſteſſero, iquali chiamanſi Manſionari, e ſei chierici aiutanti del choro. Furono a ciaſcuno con vgual proportione aſſegnate l'entrate d'ogn'anno. Che quanto alle indulgenze, di tutte quelle alla Caſa di Loreto fece gratia, delle quali può Roma nelle ſtationi delle Chieſe arricchirſi, affinechè ne' medeſimi tempi poteßero eßere in vna Chieſa ſola in Loreto da' foreſtieri riceuute, le quali a Roma in molte ſi hanno. Et emmi piacciuto di teßere in queſto luogo il proemio della Bolla pieno d'honore. Cum nos memoria repetimus grandia, ac ferè innumerabilia continua miracula, quæ apud Eccleſiam de Laureto multis Chriſti fidelibus pro varijs infortunijs, & neceſſitatibus vbicunque oppreſſis, qui ad Eccleſiam ipſam de Laureto ſoli animi moderatione confugiunt, interceſſione dictæ glorioſiſſimæ Virginis, illius Vnigenitus operatur Altiſſimus; dignum ducimus, atque debitum, eandem Eccleſiam de Laureto non ſolum in antiquis conceſſionum gratijs fouere, & conſeruare illæſam; verum nouis in dies prærogatiuarum Muneribus, largitionibus, com-

Teſtimonianze di Leone,

pendijsque decorare. *Tolti poscia affatto i mercati di Ancona, di Pesaro, e gli altri tutti delle uicine terre, i quali vsauansi di fare nell'Autunno, ordinò che quel solamente di Recanati nel mese di Settembre si facesse per desiderio d'honorare il Natale di Maria sempre benedetta. Oltre a ciò con l'auuiso per fanti spediti dato non pure à' Christiani popoli: ma à' barbari ancora dal mercato Recanatese, e delle esentioni, che vi si haurebbono, trasse da ogni parte venditori di mercatantie. Al suono adunque di co tal fama destati i mercatãti di tutto'l mondo, e d'ogni qualità, a Recanati al determinato tempo del mercato Italiani, Schiauoni, Tedeschi, Fiamenghi, Greci, Armeni, Giudei, non hà guari dalla Spagna finalmente cacciati, e Turchi concorsero. Egli è adũque chiaro, che molti venditori di qualunque sorte, e per la diuotione: e per lo miracolo del luogo) e la stessa vicinanza gli inuitaua) alla santa Casa sieno venuti: ne dell'entrarui dentro fù ad alcuno fatto diuieto fuori che a' Turchi, & a' Giudei nell'antica superstitione loro ostinati, e perseueranti, e ciò pche* Ne proijcierentur Margaritæ ante porcos. *Ma de' Greci, e de gli Armeni (benche molti di loro fossero scismatici) si sà che di diuotione verso la Beatissima Vergine hanno co' Latini conteso, e gareggiato; che non pochi di essi scalzatisi prima che ponessero il piè nel Tẽpio, e con le mane alzate, e con gli occhi fissi al Cielo, sieno nella sagrosanta Casa entrati doue peruenuti tutti riuerenti si prostrarono alla*

porta; che quiui distesi in terra adorarono Dio, e la immaculatissima sua Madre; e che finalmente auanti alla Madonna, & all'altare, affettuosamẽte inuocando i nõmi di GIESV, *e di* MARIA, *e con le ginocchia si cõdussero strassinãdo se medesimi. E certamente, che questa frequenza della fiera di Recanati da Leone mstituita, passò poi innanzi parecchi anni, cõ grande aumẽto, e guadagno della frequenza di Loreto. Ma il Pontefice Leone per nõ tralasciar'alcun modo d'accrescere la riuerenza della santa Casa, all'vltimo ordinò che i voti d'andar'à santa Maria di Loreto commutar'in altre opere di pietà non si potessero in veruna materia. Per la qual cosa comprese questo voto fra quei cinque, che cõmunemente si sogliono eccettuare. Et è in vero la Bolla di honorato proemio sommamente adornato, il quale perche risolta in particolar lode della Vergine di Loreto, mi è paruto di ben fare, se'l veniße frammettendo nel l'ordito di questa tela historiale.* Gloriosissimę Virginis Matris Dei Mariæ, à cuius laudibus, sicut neminem cessare fas est, ita ad illas explẽdas neminem sufficere arbitramur. Cum siquidẽ nullum promptius miseris aut efficatius peccatoribus refugiũ apud Deum inueniatur, meritò totius animi, mentisq; affectibus recolentes illam in cœlis primum adorandum, deinde vbique in terris venerandum, & loca eius nomini dicata omni studio ornanda esse censemus, & illa maxime, quæ ipsa Beatissima Virgo sibi angelicis

Vn'altra testimonianza di Leone.

comitata cœtibus, elegit, & assiduè in eis ad Christi fidelium auxilium, et subleuationem miracula ferè innumera operatur. Inter quæ omniũ cõsensu, testimonio, ac deuotione lacus ille Lauretanus fama celebris, ac deuotorũ frequẽtia cultissimus meritò habetur primus. Cũ enim Beatissima Virgo (vt fide dignorum comprobatũ est testimonio) è Nazaret imaginẽ, & cubiculum suum diuino nutu tranferens, postquã apud Flumeo Dalmatiæ oppidũ primò, & deinde in agro Recanatensis in loco nemoroso, ac rursus quodam in colle eiusdem agri particularibus personis addicto posuit. Deum in via publica, vbi modò cõsistit illud angelicis manibus collocando sibi delegit, & in eo assiduè miracula innumera illius meritis operatur Altissimus. Ob quod complures Romani Pontifices prædecessores nostri, & percipuè fel. recor. Paul. II. Xyxtus IV. & Iulius II. sacratissimæ Virginis meritò deuotissimi, quo populum Christianum omnipotenti Deo, & Virgini Matri redderent acceptabilem, Ecclesiam Lauretanam, quæ tanto miraculo creuerat, & augetur in dies, varijs, ac præcipuè spiritualibus decorarunt muneribus. *E quel che segue.*

Che fù da vaghi ornamenti, e d'eccellenti doni honorata. Cap. XVII.

NE tanto si compiacque il Põtefice Leone d'aggrandire co' Breui Apostolici la santa Casa,

quan-

quanto con le proprie facoltà sue ancora. Furono trattanto da Sua Santità con somma diligenza fauoriti, & aiutati gli edifici, che tuttauia sorgeuano così del Tempio, come della Casa Lauretana. D'ordine suo furono adornate due sagrestie della Chiesa d'armari intersiati. Volse dapoi l'animo ad honorare la felicissima Cella; ma non pensò già, che di dētro abbellire si douessero le mura, affineche esse così semplici restaßero; poiche erano basteuolmente fregiate dall'essere state stanza di Christo, e della Beatissima Vergine; e tante volte da amendue toccate. Ma tutto intento a render magnificamente vaga di fuori la Capella (e la stessa materia non hà molto da Giulio apparecchiata aggiugneua stimoli) quella grandezza d'ornamento fermossi nell'idea, laqual fosse degna della Vergine Madre di Dio, degna d'vn Pōtefice Romano Vicario di Christo, degna della maestà, e diuotione del luogo per quanto però comportauano l'humane forze. Incaricò adunque al Sansouino architetto, & insieme Statuario in que' tempi nobilissimo, il negotio di fabricar modello, auuertito lo prima del suo disegno, il quale in somma era di far'alzar tal'opera, che in picciolà machina superasse ogn'altra magnificenza, che in quel secolo si fosse ancor veduta. E ben sodisfece l'ingegno del brauo architetto al real animo del Papa, conciosiacosa che inuentò vn così fatto modello, che appagò appieno il disiderio della Santità Sua. Nè dimostrossi Leone men'animoso in recar'a effettione l'impresa,

preſa, di quel, che ſi foſſe ſcoperto ſollecito in bramarne, & approuarne il diſegno. Ma erani vn moleſto incommodo. Non vi ſi trouaua a ſufficiẽza pretioſo marmo, d'altra parte richiedeua ſene, conforme al modello, quantità ben grande. Comãdò adunque che infino da Carrara (luogo ſopra ogn'altro nobile nella Lunegiana, oue il marmo bianco ſi caua) foſſe condotto. E ſenza riſparmio di ſpeſa procurò che foſſero ſopra nauigli di là portati per lunghiſſimo giro; perciochè faceua meſtiero per li mari di Toſcana, & Adriatico venire coſteggiãdo quaſi tutta la riuiera dell'Italia; le quali pietre à' porti d'Ancona, ò di Recanati finalmente ſbarcate faceuanſi menare à Loreto ſopra carri. Quiui da più eccellenti maeſtri di ſcalpello d'allhora molto ben pagati erano con quell'antica arte de' Greci, e de' Romani delicatamẽte polite. In queſto mentre l'honor non picciolo aggiunto alla Chieſa Lauretana accrebbe la dignità, e diuotione del luogo. Leone, per render più vaga la bellezza di Loreto, diede auttorittà al Gouernator Pier' Antonio Perotto di poter celebrar Meſſa in habito Epiſcopale. Di queſto non appagato, cõcedettegli di più, che benediceſſe il popolo nel fin della Meſſa con Epiſcopal rito, e cerimonia. Nè minor penſiero hebbe il Pontefice di honorar di Papali doni l'altare di Loreto, di ql, che haueſſe dimoſtrato di honorar il ſuo paſtore. Nobiliſſimi preſenti di Leone ſono quattro candelieri d'argẽto fregiati d'oro, vn braccio, e mezo alti, quaſi cinquãta libre di peſo, cõ eccellẽte opera di

Dono di Leone. Cod. La.

bolli-

bollido intagliati; & vn baldachino. Fù ne' medesimi Tẽpi la sãta Casa cõ altri doni ancora di gran p sonaggi riuerita. Mandarono Antonio Leyua Generale dell'esercito Spagnuolo vn paramento sacerdotale di damascoriccamẽte tessuto di fila d'oro increspate la Reina d'Ongheria il ritratto suo posto inginocchione d'argento di trẽta libre, e la Marchesana di Mantoua le uesti così del Sacerdote, come del diacono, e del suddiacono d'oro, e d'argẽto tramati. Altri altre dimostrationi di diuoto affetto hanno fatto i quali comeche di molta qualità fossero; ad ogni modo loro nõ piacque d'accõpagnar'i presenti co' nomi loro fra' quai presenti questi tengono il primiero luogo, e di maggiore stima sono. Vna statua d'argento della Beatissima Vergine col Bambino Giesù, che hà in mano vna palla, d'otto libre. A questa è aggiunta vn'altra statua ancor d'argẽto d'vgual peso, e simil di bellezza; ma in ciò solo è differente, che'l fanciullino Christo siede in grembo alla santissima sua Madre, porgendo con la dritta mano vn pero. Euui altresì vn'altra effigie della Madõna pure d'argento d'undeci libre. Et anche vn'altra là si uede di poco minor peso, con l'aquila Imperiale, che ben'ageuolmente conietturar si può da chi sia ella stata donata.

Dono d' Antonio Leyua.

Dono del la Reina di Ongheria.

Dono del la Marchesana di Mantoua.

Doni di persone incognite.

Che vn Sacerdote di Schiauonia andò à Loreto con le proprie sue mani portando le interiora, che gli erano state cauate. Cap. XVIII.

QVasi ne' medesimi giorni vn fatto grandemente marauiglioso, e più senza dubbio per l'infinita

uità potenza del potentiſſimo Iddio, che per la nouità della coſa, credibile, viè più illuſtre, e glorioſa rendette per l'vniuerſa terra la ſanta Caſa. Trouauaſi vn Sacerdote di Schianonia, huomo ſemplice, & inſieme ſingolarmente diuoto della Vergine di Loreto. Queſti rimaſo per ſorte prigione de Turchi mentre era da loro con ogni arteficio luſingato per indurlo a laſciare la religion chriſtiana, in verun modo non poteua non dico ſofferire di riceuere nell'animo ſuo; ma ne anche ne gli orecchi le loro ſcelerate parole. Laonde come quegli, che abominaua i ſuoi importuni eſſortatori, per far loro diſpetto ſpontaneamente e Chriſto, e Maria di quando in quando inuocaua. Di ciò ſdegnati eſſi, & interrogatolo per qual cagione replicaſſe que' nomi, Perche (diſſe egli) mi ſtanno ſtampati nelle viſcere. A tali parole incominciò quella cruda gẽte a minacciare di ſuiſcerarlo, ſe egli immantinente, e ſenza penſarui punto ſopra non malediceſſe Chriſto, e Maria. Ben veggio io (riſpoſe) che errate folli, che voi ſiete. Vi concedo sì, che mi poſſiate cauar le viſcere: ma di leuarmi Chriſto, e Madia non è già in man voſtra. I Turchi all'hora da grã furia, e rabbia incitati, tutti vnitamente gli ſi auentarono con l'armi addoßo. Il buõ Sacerdote ad alta voce chiamando la Vergine di Loreto, fece voto che campando dall'vgne di quei quaſi ſpietati leoni andarebbe ſubitamente ad inchinarleſi, & ariuerirla. Queſta voce maggiormente acceſe gli adirati. Perche eſſi circondarono il Prete, e

ſqua-

squarciatogli il petto, fuori gli trassero le interiora affatto tagliategli via, & a lui mezo morto, e che hor hora (come loro pareua) staua per cader, e spirare, le diedero, così riprẽdendolo in vn medesimo tempo per ischerno. Vanne hora senza indugio, e le viscere, nelle quali testè dicesti che Maria di Loreto stà scolpita, recagliele conforme al voto. Eccede la fede; nõ però la diuina potẽza quel, che viene dapoi raccontato. Il moribondo Schiauone, allungandogli Iddio la vita, e somministrandogli vigore, e forza, andò certamente innanzi; e compiuto con prestezza il viaggio di molte giornate, à Loreto giunse, e con le proprie mani portando le interiora sue. Per douunque egli passaua, fosse per curiosità di vedere, ò per disiderio di saper'il perche di cotal cosa, numeroso popolo concorreua. Et egli hauendo à' ministri principalmente del Tempio Lauretano scoperto il petto di dentro voto, e mostro le viscere, che nelle mani hauea, distese con poche parole tutto'l successo, per istupore, & ammiratione attonito, e come fuori di se rimanẽdo ogn' vno. Alla fine dopò hauer' affettuosamente rendate alla Madonna le conueneuoli gratie, & esserſi con la confessione, communione ben preparato, alla presenza, e nelle braccia (sicome piamente creder possiamo) di quella Reina, esalò l'anima. Le stesse viscere poi dirimpetto alla sãtissima Cella attaccate si mostrarono per molto tempo a' forestieri. Essẽdo elle per la corruttione venute meno, fintele di legno, e nel medesimo luogo riposte

con-

conſeruarono parecchi anni memoria del ſeguito miracolo. Ma perche gli huomini rozzi entrati nel Tempio, ſtando con gli animi fiſſi nella conſideratione di tale ſpettacolo, ſonnacchioſamente con tepido affetto honorauano la Madre di Dio, fù finalmente giudicato bene di leuarle. Per ciò nel põtificato di Paolo III. con occaſione di fortificare i pilaſtri, che ſoſtentano la copola, fù a terra gittato il trauicello, ond'elle ſuſpeſe pendeuano. Ma accioche la memoria d'vn tanto miracolo non ſi perdeſſe, fù ſopra vna tauoletta dipinto vn ſacerdote con le ſue viſcere in mano con vn breue racconto di tutto'l fatto, e poſto in publico, il quale hoggi pure ſi vede. Che quanto tocca al miracolo, è in guiſa chiaro, & autentico, che'l dubitarne ſarebbe empia coſa. Viuono tuttauia molti, che affermano hauer co' propri occhi mirate le viſcere rappreſentate di legno, & ſentito da nõ pochi paeſani dire d'hauer vedute le viſcere ſteſſe ancor freſche, & intiere del ſacerdote Shiauone.

Che furono gli impeti de' Turchi diuinamente tenuti lontani dalla ſanta Caſa Cap. XIX.

An. Lau. Rier. NEl medeſimo tempo con certe pruoue dimoſtrò la Beatiſſima Vergine quanto le caleſſe della ſua Caſa Lauretana, e foſſele a cuore. Selimo Imperador de' Turchi di Maomette nipote con ingorda voglia bramando i teſori non mai ſtati tocchi della ſanta Cella, cõ altrettãta felice riuſci

ta

ta osò di tentar tanta sceleraggine, cõ quanta l'auolo suo Maomette l'hauea innanzi tentata. Già Selimo e per le vittorie sue, e per quelle de' suoi maggiori gonfio, & altiero teneua con armate quasi tutti i mari in continuo trauaglio, come quegli, che poscia disegnaua di sottoporre all'Imperio suo l'Europa, e tutti i paesi dell'vltimo Occidente. Per sua cagione adunque vna gran moltitudine di corsari sbarcò in Italia; e dato il guasto alle riuiere della Schiauonia, e della Puglia, veleggiarono, allettati dalla speranza della preda di Loreto, alla volta della Marca. Messa poi interra la gente, s'impadronirono di Castro porto di Recanati; col ferro vccisero le persone, e col fuoco brucciarono le case. Et hormai trouãdo p tutto libero il passo, poiche alcuno non ardiua di voler loro l'armi contra; indirizzauano con grandissimo ardor d'animo il camino a Loreto, quando tosto s'accorsero che la santa Casa abbandonata da huomini, che la difendessero, era da gli Angioli difesa percioche la stessa sola vista di lei tãto terrore, e spauento generò ne' lor petti, che temendo, e tremando tornarono di presente all'armata, senza hauer pure dato cominciamẽto all'impresa, certi, che quella Casa cara a Dio, era sotto la protettione di Dio. E veramẽte, che Selimo, auttore d'vn così scelerato sforzo, non passò molto dapoi, che per giusta vendetta di sua diuina Maestà morì di cancaro, miserabilmẽte consumato da vn non men laido, chè aspro male. Nè però il mortal fine di costui ripresse, e rintuzzò

scia-

il temerario ardire de gli altri. Seppesi poi da gli schiaui de' Turchi, i quali saluatisi fuggendo andarono a Loreto per sodisfare a' voti alla purissima Vergine fatti, che i capi de' corsari, sotto la cui podestà eran essi stati, hauendo souente con buon'armata remato a Loretto per cupidigia di rubare, e spogliare quel ricco Tempio; ma che così tosto come peruēnero alla presēza della sāta Casa, nato in loro miracolosamēte in vn subito vna grā paura, furono costretti a tornare addietro, à chiare note confessando che quiui sēza fallo qualche occulta virtù diuina si trouaua. Così l'audacia cangiossi in riuerenza; conciosiacosa che essendosi questa fama tra' Barbari sparsa, d'allhora in quà le galeotte de' corsali passando la riuiera della Marca non hanno hauuto ardimento di cōmettere in cospetto della benedetta stanza alcun misfatto, non che d'auuicinarlesi per saccheggiarla. Vna volta solamente due fuste Turchesche osarono di far bottino nel territorio di Loreto, lequali incontanente conobbero la Vergine Madre di Dio per difenditrice delle cose sue; perciochè furono nello stesso giorno dal Clarissimo Canaletto Generale dell'armata Vinitiana prese, i rubbatori suspesi, tutta la preda ricuperata, e la ricchezza di Loreto con mortalità de' barbari conseruata.

Che si conseruò dall'auaritia dell'esercito de' Christiani. Cap. XX.

NE meno dalla forza de' Barbari, che dall'auaritia de' soldati Christiani conseruossi nelle stes-

ſteſſo tẽpo intatta la ſanta Caſa Lauretana, eſenza dubbio per celeſte guardia, e protettione. Trouauaſi il Duca d'Vrbino Franceſco Maria ſpogliato da Leone X. dello Stato ſuo, del quale rimpoſſeſſatoſi dapoi con l'armi non da altri, che da ſe medeſimo ſo ſpinto diſcorſe con dannoſo ſaccheggiamento tutta la Marca, per uẽdicare (ſi com'egli andaua dicẽdo) l'ingiuria dal Papa riceuuta. Hauea vn'eſercito meſcolato di ciurma di molte nationi, lequali eran differenti di coſtumi, e di lingua, e faceuano più conto della preda, che della religione. Quindi auueniua che nõ poteua eſſere, quãto biſognaua, da' comandamenti del Duca gouernato, nè in veruna maniera dalle rapine tenuto lontano. Il peggio era, che molti de' Colonelli, e de' Capitani buona pezza ſi erano ſitibondi de' teſori di Loreto; anzi haueano già tra loro per terze perſone ſegretamente trattato, e riſoluto d'inuolarneli. Conforme adunque all'accordo, & appũtamento ſi fermarono in ſu'l tardi à Monte Filatrano non lungi da Loreto, con intentione di douerſene andare nello ſpuntar de' primi raggi del Sole del vegnente giorno a metter'à ruba le ricchezze della ſanta Caſa, che niun difenditore hauea. Non ingannò punto il pio, & inſieme prudente Principe l'empio ſforzo dell'eſercito ſuo. Laonde diedeſi egli per meſſaggieri à diſtorre dallo ſcelerato proponimento gli ſcelerati Capitani de' Barbari, e con la gente Italiana à impedire vn fatto così nefando. Niuna coſa laſciò ineſperimentata An. Lau Rier.

per diuertir'in ogn'altra parte l'infiammata cupidi gia loro del bottino. Ma parlauasi a' sordi, mentre troppo gridaua l'auaritia. In tal modo la maggior parte, come le più volte aduiene, preuenisse alla migliore. Non era il giorno ancor ben chiaro quando, mandate auanti spie, incominciò à schierare, e mettere in ordinanza l'esercito. Misesi di nuouo il Duca a dissuadere, accompagnando di minacce i preghi l'andata per commettere un tanto sagrilegio. E dapoi che indarno si faticaua, pregogli tutti che stando pur saldi di conferirsi a Loreto, almeno in ciò il consolassero, che oue là auueniisse che la volontà loro in altra deliberatione si mutasse per diuotione, si come gli altri huomini vsano di fare, s'accostassero alla beata Cella della Beatissima Vergine Madre di Dio; che altrimēti, à buon'hora protestaua che sopra loro verrebbe non solamente la sua ira, ma ẽlla del Cielo ancora, riducendo loro alla memoria i ben fresobi esempi de Turchi. Ma essi, hauendo gli animi di pazzia, & auaritia ingombrati, impatienti a veruna salutevol consiglio, con infocata brama s'incaminarono alla preda già da loro con la speranza, e con l'opinione diuorata. Seguitaua il Duca quell'esercito, che non bastaua à reggere, con disegno di moderar, e far minor il sacrilegio, il quale non poteua prohibire. Ma non mancò però alla sagrosanta Cella l'aiuto, e la difesa della Vergine. Non eran molto discosto di Loreto le spie mandate inanzi; e veggendo che in tutto'l paese nō era di che temere, gioma-

no, e facean festa, quando ecco vna frotta di crudeli lupi (affineche le fiere raffrenassero la ferina rabbia de gli huomini) à vn girar d'occhio saltò fuori del vicino bosco. Et à vn certo modo postisi in ordinanza, impetuosamente s'auuentarono alle gole loro, molti de' quali, come fuor sennati diuenuti per l'improuiso terrore, co' ben'arrotati denti scannarono, e sbranarono; gli altri volsero in fuga, horamai più della salute, che della preda ricordeuoli; i quali per la paura, per lo corso per la stanchezza mezi morti tostoche alla prima squadra de' loro arriuarono, ripigliato finalmente alquanto di fiato, e di spirito raccontarono à' compagni di tanta scelleraggine la cagione della loro fuga, eterna. Molto bene gli auuertirono che considerassero in qual impresa si mettessero; percioche faceuan loro sapere per cosa indubitata, che non huomini, ma Iddio medesimo era il custode, e'l difensore della Casa di Loreto. Che pur'era da pensare che tanta moltitudine di lupi, e sì smisurati corpi di bestie non fosse di quella selua uscita; ma miracolosamente sospinta cõ ira i rubatori; & insieme, ch'eglino non baueano tanto da prendere la pugna con vn esercito d'animali, quanto con Dio, e con Angioli del Paradiso. Mai pazzi condottieri della gente scherneudo cõ militar beffe come vano lo spauentõ delle spie, non si trassero addietro vn passo, anzi all' vsato affrettarono al bottino; ma nõdimeno cosi tosto com'apparue la santa Casa, fù l'esercito per diuina permissione da gran

timore sopraprefo, e tutti ad vna guisa dimentecati incominciarono a tremare. Poscia saggi diuenuti, si riconobbero i capi della scelleratezza: & ò per l'ira di Dio, ò per la diuotione del Tempio sgomentati tutti vnitamente dal mal pensato, e consigliato ladroneccio, s'astennero. Ma accioche gli animi de' soldati subitamente non tornassero alla loro natura, fù vn nuouo miracolo aggiunto. Era già passato molto del giorno, allhorache dicono che immantinente dal Cielo calò vna nebbia, la quale pian piano ingrossatasi intorno al Tempio, ne furò l'aspetto suo, come che fosse ogn'altra parte lucida, e chiara. Quel cotal oggietto à gli occhi de' riguardanti soldati opposto aiutò a tenere immobili gli animi loro. Ripieni dapoi di grande horrore s'inginocchiarono, e cambiata la prefantione in diuotione, andarono tuttauia a Loreto per ricõciliarsi a Dio, e a la santissima sua Madre con molta ragione adirati. Colà giunti, tutti, e principalmẽte i Capitani della fanteria, entrarono riuerẽti nella santa Casa Lauretana, e poste sopra la nuda terra le ginocchia chiesero perdonanza della determinata sceleraggine. Oltre a ciò a quella Vergine, che haueano risoluto negli animi loro dispogliare offersero doni, così il viaggio con pazzia principiato finì cõ sauiezza. Il Duca d'Vrbino sopra modo lieto per l'inaspettata riuscita del maluaggio proponimento congratulossi con Dio, e con la immaculatissima Vergine, che si fosse rimosso il sacrilegio: leuatasi poi la spada da lato accolta nel primo ingresso del

la felicissima Cella in memoria di miracolo così stupendo, & insieme fece voto di condurre fuori della Marca l'esercito suo, & adempillo. Fu senza dimora la formidabil hoste menata via, e con tal fatto la santa Casa, e la prouincia della Marca uennero da ogni timore di sacchiggiamento liberate.

Che fù da Leone Decimo, di mura cinto Loreto, & affrettata l'eccellente opera di scoltura. Cap. XXI.

LA fama de' vari pericoli, à' quali Loreto stava esposto, e della celeste diffesa mosse il Pontefice Leone à fare sì, che ancor con humano aiuto tenesse in auuenire tai pericoli lontani. Vedeuasi che la machina del palazzo Papale disegnata per riparo della santa Casa era tanto grande, che vi voleua la fatica di parecchi anni per recarla à perfettione. Deposta adunque sperãza tãto tarda, cinse quasi l'ãno 1520. Loreto di fosse, di bastioni, di mura, e di bello ardi cõtra l'inaspetate ruberie de' nemici. Aggiũse ui altresì assai buon numero di pezzi d'arteglieria per ributtare gli auuersari, e nõ permettere che s'appressassero; quindi segue, che con le fortificationi del Tẽpio, e della terra assicurato, nõ poco aiuto porgẽdo il sito medesimo del colle, rappresẽta ìnfin di lõtano la forma d'vn ben munito castello. Di ciò la fama inuitò, e trasse i uicini popoli ad aprirui casa, nõ pure i peregrini à pascerne gli occhi; & a' Barbari, et à gli altri ancora tolse l'animo di machinar mai più contra quell'auenturato albergo. In questo mezo fù in

L'anno 1520.

luogo del morto Cardinale della Rouere Protettore di Loreto dal Pontefice eletto Bernardino Cardinal di Bibiena (e di questo, Giuliano Ridolfi Prior di Capua (il quale per comandamento di Leone, percio che già in essere, & apparecchiato si trouaua l'alloggiamento per li nobili, che là capitauano, di nuouo per li poueri peregrini alzò lo Spedale. Ma hauendo Sua Beatitudine fortificato Loreto, ordinò che venisse fusa vna cāpana di rara grādezza, che pesaua vēti mila libreze chiamolla, dal nome della terra, Lauretta, Poscia non vscendole della mente la nobil memoria, che intorno alla santa Capella hauea in pēsiero di lasciare, misesi più dell'vsato à stimolare con lettere, con premi, e promesse il Sansouino, e gli altri artefici tutti, affinoche, vinendo, così singolar opera si tirasse al disegnato modello. Sonoci lettere di Leone sopra di ciò al Sansouino scritte, il principio delle quali peroche risolta in molta lode della Casa Lauretana, parmi di riporlo in questo luogo. E tal egli è.

Il Cardinale di Bibiena Protettore di Loreto.

Terza testimoniāza di Leone X.

Cum pro immensis, & infinitis in humanum genus, ac precipue in nos ipsos ab immaculata summi Dei Redemptoris nostri Genitrice collatis beneficijs sacrosanctam, totoque terrarum orbe venerandam Lauretanam Ecclesiam, quā eiusdem Virginis carnis sarcinam fereneis Cellulam extitisse, & Angelicæ salutationis, atque diuini partus, quem editura esset, nuntij fuisse deuotè, ac piè credimus, & in qua se Virgo ipsa vberiorem in dies singulos exhibet gratia-

tianum largitricem fidelium cunctorum præsto succurrens. *E ciò che segue, che in conclusione è che la santa Cella della Madonna è meritevole d'un certo particolar honore, ond'egli douea con grandissimo aiuto, e con ogni sforzo maggiore procurar che il più tosto, che fosse possibile imponesse (come dicono) l'ultima mano all'ornamento suo; ad ogni modo non si potè vivente Leone finire. Nè v'hà dubbio, che la qualità del gentilissimo intaglio, e la quantità delle vaghissime statue nō vno, ma più Pontificati richiedevano. Fù dopò Leone data la cura della nauicella di Pietro ad Adriano VI. huomo per altro pio, e dotto; ma la turbulenza di que' tempi, e la brevità del Pontificato (perciochè non arriuò a due anni) cagionò che quasi verun segno à posteri lasciasse della diuotion sua verso la benedetta stanza Lauretana, benchè alla natione Fiamenga, dalla quale egli trahea l'origine, à Roma edificasse con notabilissima somma di denari vn bel Tempio à santa Maria chiamata dell' Anima, dedicato. Ma quanto ben'inclinata, e disposta verso la santa Casa di Loreto hauesse in progresso di tempo à dimostrarsi a la voluntà sua, se'l filo della vita non gli fosse stato tronco, ageuolmente lo scoprono le sue lettere al Gouernatore di quel luogo scritte, e le confermationi de benefici, delle esentioni, & indulgenze de gli altri Pontefici fatte. Pochi doni ancora di questo tempo truouo io essere stati mādati a quella Sereniſſima Signora: perciochè allhora negligenti eran coloro, à*

quali ſpettaua il registrarli; tuttauia io sò che non ve ne mancarono. Ecci vna note de' doni ſenza i nomi de' donatori, iquali non vollero per mio credere paleſarſi, giudicãdo che douesſero i doni loro a Dio, & alla ſantiſſima ſua Madre esſer più gradeuoli: cõ tutto ciò d'altri ritruouo memoria, e primieramẽte che Gio. Battiſta Carafa Napolitano, Gio. Capodiuacca Padouano, Filippo Barbaro Vinitiano, Orſino Orſini Romano, e Lorẽzo Ongaro Duca di Vilac offerſero alla Beatiſſima Verg. il loro ritratto d'argẽto, e che la Marcheſana di Mãtoua portò nobiliſſimi paramenti d'oro, e d'argento teſſuti, e del Sacerdote, e de' miniſtri, che in ſagrificando con ſolenne pompa ſogliono aſſiſtergli. Eran'allhora tra' doni della Madonna di Loreto (ſi come chiaro ſi uede ne' libri de' doni) quattro ſtatue d'argento di Maria col fanciullino Gieſù in grembo di più di trẽta ſei libre: dodici altre ſimilmente, ma minori, le quali poco menche venti libre peſauano; preſſo che cento calici d'argento colle loro patene, e diecioto tra città, terra, e caſtella d'argento. Vedonſi naui, galee, battelli pur d'argẽto quaſi venuti nella più ſanta parte della ſantiſſima Cella, tra gli altri doni fatti per voto ordinati, e diſpoſti. Quiui ſono vndeci buſti d'argento di vinticinque libre; tra' quali ſorge vn bel capo, dono della Ducheſſa di Termini. Vi ſi trouano oltre à ciò due mani, & altrettanti piedi d'argento non di poco peſo: ſei petti d'argento di tre libre in circa: quatordeci cuori d'argẽto di più di cin

Dono di Gio. Battiſta Carafa.

Gio Capo diuacca.

Di Filippo Barbaro

Di Orſino Orſini.

Del Duca di Valac

Della Marcheſa di Mantoua.

Diuerſi doni di perſone incognite.

Dono della Ducheſſa di Termini.

que

que libre; due cuori d'oro assai grani, e pesanti; in uno de' quali sono scolpite queste parole, Mater Dei memento mei, *nell'altro mirasi intagliata l'effigie della Madōna cō tali lettere.* Ne despicias Maria cor contritum, & humiliatum. *Appresso pēdono colà dieci gambe d'argento di venti libre, più, o meno, cēto dieci imagini d'argēto di quarāta libre per voto presētate; dodici lampade d'argento di lauoro, e di peso non ordinario, due corone d'oro; e ben cinquāta d'argento. Non parlo delle croci de' candelieri de' vestiti sacerdotali, de' pali, che si pongono a gli altari, delle altre cose, che per sagro ornamēto della santa Casa furono da' Sommi Pontefici, e da altri illustri huomini mandate, delle quali si è dianzi fauellato.*

Che hauendo Clemente VII. Adornato di priuilegi il Tempio di Loreto, seguì ad abbellire la santa Cella. Cap. XXII.

FV dapoi assunto alla Pontifical maestà Clemēte VII. fratello cugino di Leone X. il cui Papato altrettanto dalle interne, quanto dalle esterne guerre trauagliato rendettero notabile, e segnalato nō meno il facco patito della città di Roma, che la deuotione dimostrata uerso la sāta Casa: peioche egli non hebbe infino ne' primi giorni della sua grandezza cosa, che quasi gli stesse più a cuore, che d'honorare cō Apostoliche Bolle q̄lla fauoritissima stāza, cō le quali egli antichi benefici confermasse, e de' nuoui ne aggiugnesse. Quì non posso io fare, che non distenda

ſtenda vn capo d'vna ſua Bolla alla Vergiae Laure tana honoreuole. Et eccolo Cum non nulli Romani Pontifices. prę ſertim fel. rec. Leo Papa X. prę deceſſor, & ſecundum carnem frater patruelis noſter, reſpicientes multa, & magna miracula, quæ in Eccleſia noſtra Sanctæ Mariæ de Laureto quotidie operatur Altiſſimus, ac moniti ſingulari deuotione, religione, Eccleſiæ ipſi, & illius Domus Capitulo, Canonicis, & alijs perſonis quam plurima priuilegia, immunitates, gratias diuerſis temporibus conceſſerint, nos, qui erga B. Virginem, ſub cuius inuocatione dicta Eccleſia conſtructa eſt, ſingularem deuotionem ſemper habuimur, volentes quæcunque ſunt in fauorem dictæ Eccleſiæ conſeruari. *E quel, che ſegue. Annouerasi tra' benefici di Clemente, chè gli Recanateſi leuò tutto quel poco di ragione, e di pretendenza, che peraauentura era loro rimaſa ſopra Loreto. Nè picciol beneficio fù il far Gouernatore di quel luogo Gio. Matheo Giberti Veſcouo di Verona, huomo ò che ſi conſideri la dottrina, ò che ſi riguardi la virtù molto chiaro. Fù da queſto raro Prelato la ſanta Caſa di ſagri abbigliamenti, di buoni Cononici, e di ſolenni cerimonie proueduta, & adornata: i portici del Palazzo tirati in volta; e la ciſterna, che dicemmo eſſere ſtata dal Cardinal dalla Rouere edificata, cõ biãca incroſtatura con gran commodo de peregrini, e de' terrazzani pulita. Ma in queſto penſiero era*

prin-

principalmẽte tutto fisso l'animo di Clemẽte, di perfettionare con pari magnificenza il nobil'ornamento da Leone principiato. Infiammauasi egli e per la pietà, e per la gloria de' maggiori suoi, acciochè l'honore del finito intaglio della santa Casa rimanesse di quella famiglia, che incominciato l'hauea. Laonde chiamò Antonio Sangallo; Rafaello Baccio, Nicolò Tribolo, e gli altri famosi Statuari di que'tẽpi proponendo loro gran mercede Costituì sopra intendente alla fabrica di Loreto, e specialmente à quell'eccellente opera Rainero Nerucci da Pisa, perche co'douuti modi si compisse. Già erano in gran parte intagliati, e lustrati i pretiosi marmi. Il Nerucci adunque trattanto che gli alti si lauorauano atterrò le mura di mattoni, le quali per sostegno della santa Cella fatte, e da essa miracolosamẽte separate, et al lontanate (sicome dauanti dicemmo) mostrauansi chiunque là n'andaua. Poscia, corso tãto tempo, che bastasse à cõseruare memoria dell'antico miracolo, gli parue che si douessero circondare le nuoue mura, le quali di lauorato marmo coperte adornassero di fuori la Capella, & insieme sostenassero la nuoua volta, che sopra edificare si solea, tirato però prima al basso il traue, e'l tetto: conciosiacosache giudicò il Pontefice che alla Casa fosse di marmo fatta la volta, come quegli, che temeua forte, che accesosi per auuẽtura il fuoco nel vecchio tetto soffitato, che era a tanti lumi, che continuamente vi ardono, sottoposto, non cagionasse della santissima Capella il total

disfa-

disfacimento. Perciò richiedeua l'arte, che maggiormente si profondassero i fondamenti, i quali con assai forti ripari per ogni parte assicurassero così insigne, e pretiosa opera da' terremoti sì, che quandoche sia non corresse pericolo di ruuinare. Hauendo adunque nello scoprir i fondamenti delle nuoue muraglie, stretta (si come si vsa di fare) la sãta Casa affineche ella trattole di sotto il terreno, alcun danno non riceuesse, con stuoie, e funi, o con grosse corde alzatala, tanto stette ella in aere, che riempiute le fosse incominciarono nuoui fondamenti a sorgere. Nel qual tempo è basteuolmente chiaro (percioche fù la cosa de gli occhi di parechi notata) che sotto le prime pietre delle mura, mentre attorno ad esse si cauaua la terra infino à' fondamẽti, fù trouata la terra polueroſa, e minuta, la siepe oppressa della vicina uilla, et altri segni della publica uia della santa Casa occupata; nuoue memorie all'antico miracolo. Ma che queste cose fossero all'hora da più persone auuertite, cõsiderate, il medesimo San Girolamo Angelita nella sua historia della Madonna di Loreto nello stesso tempo ne scrisse.

Hier. Ang. Tra. Lau.

Che hauendo l'Ingegniero osato di forate le sagre mure cadde come morto per diuina permissione. Cap. XXIII.

MA essendo in que' tempi cresciuta la frequenza del luogo cõuenne etiandio cresce re le porte alla sãta Casa. Erauene allhora vna (si come di so

pra

pra dimostrammo) quasi nel mezo della muraglia, che è volta à Settentrione. Per questa tutti, et entrauano, & vsciuano. Laonde tra sì grā moltitudine, e concorso di forestieri, gli vni; come nelle calche accade, premendo, e sospingendo gli altri, alcuni (perche gli vltimi non cedeuano a' primi) stretti, & oppressi tramortiuano. Perciò (ilche era già stato da molti disiderato, e da Leone X. nella facciata dell'esterior adornamento disegnato) fecesi risolutione d'aprire nella Cella due porte sopra i cāti delle muraglie. Così tosto come si riseppe il consigtio dell'architetto, grande misfatto veramente parue non tanto à' paesani, quanto a' peregrini il voler ardire di violar cō ferro quelle mura, per diuina prouidenza tanti anni salui, & intiere conseruate. Mostrauansi molti alla scoperta pieni di sdegno, e di mal talento, la sciando si intēndere che chiunque fosse stato così temerario, che bauesse ciò tētato, u'baurebbe certo riportato il condegno gastigo. La paura adunque della celeste vēdetta ritrasse i maestri da cotal impresa. E ben dimostrò l'esito, che vano non fosse il timore, nè senza il perche: concioſiacosa che allo stesso architetto Nerucci, che là distese la uano, auuenne vn marauiglioso fatto. Ricusando i maestri di mettersi à quell'opera, egli medesimo, cōfidato più nell'arte, che nella riuerenza del luogo, diedesi a pertugiare la benedetta muraglia. Al primo colpo adunque di martello, restandosi di presente instupidita la mano, fù da vn'insolito tremore per tutto'l rimanente del corpo ri-

Tra. Lau. An. Lau. Ric.

picno

pieno; poscia di palidezza, nunciatrice di gran male, se gli ricoprì la faccia; & in vn'attimo in somma venendo egli meno, gli astanti raccolsero lui cadente, & à casa, leuatolo di peso, con le mani il portarono come spirante, e priuo d'ogni sentimẽto. Così più morto, che viuo quasi ott'hore si giacque, infino che sua moglie femina pia, e della Madonna di Loreto diuota, con breue oratione riconciliò Dio, e la santissima sua Madre a suo marito. Finalmente renduto alle membra il calor vitale, già pocomẽche de tutto il corpo suanito, e lo spirito altresì incominciò più liberamente a far l'officio suo: Et homai alzando Nerucci gli occhi, e pian piano tornando in se, andaua riconoscendo i circostanti. All'vltimo restituito sè à se medesimo nõ cessaua d'accusar'il suo ardire, e di chiedere à Maria perdono, & aiuto. Nõ furono i preghi porti indarno. Sciolto l'animo da ogni timore, liberò parimente il corpo da ogni infermità, affineche la stessa guarigione dichiarasse la cagion del male. Dapoiche hebbe ricuperate le perdute forze, ragguagliato il Pontefice di tutto'l successo, dimandò cõsiglio di ciò, che far douesse. E perche Sua Santità intieramẽte sapeua, che questo era più per la troppa fidanza dell'architetto, che per segno della benignissima Vergine accaduto; all'ammonitione aggiugnendo comandamento, sospinse il Nerucci a eseguir animosamẽte in nome del Vicario di Dio la principia a opera, & in vn medesimo tempo l'auuertì molto, che armatosi non tãto di martello,

e d'ar-

e d'ardire, quando di digiuno, e di riuerenza di quella Signora, foraſſe le ſante mura; che coſi l'aſſicurana che alla fine ſarebbe la coſa ſeguita conforme al diſiderio: perciochè non ſi douea temere che foſſe alla Madonna per diſpiacere, che nella Cella ſua ſi faceſſe libero il paſſo, alla quale anzi piaceua, ch'ella à' peregrini con ſalute, non pure ſenza danno ſteſſe aperta. Ma nè anche l'auttorità del Papa baſtò à indurre l'architetto già paurofo diuenuto per lo freſco male della ſua audacia cagionato, che egli di nuouo tentaſſe quello, che hauea poco dianzi con tanto ſuo coſto, e pericolo ſperimentato. In concluſione, perche il comandamento dell' vniuerſal Paſtore ſtringeua, e ſollecitaua, e d'altra parte l'indugio d'aprire le porte ritardaua la perfettione dell'opera; fu trouato vn coraggioſo giouane, il quale nell'auttorità del Papa confidato, e dalle perſuaſioni de gli amici ſtimolato ſi mette ſe all'impreſa. Queſti era chierico della chieſa di Loreto, e s'appellaua Ventura Perini. Coſtui fatto forte col digiuno di tre continuati giorni, accoſtoſſi riuerente col martello in mano al ſanto muro. Era il Perini da vna numeroſa turba coſi di foreſtieri, come di chierici circondato, queſti anſioſi per la fidanza di lui, quelli ſuſpeſi per l'aſpettatione della coſa. Ma il giouane poſtoſi inginocchione, diceſi che in cotal maniera fauellaſſe. Perdona ſanta Caſa della Vergine all'innocenza. Non ſono io già quegli, che con queſto martello; ma Clemente Vicario di Dio, vago della tua bel-

bellezza ti fora: Brama egli, che tu sia adornata: che per te si possa passare. Piaccia alla Madre di Dio quello, che al Vicario di Dio piace. Hauea il Perini così parlato quando alzato incontanente il martello percosse senza sentirne alcun danno il segnato luogo della muraglia. Poscia hauendo i maestri con altrettanto digiuno, e riuerenza imitato lui, che francamente rinouaua i colpi, fecero tre porte, per due delle quali fosse lecito al popolo l'entrare, e l'vscire, e per la terza potessero i sacerdoti andare alla più santa parte della Capella, là appunto, doue è la statua di quell'unica Sposa dello Spirito Santo. Nel medesimo tempo la picciola finestra, che sola si vedeua nella muraglia dauanti quasi dirimpetto alla statua fù aggrandita, acciochè potesse meglio riceuer il lume, e fortificata ancora con ferrata dorata gentilmente. Fù l'antica porta, laquale era assai larga nel mezo del muro, chiusa con le stesse pietre quindi tratte fuori. Incominciossi dapoi la nuoua muraglia, e si ricoprì con vna nobil incrostatura d'intagliato marmo.

Che Clemente fauorito dalla Madonna di Loreto dell'aiuto, e del soccorso suo, vie più l'honorò. Cap. XXIV.

INtorno alla stesso tempo Clemente tutto intento, & occupato in abbellire la santa Casa, campò per particolar gratia, e protettione di Maria da un gran pericolo. Essendo la Città di

Roma

Roma per fraude, e stratagema de' nemici stata presa, egli si era in Castel Sant' Agnolo ricouerato. Quiui da gli Imperiali assediato; dapoiche vide di non poter sostenere la potenza loro, chiese non pure co' disideri; ma etiandio colle lettere l'aiuto della Vergine Lauretana. Nè senza profitto. Non molto dopo il Papa scappò dalle armi inimiche, & in sicuro si mise. A questo effetto furono dell'oro, e dell'argẽto di Loreto ammassati in circa tre mila scudi, & alla Santità Sua, che n'hauea dibisogno, opportunamente mandati: Così Clemente con duplicato beneficio della Vergine di Loreto schifò il pericolo, che gli sopraslaua, e soccorse alla pouertà, che allhora il premeua, e finalmente, rimessa l'imminente guerra, acquistò e pace, & otio a' popoli suoi. Liberato interamente dal pericolo della vita, e della guerra, giudicò, che douesse non solamente esser tenuto, alla Madonna di Loreto; ma anche, quanto però ad huomo mortale fosse lecito, renderle gratie. Adunque dopo hauer'in Bologna cinto la testa a Carlo V. delle imperiali corone (delle quali la Ferrea, che è di Monza, vi fù portata con due altri Ambasciadori dal Signor Lodouico Cernusli gentilhuomo Monteſe, ilquale fù stretto parente della Signora Anna Madre di Bartolomeo Zucchi interprette di questa Historia) quindi a Roma tornando andò alla santa Casa per salutare la protetrice, e Liberatrice sua. Hauendo conueneuolmente pagato il debito de' ringratiamenti, & sotisfatto all'obligatione de' vo-

Ber. Cyr.

Lodouico Cernusoli Ambasciadore a Carlo Quinto.

Digitized by Google

ità Dio, & a Maria fatti, affineche viua restasse la gratia de' tanti benefici in se collocati, deliberò di condurre innanzi con ogni poter maggiore l'incominciata opera di Loreto. Fece adunque grande instanza all'architetto, & a' maestri, affrettando sopra tutto di tirare vn tratto il Tempio infino al tetto. E perche queste cose compire si potessero restituì i denari della Vergine santissima presi in prestanza. Laonde nel Pōtificato suo, & il palazzo Papale fu in Loreto con somma diligenza edificato, & il Tempio coperto, con quella nobil copola, che altretanto s'alza sopra'l tetto, quanto il tetto da terra. Tra queste cose non piccial pensiero, nè poca cura prendeuasi clemente del compimento di quella marauigliosa incrostatura d'intagliate pietre, laquale con verità preuedere si poteua, si come i principij dimostrauano, che douesse per tutto'l mondo esser grandemente famosa.

Che tagliate le selue, e seccate le paludi fù Loreto renduto più sano. Cap. XXV.

Bec. Cyr. MEntre la santa Casa ogn'hora apparina con vaghi adornamenti più bella, la terra di Laureto altresì, tolti via i boschi, e rascinti i pantani, incominciò à prouarsi più salutifera. Era in quei tempi per le frequenti malatie, e morti infame reputato l'aere di Loreto: percioche per lo più ingombrato di paludosi vapori, e nocenole, molte infermità apportaua à'corpi, di maniera che i terrazzani quasi tutto l'anno usciano pieni di catarro, e

di

di soprabbondãza d'humori: pochi vierano, che non fossero cagioneuoli delle persone, & i fanciulli particolarmente veniuano ancor tenerelli spenti, come quelli, che per la debolezza de' corpicciuoli, mai poteuano sofferir l'esalatione delle vicine acque morte, e la grauezza del luogo medesimo. E vaglia pure a dire il vero, Loreto e situato sopra vn poggietto, che almeriggio, & all'Oriente riguarda sì, ma nel resto dall'Occidente, e dal Settentrione, parte per l'opposition delle selue, che si trouauano entro delle paludi, parte de' colli, che'l torniano essendo chiuso, e serrato, non vi poteuano penetrar'i saluteuoli venti: allo incontro dall'altra banda aperto, e senza veruno impedimento là soffiauano i cattiui, e graui. Nè quindi lontano era vna pianura per le paludi offuscata di folta nebbia e cagionate dal fiume Moscione, che il tutto allagaua, & oltre à ciò fangosa per le acque del verno, le quali à poco à poco insieme raccolte moriuano, & infracidauano per non esser quiui mosse, & agitate. Ben haureste creduto che alla Madre di Dio fosse piacciuto eleggersi vna stãza non buona, accioche la bontà del suo aiuto, e fauore maggiormente appariße in luogo non buono. Peruenne adunque nuoua al Pontefice che in Loreto per l'infelicità di quell'aere, poco menche tutti i bambini da fasce, e gli altri putti ancora, primache diuenissero grãdicelli, cambiauano questa nell'altra vita, e che così pian piano altroue andando ad habitare i terrieri per timore della priuatione de' loro

cari, & amati pegni, si sarebbe quel luogo spopolato, & a solitudine ridotto. Perche hauendo la Santità Sua seco considerato esser bene per honore della Vergine Lauretana, e che la terra fosse habitata, e'l luogo salutifero il più che si potesse, col parere de gli architetti giudicò che vtilissimo fosse seccare le vicine lagune, tagliare le selue, & ispianare i colli (da' paesani chiamato l'vno Monte Reale, l'altro de' Montinori) che al Tempio stauano à caualiero, a questo fine, che quindi rimessa la cagione delle nebbie, e da ogni cosa che li contendeua, scoperto il cielo, l'aere aperto a' saluteuoli vēti più sano rendesse i luogo. Scrisse adunque a Gio. Antonio de gli Stati Gouernatore di Loreto, & ad Antonio Sansouino architeto con tali parole. E à noi stato significato che costì l'aere, nella state specialmente, fassi cattiuo, sì perche non sò qual colle, il quale soprastando a cotesta Capella, e Chiesa, si oppone in guisa, che non possono i venti dalla parte de' monti, alla terra giouenuoli, spirare, sì perche nella pianura, che è vicina alla Chiesa, infino à cinque miglia discosto molte paludi, e boschi, quasi sempre fangosi mala sanità generano. Onde disiderando noi di fare sì, che tolte queste cagioni, si tolgano i mali affetti, che ne nascono, e sana sia quella Chiesa, e per gli infiniti meriti della gloriosissima Vergine MARIA, e per la innumerabile moltitudine de' popoli, che colà cōcorrono, per tutto'l mondo celebre, e famosa? già habbiamo espressamente ordinato che quel cotal colle, che a lei s'alza

Lettera di Clemēte Decimo.

sopra,

sopra, fia spianato, le paludi mediante gli scolatoi sieno, rasciute, e le selue à terra gittate. Il Gouernatore adunque di Loreto con maggior'ardore d'animo di quel, che n'hauea cõmissione; entrò in cosi vtile impresa l'anno 1533. e con somma diligenza, aiu- L'a. 1533
tato dall'architetto, hauendo buõ numero di giornalieri posti in opera, a' quali aggiunse anche i poueri peregrini, diede principio a torre via affatto il bosco vicino al borgo, à condurre per entro le fosse le lagune nel fiume, che quì appresso si volge, ò nel mare là nõ molto lõtano, & in somma à sbassare, anzi a far tutto dileguare il colle, che al luogo signoreggiana. Lungo, e per cosi dire, infinito tempo richiedeua l'impresa: perciò fù allhora più tosto incominciata, che compiuta. Ma quello stesso cominciamẽto hà al presente recato alquanto di sanità, e seguendosi tuttauia l'opera; hanno gli animi de gli habitanti eccitata grande speranza di maggior bene auuenire.

Che Clemente, spediti tre Camerieri segreti in Ischiauonia, & in Galilea, andò con maggior diligenza cercando la verità della partita della santa Casa. Cap. XXVI.

GIà era più sana diuenuta la stanza di Loreto, quando dell'historia della santa Casa si hebbe contezza maggiore. Girolamo Angelita cittadino Recanatese e per la nobiltà del sangue, e per Tra. Lau. An. Lau. Rier.
l'integrità della vita fù chiaro tra' chiari della patria sua. Questi allhora appunto dedicò à Pa-

pa Clemente l'Historia della Vergine Lauretana, che compilata hauea. La cagione così di scriuerla, come d'intitolarla alla Santità Sua fù che hauea no quasi in que' tempi (si come auanti dicemmo) alcuni Sschiauoni alla città di Recanati portata una narratione, tratta da gli annali della terra di Fiume, di quel fortunato albergo della Galilea nella Dalmatia, e quindi nella Marca trapassato. Laonde nel petto di Clemente, ò per auuertimento dell'Historia dell'Angelita, ò per prieghi de' cortigiani, ò pure anzi per diuina inspiratione destossi vn viuo disiderio di volersi meglio certificare della partita dalla Galilea della santa Casa. Sapeua egli Compiutamente che questo medesimo era stato e da gli Schiauoni per consiglio del Gouernator Frangipani, e dall'vniuersità della Marca per esortatione de' Recanatesi, basteuolmente inuestigata. Mail principal officio d'vn Pontefice stimaua egli che fosse chiarirsi di nuouo per particolari huomini della verità di cosa così inusitata, e quasi non dissi incredibile, acciochè alle certezze de gli altri aggiugnere si potesse l'auttorità Papale, la quale dalle menti affatto rimouesse ogni dubbio, che peraauentura ve ne fosse rimaso. Per ciò fare di tutti i seruidori suoi scelse tre Camerieri segreti di singolar diuotione, e di sincera fede. Et informatigli prima di quel, che far douessero, & insieme delle cose necessarie fornitigli, gli licentiò pregando loro da Dio felice viaggio. Essendo eglino adunque giunti a Loreto, & hauendo

uendo con attenta consideratione contemplata, e cõ molta diligenza misurata la santa Casa; sopra l'apprestata naue montarono cõ disegno di peruenire in Ischiauonia. Quini arriuati trouarono vna assai antica, & per le memorie de' miracoli segnalata e esetta à quella di Loreto somiglieuole. Era oltre a ciò sù'l muro di essa scritto che quiui già la Casa Lauretana era stata. Veniuano queste cose da' passani stessi additate. E che non fossero da loro raccontate menzogne, le vere lagrime, che per disiderio cadeuan loro copiosamente da gli occhi, ne faceuano sufficiente testimonianza. Gli Ambasciadori adunque senza perder tempo misurato il tutto, non trouarono, che vi fosse alcuna differenza. Immantenente continuando il lor camino n'andarono in Galilea, e quindi a Nazarette. Videro i fondamenti della santa Casa da gli huomini di quelle contrade mostrati; distesero da ogni lato le misure, & all'vltimo chiaramente conobbero che'l tutto era vniforme. Trouauasi tra gli Ambasciadori Giouanni Senese, il quale auuisandosi che si douea con qualche nuouo segno stabilire la fede dell'antico miracolo, di colà seco recò due delle pietre, con le quali vsasi comunemente in Nazarette di fabricar le case. La pietra poi è simile alla forma d'vn mattone (di quella sorte, che in qualche luogo si sogliono cauare là, oue le pietre si tagliano) ma nel resto è venuta di giallo. A Loreto adunque ricondottisi Giouanni co' compagni, e paragonate le pietre di Nazarette con quel-

le della santa Casa, nè trouò due della medesima qualità, e simiglianti affatto: cosa, che vie più accrebbe la fede del miracolo; poiche si sapeua che non era nella Marca alcuna vena di tal qualità: e d'altra parte si veggeua che ogni edificio, come che uecchio, era p la scarsità de' rozi sassi, e di così fatte pietre, alzato di mattoncelli. Eglino adũque sopramodo lieti del successo, à Roma quasi volando peruennero. Quiui subitamente si presentarono al Pontefice, che con disiderio gli aspettaua, e di quanto haueano cercato è ritrouato fecero vna esatta relatione. Giouanni appresso trasse fuori le pietre di quelle di Loreto non dissimili, come testimoni di miracolo così stupendo. Diuolgossi la cosa e per l'inestimabile allegrezza del Papa, e specialmente per lo fauellare de' cortigiani.

Che tre principali Signori vennero dalle fauci della morte liberati. Cap. XXVII.

Trad. La. Hier. An. An. Lau. Rier.

Giuliano Cesarini campò da vna mortale infermità.

MOlto più illustrata fù con nuoui nobilissimi miracoli, quasi nel medesimo tempo aunenuti, la Casa di Loreto. Giuliano Cesarini, Barone Romano, il trentesimo anno di questo secolo da graue infermità in Bologna oppresso, era giunto all'hora d'hauer à chiudere eternamente gli occhi. E già da' medici abbandonato s'accorgeua d'esser finito il corso de' suoi giorni, quando, chiesto il fauore della Madonna di Loreto, prontamente risanossi.

Il Principe di Tranſiluania si liberò dalle mani di vn Bassà.

Lo stesso anno Vlado dalla Transiluania Signore

vinto

vinto in battaglia, e fatto prigioniere da Abraimo Bassà Capitano del gran Turco, douea esser d'ordine dello stegnatore vincitore precipitato dalla cima di vna altissima rupe. Ma egli ricorso a sãta Maria di Loreto, campò non pure dal presente supplicio; ma dalla seruitù ancora; imperoche essendo egli à caso venuto col Bassà a discorrere della religione così mitigò, e raddolcì col diuino aiuto il crudel'animo suo, che'l Barbaro, cambiato in amor l'odio trasse di cattiuità e lui, egli altri Trãsiluani detenuti, senza costo pure d'vno picciolo. Ecci vora ki in Loreto vn gran quadro eccellentemente dipinto, & indorato, in cui non solamente si vede tutto'l fatto co colori rappresentato, ma legge sene anche la Istoria. Quasi ne gli stessi tempi Ferdinando Gonzaga nobilissimo donzello Mantouano essercitaua col corso vn feroce Cauallo, ilquale hauendo spronato con maggior impeto del solito, trasportato sopra la ferrata della vicina Chiesa mandò alla Vergine santissima Lauretana, come messaggieri, mille deuoti pensieri, e disideri, del suo fauor pregandola. Mirabil cosa. Immantinente da così graue, e pericolosa caduta leuossi in piedi. Nè poco ricordeuole del voto allhora fatto portò in dono alla sua liberatrice di Loreto la sua statua d'argẽto à cauallo. Et egli dapoi mentre visse tenne sempre al collo vna medaglia d'argento, nella quale era impressa l'effigie della Vergine santissima, e per memoria del miracolo, e per guardia, e difesa della vita sua.

Caso, e dono di Ferdinando Gozaga.

Nè ciò senza pro fece: concioſiacoſache prouò il prode guerriero ne' grandiſſimi pericoli della battaglia continuamente fauoreuole il ſoccorſo dalla Madre di Dio. Sopramodo adunque lieto il Pontefice sì per la fama di tali miracoli fatti, sì per la ricchezza hauuta del traſportamento della ſanta Caſa dalla Galilea, e dalla Schiauonia, incominciò à ſollecitar molto di Nerucci, perche egli quanto prima recaſſe à fine il principal ornamento di quella feliciſſima ſtanza. Ma à Dio altrimenti piacque, il quale à Clemente diede ſi bene l'honore di così ammirabil opera tirata inãzi; ma ad vn'altro riſerbò la gloria d'auerla cõpiuta: imperoche sì notabilmente appar ue non ſolo la diligenza; ma anche la magnificenza di queſto vniuerſal Paſtore in alzarla, et in condurla (per quanto egli puote) infin là, che coprire ſi poteſſe; che non ſenza cagione communemẽte ſi crede ch' egli ne ſia ſtato l'auttore, e'l promotore, comeche in più luoghi ſi vedano nell'opera ſegni di Papa Leone, e l'arme di ſua cõmiſſione poſteui: percioche Clemente non permiſe che alcuna memoria di ſe vi foſſe meſſa: che fu certamente vn raro eſempio, & à Dio così caro, & accettenole, che non v'hà dubbio, che per volere di ſua diuina Maeſtà, la glória d'edificio tanto magnifico fuggiſſe da chi la ſeguiua, e quello ſeguiſſe, che la fuggiua. Diceſi oltre à ciò, che eſſendoſi giunto in fabricando alla parte di dietro dell'opera, che riceue il naſcente Sole, dimandato Clemente da' Recanateſi del parer ſuo, s'egli voleua che

qui-

quiui fosse l'historia di Loreto narrata, rispose che giudicaua esser più espediente, ch'ella fosse similmente nel marmo intagliata, si come eran le altre attioni della Beatissima Verg. e perche fosse la stessa historia per se medesima nota, e chiara, e perche l'historia scolpita fosse perreccar'a dotti, et a gli idioti sodisfatione Cõ tutto ciò, reggẽdo la Chiesa di Dio Clemẽte Ottauo, & essendo protettore di Loreto il Cardinal Galli, è paruto che si doueße in vna tauola di bianco marmo (laqual era sotto l'intaglio) distendere vn breue sommario dell'historia Lauretana, affineche più nobilmente, e più abbondeuolmente à posteri restasse memoria di tanto grande, e così insolita cosa.

Testimonianza della santa Casa di Frate Leandro Alberti. Cap. XXVIII.

VNa nuoua testimonianza d'vn nobile scrittore s'aggiunse in que' tempi alla santa Casa, Leanrdo Alberti Frate di San Domenico, huomo altrettanto dotto, quanto pio, in descriuendo la Marca, fà vna honorata mentione di quella consolatrice stanza nel libro da lui publicato in lingua Toscana della descrittione dell'Italia. Così egli adunque scriue. Sorge là sopra vn poggio tra Recanati, e'l mare Adriatico, non lungi dal fiume Moscione, il Tempio di santa Maria di Loreto per l'vniuersa terra famosissimo, ilquale insieme col luogo è di forte muro cinto. Quiui trouasi molti habitatori,

Testimoniãza del Padre Fr. Leandro.

vi; che corteſemente raccolgono i peregrini, i quali da tutte le parte d'Europa per ſodisfare a' votiloro vi cõcorrono in ogni ſtagione dell'anno sì, ma particolarmente nella primauera, e nell'autunno. E certamente, che volẽdo in alcuna coſa raccõtare di queſto Tempio, nõ sò per me da qual capo vi dia principio: perciochè da una parte la grandiſſima diuotione del luogo, dall'altra la notabil ricchezza del Tẽpio mi ſi para dauanti. E per dir'il vero mentre io fò animo a me medeſimo, e mi sforzo di ſcriuere di quella ſantiſſima, e diuotiſſima Cella, doue Maria, Reina del Cielo ſempre Vergine, e Madre di Dio nacque, e fù alleuata, e di lei, che è de' miſeri huomini appò il figliuolo ſuo benigniſſima Auuocata, mi sẽto mãcare gli ſpiriti. Doue per l'annũtiatione dell'Angnolo Gabriello diuenne Madre di Dio, e fù chiamata; doue Iddio veſtiſſi della carne noſtra per trarre noi dalle fauci dell'infernal dragone, e per ſpalancarci la porta del celeſte regno per tanti ſecoli, per lo peccato de' primi noſtri parenti, chiuſo. Laonde, ſicome io ho già detto, non ben sò da che debbiamo cominciare la deſcrittione di cotal luogo. Ma all'vltimo per dar grato paſto, & a' più, & a' curioſi lettori alcune poche coſe porrò in carta. Primieramente dubitar non ſi dee che queſta non ſia la Camera ſteſſa, nella quale l'Imperadrice del Paradiſo fù donata al mondo: conciofiacoſache oltre alle vere memorie la ſciatene da gli ſcrittori, le quali fanno fede, che l'albergo della Vergine Madre di Dio ſia ſtato per miniſte-

miſterio angelico quiui traſportato, niun credo io che ſi truoui così fiero, e di ferro, niun così ſcelerato che ſolo nel metter piè dentro della ſanta Caſa, ripieno di deuotione per la preſenza di quella Sereniſſima Donna, non ſi ſenta intenerire, & ammollir'il cuore in guiſa, che tutto riuerente non inuochi l'aiuto di lei, e per mezo di lei ſupplicheuolmente non chiegga da Chriſto perdonanza de' propri misfatti. Et è così, che pare che à ciò celeſte virtù rapiſca, e ſoſpinga gli animi altrui. Senza che vi aggiungono i prodigi, e i miracoli quiui diuinamente fatti, & i benefici in coloro conferiti, che con humile affetto al la gran Genitrice del Redentore ſono ricorſi. Di ciò non pure le hiſtorie, ma anche le ſtatue d'oro, d'argento, di cera; e le tauolette de' voti, le quali per lo ſpatio di molte età, e di molti ſecoli raunate ſi vedono, rendono piena teſtimonianza. Lungo ſarei io ſe mi propoſſi di venire annouerando i diuini miracoli, e le gratie à pro de' mortali fatte; poiche tante ſono queſte, e tanti quelli, che incredibili poſſono à coloro parere, i quali malageuolmente s'inducono à credere che ſieno da Dio d' preghi della ſantiſſima ſua madre vditi. Ne furono queſte coſe con maggior honore, che verità dal Padre F. Leandro dette.

Che la ſanta Caſa fù di molti, e non ordinari doni honorata. Cap. XXIX.

NOn fù però auanti più famoſa la ſanta Caſa pei molti doni per voti fatti. Preſentarono Cod. La.

in

in questi tempi alla Beatissima Vergine gli huomini di Macerata, di Fermo, di Tolentino, di Monte Santo, di Monte Lupo, di Monte dell'Olmo, di Monte Alboddo, di Monte Filatrano, di Massa, e d'altre terre della Marca corone d'argẽto per li voti, a' quali si eran'elle obligate. Ne' registri della Casa di Loreto truouo io, che quasi tutti i popoli Marchiani hanno ò sia per voto, ò per diuotione infin'hora costumato di recar processionalmente ogn'anno alla Madonna vna, due, tre, & ancor sette corone d'argento. E perche ve n'erano hormai assai, anzi troppo (perciochè se ne annouerarono allhora settanta) le pigliano da' custodi della santa Casa in prestanza, & il prezzo in cambio di esse offeriuano. Portauano altresì pocomenche tutti i popoli della Marca nelle processioni le loro castella, terre, e città in picciola forma d'argento. Contauansi in que' tempi diciotto ritratti di tutto rilieuo d'argento di città, terre, e castella, tra' quali sì per la bellezza, sì per lo peso di venti libre, teneua quello di Fermo il primiero luogo. Ma questi simigliantemente, à gli altri popoli, che non haueano orafi da' custodi accomodati, erano nella pompa delle processioni, arrecati donando argento in ricompensa. Questa vsanza delle corone, e di quella forma di ritratti è tant' oltre cresciuta, che hoggi tuttauia maggiormente continua. Nè si è ella solamente dentro de' confini della Marca contenuta; ma è altroue arriuata. Molte cõpagnie della città, e delle terre del Ducato di Spoleti, della Toscana, e

Diciotto ritratti d'argẽto di città, e terre.

Ritratto d'argẽto della città di Fermo.

Doni d'alcune compagnie.

del-

dell'Abruzzo hanno elle ſteſſe fatto dono di corone d'argento per voto. Ma la compagnia di Bolſena v'aggiunſe vn calice del medeſimo mettallo di quattro libre. Diceſi che ſieno in que'giorni ſtati là mandati i ritratti fabricati d'argento di Peſaro, di Siena, e di Verona ſimilmente. Nè allhora più ſi ſcoprì la pietà della città, e de'popoli, che de'cittadini, e de' nobili. Aſcanio Colonna (che poſcia fù Cardinale) tra Baroni Romani, e per la chiarezza del ſangue, e per la grandezza delle ricchezze riguardeuole preſentò alla Vergine vn San Rocco d'argento d'vna libra, & i paramenti di brocato d'argento del Sacerdote, quando con ſolenne cerimonia celebra: il Cardinale Santi Quattro vna teſta d'argento quaſi di quattro libre: il Conte Rangone Modoneſe vna gamba, e Franceſco Boſſo Milaneſe vn'altra d'argento d'vna libra per ciaſcuna: Pirro Gonzaga vn piede della medeſima materia, e peſo; Pardo Pappacoda Napolitano il ritratto ſuo d'argento peſante il doppio: Aleſſandro Calcagnino la ſua effigie pure d'argento intagliata di tre libre: il Marcheſe di Tripalda vna lampana d'argento d'vgual peſo: il gran Maeſtro di Malta un'altra lãpana della ſteſſa materia sì, ma di peſo maggiore. Vincenzo Alfano Perugino la ſua imagine in argento ſcolpita di quindici libre. Da altri ancora (de'quali non ſi ſanno i nomi) ſedici figurette di ſettantaſette libre furono offerte. Ma di gran lunga tutti gli altri doni di queſto tempo trapaſsò la ſtatua d'argento di più di cin-

Dono di Aſcanio Colõna.

Del Cardinale, Sãti Quattro.

Del Conte Rangone.

Di Pirro Gonzaga

Di Pardo Pappãcoda.

D'Aleſsãdro Calcagnino.

Del Marcheſe di Tripalda.

Del Grã Maeſtro di Vicẽzo Alfano.

Dono di Lodouico Gifliar di.

quan-

quanta libre di Lodouico Gisilardi cittadino Bolo-
Del Cardinale Montini. gnese. Furono oltre a ciò dapoi aumentati i sagri or-
namenti. Donò il Cardinale Montini (il quale
Del Cardinale Palmieri. poi sublimato all'altezza del Pontificato chiamossi
Del Duca di Traietti. Giulio Terzo) vna bella veste sacerdotale d'oro in-
crespato tessuta: il Cardinale Palmieri vn Palio,
& vna pianetta di broccato riccio sopra riccio:
il Duca di Traietti gli habiti del Sacerdote, diacco-
no, e suddiacono di velluto paunazzo freggiati
D'Oliuiero Fagnano. d'oro: Oliuiero Fagnano Milanese l'ornamen-
to dell'altare, e del Sacerdote del medesimo drap-
po: Iacopo Lombardo Napolitano vn simil pa-
Di Iacopo Lombardo. lio di non dissimil materia: Per benedetto da Ca-
merino, e Galeazzo Croto Milanese due di da-
Di Perbenedetto da Camerino. masco: & il Marchese di Bitonto anch'egli vno
Di Galeazzo Crotto. della stessa opera; ma di più di ricami d'oro guar-
nita. Altri parimente hanno ò arrecate, ò manda-
Del Marchese di Bitonto. te altre vesti d'altari, e di sacerdoti, corone d'ar-
gento, calici, & altre sì fatte cose, doni alla Vergi-
ne Madre di Dio, lequali richiederebbono lungo
tempo à volerle ad vna ad vna numerare. Nè de
gli huomini solamente fù propria questa lode; ma le
Della Vice Reina di Napoli. donne ancora n'hanno partecipato. Furono pre-
senti d'Isabella di Cardona Vice Reina di Napoli
vna corona d'vna libra, la sua effigie inginocchione
in argento impressa d'vna libra, e mezza, & vn piè
d'vna libra pure d'argento; & oltre à ciò vna cas-
setta gentilmẽte fatta dello stesso metallo, e d'ugual
peso, due orcinoli d'oro di quattordici once, & al-

trei-

trettante maniglie d'oro, da delicata, e dotta mano lauorate. Vn'occhio d'oro, dono di voto, di Violante Conteſſa d'Alliſana: l'imagine della Madonna, che in grembo tiene il fanciullo Gieſù, di quattro libre. della Marcheſana del Vaſto. Anzi di vantaggio in fino da Turchi gran dimoſtrationi ſi ſono vedute di liberalità verſo la Vergine Lauretana. Euui memoria che l'anno 1529. nel Pontificato di Clemente Settimo vn certo Baſsà de' Turchi (il cui nome, nè la cagione, che a ciò l'inducesſe, non ſi sà) ſpedì a Loreto vn'huomo à poſta con vn palio vergato d'oro, e tempeſtato (per così dire) di perle, affinecche noi intendiamo ch'ella è di tutte le genti, le quali voglion della ſua difeſa valerſi, elementiſſima, & inſieme potentiſſima Auuocata.

Della Cõteſſa d'Alifania.

Della Marcheſana del Vaſto.

Cod. La.

D'vn Baſsa de' Turchi.

Il fine del ſecondo Libro.

DELLA HISTORIA LAVRETANA.

LIBRO TERZO.

DAL SIG. BARTOLOMEO ZVCCHI DA MONZA.

Fatto in Lingua Toscana.

Che fù la santa Casa da Paolo Terzo di benefici, e priuilegi arricchita. Cap. I.

Benefici di Paolo III.

Alito dapoi Paolo II. sù l'eminenza del Pontificato garreggiò con Clemente medesimo in adornar'ed etiandio in accrescere la Casa Lauretana, imperoche egli quasi ne' primi giorni del suo pastoral gouerno d'indulgenze, e di benefici arricchirla, concioſiacoſache giudicando eſſer indegna coſa, che i ministri della santa Casa appena poteſſero hauere per vſo loro il comperato ſale co' propri denari; grati ogli di venti ſacca di ſale delle ſaline di Cernia; beneficio non diſpregieuole ò che ſi conſideri la perpetuità del dono, ò il biſogno de' riueritori, ò l'animo del datore. Scoperſi l'animo del Papa nel proemio della Bolla, ilquale parmi bene di douer quì inſerire. Poſt-

quam

quam fel. rec. Xyſtus Papa Quartus prædeceſſor noſter inter alia motu proprio Eccleſiam B. Mariæ de Laureto, olim in honorem ipſium Virginis miraculoſæ fundata: in qua; prout fide dignorum habet aſſertio) ipſius etiam Virginis glorioſa imago Angelico comitata cœtu, mira Dei clementia collocata exiſtebát, & ad quam propter crebra ſtupenda miracula, quę eiuſdem Virginis glorioſæ meritis, & interceſſione ibi Altiſſimus operabatur in dies ex diuerſis mundi partibus etiam remotiſſimis. Virginis glorioſæ liberati præſidijs populi confluebet multitudo. *E poco appreſſo:* Recolendæ memoriæ Iulius Papa Secundus prædeceſſor noſter attendes, quod non ſolum erat in dicta Eccleſia de Laureto imago ipſius B. Virginis Mariæ, ſed (vt piè creditur; & fama eſt) camera, ſiue thalamus, vbi ipſa Beatiſſima Maria concepta, & educata, vbi ab Angelo ſalutata Saluatorem ſeculorum concepit. *Racconta ſimilmente tutto ciò, che Giulio Secondo hauea nella Bolla poſto.*

Teſtimonianza di Paolo Terzo.

Che Loreto fù dato in cura, e guardia de' Recanateſi. Cap. II.

MAeßendo noto al Pontefice Paolo, quanto bene venga da vn buon Gouernatore, à queſto mio ſempre di mandar'a Loreto con tal carico perſone di bontà ſingolare, dono perauuentura maggiore d'ogn'altro. Aleſſandro Argoli adunque Veſcouo di Terracina da Sua Sātità eletto protettore di quel

luogo nobilmente ordinò, & aumentò le cose sue. Molti dotti, e graui huomini honorò, creandogli Canonici di Loreto. Visò le cerimonie de' diuini offici con solenne, e veramente Pontifical rito, & in somma con grandissime lode guadagnatassi di diuoto, e benigno Prelato amministrò così nello spirituale, come nel temporale quattro anni continui. A lui succeſſero Gaſparo Cardinal Contarini, e per le qualità dell'inganno, e per le ſcienze dell'animo chiaro molto; Protettore di Loreto interamente buono; ma di pochi giorni, colpa di colei, che eſſendo morte, fura altrui la vita: imperoche in gouernando egli ottimamente per mezo di Galeazzo Floremonti (che poi fù promoſſo al Veſcouado d'Aquino) eccitata di ſe vna mirabil'aſpettatione, volò al cielo. In ſuo luogo fù dal Pontefice ſoſtituito Ridolfo Pio Cardinal di Carpi, Protettore altrettanto buono, quanto lungo, il qual non ha dubbio, che oue anche non haueſſe da' ſuoi antenati riceuuto il cognome di Pio, ſe l'haurebbe con la rara ſua pietà acquiſtato. Alcuno innãzi à lui non vi fù, che haueſſe più atteſo ad abbellire la ſanta Caſa, onde vedonſi hoggidì nel Tẽpio di Loreto, e nelle caſe aggiunteui molte, & illuſtre ſue memorie. Andaua in queſto mẽtre vie più creſcendo la guerra, la quale Solimano Imperatore de' Turchi, ſoggiogato il reame di Tuneſi mediante l'opera di Ariadeno Barbaroſſa, preparaua di traſportare nel l'Italia. Paolo adũque ſommo Rettore di queſta militante Chieſa, vnitoſi in lega con l'Imperador Carlo

Il Cardinale Contarini Protettore di Loreto.

Il Cardinale di Carpi Protettore di Loreto.

Quin-

Quinto, co' Vinitiani, era tutto co'l pensiero, e con le forze intento a questa guerra. Ma volle egli allhora proueder'in prima al Tẽpio di Loreto. E perciochè trouandosi la tesoreria esausta di poter fare il necessario appārecchio della guerra, la scarsità de' denari ritardaua l'esegutione de' suoi più disegni: non si lasciò già uscir dalle mani l'occasione, che à caso gli si offerse. Erano in quel tempo proprio a Roma venuti al Papa gli Ambasciadori Recanatesi, querelādosi che Loreto, antica lor possessione, fosse loro stato leuato da Giulio II. con gran danno si bene; ma certo (quel, che lor più premeua) con maggior disbonore della città loro: Imperoche chi haurebbe giamai giudicato (dicean'essi) che senza qualche graue, & importante cagione fosse stato dal General Vicario di Christo tolto a' Recanatesi al lor dispetto il possesso di Loreto di tanti anni? Ma con qual'attione hauea meritato città benemeritissima d'essere di cosi notabil infamia, e vergogna fregiata? Forse perche ella habbia infino da' primi giorni con diligente cura fauorito il luogo della Vergine Lauretana, di doni honorato, di Tempio ornato, di case riempiuto, quasi per lo spatio di ducento cinquant'anni giustamente, e santameme gouernato? Quando si vdì mai dire che da' Maestrati di Recanati fosse con auaritia, e superbia comandato? Quando è stata la difesa de gli habitanti, de' peregrini, del Tempio abbādonata? Oltre à ciò quāte fiate è stato l'empio ardire de' masnadieri, che teneuano le strade impedite, et assediate,

Ambasciaria de' Recanatesi a Paolo III.

diate, rintuzzato? Quante volte è stata la Medesima santa Casa con gran guarnigione di soldati dalle insolenze de' nemici guardata? Ecco la cagione, perche hanno i Recanatesi rammemorato volentieri queste cose. La Vergine Madre di Dio trasportãdo il suo natalitio albergo in Italia, nella selua nostra principalmente s'elesse la stanza; tre volte entro di pochi mesi cambiando luogo ella nõ uscì de' nostri cõfini: tre luoghi nel nostro territorio segnalò con le vestigie lasciateui: noi habbiamo ad essa conceduto basteuole spatio per l'edificio del Tempio: noi il Tẽpio, noi il borgo intorno a lei habbiamo da' fondamenti fabricato: noi habbiamo a terrazzani dato i Maestrati, le leggi. E credeuano essi, che hauessero queste cose molto giouato loro; perche paressero d'hauere con giusto titolo posseduto quel luogo; poiche senza pure citargli erano dall'antichissimo lor possesso stati leuati. Che quando venisse giudicato che 'l douere valesse, che fosse dal Vicario di Dio restituito loro il dono da Dio, e dalla sua immaculatissima Madre a' Recanatesi conceduto, eglino certamente si porterebbono di modo, che nè Sua Santità, nè i Laureta-

oreto è messo di nuouo sotto la giurisdittione di Recanati, e con quali conditioni.

ni haurebbono cagione di dolersi della difesa, & amministratione de gentilhuomini della città loro. I Recanatesi poi, per cautione d'amendue le parti, si offeriuano pronti ad accettar'ogni patto, alquale il giustissimo Pontefice gli obligasse. Hauendo adũque Paolo con benigno orecchio uditi gli Ambasciadori temperò le cose sì, che, & a' Recanatesi ridusse il lo-

ro,

ro, e nondimeno alla santa Casa conseruasse i beneficij, che da' Papi predecessori suoi le erano stati fatti. Rendette adunque Loreto (eccettuato il Tempio, e saluata la giuriditione del Gouernatore sopra i terrazzani, & i peregrini) à Recanati con tali conditioni, ch'eglino douessero con gagliardo presidio difendere da' Turchi quella pretiosa stanza: rinouare (oue il bisogno richiedesse) le mura, e ripari, e mantener à' peregrini così nell'andare, come nel tornare dalle diuotioni loro sicure da' ladri le vie. Di più pagassero otto mila scudi, da Leone X. in fortificare Loreto spese, alla Camera Apostolica, dalla quale erano state cauate, per impiegarli nella guerra cõtra il Turco. Così Loreto ricadde nella giuriditione de' Recanatesi l'anno 35. del presente secolo dopò il 30. più, ò meno, che ne fù da Giulio II. fatto libero. Ma poscia Paolo, ultimata la guerra, arricchì di poderi la sãta Casa: imperoche furono d'ordine suo dal Maestrato di Castel Fidardo comperati i boschi vicini à Loreto con le vigne, prati, & olineti, ch'erano quiui attorno. Per la qual compera si presero dalla tesoreria del Papa sei mila scudi. Vennero ancora da Sua Beatitudine comperate altre possessioni lungo il fiume Moscione, & alla Vergine di Loreto donate.

Che fù fondato vn Collegio di putti, i quali alla Vergine di Loreto Cantassero le lodi

Cap. III.

NE solamente di ricchezze; ma etiandio di ministri fù all'hora la santa Casa accresciuta.

Non essendo nascosto al Pontefice che erano i preghi de' puri fanciulli à Dio, et alla candidissima sua Madre gratissime, instituì vn Collegio di dodici allieui. Quiui comandò che a' giouanetti da honorati genitori nati, e di tutta la Marca eletti, s'insegnasse, per cantar musicalmente alla Vergine le lodi. Ma per la scelta di questi volle che si apprisse ben gli occhi sopra l'integrità de' corpi, e de gli animi, e per l'institutione, che si hauesse consideratione à chiamar buoni maestri. La principal cura s'impiegaua in fare sì, che non meno cõ l'honestà de' costumi, che con la soauità delle voci placassero quella Seraniss. Reina. Questi adunque nella Canonica, luogo commodo, con particolar pensiero gouernati, & ammaestrati, ogni giorno alle hore determinate, e prefisse cantauano l'Officio della Madonna nella sua Capella medesima, à Dio, & alla Madre di Dio pace, e perdonanza chiedendo, e l'vno, e l'altra d'aiuto per l'Italia contra la pazza rabbia Turchesca supplicando. Nè la pueril pietà ingannò punto la speranza del Papa, nè la Bontissima Vergine le puerili preci. E comeche la discordia de' Capitani inutile rendesse l'armata de' confederati Prencipi; nulladimeno quella gran Signora, & all'Italia apportò otio, & aiutò, e franse l'orgoglio, e l'ardimento de' Turchi: percioche composte non guari dopò le differenze, che erano frà l'Imperadore, e'l Re di Francia in vn tratto da vna mesta guerra racquistò l'Italia vna lieta pace. Hauendo la grandissima, e ben

cor-

corredata armata Turchesca, che veniua sotto la condotta d'Ariadeno Barbarossa à mandar in vltimo esterminio l'Italia, dato nel mese stesso d'Agosto ne gli scogli de' monti Cimeriaci, quasi in cospetto della santa Casa patì naufragio, col quale chiaro è che la maggior parte de' legni andò à male, e vntimilia barbari rimasero dall'onde ingbiottiti, e pressoche tutto il mare Adriatico si vide coperto di cadaueri di nemici, d'armi, di tauole, d'armamenti, e di cento altri segni del seguito naufragio. L'armi de' quali giunte ondeggiando à Loreto, e conosciute nel lido, segnalata fecero la rotta de' nemici, prima che se ne potesse mandar attorno la nouella. E certamente, che all'hora incominciarono i Lauretani, i forestieri à giubilare, & à festeggiare che fossero senza alcun dubbio state da Dio, e dalla santissima sua Madre vditi, & esauditi i preghi de' fanciulli, e de gli huomini pij, e che si fosse pure vn tratto desto il vendicatore dell'arrogan za, e superbia Turchesca. In vn medesimo tempo gli vni con esortationi confermauano gli altri ne' proponimenti di riuerir con particolarissimi, e grandissimi bonori vna tal Protettrice, colla cui tutela euidentemente s'accorgeuano era stata tutta quella regione dell'Italia dal presente timore de' Turchi liberata.

Paul. Iouli. 41. Trad. La. Hier. An.

Che

Che furono aperti due ſpedali, l'vno per riceuerui gli infermi, l'altro i ſani peregrini: e che inſieme fù la ſanta Caſa adornata di fabriche. Cap. VI.

MA il Papa per cotal nouella ſopramodo lieto, per non moſtrarſi più benigno verſo i terrazzani, che verſo i peregrini; aperſe in Loreto vno Spedale per gli infermi, quaſi in quel tempo compiuto, perche vi foſſero principalmente medicati quei foreſtieri, che biſogno n'haueſſero. Fù altresì deputato fuori delle mura vn'altro luogo per coloro, che da ſcabia, e da le pra foſſero trauagliati, affinecbe il lor contagioſo male non s'attacaſſe à gli altri. Quindi da malati riuolto il penſiero à' ſani, fù inſtituito vno Spedale per raccorui i poueri peregrini, doue erano per tre continui giorni cortesemente alimentati, anzi veniuano di più al partire fauoriti, & aiutati di pane, di vino, ſcarpe, e di denari ancora. Dir non ſi può quanto la fama di queſta hoſpitalità, chriſtiana carità, & à' foreſtieri di diuotione, & al Tempio Lauretano aggiunſe di ricchezza; poiche quaſi tutte le ſtraniere genti largamente ricompenſauano la benignità di Loreto da' peregrini loro ſperimentata. Tanto ſuole più toſto moltiplicare, che diminuire le facoltà la vera liberalità vſata à'pouerelli: percioche Iddio, acciochè non ſecchi, accreſce ben ſpeſſo il fonte di benignità à'buoni, & à' benigni limoſinieri benignamente

Spedali.

Carità de' Lauretani verſo i peregrini.

por-

porge, e somministra quello, che, à' bisognosi possano donare. Nè con tuttociò mentre questi offici di carità christiana eran in feruore, si rattepidirono punto le opere di Loreto da Clemente incominciate. Nondimeno di commissione di Paolo le dannose selue si tagliauano: le paludi, che cagionauano uebbia, si seccauano: & i colli, che con l'eminenza loro recauano nocumento al luogo, si spianauano. Alzauasi nel medesimo tempo il Palazzo: fabricauansi i portici: copriuasi la copola di piombo: ma sopratutto quella magnifica, e superba incrostatura di lauorato marmo della sagrosanta Casa (laquale era hormai vicina al soffitto) s'andaua affrettando. Già hauea l'architetto d'auttorità del Pontefice gittato a terra l'antico, & affumicato traue, e'l tetto. E così richiedendo la ragione del tirar'in volta la capella, hauea egli etiandio disfatta l'alta parte delle mura così per le lunette, come per li vasi di pinti ci riguardeuoli, & insieme il campanile, e'l camino. Tutta la volta adunque posando più sopra le nuoue, che sopra le vecchie muraglie, fù finita: bella certo, & adorna era allhora; ma vedesi hoggi per la copia de' lumi brutta, e di fumo coperta. Ma affineche ciò, che era stato dalla felicissima Cella della Verg. necessariamente leuato, per negligenza de gli huomini non si perdesse, si venne in parere di porre sotto'l pauimento della medesima Casa i sagri traui, le asse, i coppi, le tauole, tutto quello in somma, che al tetto di essa apparteneua. Laonde sono quiui state queste

cose

cose con fidanza sotterrate, accioche mosse da vn luogo pochissimo luogo mutassero.

Che le reliquie della Capella di Loreto risplendono per miracoli, e diuolgarono la diuotione della santa Casa. Cap. V.

MA i vasi di terrà, & alcune tauole del soffitto guardate, sicome veramente erano, per sante reliquie, parte diedero materia di molti miracoli, parte ancora in più luoghi propagarono, e diuolgarono la diuotione della Casa di Loreto. Era antica opinione, che quei vasi di terra nell'armaio della Madonna da gli Apostoli già trouati, e che per ciò in consagrandosi il principio di quella casa fossero stati d'ordine loro nella cima della mura della Capella collocati non tanto per ornamenta della Casa, quanto per mantenimento della diuotione, che loro si hauea. Confermano gli huomini in questa credenza certe non leggieri congetture, laquali pareua che a molti facessero fede, che fossero quei vasi della massaritia della Beatissima Vergine: imperoche essi seruir doueano (di che da quelli, che infin hora sono rimasi, si può venire in congettura) a vile, & ordinario vso. Nella grandezza sono tra loro molto disuguali comeche per la vaghezza della Casa, e per la proportionata distanza delle lunette conuenisse che fossero pari, acciò che quindi si conosca che essi non tanto furono per ornamento della Capella inuentati, quanto fù l'ornamento

mento medesimo della Capella ad essi accommodato, Ma ò che fossero quei piatti della ponera masseritia della Madonna, ò pure altronde presi per abbellimento della Cella, con ragione, come consagrati cõ la stessa Cella, hanno ritenuta diuotione. Contuttociò truouo che molti di quelli mancano, trabalzati, per mio credere, per spargere, & allagar la diuotione della Vergine Lauretana. Vedonsi hora altri posti nel muro del Tempio di Loreto appresso alla porta, che è da vn de' lati. Pochi si conseruano, che han fatto miracoli; Questo ben sò io, che vn Sacerdote di Loreto amico mio da pũgente dolor di testa trafitto, tostoche le accostò vn di quei sagri vasi, se ne sentì allhora allhora libero. Vn'altro Sacerdote ancora da graue febre dibattuto, o scoßo, non prima in vn d'essi hebbe beuuto, che trouossene immantenẽte scarico. Certo è che le reliquie delle sagre tauole hanno quasi p l'vniuersa Terra scoperta la diuotione della santa Casa; percioche subito che esse incominciarono ad esser' altrui cõparite, da gli vni à gli altri diuise penetrarono pocomenche alle nationi tutte, e come sante reliquie si come senza alcun dubbio erano tenute, & pregiate, aumentarono a marauiglia l'honore, e'l colto di quella Reina de gli Angioli, della cui diuotione era chiaro, che fossero in vn certo modo tinte, & asperse. Verisimil cosa è che presa quindi occasione fossero in diuersi luoghi edificate Chiese di santa Maria di Loreto; ò come memorie a popoli di tanta protettione, o come consolationi di colo

ro,

ro, che da infermità, da occupationi, ò da altri impedimenti d'andare a Loreto hauessero diuieto. Egli è assai noto, che in quel tempo massimamente non pure nella Marca, & in altre parti dell'Italia, ma ne gli oltramontani ancora, & in lõtanissime prouincie furono a honore della Madonna di Loreto alzate Capelle, a' fondatori delle quali qual più grata, e bramata cosa incõtrar potè per la diuotione di quei benedetti luoghi, che d'esser fauoriti di qualche reliquia della santa Casa; qual cosa più à proposito, che, essendo dallo scrupolo vietato il prender di colà di quelle sagre pietre, alcuna particella ottenere del retto, da' custodi con liberal mano volentieri loro donata? E veramente truouo esser state quasi in quei medesimi tempi per tutto'l mondo a quella gran Donna di Loreto più Chiese dedicate; ilche nõ fra l'vltime sue lodi porresi dee, arguendosi da ciò, che così cara, e giocondaconseruassero di lei memoria i forestieri, che volessero hauerne auanti agli occhi nelle patrie loro vn perpetuo ricordo, e simolacro. E per nulla dire della Marca di cui in niuna città, e pocomenche niuna terra si troua, oue qualche picciol Tempio almeno della Vergine di Loreto non apparisca; non v'è in Italia città alcuna nobile, che non le habbia consagrate Chiese, erette statue. di Roma posso io con verità raccontare, che v'è vn Tẽpio à Santa Maria di Loreto intitolata, magnifico, e della liberalità de' Romani degno, il cui modello, e disegno dicesi che fosse fatto da Michel'-

Chiese in più luoghi dedicate à S. Maria di Loreto.

Vna Chiesa di S. Maria di Loreao in Roma.

Agnõ-

Agnolo, Buonarotto rarissimo architetto. In Napoli parimente vedesi vna vaga Chiesa della Madonna di Loreto per vn luogo, dove si nudriscono gli orfanelli illustre, e riguardeuole. Già sò io che in Palermo, & in Messina, nobilissime città di Cicilia, si tiene santissima memoria di quella Signora, e che nella città de' Palermitani, e nel borgo da' Meßenesi è dal suo nome vn Tempio appellato. Nè si è questa diuotione della santa Casa entro de' cõfini della Italia contenuta, ma con veloce volo è oltre alle alpi paßata. Pà vn certo Frate Vincenzo Sacerdote Franciscano, buono, e pio huomo. Questi da Loreto tornato in Francia edificò vna Chiesetta nel borgo di Laudo (terra, ch'è della dioceſi di Semans) per appunto secondo la forma della Capella Lauretana, e chiamolla santa Maria di Loreto, laquale hoggi tuttauia è da' paesani, e da' peregrini in sommo honore bauuta. E Portogallo, comeche adorna di famosissime, e diuotissime Chiese della Madre di Dio, bà altresì imitata la diuotione della santa Casa. Quindi è che Coimbra in vna terricciuola, amenissimo luogo, consagrò alla Vergine di Loreto vn Tempio, laquale viene con grandissimo concorso de' confinanti popoli honorato. Un'altro ancora in Brigantza, & il terzo in Lisbona vie più magnifico, e sontuoso, e benchè sia questo stato da gli Italiani fondato, e riccamente abbellito: ad ogni modo è etiandio da' paesani con diuoto affetto frequentato. Sonmi oltre a ciò da persone degne di fede certificato,

vna Chiesa di S. Maria di Loreto in Napoli.

vna Chiesa di S. Maria di Loreto in Palermo, e Messina.

vna Chiesa di S. Maria di Loreto in Francia.

vna Chiesa di S. Maria di Loreto in Portogallo.

che

vna Chie sa di S. Maria di Loreto in Scotia.

che furono già in Iscotia alla beatissima Maria di Loreto edificati due Tẽpij, l'uno nella terra di Fercho, chiamata similmente di S. Giouanni, l'altro appresso la via, che a Mussilborgo conduce, non guari lontano da Edimborgo real città di Scotia, e oue in amendue era la Vergine di Loreto diuotissimamente riuerita: ma che fuori di Mussilborgo ancora per lo numerosissimo concorso de' peregrini, e per li miracoli di lei fù famosissima infinoche la religion catholica in Iscotia fiorì, e conseruossi pura, e sincera. Ma dapoiche incominciò in quel regno, già religiosissimo, ad infettar ogni cosa la infernal pestilenza di quel scommunicato di Caluino, fù quel santo luogo da quelle furie humanate così distrutto, e fracassato, che appena appariscono le ruuine, indici così della loro pazzia, come dell'antica diuotione de gli Scozzesi. Che quanto alla Capella di Mussilborgo, n'hò inteso il principio, che in somma fù che essendo vn Romito di Scotia ito in habito peregrinesco à Loreto per inchinarsi a quella suprema Imperadrice, di là seco portò nella patria vna particella del sagro tetto. Quiui, raunati insieme denari limosinando dalle pie persone, ereſſe in Mussilborgo vna statua simiglieuole a quella della santa Casa, & imposele nome di Santa Maria di Loreto. Questo Tempio poi e per l'honore delle sagre reliquie, delle quali pure hora habbiamo fauellato, quiui riposte, e per la diuotione della Vergine Lauretana, (il cui nome risuonaua ancor tra quegli huomini cele-

celebre (fù famoso infino che (si come si è scritto) la bestial rabbia de gli heretici continuò ad incrudelire.

Descrittione della scoltura in bianco marmo, della quale è la sagrosanta Casa d'ogn'intorno coperta. Cap. VI.

Riceuette nel medesimo tempo il culto della Casa di Loreto, & accrescimento ne' forestieri paesi, & adornamento dentro delle proprie sue mura. Scoprì Paolo Terzo l'anno 1538. quella gloriosissima memoria della Pontifical magnificenza da Giulio disegnata, da Leone incominciata, compiuta da Clemente sì bene, ma non intieramente perfettionata: percioche la maggior parte delle statue, e tutte le porte di bronzo vi mancauano: opera veramente nobilissima, e stupenda, cui vguagliarsi non hà insin'hora potuto in pari grandezza la magnificenza delle opere, che si vanno tuttauia facendo. Chiaro si vede ne' libri de' conti, che si sono spesi in questa fabrica ventidue mila scudi, non computandoni il costo di venti statue da mano d'eccellente maestro di scarpello fatte, e quattro bellissime porte di bronzo historiate, le quali quasi altrettanto montano: Di quadrata forma è l'ornamento, che d'ogn'intorno l'auventurata Cella della Madonna circonda: & è pressoche tutto di candido marmo del fino, sodo, e con mirabil'arte scolpito. Distendesi in lunghezza poco men di cinquanta piedi, & in larghezza trenta in circa, tanto poi è alto, quanto quasi è L'a 1538

largo. E tutta la machina del marmo di Carrara, di rara bianchezza, compartita con incannellate colonne d'ordine Corinthio, sei delle quali adornano i più lunghi lati, e le quattro i più corti. Cinge la più bassa parte vna fascia di marmo nero, larga vn piè, che serue per dado, o sia base. Sorgonui sopra piedestalli incornicciati, i quali formano vn proportionato compartimento de gli spatij. Negli spatij stessi, e sopra i pedestalli miransi e l'arme della casa del Pontefice Leone, & alcune imprese, & emblemi rappresentanti virtù, parte grandi vn piede, parte vn braccio leggiadramente, e dilicatamente à marauiglia fatte. Sopra i piedistalli sono a ciascun lato acconciamente collocate due colonne; ma ne' lati più lunghi ancor due nel mezo, fraposte ad amendue con giusta distanza le porte. Ma ci sono etiandio ne gli spatij fra l'vna, e l'altra colonna stati poscia aggiunti due ordini di statue dentro de' loro nicchi rinchiuse; l'vno di sotto vicino alli basi de' Santi Profeti; l'altro di sopra appresso à' capitelli delle Sibille che profetizarono la Natiuità di Christo, e della Vergine sua santissima Madre. Sono i nicchi con nobil lauoro incrostati di dentro di porfido. Ne' maggiori spatij tra i fusti medesimi delle colonne si vedono con ammiratione le gran tauole di candido marmo tutto d'vn pezzo, doue sono le principali attioni di MARIA sempre gloriosa espresse con segnalate statue di mezo rileuo quasi d'ordinaria statura. Ma i capiteli delle colonne eccellen-

tellentemente fatti alla Corintia vengono da vna cornice variamente lauorata cinti, alla quale i sottoposti spatij riceuono fregio da due aquile, che col becco tengono festoni, e delle teste di Leoni gratiosamente intagliate. Finalmente la sommità dell'ornamento è acerchiata da vn vaghissimo ordine incorniciato di colonnette, che fan parapetto, e di figure d'Angioli, che stanno in rileuata parte, gentilmente distinto: ilquale circondando tutta la machina le dà finimento, e perfettione. Serue questo corniccione per corridore per andar attorno à sospender le bandiere, che souente si sogliono alla Madonna offerire. Necessario non mi pare di douer per questa descrittione spender più parole, potendo massimamente ogn'vno andar'a mirarla, & ammirarla. E veramente opera degna d'esser veduta, la cui eccellente bellezza non può essere con l'animo cõceputa, se non da chi u'haurà in prima fatto agli occhi spettacolo. Adunque tostoche la fama con rapido volo sparse in questa, & in quella contrada, che era stato scoperto il gratiosissimo ornamento della sagrosanta Cella, a cento, a mille così de' paesani, come de' peregrini corsero di presente a Loreto, percioche haueano gli artefici a bello studio tenuta con tende molto bene nascosa cotal fabrica infinoche le fosse data (come si dice) l'vltima mano, accioche poi appariße a vn certo modo più magnifica, e nobile, allhorache fresca, & intiera bellezza della finita opera si mostrasse a' riguardanti. Perche andauan tutti con auida atten-

tione, & osseruatione pascendo, e dilettando gli occhi, e gli animi loro di quella insatiabil bellezza, eccellentissima ò che la sua proportionata corrispõdenza in ogni parte, ò l'ingegno scopertoui si consideri.

Che la copola del Tempio facendo fessure fù ben fortificata. Cap. VII.

VN gran timore subitamente sopraſalse i terrazzani, & i foresti eri, lieti per cotal vista, di non hauer'in vn punto da perdere ciò che con inenarrabile ammiratione, e diletto riguardauano, e (quel, che più importa) ancor la stessa cosa, per laquale tanto ornamento si era fatto. Era la copola della Chiesa (cui sotto dicesi dianzi, che si trouaua nel mezo la sãta Cella della santissima Vergine) da otto pilastri di mattoni sostentata suo ndimenò ò fosse per l'altezza delle muraglie sopra edificatoui, ò per la grandezza del troppo peso del piombo postoui, incominciò a piegarsi, & à fendersi minacciando vna miserabil ruuina al nuouo ornamẽto della benedetta Casa, & alla Casa medesima, alla qual sopraſtaua. A così trista nouella mosso il Pontefice allhora allhora comandò che Antonio Sangallo architetto suo posteggiasse a Loreto, e quiui con ogni suo poter maggiore prouedesse à tanto imminente danno, acciochè la fatica di tanti anni, e di tãti Papi à nulla in vn momento di tempo non si riducesse, e la subita ruuina del Tẽpio due principali miracoli del

mondo,

mondo, l'vno della podestà diuina, l'altro dell'arte
humana non copriße, et opprimeße. Il Sangallo mol
to ben'informato, e sospinto con tali parole ne uolò
à Loreto doue consultato il tutto con l'architetto
Nerucci, diedesi immantenente di comun parere à
fortificare con somma diligenza i pilastri non baste-
voli à sì gran peso. Incontanente adunque pontollò
con grossi trani la copola, e d'ogn'intorno a pilastri
fatti profondi caui, e fondamenti, prestamente cir-
condolli di quadrate pietre, e rassodò nel mezo de
gli altri quattro pilastri, mediante alcuni archi più
piccioli, iquali potessero reggere al carico soprames-
soui. E per non tralasciar cosa veruna per fortezza
non solamẽte necessaria: ma vtile ancora, furono al
resi insieme legati i pilastri, e le mura con gross
chiaui di ferro; ma in guisa però, che le stesse chiaui
non si vedono, ò appariscono senza diformità alcu
na; & il rimanente è pure così perfettionato, che bẽ
pare, che non tanto à fortificare, quanto ad abbellire
si sia atteso. Nè per la prestezza dell'opera hà poco
aiutata, e fauorita l'industria, e vigilanza de' mu-
ratori, e de gli architetti la diligenza de' forestieri:
perciochè gran numero d'essi per torre il manifesto
pericolo che credeuano soprastare alla santa Casa,
si missero à proua gli vni de gli altri à condurre pie-
re portar pesi, & faticarsi intorno alle machine.
contenti, e felici reputandosi di seruire alla Vergine
Lauretana, & al più santo albergo che habbia l'vni
uersal terra: ricetto delle genti, e nationi tutte: In tal

modo fù la cosa più tosto cõpiuta di quel, che ogn'uno s'auuisaua, e della santa Cella nõ più col cõsiglio che con la celerità fù rimosso l'imminente pericolo.

Che la santa Casa fù di nuoui doni arricchita. Cap. VIII.

Cod. La.

Dono del Duca di Milano.

Dono del Marchese Sigismondo d'Este.

Di Bassã Mantouano.

d'Honorio Sauel.

Di Ottauio Far.

Del Duca di Sermonetta

Di Giorgio Frãg.

Dono di Hercole Maria Sforza.

Di Bernardin di Sãgume.

Grande fù in quel tempo medesimo la quantità de' doni d'huomini, e di donne d'alto affare. Furono da Francesco Sforza vltimo Duca di Milano donati alla vergine Lauretana bellissime vesti del Sacerdote, e de' ministri, che in celebrando solennemente sogliono essistergli, di broccato riccio sopra riccio, di nobilissimi lauori reccamate; dal Marchese Sigismondo d'Este il ritratto d'argento d'Hercole suo figliuolo di quasi quattro libre, & insieme il suo medesimo anch'esso d'argento, di nuoue libre, da Bassan Mantouano la statua di lui d'argento formata, pesante più d'otto: da Honorio Sauello vna corona d'argento poco meno di tre libre da Ottauio Farnese vna croce d'oro, & vna collana similmente d'oro pendente, da Bonifacio Caetano Duca di Sermonetta vna figura della Madonna di Loreto, & vn'altra di suo figliuolo di non poco peso: da Giorgio Frangipani l'imagine d'argento della moglie d'vna libra da Hercole Maria sforza due ritratti in argento espressi di sedici libre; da Bernardino de Sanguine Napolitano due effigie in argento scolpite, che pesano quasi quattro libre:

libre: da Lionardo Buonafede Vescouo di Cortona la propria sua imagine d'argento di quattro libre: da Giulio Monaldi Mantouano vna simigliante imagine della medesima materia, e peso; e dà Francesco Contareni vn calice d'argento, sopradorato, ma tiene fra tutte le figure di questo tempo il primiero luogo quella d'vn certo Pompilio Bolognese, persona più nota à Dio, che a gli huomini (perciochè non se ne sà il cognome) rappresentante vn Capitano d'arme vestito, d'argento massiccio eccellentemente fatta di quaranta libre, e niente meno; dà Antonio Pignatello ancora Napolitano vna collana d'oro; e dal Conte Lodouico da Foligni vn'altra; da Giorgio Doria una Madonna d'argento d'vna libra in circa: da Alessandro Cataneo l'effigie sua intagliata in piastra d'oro; da Lionardo Veniero Senator Vinitiano vn calice d'argento, così per lo peso, come per la manifattura nobil certo. Nè di poca considerazione sono i doni d'illustri matrone. Eccì vn cuor d'argento di due libre di Margherita di Austria figliuola dell'Imperador Carlo V. vn ritratto d'argento di Costanza Duchessa di Amalfi poco men di cinque libre; vna testa del medesimo metallo d'vna libra, e mezza della Contessa di Miletti vn paio di maniglie d'oro da dilicata mano fatte della Vice Reina dell'Abruzzo; vn capo d'oro d'vna libra della Prencipessa di Bisignano; vn'altro della stessa materia, e d'ugual peso di Portia Contessa de' Pepoli, l'imagine d'argēto d'vn giouanetto di tre libre

Del Vescouo di Cortona.
Di Giulio Monaldi.
Di Frācesco Contareni
Di Pōpilio Bolognese.
Di Autonio Pignatello.
Del Cōte Lodo. da Foligni.
Di Giorgio Doria
D'Alessādro Cataneo.
Di Leonar. Ven.
Di Margherita d'Austria.
De la Duchessa d'Amalfi.
De la Cōtessa di Miletti.
De la Vice Reina dello Abruzzo.
De la Principessa di Bisignano.
De la Cōtessa de i Pepoli.

Della Marchesa del Vasto.

bre di Maria d'Aragona Marchesana del Vasto? Et a pie del dono ne fù con questo lettere dichiarata la cagione.

MARIA ARAGON. MARCH. VASTI.
OB RESTITVTAM SANTITATEM
ANTONIO ADOLESCENTI FRATRIS F.
VOT. POS.

Dono della Duchessa d'Vrbino.

Doni d'alcune terre.

vn cuor d'oro di peso non disprezzeuole di Giulia Verana Duchessa d'Vrbino. Nè punto vi mancarono doni della città, e delle terre ancora. Fù colà portata disegnata con piastre d'argento non pure la terra di Vicouaro di tre libre, ma quelle di Monte Santo, e di Santo Seuerino d'altrettanto peso: di Castel Sant'Agnolo d'otto libre, di Sarnano della medesima materia si bene, ma d'vna libra di vantaggio: di Camerino pure d'argento, e di San Genisio di non differente metallo; ma di lauoro tre volte maggiore. Et euui parimente vna corona d'argento indorata di Macerata di due libre, vaglia à dir'il vero eccellentemente fatta. Sonoci oltre à questo altri doni non però vili, comeche sieno celati i nomi di coloro, che offerti gli hanno. Vedonsi là sei statue,

Doni di persone incognite.

d'argento del Beato Rocco di non poco peso: quaranta corone d'argento, delle quali alcune sono d'vna, altre di due, & altre ancora di tre libre: dalle città, e dalle castella per lo più donate. Frà queste corone

Dono d'Honorio Sauello.

vna ve n'è di tre libre d'Honorio Sauello. S'aggiugne à queste vna corona, & vna imagine d'oro: pre-

senti

senti d'huomini nobili; ma in ciò non conosciuti da- Diuersi doni.
gli huomini. Miransi similmente nel medesimo luo-
go due teste d'oro, quarantasette d'argento, molte
delle quali pesano, vna, e due libre; quattordeci pet-
ti, altrettanti cuori; e quattro poppe d'argento: die-
cisette gambe, quattro piedi, quattro braccia, e tre
mani, di non picciol peso, dello stesso metallo; più
di sessanta tauolette d'argento (tra le quali se ne truo-
ua vna di Caterina Spina Fiorentina di due libre)
porte per voto: e di queste la maggior parte è d'vna, Dono di Caterina Spina.
molte di due, e di tre libre; i calici d'argento vgua-
glian quasi in numero le tauolette. Anzi di più vi so
no moltissimi paramenti, e piancette non pure di se-
ta, ma d'argento altresì, e d'oro. Oltre à ciò quattro
collane d'oro, e cinque nauicelle d'argento di non po
co peso. E certamente scuoprest vna marauigliosa
semplicità poco men in tutti i donatori. Assaissimi Semplicità di donatori.
doni (si come chiaro si vede ne' libri, ne' quali si so-
gliono registrare) sono stato segretamente posti sù
l'altare, od offerti, celati i nomi di coloro, che offer-
ti gli haueano; molti, taciuti i lor cognomi, & in
lor cambio fatti scriuere i nomi delle patrie loro,
semplicità, laquale ancora in gran parte de' titoli si
nota, affineche apertamente s'intende ch'eglino non
vollero (ilche vieta Christo (Ante se tuba canere),
perche, non da gli huomini riceuessero la lode, e'l pre
mio; ma da Dio, Qui videt in abscondito, e l'vna,
e l'altro aspettassero.

Che

Che il Capitano d'vna compagnia di caualli rapito dall'impeto d'vn fiume fù da manifesto pericolo della vita liberato. Cap. IX.

Tra. Lau. Ber. Cyr. Riera in An. Lau.

VOlgesi nel territorio di Rieti (chiamato l'ombelico dell'Italia) vn nobil lago prodotto dal fiume di Pedeloco, da cui prẽde il nome. Quindi vsci to il Pedeloco se ne corre per alquanto spatio tutto quieto, tutto tranquillo: dapoi da vn'altissima balze fra scogli, e sassi trarupandosi, con grandissimo mormorio, e strepitoso suono d'acque sopra vna pietra cade. Nomansi comunalmente le ruuine di Pedeloco. Non guari lungi dalla rupe, che pure hora habbiamo ricordata, faceua perauuentura suo camino vna Compagnia di caualli di Pier Luigi Farnese, che era in que' tempi Duca di Castro. Capitano della Compagnia (appellasi Maliscalco) era Piero Terennatico Senese. Fù costui tocco da curiosa voglia di mirar più da vicino il fiume dall'alto cadente. In compagnia adunque di due cauai leggieti corse, per desiderio di vedere, là, onde il Pedeloco gorgogliando si precipitaua. Et era già il cauallo per bere entrato nel fiume, quando pian piano (come suol auuenire) andando innanzi, portò l'inauueduto Caualiere in vn profondo gorgo. Immantenente sentissi egli dalle acque, che con rapace giro gli si volgeuano attorno, tirar nel precipitoso luogo, alquale per pascerne gli occhi era

venuto

venuto. Et homai per l'impeto dell'acqua tratto da cauallo, haueala morte vicina, allhorache tutto piã gente inuocò la Vergine di Loreto. E bentoſto furono i ſuoi prieghi vditi, & eſauditi: Trouoſi incontanente quella clementiſſima Signora col ſuo fauoreuole aiuto nella ſteſſa ruina del fiume, e porta la deſtra mano, ſoſtenne trà l'orgolioſe onde, e gli acuti ſcogli il precipitante Capitano, e difeſelo infinche al paſſo peruenne. Mirabil coſa in vero. Lo ſcoglio medeſimo, che ſopra di ſe riceuette colui, che da vna eminentiſſima rupe venne giù nell'acque inuolto, alcun danno non gli fece ſenza dimora adunque andò egli à Loreto a pagar alla Madre di Dio il fatto voto: e volle che quiui ſteſſe vna tauoletta del voto teſtimonio di cotãto miracolo, nella quale era per ordine narrato come la coſa ſucceſſe, e vedeſi ancor hoggi ad vn pilaſtro apeſa à man dritta della ſantiſſima Capella. E così nella tauoletta ſcritto.

Ego Petrus Terrenaticus eques; & Mareſcallus equitatus Ducis caſtrorum, & cæteris equites ex Piceno ad Vicum Varronis proficiſcentes cũ Nonis Martij M. D. XLIII. ad Velinum lacum peruenimus ego, & duo alij milites Tiberius ex Grauiſcis, & Antonius Cortonenſis à cæteris equitibus diſceſſimus, vt illum viſceremus locum, quo ſe Velinus in Nar. præcipitat. Ac non procul inde, cum equum adaquarem, ego vna cum equo in quaſdam fluminis anguſtias incidi, ex quibus præcipitem altiſ-

ſimo

simo casu, circiter videlicet centum cubitos altum, & Deiparæ Virginis Lauretanæ opem implorantem quidam me scopulus excecipit in columen, & rei miraculo admirabundum, atq; attonitum. Qua propter illicò votum persolui Beatissimæ Virgini, quam tum præsentem, propitiamque sum expertus, testibus ocularis duobus Centurionibus Chiancio Vrbeuetano, & Raimundo cum vniuersa equitum ala.

Habbiamo noi qui questa inscrittione così appunto, com'ella stà incerta, affineche quanto chiaro, e certo sia questo miracolo meglio appaia.

Che Paolo Terzo due volte andò alla santa Casa, & affrettò la fabrica del Palazzo Papale. Cap. X.

Ann. Lau. Riere.

FRattanto il Pontefice Paolo con la presenza sua honorò la frequenza della Casa di Loreto, da lui con nobilissime opere adornata, auuisandosi egli che doueano i Principi dar'essempio non solamente d'abbellire; ma anche di frequentare la santa stanza della santissima Vergine. Laonde egli due volte entrò nello spatio di tre anni à Loreto si condusse, la prima l'anno 1541. allhora che, dissuase l'impresa d'Algeri, à Roma per la Romagna tornaua dalla città di Luca, e dell'abboccamento dell'Imperador Carlo V. la seconda volta poi tre anni appresso, quando, dopoi i patiti danni in Algeri,

geri, venne a Bologna a incontrare sua Cesarea Maestà, che dirizzaua il viaggio alla guerra di Fiandra a buone giornate: perciochè hauendo la Santità Sua affrettata in quella occasione l'andata per esser'à tempo giunse in passando per lo Stato Ecclesiastico, à Loreto. Nell'vno, e nell'altro tempo prese infinita cõsolatione della santa Casa, & alla Beatissima Vergine portò segnalati doni, che in somma furono paramenti d'altari, e vestimenti sacerdotali di tela d'oro, testimonianze della diuotione, e liberalità sua. Ma non picciol frutto di piacere riceuette il Papa della sua liberalità, sì per la gloriosa vista delle altre sue opere, sì etiandio per l'insatiabil bellezza del magnificentissimo ornamento, che di fuori la benedetta Capella cuopre. Considerando poscia la difficoltà di spianar'il colle, che oppone sì che zefiro non può da quella parte spirare, e seco stesso pẽsando che ciò richiedesse spesa, e fatica grandissima; ma che però non douesse esser'vguall'vtile al trauaglio, affermasi ch'egli dicesse che conueniua risparmiar'vna infruttuosa fatica, che anzi era meglio attendere à più gioueuoli, & essentiali commodi di Loreto, iquali all'aspettatioue de gli huomini corrispondessero. Per laqual cosa tutto'l pensiero, e tutta l'opera riuolse dallo sbassar'il colle all'edificare il palazzo al riceuimẽto de' Principi destinato. In breue tempo adunque fù la maggior parte di quella fabrica compiuta, polita, e così magnificamente fornita, che anco Re, e Papi possano honoratissimamen

Doni di Paolo III.

te

te albergarui. Fù allhora delle tre parti del palazzo condotto a perfettione vna, laquale posta a man dritta del Tempio, dell'Oriente distendesi all'Occidente. E la sua lunghezza di bencento braccia, la larghezza di ventiquattro, e l'altezza d'vn di più, non compresi alcuni grandi sotto fondamenti per dirizzar l'edificio dalla parte di Settentrione aggiunte. Si è à questa parte accresciuto un doppio portico, certamente reale, il qual con quindeci archi, e quasi con altrettanti gran pila stri trapostì, molto in lungo così di sopra, come di sotto si distende: opera e per la mostra, che fa di se, e per la commodità, che ne risulta, bella, e nobile.

Che la Chiesa di Loreto fù insieme di vaghe capelle, e di celesti miracoli honorata. Cap. XI.

NOn era ancora stata questa parte della fabrica di Loreto dal Pontefice finita, quando diedesi da' Principi cominciamento ad ornare le capelle della Chiesa. Il primiero, che si lodeuol'opera principiasse, fù Ridolfo pio Cardinal di Carpi, che (si come habbiamo dinãzi detto) bauea dopò il Cardinal Contarini presa della Casa di Loreto la protettione. Questi adunque veramente Pio abbellì la Capella deputata a riporui, & a ministrarui il santissimo Sagramento d'eccellenti dipinture, di rari marmi, e d'indorati fregi. Accese dapoi il suo esẽpio altri Baroni a guadagnarsi simigliante honore di pietà con commendabil concorrenza. Adornò il

Capella del Cardinale di Carpi.

Del Principe di Bisignano.

Prin-

Del'Arciuescouo Altouiti.

Capella del Cardinale di Trento.

Del Cardinale d'Augusta.

Del Duca d'Vrbino.

Principe di Bisignano la Capella di Sāt'Anna, l'Arciuescouo Altouiti quella della Visitatione della Madonna a Santa Lisabetta, il Cardinal di Trento vna del Rosario, il Cardinal d'Augusta vn'altra di San Giouani Battista, parte dipinta, parte stuccata. Scopresi nondimeno tra questi vie maggiore la magnificenza del Sereniſſimo Duca d'Vrbino, il quale non pure rendette vaga la Capella sua di bianco marmo con mirabil'arte, e maestria intagliato ma anche di gentiliſſime, e pretioſiſſime dipinture di mano del Baroccio, e del Zuccaro nobiliſſimi maestri di pennello fatte. Mentre il Tempio era a gara de' mortali ornato, non li mancarono affatto gli ornamenti de gli immortali. Truouo che in quello stesso tempo apparue di nuouo con nuouo modo l'antico miracolo della fiamma, che già sopra Loreto si soleua mirare. Fù di notte veduta come vna colonna di fuoco di grandiſſima luce risplendente starsene sù'l Tempio di Loreto; poi verso Macerata (nobil città della Marca da Loreto quattordici miglia discosta) pian piano proceder oltre; finalmente sopra'l Tempio intitolato Santa Maria delle Vergine nel borgo di Macerata fermarsi. Questo miracolo fù da' Capuccini del Monasterio, che è nel borgo, diligentemente, e spesso osseruato, allhorache, cantato, come sogliono, innanzi giorno il matutino, si ritirauano nella vicina selua a spiegar le ali all'oration. Da loro fù poscia sparso, credendo essi, che la Madonna fosse sotto la forma di quella celeste

An. Lau. Riciæ.

fiam

fiamma nella sua Natalitia stanza del Cielo calata poi passata all'altra Chiesa al suo nome dedicata, affinche accertasse con tal segno gli huomini, che anch'ella le stana parimente scolpita nel cuore. Et à dir'il vero, l'insolita quantità de' miracoli, quiui poscia fatti, aggiunse al diuin miracolo certa, & indubitata fede. Questo miracolo segnalò quel medesimo anno, che per la morte di Paolo terzo fù notabile; perciochè hauendo egli publicato il Giubileo per l'anno cinquantesimo, deposta la sua mortale spoglia volò all'immortal vita, lasciando il pensiero, e la lode del Giubileo al successor suo.

Che Giulio Terzo fondò in Loreto vn Collegio della Compagnia di Giesù. Cap. XII.

GIulio III. dapoi seguendo il costume de' Papi suoi predecessori, tutte le indulgenze, esentioni, e benefici della santa Casa confermò con l'autorità sua. E molto ben ricordeuole di quella diuina voce, Domum tuam decet sanctitudo Domine, compose mediante alcune ordinationi dal Cardinal di Carpi fatte, le attioni del Clero, e del popolo Lauretano a vna santità molto esemplare. Trasferissi poscia il pensiero del Pontefice dalla riforma de' terrazzani all'abbellimento del luogo; onde furono da lui sagri mobili accresciuti; posti gli scaglioni di marmo all'entrata del Tempio; il cortile, per nettezza del luogo, di mattoncelli lastricato alzate altresì dirimpetto al portico (del quale habbiamo

An. Laudier.

Benefici di Giulio Terzo.

biamo scritto) alcune priuate case e per bellezza della piazza, e per commodità de' terrazzani; all'vltimo vennero assai conueneuolmente accommodati, & assettati gli appartamenti più alti del palazzo Papale per auanti difformi, e disabitati, & alla Compagnia di Giesù assegnati; perciochè sapendo il Papa, che l'ammenda de' mali costumi col mezo d'vna confessione co' douuti modi fatta, era grandissimo frutto de' pij peregrinaggi, proposesi di prouedere alla Chiesa di Loreto, per lo concorso delle genti di tutto l'Vniuerso frequentissima, di buoni, e valenti Penitentieri. Et auuenga che quiui non manchassero pij, e dotti huomini; nondimeno ò perche fossero pochi, ò non hauessero cognitione delle lingue, certo è che'l profitto non corrispondeua al bisagno. Laonde andando il Pontefice seco medesimo d'ogn'intorno con la consideratione penetrãdo per recar'à ciò alcun rimedio, finalmente auuertito dal Cardinal di Carpi, giudicò che molto à proposito fosse aggiugnere a' Sacerdoti di Loreto i Padri della Compagnia di Giesù, perche eglino fosser quelli che con la notitia, che hanno de' linguaggi, allettassero i peregrini a lauorare, e mondare le conscienze loro, & insieme con continua, e diligente opera alle confessioni de' forestieri attendessero. Vennero a tal effetto scelte dodici persone, alle quali fù assegnate quanto basteuol fosse per lo vitto delle entrate della santa Casa, e data l'anno 1554. l'habitatione nella più alta parte

fiamma nella sua Natalitia stanza del Cielo calata poi passata all'altra Chiesa al suo nome dedicata, affinche accertasse con tal segno gli huomini, che anch'ella le stata parimente scolpita nel cuore. Et à dir'il vero, l'insolita quantità de' miracoli, quiui poscia fatti, aggiunse al diuin miracolo certa, & indubitata fede. Questo miracolo segnalò quel medesimo anno, che per la morte di Paolo terzo fù notabile; percioche hauendo egli publicato il Giubileo per l'anno cinquantesimo, deposta la sua mortale spoglia volò all'immortal vita, lasciando il pensiero, e la lode del Giubileo al successor suo.

Che Giulio Terzo fondò in Loreto vn Collegio della Compagnia di Giesù. Cap. XII.

GIulio III. dapoi seguendo il costume de' Papi suoi predecessori, tutte le indulgenze, esentioni, e benefici della santa Casa confermò con l'autorità sua. E molto ben ricordeuole di quella diuina voce, Domum tuam decet sanctitudo Domine, compose medesimamente alcune ordinationi dal Cardinal di Carpi fatte, le attioni del Clero, e del popolo Lauretano a vna santità molto esemplare. Trasferissi poscia il pensiero del Pontefice dalla riforma de' terrazzani all'abbellimento del luogo; onde furono da lui i sagri mobili accresciuti; posti gli scaglioni di marmo all'entrata del Tempio: il corcile, per nettezza del luogo, di mattoncelli lastricato: alzate altresì dirimpetto al portico (del quale habbiamo

An. Lau. Rier.

Benefici di Giulio Terzo.

biamo scritto) alcune priuate case e per bellezza della piazza, e per commodità de' terrazzani; all'vltimo vennero assai conueneuolmente accommodati, & assettati gli appartamenti più alti del palazzo Papale per auanti diformi, e dishabitati, & alla Compagnia di Giesù assegnati; perciochè sapendo il Papa, che l'ammenda de' mali costumi col mezo d'vna confessione co' douuti modi fatta, era grandissimo frutto de' pij peregrinaggi, proposesi di prouedere alla Chiesa di Loreto, per lo concorso delle genti di tutto l'Vniuerso frequentissima, di buoni, e valenti Penitentieri. Et auuenga che quiui non manchassero pij, e dotti huomini; nondimeno ò perche fossero pochi, ò non hauessero cognitione delle lingue, certo è che'l profitto non corrispondeua al bisagno. Laonde andando il Pontefice seco medesimo d'ogn'intorno con la consideratione penetrãdo per recar'à ciò alcun rimedio, finalmente auuertito dal Cardinal di Carpi, giudicò che molto à proposito fosse aggiugnere a' Sacerdoti di Loreto i Padri della Compagnia di Giesù, perche eglino fosser quelli che con la notitia, che hanno de' linguaggi, allettassero i peregrini a lauorare, e mondare le conscienze loro, & insieme con continua, e diligente opera alle confessioni de' forestieri attendessero. Vennero a tal effetto scelte dodici persone, alle quali fù assegnate quanto basteuol fosse per lo vitto delle entrate della santa Casa, e data l'anno 1554. l'habitatione nella più alta parte

gbezza di ventiquattro, e l'altezza d'vn di più, non compresi alcuni grandi sotto fondamenti per dirizzar l'edificio dalla parte di Settentrione aggiunte. Si è à questa parte accresciuto un doppio portico, certamente reale, il qual con quindeci archi, e quasi con altrettanti gran pilastri trapostì, molto in lungo così di sopra, come di sotto si distende: opera e per la mostra, che fa di se, e per la commodità, che ne risulta, bella, e nobile.

Che la Chiesa di Loreto fù insieme di vaghe capelle, e di celesti miracoli honorata. Cap. XI.

NOn era ancora stata questa parte della fabrica di Loreto dal Pontefice finita, quando diedesi da' Principi cominciamento ad ornare le capelle della Chiesa. Il primiero, che si lodeuol'opera principiasse, fù Rodolfo pio Cardinal di Carpi, che (si come habbiamo dinãzi detto) hauea dopò il Cardinal Contarini presa della Casa di Loreto la protettione. Questi adunque veramente Pio abbellì la Capella deputata a riporui, & a ministrarui il santissimo Sagramento d'eccellenti dipinture, e ri marmi, e d'indorati fregi. Accese dapoi pio altri Baroni a guadagnarsi simigl' di pietà con commendabil concor-

Capella del Cardinale di Carpi.

Del Principe di Bisignano.

Del'Arciuescouo Altouiti. Capella del Cardinale di Trento. Del Cardinale d'Augusta. Del Duca d'Vrbino.

Principe di Bisignano la Capella di Sãt'Anna, l'Arciuescouo Altouiti quella della Visitatione della Madonna a Santa Lisabetta, il Cardinal di Trento vna del Rosario, il Cardinal d'Augusta vn'altra di San Giouani Battista, parte dipinta, parte stuccata. Scopresi nondimeno tra questi vie maggiore la magnificenza del Sereniſſimo Duca d'Vrbino, il quale non pure rendette vaga la Capella sua di bianco marmo con mirabil'arte, e maestria intagliato ma anche di gentiliſſime, e pretioſiſſime dipinture di mano del Baroccio, e del Zuccaro nobiliſſimi maestri di pennello fatte. Mentre il Tempio era a gara de' mortali ornato, non li mancarono affatto gli ornamenti de gli immortali. Truouo che in quello stesſo tempo apparue di nuouo con nuouo modo l'antico miracolo della fiamma, che già ſopra Loreto si soleua mirare. Fù di notte veduta come vna colonna di fuoco di grandiſſima luce riſplendente starſene sù'l Tempio di Loreto; poi verſo Macerata (nobil città della Marca da Loreto quattordici miglia diſcoſta) pian piano proceder oltre; finalmente ſopra'l Tempio intitolato San[illegible]ria delle Vergine nel borgo di M[illegible]esto miracolo fù da' Capu[illegible]nel borgo, diligenten[illegible]rache, cantato, con[illegible]il matutino, ritira[illegible]r le ali all'or[illegible]edendo essi[illegible]quella cel-

An. Lau. Rietæ.

fi

simo casu, circiter videlicet centum cubitos altum, & Deiparæ Virginis Lauretanæ opem implorantem quidam me scopulus excecipit in columen, & rei miraculo admirabundum, atq; attonitum. Qua propter illicò votum persolui Beatissimæ Virgini, quam tum præsentem, propitiamque sum expertus, testibus ocularis duobus Centurionibus Chiancio Vrbeuetano, & Raimundo cum vniuersa equitum ala.

Habbiamo noi qui questa inscrittione così appunto, com'ella stà incerta, affineche quanto chiaro, e certo sia questo miracolo meglio appaia.

Che Paolo Terzo due volte andò alla santa Casa, & affrettò la fabrica del Palazzo Papale. Cap. X.

Ant. Lau. Riere.

FRattanto il Pontefice Paolo con la presenza sua honorò la frequenza della Casa di Loreto, da lui con nobilissime opere adornata, auuisandosi egli che doueano i Principi dar'essempio non solamente d'abbellire; ma anche di frequentare la santa stanza della santissima Vergine. Laonde egli due volte entrò nello spatio di tre anni à Loreto si condusse, la prima l'anno 1541. allhora che, dissuase l'impresa d'Algeri, à Roma per la Romagna tornaua dalla città di Luca, e dell'abboccamento dell'Imperador Carlo V. la seconda volta poi tre anni appresso, quando, dopoi i patiti danni in Algeri,

geri, venne a Bologna a incontrare sua Cesarea Maestà, che dirizzaua il viaggio alla guerra di Fiandra a buone giornate: percioche hauendo la Santità Sua affrettata in quella occasione l'andata per esser à tempo giunse in passando per lo Stato Ecclesiastico, à Loreto. Nell'vno, e nell'altro tempo prese infinita cõsolatione della santa Casa, & alla Beatissima Vergine portò segnalati doni, che in somma furono paramenti d'altari, e vestimenti sacerdotali di tela d'oro, testimonianze della diuotione, e liberalità sua. Ma non picciol frutto di piacere riceuette il Papa della sua liberalità, sì per la gloriosa vista delle altre sue opere, sì etiandio per l'insatiabil bellezza del magnificentissimo ornamento, che di fuori la benedetta Capella cuopre. Considerando poscia la difficoltà di spianar il colle, che oppone, sì che zefiro non può da quella parte spirare, e seco stesso pẽsando che ciò richiedesse spesa, e fatica grandissima; ma che però non douesse esser vguall'vtile al trauaglio, affermasi ch'egli dicesse che conueniua risparmiar vna infruttuosa fatica, che anzi era meglio attendere à più gioueuoli, & essentiali commodi di Loreto, i quali all'aspettatioue de gli huomini corrispondessero. Per la qual cosa tutto'l pensiero, e tutta l'opera riuolse dallo sbassar il colle all'edificare il palazzo al riceuimẽto de Principi destinato. In breue tempo adunque fù la maggior parte di quella fabrica compiuta, polita, e così magnificamente fornita, che anco Re, e Papi possino honoratissimamen-

Doni di Paolo III.

te

te albergarui. Fù allhora delle tre parti del palazzo condotto a perfettione vna, laquale posta a man diritta del Tempio, dell'Oriente distendesi all'Occidẽte. E la sua lunghezza di bencento braccia, la larghezza di ventiquattro, e l'altezza d'vn di più, non compresi alcuni grandi sotto fondamenti per dirizzar l'edificio dalla parte di Settentrione aggiunte. Si è à questa parte accresciuto un doppio portico, certamente reale, il qual con quindeci archi, e quasi con altrettanti gran pilastri trapostì, molto in lungo così di sopra, come di sotto si distende: opera e per la mostra, che fa di se, e per la commodità, che ne risulta, bella, e nobile.

Che la Chiesa di Loreto fù insieme di vaghe capelle, e di celesti miracoli honorata. Cap. XI.

NOn era ancora stata questa parte della fabrica di Loreto dal Pontefice finita, quando diedesi da' Principi cominciamento ad ornare le capelle della Chiesa. Il primiero, che si lodeuol'opera principiasse, fù Ridolfo pio Cardinal di Carpi, che (si come habbiamo dinãzi detto) hauea dopò il Cardinal Contarini presa della Casa di Loreto la protettione. Questi adunque veramente Pio abbellì la Capella deputata a riporui, & a ministrarui il santissimo Sagramento d'eccellenti dipinture, di rari marmi, e d'indorati fregi. Accese dapoi il suo esẽpio altri Baroni a guadagnarsi simigliante honore di pietà con commendabil concorrenza. Adornò il

Capella del Cardinale di Carpi.

Del Principe di Bisignano.

Prin-

Principe di Bisignano la Capella di Sāt'Anna, l'Arcivescouo Altouiti quella della Visitatione della Madonna a Santa Lisabetta, il Cardinal di Trento vna del Rosario, il Cardinal d'Augusta vn'altra di San Giouani Battista, parte dipinta, parte stuccata. Scopresi nondimeno tra questi vie maggiore la magnificenza del Sereniſſimo Duca d'Vrbino, il quale non pure rendette vaga la Capella sua di bianco marmo con mirabil'arte, e maestria intagliato ma anche di gentiliſſime, e pretioſiſſime dipinture di mano del Baroccio, e del Zuccaro nobiliſſimi maestri di pennello fatte. Mentre il Tempio era a gara de' mortali ornato, non li mancarono affatto gli ornamenti de gli immortali. Truouo che in quello stesso tempo apparue di nuouo con nuouo modo l'antico miracolo della fiamma, che già sopra Loreto si soleua mirare. Fù di notte veduta come vna colonna di fuoco di grandiſſima luce risplendente starsene sù'l Tempio di Loreto; poi verso Macerata (nobil città della Marca da Loreto quattordici miglia discosta) pian piano proceder oltre; finalmente sopra'l Tempio intitolato Santa Maria delle Vergine nel borgo di Macerata fermarsi. Questo miracolo fù da' Capuccini del Monasterio, che è nel borgo, diligentemente, e spesso osseruato, allhorache, cantato, come sogliono, innanzi giorno il matutino, si ritirauano nella vicina selua a spiegar le ali all'oration. Da loro fù poscia sparso, credendo essi, che la Madonna fosse sotto la forma di quella celeste fiam

Dell'Arcieuescouo Altouiti. Capella del Cardinale di Trento. Del Cardinale d'Augusta. Del Duca d'Vrbino.

An. Lau. Riccz.

y Google

fiamma nella sua Natalitia stanza del Cielo calata poi passata all'altra Chiesa al suo nome dedicata, affinche accertasse con tal segno gli huomini, che anch'ella le staua parimente scolpita nel cuore. Et à dir'il vero, l'insolita quantità de' miracoli, quiui poscia fatti, aggiunse al diuin miracolo certa, & indubitata fede. Questo miracolo segnalò quel medesimo anno, che per la morte di Paolo terzo fù notabile; percioche hauendo egli publicato il Giubileo per l'anno cinquantesimo, deposta la sua mortale spoglia volò all'immortal vita, lasciando il pensiero, e la lode del Giubileo al successor suo.

Che Giulio Terzo fondò in Loreto vn Collegio della Compagnia di Giesù. Cap. XII.

GIulio III. dapoi seguendo il costume de' Papi suoi predecessori, tutte le indulgenze, esentioni, e benefici della santa Casa confermò con l'autorità sua. E molto ben ricordeuole di quella diuina voce, Domum tuam decet sanctitudo Domine, compose mediante alcune ordinationi dal Cardinal di Carpi fatte, le attioni del Clero, e del popolo Lauretano a vna santità molto esemplare. Trasferissi poscia il pensiero del Pontefice dalla riforma de' terrazzani all'abbellimento del luogo; onde furono da lui i sagri mobili accresciuti; posti gli scaglioni di marmo all'entrata del Tempio; il coreile, per nettezza del luogo, di mattoncelli lastricato alzate altresì dirimpetto al portico (dal quale habbiamo

An. Lau. Calier.

Benefici di Giulio Terzo.

biamo scritto) alcune priuate case e per bellezza della piazza, e per commodità de' terrazzani; all'vltimo vennero assai conueneuolmente accommodati, & assettati gli appartamenti più alti del palazzo Papale per auanti diformi, e dishabitati, & alla Compagnia di Giesù assegnati; perciochè sapendo il Papa, che l'ammenda de' mali costumi col mezo d'vna confessione co' douuti modi fatta, era grandissimo frutto de' pij peregrinaggi, proposesi di prouedere alla Chiesa di Loreto, per lo concorso delle genti di tutto l'Vniuerso frequentissima, di buoni, e valenti Penitentieri. Et auuenga che quiui non manchassero pij, e dotti huomini; nondimeno ò perche fossero pochi, ò non hauessero cognitione delle lingue, certo è che'l profitto non corrispondeua al bisogno. Laonde andando il Pontefice seco medesimo d'ogn'intorno con la consideratione penetrãdo per recar'à ciò alcun rimedio, finalmente auuertito dal Cardinal di Carpi, giudicò che molto à proposito fosse aggiugnere a' Sacerdoti di Loreto i Padri della Compagnia di Giesù, perche eglino fosser quelli che con la notitia, che hanno de' linguaggi, allettassero i peregrini a lauorare, e mondare le conscienze loro, & insieme con continua, e diligente opera alle confessioni de' forestieri attendessero. Vennero a tal effetto scelte dodici persone, alle quali fù assegnate quanto basteuol fosse per lo vitto delle entrate della santa Casa, e data l'anno 1554. l'habitatione nella più alta parte

fiamma nella sua Natalitia stanza del Cielo calata poi passata all'altra Chiesa al suo nome dedicata, affinche accertasse con tal segno gli huomini, che anch'ella le staua parimente scolpita nel cuore. Et à dir il vero, l'insolita quantità de' miracoli, quiui poscia fatti, aggiunse al diuin miracolo certa, & indubitata fede. Questo miracolo segnalò quel medesimo anno, che per la morte di Paolo terzo fù notabile; percioche hauendo egli publicato il Giubileo per l'anno cinquantesimo, deposta la sua mortale spoglia volò all'immortal vita, lasciando il pensiero, e la lode del Giubileo al successor suo.

Che Giulio Terzo fondò in Loreto vn Collegio della Compagnia di Giesù. Cap. XII.

GIulio III. dapoi seguendo il costume de' Papi suoi predecessori, tutte le indulgenze, esentioni, e benefici della santa Casa confermò con l'autorità sua. E molto ben ricordeuole di quella diuina voce, Domum tuam decet sanctitudo Domine, compose ricauate alcune ordinationi dal Cardinal di Carpi fatte, le attioni del Clero, e del popolo Lauretano a vna santità molto esemplare. Trasferissi poscia il pensiero del Pontefice dalla riforma de' terrazzani all'abbellimento del luogo; onde furono da lui i sagri mobili accresciuti; posti gli scaglioni di marmo all'entrata del Tempio; il corritore, per nettezza del luogo, di mattoncelli lastricato; alzate altresì dirimpetto al portico (dal quale habbiamo

An. Laurier.

Benefici di Giulio Terzo.

biamo scritto) alcune priuate case e per bellezza della piazza, e per commodità de' terrazzani; all'vltimo vennero assai conueneuolmente accommodati, & assettati gli appartamenti più alti del palazzo Papale per auanti difformi, e dishabitati, & alla Compagnia di Giesù assegnati; perciochè sapendo il Papa, che l'ammenda de' mali costumi col mezo d'vna confessione co' douuti modi fatta, era grandissimo frutto de' pij peregrinaggi, proposesi di prouedere alla Chiesa di Loreto, per lo concorso delle genti di tutto l'Vniuerso frequentissima, di buoni, e valenti Penitentieri. Et auuenga che quiui non manchassero pij, e dotti huomini; nondimeno ò perche fossero pochi, ò non hauessero cognitione delle lingue, certo è che'l profitto non corrispondeua al bisogno. Laonde andando il Pontefice seco medesimo d'ogn'intorno con la considerationc penetrãdo per recar'à ciò alcun rimedio, finalmente auuertito dal Cardinal di Carpi, giudicò che molto à proposito fosse aggiugnere a' Sacerdoti di Loreto i Padri della Compagnia di Giesù, perche eglino fosser quelli che con la notitia, che hanno de' linguaggi, allettassero i peregrini a lauorare, e mondare le conscienze loro, & insieme con continua, e diligente opera alle confessioni de' forestieri attendessero. Vennero a tal effetto scelte dodici persone, alle quali fù assegnate quanto basteuol fosse per lo vitto delle entrate della santa Casa, e data l'anno 1554. l'habitatione nella più alta parte

del palazzo Papale allhora (come dicemmo) vacante. Egli non ha dubbio, che piccioli furono questi principij del Collegio della Compagnia di Giesù in Loreto; ma ad ogni modo non già picciol beneficio, & vtile i terrazzani, e le straniere genti ne riceuettero. La principal cura de' Padri staua impiegata in purgare, e candidi rendere colla confessione gl'animi de' peregrini, e de gli Oltramontani; instruire gli huomini di contado ignoranti de' misteri de' christiani, & infiammare chi chesia all'amore d'vna pia, e christiana vita. Quanto anche profitteuoli, e salute uole sia stata a' terrazzani, & a' forestieri l'opera loro, meglio è lasciare che altri da se ciò consideri, che io lo scriua. Ma che questo Collegio de' Padri non a gli huomini solamente; ma etiandio alla stessa Imperadrice del Cielo l'aggrada, l'accrescimento suo, e'l suo di giorno in giorno progresso maggiore il dimostra à sufficienza.

Che i celesti miracoli delle fiamme furono in Loreto rinouati. Cap. XIII.

Tra. Lau. An. Lau. Rier.

COsì non dopò molto trasse o i celesti miracoli vie maggior moltitudine di persone più dell'vsato a Loreto; & i Padri della Compagnia di Giesù hebbero bella occasione di purificarle, & abbellir le interiormente. Non era ancora passato l'anno, che furono di notte veduti fuochi, a modo di stelle, vscir fuori della copola della Chiesa Lauretana, & verso Monte Filatrano (terriciuola

la à Loreto vicina) à bell'agio, come in vaga ordinãza, fare lor camino. Quini sopra vn'antica Chiesetta di santa Maria per alquanto spatio di tempo quasi danzando girarono intorno intorno, e finalmente alla santa Casa, onde s'eran partiti tornarono. Fù ciò in prima da' pastori habitanti di quel luoghetto, poi per manifestatione loro da gli huomini di quei contorni notato, & anche da tutto'l popolo con sì gran marauiglia d'ogn'vno, che furono da vn certo stupore gli animi loro sopraprest, & occupati. Nè fù già breue, e per passaggio questo spettacolo; ma continuo, e quasi tutta la notte durana: percioche pocomen dalle due hore di notte infino al sorger dell'aurora perseuerana. Perche bramosi i più di mirar più d'appresso la cosa, là correuano, doue pareua che di quei celesti fuochi risplendesse; magiunti, che vi erano, in vn'attimo quella stupenda bellezza di lontano veduta, si toglieua da gli occhi di coloro, che da vicino riguardauano, auuenga che nello stesso tempo apparisse loro, i quali con le palpebre tese non la perdeuano di vista. La fama di questi lumi velocemente (come aduiene sparsa) per la Marca tutta, inuitò, anzi sospinse i confinãti popoli a uolere anch'eglino goder di così caro, e dilettoso spettacolo. Stando essi adũque le notti intiere a Cielo scoperto in luoghi commodi di poter rimirare, vedeuano che le celesti fiamme dalla santa Casa spiccãdo si riluceuano, e sopra le teste loro n'andauano per l'aere con altrettanto lor'ammiratione, quanta alle

grezza. Che vani non fossero con tali spettacoli, ben'il dimostrarono i miracoli succeſſi. Tiensi fermamente, che molti entrati in quella benedetta Casa sieno per liberal dono di Dio, e della benignissima sua Madre a gli alberghi loro tornati scarichi di varie infermità, che gli tormentauano, del numero de' quali raccontansi zoppi, sordi, creppati, & inspiritati. Giudicheresti che quei discorrimenti de' lumi di Loreto in altre Chiese della Madonna habbian uoluto dinotare che sia la santa Casa Lauretana alle altre e d'eminenza, e di dignità di gran lunga superiore; perciocche e' pareua che in quelle haueße ella talhora habitato; ma che questa si fosse à vn certo modo eletta per sua ferma, & ordinaria stanza.

Che le celesti fiamme furono ancora vedute nel Tempio medesimo di Loreto. Cap. XIIII.

Tra. Lau. An. Lan. Riere.

NE di fuori solamente, ma di dentro del Tempio furono etiandio le celesti fiamme rimirate. In predicando, conforme al solito, il vegnente anno 1555. vn Padre della Compagnia di Giesù nella Chiesa di Loreto, alcuni chiari fuochi scopertamente, alla presenza di molti, scesi dal cielo, sul la sagrosanta Capella si fermarono poscia quindi allargatisi andarono attorno al raunato popolo; all'ultimo si alzarono al cielo, rimanendo tutti per così raro miracolo come fuori di loro medesimi. Appena cre-

creder si può quãto timore d'allegrezza misto gene-
rasse quel fatto ne gli animi de' riguardanti. Tro-
uasi peranuẽtura frà laturba Rafaello Riera Sacer
dote della Compagnia di Giesù non men dotto, che
pio huomo, il quale e questa, & altre cose aßai toc-
canti all'historia Lauretana lasciò scritto. Questi at
tonito per la qualità, e nouità del miracolo, pien di
riuerẽte affetto prostossi di presente in terra. E men-
tre quiui egli rendeua gratie a Dio, & alla santissi-
ma sua Madre, che di cotale spettacolo l'hauesser fat
to degno, raccõta che tãta copia di celeste consolatio
ne, & allegrezza riceuette in quel punto in se stesso,
che dopoi parecchi giorni gli durò, con l'hauer' vna
volta senza più eccesso il petto e della carità di Dio,
e della diuotione di Maria eternamẽte gloriosa. Nè
à lui solo dice egli che ciò gli auuenisse, ma ad altri
molti ancora, iquali dopò la predica con parole, con
gesti, & infin con lagrime affermarono che era loro
il medesimo interuenuto: così l'insolita letitia da-
sagro horrore accompagnata, dal volto, da gli occhi
e da' mouimenti del corpo si scopriua. Che fosse stata
cosa reale, non imaginaria quella vista, la rinouatio
ne del miracolo fecene ampla fede. Due anni dopò
vn Padre pure della Compagnia sermonaua, come
si vsa, a' Canonici, & al circostante popolo: molti
de' Padri vdiuano le confessioni de' forestieri, & al-
cuni nella santissima Cella della Madonna porgeua
no a Dio preghi, quando dalla più alta parte del-
la copola la celestial fiamma, a guisa di cometa,

apparue risplendente: che di colà calata sopra la Capella, quiui vn poco si trattenne: che quindi sfuggita, all'astante moltitudine fece di se a tutti, che per lo miracolo, e stupore come immobili restauano, gratamostra: che riuolto il suo rapido corso in diuerse parti, discorse per la Penitentiaria sopra le teste de' Sacerdoti, e de' confitenti, e che finalmente alquanto fermatasi sù'l Crocifisso, che nella sātissima Capella viene adorato, s'alzò, e partissi, lasciando infiammati i cuori di tutti coloro, che hauean cogli occhi quella celeste fiamma, per così dire, assorbita.

Che due Capuccini furono dalle onde del mare liberati. Cap. XV.

Tra. Lau. An. Lau. Riera.

NE allhora mancarono altri miracoli, de quali (sicome dal proposito nostro siamo auuertiti) verremo i più illustri, e segnalati raccontando. Salutata che hebbero l'anno in circa 1553. due Padri Capuccini la Madonna di Loreto, partirono del porto d'Ancona per passare in Schiauonia. Sorse a mezo'l corso vna fiera tempesta, la quale minacciaua di voler di presente profondar tutti nel mare. Il padrone della naue adunque per iscaricarla trasse nell'acque tutto ciò, che ingombraua, e le stesse mercantie. Dieronsi i Capuccini là in vn cantoncin della naue a placar l'ira diuina con l'orationi. Mai mercatanti, ò forsennati diuenuti per lo dolore del danno, o dalle furie infernali istigati, la collera, e rabbia loro riuoltarono contra quei Padri

dri non sgomentati punto (come pareuano) per l'imminente pericolo. Ben conuiene (dissero) che essendosi per colpa vostra questa procella leuata, e con la morte vostra si racchéti. Queste parole gridando essi nacquero: furiosamente contra quegli innocenti s'auuentarono, e presigli, nel mare gli gittarono. Mirabil cosa in vero. Gli haurésti subitamente veduti da occulta virtù diuina sostentati starsene con tutto'l petto sopra le acque; e colle mani alzate al Cielo cantando l'vno apruoua dell'altro lodi di Dio, e della Sagratissima sua Madre, esser tranquillamẽte nello stesso impeto dello corucciato mare portati. Per tanto in breue guidati, e condotti dal grand'Iddio, giunsero insieme al porto d'Ancona. Immantenente essendo eglino tornati con le vesti ancor bagnate a Loreto per dimostrarsi grati à Maria del riceuuto beneficio, s'inginocchiarono innanzi alla sua imagine; e quiui con abbondanti lagrime le rendettero cõ ogni efficaccia maggiore le douute gratie. Era vno de'custodi della santa Casa Bernardino Gagliardi, huomo degno di fede, & antico hospite de' Capuccini, appò il quale essi, e prima che n'andassero ad Ancona, e quindi tornati che furono à Loreto haueano albergato. Costui adunque in casa sua raccolse questi Padri, che pure hora dissi, bagnati nel mare, i quali da lui interrogati della cagione di ciò, tutto il fatto finalmente, come era passato gli distesero, con questo patto però, che sotto perpetua segretezza egli tenesse celati i nomi loro. Laonde

il Gagliardi, tacendo i lor nomi, narrò dapoi ad altri la così per appunto, com'egli l'hauea inteſa.

Che vn giouine fù da' gorghi d'vn fiume tratto fuori. Cap. XVI.

Tra. Lau.
An. Lau.
Rieræ.

DA non minor pericolo fù vn'altro per particolar fauore della benigniſſima Vergine di Loreto liberato in vn fiume e di quel, che i Padri Capuccini ne fuſſero liberati in mare. Era perauuentura Agnolo Autano del territorio di Salerno, giouane d'alta aſpettatione, e pietà, entrato con vn compagno nel fiume Volturno, che per Capua paſſa, per lauarſi tutto. Mentre il compagno andaua incoſideratamente innanzi, auuenne che traſportato in mezo di profondi gorghi, poco vi mãcò che non annegaſſe. Toſtamente là notò Agnolo per recar ſoccorſo al compagno, che in manifeſto pericolo ſi trouaua; ma egli parimente nel medeſimo pericolo incorſe, dalquale in vano homai ſi sforzaua di cauar' altrui. Dopo eſſer già ſtato da' gorghi del rapido fiume tranghiottito era pure vn tratto dal fondo riſorto, quando mezo viuo inuocò, il meglio che potè, il benedetto nome della benedetta Vergine. Ne indarno chieſe aiuto. Allhora allhora comparue ella, e dal gorgo tratto fuori il giouane, il preſe quaſi morto fra le ſue braccia, & a galla del fiume, portatolo da vn miglio, il posò ſopra vna cõmoda riua per poterſene andare pe' fatti

ſuoi

suoi. Stette egli molto tra se irresoluto, per istupore del pericolo, e del miracolo rimanendo attonito. Dapoi tostoche cacciato il timore ripreſe animo, chiaramente riconoſcendo il celeſte beneficio, poſesi ginocchione, & affettuoſamente ſalutata l'Imperadrice Maria, che liberato l'hauea, alle gratie aggiunſe lodi. Senza dimora ſi trasferì à Loreto, inchinoſſi alla Vergine, e per ogni canto predicò il miracolo veramente ſingolare.

Che vna fanciulla dà vn pozzo, & vn cittadino Caietano da vna prigione furono liberati Cap. XVII.

EGli è certo che Loreto medeſimo ſperimentò l'aiuto della ſua gran Protettrice in pericolo non minore de' ſuoi. Era, ſi come ſoleua, andata vna picciola fãciulla al pozzo, che ſi trouaua nella caſa del Gouernatore, per attigner'acqua. Già hauea ella calata la ſecchietta attacata alla fune, e trahenala piena d'acqua, con inconſiderata fretta, allhorache peſandole di ſouerchio il vaſo, ſù eſſa, chiamando la Madonna in ſuo fauore, rotolata nel pozzo. Vide peraauentura dalla fineſtra vn de' principali Miniſtri della ſanta Caſa la putta cadente, e per lei chieſe il ſoccorſo di quella Signora. Egli incontanente con buon numero di perſone corſe con preſti paſſi al pozzo. Stupenda coſa. La mirano ſana, e lieta, che ſopra l'acqua ſe ne ſtaua: Toſto toſto adunque laſciano Tra. Lau. An. Lau. Rier.

sciano giù vna secchia maggiore insieme con vna grossa corda, e sforzansi poscia di cauar la figliuola compiutamẽte da loro informata di ciò, che far ella douesse. Ella già co' piedi nella secchia, & con le mani alla fune tirata era peruenuta alla bocca del pozzo, e molti le porgeuano le mani per recarle aiuto. Ma ella confusa non sapendo frà tante mani, che partito prendersi, lasciata da sciocchezza la corda, & à niuna mano attenutasi, nel medesimo luogo ricadde. Inuocando tutti gli astanti Maria, perche non l'abbandonasse della sua gratia, la piccioletta senz'alcun danno riceuere, comeche sotto vi fossero molti pezzi di vasi rotti, giunse all'acqua. Laonde essi alla fine calate scale, la trassero fuori con modo più tardo sì, ma più sicuro. Raccontò p i la fanciulletta che mentre ella nel pozzo cadeua, le si parò innanzi vna donzella d'eccellente bellezza, dalle cui mani riceuuta si trattenne seco sù l'acqua, restando illesa. Il simigliante ancora le auuenne quando la seconda volta n'andò a basso: percioche ella dalle mani di Maria raccolta, nel grẽbo di lei sedette sull'acqua, infinoche, trouate scale, e l'vne dopò l'altre legate furono giù mãdate. Così cõ duplicato miracolo conseruata, fù non picciola testimonianza della particolar cura, che hà la Madõna. Nè minor segno della medesima cura mostrossi à Roma vn'huomo, di quel, che si era a Loreto mostrato vna putta. Trouossi vn certo Caietano honorato sì bene, ma d'animo donnesco, e vile. Mentre à costui

costui al confronto era da testimoni apposto vn'homicidio (come quegli, che era per natura, & vso delicato) sbigottito all'insolita vista de' tormenti, volle anzi (si come souente accade) confessando paurosamente il falso, esser condennato alla morte, che frà tormenti coraggiosamente negando, fuggir la. Sentẽtiato adunque all'vltimo supplicio, confessossi. Et allhora à persuasione del Sacerdote commise la causa sua al celeste giudice, e chiese l'aiuto della Vergine Lauretana. Furono i preghi vditi. Cosi iui a non molto preso da vn dolce sonno parue gli di vedere quella Serenissima Donna; laquale confortatolo a star d'animo lieto, gli daua della salute, e della libertà certa speranza. Non vi corse tempo. Fù per volontà diuina scoperta l'innocenza dell'huomo; gli auttori della sceleraggine, & i trouatori della falsa accusa rimasero conuinti; & essi pagarono quella pena, che haueano all'innocente apparecchiata.

Che vn Bassà de' Turchi guarito dalla Madonna di Loreto l'honorò di presenti. Cap. XVIII.

INfino i barbari medesimi prouarono l'aiuto di S. Maria di Loreto. Essendo Corcuto, vno de' Bassà de' Turchi, l'anno 1552. in Constantinopoli, si trouaua per una molesta, et occulta postema nata gli nel petto, giunto all'hora estrema de' giorni suoi. Hauea egli vn christiano schiauo, huomo buono, e pio, ilquale auuisandosi che'l pericolo del suo padrone Tra. Lau. An. Lau. Riere.

drone

drone gli potrebbe seruire di bella occasione di ricuperar la cara libertà, n'andò à lui moriente, e della mirabil virtù della Vergine di Loreto in sanare ogni sorte d'infermità informatolo, l'empiè tutto di buona speranza. Ageuolmente adunque l'indusse, che seco inuocasse il fauore della Madonna, facendo voto, che, richiamando la perduta sanità, haurebbe a contemplatione di lei liberato quello schiauo. Nè lo schiauo ingannò il suo Signore, nè Maria il pio schiauo. Rottasi incontanente la postema, risanossi il Bassà, e mantenne altresì la fede. Posto subitamente in libertà lo schiauo, spedillo con lettere, e doni alla Vergine di Loreto. Furono i doni vna touaglia eccellentemente lauorata, alcuni grandi torchi, non poca quantità d'argento, vn'arco, & vn turcasso con le saette, non tanto per lo prezzo, quanto per la nouità de' doni, e per la marauiglia del donatore, grati, & accetti. Era allhora Gouernatore di Loreto Gasparo Dotti Vinitiano. Egli, messigli altri doni sù l'altare, fece attaccar l'arco, e'l turcasso nell'entrata della sagro santa Cella per memoria a' posteri del fatto. Hora lo schiauo, che pure hora habbiamo ricordato, del Bassà, portata vna scritta di mano del suo padrone, come testimonianza del seguito miracolo, laqual trasportata dall'Arabica in questa nostra lingua Italiana, volle Gasparo che per memoria fosse serbata. Et tal ella è. Piaccia al grande, e misericordioso Signor del Mondo, che questo si riesca felice. Essendo a me auuenuta non sò qual

Scritta d'vn Bassa de' Turchi.

cosa

cosa di diuino, io Corcuto Bassà (per non mancar'al debito mio, e perche resti à posteri alcuna memoria di cotanto successo) narrerò per ordine tutta la cosa giustamente come è andata. Era à me vna crudel postema nata nel petto, e certo io viueua per douermene di punto in punto morire, quãdo, disperata, da' medici la mia salute, à me ne venne vn mio schiauo e per dir il vero, con molta fidanza. Se à me disse, prometterete di gratiarmi della libertà, io co' preghi v'impetrerò dalla Madre del mio Dio, che vi renda la sanità primiera. Laonde io chiamato subitamente vn Notaio, gli promisi, obligandomi, la libertà, se però egli mi hauesse la promissione attenuta. Immantenẽte inginocchiatosi lo schiauo, e con la destra mano facendosi sù'l petto certi segni, pregommi che le medesime parole io dicessi, che egli direbbe. Dapoi incominciò egli in tal maniera, Io chieggio l'aiuto di santa Maria di Loreto: Hauendo io compiacciuto à chi di ciò m'auuertiua, guarij, la 7d lio mercè, iui a tre giorni. Liberato adũque lo schiauo, hogli data questa scritta co' doni, che per voto io mando, iquali sieno testimonianza dell'osseruanza, gratitudine mia verso santa Maria Madre del grande Iddio, à cui piaccia di conseruarmi.

Che la santa Casa fù arricchita di doni d'huomini illustri. Cap. XIX.

NE tanto di miracoli, quanto di doni fù la santa Casa sotto'l Pontificato di Giulio Terzo il lustra-

Dono del Cardinal d'Augusta.

lustrata. Portò il Cardinale d'Augusta in dono alla Madonna di Loreto vna veste di tela d'oro di manifattura bellissima: vna filza di 150. grosse perle giustamente compartita di bottoni d'oro: & oltre à ciò vna medaglia d'oro da alcune gemme, e perle pẽ

Dono del Card. Cesis.

dente. Il Cardinal Cesis vn paramento d'altare di

Del Car. di Carpi.

tela d'argento il Cardinale di Carpi vna nobilissima pianeta da Vescouo, da adoperar in celebrando con solenne cerimonia di brocato riccio sopra riccio; & vn'altra ancora di drappo d'argento di fila

Del Car. de' Medici.

d'oro increspate verga to. Il Cardinal de' Medici (il qual poi fatto Vicario di Christo chiamossi Pio IV.)

Del Car. di S. Iacopo.

vn paramẽto d'altare di brocadello. Il Cardinale di San Iacopo vna gamba d'argento di peso non poco.

Del Conte Pitiliano.

Il Conte di Pitiliano vn paramẽto, & vna pianeta di velluto fatto a opera, & eccellentemente ricamato à fiori.

Del Principe di Bisignano.

Bernardino Sanseuerino Principe di Bisignano l'effigie sua dal petto in sù in argento rappresentata, di gran peso, & anch'egli vn paramento, &

Dono del Duca di Ferrara.

vna pianeta di uelluto di scarlatto. Hercole Duca di Ferrara principalissimi ornamenti così dell'altare,

Dono del Duca d'Vrbino

come del Sacerdote, e de' Ministri, che in dicendo

Del Duca di Grauina.

Messa gli essistono di damasco, vago per li grã fiori, che pentro vi sono tessuti. Guid'Vbaldo Duca d'Vr-

Del Vice Re di Napoli.

bino similmẽte vn paramẽto, & vna pianeta di brocato. Il Duca di Grauina vna pianeta della stessa materia. Il Vice Re di Napoli le vestimenta del Sacer-

D'vn Marchese Mantouano.

dote, e del diacono, e suddiacono di tela d'oro per lo ricamo riguardeuoli. Vn Marchese Mantouano

vna

vna veste di tela d'argento per vso di quello, e di questi. Portia Cesis vn Piuiale d'oro. La moglie del Conte di Palena nell'Abruzzo vn fermaglio d'oro e di Perle. Costanza Leyua Spagnuola vna corona d'oro d'vna libra. Fù etiandio dalla Germania mandato da Ferdinando Re de' Romani vn segnalato presente d'vna statua della Madonna d'argento vn piè, e mezo alta, e pesante trent'vna libra, alle cui ginocchia và auuolta Anna Reina di Boemia in argento effigiata. Vedonsi nella base due titoli, l'vno innanzi, e questo,

Di Portia Cesis. Della contessa di Palena. Di Costãza Leyua. Dei Re di Romani. Della Reina di Boemia.

SERENIS. AC. POTENTISS. ROMANORVM. VNGAR. BOEMIÆ REX ARCHIDVX. AVSTRIÆ, ET CET. FERDINANDVS. HANC ARGENTEAM EFFIGIEM D. VIRGINI OFFERENDAM TRANSMISIT AN. M. D. LII. MENSE MAIO.

L'altro poi è dietro, e tal è.

FERDINANDVS ROMAN. VNGAR. BOEMIÆ REX, ARCHIDVX AVSTRIÆ, ETC. EX VOTO SALVTIS IN MEMORIAM DVLCISSIMÆ CONIVGIS ANNÆ, HANC IPSIVS ARG. EFFIGIEM MARIÆ VIRG. DEDICAVIT, CONSECRAVITQ.

Che Marcello Cardinale Ceruini hebbe nella santa Casa riuelatione, che sarebbe Papa. Cap. XX.

HAueasi trattanto Marcello Cardinal Ceruini, Signore, e per la dottrina, e per la santità molto

An. Lau. Rieræ.

Pietà del Car. Cerui.

molto chiaro, eletta la sua stanza in vna terra vicina alla santa Casa, Monte Fano chiamato. Diceua egli d'esser quiui nato; ma la verità era che si hauea scelto vn commodo luogo di poter visitare la Cella della Beatissima Vergine. Quindi con ardentissimo effetto frequentaua Loreto per celebrare nella più veneranda Capella di tutto questo inferior mondo. Laonde poco auanti alla morte di Giulio Terzo, auuenne a Marcello, che là, secondo il solito, diceua Messa; vn mirabil fatto. Essendo vna bianchissima, e bellissima colomba, mirata da molti, quietamente sopra la sua testa volata, hora sù le mani di lui, hora sù'l Messale si posaua. Questo spettacolo tenne p grande stupore immobile la maggior parte dell'astante popolo. Il Capellano, che (come si vsa seruiua al sagrificante Cardinale, pensando che vna di quelle colombe che ordinariamente si vendono fosse colà a caso entrata, sforzauasi di cacciarnela via. Ma quell'Illustrissimo molto ben ricordeuole, che furono già talhora con l'apparitione d'vna candida colomba diuinamente dichiarati alcuni Papi, uietò il farla quindi vscire. Egli lasciolla ferma infinoche era finita la Messa, da se medesima n'andasse. Dapoi confermò al Cardinale la fece vna celeste visione. Richiamato Marcello à Roma per la nouella della morte del Pontefice, non volle in alcun modo porsi in viaggio, e rinchiudersi in Conclaue prima che non partendosi dalla sua antica vsanza, non si fosse alla Madonna di Loretto inchinato. Coreua,

il

il giorno dell' Annunciatone, il quale inuitaua il suo per altro pio animo. Vennegli adunque il precedente dì a Loreto. Incominciò a celebrare con ogni attentione maggiore nella santissima Cella, non lasciandoui entrare la gente minuta, il giorno stesso della festa. In dicendo Messa dopò il principio del Canone, fece commemoratione di santa Chiesa priua del Pontefice, e raccomandolla a Dio, & alla Beatissima Vergine con ogni efficacia. Mentre egli porgeua affettuosi preghi, l'Imperadrice Maria in celeste forma, e da' celesti spiriti accompagnata mostrogliſi. Riempiutogli l'animo d'vna diuina luce, e dolcezza, l'assicurò che sarebbe Vicario di Christo; e poscia ella subitamente da gli occhi della sua attonita mente si sottrasse. Tanto spauento, & horrore generò in vn momento in tutto l'animo, e corpo di Marcello la marauiglia di così insolito, & improuiso successo, che tremando egli all'altare, mal poteua reggersi in piedi. S'accorse il Capellano, che hauea di sicuro il suo Signore hauuta qualche celeste visione, quando miraua la sua faccia d'vn disusato splendore risplendere, e notaua tutto il suo corpo di vna nuoua luce circondato. Quello adunque, ch'egli medesimo hauea veduto, il raccontò poscia sì a parecchi, sì anche a Rafaello Riera amico suo, ilquale n'hà lasciata memoria. Anzi di vantaggio il Cardinale stesso da' suoi cortigiani, che a cotal vista si trouarono presenti, con molti preghi importunato, scoprì finalmente tutto'l fatto come appun-

Promissione fatta al Car. Ceruini. che sarebbe Papa.

to era passato; & aggiunseui insieme, che in niun modo poteua colla sua piaceuolezza arriuare all'altezza del Pontifical grado, & Officio; e che perciò Iddio peraauentura si prouederebbe d'vn'altro Vicario. Ma se a sua diuina Maestà piacesse d'hauer lui per Vicario, suo, era chiaro ch'egli haurebbe sempre a cuore d'andar il più che potesse conseruando, e difendendo la Republica Christiana, e grandemente accrescendo il culto della santa Casa. Laonde à Monte Fano tornato, chiamato a se vn notaio, fece rogare vn publico instromento di ciò, che in honore di santa Maria di Loreto si hauea proposto nell'animo; affinche i publici instromenti obligassero la sua fede a quella Serenissima Reina, & a lei, se per sorte (come auuiene) morte s'interponesse, e rompesse i disegni, fossero quasi testimoni della buona volontà sua. Trouansi hoggidì nella sopranominata Terra gli istromenti di Marcello Cardinal Cerini, da' quali apertamente si comprende ch'egli hauea fermo nel pensiero non solo d'aumentare il numero de' Canonici, de' Cantori, de' ministri, & anche de' Reuerendi Sacerdoti della Compagnia di Giesù, acciochè quel sagrosanto albergo per la frequenza, e pietà de' forestieri fosse vie più aumentato, ma etiandio, aggrandito che hauesse lo spatio fra le mura, e le fosse, oue non si può fabricare, e circondatolo di mura co' suoi belloardi, di fondare vna nuoua città, nobilissima per la residenza del Vescouo, per l'assoluta, & independente giuriditione, e per l'vnion

nion di otto vicine terre, che constituissero la diocesi E certamente hauea egli seco stesso pensato questo facil modo della città da edificarsi, che allettasse le pouere famiglie di tutto lo Stato Ecclesiastico, parte per la speranza de' premi, parte altresì per la diuotione della Madonna di Loreto a popolarla; che a i nuoui cittadini tanto per testa compartisse della vicina selua de' denari del publico comperata, affineche tagliatiui gli alberi, e ben purgata la terra, attendesse ciascuno a coltiuare il campo suo: così haurebbe di corto la nouella città assai abbondanza di frutti, di vino, e d'olio, ne vi sarebbono per la frequenza del luogo mancati mercatanti, tratti dalla speranza del guadagno. Nella qual maniera molto s'accrescerebbe alla Vergine Lauretana, e di dignità, e di riuerẽza. Ma a Dio, Cuius inscrutabilia iudicia sunt, altramente parue: percioche volle che egli anzi spiegasse in carte, che eseguisse co' fatti quei suoi nobilissimi proponimenti, e disegni. Così tosto come Marcello peruenne a Roma, ageuolmente quello riuscì, che a sua diuina Maestà era piacciuto, ch'egli salisse alla Pontifical'eminenza: onde s'adempiè la promissione della Beatissima Vergine, ma non si potè già adempire quella del Papa: conciosiacosache egli entro di ventidue giorni, appena nel principio del Pontificato, chiuse eternamente gli occhi. Pontefice degno di memoria più per hauer ben risoluto nell'animo di voler fare, che per hauer fatto per la breuità della vi-

Il Cardinal Cerui ni creato Pontefice

ta. *Ma i suoi saluteuoli consigli seguitati dapoi da parecchi Papi fecero sì, che è la Chiesa medesima, e la santa Casa fossero di molti, e grandi aiuti, e doni adornata.*

Che da Paolo Quarto cresciuto il Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù, la frequenza, e ricchezza di Loreto etiandio crebbe. Cap. XXI.

FRa questi Pontefici vno fù Paolo Quarto, il quale, dopo Marcello, creato sommo Vicario di Christo, e seruitosi de' suoi saluteuoli consigli, incominciò non pure a riformare la disciplina diuenuta licentiosa, & i costumi corrotti della Chiesa, ma anche ad aggrandire il colto, l'honore della santa Casa. Appena salito all'alta seggia Pontificale, con nuoua Bolla confermò gli antichi benefici de gli altri Papi: marauigliosamente fauorì d'aiuto la fabrica: aumentò il numero de' ministri; e nulla in somma lasciò indietro, ch'egli stimasse gioueuole per accrescimento della diuotione di quel santissimo luogo. Ma questo fù vn principal beneficio, nato parimente da' consigli di Marcello, l'hauer esso maggiormẽte ampliato il Collegio della Compagnia di Giesù: perciochè se bene quei Reuerendi Padri, che quiui allhora si trouauano, s'impiegauano per la salute de' peregrini più di ciò che, rispetto al numero loro, poteuano; nondimeno in niuna maniera basteuoli erano i pochi Sacer-

cerdoti a sodisfare alla moltitudine de' forestieri, che tutto concorreua, tanto più che anche da lontanissime prouincie molti peregrini di linguaggio differenti colà ogn'hora andauano, de' quali la maggior parte cõfeßar non si poteua, per non hauer della lingua del paese alcuna notitia. Che costoro a casa tornassero senza hauer conseguito quello, che speranano, e disideranano, altrettanto dispiaceua loro medesimi, quãto a' Padri. Questa adunque fù la cagione che indusse il Cardinal di Carpi a pensare di multiplicar, que' Reuerendi Religiosi: imperoche egli molto lieto, che il Collegio da lui proprio in Loreto piantato, comeche infin allhora picciolo, e debole, hauesse parte dati, parte promessi assai copiosi frutti di pietà, incominciò a trattare col Pontefice di aumentarlo notabilmente, considerãdo seco medesimo, che arebbe quello, che auuenne, che vna abbondantissima ricolta si farebbe, già essendo cresciuti, e maturati i frutti. L'anno adunque 1558. fece egli in guisa di consentimento di Sua Beatitudine, che aggiunti di nuouo vent'otto a gli altri, si manteneßero in Loreto quaranta della Compagnia. Nè ingannò punto la Compagnia la speranza del Cardinale, e del Papa grande acquisto di deuotione a' peregrini, e d'vtilità alla santa Casa apportò certamente il Collegio con quella occasione accresciuto di Sacerdoti delle stra niere lingue intẽdenti. D'allhora i peregrini, quasi di tutte le nationi, abbattutisi in Sacerdoti del lor paese co' quali essi medesimi, senza interpretil, iberamente L'anno 1558.

potessero trattare, anzi per opera loro instrutti di christiani ammaestramenti, e precetti, non pure sca richi di peccati alle patrie loro pieni di gioia ne tornauano. Simigliantemente s'aumentò in auuenire e la diuotione, e la ricchezza di quella pretiosissima stanga di maniera che non v'hà alcun dubbio che la frequenza de' forestieri, e la quantità de' doni non sia stata di grā lunga maggiore dell'vsito; cōciosiacosa che ogni giorno in infinito ingrossauan gli stranieri popoli, & in belle schiere per tutte le strade, e sentieri à Loreto da ogni banda concorreuano. Bene spesso a dieci, quādo a venti, tallhora etiandio a trenta milia per volta, & ancora a più poco auanti alla Natiuità della Madōna là s'incaminauano. Ma nō potēdo la maggior parte capere nella Chiesa, nè nella terra medesima, empiuano i vicini cāpi, e boschi.

Che la santa Casa fù di doni accumulata. Cap. XXII.

COnseguentemente con la multitudine de forestieri ancor la ricchezza della santa Casa andaua crescendo. Chiaro è che furono da quel tempo ogn'anno riposti dieci, dodici, quattordici, sedici, & infino à venti milia scudi. Nè certo vi fù mai alcun Pontefice, che di conuertire in proprio vso pur'vn picciolo di tanti denari della cassa di Loreto habbia osato; ma tutti concordamente non gli hanno come cosa santa tocchi. Due soli tempi senza

A. Cyr.

più

più auuennero, ne' quali a' Papi qualche somma ne preuenne sì però, che là ui à poco vi fù rimessa. Cauarono i capitani di Leone Decimo della sagra arca sei milia scudi per dar la paga a' soldati vsciti in campagna contra l'esserciro di Frācesco Maria Duca d'Vrbino, che tutto saccheggiaua. Del qual fatto tostoche a gli orecchi di Sua Santità penetrò l'auuiso, allhora allhora ordinò al Tesoriere della Maria, che alla Beatissima Vergine contasse tutto quel denaro. Trouandosi dapoi Clemente settimo sù l'occasione che Roma andaua a ruba, in estremo bisogno di moneta (si come di sopra dicemmo) hebbe dalla Madonna di Loreto tre mila scudi in prestanza, laquale poscia, vscito di pericolo, restituì puntualmente. Perche spendeuasi il denaio, che era nella sagra cassa posto, nella fabrica di Loreto, & in altre vtilità, e commodità di quel felice albergo. Ma nel Pontificato di Paolo Quarto furono à quella somma altri doni aggiūti, pertinenti al sagro mobile. Son presenti del Cardinal di Carpi vn Croci fisso d'argēto di mezana grandezza insieme col mō te Caluario, e colle statue di Maria, e di S. Giouanni del medesimo metallo; due candelieri d'argento d'vn braccio, & vn bacile similmente d'argento di due libre gratiosamente lauorato; vn picciol catino, e due orciuoli d'oro, & anche vn piuiale di terra d'argento increspato: vna nobil sopraueste Episcopale di brocato riccio sopra riccio, il cui principal ornamento era vna fibbia d'oro di gran bellez-

Doni del Card. di Carpi.

Che uenne la santa Casa da un'essercito Francese con l'acquisto delle anime di molti soldati uisitata. Cap. XXXIII.

MA essendo allhora fra'l Rè di Spagna, e'l Papa desta guerra, la tempesta, che perturbò tutta l'Italia di queste nuoue arme mosse, recò alla santa Casa chiarezza maggiore. Haueua il Duca Ghisa, chiamato da Sua Beatitudine di partecipatione del Rè di Francia, condotto in Italia vn ben'ordinato, e brauo essercito con disegno d'aiutare il Pontefice a prender il Reame di Napoli, nel qual tempo la diuotione di quel santo luogo, e la diuina prouidenza principalmente apparue. Et auuenga che hauessero sì numerose schiere d'armati di varie nationi ammassate, e raunate insieme ricoperta, e come innondata tutta la Marca; ad ogni modo non si truouò pure vno frà tanti, che fosse da ingorda voglia, e cupidigia di così ricca preda allettato tanto potè ne gli animi de' soldati la diuotione della Madonna di Loreto infino frà lo strepito, e romore della guerra. Ma quanto tempo il Ghisa si trattenne col campo nella Marca furono le squadre d'vn tanto essercito anzi di grata vista, che d'alcun danno a' Lauretani, custodendo la gran Madre di Dio i raccomandati alla sua protettione, non pure le sue cose. Erano tra quella gente molti caluinisti; nondimeno niuna compagnia di pedoni, ò di cauali: vi fù, che al pri-

Tra. Lau. An. Lau. Ricæ.

primo aſpetto della Chieſa di Loreto, tocca da interna diuotione, non la viſitaſſe, & honoraſſe, non faceſſe voti, non portaſſe doni. Laonde colà gli vni dopó gli altri in bella ordinanza n'andauano i Capitani delle compagnie co' lor huomini compoſti, e quieti; partiuanſene più quieti di quel, ch'eran venuti; hauendo in prima auãti all'altare della Reina de cieli fatti uoti, ò ſodisfatto loro. Anzi di più tutti d'armi, e di caſacche adorni fecero in gratia, & honore di lei innãzi alla Chieſa alcune finte ſcaramuccie, e combattimenti, ſi come talhora i ſoldati vſano ò per vtile eſercitio, ò per honeſto trattenimento. Poſcia alla Vergine, & à Dio vn più grato ſpettacolo diede la pietà militare. La maggior parte de' ſoldati ſi confeſsò, e comunicoſſi. Alcuni altresì de gli hereti ci ridotti nella vera ſtrada della verità, et abiurato a' lor peruerſi errori furono del grembo di Santa Chieſa raccolti; e mediante i Sagramẽti della confeſſione, e dell'Eucareſtia, pur dati; così riuolgendo Maria la perfidia de gli empi in colto, e pietà di Dio.

Che la città d'Vdine con vn voto fatto à ſanta Maria di Loreto fù liberata dalla peſtilenza, che d'ogn'intorno le ſi accoſtaua. Cap. XXIIII.

Tra. Lau. An. Lau. Rieræ.

VVenne nel medeſimo tempo la ſanta Caſa di molti, e diuerſi miracoli illuſtrata. E Vdine, città del Frioli, ò che la grandezza, ò la nobiltà ſi conſideri, la prima dopò Aquilea. Fù ella per aiuto del-

della clementissima Vergine tratta da vn'euidentissimo pericolo della vita de' suoi. Essendo l'anno 1555. vna fiera pestilenza entrata ne' confini della Carniuola, e del Friuli, grande strage de gli habitāti popoli faceua in ogni luogo. Veggēdo adūque i principali di Vdine, che ogni dì andaua il male più serpēdo, & hormai auuicinando, costrinsegli la necessità a prender partito al caso loro: onde fatto vn publico voto, inuocarono la Madonna di Loreto, e la patria loro alla protettione, e tutela di lei humilmente raccomandarono. Nè ella consentì che rimanessero i disideri, & i preghi de' suoi clienti ingannati. Valicati due anni dapoi che quella cōtagiosa infermità incominciò ne' corpi a incrudelire, comeche le terre tutte, ch'eran d'ogn'intorno, fossero restate vote d'huomini. Vdine sola (così fauoreuole dimostrossi la protettione di Maria) fù esentata del comune, vniuersal male. La città di Vdine adunque più diuota in eseguire, che pronta in far'i voti intimata vna solenne processione, andonne a Loreto. Era la compagnia di trecento gentil huomini, che dauanti portaua vn'alto, e bellissimo crocifisso, tutto di sacco vestita, tutta della medesima croce segnata, con doni publici, e priuati, laquale a Loreto facea suo viaggio, entrata nella soglia della santa Casa, voleua ogn'vno con lodeuol gara esser il primo a inginocchiarsi, & insieme spargendo abbondanti lagrime dieronsi tutti a rendere a Dio, & alla purissima sua Madre in nome della lor patria, e di ciascuno L'anno 1555.

no in particolare grandissime gratie. Poscia leuatisi in piè, fraternamente s'abbracciarono, e quì rinouate le lagrime, l'vn l'altro se ne bagnarono le guancie. Questa notabil tenerezza di tanti da pietà nata commosse coloro, che presenti si trouarono, non potendo alcun di loro contenere, in così pio pianto di tali huomini, le lagrime. All'vltimo entrarono nella santissima Cella: e dopò hauere con riuerente affetto salutata la gran Reina delle schiere Angeliche, innanzi a lei lasciarono i portati doni, tra' quali era vna tauola fatta per voto eccellentemente dipinta con questo titolo.

Tra. Lau. An. Lau. Rierat.

GLORIOSISSIMÆ VIRG. LAVRETANÆ
OBSERVATAM A PESTILENTIA
VTINENSEM CIVITATEM, ET AGRVM.
SACRATISSIMI CRVCIFIXI SOCIETAS
POSVIT, DICAVITQVE
AN. SAL. M.D. LVI.

Che due ciechi furono illuminati. Cap. XXV.

DIede anche tre anni dopò la Madonna di Loreto, & a' terrazzeni, & a' forestieri vn più marauiglioso spettacolo. Hauea vna gentildonna Vinitiana vna camariera Senese, fanciulla ben nata, la quale in seruigio della sua signora accecatasi, niente affetto vedeua. Appariuano ancora nelle pupille de gli occhi segni, che della sua cecità faceuano fede. Laonde dopò hauer in-

indarno sperimentati tutti i rimedi de' più valenti medici, fù ella d'ordine della sua padrona condotta da due donne a Loreto con certa speranza, che quiui per aiuto, & intercessione di santa Maria ricuperarebbe la cara vista. Entrata adunque la giouane in mezo di quelle femine nell'auenturosissima Cella, posesi in ginocchione, e con lagrime incominciò efficacemente a inuocar la pietosissima Madre di Dio. Era allhora la Capella piena de gli habitatori del paese, e di peregrini, iquali hò tocchi da compassione della fanciulla, ò sospesi per l'aspettatione del successo, insieme la Vergine supplicauano. Eccoti mentre ella piangendo pregaua, diuenuta in vn'attimo più lieta, gridò che alquanto di barlume vedeua; & in vn medesimo tempo caldamente chiese ella al popolo, che con orationi le porgesse aiuto. Così infiammati gli altri a pregar'vnitamente Dio, iui a poco la donzella per l'esita allegra alzò la voce, ch'ella già miraua le accese candele, e lampane dauanti alla Madonna. Destarono queste parole ne gli animi de gli astanti maggior'ardore, & affetto; & anzi di più trassero da gli occhi di tutti lagrime mescolate di consolatione. Finalmente la zitella gioiendo gridò, Hor sì, che io veggio l'effigie di Maria, e quello, che intorno a lei stà posto. O Clemenza di Dio, e della sua Vergine Madre, o diuin beneficio d'amendue, e dignissimo d'eterna memoria. Tali cose frà la festa,

ch'ella

ch'ella faceua replicando con dolce pianto, ri-
tenerì grandemente i cuori di tutti, che a quel
ſupremo Signore, e Signora rendeuano gratie,
per lo ſpatio di ben mez'hora, & i più ancora,
vſciti che furono della Capella, continuando pure
in lagrime, cagionarono che i petti della genie,
che poi ſopragiunſe, ſi riempieſſe d'vgual tenerez-
za, e marauiglia, mirãdo quei medeſimi, che hauea
no poco fà riguardata la cieca fanciulla, ch'ella hora
con occhi ſani, e non punto adombrati vedeua. Tro-
nerebbeſi appena vn'altro ſimigliante fatto ſeguito
con maggior concorſo di popolo: percioche dopò le
feſte di Paſqua auuenne queſto miracolo, nel qual
tempo ſuol eſſer la ſanta Caſa da numeroſiſſime
ſchiere di perſone frequentata. Scriue Rafaello Rie-
ra, ilquale di ciò hà laſciato memoria, che vide il
miracolo, & io ſteſſo l'ho inteſo da altri huomini de
gni di fede, che mi hanno raccontato che vi furono
allhora preſenti. Queſto ſucceſſe l'anno 1559. eſſen-
do Gouernatore di Loreto Gaſparo Dotti, il qual
volle che così chiaro miracolo appariſſe per publico
inſtrumento; ma venne la coſa con molta ſimplicità
narrata. Furono i nomi della fanciulla, e della ſua
padrona (come ſe per confirmatione del miracolo
nõ importaſſero) tralaſciati, e paſſati ſotto ſilentio;
credo io perche haueſſero oſſeruato che queſto anche
da' medeſimi Euangeliſti in euidentiſſimi miracoli
era ſtato fatto. Men celebre, ma nondimeno è mara
uiglioſo quello, che di Tomaſo di Parma ſi cõta. Co
ſtui

stui veramente cieco per vna graue infermità de gli occhi, era non sò qual notte da asprissimo, & acutissimo dolore de' cari lumi tormentato. Rizzossi egli adunque su'l letto, doue giaceua; & inginocchiatosi, con molta copia di lagrime dimandò l'aiuto della Madonna di Loreto. Alle preghiere aggiunse voto, che ricuperando egli la bramata vista andrebbe subitamente alla santa Casa. Dapoi coricossi, riponendo nella Beatissima Vergine grande speranza, la quale non l'ingannò punto. Suegliatosi la mattina vidde con occhi puri, e sani il chiaro giorno. Incontanente adunque ringratiò egli la Madre di Dio, posò a Loreto, e sodisfece al voto.

Che vn Genouese padrone d'vna naue campò da due pericoli. Cap. XXVI.

ANdò quasi nello stesso tempo a Loreto vn'altro obligato á due voti, & insieme per due miracoli segnalato. Fù Paolo Genouese vn nobil padron di naue. Questi dalla Prouenza tornaua a Genoua, quando improuisamente sorta vna fierissima tempesta, senza però far naufragio lo sforzò a gittar in mar le mercatantie tutte. Ma la procella tuttauia più ostinatamente percotendo, e conbattendo la naue, furono gli animi di ciascuno da gran terrore, e spauento soprapresi. Laonde hora l'vno, hora l'altro de' passagieri, e de' marinari sdrucciolando via per trouar col notare scampo alla vita, egli solo soletto rimase nella barca, la quale non men di se

stesso

stesso bramaua di condurre a saluamento, come principio d'ogni suo bene in questo mondo. Veggendola egli adunque quasi ripiena d'acqua, votando chiamò santa Maria di Loreto in suo soccorso, e di lei. Nè sparse le parole al vento. Ilrinuigorì quella inuocatione, & innanimollo a marauiglia. Odi incredibil cosa. Con gran forza mouendo egli la vela, solo l'alzò; e come se si fosse accorto che i suoi preghi. fossero stati esauditi, faticossi il più che potè di votarla. Racchetata frattanto la tempesta, hauendo il vento in poppa, e Maria fauorenole entrò volando nel porto di Genoua con non minor stupore di lui medesimo, che de gli altri, iquali vedeuan giunta vna gran naue meza piena d'acqua mediante l'opera d'vn sol nocchiero, che gli offici di tutti i marinai faceua compiutamente. Paolo nondimeno ottenuto l'intento suo fù in pagar'il voto più negligente di quel, che conueniua, ò perche spettasse più commodo, & opportuno tempo, ò perche pensasse di far'altro. Ma non indugiò guari a esser gastigata la tardanza. Nel fine dell'anno in quel proprio giorno (affineche insieme il tempo del riceuuto beneficio, e del commesso peccato l'auuerrtisce) vscito con la medesima naue con vn suo piccolo figliuolo, ruppe in mare. La memoria del pericolo per gratia della Beatissima Vergine non hà molto scansato, e del perigrinaggio differito fece immantenente rauuedere il pouer'huomo tutto tristo, & affannato, del suo errore. Piangendo egli adunque dirottamente pregò

Dio

Dio di perdonanza, e chiese per se, e per suo figliuolo il già prouato aiuto della potentissima Signora di Loreto, confermando la diuotione del primo con vn secondo voto. Ne infruttuosi furono i prieghi. Cercando egli frà l'onde il figlio, trouollo saluo; e recatoloſi in sù le spalle, notando per vna gran vastità di mare corrucciato, e furibondo: il portò sano, e saluo à terra, essendo gli altri passaggieri, e marinari tra l'onde venuti meno, e sommersi; acciochè la mortalità de gli altri più illustre rendesse il celeste dono. Egli adunque, tostoche peruenne à lido, lieto nõ men per la sua salute, che per quella del figliuolo, pose le ginocchia in terra, e comandò che'l simigliante facesse il suo picciolino: e per allegrezza versando lagrime colle mani alzate al Cielo ringratiò dopò Dio la Madonna, che non hauesse ingannato il desiderio d'vn'ingrato huomo, che hauea ben ingãnata lei del voto fattole. E perciochè l'interposta dimora di scontar'il debito era certamẽte stata cagione d'un nuouo pericolo chiaramente protestò ch'egli non permetterebbe giamai, che gli potesse vna nuoua dimora apportar alcun danno. Adũque egli per timore, che oue fosse tornato a casa qualche intrigo di casa non tardasse l'andata sua a Loreto, e per ricompensar'insieme la primiera pigritia in pagar'il uoto, volse tanto stò i passi verso là deponendo ogni pensiero di riueder per hora la casa, a la patria. Cosi limosinando sostentò, se e'l figliuolo, & alla santa Cella giunse, segnalato veramente non più per hauer pri-

ma ricuperata la naue, che per hauer poi perduto il segno, e saluato il figlio: ne men memorabile per lo debito poscia sodisfatto, che innanzi non curato.

Che vn'innocente giouane, & vn'altro due volte appiccato, fu liberato dalla morte. Cap. XXVII.

Tra. Lau. An. Lau Rieræ.

ALtrettanto mirabil dimostrossi in quel tempo santa Maria di Loreto in saluar'altrui da' supplicij, quanto dalle onde. Agostino della Rocca Valdonia (terra dello Stato di Siena) accusato a torto era detenuto in carcere. Essendo quiui l'innocente huomo già più giorni straziato, & afflitto, si risolse co' pensieri, e prieghi della Beatissima Vergine Lauretana, della quale era sommamente diuoto. Nè orò in vano. Destossi egli vna notte quando ogn'vno è sù'l più dolce dormire, vide che le manette di ferro, che'l teneuano legato, gli erano da se stesse cadute dalle mani. Incontanente somministrandogli quella gran Madre di misericordia, e partito al caso suo, e forze alla fuga, hauendo incominciato à romper la muraglia della prigione, nè leuò ata alcuni pezzi, & in cotal modo foratola, nè pote andar con Dio. Ma due vsci non gli lasciauano libero il passo; i quali pure per diuin volere, trouò spalãcati, e senza guardia. Si ridusse egli adunque in sicuro fauorito per spetial gratia della Madonna non solamente di scampo, ma di rifugio ancora. Fu costui da soprastante, & un'altro da

pre-

presente morte liberato. Era vn certo Francesco Ferrarese, persona di contado sì bene, ma pio. Questi facẽdo suo viaggio l'anno 1556. per la Marca diede nell'esercito del Duca di Ghisa, che per Paolo Quarto guerreggiaua cõtra il Re di Spagna, e da lui interrogato della cagione del suo camino per colà, & insieme nobilmente tratto, fù rilassato con lettere del Capitano Francese al Generale della gẽte del Papa cucitegli nel giubbone scritte in cifra, nulla sapendo di ciò il meschino. Costui adunque dalle sentinelle del campo inimico sopraprεso, e diligentemente cercato da capo a' piedi, fù ad Anagni città della campagna di Roma menato innanzi a Marc' Antonio Colonna, ilquale sì per lettere riuedutegli nel giubbone, sì per li contrasegni fermamente credendo che fosse vna spia, comandò che fosse il misero villano allhora allhora appiccato. Senza indugio adũque venne egli strascinato alla forca, seguitandolo gran moltitudine di soldati, e d'Anagnini. Nè per tutto cio si perdette egli mai d'animo. Concedutogli di poter far'oratione, inginocchiossi, & a Dio dimandò delle sue colpe perdonãza. Subitamẽte poi inuocãdo il nome di santa Maria di Loreto. Sapete benissimo (disse) Beatissima Vergine Madre di Dio: che ingiustamente io me ne muoio, e che niente affatto io sò di queste lettere. Ond'io vi supplico che vi degnate per pietà vostra di rẽdermi fauoreuole il vostro Figliuolo sì, che dimenticati per sua singolar clemẽza i miei peccati, che meritauano più acerbe pene, in qualche

modo faccia venire a luce l'innocenza mia. Hauendo egli ciò detto ad alta voce, se ne andò arditamente alla morte. Legato che l'hebbe il carnefice sù la forca, gittollo della scala, e mõtatogli sù'l collo, il lasciò per morto. Stupenda cosa. Era stato alquanto l'infelice sospeso, quando rottiasi la fune, immantenente cadde, e mostrossi sano, e saluo. Ma il miracolo non per miracolo, com'era, ma per mera sorte fù tenu'o, accioche più chiaro appariſce. Corse tantosto il manigoldo, e con più forte capestro postogli, il cõdusse vn'altra volta al supplicio, e quiui cõ ogni suo poter maggiore ritortogli il collo, il trasse giù dalla scala. Eccoti che per voler di Dio, e della gloriosissima sua Madre si ruppe di bel nuouo la corda: e Francesco ruinando al basso giacque in terra mezo viuo col capo rotto. Mosse allhora il miserabile stato del contadino gli animi del circostante popolo, & accrebbe la marauiglia la fune molto salda da sua posta schiantata. Ricordandosi in vn medesimo tempo de' prieghi di lui, che caminaua alla morte, e dell'inuocatione di santa Maria di Loreto. Laonde chiedẽdo la maggior parte perdonãza all'innocente giouane; e caro alla Madõna, cagionò scrupolo, che hauesser voluto gli huomini vccider' vno, che douea esser due volte per celeste dono conseruato. Mar c'Antonio adũque per l'innata humanità sua, e per la singolar diuotione verso la purissima Vergine, molto più prõtamẽte ancora di quel, che ne fosse pregato, il liberò dalla morte. E la Città d'Agnani a lui

pre-

presentò vna fede autentica del fatto come era appunto seguito, laquale egli con occasione d'andar'à Loreto a ringratiar la Madõna, gliele lasciò; memoria à'posteri veramente illustre di tanto miracolo.

Che vna donna Ciciliana scannata riceuette la sanità. Cap. XXVIII.

AD ogni modo è perauentura etiandio più marauiglioso quello che d'vna donna successiuamente si truoua scritto. Vna giouane Ciciliana (il cui nome si tace) più bella che buona, condotta a Vinegia, si hauea quiui molti anni con l'esporre il corpo suo a men che honesti partiti procacciato guadagno. Già era ella commodamente bene stante, e ricca, allhorache tocca da caldo disiderio di ripatriare, deliberò di tornar quando che sia a casa. Ridotto adunque tutto'l suo in contanti, si conferì in compagnia d'vn suo seruidore a Loreto con tal proponimento, fatta che haueße là vna general confessione de' misfatti della sua paßata vita, e salutata la Madonna, di tirar poi con cuore più lieto alla volta di Cicilia. Eran'amendue giunti alla selua di Rauenna, quando quel suo buon seruidore, dapoiche, girato vn tratto gli occhi attorno, vide eßer'in sicuro; da auida speranza della preda stimolato, aßalì all'improuiso col pugnale in mano, la donna. Nè però il colpo andò affatto vano. Veggendoßi ella così maltrattare, chiamò con ogni affetto la Vergine Lauretana: Ma il ladro, & aßaßi-

An. Lau. Ricr. 5

no (tardando Maria a recare soccorso, affineche apparisse più chiaro, e manifesto) trapassata che hebbe col ferro la fanciulla, la gittò da cauallo, & in terra la perseguitò, e l'impiagò mentre ella chiedeua che la Madonna la difendesse. All'vltimo, perche alcuna speranza di vita non rimanesse, scannò la poueretta già mezza morta in troppo sconcio, e dispietato modo, e toltole i denari, e le gemme, & oltre a ciò caricatala di ferite, partissi. Ella tutta bagnata nel proprio suo sangue, & homai vicina a morte raccomandò alla Imperadrice del cielo, l'anima sua, che staua di punto in punto per esalarle, allhorache nell'vltimo sospiro, prouò l'aiuto certo della sua protettrice. Presentosele subitamente la Beatissima Vergine in bianchissima gonna di diuina luce risplidente: e fattole buon animo, e rincoratala, benignamente l'abbracciò: e dopo hauere stretta al petto lei spirante, le risanò in vn medesimo tempo le ferite col tatto solo del suo sagratissimo corpo, e riempiè quel l'angostiato, & afflitto cuore d'vna celestial'allegrezza, e gioia. Poscia lasciandola auuertita ch'ella douesse in auuenire conseruarsi pura, e casta, da gli occhi lei si tolse, e disparue. Quiui allhora la donna quasi destata da profondo letargo, rimirando ben bene il suo corpo, vide che già erano serrate le fresche ferite: e con la mano tastando s'accorse che la mortal piaga hauuta nella gola, era affatto saldata. Laonde ella sopramodo lieta per così singolare, e raro beneficio di Dio, e della immaculatissima sua Madre,

dre, recataſi in ginocchione, grandiſſime gratie dopo Dio rendette alla ſua protettrice. Una coſa ſola, in urbidaua la ſua pura allegrezza. Era ella ſtata laſciata in quella ſelua inuolta in vna camicia inſanguinata, e dal ladro ſtracciata. Ma non men preſta fù la Madonna in ricoprire la femina quaſi ignuda, di quel, che ſi dimoſtrò in ridurla (ſi può dire) da morte a vita. Eccoti che mentre ella più che mai e lodi, e gratie in vn tempo medeſimo offriua a Maria, comparuero alcuni mullatieri, che a caſo per colà paſſauano. Eglino moſſi a compaſſione della bellezza, e nudità della fanciulla lorda di ſangue, e peregrina, che andaua (ſi come da lei intеſero) a Loreto, le miſſero ſubitamente addoſſo vna ſchiauina: e poſtala ſopra vn mulo, ad Ancona la portarono, come diuoti della Vergine Lauretana. Quini hauendoſi ella per limoſina procacciata vna veſte aſſai vile, incontanente tutta contenta ſi trasferì a Loreto. E dopò hauer rinouata vna piena confeſſione de' peccati in tutta la ſua vita commeſſi, ſodisfece a' voti fatti alla Madonna, e per ogni canto predicò, e publicò l'aiuto di lei in ſe ſteſſa chiaramẽte ſperimentato, per il cui beneficio, e fauore dopo Dio, certamente viueua, come quella, che era ſtata pocomenche della morte reſtituita alla vita. Per fede del vero ſcopriua ella la freſca cicatrice del mortal colpo. Et eraui diuinamente rimaſo vn manifeſto ſegno di co tanto miracolo. Fiammeggiauale attorno al collo la cicatrice quaſi d'oro a guiſa d'vna collana; che

ben ageuolmente ogn'vno si saria accorto essere stata quella ferita dalla diuina mano di Maria tocca, e sanata. Certo è che ciò a tutti coloro, che'l videro (de'quali vno fù il Padre Rafaello Riera, che n'ha scritto) parue grande non solamente testimonianza del miracolo, ma miracolo. La donna, & allettata dalla dolcezza della santa Casa, e per poter meglio dimostrarsi grata alla Madre di Dio, alla quale si conosceua infinitamente obligata, preferì Loreto alla patria sua: percioche quiui molti anni visse sì, che fatta ancora più pura mediãte i diuini misteri vide la Madonna, tirando non pochi de' terrazzani col suo raro esempio di bontà, e di pietà al seruigio di Dio, e della sagrosanta sua Madre.

Che vn Genouese dubitando della santa Casa fù agramente gastigato, onde riconobbe il suo graue errore. Cap. XXIX.

An. Lau. Riera. *CONfermò Iddio ne' medesimi giorni la diuotione della santa Casa con vn segnalato miracolo, affineche non vi fosse in auuenire più alcuno, che osasse di dubitarne. Vn Genouese l'anno 1557. (al cui nome s'hà riguardo per hauer riguardo alla fama) nobil certo, ma più curioso, che pio andaua a cauallo dalla sua patria a Loreto. Incominciò egli per istrada per diabolica instigatione prima a suplicare, poi a creder ancora, che la santa Cella di Loreto non fosse l'antico albergo della Beatissima*

Vergine; ma anzi vna nuoua inuentione di superstitione, e d'auaritia. Ma nõ andò molto a esser punito l'empio pensiero di costui. Nel giorno stesso il suo cauallo ruuinosamente cadẽdo oppresse con tutto'l corpo il caualiero di maniera, che quell'infelice così infranto, & tramortito se ne stette nella via sotto'l cauallo, non essendoui alcuno, che recar gli potesse aiuto. Dedit vexatio intellectum. Laonde riuolta la temerità in diuotione, ad alta voce chiamò santa Maria di Loreto in suo soccorso. Nè gittò le parole. Immantenente sottratosi dal cauallo, leuò in pie di senza vn male al mondo. Ma la pronta, e fauoreuol clemenza di nostra Signora più d'una volta rimosse l'appresa pazzia di questo sciocco, e scemo huomo. Tornando egli al dubbio di prima, fece apparire più chiaro, & illustre il miracolo. Era quindi proceduto alquanto auanti, quando più fieramente tentato, & instigato dal nemico del genere humano, fermamente si diede a credere che fosser affatto tutte menzogne quelle stupende cose, che della santa casa si raccontano. E n'hebbe gastigo. Vedeuasi già la benedetta Cella, allhorache la cecità dell'animo ridondò, e passò al corpo, appanandogli gli occhi vna folta nebbia: & in vn'attimo mancar le forze si sentì egli, che andaua vacillando con l'intelletto. Tutto tremante adunque, e simile ad huomo stupido, nõ sapẽdo guidar'il cauallo, dal medesimo giumẽto portato a Loreto, fù fermato al più uicino albergo. Quiui venutogli vno sfinimento di cuore, l'alber-

ga-

gatore riceuette lui mancante, e come morto; e trale bracciarecato di peso fù posto sopra vn letto. Allhora egli più addentro considerãdo la manifesta ira di Dio due volte nello stesso viaggio sperimẽtata, oltre a ciò temendo forte per questa presente cecità, che maggior ruuina nol cogliesse, diedesi a versar'abbondanti lagrime. Questa paura gli apportò salute. Dipoi dal raggio della celeste gratia illuminato, riconobbe il suo fallo, tornò al cuore, & armato di buona speranza, che egli già pentito trouerebbe gratioso luogo nella clemenza di Maria da lui prouata, chiese a Dio, & alla Sereniſſima sua Madre perdonanza: promise, e fece voto di non creder altrimenti della Cella Lauretana, di quello, che tutto'l Mondo ne credesse, e predicasse. Mirabil cosa. Al lume della mente seguì la luce de gli occhi. Andonne egli adunque alla Chiesa di Loreto, doue cancellati, mediante vna vera confessione, i peccati della sua vita per lo passato menata, entrò nella santiſſima Casa, e con ogni maggior'affetto adorò la Madonna, lieto di rimirarla con quegli occhi medesimi, iquali essendo ella adirata, hauea poco fà perduti, e placata, ricuperati.

Che i violatori della sagrosanta Capella portarono la pena del loro temerario ardire. Cap. XXX.

An. Lau. Rierz.

APparue similmente in chiaro modo la potenza di Dio contra i violatori della santiſſima Capel-

Capella. Non sò qual huomo l'anno 1559. d'vna principal Città d'Italia, nobile sopra tutto, e ricco (taceſi il ſuo nome, perche egli il tacque) andò a Loreto; ammaestramento, che la temerità di chiunque tali cose ardisse di fare, è gastigata. Questi nella propria casa guardaua con ogni douuto honore, e riuerenza vna picciola pietra già molti anni dalla sātiſſima Cella inuolata, e portata via; nondimeno non bastò quell'honore a mitigar punto la celeste ira. Ma facendo Iddio vendetta dell'ingiuria della sua gran Madre, pagò il meschino quella sacrilega diuotione colla perdita de' figliuoli, e di tutte le ricchezze sue. Inoltre incominciò a esſer da infermità più tosto ostinata, che pericoloſa tribolato, e cruciato. Perche come quegli, che nel resto era prudente, e saggio huomo aperse pure vn tratto gli occhi dell'intelletto, e s'auuide che di qualche suo misfatto, e delitto veniua così punto dal giusto Iddio. Ma comeche egli vedeſse che tutte le cose accommodatamente gli auuenissano per fargli conoſcere che sua diuina Maestà era seco ſdegnata; ad ogni modo non vedeua per qual suo peccato in ſomma elle gli auueniſſero. Ansioso, e ſollecito adunque così della malatia del corpo, come di quella dell'animo, sforzauaſi di riconciliarſi l'irato Dio con ogni suo poter maggiore. Ma la materia dell'ira trouandoſi appreſſo di lui, benche nol ſapeſſe, cagionò che ogni opera foſſe inutile, & inefficace a conſeguir l'intento suo. Vn'altra ſperanza gli ſi offerſe da che questa

gli

gli era riuscita vana. Ricordeuole della immaculatissima Vergine di Loreto, della quale era diuoto a marauiglia, dimandò in vn medesimo tempo il suo aiuto, e consiglio. Nè tardò egli per ammonitione di lei a conoscere che la pietra leuata dalla santa Casa, era la cagione del celeste sdegno: e che impossibil'era di placarla se in prima non haueſſe la sagra pietra restituita. Allhora egli chiedendo con lagrime perdonanza a Dio, & alla sua Madre del diuoto (si come si credette) ardire, bramò di riportare à Loreto quello, che hauea quindi portato. Nè pregò senza frutto: perciochè ancor questo fù dalla Madonna concenduto a colui, che riconobbe il suo peccato. Adunque tostoche si ribebbe dell'indispositione, tutto festeuole v'andò a Loreto, rendette il saßo, sodisfece à' voti. Vn'alro parimente nel medesimo tempo non differente da questo auuenne. Dopò eßere stata vna donna e Marchiana lungamente col marito, non potè giamai hauer figliuoli: trauaglio, che le affligeua l'animo in guisa, che per tutto andaua cercando rimedi alla sterilità sua. A costei adunque disse non sò chi per guadagnarsi la gratia sua che non v'era al mondo più potente, & efficace remedio contra la sterilità, che le reliquie della santa Casa piamente, e diuotamente custodite. Se quindi alcuna cosa haueſſe ella potuto torre, le promise che di corto partorirebbe. Questo fù non meno sciocamente promeſſo, che creduto. Ella adunque con manifesta offesa del vendicator Iddio recò a casa

'acon la febre il rubato saßo; e'l male del corpo af-
'annaua l'anima sì, ch'ella con altrettanta vehemen
za dall'inquietudine della febre; con quanta della
onscienza era dibattuta. Nè prima di quella agi-
atione si rimase, che fatto à se venire da Loreto vn
Sacerdote, non hebbe restituita la pietra con gran co
pia di lagrime, segni del suo pentimento. Seguì al
entimento nõ pure la sanità, ma la perdonanza an-
ora. Molto caro altresì costó vn simil'ardire a cer-
i mercatanti Schiauoni. Hauendo costoro compera
o frumento da' Marchiani, nascoserosegretamente
ne la naue vn saßo della sãta Casa portato via. Ma
benche hauessero ingannato gli huomini, non ingan-
narono però Dio vendicatore del sacrilegio. Vsciti
del porto, vna horrenda tempesta, che subitamen-
te si leuò, ingombrò di gran timore i lor petti, e
sforzò loro tremanti à gittar'in mare le botte, e le
mercatantie tutte. Eran già le cose come disperate, quando s'accorsero che Iddio prendeua vendet-
ta della santißima sua Madre; onde con le lagri-
me sù gli occhi, e colle mani al Cielo incominciaro-
no a chiuder tutti insieme remissione, e perdonanza
del lor fallo. Essendosi loro placata sua diuina Mae-
stà, & il mare si placò similmente. Eglino cauati
pel pericolo, tornarono indietro; sbarcarono a Lo-
reto, & alla Vergine restituirono la pietra. Posciа
co' venti in poppa in Schiauonia passareno. Rac-
contasi etiandio d'alcuni peregrini, i quali hauen-
do osato di rader dal medesimo luogo qualche parti-

cella

cella o di mattoni, e di calce, furono su'l partire per cossi da infermità, quasi da punitrice della diuina prouidenza, ne prima potero scuotelarsi d'addosso, che tornati a Loreto, hauessero renduto, lagrimando, e confessando la temerità loro, quanto haueano per diuotione tolto alla Madonna.

Che i ladri della santa Casa miracolosamente presi furono impiccati. Cap. XXXI.

An. Lau. Rierat. MA men'acerba dimostrossi la diuina seueri. tà contra coloro, che furono da vna certa sembianza di deuotione ingannati, prese ben più graue vendetta de gli altri, che per auaritia peccarono. Haueano in quel tempo alcuni ministri nella santa Casa d'accordo inuolati i sagri tesori, i quali doueano esser da' medesimi rubatori diligentemente custoditi. Ma Iddio tosto castigò con conueniente pena così gran sacrilegio. Già segretamente portauano via tutte le cose nascose in una naue, quando appena trapassata la riuiera della Marca, vn uento contrario gli risospinse là, ond'erano partiti. Perche venuti in podestà de' Reccanatesi, furono in manifestissimo delitto colti. E per dar'essempio, che alcuno in auuenire non ardisse di commetter così scelerate cose, sospesi senza indugio innanzi alla santa Casa, portarono con morte ontosa la pena di sacrilegio tanto nefando. Ma la speranza, che douesse loro felicemente riuscir' vna simil impresa, vi spinse dapoi altri. Così non guari dopo ve-

ne

le vn diabolico desiderio à vn'empio huomo di spoliar la sagrosanta Capella delle sue pretiose cose. Hauendo egli adunque trouato vn buon compagno di questo sacrilegio sforzo, apparecchiò gli ordegni per aprire le schiauature delle porte, e della cassa de' denari. Preparate tutte le cose necessarie per tal faenda, occultossi con diligenza dentro della Cella della Madonna. Poscia su'l più bel sono metendo gli in esecutione il sacrilegio, raunò tutti i doni d'oro, e d'argento in vn luogo; aperta dapoi l'arca, egli vscì della Capella, tentò parimente spalancar le porte della Chiesa. Sconfite finalmente ancor queste, incominciò a girar d'ogn'intorno gli occhi per veder'il compagno della sceleraggine, il quale (secondo l'accordo) douea trouarsi nella stessa hora sù l'entrata del Tempio, per nascondere i sagri doni, et denari, in luogo da loro eletto. Eccoti mentre egli và più fissamente guardando vide quiui vn'ordinãza di gente armata, si come a lui pareua, mala verità è, che si credette che fosse vna schiera d'Angioli, che custodiuano la santa Casa. Tanto spauento generò in lui questo inaspettato incontro, che serrate spacciatamẽte le porte, s'andò a celare, pensando che essi volessero dargli la morte. Ma l'infelice, vscito, come credeua, del pericolo, sollecitato da pungente stimolo d'auaritia, si mise di nuouo all'impresa. Aperte adunque la seconda, e la terza volta le porte, cercando il compagno del misfatto, quella inimica squadra di celesti spiriti gli si paraua sempre

pre

pre dauanti, e costringeua lui tutto paurosoa fuggir con ueloci passi nella Chiesa. In tal modo essendo tra la speranza, e la tema passata la notte, all'vltimo hauendo più pensiero di saluarsi, che di rubare deliberò, poiche i disegni erano riusciti vani, di partirsi. E già sorgendo l'aurora, e rendendo alquanto chiaro il Cielo, se ne andaua il ribaldo furtiuolosamente per vna porta di dietro del Tempio; allhoraché spauentato all'incontro di quelle celesti guardie, che pure hora ricordammo, ritirossi nella sagrosanta Capella. Vi restauano tuttauia i segni dell'incominciato sacrilegio, affinche quel luogo, ch'era stato testimonio della tristitia, ne fosse etiandio il dimostratore. Sopragiugnendo adunque i custodi della santa Capella, le porte della Chiesa sconfitte, & i sagri doni insieme ammassati rendettero colui per non leggieri pruoue sospetto del sacrilegio. Immantenente il peccato stesso scoprendo la sceleraggine machinata, fù preso pieno di timore, e posto alla corda, confessò bentosto tutto il fatto; onde egli riportò con l'altro partecipe della tristitia il meritato gastigo: che è non picciolo ammaestramento della diuina prouidenza verso le cose di Loreto.

Che

Che due giouani furono dalla seruitù del demonio liberati. Cap. XXXII.

MA altri scelerati huomini, e pocomenche affatto di perduta vita diuennero per fauore, & aiuto di santa Maria di Loreto buoni, & entrarono nel diritto sentiero dell'eterna salute. Eraui vn giouane più famoso per vitij, che nobile per sangue. Fù costui in questionando ferito in vn ginocchio; così permettendo Iddio, che era seco adirato. Per la qual cosa incominciò egli senza alcuno giouamento a medicar in prima la piaga, che a placar l'ira celeste. Hauea già in medici, e medicamenti consumata gran parte delle facoltà sue, e quel, che era peggio, la cura recaua anzi temenza di maggior male, che desse speranza d'alcun bene. All'ultimo gran paura gli nacque nell'animo ò di douer prestamente morire, ò perpetuamente rimanersi attratto. Perche non curando egli più verun humano aiuto indirizzò insiememente la speranza, & disideri suoi alla Madonna benignissima di Loreto. E tornando al cuore, colle lagrime, testimoni di pentimento, riconciliossi con Dio, e chiese il soccorso della Reina de'Cieli, facendo voto d'andare (se di quel pericolo campasse) a Loreto con doni per renderle le douute gratie. Marauigliosa cosa. Hauendo egli ciò detto con grād'affetto, saldata di presente la ferita, ricuperò la primiera sanità del corpo. Ma la sanità a quest'huomo ingrato, e scapestrato restituita, pocomen-

che recò la morte. Vscitagli della memoria la memoria d'vn tanto beneficio, non gli basto di non sodisfare il voto, se anche mai non si seruiua della ricenuta gratia viuendo strabicchevolmente, e licentiosamente si come prima soleua; perciochè molto inclinato al peggio, dandosi tutto in preda a' sozzi diletti della carne, là finalmente peruenne, onde appena poteua tornar alla penitenza. Così Nouissima eius facta sunto peiora prioribus. Era spedito il caso suo, se Iddio non hauesse mirato con l'occhio della sua infinita clemenza questo scelerato, e non si fosse degnato di rinstradarlo con celeste aiuto per fargli acquistar l'eterna vita. Essendogli similmente paruto d'vdire vna sommessa voce, che gli comãdaua ch'egli n'andasse a Loreto, & il più tosto che fosse possibile si dispogliasse del fatto voto, alla fine vbidì. Trasferitossi adunque a Loreto honorò con doni la santissima Vergine. Ma vna gran cosa veramente il priuaua del frutto del suo peregrinaggio; conciosiacosache la carne l'hauea così a se legato, & incatenato, che tuttauia fermandosi nel medesimo lezzo de' peccati, non poteua, comeche Iddio gli porgesse la mano della sua santa gratia, accostarsi à' piedi del confessore. Punto adunque dallo stimolo della conscienza, andauasene hora attorno alla sagrosanta Casa, & al luogo deputato per li Confessori: hora si tratteneua in contemplare la bellezza della Chiesa, e le tauolette de' voti alle mura attaccate: alcuna volta per diabolica instigatione vsciua

di

di Chiesa; alcun'altra per celeste instinto vi tornaua: che ben l'haurestì giudicato pazzo, e mentecato. Così talhora gli dispiaceua la sua deliberatione, talhora etiandio la stessa patienza. Hormai quasi fuori di se, era nell'animo, e nel corpo agitato, e sbattuto, come quegli, che da vna parte veder'i Sacerdoti, e dall'altra sofferir i rimordimenti della propria conscienza non poteua in alcun modo. Già irresoluto, & ansioso a qual partito douesse appigliarsi, haueafra questi trauagli, e crucci consumato tre giorni interi, quando per benignità di Dio, e della immaculatissima sua Madre gli si mostrò vna nouasperanza di salute. Era peravventura presente ad vna Messa, allhorache gli parue di sentire vna voce venutagli dal Cielo, la quale riprendeua di così lungo indugio, e gli comandaua che pure vn tratto si gittasse a' piè d'alcuno de' preparati Confessori, e scaricasse l'animo di tanti peccati con fermo proponimento di meglior vita. Penetrò quella voce l'ostinato animo, e'l piegò. In tal maniera finalmente vinto, ò più vittorioso, cangiata subitamente la volontà, e seguì quanto gli era imposto. Et vscito quandoche sia dal fango dell'abomineuol libidine, cancellò con gran copia di calde lagrime tutte le colpe de' suoi male spesi giorni. Incontanente ripieno, come suol auuenire, d'vna celeste allegrezza, infinite gratie a Dio, & alla Madre di Dio rendette egli, che due volte per misericordia loro era stato da imminente pericolo del corpo, e dell'ani-

ma liberato. Simil fù la conditione, nè dissimile il fine d'vn'altro giouane. Costui datosi tutto allo spendere, e spandere, & a quelle cose, che seguono lo spender eccessiuamente, hauea in pochi dì consumato in dishoneste; & in altre infami cose le paterne ricchezze. Mentre egli con se medesimo contendeua di maluagità, e tristitia, a tal venne, che era lo scherzo non de gli huomini più, che delle stesse furie infernali. Andauano spesso alla volta sua horribili, e mostruosi aspetti di demoni, i quali scherneuolmente come schiauo loro l'impiagauano. Nè il corpo solamente, ma l'anima ancora perseguitauano dell'infelice garzone, souente spauentandolo, per condurlo (cred'io con cumulo di mali a disperatione: così crudele, & importuna è contra gli huomini di scelerata, e corrotta vita la podestà de' diauoli. Laonde il meschino già da ogni lato afflitto, et angostiato da' cotanti mali, rimaneua pocomenche disperato, allhoracbe vna nouella luce, che immantenente gli apparue, diedegli speranza d'hauersi pure a saluare; percioche trattanto ch'egli non sapeua che si fare, e dirizzaua il pensiero ad aiuto celeste, ricordossi di quello di santa Maria di Loreto, della cui virtù, e benignità hauea vdite molte stupende cose raccontare. Pentito adunque in vn medesimo tempo della sua vitiosa, e lorda vita con gli occhi lagrimosi incominciò a inuocar cõ ogni affetto quella potentissima Signora, à placar Dio col mezo di lei, & a diuertir l'ira celeste. Ma volendo egli prender saluteuol consiglio

figlio, opponeuagliſi ſubitamente quella tartarea ſchiera, la quale cangiato in diſpreggio in odio, alle percoße aggiugnẽdo minaccie ſi sforzaua di ſgomentarlo, e trarlo dal ſuo proponimento. Fù finalmente vinta la diabolica improntitudine dalla chriſtiana coſtanza. Il giouane confidato nella difeſa della Madonna determinò di perſeuerantemente mantenere, e cuſtodire il ſuo ben principiato diſegno. Col cuore adunque, non pure col corpo tutto humile, & incenerito innanzi alla ſua interceditrice, & Auuocata, pieno di ſperanza, e di fidanza cõtinuò in chiedere la protettion ſua contrà le infernali harpie, ſupplicandola che gli ſcuoteſſe quandocheſia dal ſuo collo il giogo di ſeruitù miſerabiliſſima, affinche libero poteſſero andar'a Loreto, e quiui, con l'acqua della ſanta confeſſione lauata ogni lordura dell'animo, render conueneuolmente le douute gratie a lei ſua liberatrice. Nè ſperò, nè orò ſenza giouamẽto. Allhora allhora la diuina virtù, offerta ſperanza di celeſte aiuto, e di gran giublilo colmò il ſupplicante, e di lontano cacciò gli importuni moleſtatori. Furono ſentite le voci de gli impuri ſpiriti, che fremeuano, & inſieme fù da eſſi lor mal grado, fatta queſta confeſſione, che contra Maria nulla poteuano. Egli adunque per eccesso d'allegrezza appena eſſendo in ſe ſteſſo, con veloci paſſi dirizzò il camino (conforme al uoto) verſo Loreto, Quiui cõ una general confeſſione tolti dalla conſcienza i peccati, ringratiò molto Dio, e la Vergine, e narrò poi tutto

lieto il celeste beneficio ad alcuni Sacerdoti, del numero de' quali fù il Padre Riera uago di così fatte cose.

Che liberò vn giouane, confermato dal Demonio in vna dura seruitù, con la restitutione di certa scritta. Cap. XXXIII.

An. Lau. Rieræ.

VN'altro giouane ancora, condotto da pazza libidine à strani, e pericolosi partiti, fù per difesa di santa Maria di Loreto saluato. Costui, come sensualaccio, e sfrontato, si era tutto immerso, e sommerso nè' vietati diletti. Dopo hauer tolta l'honestà a molte maritate, ardeua di smoderato amore di certa donna, la quale non hauendo mai potuto nè cõ scongiuri, nè cõ denari, nè cõ uiolẽza, e stratagema tirar'a' suoi folli disegni, si risolse di far l'vltimo sforzo. Renduto si adunque fauoreuole il Demonio con incantesimi, e stregherie, pregollo, che'l consolasse, mostrandosi apparecchiato à far quanto e' voleße, pureche in sua balia potesse hauere la cosa bramata. Per comandamento adũque del maligno spirito rinegò Christo, & in mano di lui tutto si diede. Oltre à ciò giurò con tacite parole formate nell'animo, e con scritta di sua mano obligò la fede: tanto strauolge, & acceca l'amore d'vn transitorio, e momentaneo piacere le disoneste menti. Conseguito l'intento suo, l'abbondanza generò (come auuiene) fastidio, e nata nel suo cuore vna celeste chiarezza della santa gratia, andò

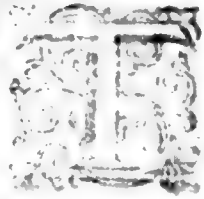
egli

egli con tarda estimatione tra se considerando la grandezza della sua scelleraggine. Dapoiche entrò pentimento in quel trauagliato petto, pieno di speranza di trouare perdono, incominciò ad aspettare aiuto dal Paradiso, & ad inuocare Dio, e la misericordiosissima sua Madre. Ricordossi frattanto della Madonna di Loreto, e de' Sacerdoti della sua santa Casa, che haueano amplissima autorità di cancellare i commessi peccati. Subitamente inspirato: e guidato da Dio, passò a Loreto, certo di douer quiui trouare rimedio a tanti mali. Nè rimase di nulla ingannato. Giunto ch'egli fu colà, essendosi incontrato in vn buon Sacerdote, contatogli tutto'l successo, si consigliò seco quella speranza di salute restaua al caso suo. Il Padre in prima spauentato per l'enormità della scelleraggine, stette alquanto sospeso: poi fattagli molto ben conoscere la grauezza del suo misfatto, diedegli speranza di saluarsi, se però hauesse fermamente seco proposto di perseuerar in placar Dio con orationi, digiuni, e con qualche voloutaria maceratione della carne contumace. Non ricusando il vero penitente pure vna delle proposte pene, promisegli il Sacerdote che one hauesse eseguito quanto gli imponeua, molto volentieri il confessarebbe, e che certamente tanta penitenza il renderebbe, mediante la gratia di Dio, tutto puro, e candido. Al partire auuer ì il giouane, che per tre dì continui affliggesse il corpo con digiuni, cilicio, e discipline, non lasciando di chiedere

l'aiuto della Madonna, e di dimandar per mezo di lei remissione da Dio delle sue colpe: che anch'egli dall'altra parte in quei tre medesimi giorni per la sua santità spirituale direbbe Messa. Attenderono amendue la promessa. Così trappassato quel tempo, il prudente Sacerdote giudicò ben fatto, prima che prosciogliesse il peccatore di rihauere del demonio la scritta, per leuargli ogni ragione, che sopra lui potesse in auuenire pretendere. Per laqual cosa da se licentiò l'huomo con tal ricordo, che entrato nella sagrosanta Capella non cessasse di far sì con preghiere, e lagrime, che dalla Vergine ottenesse gratia di ricuperare la sua scritta dal demonio infernale. Vbbidì egli disideroso della sua salute, e sicurezza, con ferma speranza di poter'à intercessione della Madre di Dio ciò cõseguire. Postosi adũque in ginocchione innanzi à lei, piangendo supplicolla con ogni affetto, & instanza maggiore, che tanata dalle mani di quello spirito la scelerata scritta, si degnasse d'hauer cura della sua salute. Rimase egli con gran miracolo tutto consolato. Replicaua souente con molta diuotione quei versetti: Monstra te esse Matrem, sumat per te preces qui pro nobis natus tulit esse tuus. Fatta questa oratione subi amẽte vide che gli era nelle mani caduta la scritta. Laonde appena credendo egli à se medesimo per l'improuisa allegrezza, rinouato il pianto rendette alla Vergine più efficaci, & affettuose gratie. Vscito dapoi della santa Casa, non capendo in

se

se per interno giubilo, corse di presente al confessore, e mostrogli per beneficio della Madonna la disperata scritta. Era ella piena di tante, e tali empie maledittioni, e bestemmie contra Christo, e contra lui, che scritta l'hauea, che ben ageuolmente, si conosceua che dal perpetuo nemico del genere humano era stata dettata. Sciolse nondimeno la diuina virtù (incomparabilmente più potente d'ogni diabolico inganno) tanto legame. In tal modo quell'huomo già consagrato al diauolo, fù per singolar benignità di Maria posto. In libertatem filiorum Dei, *affineche non ci sia alcuno, benche discelerata, e maluaggia uita, che non uolendo dannarsi, si disperi della propria salute, ne chi dubiti della clemenza di Dio, che hà data la santissima sua Madre a' peccatori per Auuocata per loro salute.*



Il Fine del Terzo Libro.

DEL-

DELLA HISTORIA LAVRETANA.

LIBRO QVARTO.

DAL SIG. BARTOLOMEO ZVCCHI DA MONZA.

Fatto in Lingua Toscana.

Della cura di Pio Quarto, e del Cardinal d'Vrbino in adornar la santa Casa. Cap. I.

Tra. Lau. Rierat. in An. Lau. Benefici di Pio Quarto.

TRattanto, morto Paolo terzo venne in testa il Regno à Pio, il cui Pontificato si come più lieto all'Italia per la pace; così più illustre fù alla Santa Casa per l'honore; perciochè egli alzò quasi tutto'l portico di sopra del palazzo Papale. Ingrandì, & adagiò con la giunta d'vn nuouo edificio il vecchio spedalle. Volle l'anno 1563. che la terra di Loreto dalla giuridittione de' Recanatesi leuata vniesse libera, e da se pẽdente. La cagione di ciò fu la negligenza, della quale furon essi accusati, in ministrar giustitia, e reparar in più luoghi le mura, che n'andauano in manifesta ruina Così il trẽtesimo ãno dapoiche ella da Paolo III. fu messa sotto il regimento di Reccanati, venne da Pio

Loreto viẽ leuato dalla giuridittione de' Recanatesi.

Quar-

Quarto ne l'antica libertà restituita, & il Gouernatore di Loretto hebbe poi ordine di ricõpensar quella Comunità, ancorache ella mal volẽtieri il cõsentisse con ottomila scudi. Nè minore si scoperse la pietà del buon Pontefice nel colto della Madonna, che nel l'accrescimento delle cose di Loreto: Compiè il numero de' Canonici, e de' ministri alquanto scemato, Nè pure con particolar Bolla confermò il Collegio della Cõpagnia di Giesù da Paolo ampliato; ma aggiunsegli etiandio entrate. In questo mentre, vscito della presente vita il Cardinal di Carpi, il Papa diede la protettione di Loreto a Giulio Cardinal d'Vrbino, Signore, che si mostrò non punto inferiore di pietà, e diligenza verso la gloriosissima Maria di Loreto ad alcuno de' passati Protettori. E primieramente commessa la cura della santa Casa a Pompeo Palantieri, procurò col suo mezo, che la copola della Chiesa di dentro fosse di bianco marmo adornata. Fece a piè del colle Lauretano nella strada, che và a ferire al porto di Recanati, scaturire vn'assai copioso, e bel fonte per commodità de gli assettati peregrini. Poscia molte magnifiche cose mediante l'assistẽza, & opera d'altri Gouernatori lasciò a perpetua memoria, si come a suo luogo racconteremo.

Della cura de' Marchiani nella difesa della santa Casa contra Turchi, e della custodia della Madonna del suo albergo. Cap. II.

Ma lo spauento, che in quel tempo nacque per l'armata Turchesca, che dirizzaua il corso a Loreto, An. Lau. Rierat.

Loreto, chiaramente dimostrò e la diuotione de' Marchiani verso santa Maria, e l'amor di questa verso quelli. Haueasi hauuto spia, che vna grossa armata de' Turchi di cento cinquanta galee si era partita dall' Albania con questo disegno, spogliato il Tempio di Loreto, d'assalir la città d' Ancona. Valicati adunque pochi giorni, la fama, che fossero non lunghi dall' Italia stati veduti i legni de' nemici, grandemente commosse, e scompigliò i Marchiani. Al primo tumulto la Recanatese gioventù, n'andò ratamente a Loreto per conseruar con buona guardia, & armi la santa Casa; e quasi non ricordeuole della patria, e de' suoi attese a ben bastionar quella terra. Corsero poi a gara altri popoli Marchiani, & riempirono tutte le vicine riuiere di gente armata, per difendere con ogni maggiore poter loro principalmente il felice albergo contra il temerario ardire de' barbari: conciosiacosache stimauan'essi, che si douea con viuo affetto bramar di spargere (se così n'auueniße il bisogno honoratamente il sangue per mantenimento di lui, e dauanti a lui. S'aggiunsero a queste prouisioni (potenti armi contra i crudeli, e fieri barbari) le continue orationi delle pie persone. Non fù Sacerdote, non huomo pio in Loreto, e nelle confinanti terre, che non stesse occupato in placar Dio con preghi, & inuocar la beatissima Vergine con orationi, perche ella si degnasse d'assistere con la sua protettione alla sua Casa, & a' suoi clienti, e serui. Nè furono indarno porti i prieghi, e spie-

gati

gati i disideri. Maria non solamente tenne lontano dalla sua natalitia stanza l'impeto Turchesco; ma anche non permise che nella Marca entrasse; percioche hauendo i capitani dell'armata Ottomana mutato in vn subito il pensiero di combattere Ancona, riuolsero la rabbia loro contra gli Abrucesi. Laonde calati al basso, & impadronitosi d'Ortona, del Guasto, di Francauilla, e d'altre princinpali terre dell' Abruzo, le mandarono a fil di spada, et a fuoco, e fiamma. Dopo hauer saccheggiato quasi tutto l'Albergo, non osarono però di toccar pure la vicina Prouincia, anch'ella esposta alle loro rapaci mani; così fauoreuol dimostrossi la difesa della gran Signora di Loreto. All'incontro il Sommo Pontefice sopramodo lieto, e contento intendendo che la santa Casa era liberata dal presente pericolo, giudicò esser parimente officio suo di far sì, ch'ella per innanzi non solamente fosse lontano dal pericolo, ma etiandio dal timore di pericolo. Perche di parere de gli ingegnieri determinò Sua Beatitudine di fortificar di mura, di bolioardi, di fosse, e di bastioni i colli alla terra vicini, onde poteua esser la pretiosa Cella da' nemici assalita, e battuta, cioè che non pure bastenoli fossero a ributtar'indietro gli improuisi impeti altrui; ma ancora a brauamente sostener l'assedio. Ma quando vna, quando vn'altra graue occupatione ritardò il pio proponimento del Papa; finalmente importuna morte il fece riuscir vano.

Che'l

Che'l Vescouo di Coimbra da' proprimali auuertito restituì alla santa Casa la pietra portata via. Cap. III.

Tra. Lau. An. Lau. Rieræ.

MA nè anche in questi giorni mancarono miracoli, e doni. Anzi così ageuolmente non si troverà che in sì pochi anni sieno in altri tempi auuenuti tanti miracoli, tanto euidenti, e tanto dal fauellar de gli huomini celebrati; ma questo fù famosissimo per tutto il Christianesimo. Fù Giouanni Soarez Vescouo di Coimbra, e per la dottrina, e per la pietà huomo chiaro, e segnalato. Egli andando l'anno 1561. al Concilio Trentino d'ordine di Pio IIII. intimato, torse di strada, e poco auanti alla Natiuità della Madonna passò a Loreto. Quiui sodisfatto che hebbe alle sue diuotioni, fù tocco da grã disiderio d'edificar nel suo Vescouado vna capelletta alla Lauretana simiglieuole; e di leuar via per tal'effetto qualche pietra da la santa Casa. Mail Protettore, e'l Gouernatore di Loreto no'l consentirono, minacciando la scòmmunica Papale. Laonde il Soarez stimando più l'honesta cagione di propagar'in Portogallo il colto, e l'honore di santa Maria di Loreto, ottenne da Sua Santità quanto bramaua, & hebbe sopra ciò vn autentico Breue. Indirizzollo per mano di Francesco Stella suo capellano (perciochè egli si era incaminato a Trento) a Põpeo Palantieri Gouernatore di Loreto. Dapoi che si sparse che'l Prete del Vescouo di Coimbra era andato

datola con vn Breue del Papa per romper le sagrosantissime mura de la Cella, parue veramente nõ più il Gouernatore, & a' Canonici, che a' terrazzani; & a' forestieri indegna cosa; ne tanto per lo danno presente, quanto per l'essempio futuro pericolosa. Per ciò tamentuanfi per tutto, che la santa Camera della Vergine a nulla si ridurrebbe: percioche se vna volta s'incominciaua a cauarne delle pietre, non ve ne rimarrebbe di corto pure vna; nondimeno perche in questo fatto interueniua l'auttorità del Vicario di Cristo, i Canonici, & i Sacerdoti di Loreto, cantata vna solenne Messa, e compiuta vna publica processione, entrarono tutti insieme nella santa Chiesa con risolutione di lasciar anzi eseguire che di voler'essi eseguire il comandamento. Ricusando ogn'vno ostinatamente di porsi a cotal impresa, il medesimo Stella trasse con lo scalpello vna pietra dal muro, e recolla seco, strepitando ben alla scoperta i custodi, dicendo in somma che'l Vescouo ne haurebbe breue allegrezza. Torrebbesi (soggiungeuano) a Dio, & alla Madre sua il ministro del sagrilegio quello, che non dopo molto douea certamente, per manifesti segni dell'ira loro riportare. Fù questa vna profetia. Trafissero queste voci come venute dal cielo il petto di costui, che haueà tant'oltre ardito, et insieme il colmarono d'angoscia, & affanno. Per la qual cosa patẽdo egli in se un molesto trauaglio, & inquietudine, comeche il precetto del suo padrone le stringesse, s'andò trattenendo

do

do in Loreto otto giorni, iquali indarno spese in voler placare Dio quanto più puote; perciochè non mitigò l'ira celeste colui, che consentiua di ritener appresso di se la cagione della stessa ira. Finalmente al primo di Decembre con scrupolo, e sollecitudine d'animo si mise in viaggio. Ma dapoiche senza patire alcun danno giunse ad Ancona, già fatto sicuro d'ogni pericolo proseguendo il suo camino, s'accorse che Iddio era il vendicatore del suo troppo animoso ardimento; conciosiacosache egli d'allhora con pioggie, che ne veniuan giù a secchie, e con mal tempo, trauagliato, perseuerando tuttauia di toccar la meta propostasi, corse quasi a ogni passo molti, e grandi rischi della propria vita. Le stesse male strade con lagune, e voraggini per tutto l'impediuano; i torrenti, ne' quali s'abbatteua, la morte gli minacciauano; il suo cauallo souente gli mancaua sotto: egli medesimo cadeua nelle fosse: i caualli, che spesso gli conuenne mutare, gli riusciuano tutti tardi, e lenti. All'vltimo trattenutosi nell'infelice viaggio per diuerse disgratie peruenne pure vn tratto nel fine di Decembre a Trento, dopò essere per grandissimi incommodi, e pericoli passato. Quindi diede la sagra pietra al Vescouo, dimostrando quanta cara, gli era nondimeno costata. Il Vescouo niente per ciò più cauto diuenuto, hauendo da Dio hauuto tempo di riconoscer l'errore, col suo pericolo imparò quello, che non imparò con l'altrui. Apparecchiaua egli d'inuiar'in Portogallo ne gli vltimi giorni

di

di Febragio la ſagra pietra chiuſa entro d'vna caſſetta d'argento, quando incontanente da vna cocẽte febre aſſalito incominciò ad eßer miſerabilmente oppreſſo, & agitato. Aggiugneuaſi alla febre un'aßai più graue, e fiero male, dico vn'acerbiſſimo dolore nell'anguinaia, ilquale non permetteua che alquanto di ſonno prender poteſſe. Chiamanſi immantenente i medici, iquali dopo hauer'in vano ſperimentato tutti i rimedi (perciochè la cagione dell'infermità eccedeua l'ordinario,) e l'infermità ſteßa ſuperaua l'arte coſtantemente affermarono che humana loro non pareua la forza, e la cagione del male; onde egli conſideraſſe ſe per auuentura gli era ſtato mandato da Dio per giuſto caſtigo. Così temendo eſſi che poco felice riuſciße loro la cura, perduta la ſperanza di poterlo rẽder ſano, n'andarono via. Era già l'affannato Veſcouo ſtato ſoprapreſo da un gran penſiero, ſe ſua diuina Maeſtà per qualche occulto delitto così ſeueramente il punina. Abbandonato adunque da' medici, venne anor più nell'animo, che nel corpo ad eßer trauagliato, & inquietato; più intentamente entrò in ſe medeſimo, & eßaminò le attioni ſue; e perche lo ſcrupolo della pietra di Loreto il pungeua, ſi miſe a voler placar Dio con prieghi, e pianto; chieſe della Vergine Lauretana perdonanza ſe forſe per hauer uiolata la ſua Caſa, l'haueſſe offeſa; & in ſomma dimoſtrò d'eßer pronta a far' ogni coſa per ſcontar quanto di male haueſſe cõmeſſo. Ben giouarono i prieghi di queſto Monſigno-

re in qualunque modo egli conoſceſſe, e deteſtaſſe il fallo ſuo. Poſcia paruegli d'vdir vna interna voce come dal cielo mandata, che comandaua la reſtitutione alla Madonna di Loreto della pietra tolta. Ma dubitando egli che ciò non foſſe vna falſa imaginatione da malato; sì perche l'hauea d'auttorità del Pontefice hauuta, sì perche gli premeua di priuar Portogallo di tanto bene, non ſapeua à che partito appigliarſi. Trattanto paſſarono alcune ſettimane. Hauea lo Stella d'ordine del ſuo padrone efficacemente raccomandata a due monaſteri di monache di Trento, per ſantità celebri, e famoſi, la ſalute del Veſcouo poſto in graue pericolo. Scorſi due giorni hebbe egli da alcune delle principali monache d'amendue i monaſteri queſta vniforme riſpoſta, che ſe'l Veſcouo diſideraua di tornar nella ſanità primiera, a ſanta Maria di Loreto rendeſſe quello, che le hauea leuato. Toſtoche queſte parole peruennero a gli orecchi del Capellano, fecero ancor lui rimanere ſtupefatto, & ammirato come eſſer poteſſe che quelle donne ne' chioſtri rinchiuſe haueſſero inteſo qualche coſa della pietra di Loreto; poiche niuno era veramente in Trento fuoriche eſſo, e'l Veſcouo (hauea egli impoſto di ciò ſilentio) che n'haueſſe contezza. Certo adunque che loro era ſtato per diuina riuelatione manifeſtato il tutto, riferì al Prelato quello, che ſentito hauea. Allhora egli come attonito ſtette ſopra di ſe; poi dalla conſcienza tocco, e ſtimolato diede ſi a ſoſpirare. Quindi

di sù'l letto, ou'egli giaceua rizzossi, & alzate le mani, & insieme gli occhi verso il cielo, dirottamente piangendo non cessaua di pregare la gran Madre di Dio di remissione; perdonasse ella (diceua) l'errore per pietà commesso; perdonasse a chi il suo fallo conoscesse, assicurandola che niente della santa Casa, se così à lei non piaceua, non haurebbe giamai ricevuto; anzi, che hauea fra se fermamente stabilito di restituir senza dimora ciò, che hauea preso; e ben confidaua di ricuperar più la sanità bramata. Laonde ella medesima (chiedeua) che hauea data speranza, gli desse aiuto. Nè ha dubbio, che, & egli ottenne la promessa, e la Madonna nol defraudò della conceputa speranza. Ordinò incontanente il Soarez che'l medesimo Stella, che hauea portata quella pietra, la riportasse a Loreto, e compisse quanto prima il viaggio. Era egli appena correndo a cauallo vscito della porta della città, quando il Vescouo incominciò a prouar sensibil miglioramento. Spedigli adunque dietro allhora allhora vn'altro corriero, che sollecitasse lo Stella ad affrettar'il più tosto che potesse il camino. Perche egli subitamente con caualli da posta, trascurando qual si voglia riposo, velocemente, & a briglia sciolta giorno, e notte correua disideroso di peruenire a Loreto. Odi mirabil cosa. Quãto piu questo s' auuicinaua à Loreto (si come dapoi; confrontando i tempi, si venne in cognitione (tanto meglio si sentiua il Vescouo: di maniera che fù in vn medesimo tempo, & alla Vergine la-

pietra, & al Vescouo la sanità renduta. E pare che fosse miracolo, che hauesse lo Stella altrettanto malageuole, & intrigato il viaggio oue leuò la sagra pietra, quanto il trouò tutto facile; e piano allhora che la recò al suo luogo. Chiaro stà che egli da Trento ad Ancona (città, che è da Loreto discosta dugento ottantanoue miglia) in men di quattro giornate quasi volando, giunse. Così non pure la velocità de' caualli, ma vnacerta diuina virtù prosperaua a marauiglia il messo. Ho io scritto queste cose con quella fedeltà, che lo stesso Stella le raccontò al Padre Rafaello Riera, che allhora in Loreto dimoraua. E veramente che è il fatto per l'euidenza del miracolo da tutti narrato, e predicato.

Che la sagra pietra con grande apparecchio, e concorso riposta nel suo luogo fù honorata. Cap. IIII.

An. Lau. Rieræ. *GIunse lo Stella à Loreto nel principio d'Aprile. Spose egli subitamente tutto il successo al Gouernatore del luogo, e diedegli la pietra in vna cassetta d'argento posta, insieme con vna lettera del Vescouo. La qual fama dapoiche penetrò à gli orecchi di quei Sacerdoti, che haueano augurato male a chiunque hauesse vna tal impresa tentato, incominciò ciascuno tra se medesimo à fremare, e strepitare, che hauesse pure la Madonna, vindicatrice della sua santa Casa, aperti gli occhi, e lasciato a gli huomini vn segnalato ammaestramento, perche non vi fosse in auuenire più alcuno, che tant'oltre*

tre

tre oſſe. Ma toſtoche maggiormente ſi ſparſe voce della pietra per così chiaro miracolo riportata, concorrendo per diſiderio di vedere tutti i circonuicini, & i foreſtieri alla porta del luogo, intimoſſi vna proceſſione. Quiui hauendo publicamente letta la lettera del Veſcouo di Coimbra (raccontaua ella per ordine tutto'l fatto) fu con ogni pōpa, e ſolennità maggiore dal Gouernatore, da' Canonici, e Sacerdoti intorno portata la pietra ſopra vna vaghiſſima bara; e col ſeguito di più di due mila perſone fù nel ſuo luogo collocata, & aſſettata. Furono alla pietra meſſi due legami di ferro; perciochè ſeruiſſe à' poueri di perpetua memoria, che quello, che fù per temerità d'huomini quindi tratto; fù etiandio per prouidenza di Dio là reſtituito. Venne poi la ſteſſe lettera del Veſcouo mandata à Papa Pio, come teſtimonio del miracolo, la qual con le altre lettere à' Pontefici ſcritte ſi guardano nel Caſtello di Sant'-Agnolo di Roma; onde io hauutane copia, mi è paruto bene d'inſerirla in queſto luogo. E tal'ella è. Gioāni Veſcouo di Coimbra al Gouernatore di Loreto. Hauea io, ſicome V.S. sà, per la diuotione mia verſo ſanta Maria di Loreto procurato con ogni potere d'eſſer gratiato d'vna pietra di coteſta benedetta Caſa. Finalmēte libero da ogni timore, e ſcrupolo del diuieto del Papa, l'hauea da Sua Beatitudine ottenuta, col conſentimēto del Cardinal di Carpi Protettore di Loreto. Ma Iddio, e la glorioſiſſima ſua Madre cō chiari ſegni mi fecero intēdere che a Loreto ri-

Lettera del Veſcouo di Coimbra Gouernatore di Loreto.

mandar douessi la pietra quindi portata via, perciochè, & vna insolita infermità afflisse per diuina permissione la mia robusta sanità, e per ammonitione di pie, & a Dio accette persone apertamente io conobbi che questa era l'vnica cagion del male. Laonde io senza fraporui punto di tempo chiesto a Dio, & alla purissima sua Madre perdonanza, e pace, hò ordinato che sia costì recata la pietra dal medesimo Frã cesco Stella d'Arezzo mio Sacerdote, che ne l'hauea leuata Prego V. S. ad accettar la pietra con la calce, che rimanendo, con quella diuotione, e cerimonia, che conuiene, & a riporla al luogo suo: Questo piacere le dimãdo che ella custodisca le cassette d'argento, nellequali l'vna, e l'altra sono, come testimonio del miracolo per sempiterna memoria a' nostri posteri. Gratissima cosa ancora ella mi farà se di quanto e passato, darà particolar conto al protettore, & al Papa, affineche da quì innanzi confermi contrai violatori della santa Casa le censure Ecclesiastiche, per prouedere che di là niente affatto si pigli. Porgerà V. S. altresì con cotesti buoni Sacerdoti preghi alla Beatissima Vergine, che si degni di perdonarmi benignamente questo sia egli errore, o colpa. Di Trento agli otto d'Aprile 1562. Incontanente la fama, che per la Marca, e per l'Italia tostamente corse ad apportar la nouella di Miracolo così certo, e manifesto, la diuotione, e la riuerenza del luogo molto accrebbe, e grandissimo numero de' peregrini trasse con doni da ogni parte.

Assai

Assai noto è che dentro dello spatio vn mese concorsero a Loreto più di cinquanta mila persone mosse da disiderio di vedere, e baciare la pietra per la fama tanto celebrata. Nè d'altra cosa più, che di questa in que' tempi si fauellaua.

Che molti furono dal pericolo d'vna precipitosa ruuina liberati. Cap. V.

CHiari, & apparenti segni in quei tempi di mostrò la Madõna che non men a cuore le fosse la salute degli huomini, che il rispetto della Casa sua In andando vn gẽtilhuomo, nomato Troilo Ribera a Loreto per sodisfare a qualche voto fatto, non lungi da vn castello della Marca, le Grotte chiamato, posto alla marina, sù le dirupate balze caualcaua. Quiui smucciando un piede al caualo, venne dal precipitoso luogo, traboccato nel lido del mare, che sotto giace, soueute inuocandogli la Beatissima Vergine. Nè (cosa marauigliosa) mancogli il diuin aiuto. Fermossi il caualo col caualiere, dalla rupe rotolato in vn sentiero lũgo la riua del mare; & egli ecmeche haueſſe a lato la spada, e'l pugnale, ad ogni modo sano rimase, ne riceuette alcuna offesa. Così a Loreto a pagar il debito di due voti n'andò lieto, e vigoroso. Da simigliante pericolo fù per aiuto della Madõna liberato Salustio Capitano d'vna cõpagnia di caualli del Pontefice Pio IIII. Questi facendo suo viaggio sopra vna eminentissima rupe dell'Vmbria, ruuinosamente cadde insieme col caualo; ma ricordeuole An. Lau. Ricæ.

nello stesso pericolo di quella Serenissima Signora di Loreto, alla quale era innanzi andato ad inchinarsi chiamolla con abondanti lagrime. Aiutò ella il precipitante huomo, recandogli di presente fauoreuol soccorso. Laonde egli, benche nel profondo della valle trarupato, nondimeno senza danno di momento risorse; & era l'altezza della balze, ond'egli al basso peruenne, ben di quaranta passi più, ò meno, perche dir non si possa che 'l fatto non fosse miracoloso. Vgual aiuto di santa Maria in vgual pericolo prouò Giuseppe da Monte Feltro. Era costui sopra vn'alta torre salito con disegno di collocar colà sù vn traue. Ma hauendo egli posto vn piè in vano, sdrucciolato ne veniua giù a Piombo. Quiui ricorreudo alla Beatissima Vergine, parueglì d'esser da vna celeste virtù, e quasi a mano sostẽtato, e pian piano senza fastidio, e pericolo calato. A terra adunque arriuò niuna offesa patendo non pure nelle membra, ma nè anche ne' sensi. Ma quest'altro fù etiandio più stupendo. Trouauasi Agostino da Crema l'anno 1563. nel principio di Giugno in Cataro, città della Schiauonia, nel qual tempo vn gran terremotto inghiottì, e trasse a se poco men che la città tutta, & vi abissò il Podestà del luogo Francesco Prioli con la famiglia sua con mortalità non men compassioneuole, che memorabile. Allhora adũque Agostino anch'egli partecipe del comun pericolo, chiese l'aiuto di santa Maria di Loreto. Nè fù senza profitto. Essendo stato da vna subita ruuina

d'vna

d'vna muraglia ricoperto, stracciategli le vestimenta d'addosso, solamente la superficie della pelle rimase tocca, & offesa. In cotal modo per vniuersal parere tenuto per espedito, e morto, mostrossi in vn'attimo per protettione della Madonna di Loreto più vigoroso, forte, che mai: la cui sanità fù dalla miserabil, e violenta morte de gli altri, che simigliante pericolo haueano corso, più chiara, & illustre renduta.

Che vn certo padron di naue, perduto il vascello, fu per fauore di Nostra Donna saluato Cap. VII.

NE minore scopriſſi la virtù, e potenza della Vergine Lauretana in tranquillare la tempesta del mare, che il terremoto della terra. Era vn certo padron di naue di Sardegna, huomo pratico, e vecchio, ilquale da Costantinopoli conduceua vna carica naue di mercatantia. Ella l'anno 1560. la stessa Vigilia dell'Apostolo sant'Andrea, giunta già in cospetto di Mileto, città dell'Asia minore, improuisamnte da contraria fortuna, e borasca dibattuta, e da orgogliose, e gagliarde onde percoßa incominciò all'vltimo a sdrucire. Qui era vano il pensar di toccar porto; & homai aprendosi tuttauia più la naue, riempiuasi d'abbondanti acque. Il padron adunque, & i compagni suoi deposta ogni speranza dell'arte loro, con affettuose orationi si riuolsero à supplicar sãta Maria di Loreto. E furono uditi i porti preghi. Già quasi niente vi rimaneua che la naue a poco

An. Lau. Rierat.

à poco a poco affondata non fosse dall'onde coperta; quando chiedendo i marinari, & i passaggieri a-pruoua gli vni de gli altri, e perdonanza de le colpe loro a Dio, & aiuto della santissima sua Madre, ap parue vn girar d'occhi tra le tenebre della notte vna celeste luce ch'à timorosi diede animo, & in-segnò la via da ridursi a saluamento. Videro immantenente vn battello starsene colà pocomenche immobile in mezo dell'onde, come diuinamente apparecchiato per poter con quella campar la vita. Laonde tosto montatiui tutti dẽtro, seguirono il celeste splendore, che loro procedeua, quasi guida del viaggio, credendo essi che fosse la Madonna. Haueano alquanto remato auanti; allhorache guardando addietro, videro nell'acque somersa la naue da loro abbãdonata. Nuoue gratie adunque; e nuoue lodi rendendo a Dio, & alla Madre di Dio, furono portati con la scorta del celeste lume nel mare Adriatico: e finalmente veneudo costeggiando la riuiera dell'Italia, entrarono la medesima festa di Sant' Andrea Apostolo nel porto d'Ancona. Sbarcati che furono non minor marauiglia prefero della velocità del camino compiuto, che della benignità della guida hauuta; percioche egli è chiaro che fecero in pocha hore ben mille miglia. Percha essi senza perder'vn momento di tempo trasferitisi a Loreto, quiui diuotamente confessatisi, e comunicatisi pagarono alla clementissima Vergine i fatti vòti, raccontarono il miracolo, il predicarono, e diuolgarono.

Che

Che furono due liberati dalle saette; & ancor due donne sterili diuennero feconde. Cap VII. An. Lau. Rierz.

NOn men fauoreuole dimostrossi la protettione di Nostra Donna di Loreto contro le onde, che contra le saette. Essendosi improuisamente leuata vna fiera tempesta; Antonio da Santo Stefano, castello della Republica di Lucca, ascese vna torre per sonare (come si suole) le campane. Eccoti furiosamente cadendo dal Cielo vna saetta atterrò la torre con Antonio, il quale tocco dalla saetta, e dalla ruina appresso: giacque quattr'hore stordito, e mezo morto, e sotto vn gran monte di sassi sepellito. Furono in quel tempo fatti da' parenti molti voti alla Madonna di Loreto per salute d'Antonio, nè in darno certo. Tolto via quel mucchio di pietre, fù trouato'l pouer'huomo viuo, e sano; il quale in breue ricuperate le forze andò a Loreto l'anno 1565. sodisfece a' voti, & il più, che potè non cessò di publicar l'aiuto della Vergine in se medesimo prouato. A questo fatto successo quasi in quei giorni vn'altro simile. Essendo Marc'Antonio Ficini di Monte Feltro, parocho di Carpeniano salito sopra il Campanile inuitaua con segno di campana i suoi popolani a Messa. Ma percosso a vn tratto da vna saetta, chiamò in suo soccorso la Madonna. Egli adunque non essendo fuorichè nelle spalle restato offeso, comechè gli fossero le vestimenta abbrucciate adosso, saluo rimase per ispecial fauore

di

di quella clementiſſima Donna. Ond'egli ſubitamente a Loreto corſe, vſcì d'obligatione del fatto voto, e laſciouui vna nobil tauola come teſtimonianza a' poſteri del miracolo. Nè la ſterilità d'illuſtri femine men chiara in quei tempi rendette la Reina del Paradiſo. Era Giulia dalla Rouere moglie di Don Alfonſo d'Eſte viuuta parecchi anni col marito ſenza figliuoli. All'vltimo da' rimedij, iquali niente le giouarono, ſi riuolſe al diuin aiuto. Perciò conferiſſi ella a Loreto, e quiui con buona confeſſione renduta pura la conſcienza, preſentoſſi alla Vergine, e ſupplicolla d'vn figliuolo. Accõpagnò ella i prieghi con queſto voto, che quando foſſe conſolata d'vn figlio, ella medeſima ſarebbe con preſenti tornata alla ſanta caſa, ò ſe peraauentura ne foſſe impedita, vi haurebbe in ſua vece ſpedito co' doni perſone pie. Formato il voto, eſſendo ella andata a caſa, cõcepì, & à ſuo tẽpo partorì vn gratioſo fanciullo. Ella molto bẽ ricordeuole del voto, ſenza indugio mandò a Loreto vna effigie del picciolino eccellentemente dipinta ſopra vna piaſtra d'argento d'otto libre; & aggiunſe al dono vn titolo, teſtimonio del riceuuto beneficio,

ALPHONSVS ESTENSIS ALPHONSI F.
ALPHONSI DVCIS FERRARIENSIS N.
ORTVS IDIB. NOVEMB M. D. LX.

Confermò la fede di queſto miracolo vn'altro ſimil fatto Bernardino Sanſeuerino Principe di Biſignano padre di quello, che hor viue, dopo eßere ſtato

molti

molti anni con la Principessa sua, non hauea mai potuto riceuer il dono d'vn figliuolo. Lungamente adũque pasciuta di vana speranza posta ne' medici, e nelle medicine, doleuasi infin al cuore non pure di trouarsi senza successore, ma anche senza speranza d'hauerne, il quale lasciasse herede di tanto Stato Finalmente pensò egli di chieder supplicheuolmente a Dio, & alla benignissima sua Madre quel fauore, delquale la natura gli era auara. Fatto il voto, andò con la moglie a Loreto, amendue affettuosamente pregarono la Beatissima Vergine, e dimandarono il bramato fanciullo. Nè quella Signora gli trattenne gran fatto nella loro concetta speranza; percioche prima che il Principe di là si partisse, da chiari segni s'accorse che la consorte sua era grauida. E di corto apparue manifesto ch'era nel stesso tempo, che à casa nell'animo il voto, nel ventre parimente concepì il disiderato figliuolo. Ma non sò per qual accidente cotal beneficio tosto mancasse. Fra pochi anni, che'l Principe era diuenuto padre, fù del caro pegno priuato. Nè con tutto ciò non sofferì la Madonna che vana fosse la speranza di lui, nè'l voto, concioſiacosa che non guari dopo hebbe vn'altro putto, ilquale essendo al padre sopraviuuto, hora è principe di Bisignano.

Che fù a molti renduta la sanità de' medici disperata. Cap. VIII.

A Molti altresì fù in quei tempi miracolosamente restituita la sanità da' medici affatto disperata. Tra. Lau. An. I. an. Riera.

rata. Il Cardinal Morone da pericolosa infermità oppresso, co' preghi ricorso a Santa Maria di Loreto, scuosse immantenente il male, e risanessi. Laonde egli obligato à voto si conferì senza tardanza a Loreto; e rendute alla sua liberatrice le douute gratie volle che vi stesse vna perpetua memoria del celeste dono. Che perciò fece quiui sospendere vna tauoletta per voto fatta, per questo titolo massimamente illustre, e riguardeuole.

Voto del Cardinal Morone.

IOANNES CARD. MORONVS EPISCOP. PORT.
GRAVISSIMA INFIRMITATE OPPRESSVS.
A DEO, INTERCESSIONE B. MARIÆ
SEMPER VIRG. LIBERATVS, VOTI COMPOS
VOTVM PERSOLVITAN. DOM. M. D. LXV.

Giuliano Cesarini viene da vna infermità mortale liberato.

Vn'altro miracolo più marauiglioso auuenne, ma al quanto prima. Giuliano Cesarino Baron Romano, del quale si è auanti fatta mentione, in letto giaceua l'anno 1560. consumato, e distrutto per vna difficile, e continua disenteria. Gli erano hormai col sangue venute meno le forze, ne solamente i medici, ma i suoi famigliari, e parenti fermamente credeuano che fosse spedito il caso suo. Egli ricordeuole dell'aiuto altre volte sperimentato della santa Casa, inuocò la Madonna. Incontanente con stupore d'ogn'uno fù dal pericolo liberato. E quanto più egli si trouaua vicino alle porte della morte, tanto più euidente miracolo apparue. Nè segue vn'altro dissimile di sorte, ma di chiarezza simile. Era Gio. Battista

Dalia podagra vien guarito.

Ascola-

Ascolano così molestamente tormētato dalla podagra, che non poteua da se stesso far pure vn passo. Rifiutata adunque la speranza collocata ne' medici. chiese la fauor euol gratia di santa Maria di Loreto. Subitamente andò à Loreto a cauallo, doue giunto, e da' due suoi nella benedetta Cella portato poiche si fu riuerentemente inchinato a quella gran Reina, allhora ricuperò la primiera sanità sua de' piedi così compiutamente, che egli da se medesimo tornò all'albergo, dalquale è chiaro, che fù recato infermo nella santissima Cella.

Che due spiritati furono liberati da' demoni. Cap. IV.

ALmedesimo modo potente apparue la virtù di santa Maria in cacciar'i demoni, che le infermità da' corpi altrui. Similmente Paola, donna Schiauona, lungamente, e molto trauagliata da vna schiera d'infernali spiriti, da' quali ella era cinta, & assediata, daua di se a' Lauretani, & à' forestieri in più maniera marauiglioso spettacolo: perciochè dopò hauer senza alcun giouamento prouato tutti gli humani, e diuini rimedi, liberò di presentarsi alla Madonna di Loreto, de' tribulati in dubitato rifugio. Incominciarono adunque i diauoli a uoler con ogni loro maggiore possanza impedir' il saluteuol consiglio, e'l camino, ch'ella si era proposto di fare, anzi essendosi ella messa in via verso Loreto, procurarono hor con stridi, e gridi di porla in

fuga

fuga; hora procedendo ella tuttauia innanzi con risolutissimo animo la gittarono à terra; alcun'altra volta instigandola contra i compagni del viaggio di maniera la prouocarono, e stimolarono, che cõ abbaiamento, e co' denti ella teneua tutti lontani dalla compagnia sua. Preualse finalmente all'arte diabolica la pietà de gli huomini, e la virtù diuina. Laonde la donna, come che ella recalcitrasse, e resistesse, fù da parecchi valorosi, & animosi huomini portata di peso nella santissima Cella. Eccesi poscia venire vn pio, e di cosi fatte cose pratico Sacerdote, dalquale costretti i demoni in virtù del misterio dell'Incarnatione del Verbò quiui fatta, à partirsi, all'vltimo lasciata la femina meza morta, n'andarono via. Ma ella poi ricuperate le forze, e rendute le gratie di tanto riceuuto beneficio tornando a casa fù di nuouo da quelle sostanze scelerate, & immonde non molto lontane di Loreto assalita. Ricondotta alla santa Cella della purissima Vergine, diedesi à raccontare alcune marauigliose cose, a profetizare, a scoprire gli occulti segreti di molti, & à fauellar ancora con uarie, e straniere lingue. Stupironsi in prima gli astanti, poi volsero lo stupore in misericordia. Et essendo stata la Madonna co' preghi supplicata, cacciò ella vn'altra volta quei tormentatori. Ma così tosto come la donna metteua vn piè fuori della porta di Loreto, ecco che allhora allhora le si presentauano quelle spietate furie infernali, & in lei quasi nell'antico lor possesso tornauano

nauano. Ilche essendo infino a tre volte auuenuto, ella finalmente s'accorse che fuori di Loreto salua, e sicura da quei monstri star non poteua. Deliberò ella adunque di passar quiui sua vita, e sotto l'ombra, e protettione della gran Madre di Dio ricouera, di continouamente attendere a seruirla. Là hauendo la donna così impiegata vtilmente spesi alcuni anni, con vn felice fine chiuse per sempre gli occhi. Vn'altro fatto da questo non differente quasi in quel medesimo tempo succesſe. Fù Alessandro Gagliardino ricco hoste Bolognese, che hauea vna carissima figliuola da quattro crudelissimi diauoli miserabilmente afflitta. Egli con grande speranza, e confidenza raccomandolla alla fede, e difesa di santa Maria di Loreto. Nè ciò fù indarno: percioche iui à poco hauendone ella cacciato quei maligni nemici, egli riceuette libera, e sana la figliuola. Conseguito l'intento suo, condusselo a Loreto per ringratiare quella suprema Madre di misericordia, e per render testimonianza dell'aiuto da lei riceuuto.

Che due ricuperarono la cara luce de gli occhi. Cap. X.

An. Lau. Rierz.

FV etiandio a' ciechi restituito in quel tempo il desiderato lume di gli occhi. Era Pier Romano di Faenza nouellamente battezzato, il quale, priuo della luce d'amendue gli occhi, gia molti anni menaua in prepetua notte vna infelice

vita. Alla fine la fama nella sua patria sparsa de' miracoli della Serenissima Signora di Loreto empie di viua speranza l'animo suo, tutto abbandonato, e dolente, di douer pure ricuperar la vista. Pieno adunque di buona speranza supplicò la Madonna d'aiuto. Mirabil cosa. Mentre egli confidentemente non cessaua di pregare, subitamente, rimosse le tenebre, racquistò la bramata luce. E la cosa assai chiara, è manifesta. Andò egli a Loreto l'anno 1564. e produsse lettere, testimoni del miracolo, di Monsignor Annibale Casale, Protonotario Apostolico Vicario di Faenza. Vn'altro auuenne simile a questo. Hauea Tomaso da Parma per vn lungo, & aspro male de gli occhi perduta affatto la virtù visiua. Diffidato adunque de gl'humani rimedi, incominciò à fidar nel diuin soccorso. Destatosi vna notte per la pungente dolore de' cari lumi, sopra il medesimo letto ou'egli dormiua, posesi tutto riuerente ingnocchiome; affettuosamente inuocò la benignissima Vergine di Loreto: a Dio chiese perdonanza de' commessi falli, e sanità de gli occhi; & in vltimo fece voto di trasferirci alla santa Casa, se di quanto desideraua fosse stato gratiato. Fù à Dio, & alla Madre di Dio acceto il voto. Essendosi Tomaso coricato, preso da vn dolce sonno riposò alquanto. Risuegliatosi dapoi vide con gli occhi sani la luce del Sole già nato.

Che

Che a due muti prestò il suo fauore, all'vno la fauella, & all'altro la lingua, che gli fù tagliata via, rendendo. Cap. XI.

ALtrettanto benigna dimostrossi la Madonna verso i muti, quanto era stata verso i ciechi. Haueua vn picciolo figliuolo, soggetto al mal caduco, di Giouanni Vbaldi Padouano nobilissimo condottier di soldati, perduta la fauella. Già erano passati tre anni, che egli muto, & infermo non si rizzò mai da letto, quando suo padre, niun aiuto aspettando più da' medici, addimandò quell'infallibile di santa Maria di Loreto. Vditi furono i preghi del padre porti per lo figliuolo. Incontanente fù il fanciullo non pure del dono della lingua, ma della sanità del corpo miracolosamente fauorito. L'anno adunque 1563. condotto da suo padre a Loreto, furono ad amendue rendute all'Imperadrice del cielo gratie; essattamente pagati voti; e tutto'l fatto venne al Gouernatore del luogo, & a molti altri raccontato. Ma quest'altro è vie più marauiglioso. Andando il Vice Re dell'Abruzzo a Loreto, torcendo di strada arriuò à Ciuitella. Quiui colse vno scelerato huomo auezzo a bestemmiare pocomenche a ogni parola i santi nomi di Dio, e della Madonna di Loreto. Acceso contra lui di giusto sdegno, subitamente per dar altrui essempio, prese vendetta della sua pazza, e traparlàtrice lingua, facendola al sacrilegio tagliar via. Nè di An. Lau. Rierz.

ciò appagato, cacciatolo in carcere, ordinò che vi fosse con buona guardia custodito, infinoche egli tornato di Loreto, deliberasse se fosse degno di gastigo maggiore. Laonde il misero pieno di mal talento per la riceuuta pena, & insieme affannato per quello, che gli era minacciato, fecesi pure vn tratto saggio, e di scelerato diuenuto pio, diedesi giorno, e notte a voler con preghi, e voti placare la Vergine di Loreto, humilmẽte supplicandola ch'ella si degnasse, e di mitigar la mortal collera del Vice Re contra di lui, e di concedergli tanto tempo di poter con vna general confessione cancellar i misfatti suoi. Grati à lei furono i preghi non in vano porti di quell'empio huomo, che tornò al cuore, e del suo graue errore si rauuide. Non guari dopo ella gli appaue in sogno, confortandolo a viuersene lieto: percioche di corto auuerria che sprigionato andrebbe alla santa Casa, e quiui con vna nuoua lingua confessarebbe i suoi peccati. Il successo confermò l'annuntio. Suegliato ch'egli fù incominciò a rinascergli quasi vna certa lingua, colla quale assai commodamente esprimeua i concetti dell'animo suo. Il Vice Re tornato di Loreto, e conosciuto il fatto, pensò che conuenisse perdonar'à colui; a cui hauea la Madonna perdonato. Immantenente adunque rilasciollo, auuertendolo che con tanto suo pericolo, e costo imparasse da quì innanzi a esser più cauto, & accorto. Con lettere poi a' Penitẽtieri, scritte, testimoni del miracolo, mandò a Loreto l'huomo, che in se per allegrezza

non

non capisa, a ſoddisfare a voti. Cola peruenuto, non meno la lettera del Vice Rè, che la coſa ſteſſa fece à tutti fede del ſeguito miracolo; perciochè aperta la boeca (mirabil coſa a dire, ma più mirabile a vedere) mirauan'eſſi e la lingua troncatagli, & vna linguetta, che gli ſpuntaua fuori, nondimeno quando a lui pareua l'vdiuano, comeche balbettando, fauellare. Nè quì ſi fermò la coſa. Dapoiche alle caſe paterne ſi riduſſe, eſſendoſi due, ò tre uolte confeſſato, e communicato, la nuoua lingua con nuouo miracolo alla giuſta miſura gli crebbe. Perilche tornato a Loreto a render'alla Vergine le debite gratie, a quei medeſimi, che poco iunanzi haueanveduto la lingua tagliata via (tra' quali fu il Padre Rafaello Riera, che di ció ha ne gli ſcritti ſuoi laſciata memoria) moſtrolla per iſpecialiſſimo fauore, dono di quel la potentiſſima Signora rinata, rimanendo tutti per la nouità, e marauiglia del fatto attoniti, e ſtupefatti, e rallegrandoſi con ſanta Maria di così ſingolare, & illuſtre miracolo.

Che vn Giudeo dalla Madonna tratto di prigione fù a Loreto battezzato. Cap. XII.

NE ſolamente i Chriſtiani; ma i giudei altresì furono dalla benignità, e dell'aiuto di ſanta Maria Lauretana fatti partecipi. Trouoſſi vn Hebreo di Nazarette, huomo per altro graue, prudente, ilquale habitaua nel borgo, doue già rac- An. Lau. Riera.

contammo, che ſtauan impreſſi ſegni della benedetta Caſa di Loreto. Coſtui adunque dalla vicinanza del luogo, di cui hauea ſentite gran marauiglie narrate, traſſe alquanto di deuotione. Era egli già inclinato alla Madoana ſua compatriota, che hauea conoſciuto eſſer'in tanto honore da' Chriſtiani tenuta, e già per la medeſima cagione non era molto alieno da Chriſto ſteſſo. Ma qual'è queſta mala razza di gente dura, & oſtinata, egli tuttauia perſeuerana nella ſuperſtitione de' maggiori ſuoi, colla quale l'hauea il continuo vſo, & eſercitio infin da fanciullo intrigato, & auuilupato. Ma vn'importante trauaglio piegò pure quel cuor di ſelce. Eſſendo egli hormai all'anno 60. dell'età ſua peruenuto, da' Turchi preſo per non sò qual ſuo misfatto, venne a perpetua prigione dannato. Finalmente colmo di miſerie, incominciò a penſare all'anima ſua, dache la ſalute del corpo era affatto diſperato. Dapoi diuenuto per diuin fauore tutto ſollecito della ſaluezza dell'interior huomo ſi miſe a ſupplichenolmẽte chieder a Dio Facitor del Mõdo perdonãza de' ſuoi cõmeſſi errori. In tal maniera ſuperata colle diſauuenture l'oſtinatione, e la celeſte luce altresì apparue all'animo ſuo ingombrato di folta nebbia d'ignoranza. Egli adũque riuerentemente inuocò Gieſù Meſſia de' Chriſtiani, e Maria del Meſſia uera Madre, hauendo ciò affettuoſamente fatto, di ſperanza, e fidanza pieno andõne a letto. Nè vana fù la ſperanza. Preſentoſigli la medeſima notte in dormẽdo, Chriſto

sto, il qual da lui conosciuto dalla forma, & habito, nel quale suol esser da' Christiani riuerito, confessò ch'egli fosse il vero Dio, e Messia, & oltre à ciò humilmente adorollo nella visione medesima. A vn girar d'occhi gli apparue vna bellissima, e maestosa Donzella, al cui comandamento vn'altra giouane, che l'accompagnaua; scatenò il Nazareno, e spalancate le porte della prigione, menò al porto lui ancor' addormentato, ma che però in sogno vedeua tutto ciò, che realmente si faceua. Quini la principal Donzella, che ben pareua padrona dell'altra, additando vna nauicella apprestata. Già libero sei (diss'ella) fà che della tua liberatrice tu sij ricordeuole. Eccoti che io ti hò apparecchiato il modo da fuggire, nè io ti abbandonerò giamai; hor tu vattene a Loreto; terra posta nella Marca prouincia del'Italia. Quiui battezzato che sarai, presẽtati innãzi all'altare di Maria con vn saldo proponimento di cangiar la vita in meglio. Allhora l'Hebreo rendute ad amendue, & alla prima, primieramente le conueneuoli gratie, si mise a pregar la liberatrice sua, ch'ella si degnasse di notificargli il suo nome. Et hauendo detto ch'ella si chiamaua Maria di Loreto, e la sua compagna Lucia, amendue disparuero, volandosene al Cielo. Destatosi finalmente il buon'huomo, s'accorse che vero, e reale era tutto ciò, che nella visione hauea veduto. Mentre egli per lo successo del miracolo se ne staua immobile, stupefatto, nè si staciaua di ringratiar la Madonna di Loreto: la nauicella, sopra

la quale era à persuasione di Santa Maria montato, soleua per se stessa il mare con velocità mirabile. Laonde ella da diuina virtù guidata, e sospinta ad Ancona approdò in due giorni. Essendosi dapoi diuulgato il miracolo, fù da' gentilhuomini della città benignamente raccolto, da' quali instato che cõsentisse d'esser quiui battezzato, Non posso (diss'egli) perche Maria Madre di Christo mi hà comandato che io non sia altroue, che in Loreto battezzato. Egli adunque dal Gouernatore d'Ancona con lettere di raccomandatione licentiato andò à Loreto; e là basteuolmente instrutte delle cose della nostra fede fù l'anno 1560. solennemente lauato nel sagro fonte con inenarrabile allegrezza sua, e de gli altri. Venne tutto il fatto da lui per interpreti al Padre Riera, & ad altri raccontato.

I principali doni nel Pontificato di Pio Quarto a Loreto porrati, e mandati. Cap. XIII.

Co. Lau. *NE quei tempi, che di tanti miracoli abbondarono, patirono careslia di doni. Mandò il*

Dono del Card. di S. Prasse-de. *Cardinale di Santa Praßede, Carlo Cardinal Borromeo Arciuescouo di Milano (quegli, che dopo morto riempiè il Mondo della fama della Santità sua, e fù poi canonizato da Paolo Quinto) il suo ritratto*

Di Francesco Caetano. *dal petto in sù d'argento in cinque libre. Francesco*

Del Gardinal d'Aragona. *Caetano Baron Romano vn palio di tela d'oro, & il Cardinal d'Aragona vno d'argento nobilissimo per lo ricamo, e per le perle. Altri di minor qualità reca-*

rono

rono altri minori doni, de' quali souerchi, mi pare il far quì catalogo. Ma chiara altresì apparue la pietà d'Illustri donne. Fù dono di Giulia dalla Rouere moglie di Don' Alfonso d'Este vna veste d'argento di Sacerdote magnificamente ricamata: della Duchessa di Grauina vn palio di broccato riccio sopra riccio; della Duchessa di Mont'Alto vn piuiale tessuto d'oro; vn'altro di Clelia Francese di raso di giglio d'oro adornato. Nè certo dentro di sì pochi anni comparuero in altri tempi più segnalati doni di città, e terre. Fù mandato il ritratto di Spelli terra dell'Vmbria d'argento di tre libre: vn'altra di Sarnano della Marca pesante vndici libre: vno d'Arezzo di Toscana d'otto libre, e della città di Fermo ancora vn secondo d'argento (percioche già quasi trent'anni sono presentò il primo) di diciotto libre. A questi è hora stato aggiunto, il terzo pure d'argento così per la grandezza, come per lo peso di trentatre libre singolare. Et il titolo, che vi fù messo, nobilitò questo dono.

Di Giulia dalla Rouere.

Della Duchessa di Grauina.

Della Duchessa: di Mõt'Alto.

Di Clelia Farnese.

Di Spelli terra.

Di Sarnano.

Di Arezzo.

Di Fermo.

VRBS FIRMANA
OB RECVPERATAM REMPVB.
EFFIGIEM HANC ARGENT.
DIVÆ MARIÆ DE LAVRETO
VOTO PVBLICO D.

Furono etiandio portati molti altri ritratti d'argento di terre, e di ville, i quali non posso raccontare, e perche vennero trascuratamente notati, e perche furo-

furono recati senza i nomi di quelle, che donati gli hanno. Ma questi principali miracoli, e presenti della santa Casa fatti sotto'l Pontificato di Pio IV. truouo io registrati.

Testimonianza di Pio V. della santa Casa, e le opere di Roberto Sassatelli, sotto quel Pontefice fatte. Cap. XIIII.

An. Lau. Rierz.

VNiuersal Rettore della Republica Christiana dopo Pio IIII. fù Pio V. eletto, la cui singolar pietà in tutte le cose, che in honore di santa Maria di Loreto risultano, assai chiara dimostrossi; perciochè niente altro hebbe egli più a cuore, che di venirla con qualche suo dono nobilitando. Quindi fù che ne' primi giorni del suo pastoral gouerno in vna memoria, che lasciò, diede alla santa Casa vna illustre testimonianza; concioſiacosache douendo egli, secondo'l solito, benedir gli Agnus Dei, ordinò che fosse sopra gran parte di loro impressa la santa Casa da gli Angioli in aere sostentata, con questo titolo, VERE DOMVS FLORIDA QVAE FVIT IN NAZARETH. *La qual testimonianza tanto più nobile stimar si dee, quanto con l'impronto de' sagri Agnus Dei passò in più parte del Christiano Mondo. Ne di ciò rimase l'animo di sua Beatitudine compiutamente sodisfatto, vie più raccomādò al Cardinal d'Vrbino la difesa, e protettione di quel felicissimo albergo, affineche nulla lasciasse indietro, ch'egli s'auuisasse di poter cedere in sua orna-*

Testimonianza del Pontefice Pio V.

ornamento, & accrescimento. Per laqual cosa il buon Cardinale, a ciò per se stesso inclinato, e disposto, dal Papa stimolato, diedesi tutto a cotal cura. Già il successore del Pallantieri Gio. Battista Maremontio, che non più che sei mesi visse Gouernatore di Loreto, e dopo lui Vbaldo Venturelli fra pochi mesi era anch'egli partito da questa Terra. Laonde il Cardinal d'Vrbino con altrettanta grandezza d'animo, con quanta pietà intento a eseguire il comandamento del Vicario di Christo, al gouerno di Loreto con piena podestà prepose Roberto Sassatelli valoroso, e prudente huomo. Nè la particolar diligenza del Sassatelli ingannò punto l'opinione del Cardinale, e del Pontefice. Egli fù cagione, che per maggior riputatione, e decoro del Tempio Lauretano nell'elettione de' Sacerdoti, e de' Canonici si procedesse molto pesatamente: che da ogni parte cō buona prouisione chiamati eccellenti cantori si formasse così rara musica, che a niun'era inferiore; e che etiandio a gli altari politezza con aumento di sagri abbigliamenti, & al Tempio honore con bellissimi quadri, e razzi fosse aggiunto. Ma de gli ornamenti della santissima Cella, questi che scriuerò, tenean no il primiero luogo. Dodici statue delle Sibille di marmo di Carrara gentilmente lauorate, e ne' loro nichi assettate: quattro porte di bronzo di Gierolamo Lombardo famoso statuario di quei tempi a marauiglia lauorate: & oltre a ciò San Pietro, e San Paolo d'argento vn braccio, e mezo alti da mano di va-

Roperto Sassatelli.

A Dodici statue delle Sibille.

Quattro porte di bronzo.

Statue de gli Apostoli S. Pietro, & S. Paolo.

valente maestro fatti da porre nelle principali feste sù l'altare per abbellimento maggiore. Anzi di più per portar con quella decenza, e maestà, che ben conuiene la santissima Eucaristia a gli infermi, e sepellire i morti, e per mantenere la diuotione de' nomi di Giesù, e di Maria, vennero quattro Confraternità del Corpus Domini, della Misericordia, del nome di Giesù, e del Rosario della Madonna instituite, à ciascuna delle quali fù assegnata la sua capella co' suoi sagri adornameati, & il suo oratorio, e le regole furono date, dalle quali Compagnie non ha dubbio, che gran benefico sentì il popolo di Loreto, nè minor honor nè riceuete la Chiesa medesima. Ma la diligenza del Sassatelli ancora fuori nel Tempio dimostrossi; perciochè fornì la libraria publica d'ogni sorte di libri, che trouar si potessero. Hauendo poi fatto tagliar le selue auanzate, che cagionauano mal'aere, secco affatto le paludi, che quiui intorno erano. E poiche egli hebbe altroue diuertito, e sfuolto il fiume Moscione, che bagnaua le mura di Loreto, molto più saluteuol rendette il luogo. Poscia per prouedere, che i peregrini haueſſero in ogni canto libere, e senza impedimento le strade, parte lastricò, parte chiarò quelle, che à Loreto menano, già pe'l lūgo vso sconcie, e guaste, comeche quasi tutte queste opere nel pontificato di Pio V. incaminate, fossero poi sotto Gregorio Tredicesimo recate a fine. Ordinò ancora il Sassatelli che fosse fatta vna gran barca da portar dalla Schiauonia grossi pezzi

di

di pietra per la fabrica di Loreto, e procurò che colà non poca quantità ne foſſe condotta; co' quali ſaſſi principioſſi dall'architetto Giouanni Boccalini la nobil facciata della Chieſa di Loreto con antico diſegno.

Dell'hoſpitalità, e delle limoſine della ſanta Caſa. Cap. XV.

Hoſpitalità della ſanta Caſa di Loreto.

NE il Saſſatelli in adornar'il Tempio, la terra, e le vie intento, & occupato tralaſciò punto gli offici della carità Chriſtiana. Da principio raccolti in caſa certo, poi dugento, e bene ſpeſſo anche trecento, e più poueri peregrini, con grande amoreuolezza gli paſceua. E perciochè l'antico Spedale ſolamente per gli huomini era ſtato fatto; e d'altra parte creſceua tutto dì la moltitudine delle donne, alzò, e fornì per loro vn nuouo alloggiamento. Ma oltre a cio ſegretamente porgeua aiuto a quelle honorate perſone, che dall'andar publicamente limoſinando erano da vergogna ritenute. I Principi altresì veniuano da lui non men humanamente, che liberalmente trattati. In ſomma haureſti detto che la Madonna di Loreto foſſe di tutte le genti, quaſi di tutte le qualità l'albergatrice. E certo che la diuina prouidenza in ſouuenire con humana benignità, altroue più euidentemente nõ apparue. Tanto fù la quantità delle limoſine, e de' denari per voto offerte; ma nõ pure mancauano per poter ſodisfare a tante, e così grandi opere di carità, ma ne ſoprabbonda-

uano

uano ancora. Così è vero, che con occulta virtù celeste s'aumenta la robba per amor di Dio spesa. Laonde il Sassatelli, raro dispensatore, tutto volto a multiplicar le facoltà della santa Casa, de' denari, che auanzauano (affinche il fonte di benignità per petuo fosse) comperò belli, e fertili poderi, e nel territorio di Recanati il Monte Orso dal Conte Bonarelli per dieci mila scudi: il Monte Turcione per altrettanti sù quel d'Osimo: altre ville nel territorio del castel Ficardo; vna buona possessione chiamata Acquauiua per due mila dugento scudi; vigne per tre mila; e prati, e boschi: & acciochè questi non fossero voti, e senza vtilità, riempilli di mandre di buoi, di caualle, di buffali, e di greggi d'agnelli, di capre, e d'altra sorte di bestiami. Per le quali cose sì altri commodi assai, sì ancora vna ferma entrata pressoche di tre mila scudi s'aggiunse alla santa Casa; che fù non poco soccorso alla carità, che continuamente si vsaua, & al culto diuino, che sempre si manteneua. Ilche quasi tutto, viuente Pio V. dell'auanzo de' denari fù comperato. Così era con grãde vsura restituito, e ricompensato quello, che à' poueri si daua. E veramente pareua che Iddio in vn certo modo contendesse per non lasciarsi superar di liberalità da gl'huomini. Anzi Pio Vicario di sua diuina Maestà comperò il più, che gli fù conceduto, al diuin volere; percioche non puote giamai esser in gratia, & a preghiere di chi che sia indotto, che i voti, iquali cedeuano in vtilità della santa Ca

Proponimento di Pio V.

sa,

sa, fossero in altre opere di pietà conuertiti: tanto ha nea fermato, e stabilito nell'animo suo, che quiui s'hauesse da sodisfare a' voti, doue erano da' votanti stati riceuuti benefici; e che non poteuano esser meglio in altro dispensati i presenti fatti per voto, che ne gli ornamenti nell'albergo de' poueri di quella benedetta stanza.

Doni del Pontefice Pio Quinto, e d'altri Principi. Cap. XVI.

MA ben riportò Papa Pio del suo merito verso santa Maria di Loreto non poca grazia, e premio. Dolendosi egli che Michel Bonelli Cadinal'Alessandrino, nipote d'vna sua sorella, fosse da graue, e pericolosa infermità oppresso, & hormai vicino a morte si trouasse, votossi in vece di lui alla Madonna di Loreto. Nè indarno. Incontanente i preghi del Pontefice Pio furono vditi, & esauditi, & al moribondo Cardinal fù la sanità renduta. Sua Beatitudine consolata di quanto bramaua, con pari prestezza di diuotione corrispose alla prestezza del celeste fauore. Così tosto come il Cardinale, rihauutosi del male, potè compire quel viaggio, spedillo alla purissima Vergine col dono per voto fatto, perche egli fosse testimonio della sanità miracolosamente racquistata. Fù il dono un palio, & vna pianetta d'vn bellissimo drappo d'argento riccio, tanto più segnalato, perche e per la sanità d'vn principal Cardinale, e dal Pontefice Pio

An. Laur. Rierz. Voto, e dono di Pio Quinto.

Dono del Cardinale Alessandrino.

Pio era mandato. Et al ſicuro, che non furono in altri tempi più doni de' Cardinali in così pochi anni portati a Loreto: del Cardinal di Mantoua vn palio di brocato: del Cardinale San Giorgio vna pianetta della medeſima materia: del Cardinale Montini pure vn palio di broccato riccio ſopra riccio: del Cardinale Riari vn palio, & vna pianeta di damaſco, vn Crocifiſſo, & vn paio di candelieri d'argento vn braccio alti non dozinalmeute lauorati, del Cardinale Mont'Alto (che poſcia fù Papa Sisto V. due palij, vna pianetta, e le tonicelle di damaſco con gran fiori d'oro bene, e leggiadramente diuiſato, e compartito: del Cardinale d'Aliemps vna pianeta d'oro, e d'argento teſſuta, parte fatta a guiſa di rete, parte ricamata: del Cardinale di Perugia vna veſte ſacerdotale nobile per lo ricamo; vn'altra quaſi ſimile della medeſima materia, e manifattura del Cardinale Pacecco. Finalemente vn piuiale, vna pianeta, le tonicelle di tela d'oro con fiori ſparſiui per entro, molto principali per le fila d'oro increſpate, e per lo ricamo del Cardinale Vinerio. Ne vi mancarono doni della città. Preſentarono a ſanta Maria gli huomini di Camerino vn piuiale vergato d'oro: quei di Fabriano vn calice d'argento per la grandezza, e per lo peſo ſignalato; e quei di Viterbo vn palio d'oro, e d'argento inſieme teſſuto. Oltre a queſti eranoui d'illuſtri, e d'incognite perſone altri doni di prezzo, de' quali non sò per qual accidente, ſi è perduta la memoria. Ecci la

Del Cardinal di Mātoua.
Del Cardin. San Giorgio.
Del Car. Montini.
Del Cardi. Riari.
Del Car. Mont'Alto.
Del Car. d'Altēps.
Dono del Card. di Perugia.
Del Car. Pacecco.
Del Car. Vinerio.
Valla città di Camerino.
Di Fabriano.
Di Viterbo.

ſta-

ſtatua d'vn nudo fanciullino quaſi d'vn braccio d'oro maſſiccio ingegnoſamente fatta ; ma non ſi sà ne da chi, nè perche ſia ſtata offerta. Chi vna, chi vn'altra coſa ne racconta. La più commune opinione, e ch'ella ſia dono per voto fatto del Principe d'Aſcoli, Barone del Regno di Napoli, il quale diceſi che hauesse vn figliuolo ſucceſſore nel principato d'vn piè, e d'vna mano attratto; ma che il padre, e la madre ricorſi al potentiſſimo aiuto della Madonna di Loreto, e votatiſi per la ſanità del putto, egli miracoloſamente la ricuperaſſe. E per dir'il vero, la ſteſſa forma, e maniera ancora della ſtatua mantiene queſta vniuerſal opinione. Sonoui parimente altri doni di cotal ſorte, de' quali niuna mentione ſi fa, che io ſappia in alcuna ſcrittura ; perciocche vn libro di queſto tempo, ou'erano regiſtrati i preſenti quaſi di dieci anni, ò è perduto, ò alle mie mani non è capitato. Onde auuiene, che io non poſſo diſtendere il catalogo di quei doni, che nell'vltimo anno del Pontificato di Pio V. e del primo di Gregorio Tredeceſimo furono fatti. Ma gli altri ho bene ſcritti così appunto come ne' libri gli ho trouato notati. I ritratti poi d'argento d'Aſcoli, di Recanati, di Monteſanto, di Bologna, di Milano, e d'altri luoghi, i quali hora nella ſagreſtia ſi vedono, ſtimo che alla Beatiſſima Vergine ſieno ſtati mandati, e dedicati.

Dono de Principe di Aſcoli.

Bernar d. Cyril.

Che alcuni dall'innondatione d'vn fiume, altri da corsari, e da fortuna di mare camparono la vita. Cap. XVII.

Tra. Lan. An. Lau. Rierę.

MOlti miracoli altresì di questo tempo si raccontano. Habitaua Domenico di Castel Fiorentino, huomo di contado, con due compagni in vna picciola capanna non lungi dal fiume Elsa. Vna notte gonfiatosi per grandissime pioggie il fiume, & vscito del suo letto incominciò ad allagar d'ogni intorno i vicini campi. Dapoi con ruinoso impeto discorrendo, tutto ciò, che innanzi gli si parana, seco violentemente rapiua. Allhora Domenico dallo strepitoso romore del furibondo fiume eccitato dal sonno, da vna buca del suo tugurio porse fuori il capo, e vide per ogni canto innondati i campi, e l'acque annicinarsi. Temendo egli adunque forte, che crescendo il diluuio non fusse dall'onde coperto, ratto salì co' compagni su la cima della la sua habitanza. Quiui facendosi maggiore il pericolo, tuttauia si trattenne, souente mercè chiedendo a santa Maria di Loreto. Era fermata la capanna a pali molto ben profondati, di graticcio di vinci, e di stopia fabricata. Hauendola adunque il rapido fiume a viua forza suelta, e spiantata insieme cõ quei tre, che sopra vi si trouauano, seco la trasse. Nè però mancò loro il chiesto soccorso della Madonna. Quella capanneta circa a due miglia dall'orgoglioso fiume trasportata, accostossi finalmente ad

vn

vn grand'albergo. Eglino per diuina bontà fauoriti di scampo, scesi dal tugurio, ascesero tosto tosto l'albero. Quini tanto si trattennero, che il fiume abbassatesi le acque, già più mite diuenuto, entro delle sue riue ritirossi. In cotal modo tutti non tanto per aiuto dell'albergo, quanto dopo Dio della clementissima Vergine camparono la vita. Altri ancora, per doppia gratia della Madonna di Loreto, furono da sopraſtante pericolo di corsari, e borasca di mare liberati. Tornaua in Italia vna naue d'Ancona di mercantia d'Alessandria ben carica. Mentre ella seguiua a far suo viaggio s'abbatè in molte galeotte de' corsali, dalle quali attorniata, era con bombarde, & arme gagliardamente combattutta. D'altra parte i Christiani e di numero, e di forze inferiori inuigoriti dalla speranza del diuin soccorso faceuan brauamente testa: sostenendo l'impeto di quella barbara gente. Frattanto gli vni esortando gli altri, tutti vnitamente inuocarono la gran Signora di Loreto. Aggiunsero vn voto à' preghi. Cosa da stupire. Sentironsi subitamente tutti quanti incorati, e rinforzati. Laonde rinouaua la zuffa, valorosamente ributtarono i nemici, e così per fauore della Vergine si sottrassero dall'imminente pericolo. Ma campati dalle mani de' corsali, mentre lietamente col vento in poppa solcauano l'onde, cangiatosi in vn tratto la bonaccia, corsero maggior pericolo del mare medesimo. Non lungi da Velona posta appresso gli scogli Acroceraunisorse vna crudel fortu-

na, la quale minaccia d'abbiſſargli di preſente. Impauriti per tanto improuiſo male, dopo che hebbero a ſanta Maria di Loreto fatto uoto, gittarono all'vſanza marinareſca tra loro la ſorte chi douesſe esſer' il peregrino, che haueſſe d'andar là a compirlo. Senza dimora tranquilloſſi incontinente il mare, la naue proſeguì il ſuo corſo, e ſalua giunſe al porto d'Ancona. E tanto fù la velocità della naue che in ſei hore ſolamente da Velona volò ad Ancona. Eſſendo adunque tutti inſieme i paſſaggieri, & i marinari andando à Loreto, con cuor giocondo ſodisfecero à' voti, non laſciando di predicare, e teſtimoniare il duplicato miracolo.

Che molti furono dalla ſeruitù de' Turchi liberati. Cap. XVIII.

An. Lau. Rierz. MA queſti dalla forza, altri ancora dalla ſeruitù de' Turchi furono liberati. Michele Bolettafù nobil cittadino di Cataro. Coſtui, che rimaſe prigione de' Turchi, praticaua in vna terra Cabala chiamata, vicina a Galipoli. Già correua il quinto anno, che era ſchiauo, quando per noia di così noioſa ſeruitù incominciò, & a ſoſpirare la perduta libertà, & a prendere con due altri ſchiaui alcun partito di fuggirſene. Laonde hauendo eglino trouato nel porto vn voto bergantino ſenza perſona, che'l cuſtodiſce, ſecondo l'accordo fatto vi montarono ſopra, e con ogni maggior preſtezza il diſcoſtarono dal lido. Ma della lor fuga

hebbe

bebbero ſpia i Turchi, i quali allhora allhora ſpediti loro dietro due ben fornite galeotte, dieronſi a perſeguitar con tutto'l poter loro gli ſchiani, che n'andauano con Dio. Et homai poco vi mancò che Michele non foſſe co' ſuoi compagni preſo da' Barbari, per eſſer ſenza fallo con graue gaſtigo, e tormẽto punito. Tutti adunque per eſortation ſua Chieſero à Dio, e alla Madonna di Loreto perdono de' commeſſi peccati, et aiuto nell'vrgente biſogno. Mirabil coſa. Vna crudel fortuna in vn tratto leuata, così turbò il mare, e'l Cielo, che di lontano tenne i legni de' barbari. Il medeſimo ſucceſſo chiaramẽte dimoſtra eſſere ſtata quella procella contra nemici diuinamente mandata; perciochè nell'iſteſſo tempo, e nell'iſteſſo ſpatio di mare, i Turchi erano dall'onde in q̃ſta, & in quella parte ſoſpinti, & i Chriſtiani cõ proſpero vento tranquillamente portati. Volgendo eſſi adunque gli occhi addietro per mirar quanto foſſero da loro diſtanti i Barbari, dai turbãti, de' quali i Turchi in vece di capelli ſi ſeruono (ſecõdo che li vedeuano hor'alzarſi, & hor abbaſſarſi) s'accorſero che i nemici erano dalle orgogliose onde trauagliati; e sbattuti; e che ſolleciti, e penſieroſi non già della fuga de gli altri; ma della propria loro ſaluezza andauano con la boraſca ſchernendo, e contendendo; così hauea'l celeſte timore volto gli animi Turcheſchi dal pẽſiero di perſeguitar gli altri al pẽſiero di ſalvare ſe ſteſſi. Ma i Chriſtiani nõ più per fauore de' venti, che della Madõna, cõ incredibil celerità a Cataro

peruennero. Ricordeuoli dapoi del voto fatto, e del diuin dono riceuuto, giunti a Loreto, diuotamente confessatisi, e comunicatisi, rendettero alla purissima Vergine gratia, à tutti raccontando il singolar beneficio da lei conceduto loro.

Che vn'impicato fù dalla morte liberato. Cap. XIX.

An. Lau. Ricæ. A D altri ancora destinati alla morte, fu saluata la vita. Tomaso della Republica Viniziana Capitano d'vna Compagnia di fanti si trouaua in guarnigione di Sebenico. Questi non bastò giamai à fare, che continuassero nell'officio loro i soldati della guardia sgomentati, e pieni di timore per la voce sparsa dell'armata Turchesca, che innanzi veniua. Essendosene eglino adunque fuggiti, poi che vide abbandonato il presidio, subitamente in compagnia d'vn soldato solo, che era rimaso, passò à Zara. Significò al Generale dell'armata Veneta la fuga de' soldati, & il pericolo di Sebenico, non sapendo quel, che n'hauesse da auuenire. A tal auuiso ardendo d'ira il Generale comandò che Tomaso fosse col suo compagno incontanente impiccato, dato loro però tempo, secondo il solito, d'esser da confortatori aiutati à ben morire. Allhora Tomaso con diuoto affetto confessatosi inuocò Santa Maria di Loreto: & hauendo nell'animo suo fatto voto, con certa speranza del celeste aiuto, porse il collo al capestro. Legata adunque la fune a vna punta dell'an

tenna, fù questa alzata con Tomaso, che ne staua pẽdente con vn gran peso di ferro attaccato à' piedi. Il carnefice con tre o quattro alzate, e calate dell'antẽna malamente scoße il corpo dell'impiccato. Laonde per opinione di tutti essendo morto, fù dapò quattr'hore, che v'era stato slegato del legno per sepelirlo. Eccede la fede non già la potenza di Dio, e della Madonna quello, che si narra. Colui, che era tenuto morto, fù trouato viuo, e sano, comeche il soldato compagno del supplicio, nel medesimo modo tratta o, foße spirato. Tomaso adunque stando tutti per marauiglia attoniti, incaminoßi immantenente verso Loreto a riferir'a Dio, & alla Vergine santißima, per singolar beneficio de' quali viueua, le douute gratie. Del qual fatto assai autentica scritta rimase in mano de' Sacerdoti di Loreto. Molti altri simiglianti miracoli paßò in sotto silentio, perche non mi paiono chiari sì, che debbano essere scritti da chi si è proposto di niente scriuere, che non sia vero, & approuato.

Che due vennero liberati dalla morte. Cap. XX.

MA quell'assai noto, e manifesto miracolo, bẽ che da gli Apostoli in quà quasi non più inteso, come fù dell'Apostolo San Pietro di prigione diuinamente liberato, par che à giorni nostri rinoui vn'antico essempio. L'anno 1570. dal fruttifero nascimento del Figliuolo di Dio era vn certo Caualliere illustre di sangue, e d'impreße (gli scrit- An. Lau. Rieta.

tori ne tacciono il nome, credo perche egli l'habbia tacciuto) tenuto prigione da vno de' primi Principi d'Italia, il peggio era, che accusato a torto, la causa veniua conosciuta da vno scelerato, e contrario Giudice. Vedendo egli che senza alcun dubbio gli staua la morte, inuocò Santa Maria di Loreto, supplicandola a donargli gratia, prima che vscisse della presente vita, di poter quandoche sia mirare la sua santa Cella. Benignamente vdì quella clementissima Signora le pie preghiere dell'huomo innocente. Vna notte fù egli per graue affanno d'animo da profondissimo sonno preso. Indormendo presentogli si con nobilissimo sembiante la Beatissima Vergine di Loreto, laquale con grand'allegrezza consolò quel tribulato cuore. Rottegli immantenente le catene, e spalancate le porte della prigione (ma all'animo di costui, che sognaua, mostrauasi ciò, che realmente si faceua) costrinse lui tutto attonito per la nouità del fatto a vscire fuori. Vscitone, accompagnollo ancor dormendo alla vicina contrada della città, e subitamente disparue. Allhora egli risuegliatosi, veggendosi liberato dalle catene, e dalle carcere, s'accorse che vero fù il sogno. Rendute adunque affettuose gratie alla Madonna, giubilando d'allegrezza dopò il patito trauaglio andonne a casa sua. Ma perche molto ben sapeua che con ogni dilgenza sarebbe dal bargello del Principe cercato, e contra lui, come contra vn fuggitiuo qualche più seuera sentenza si harebbe;

chiesto

chiesto di nuouo l'aiuto di quella Gran Donna di Loreto, fece vn memorabil fatto. La mattina ben per tempo, tutto confidato in Dio, spontaneamente comparue innanzi all'adirato Principe, & a lui, il quale tosto che'l vide rimase stupefatto, distesamente narrò ciò, che auuenuto gli era. Nè in tanto bisogno, pericolo sottrasse la Vergine il suo fauore al suo cliente; perciochè incontanente nacque scrupolo nel Principe di metter mano in colui, che dalla Madre di Dio era stato saluato: e veramente che questo era non legger segno dell'innocenza sua. Tocco adunque da diuina virtù, poiche (dis'egli) santa Maria di Loreto ti hà con tanto miracolo liberato, & colla mia sentenza ti libero. Horsù vattene per adempire il voto, a quella benedetta Cella; e ricordati di renderci fauoreuole la Reina del Cielo. Perche egli trouandosi obligato alla sodisfattione di due voti, a Loreto si condusse, doue confessatosi, alla Madonna pagò i fatti voti. Fù casi segnalato miracolo da lui medesimo raccõtato al Padre Rafaello Riera Penitentiero, il quale per memoria de' posteri l'hà scritto. Nello stesso tempo vn nobile Spagnuolo (cuopresi sotto silentio il nome per scoprir il dishonore, che gli potrebbe seguire) sententiato a morte per vn misfatto commesso, era detenuto in prigione, di punto in punto aspettando d'esser menato all'ultimo supplicio. Ricordosi trattanto della Protettrice Lauretana, delle cui marauiglioſe cose hauea già in Italia sentite molte per

fama,

fama. Pieno adunque di speranza di conseguir salute, e liberalità dimandò a Dio, & alla immaculatissima sua Madre perdonanza delle commesse colpe, supplicando amendue di misericordia, e di aiuto. Accompagnò i preghi con questo voto, che quanto prima dalla Spagna doue allhora si trouaua) a piedi andrebbe in habito di pouero peregrino alla santa Casa, mendicando il vitto. Incredibil cosa. Tra lo spatio di tre hore i Giudici miracolosamente si riconciliarono col reo; fù riuocata, & annullata la sentenza, & il condennato venne liberato dalla morte, e dalla prigione. Ma auuenne che se'l timore rendette facile costui a votare, e la sicurezza il fece dimenticheuole del voto. Homai il lungo indugio gli hauea di tanto beneficio tolta affatto la memoria, quando Iddio vindicatore delle promissioni, che gli son fatte, gliele rinouò bentosto: percioche scaricando egli perauentura un'archibugio, la canna crepatagli senza alcun danno nelle mani, auuertillo, e del presente pericolo diuinamente schiuato, e dell'antico beneficio riceuuto, e voto fatto. Destossi subitamente nel suo petto gran tremore di Dio, che seco si dimostraua corrucciato. Laonde senza fraporui un momento di tempo, andò, conforme al voto, a Loreto per sodisfare all'obligo de' voti, il qual hauea con la Madonna. Et egli stesso espose al medesimo Riera tutto il successo, si come è stato da me spiegato.

D'al-

D'alcuni aiuti receuti da Nostra Donna di Loreto in fauore della naual vittoria. Cap. XXI.

NE' medesimi tempi stando allhora il Christianesimo in gran pericolo, vie più apparue la virtù, e potenza di Santa Maria di Loreto. Essendosi Selino Imperator de' Turchi à viua forza d'armi impadronito di Cipro, sopra stana al rimanẽte della Signoria di Venetia, & alla Christianità tutta. Pensando adunque il Pontefice Pio V. che si douea, con comuni forze andar'in contra al comun pericolo, chiamato in lega il Rè di Spagna, Filippo II. & i Viniziani, incominciò à metter'in punto la guerra con grande apprestamento. Marc' Antonio Colonna in que' tempi Capitano per nobiltà, e fama tra Romani illustrissimo, fù fatto Generale dell'armata del Papa con espresso ordine che douesse to stamente spingersi contra la gẽte Turchesca. Allhora la moglie sua Felice Orsina anch'ella nobilissima, per timore di non rimaner'essa priua di marito, egli amati lor pegni di padre, seco si propose di ricorrere in tanti accidenti, che accompagnano le guerre nauali, alla Madonna. Subitamente adunque ella cõ honoratissima Corte n'andò a Loreto, certa che ageuolmente si poteua, & à se stessa, & a suo marito render fauoreuole Dio mediante l'intercessione della santissima sua Madre. Essendosi ella confessata, e comunicata, vna notte intiera se ne stette in-

ora-

oratione nella benedetta Cella, con ogni maggior efficacia a quello, & à questa chiedendo per se, e per lo suo consorte remissione de' peccati, & aiuto in tanto bisogno. Poscia hauendo ella adorato con tutto l'affetto, e con doni fatti per voto la Beatissima sempre Vergine, in gratia sua tenne quiui a battesimo vn giouanetto Hebreo, e donatagli vna catena d'oro preselo per paggio. Nè inutili furono le preghiere, e le dimostrationi di diuotione. Tra breue spatio di tempo conseguì ella quanto pretendeua col suo multiplicato voto: percioche e riceuette il marito non sol tornato sano, e saluo da così sanguinosa guerra, ma vittorioso ancora, e pien di gioia il vide in Roma, sicome già anticamente si vsaua, con marauigliosa pompa poco men che trionfante. Nel medesimo conflitto non prouò ella più certo il fauore di Santa Maria di Loreto in priuato bisogno, di quel, che il Pontefice Pio l'esperimentasse in publico. Hauea Sua Beatitudine comandato che l'armata de' Christiani stesse pronta, & apparecchiata per far giornata; poiche intieramente sapeua che in quel fatto d'arme consisteua la somma d'ogni cosa. Percio il Papa, veramente pio, diedisi con priuate, publiche orationi a conciliarsi il grand'Iddio è principalmẽte ordinò che nella santissima Cella di Loreto continuamente si porgessero caldi preghi alla Madonna, ch'ella si degnasse di prestar il fauor suo à' Christiani nel maggior pericolo, e bisogno. Nè vana fù la speranza del Pontefice Pio, e delle altre

pie

pie persone. Attaccataſi la naual battaglia, videſi vna coſa d'opera non humana: ma ben certo diuina. Soffiando à' Chriſtiani il vento in poppa, il quale innanzi alla pugna poggiaua in contrario, e ributtando il fumo delle bombarde, e le ſaette de' nemici contra loro ſteſſi, riportoſſi de' Barbari vna nobiliſſima vittoria. La maggior parte di loro fù vccisa: le galee parte furono sõmerſe, parte preſe: feceſi vn groſſo bottino: gran numero de' Turchi rimaſe prigione; e più di dieci mila Chriſtiani vennero tratti di dura ſeruitù, de' quali i più andarono dapoi a Loreto à diſobligarſi de' voti fatti. E aſſai noto che nella medeſima giornata, prima che al fatto d'arme ſi deſſe principio, gli ſchiaui Chriſtiani da' Turchi poſti alla catena per vogare ſi uotarono a ſanta Maria di Loreto per la libertà loro, ſi come ancor fecero poco mẽ che tutti i Capitani, et i ſoldati dell'armata Chriſtiana per la ſalute, e vittoria; per torre a chi che ſia ogni dubitatione, che riconoſcer ſi debba, dopo Dio dalla Madõna così ſegnalata vittoria. Adunque nõ ſolamente i Galeotti ſchiaui de' Turchi, ma i ſoldati altresì, & i Capitani Chriſtiani a Loreto ſi cõferirono a render'a Dio, & alla ſua gran madre le cõuenuoli gratie, et a pagar i fatti voti. Anzi gli uni, e gli altri vollero che quiui reſtaſſe di tanto celeſte beneficio qualche memoria; percioche alcuni laſciarono alla lor liberatrice le catene, che à' remi gli teneuano legati: altri conſagrarono alla glorioſiſſima Vergine come a conceditrice della vittoria, le ſpoglie de' nemici

mici. È questa fù l'vltima, nè ben saprei dire se sia stata la principale delle opere humane del Sommo Pontefice Pio Quinto.

Che da Gregorio XIII. fu d'Indulgentia, e di belle vie adornata. Cap. XXII.

SI come Gregorio Tredicesimo, che seguì dapoi, di lunghezza del Pontificato; così di diuotione verso la Madonna di Loreto, e di grandezza d'animo trapassò gli altri Papi, perciochè niente hebbe egli più a cuore, che d'aggiugnere con liberal mano alla Chiesa, di quante sono nel mondo, nobilissima, ciò, che le mancaua. Laonde con la suprema auttorità sua non pure confermò le indulgenze de' suoi predecessori, ma anche con la sua prudenza le ampliò, & a tutti dell'uno, e dell'altro sesso, che visitassero la santa Casa, concedette plenaria remissione de' peccati loro. Accrebbe oltre a ciò l'auttorità de' penitentieri, dando loro etiandio le facoltà di qualunque Religione d'assoluere da' casi riseruati. Ma questo, che dirò, fù specialissimo dono di Sua Beatitudine. Essendosi nel 1575. publicato l'anno Santo, & a contemplatione di Roma spese (come si suole) le indulgenze, che per tutto'l mondo si ritrouano, la santa Casa sola eccettuò, volendo che ella nell'anno medesimo al Giubileo, non altrimenti, che ne gli altri anni, mantenesse le sue prerogatiue, e ragioni, affineche la frequenza di Roma niente scemasse di quella di Loreto. Anzi di vantaggio, passato

Digitized by Google

sato l'anno Santo della stessa indulgenza, che a Roma era stata, gratiò il Tempio Lauretano, laquale anche da coloro, che l'haueuano a Roma guadagnata, poteua esser di nuouo a Loreto acquistata, solche quelle cose hauessero adempiute, che veniuano ordinate. Diede dapoi cominciamento ad vn'opere magnifica, e d'vn tal Pontefice, e della grãdezza di Loreto degna. Era certo Sua Beatitudine che le strade, che a Loreto portauano; ancora sù lo stato Ecclesiastico in più luochi si trouauano faticose, e strette in guisa, che appena a cauallo, & a piede vi si poteua commodamente passare. Giudico che grato sarebbe stato alla purissima Vergine di Loreto il far che'l camino fosse così spatioso, e largo, che ageuolmente, e sicuramente compir si poresse in carrozza. Perciò con notabilissima spesa, quasi non inferiore a quella antica magnificenza de' Romani, ancor tra sassi, e balze aperse, e spianò le principali vie: conciosiacosache son'elle infin sulla cima dell'Apennino così ampie che incontrandosi le carozze, non vrtano insieme, nè si offendono. In tal modo questo gran Papa operò sì (cosa, che se noi co' propri occhi non vedessimo niuno vi sarebbe chi la credesse) che da Roma andar si può in cocchio, & in carozza per l'Apennino non solamente nella Marca; ma etiandio nella Romagna, nella Lombardia, nella stessa Alemagna, & in Polonia. Adunque in fin da lontanissime parti del Christianesimo molto agiatamente conduconsi in cocchio, & in carozza a Lore-

An. Lau. Rierz.

to, inuitati dalla commodità del viaggio, i quali erano per l'adietro stati dalla malageuolezza trattenuti. Il Saßatelli tratanto nelle principali strade intorno a Loreto da lui mattonate, e lastricate fece sorgere fonti eccellentemente adorni, certo con grande honore del peregrinaggio di Loreto, e refrigerio de' peregrini.

Della frequenza di Loreto dopo l'anno Santo. Cap. XXIII.

An. Lau. Rier. *TRattanto mentre le strade s'andauano accommodando, l'anno 1576. ilquale per la publicatione del Giubileo fuori di Roma fù notabile, tanto popolo a Loreto concorse, quanto alcuno si ricordò che fosse mai auuenuto. E non hà dubbio, che fù la pompa così nobile, che degna parrà a quelli, che dopo noi verranno d'eterna memoria. Andauan ogni giorno à Loreto gli huomini di sette, di otto, e tal hora altresì di diece città, ò di ville in belle schiere compartiti, seco portando alla Madonna corone d'argento, grandi torchi pieni di menete d'oro, e d'argento, paramenti, calici, e non pochi altri doni. L'ordine stesso, e l'ornamento de' peregrini spiraua per tutto diuotione: perciochè le Confraternità in squadre diuise con le loro particolari insegne veniuano rendute vaghe non pure dalle Croci, che dauanti recauano d'oro, e d'argento risplẽdenti; ma da nobilissimi stendardi ancora, e dalle figure d'Angioli, e di Santi. Oltre a ciò in ogni schiera*

Digitized by Google

ra alcuni erano ſcalzi, altri con diſcipline ſi batteuano le nude, & inſanguinate carni, altri muſicalmente ſalmeggiauano. Ma fra tutte più riguardeuoli moſtrauanſi le compagnie; de' Marchiani, le quali mediante perſone a luogo a luogo diſpoſte rappreſentauano ſagre hiſtorie parte di coſe antiche, parte di moderne, e con grandiſſima gratia, & auenenza delle attioni, che eſprimeuano, faceuan di ſe nel cortile della Chieſa di Loreto, & à' cittadini del cielo, & a quelli della terra gratiſſima moſtra. E della Marca vn nobil luogo, cui S. Geneſio, prima comediante, poi martire diede il nome. I terrazzani piamente, & ſantamente imitando l'antica lode del protettor loro, ottenegano fra tanti popoli il primiero honore de' diuoti ſpettacoli fatti, e della ſagra pompa ordinata. In andando coſtoro in numero intorno à mille (non compreſeui le donne, e la turba, che diſordinatamente ſeguitaua) a Loreto arrecarono à tutti coloro, che gli incontrauano, marauiglia. La pompa tal'era. Molti di loro precedeuano mortificati, e contriti, in mano tenendo ſopra alti baſtoni i miſteri della paſſione di Chriſto N. S. i quali coperti di ruuido ſacco, con le teſte ſparſe di cenere, co' piedi ignudi; e con le ſpalle per le continue sferzate lacere in lunga fila caminauano. A queſti ſuccedeuano tre belliſſime compagnie fra ſe per li colori delle veſtimẽta, e per alcuni ſegni diſtinte, & haueа ciaſcuna la ſua croce, e'l ſuo ſtẽdardo d'oro, e d'argẽto, rilucẽte. Tutte le cõpagnie ad un modo ſiãmeggia

uano per gli acceſi torchi de' diſciplinanti, & ogni parte riſuonaua d'vna eccellente mùſica a più chori fatta. Dopo queſte immediatamente veniuano dietro tre quaſi ordinanze. Rappreſentaua la prima le figure, & i miſteri del Teſtamento vecchio: l'altra i principali ammaeſtramenti di virtuoſamẽte uiuere cauati sì dal Vangelio, sì da gli annuali Eccleſiaſtici; la terza gli honori de' Martiri, e dalla militante Chieſa, e le nobili vittorie de tiranni riportate. Così viuamente eran poſte ſotto gli occhi e le perſone eſpreſſe, & i ſucceſſi delle coſe, che non pareua miga, che fintamente ſi deſſero a vedere, ma che realmente ſi faceſſero. In ſomma niun vi ſarebbe che haueſſe creduto che foſſero per quella occaſione ſtati ordinati cotali ſpettacoli: ma che veri foſſero, & a' loro tempi occorſi. Era nell'vltimo luogo vn carro della Trionfante Chieſa, così per li nobiliſſimi fregi. & ornamenti di qualunque ſorte, come per la ſtupenda varietà delle coſe, e de' perſonaggi riguardeuole. Sorgeua nella più ſublime parte del carro triõfante Chriſto riſuſcitato, il qual ſedendo ſopra vna gran palla dinotante il Mondo, mãdando raggi, pareua che colla man deſtra alzata deſſe la benedittione à' popoli, che gli ſi faceuano incontra. Intorno à lui alcuni fanciulli, che haueano ſimiglianza d'Agnoli, ogni coſa d'vn ſoauiſſimo concerto riempieuano. Seguitauan'il carro numeroſe ſchiere di Martiri, e di Santi di qualunque ordine, e ſorte d'huomini, e di donne, di Vergini, cinti tutti quanti di corone con-

le

le palme in mano, segni della conseguita vittoria, inuitando con l'esempio loro gli spettatori à guadagnarsi simiglianti honori, e preghi. E certamente che tutta quella attione non tanto fù spettacolo quanto stimolo di pietà Christiana.

Della mirabil pietà del Sereniſſimo Don Giouanni d'Auſtria in viſitar la ſanta Caſa. Cap. XXIIII.

NE fù in quei tempi la ſanta Caſa più famoſa per li ſpettacoli de' popoli, che per la preſenza de' Signori. Don Giouanni d'Auſtria, diguiſſimo figliuolo dell'Imperador Carlo V. nè più per la paterna gloria, che per la propria virtù illuſtriſſimo, andò vna volta lo ſteſſo anno per voto a Loreto. Stando egli cinque anni auanti per combattere in naual conflitto contra Turchi, votoſſi a ſanta Maria di Loreto, che viuo rimanendo nella vittoria che de' Barbari s'ottenne poi, ſi ſarebbe a lei ſenza alcun fallo là preſentato. Ma i publici affari, che quaſi con catena gli vni tirano gli altri, trattennero sì queſto Signore, conſolato della bramata gratia, che prima d'allhora non potè ottenere la fatta promeſſa. Laonde eſſendo egli giunto a Napoli, non l'horrore del verno, non i publici, & i priuati negotij, non i preghi de' Baroni, e de' popoli furono valeuoli, & efficaci a far che nel cuor del verno, comeche foſſero le ſtrade piene di ghiaccio, e di neue, & i fiumi per tutto groſſi, non ſi traſferiſce a Loreto, E certo, che la ſteſſa aſprezza della

An. Lau. Rieræ.

Pietà, e dono del Sereniſſimo Don Gioãni d' Auſtria.

stagione segnalò la pietà del buon Principe. Trapassato a cauallo il porto di Recanati, tostoche di lontano vide la santa Casa, con riuerente inchino cauossi il capello, e salutò la gran Madre di Dio. Dapoi, come se riuolto hauesse l'animo dalla cura di se medesimo ad adorar l'Imperadrice del Paradiso, nõ hebbero giamai forza nè le pioggie, nè la fredezza dell'aere à indurlo che copriſſe pure vn tratto il cado; così l'hauea con se stesso offerto alla Beatiſſima Vergine, della cui benignità riconoſceua la vita. Poiche alla benedetta Cella peruenne, fatta vna general confeſſione, alla Madonna gratie iuſinite rendette; ne di ciò appagato, aggiunſe allhora al voto già adempiuto vn ricco dono di denari. Anzi di vantaggio, e con le parole, e con l'eſempio accese i cortigiani ſuoi à far il medeſimo. Come hebbe ſodisfatto il voto, & alla pietà, a Napoli ritornò, seco portando vn gran diſiderio di quella amabiliſſima Signora di Loreto.

Della ſingolar pietà, e liberalità della Sereniſſima Donna Gioanna d'Auſtria Gran Ducheſſa di Toſcana. Cap. XXV.

An. Lau. Rieræ.

NE allhora ſi laſciarono nobiliſſime matrone superar di pietà verſo l'imaculatiſſima Vergine da' Principi. Quattr'anni in prima (percioche ſeguendo io l'ordine delle coſe, e delle perſone, mi è conuenuto trapaſſar alquanto l'ordine de' tempi) Donna Gioanna d'Auſtria figliuola dell'Im-

pera-

perador Ferdinando, e moglie di Don Francesco de' Medici Gran Duca di Toscana a Loreto si condusse nel principio del Pontificato di Gregorio Tredicesimo disiderosa di trarsi l'ardente, continua sete di veder quella Serenissima Vergine. Di commissione adunque del Papa in tutto lo Stato Ecclesiastico spesata, e regalata da Monsignor Paolo Odescalco Vescouo d' Atri, e di Penne, per tal complimẽto da Roma spedito da Sua Beatitudine, fù alla bramatissima Casa della Madonna accompagnata. Ma la pia Donna appresso a Recanati, veduti di lungi comparire le santa Casa, smontò immantinente di litica, & inginocchiatasi salutò con diuoto affetto la Madre di Dio. Quindi compiè a' piedi il rimanente del viaggio, il medesimo facendo tutta la corte sua. Fece ella la sua entrata in Loreto in candide, e sottil veste, dalla quale ad vn certo modo traluceſſe l'eccellente candor della sua mente. Dapoi scoprissi ancor la sua singolar modestia; percioche da due Vescoui introdotta nella sagrosanta Casa, ella lasciato da parte i preparati coscini, & i tapeti, posesi ginocchione sopra la nuda terra; molto adorò il Rè, e la Reina del Cielo, iquali già habitarono in quella stanza, hora con la lor protettione le assistono; e con le lagrime prima chiese per se, e per lo suo consorte perdonanza delle commesse colpe; poi, che fosse felice il lor matrimonio, e da loro nascesse vn figliuolo maschio. Poscia comunicatasi, spese la vegnente notte tutta innazi alla Beatissima Vergine rinouando più

caldi prieghi dell'vſato. Il medeſimo fece i due ſeguenti giorni, e notti, tante forze a lei ſomminiſtraua l'acceſa pietà. Nella partita poi ſoſpeſe dauanti alla Madonna due cuori d'oro attaccati a due colla nè pure d'oro anch'eſſe, e per memoria ch'ella ne' cuori di lei, e del Gran Duca ſuo ſtaua ſcolpito, e per che la Vergine, apportatrice della concordia, tal'animo deſſe all'vno verſo l'altra, qual ſapeua eſſer quello di lei verſo lui. Nè di queſti doni contenta, ſi partì con riſolutione d'honorar ogn'anno con qualche preſente la puriſſima Vergine di Loreto. Il che quanto tempo ella viſſe, e ſeguì etiandio vie più di quello, che haueua ſeco ſteſſa determinato. Doni di queſta Sereniſſima Signora ſono vn belliſſimo Croceſiſſo d'argento con vna gran Croce d'Ebano: quattro candelieri d'argento vn braccio, e mezo alti gentilmente lauorati; veſti per Veſcouo da vſar allhora che pontificalmente celebra, e quelle per diacono, e ſuddiacono: paramenti d'altari teſſuti d'oro, e d'argento riccio ſopra riccio, rariſſimi altresì per lo ricamo: vna ſopraueſte di tela d'oro della Beatiſſima Vergine per la marauigliosa arte bentale, che a ſe rapiſce gli occhi d'ogn'vno: touaglie d'altari ancora, & alcuni veli da porre ſopra calici, ricamati, e di gemme, d'oro, e d'argento fregiati. Nè poco valſero i preghi, & preſenti della pia Grã Ducheſſa: concioſiacoſache dopò il peregrinaggio di Loreto, hebbe ella vn figliuolo, vera imagine della materna pietà, con ſperanza di ſucceſſione nel-

la paterna, e quasi non dissi real Signora, ilquale sopraviuuto alquãto alla madre, hauea destato ne gli animi de' suoi sudditi speranza di felicità ben certa. Ma iui a poco hauendo la madre mutata questa in miglior vita, il tenero donzello, che per segreto giudicio di Dio la seguitò riempiè di dolore, e di pianto tutta Toscana. Ma Donna Gioanna d'Austria, non solamente nobilì le cose di Loreto co' fatti, ma con l'esempio ancora. Così non guari dopo Margherita d'Austoria (perche si hauessero nella medesima famiglia non piu essempi di valore da gli huomini, che di pietà dalle dõne) figliuolo dell'Imperador Carlo V. e moglie del Duca di Parma Ottauio Farnese, passò a Loreto con gran seguito d'illustri Caualieri. Quiui, diuotamente confessatasi, e comunicatasi, tre continuati giorni fù presente a diuini offici nella Chiesa. Nella santissima Capella poi fece non men lunghe, che efficaci orationi. Finalmente con una buona mano di scudi, ch'ella mise nell'arca, honorò con doni degni di se la Beatissima Vergine.

Dono della Serenissima Margherita d'Austria.

Che essendosi la madre paralitica del Duca di Loreto condotta a Loreto per riceuere la sanità Cap. XXVI.

NE alle donne di Casa d'Austria, e dell'Italia solamente quella lode si dee. Christierna, e Christina figliuola del Rè di Danimarch nata d'una sorella di Carlo V. Imperadore, e Duchessa di Lorena, fù femina di viril valore, e di pietà singolare.

Ag. Lau. Vittorio. Brigantì.

golare. Ella niun rispetto hauendo all'età, e comeche dalla paralisia impedita, determinò per sodisfare à certo voto d'andare a Loreto. Nè consentì ella giamai, che a instanza de' suoi attinenti le fosse dal Papa in altre opere di pietà tramutato il voto; così caldo disiderio di veder Santa Maria di Loreto nudriua il petto. Portata ella adunque in litica quasi, con real Corte nella Marca, seguitaua il suo camino, confidata di poter con l'aiuto della Madonna ricuperar la sanità perduta. Perciò ella nella stessa entrata della santa Casa non pure si sentì colmar l'animo d'vna celeste gioia, e dolcezza, ma tornar'al corpo la primiera virtù, e sodezza delle membra, delle quali non poteua punto seruirsi. Dicbe così tosto, com'ella s'accorse, in prima fuori dell'vsato rizzossi in piedi sẽza altro aiuto, per pruoua delle sue forze; dapoi parendole che la cosa passasse assai bene, vscita da se senza appoggiarsi ad alcuno, andò co' propri piedi tutta consolata attorno alla benedetta Cella, restando la sua Corte per la grandezza del miracolo attonita, e stupefatta, & a gara magnificando la riceuuta gratia di Dio, e della sua Madre. Ma Christina, a cui più particolarmente toccaua il fatto, con gli occhi bagnati di lagrime nate d'allegrezza, rientrò nella santa Capella, innanzi alla Reina del Cielo, inginocchiatasi non si vedeua satia nè d'aggrandire il diuin beneficio, nè di renderne gratie: & in vn medesimo tempo fece oblatione di se è de gli Stati suoi a Dio, & alla grã Madre di Dio.

Poscia

Poscia; perche d'vn tal beneficio rimanesse alcuna memoria, attacò con catenetta d'oro innanzi alla Beatissima Vergine vn gran cuore d'oro massiccio coronato, il qual ella hauea à quest'effetto portato seco. Trasse poi fuori doni veramente reali, vna nobilissima collana d'oro: vna corona di perle; vn manile fabricato di risplendentissime gemme: pali d'altare, pianete, e tonicelle di tela d'argento fatte con mirabil arte alla damaschina. In vltimo arrichì i presenti con grossa limosina di denari. Nè ella senza presente quindi partissi. Haueale il Pōtefice Gregorio XIII. da Roma mandato vn'amplissimo Giubileo, che fù da lei; e da tutta la sua sorte (nella quale erano ben cinquecento huomini) diuotamente riceuuto. Ma alquanto turbò, e contristò il suo cuore per le celeste gratie lieto l'amara nouella della morte di Sebastiano Rè di Portogallo figliuolo d'vna sua cugina. Ma intanto, così improuiso affanno, chiaramente apparue la virtù di questa generosa, e pia donna. Dalle inutil lagrime per la priuatione del Rè suo parente ella si riuolse a recar suffragio all'anima di Sua Maestà, celebrando le solēnissime esequie; ma in modo ciò fece, che procurò che moltissime Messe per lui si dicessero. Finalmente auampando ella di pietà Christiana, due volte visitò lo spedale de gli incurabili di Loreto, donando ad ogni infermo due scudi d'oro, con altrettanto lode di liberale, con quanto di benigna natura.

Dono della Duchessa di Lorena.

Che

Che due precipitosamente cadendo di cauallo furono dalla morte liberati. Cap. XXVII.

An. Lau. Rieræ. D. Susanna Thainoni è dalla morte liberata.

MEn'illustre, se vogliamo paragonare le persone; ma se le cose stesse si considerano più ammirabile apparue quel miracolo, che pochi anni prima auuenne. D. Susanna fù moglie di Iacopo Thainon nobil Caualliere Cortauellense. Questa gittata dal cauallo, che la portaua, & a terra hauendo fatta vna gran caduta, trouauasi giunta all'vltimo punto della sua vita; perciochè essendole infrante, e smosse le ossa, hauea perduto tutti i sentimenti. Il peggio era, che il calor vitale pian piano venendo meno, le membra incominciauano a raffredarsi. Laonde da' valentissimi medici disperata la sanità del corpo, vn Sacerdote attendeua a procurare la salute dell'anima, raccomandando (come si suole) la moriente a Dio, & d'Santi del Paradiso, e dando le l'acqua benedetta. Trattanto Iacopo, affannato per cagione della carissima sua moglie, entrò nella vicina Chiesa. Quiui inginocchiatosi, alzò egli occhi, e le mani al Cielo, e piangendo inuocò con ogni affetto maggiore la Beatissima Vergine di Loreto. A'preghi aggiunse voto, che ou'ella si fosse degnata di mantener con l'aiuto suo in vita colei, che per conseruarlaui ogni humano rimedio era riuscito vano, sarebbe ito alla santa Casa. Nè senza profitto fù il voto: cõciosiacosache appena l'hebbe egli fatto, che la donna sentì miglioramento tale, che raßodatesi

mi-

miracolosamente le ossa, e le membra, risanossi. Il Caualier ricordeuole del voto, l'anno 1575. (che fu memorabile, e notabile per esser l'anno Santo) andonne con la moglie a Loreto, e portò per disobligatione del voto vna piastra d'argento. Nel mezo era l'imagine della Madonna, e da vna parte l'effigie del marito, e dall'altra quella della consorte sua. Pose sopra la piastra vna inscrittione, che con poche parole narra tutto'l fatto: memoria a' posteri di tanto miracolo seguito. Vn'altro simile quasi nel medesimo tempo si vide. Era Nicolò Pauonio nobil cittadino di Catanzano. Questi esercitandosi co' suoi compagni al maneggio de' caualli, cadendogli sotto nell'impetuoso corso il suo destriero, percosso a terra, giaceua col corpo tutto conquaßato, e con vn braccio ancora in molte parti smiuzzato. I seruidori raccolsero il lor padrone, che quasi spiraua, & a casa come fuori di se il recarono. Chiamansi subitamente i medici, i quali per la grandezza del male perduti d'animo di riuscirne con honore, apertamente dißero che non v'era scampo al caso suo. Pauonio a persuasione de gli amici ricorse a Santa Maria di Loreto, e fece voto d'andar'ad inchinarlesi tostoche hauesse la sanità ricuperata. Dopo il voto vn dolcissimo sonno il prese, e si addormentò. Parue che la Madonna in sogno gli si presentasse, e che toccategli colla sua diuina mano le offese membra il guarisse in vn'attima. L'effetto stesso dimostrò che vano non fosse il sogno. Suegliatosi

Nicolò Pauonio miracolosamente campa.

Nicolò,

Nicolò, trouossi le membra consolidate, e sane, Incontanente adunque gongolando, e gioiendo saltò di letto, con veloci passi a Loreto si condusse, e quiui pagò il voto.

Che vn certo huomo dalle mani de'nemici liberato, benche hauesse riceuuto dodici mortali ferite, fù miracolosamente risanato. Cap. XXVIII.

An. Lau. Rieræ. *SEgue vn'alrro miracolo d'altra sorte, per la marauiglia, che porta seco, segnalato. Fù Gio. Filippo Ambrogi Napolitano di poche facoltà sì, ma di molta diuotione verso la Beatissima Vergine. Costui l'anno 1579. trouandosi senz'arme diede ne' suoi armati nemici, da' quali con grandissimo tumulto tolto in mezo fù ferito a morte: e già l'haueano impiagato sì, ch'egli era vicino all'vltimo sospiro, nè alcuno gli recaua soccorso: d'altra parte essi con gli animi infuriati, e co' colpi di spade si hauean posto in cuore di caricarlo di tante ferite, che il vedessero affatto spedito. L'Ambrogi mezo morto, inuocò con ogni riuerenza santa Maria di Loreto. Nè vani furono i preghi. Immantinente per diuina virtù, e forza tratto dalle mani di quelli arrabbiati, campò dall'imminẽte morte. Egli medesimo (ilche poscia raccõto) s'accorse benissimo d'ßere quindi di peso miracolosameute rapito vn tratto di mano, e quindi da' suoi raccolto, fù così esãgue, e tramortito portato a casa. Et ad ogni modo*

Soccorso dalla Madonna recato in grandissimo pericolo di perder la vita.

non

non sarebbe egli viuuto, senza nuouagratia della Madonna. Hauea l'infelice riceuuto dodici ferite, e le più, mortali, lequali vedute da' medici di cirugia, fù da loro la sanità di lui del tutto disperata. Ma egli ricordeuole del celeste aiuto pure hora priuato, credette che tanto miracolo non fusse indarno seguito. Perciò da quella Signora, che l'hauea fauorito di soccorso contra l'arme de nemici, incominciò à sperar' alle sue ferite medicamento. Ecco vn nuouo miracolo. La Beatissima Vergiae, da lui instantemente supplicata, allhora allhora applicò alle ferite vn celeste vnguento. Egli adunque per comun' opinione tenuto morto, rizzossi incontanente sano, e gagliardo del letto. Essendo andato a Loreto, sodisfece à' voti; e ben fù vn'illustre essempio dell'aiuto, che aspettare si può da santa Maria di Loreto, percioche trouandosi mezo morto, fù due volte in vn medesimo tempo renduto a sanità compita. Onde auuenne che da tutti era chiamato non Gioan Filippo, ma Lazaro risuscitato.

Che madre, e figliuola da morte, & altri da infermità vennero liberati. Cap. XXIX.

Altrettanta virtù di santa Maria di Loreto scopriſi in que' tempi in sanar le infermità, quanta in guarir le ferite apparue. V'hebbe vn certo Milidone del Guasto, città dell' Abruzzo la cui moglie, e figliuola per grane, e continua febre infermate, si trouauano vicini a morte. E già accese An. Lau. Rieræ.

(come si suole) benedette candele al loro capezzale, amendue insieme agonizauano, quando Matidone, che l'vna, e l'altra amaua come la pupilla de gli occhi suoi si risolse di far l'vltima pruoua. Adunque tutto addolorato inginocchiossi, e con abbondanti lagrime chiese l'aiuto della Madonna. Accompagnò i preghi con vn voto, grande speranza collocando nella benignità di lei. Nè ingannollo la speranza. Cosa di stupore. Senza dimora la moglie, e la figliuola tratte di pericolo, sane iui à pochi giorni rimasero. Dapoi l'anno 1559. dal lor marito, e padre à Loreto condotte, sodisfecero al voto per la sanità loro fatto. Il vegnente anno hauea Gio. Pietro Fiorentino da Anna Bassa Vercellese sua consorte hauuta vna fanciullina d'amendue gli occhi totalmente cieca. La quale co' douuti modi battezzata, Anna sua madre con ogni maggior'affetto inuocando la Beatissima Vergine di Loreto obligossi a questo voto, che oue sua figliuola fosse stata almeno della luce d'vn'occhio gratiata, l'haurebbe ella propria quanto prima portata a Loreto. Che cotal voto piacesse alla Madonna incontanente apparue. Subitamente la cieca putta incominciò senza humani rimedi a veder d'vn'occhio. La sua genetrice adunque non dimenticando il voto, andò con tostissimi passi a Loreto, reccando in braccio la losca figliuola, la qual douea esser materia d'vn secolo miracolo, non pur e testimonio del primo. Quanto più ella s'auuicinaua alla santa Casa, tanto meglio la fanciulla veniva

Vna cieca fanciulla ricupera la vista.

goden-

godendo del beneficio de' cari lumi. Laonde entrata ch'ella fù piena di gioia nella benedetta Cella à' cinque di Maggio del 1580. compiutamente, vide del diritto occhio; e già hauea etiandio incominciato a veder del sinistro; così suol Iddio, e la santissima sua Madre conceder più, che le pie persone disiderano. Segue vn'altro miracolo per auuentura non dissimile in disimil genere. Hauea Agnolo Benardino della Romagna vn picciol figliuolo, a cui nella gola inmangiando, un'osso (di carne, cred'io, perche questo particolare non viene scritto) s'attrauersò, e così fortemente, che vano fù ogni human aiuto per trarnelo; & essendosi alla enfiatura della gola aggiunta vna febricciuola, era il putto fieramente tormentato, & inquietato. Et homai egli viueua con poca speranza di vita, allhorache il padre veggendo il carissimo suo figliuolo, che n'andaua morendo, con amare lagrime ricorse supplicheuole, à santa Maria di Loreto. Nè vi corse tempo in mezo, che hauendo il garzonetto tossendo sputato l'osso, fù miracolosamente dal soprastante, e certo pericolo cauato. Immantenente portato da suo padre a Loreto, fù alla Beatissima Vergine presentato. Mentre quiui pagaua il voto (perche fosse maggiore il beneficio dalla febricciula ancora, che dopo il male della gola gli era rimasa, venne liberato. Narrasene vn'altro più ordinario, ma non da esser tralasciato. Pier Maria Fiorentino afflito da' continui dolori della podagra, era già in guisa attratto de' piedi,

Dalla gola d'vn fanciullo vien tratto vn'osso.

E dai dolori della podagra liberato vno, che n'era tormentato.

piedi, che non poteua senza Croce strascinarsi attorno. Finalmente adunque niun bene più aspettando da' cirugici, si volse con l'affetto, e co' preghi alla Madonna. E ne sentì tal beneficio, che diuinamente cacciata in un'attimo l'infermità, speditamente caminò ouunque volle, onde essendo andato a Loreto, ne rendette alla sua liberatrice le dounte gratie. Da poi attaccò alla santa Capella le Croce (segni del miracolo) con le quali vsaua di sostentarsi.

Che tre città furono dalla pestilenza liberate. Cap. XXX.

REcò ne' medesimi tempi la Beatissima Vergine non più a particolari cittadini, che alle città intiere potente aiuto de' bisogni loro. Hauea nell'anno 1577. vna crudel pestilenza pocomenche tutta la Cicilia infettata. E già le principalissime città quasi con continua mortalità vote, erano a' viuenti vn'horrendo, e lagrimeuole spettacolo. Allhora la città di Palermo veggendo che'l male andaua serpẽdo. diedesi a placar la giusta ira di Dio; onde mediante vn voto, e l'inuocatione di santa Maria di Loreto scansò il pericolo. E fù veramente fedele in pagar'il voto. Ecci hoggi vna gran piastra d'argento preßoche di noue libre, in cui vedesi effigiata la Madonna sedente sopra la sua santa Casa. Sotto à lei è intagliata la città di Palermo con questo titolo, indicio chiaro della pestilenza quindi rimossa.

La città di Palermo è della pestilenza liberata.

Dono di Palermo.

FELIX CIVITAS PANORMI TRINACRIÆ METR. B. VIRGINI LAVRETANÆ DICAT EIVS PATROCINIIS A PESTE LIBERATA AN. SAL. M. D. LXXVII.

Dalla peſtilenza vien liberata la Città di Poggio.

Due anni quaſi valicati il Poggio, nobil città di Francia di Lione tre giornate diſcoſta, prouò etiandio in più importante pericolo non minor aiuto della gloriosa Signora di Loreto. Non laſciando la peſtilenza di trauagliare tutto dì, e di mandar molti all'altro mondo, ella, poco mancheprriuata de' contadini, e cittadini, pareua che non foſſe lantana dall'vltimo disfacimento. Perciò i cittadini, che infin' allhora erano ſopraſſuuti, per così crudele, & oſtinato male ſgomentati, giudicarono che vtiliſſimo foſſe riconciliarſi l'irato Dio col mezo della Madre di Dio. Per publico conſiglio adunque votaronſi ſolennemẽte alla Beatiſſima Vergine di Loreto; & in ogni parte della Chieſa inginocchiati porſero prieghi chiedendo remiſſione de' loro misfatti, e riſoluzione del contagioſo morbo. Ilche tutto giouò sì, che ſeguito il voto ſeguì etiandio la ſanità; il male ceſsò, e la città incominciò ad apparir bella come prima. Non indugioſſi mandar in nome del publico per huomini apoſtai doni per lo voto con vn publico teſtimonio, che ſeruiſſe per memoria e del voto da quei cittadini fatto, e dell'infermità per fauore di sãta Maria di Loreto cacciata. Nè Lione, ſopra ogni altra famoſa, e nobil città di Francia fù eſſente dell'vniuerſal calamità, nè minor gratia trouò appreſ-

Dono della Città di Poggio.

Lione è dalla peſtilenza liberato.

ſo la Madonna; cõcioſia coſa che l'horribil male con vgual crudeltà ſpogliando d'huomini le caſe de' nobili, e de' plebei, i Maeſtrati priui d'ogni humano rimedio volſero il popolo, & i diſideri loro a Dio, & alla ſua gran Madre. Hauendo fatto vn publico voto, chieſero l'aiuto dell'ammirabil Vergine di Loreto. Furono incontanente vditi, & eſauditi i preghi, onde i malati ſi rihebbero, e la peſtilenza n'andò via. L'anno adunque 1581. fù da quella grata città mandato a sì alta, e ſoprana Donna il dono del voto, e della diuotione de' cittadini, e dell'ampiezza della città ben degno, dico vn calice d'argento ſopradorato, non meno per la manifattura, che per la grandezza fra gli altri riguardeuole. Altri preſenti ancora di non poco valore inſieme vennero; non piccioli ſegni del riceuuto ſoccorſo dalla Signora di Loreto, e della pietà di Lione. Trattanto eſſendo ſtato Roberto Saßatelli promoßo alla Chieſa di Peſaro, empiè il luogo ſuo Giulio Amici, il quale comeche s'incontraſſe in tempi infelici per la peſtilenza di Lombardia; ad ogni modo abbellì molto la ſanta Caſa. Nè gli ſteſſi giorni i ſagri ornamenti, & addobbamenti della benedetta Cella aſſai crebbero. Donò il Cardinal Riari vna croce d'oro per la benedetta, e valore ſegnalata: il Principe di Biſignano vn calice col piè d'argento, & il reſto di oro; & vn ſimile appunto il Conte Sforza: Sulpitia Pepoli vn calice d'argento sì, ma fregiato di oro: Antonio da Sancro Napolitano ad vn calice d'argento aggiun-

Dono de' Lioneſi.

Dono del Cordinale Riari.

Del Principe di Biſignano.

Del Conte Sforza.

Di Sulpitia de' Pepoli.

D'Antonio da Sancro.

aggiuſe vna picciola Statua di San Rocco, anch'ella d'argento di quattordici oncie: il Marcheſe Doria oltre a vn calice d'argento vna baciletta, & vna coppa, amendue della ſteſſa materia, iquali (per di notarci che furono di doni fatti per voto) accompagnò con vn piè d'oro: Anna Morona altresì per la medeſima cagione mandò con vn calice d'argento l'imagine della Madonna di non differente metallo di ſei libre; e perche l'offerta foſſe maggiore, l'arricchì d'una pianeta, e delle tonicelle di broccato riccio ſopra riccio: Marc'Antonio Bianchetti in que' tempi auditor di Ruota, hora Cardinale anch'egli vna pianeta uergata d'oro, e d'argento: Franceſco Guidacci vn palio di tela d'oro: Iacopo Buoncompagno Duca di Sora vn bacile, & vn boccale d'argento non men per lauoro, che per lo peſo nobiliſſimo: vn ſimigliante ne preſentò la Principeſſa di Solmona inſieme con vna corona d'oro diuiſata con gemme, e perle. Portò la compagnia della città d'Oruieto vn vaſo d'argento per l'acqua ſanta di cinque libre più, ò meno; Bonifacio Caetano vn turribolo d'argento eccellentemente fatto: Paolo Laſca tre lampane d'argento di due libre, vna in nome ſuo, l'altra di ſua moglie, la terza di ſuo figliuolo: Delia Sanſeuerina Conteſſa di Briatico vna belliſſima lampana d'argento poco men di ventidue libre Andrea Andriani vna collana d'oro peſate più d'vna libra. I quali doni furono perauuentura in gran parte per voti; ma di queſti altri che ſeguo-

Del Marcheſe Doria.

Di Marc'Antonio Bianchetti.

Di Franceſco Guidacci.

Del Duca di Sora.

Della Principeſſa di Solmona.

Di Bonifacio Caetano.

Di Paolo Laſca.

Di Delia Sanſeuerina.

Di Andrea Andriani.

Della Principeſſa di Venoſa.
Della gra Ducheſſa di Toſcana.
Del Cardinale d'Eſte.
Di Giouãni Rondinelli.
Del Car. d'Altẽps.
Di Girolamo Bracci.
Di Sforza Pallauicini.

no non c'è punto di dubbio. Preſentò la Principeſſa di Venoſa due occhi d'oro, & vna corona d'argento alla beatiſſima Vergine; Bianca Capella moglie di Don Franceſco de' Medici Gran Duca di Toſcana vna teſta d'agento col petto quaſi di ſette libre: il Cardinale d'Eſte vn cuor d'oro: Giouanni Rondinelli due mani, e due piedi d'argento preßoche di quattro libre: il Cardinale d'Altemps per la ricuperata ſanità del fanciullo Roberto Sittio ſuo parente il ſuo ritratto in argento impreßo di dieci libre: Girolamo Bracci la ſua effigie poſta inginocchione di quattro libre della ſteſſa materia: Sforza Pallauicini vna galea apprestata, & ornata di cinque libre d'argento. Tralaſcio gli altri minori doni, parendomi ſouerchio il farne catalogo.

Il fine del Quarto Libro.

DEL-

DELLA HISTORIA LAVRETANA.

LIBRO QVINTO.

DAL SIG. BARTOLOMEO ZVCCHI DA MONZA.

Fatto in Lingua Toscana.

Dono del Cardinal d'Vrbino, e d'altri Principi. Cap. I.

ACRESCEBBE parimente la ricchezza della santa Casa la morte, e la pietà del protettor suo. Il Cardinal d'Vrbino per dimostrarsi in modo nō men liberale verso Nostra Donna di Loreto, di quel che in viuēdo era stato, quasi tutti p testamēto à lei lasciò i sagri ornamēti della sua Capella belli, e ricchi. Furono adunque dagli heredi mandate queste cose, una nobil Croce d'argento con due candelieri gentilmente fatti; due episcopali piuiali di broccato riccio sopra riccio; altrettanti palij, e pianette di tela d'oro touaglie; e veli da calici, d'oro, e d'argento ricamati; vna pietra sagrata tutta di gemme: alcuni calici d'oro; due orciuoli d'argento col bacile eccellentemente

Cod. La. V & Bri. Doni del Cardinal d'Vrbino

mente lauorati, & altre simiglianti cose, chiare testimonianze della magnificenza della Serenissima Casa della Rouere. Successe dapoi il Cardinal d'Vrbino nella protettione della santa Casa il Cardinal Morone, il quale fece Gouernatore di Loreto Vincenzo Casale huomo pio, e buono, sotto alcun reggimento non pochi doni vennero presentati; dalla Marchesana di santa Croce vna lampana col piatto, che sotto vi si mette d'argento di quindici libre, & vn uasetto da odori della stessa materia; da Carlo Arciduca d'Austria vna medaglia d'oro col proprio nome; da Massimigliana figliuola del Duca di Bauiera una corona di pretiosa ambra: solita d'esser anzi maneggiata per delitie, che detta per diuotione, di bottoni d'oro, e di gemme distinta: vna Croce d'oro, riguardeuole per le gemme, e per l'intaglio, & altre gemme ancor della Duchessa di Ferrara vn palio, & vna pianetta, amendue ricamate d'oro vn'altro pallio di velluto bianco col medesimo ricamo alla Duchessa d'Vrbino: dalla Marchesana di Soncino Milanese vn palio d'altare, e le vesti del Sacerdote, del Diacono, e Suddiacono; dalla Marchesana del Vasto vna custodia d'oro da riporui il Santissimo Sagramento co'suoi fini Christalli d'ogn' intorno di dentro gentilmente circondato; da Alberto Marchese d'Acquauiua il proprio ritratto d'argento posto ginocchione di dieci libre; da Alberto Duca di Bauiera vna gran Croce tutta di pietra di smeraldo, d'oro, e di rubini fregiata, e sopra vn

Il Cardinale Morone.
Protettore della santa Casa.
Dono della Marchesana di Santa Croce.
Di Carlo Arciduca d'Austria
Di Massimigliana di Bauiera.
Della Duchessa di Ferrara.
Della Duchessa d'Vrbino.
Della Marchesana di Soncino.
Della Marchesana del Vasto.
Del Marchese d'Acquauiua.
Del Duca di Bauiera.

vn monticello, di christallo alzata di valore (per quel, che si dice) di dodici mila scudi, dono per se stesso veramente nobile; ma vie più nobile il rendette la segretezza di chi'l mandaua. Assai chiaro è che questo real presente in vili panni lini inuolto fù da vn cotal huomo plebeo portato, celando il nome del donatore. Onde auuenne che lungo tempo si stette à saper da quale larga mano venisse. Ma certamente per volontà di Dio, à cui altrettanto piacque la singolar modestia del donante, quanto il raro dono, fù finalmente scoperto il suo auttore con non minor lode di real liberalità, che di christiana humiltà. E presente di Don' Amadeo (figliuolo d' Emanuel Filiberto Duca di Sauoia) la sua imagine in vna piastra d'argento, e rappresentata, cõ ornamento d'oro, e di gemme fabricato: di Virginia Sauella Vitelli l'effigie sua per voto in vna lama d'oro legata in ebano con velluto sotto, che campeggia di Costanza del Caretto vna corona d'oro per le gemme, e per le perle notabile: del Cardinal Madrucci vn palio di tela d'argento con fila d'oro leggiadramente tessuta, & vna gran fibbia d'oro (di quella qualità, che i Cardinali Vescoui vsano à' piuiali) nobil certo per tre monticelli di perle a guisa di groppi: del Cardinal d' Austria vna croce d'oro, che sorge sopra vn monte, anch'essa d'oro, e di risplenditissime gemme adornata: del Cardinal Albano vna Croce di bosso, in cui vedonsi sottilmente a marauiglia intagliati i misteri dell'antico, & nuouo testamento; de' Cardi-

Di Dõ Amadeo di Sauoia.

Di Virginia Sauella.

Di Costãza del Caretto.

Del Cardinale Madrucci.

Del Cardinale d'Austria.

Del Cardinale Albano.

Del Cardinale d'Acquauiua. Del Cardinal Guastauillani. Del Cardinal Sforza. Del Card. Santa Seuerina.

nali d'Aquauiua, e Guastauillani due pianete di tela d'oro, & vna terza pianeta della stessa materia sì, ma con gran fiori porporini del Card. Sforza. Eccene ancora vn'altra del Cardinale santa Seuerina d'oro. Questi sono gli eccellenti doni così di nobili huomini, come donne. Altri ve ne sono, ma dozinali, o di persone incognite, i quali se io raccontassi, mi partirei dal mio proposto disegno. Vno nondimeno di questa sorte, segnalato non tanto per lo valore, quanto per la preghiera del donatore, non posso io passare sotto silentio. Vn'anello d'oro, che hà per gemma vn bellissimo smeraldo, trouato in vn calice, e dono d'huomo non conosciuto da gli huomini, ma sì ben noto a celesti spiriti, con queste parole sopra vna carticella scritte.

VIRGO SINGOLARIS, MITES FAC, ET CASTOS.
O AMOR, QVI SEMPER ARDES, ET NVNQVAM ESTINGVERIS, ACCENDE ME, SVSCIPE ME SERVVM TVVM B.

Che venne aumentato il Colto, e la riuerenza della Chiesa di Loreto. Cap. II.

An. Lau. Rieræ.

IL Gouernatore Casale frattanto per quel, ch'era di carico suo, acceso di desiderio della riputatione, e grandezza di Loreto, diedesi à infiammar con ogni suo maggior potere l'affetto, e l'amore de' Canonici, e del Clero tutto. Egli tal volta con essortationi, alcun'altra con preghi, hor separatamente,

te, hora tutti insieme gli inuitò, e trasse à ben sodisfare à gli obblighi loro. Egli non tanto con le parole, quanto (che è potentissimo modo di persuadere) con l'opere, e con l'essempio gli indusse, e spinse ad attendere assiduamente al seruigio di Dio, e della Madre sua nella santissima lor Casa; conciosiacosache essendo egli il primo, che ò nell'interuenire in choro à cantare i diuini offici, ò nel confessare adempiesse tutto ciò, à che erano i Canonici tenuti, auueniua Che la vergogna fosse, & à' Canonici, & à gli altri quasi acuto sprone, che gli faceua correre per non lasciarsi trapassar nella diligẽza da colui, à cui erano inferiori nel grado. In tal modo, comeche fossero multiplicate le fatiche, con lieto cuore seguitauano il Gouernatore, che loro precedeua, e faceua la strada, non v'essendo alcuno, che hauesse osato di rifiutare impresa, alla quale egli si fosse messo. Essendosi il Casale valso della pronta, e fedele opera loro, trattò, e negotiò col protettore, e col Papa, che accresciute le fatiche del Clero, s'accrescessero altresì le prouisioni, e l'entrate. Con le rendite la diligenza etiandio di tutti crebbe. Et hauendo con questo nuouo beneficio stimolati i Canonici ad aumẽtare l'honore, e'l colto del Tempio, ornò di stole di seta i Penitentieri, che solamente le cotte vsauano, onde nõ fu meno la Chiesa, di quel, che fossero essi decorati. Poscia ordinò che i dodici putti da lui per seruire alle Messe instituiti portassero lunghe vesti rosse. E perche il choro, rispetto al multiplicato numero

de'

Il Choro à ſpeſe del Prencipe di Biſigna no adornato.

de' Sacerdoti, e de' cantori, era riſtretto, ne fabricò, & abbellì vn'altro maggiore, e più commodo à ſpeſe del Principe di Biſignano. Di queſto choro ſeruōſi hora, leggiadramente ſoffitato degno d'eßer veduto per li vaghi quadri, e per le belle ſegge, che ſono d'ogn'intorno. Fece oltre a ciò per principaliſſimo ornamento, e maeſtà dell'altare far con eccellente lauoro d'argento dodici ſtatue de gli Apoſtoli un

Dodici ſtatue d'argento de gli Apoſtoli.

braccio, e mezo alte. E opinione che elle foſſero gittate d'argento delle imagini porte per voto, già inuecchiate, e che ciaſcuna d'eße ben ſeßanta libre peſi. Dalche puoſſi venir in cognitione, quanta foße la copia di cotali imagini, poiche baſtò à compire ſomma così großa di ſettecento, e venti libre, e quanta etiandio ſia boggidì l'abbondanza, e la moltitudine di ſimiglianti doni. Ma quella ſà nobile, e fruttuoſa

Vit. Bri. Hiſtoria di Loreto in ottolin guaggi tradotta.

inuentione del Caſale, affineche i foreſtieri di tutte le parti del Mondo hauer poteßero notitia dell'hiſtoria di Loreto, procurò che alcuni capi del Rettore della Chieſa di Teramo già publicati, foſſero negli otto principali linguaggi tradotti, nella Greca di co, Araba, Spagnuola, Franceſe, Tedeſca, Schiauona, Latina, & Italiana. E queſta poi ſcritta in altrettanto grandi tauole l'attaccò in mezo'l Tempio auuiſandoſi che doueſſe apportar honore ſe veniſſe non meno la ſanta Caſa da tutte le nationi, che l'hiſtoria da tutte le lingue celebrata.

Che

Che fù fondato vn Collegio de gli Shiauoni, & i peregrini massimamente nobili sono splendidamente trattati. Cap. III.

MA al Pontefice Gregorio non vscendo della memoria quello, che ne' primi giorni del suo pastoral gouerno si hauea posto in cuore, di propagare la diuotione della santa Casa, & accrescer'il beneficio della Republica Christiana, si come a Roma, & altrone fondò Collegio di varie nationi così a Loreto n'instituì vno de gli Schiauoni, grande aiuto, e consolatione à quella afflitta, & addolorata gente; percioche volle che quiui trenta giouani veniſſero nelle lettere ne' costumi ammaestrati, i quali fossero d'altrettanto giouamento a' popoli di Dalmatia, quanto d'ornamẽto alla benedetta Cella. A questi assegnò prouisione della cassa di Loreto, & alcune case, che auãti seruiuano per lo Spedale de gli incurabili, hauendone vn nuono altroue dificato. Han obligo quei chierici Schiauoni d'assistere è di seruire con cotta in chiesa ne' giorni di Festa, e furono messi sotto la disciplina de' R. Padri della Cõpagnia di Giesù. Mail Papa, come quegli, che tutto era intento alla cura del diuin colto, fece far vn'altro organo di più registri per l'oro, e per le dipinture bellissimo in vero. Furono d'allhora nella chiesa di Loreto due eccellenti organi, quello di Giulio, e quello di Gregorio, perche maggior varietà di concenti honorasse i diuini Offici. Ma essendo Vit. Bri.

do a miglior vita stato chiamato il Cardinal Morone, fù da Sua Beatitudine in suo luogo posto il Cardinal Guastauillani figliuolo d'vna sua figliuola, il quale Vincenzo Casale disegnato Vescouo di Massa, sostituì Vitale Leonori, degno Gouernatore di Loreto; perciochè egli, che era industrioso huomo aumentò con la diligente centura da' campi l'entrate della santa Casa, e mantenendo tuttauia la benignità, e carità verso i poueri peregrini, mise particolar pensiero ad assettare vn nobile, e magnifico albergo per li Signori, che colà capitassero. Perciò egli à quest'affetto adornò vn nuouo, e bellissimo appartamento, che era stato edificato non hà molto nel palazzo Papale. Quiui raccogliendo egli i Principi, con ogni cura maggiore niente lasciaua indietro di quello, che l'hospitalità vuole che si faccia. Onde auueniua che tutti ne tornauan lieti alle patrie loro, raccontando d'esser stato in Loreto nobilmente trattati, e riueriti. Ilche fù ciandio vtile alla santa Casa, nõ pure honoreuole alla Madonna.

Vitale Leonori Gouernatore di Loreto.

Hospitalità della santa Casa.

Della pietà, e liberalità del Duca di Gioiosa, e del Rè di Francia verso la santa Casa. Cap. IIII.

EGli è chiaro che non è giamai stato per l'addietro da maggior numero di Signori di varie nationi con la presenza loro, e co' doni honorata la santa Casa. Racconta Vittorio Briganti (questi,

Vit. Bri.

sti, diligente, e pio sacerdote di Loreto, fece vna giunta all'historia Lauretana) che à' suoi tempi moltissimi Baroni là co' presenti n'andarono. Essendosi il Duca di Gioiosa dalla Francia condotto a Loreto non per altro, che per disiderio d'inchinarsi a quella gran Vergine, diede non minori segni di liberalità, che di diuotione percioche in adorar la Madõna, & in considerare con marauiglia la sãta Casa, otto giorni continui spese; dentro del qual tempo communicouisi tre volte. Ma stando egli in procinto di partire, quattro mila scudi con liberalità degna di memoria gittò nella cassa delle limosine. Nè di ciò appagato quel generoso, & insieme diuoto Signore, essendosi da Roma, doue era ito per bacciar (come si suole) i piedi al Papa, condotto a Firenza, altrettanta somma di denari mandò di nuouo a donare a Nostra Donna di Loreto; e per render maggior il presente, v'aggiunse due lampane d'argento di gran peso, le quali sempre ardendo innanzi a lei dimostrano la singolar, e quasi real liberalità del Duca di Gioiosa. Con questi scudi si edificiò non picciola parte del palazzo di Loreto, il qual accennammo essere destinato per alloggiamento de' Principi, quella dico, che dirimpetto al Tempio di Loreto alzata infin'al tetto, ma ancor roza, & imperfetta hoggi si mira. Nè alla real liberalità d'un Duca Francese scoprissi punto inferiore lo stesso Re di Francia. Non potẽdo Henrico Terzo da publici negotij impedito personalmente visitar, e presentar

san-

Nobilissimo dono del Barò di Fracia.

santa Maria di Loreto, in vece sua a lei spedì l'anno 1584. Monsù di Lusiano, Baron Francese, con real offerta. Dono per voto era vna bellissima coppa, perche la Madonna da Dio gli impetrasse vn figliuolo, che per la materia, e per l'opera è grandemente segnalata. E il medesimo vaso formato d'vna incauata gemma, Lapis Lazzulo da' moderni, ma (sicome ad alcuni piace) zafiro da gli antichi e chiamato. E questa gemma di notabil grandezza con vene d'oro. Il coperchio del vaso e di christallo di montagna lauorato al torno; il quale legato in oro viene da risplendentissime gemme compartito, e fregiato: Ma nella somità del coperchio vn' Angelo d'oro di tutto il rileuo tiene vn giglio di diamante, arme del reame di Francia, in mano. Il giglio poi è composto di tre diamanti con oro vniti insieme con marauigliosa arte. Il piede di smeraldo del vaso è coperto d'oro, e sostentato d'ogni intorno di gemme, e di große perle adornato. Attorno attorno sotto'l piede di smeraldo, ilquale dicemmo esser d'oro, vedesi intagliato il nome dell'auttore del dono, e la cagione, con queste lettere.

VT QVÆ PROLE TVA MVNDVM
REGINA BEASTI
ET REGNVM, ET REGEM PROLE
BEARE VELIS.
HENRICVS III. FRAN. ET POLON. REX.
ANNO M.D.LXXXIIII.

Ma per segreto giudicio di Dio, che talhora fa sembiante

Digitized by Google

biante di non vdir le pregniere conforme alla volontà di chi le porge, per vdirle per suo maggior bene, fù grato, & accetteuole il dono sì; ma vano il voto.

Altri doni di Baroni Francesi. Cap. V.

POscia il Duca d'Humala, vno de' principali Signori di Francia, andò alla santa Casa. Quiui diuotamente confessatosi, e preso Christo in se stesso, quasi quattro intieri giorni spese in oratione nella felicissima stanza della Beatissima Vergine. Partissi finalmente, hauendole però prima fatti larghi doni. Fù dapoi portato a Loreto vn nobile presente dal Duca di Pernon, singolar per vn memorabile miracolo seguito. Passando il Duca di Pernon dalla Guascogna a Lione a Henrico Re di Francia, incontrossi per istrada nel Duca di Gioiosa, che anch'egli n'andaua alla Corte. Laonde dopo i douuti complimenti, incominciarono a far'il lor viaggio in compagnia. Eran'insieme entrati a vna stretta via posta tra rouinose balze, quando il cauallo di Pernon diuenne insolente, la cui insolenza mise a pericolo della vita il padrone. Hauendo Pernon ostinatamente tentato di reprimer'il suo destriero, che sopra due piedi s'alzaua, e scuotẽdo il capo saltellaua, gittollo giù da vn'altissima rupe. Come morto leuato di peso fu in vn palazzo, vicino a Lione tostamẽte portato. Questo era il più caro, che il Re hauesse. Sua Maestà adunque a così mala nouella mosso, là corse di presente, e quiui passò tutta la seguen-

Vid. Bin

Disgratia auuenuta al Duca di Pernon, e miracolo seguito.

seguente notte, con ogni suo poter maggiore procurando che'l suo fauorito fosse medicato. E Gioiosa pien d'affanni per la disgratia di lui, fece per la sua salute voto a santa Maria di Loreto. Ne senza prò: perciochè lui a poche hore Perron, già più liberamente respirando, incominciò alzar gli occhi, e poco appresso ripigliando animo, e vigore, riconoscete i circostanti animi. Allhora il Duca di Gioiosa quando vide ch'egli era tornato in se, & hauendo l'infermità rimessa alquanto di forza, s'accorgeua della grandezza del male, auuicinoglisi vn poco più, e cõfortandolo a starsene lieto, l'auuertì che dentro del suo core grande speranza concepisse, che la Madonna di Loreto gli hauesse a recar aiuto, alla, quale egli medesimo si era poco dianzi per lui vo tato. Dimandogli poscia se egli confermaua il voto. Ma non potendo. Per non proferir parola, fece cenno di sì col capo. Incredibil cosa. Tra poche hore ricouerò con la fauella ancor tutti i sensi, e quel, chè più dopo pochi giorni libero, sano vscì di letto. Molto ben ricordeuole adunque del beneficio indirizzò poi a Loreto vn'huomo a posta in nome suo a sodisfare il fatto voto, Donò due Angioli d'argento massiccio vn braccio alti, i quali con accese candele innanzi alla sagra statua della purissima Vergine continuamente ardessero, & a posteri fosser memoria ch'egli era per fauore di lei tornato dalla morte alla vita. Imitò questa pietà de' Principi Francesi Madama Claudia di Turnon; onde mandò il ritratto d'ar-

Dono del Duca di Perron.

Dono di Claudia di Turnó.

d'argento della Rocca di Turnon: dono non sò se per voto per la conseruatione della fortezza, ò pure volontario per acquistarle la protettione della Reina del Cielo. Eran sopra'l dono intagliate queste parole.

HOC ARCIS TVRONIÆ.

Che il Marchese di Bada rimasto stropiato d'vn braccio per vnà archibugiata, nè fù miracolosamente sanato. Cap. VI.

NOn minore si scoprì la pietà de' Principi di Alemagna verso santa Maria di Loreto, che de' Francesi: Era Iacopo Marchese di Bada per vn'archibugiata, che ne' romori di Colonia hauea in vn braccio riceuuta, giũto all'hora estrema della sua vita. Laonde egli inuocò la Madonna di Loreto (il cui nome era ancora in quei luoghi celebre, e famoso) facẽdo voto, che tornando sano come prima, a lei si sarebbe in Loreto presentato con doni. Nè vano fù questo voto: conciosiacosache fù incontanente tratto del pericolo della morte; e di corto venne et andio sanato; ma di modo però, che mouer nõ poteua il braccio per la molesta ferita molto offeso, se in vn medesimo tempo tutta la persona non moueua. Adunque e la sollecitudine di pagar'il voto, e la speranza di guarir del braccio lo stimolauano forte a douer andar'a Nostra Sign. di Loreto, doue l'anno 1584. l'antemigilia di Natale si cõduße. Disideraua che niun sa Vict. Bria

pesse dell'arriuo suo, onde solamente otto seruidori menò seco. Entrato nella sātissima Capella, alla Beatissima Vergine per la ribauuta sanità con ogni affetto rendette gratie, & il dono del voto diede a custodi, celando loro il suo nome, comeche essi ne l'interrogassero. Fù tra' doni tutta la fornitura d'vn Sacerdote di tela d'oro, & vn giacinto di notabil grandezza, bellezza pendente da una catena d'oro. Il principal dono è a guisa d'vna scatola d'oro, con marauigliosa arte da ogni banda intagliata, e larga in giro quasi due palmi. Nel resto simile ad vna conchiglia marina nel mezo diuisa, essendo amendue le parti insieme attaccate, si apre, e serra. Di dentro è il ritratto del Marchese ginocchione innanzi alla Madonna di Loreto; memoria della sanità a intercessione di lei impetrata. Di fuori in vna parte vedesi l'imagine di San Giorgio, che stando a cauallo trapassa con la lancia vn dragone, maestreuolmente scolpita, & ingemmata: nell'altra l'effigie di Susanna nel bagno di quei due vecchioni, colta di sì migliante manifattura, e bellezza. Che dà di se, ouunque si mira, gratiosa vista. Ma il Marchese sodisfatto che hebbe all'antico voto obligossi ad vn nuouo, se hauesse intiera sanità ricuperata; & al voto aggiunse preghi. Essendo egli più volte entrato nella santa Cella della santissima Vergine chiese il suo sperimentato aiuto, supplicandola che si degnasse di dar compimento, e perfettione al suo beneficio, rendendo sano il braccio di colui, a cui hauea

Dono del Marchese di Bada.

rendu-

renduta la uita; che così sarebbe finalmente la sanità, e la gratia maggiore. Hauendo in orationi spesi quei due giorni, colmo di buona speranza tornò al suo albergo nell'hora appunto, che'l Sole cerca l'occaso. Nè ingãnollo la sua speranza. Era la notte del gran Natale di Christo, e'l Marchese s'era coricato. Ecco ti sulla meza notte la Beatissima Vergine in bianchissima gonna risplendente, à lui, che dormiua apparue, e dopo hauergli fatto animo, gli prese con la sagratissima sua mano il braccio, e sanoglielo di presente. Destatosi egli, subitamente, e mosso per sì gran miracolo, chiamò i seruidori, comandando che tosto recassero nella sua camera lume. Eglino con frettolosi passi là corsero, e portato il lume, ansiosamente dimandarono che cosa gli era occorso. Allhora il Marchese incominciò a narrare chi se gli era in sogno rappresentato; & in vn medesimo tempo à scoprire à' seruidori suoi, per la nouita della cosa e per lo miracolo attoniti, il braccio per dono di Dio, e di Maria, sano, e vigoroso. Incontanente dieronsi vnitamente tutti pieni di riuerenza a lodare la clemenza di quello, et a predicar'il beneficio di questa. E non hà dubbio, che difficilmente si trouerebbe vn' altro più euidente, e manifesto miracolo. Il Marchese stesso così tosto come i chiari raggi del Sole annunciarono il giorno, raccontò al Gouernatore di Loreto tutto'l successo di punto in punto com'era passato. Considerando egli che si douea far conto d'vn tanto fatto, procurò che fosse posto in processo con

sottoscrittione di testimoni. Fù etiandio notata l'hosteria, doue la cosa auuēne, che è quella dell'Orso, & hora tuttauia mostrasi la camera medesima a chiunque è vago di vederla. Il Marchese adunque rendute infinite gratie a Dio, & alla benignissima Vergine, verso Roma dirizzò il suo camino: Peruenuto che vi fù, andò a baciar i piedi al Pōtefice Gregorio distese tutto'l fatto, e con marauigliose lode esaltò al Cielo l'aiuto di Santa Maria di Loreto due volte prouato. Accresceua fede al miracolo la persona, che'l narraua; perciochè egli era chiaro che l'animo del Marchese, come alleuato dentro della disciplina Laurerana, hauea appreso alcuni errori di quella pestitentiosa setta; ma già si conosceua che e della Religion Catolica, e del Vicario di Christo sentiua bene. Perche Gregorio pieno d'ammiratione, e d'allegrezza del multiplicato miracolo fece al Marchese ogni honore. Diuolgossi poi la cosa per la città, venne da tutti magnificata, e con quella occasione la diuotione della santa Casa s'aumentò non poco. Ma il Marchese nella sua tornata in Alemagna, vn'altra volta andò ad adorar la Vergine di Loreto, e ringratiolla di nuouo d'vn così segnalato beneficio. Giunto poscia a casa, di gran giouamento fù alla Religione, sì specialmente appresso coloro, che poco dianzi haueano veduto il Marchese per l'archibugiata attrato d'vn braccio; hora affatto sano il vedeuano; & egli d'altra parte non mancana con le parole, e co'fatti d'aiutar il negotio con ogni suo potere

tre. Ouunque bisognaua, raccontaua il dupplicato soccorso della Madõna di Loreto nel suo dupplicato male, e portauala con vere lodi sopra le stelle. In tal modo egli in auuenire visse, che era vn'esẽpio di bontà, e di pietà a quanti il conosceuano. Valse l'autorità del Principe, massimamente appresso de' suoi popoli. Furono molti di loro all'antica, e sincera religione ridotti: i vacillanti, e dubbiosi confermati, e stabilì; più cose ancora da lui eccellentemente instituite, & incominciate, le quali sarebbono state alle anime de' suo sudditi profittevoli, se immatura morte per fraudi (come si credette) di scelerati huomini accelerata, non hauesse sopiti i saluteuoli consigli del buon Prencipe. Ma come che egli sia vscito di vita; ad ogni modo dicesi che la semenza da lui sparsa è ancor verde, la quale col fauore della celeste rugiada darà peravuentura à suo tempo copiosi frutti.

Dreccellenti doni, e della rara pietà di Guglielmõ Duca di Bauiera, e d'altri Principi d'Alemagna. Cap. VII.

Vit. Bl.

PEr la certa fama, che per Alemagna si sparse di così euidente miracolo in vn nobilissimo Principe operato, molti Baroni a vedere, & ad honorar di presenti la santa Casa s'accesero. Il primiero frà tutti fù Guglielmo Duca di Bauiera, e Signore, che è per lo stato, e per la pietà ogni Alemano si lascia addietro di molto. Questo sommamente lieto della sanità del Marchese di Bada suo cugino

Cod. La. Dono del Serenissimo Duca di Bauiera.

e molto ben ricordeuole della paterna liberalità ver ſo ſanta Maria di Loreto, là parte mandò, parte recò egli proprio reali doni. Erano tra i doni mandati vn cauallo di prezzo, & vna piaſtra d'argento incorniciata d'Ebano, nella quale vedeſi rappreſentata l'effigie della Beatiſſima Vergine, che in braccio porta il fanciullino Gieſù, con San Gioſeppe compagno della fuga in Egitto. Oltre a ciò vn candeliero d'argento d'attaccare, molto principale non tanto pe'l peſo, quanto per la manifattura. Il peſo è di ottanta libre; la manifattura poi è di tal ſorte, che ventiquattro a modo di rami ſpiccãſi dal medeſimo trõco, ingegnoſamente, e leggiadramente tutti comparziti in guiſa, che altrettãti torchi, aßai diſtante l'un dall'altro ſoſtengono. Queſto candeliero adunque ſtà nella ſteſſa Cella di Maria innanzi alla ſua ſtatua continuamente pendente: nobil dono del Duca di Bauiera in qualunque parte ſi conſideri; ma ancor perciò vie più nobile, perche venne dotato. Per dote fù da Sua altezza aſſegnata vna perpetua proviſione, accioche ogn'anno in quaranta ſolenni feſti con ventiquattro bianche candele acceſe ſopra in honor della Madonna arda. Poſcia il Duca medeſimo ſeguitò i ſuoi doni, e non più: che con quattro poſte corſe incognito a Loreto. Era l'anno 1586 La ſingolar modeſtia d'vn tanto Principe fece etiandio apparir maggiore la pietà ſua; perciochè niente curando egli l'humane dilitie, per poter meglio guſtare le diuine, poſpoſe à priuate, e ponere caſe il publico,

co, e magnifico palazzo per albergo de' Principi già destinato: cõtiosiacosache bramoso della quiete, che i buoni religiosi godono, dalla molestia, che lo strepito, e la pompa della Corte cagiona molto dimesticamente alloggiò co' Reuerendi Padri della Compagnia di Giesù, da lui non poco beneficiata. Quiui appresso di loro alcuni giorni si trattenne, contento, & appagato rimanendo del ordinario vitto, & apparecchio. Ma non potè tanta virtù star lungamente celata. Hauendo il Gouernatore intesa la venuta del Duca di Bauiera, tostamente n'andò a lui, con molta cortesia l'inuitò al palazzo, vsò preghiere, instanze, e quasi io non dissi sforzi; finalmente oue vide ch'egli non voleua à patto alcuno accetar l'offerta, partissi. Nè minore si scoprì la molestia del Duca in Chiesa, di quella, che in casa era stata. Haueangli accomodato vn'inginocchiatoio, & vna seggia pocomenche realmente addobbata; Ma egli acquistando dalla sãta Casa nõ vanità, ma pietà, dimodo tutte quelle cose dispregiò, che ne pure vi riuolse gli occhi. E tanto quell'auuenturatissima Cella di Maria riusse la Christiana humiltà, e pietà di lui, che ogn' vno nè prendeua marauiglia, & edificatione, pereiò che con tanta sommissione interna, & esterna fra la minuta gente orana, che haurestí tenuto ch'egli fosse vn cotal huomo ordinario. Passauagli (cred'io) p l'animo il Figliuolo di Dio. Qui cum in forma Dei esset, inibi exinaniuit semet ipsum formam serui accipiens. Così ancora era assiduo in porger preghi

Il Serenissimo di Bauiera alloggia co' R. P. della Cõpagnia di Giesù.

Modestia del Duca di Bauiera stando in Chiesa.

che pareua che nella Casa della Beatissima Vergine habitasse. Nè men chiara di liberalità, che di diuotione lasciò à Loreto. Principal dono da sua Altezza dato, fù vn libricciuolo d'oro massicio, il quale in tre parti diuiso quasi in quattro facciate contiene ingemmate picciole statue, e bellissime imagini. La coperta tutta d'oro è con mirabil maestria di perle, e di gemme lucentissime adornata. Pende da tre catenette d'oro, le quali calate da vn'anuello similmẽte d'oro vengono ad attaccarsi à vn gran zafiro: Dicesi che questo dono è apprezzato ottomila scudi. Nè così facilmente vn'altro nel tesoro della santa Casa si trouerebbe, che da' peregrini sia cõ maggior gusto, e disiderio veduto, e vagheggiato, tanto non solamente l'ornamento, ma etiandio la rara bellezza delle imagini, e delle statue trattiene gli occhi de' riguardanti, contendendo l'arte con l'abbondanza, e ricchezza delle cose. Fù ancor suo dono vn Christo risuscitato d'oro di tutto rileuo; ma il sepolcro, del quale risorge, risplendente di diamanti, e rubini. La marauigliosa pietà del Duca di Bauiera fù di esempio a molti Baroni Alemani, che andassero a visitare, & a presentare santa Maia di Loreto, i quali nel Põtificato di Sisto V. colà si trasferirono. Nondimeno la Duchessa di Brãsuich, uiuente Papa Gregorio, portò à donare vna sopraueste di tela d'argento ricamata d'oro per la Madonna, & vn uago pallio ancera di perle, diamanti, e rubini (come si disse) stemperato. Dapoi il Cardinal Madrucci torna-

Segnalato Dono del Duca di Bauiera.

Dono della Duchessa di Brãsuich.

Dono del Car. Madrucci.

la

to dalla sua legatione, che appresso l'imperador Rodolfo hauea compiuta, egli proprio presentò a quel l'alma Dõzella vna croce d'argento, insegna di tai legati per memoria della legatione per fauore, & aiuto di lei felicemente finita.

Della pietà, e de' doni de' Principi d'Italia. Cap. VIII.

Vit. Bri.

CHiara in que' tempi dimostrossi la pietà, e la liberalità de' Signori d'Italia. Recò Giouanni Picolhuomini vna piastra d'argento. Quini sopra sono intagliati due mali, che portano vna lettica, vno de' quali percuote co' calci vn'huomo prostrato a terra indubitato indizio di pericolo fuggito per aiuto di Santa Maria di Loreto. Donò Gio. Battista Doria Gonzaga ceppi d'argento per quei di ferro, che'l tenero stretto e legato; segno dell'acquistata libertà per fauore di quella gran liberatrice. Lodonico Martinenghi Bresciano quattro calici d'argento sopra dorati. La Marchesana da Este l'imagine sua; e d'vn suo figliuolo innanzi alla Madonna posto ginocchione in vna lama d'argento di quattordeci libre. Il Duca d'Atri due Angioli un braccio, e mezo alti eccellentemente lauorati, pesanti trentasei libre, i quali dauanti alla Reina del Cielo appresso lo stesso altare collocati continuamente sostengono due grosse candele accesse. Il titolo poi nella base intagliato dinota la cagione del dono.

Dono di Gio Picol huomini.

Vit. Bri. Dono dal Doara.

Dono di Lodouico Martinenghi.

Della Marchesana da Este.

Del Duca d'Atri

VIR-

VIRGINI MATRI
SACRI LYCHNVCHI ANGELORVM SPECIE
M. D. LXXXII.
EIVS ENIM SACRIS LVMINA COELITVS
AFFERRI PAR EST, QVÆ LVCEM A DEO
TENEBRIS ATTVLIT.

Dono del Duca di Terranuoua.

Del Duca di Sauoia.

Del Car Colonna.

Del Car. d'Aragona.

Del Car. Riari.

d'Agostino Cusano.

Di Gregorio XIII.

Il Duca di Terra nuoua vna lampana d'argento attaccatile di vintidue libre, nobile non men per la manifattura, che pe'l peso. Carlo Emanuel Duca di Sauoia il suo ritratto, per la corona, che in capo tiene, e per lo scettro, che hà in mano certo riguardeuole, in oro rappresentato in atto di far'oratione di dieci libre di peso. Il Card. Marc' Antonio Colonna Legato della Marca vn vaso d'argento da delicatissima mano fabricato, di non picciol peso. Il Cardinal d'Aragona vn calice d'oro, per l'opera, per le gemme, e perle segnalato: vna Croce di Christallo; dalla qualle pende vn Christo d'oro; e quattro candelieri d'argento gentilmente fatti. Il Cardinal Riari vn palio, et vna pianetta di damasco. Agustino Cusano che fù poscia promosso al Cardinalato, anch'egli una pianeta, & un palio di tela d'oro, e d'argento insieme tessuta. Gregorio medesimo Papa molto lieto che la santa Casa veniſſe ogni dì più honorata, e presētata, volle che vn suo particolar dono quiui fosse. Sogliono, i Romani Pontefici la quarta Domenica di Quaresima (chiamasi ella dall'introito della Messa, Domenica lætare) per antico, e solenne costume

con-

consagrare vna Rosa d'oro. Ella è vna pianta di rose fiorite tutta d'oro, laquale piantata in Vn vasetto d'oro, e sopra vn trepiè d'oro altresì posto, e vn braccio, e mezo alta. E di prezzo per comun'estimatione di mille scudi. Questo pontifical dono, che s'vsa di mandar per lo più alle Reine, fù da Gregorio alla Madonna di Loreto, come a Reina de gli huomini, e de gli Angioli mandata. Et è quiui nel mezo del vasetto vn titolo, memoria del donatore. Portollo Marc' Antonio Florentio, il quale per dar qualche cosa di suo, aggiunsevi vn calice d'argento. Quasi ne' medesimi giorni Marcello Filonardi andò là à far offerta d'vna pianeta, e d'vn palio di seta di color violato vergato d'oro. Ma Nicolò Caetano Cardinal di Sermoneta con nuoua sorte di dono honorò in quel tempo la santa Casa. Questo Signore, e per l'vniuersal affetto della famiglia (era della stirpe di Bonifacio Ottauo, nel cui Pontificato fù scoperta la venuta della sagrosanta Cella in Italia) e per particolar suo, era della Madonna da Loreto sommamente diuoto. Laonde ancor sano, e vigoroso s'elesse nella Chiesa di Loreto, non lungi della santa Casa, il luogo de la sua sepoltura, e fecela magnificamente ergere. Nobile, & assai grande e la facciata del sepolcro compartita di marmi di più colori, con la statua di bronzo del Cardinale posta nel mezo da eccellente maestro fatta. La tauola di marmo sotto di S. S. Illustrissima messa hà queste lettere intagliateui dentro.

Dono di M. Antonio. Florentio.

Di Marc lo Filonardi.

Del Cardi Sermonetta.

NI-

NICOLAVS CAETANVS CARDINALIS SERMONETA GENTILIS PAPÆ BONIF. VIII. CVM SVB ID TEMPVS, QVO ILLE PONTIFICATVM INIIT, SANTAM HANC DOMVM HIC TANDEM DIVINITVS CONSEDISSE, ET MVLTA SE A DEO OPT. MAX. BEATÆ VIRG. MARIÆ DEIPARÆ. PRECIBVS OBTINVISSE MEMINISSET, SPERANS EIVSDEM OPEM MORIENTI NON DEFVTVRAM, MONVMENTVM HOC MARMOREVM VIVENS, ET INGOLVMIS SIBI FACIENDVM CVRAVIT, ATQVE IN EO, VBI MORTALITATEM EXVISSET, CORPVS SVVM RECVNDI VOLVIT ANN. AGENS LIV. OBIIT ANNOS NATVS FERME LX. ANN. SAL. HVM. M. D. LXXXV. MENSE MAIO.

Morto adunque Nicolò fù da Roma a Loreto portato. Quiui con grande pompa gli furon fatte l'essequie, il corpo venne collocato nel sepolcro non ha molto compiuto, & vna pietra soprapostacon questo titolo.

HIC HABITABO QVOMIAM ELIGIEAM.

Pende ancor hoggi nella Chiesa di Loreto un gran panno del cataletto di broccato riccio sopra riccio, circondato da vna larga fascia di veluto nero, intorno alla quale sono proportionatamente comparti te l'arme della famiglia Caetana, & alcuni eroci d'oro: chiaro segno d'vn magnifico mortorio.

IN Che

Che fù diuinamente gastigato il temerario ardire di chi portò via alcune particelle di pietre, di calce della santa Casa. Cap. IX.

L'Anno stesso, che fù dalla Natiuità di Christo 1585. *per nuouo miracolo chiaramente si conobbe quanta particolar cura Iddio habbia della santa Casa. E stato dalla Cicilia riportato un pezzo di pietra; del qual sagro furto quanto più antica è la colpa, tanto la pena fù più lunga. Essendo vn certi'huomo di Palermo, già vent'anni sono andato a Loreto, leuò via vna pietra da quelle benedette mura. Nè bastò qualunque apparenza di pietà in fatto così temerario, ò ignoranza di scommunica Papale a placar l'ira diuina. Tornato eh'egli fù a casa, immantenente vna graue infermità il sopraſalse; & acciochè manifesta fosse la cagione dell'improuiso male, ogn'anno in quell'hora, nella quale haueua commesso il peccato, era punto. Nel mese di Settembre, e d'Ottobre sentendosi egli subitamente venir meno le forze, era da vna crudel febre tormentato. Nè vi si scopriua per giudicio de' medici alcuna natural cagione dell'indisposition: & egli non conosceua la colpa, come quella, che sotto nome di pietà era paliata. Continuò la cosa il corso di ben vent'anni; e pure in tanto spatio di tempo nè la cagione, ne'l fine si truouaua all'incurabil male. All'vltimo non apparendo tuttauia verun'altra cagione della infermità, che secõdo'l solito* Vict. Bri.

tor-

tornaua, nacque nell'affannato petto ſcrupolo, e ri-
mordendo continuamente la conſcienza, palesò il
ſuo peccato a vn Sacerdote, ilquale apertamente
diſſe che origine di cotal febre era ſenza dubbio la
ſua pietà troppo temeraria, efficacemente auuerten
dolo, che con la reſtitutione de la ſagra pietra aſſi-
curaſſe la ſua ſalute. Non parlò a vn ſordo. Il mala-
to quaſi da celeſte comandamento indotto, al mede-
ſimo confeſſore la conſegnò, perche egli riman-
daſſe a riporre nello ſteſſo luogo, ond'egli l'haueа
già tanto tempo tolta. Non vi fù indugio. Reſtituita
la pietra, l'infermo ricuperò la ſanità perduta.
E la coſa è aſſai bene autenticata. Il padre Gio. Bat
ſiſta Carminata Prouinciale della Compagnia di
Giesù nel reame di Cicilia mandò a Roma la ſagra
pietra al Cardinal Guaſtauillani Protettore di Lo-
reto, accompagnandola con lettere, che tutto il fatto
puntalmente raccontaua. Quel Signore poi inuian-
dola a Monſignore Leonori Gouernatore di Loreto
con le lettere del Padre, ordinò che al proprio ſuo
luogo foſſe accommodata. Il Gouernatore adunque
così tolto come a Loreto comparue la pietra; intima
ta vna ſolenne proceſſione, andò infin'alla porta del
la città a prenderla. Quindi con quella pompa, che
ſi pote maggiore fu il miracoloſo ſaſſo portato al-
Santa Caſa. Stupenda coſa. Era ap
la ſacroſanta ſtanza, qu
ditandolo Iddio medeſ
onde era chiaro eſſe

pezzo cauato. Collocatoli al suo luogo, vi fù posto vn segnale, come per indicio del miracolo, per reprimere, e rintuzzare l'ardimento de' peregrini: percio che in quei tempi nouua temerità d'huomini mostra in corre più piccioli pezzi di sasso, era stata cagione, che Iddio vn nouo miracolo faceße. Molti esempi truouo io di molti, iquali hauendo osato di tentar il medesimo, ben tosto della pazzia loro riportarono il douuto gastigo, infinoche co' mali diuenuti accorti rendettero il colto. Io per non generar con la similitudine fastidio, coprirò quelli col velo del silentio. Altrettanta cura dimostrò Iddio quasi ne gli stessi giorni hauere della calce, che insieme tien' vnite le pietre, quanta hebbe delle medesime pietre. Alessandria è nobil città di Lombardia, in gratia del Pontefice Alessandro III. dalle confederate città edificata, & appellata. Hauea vn suo cittadino, che andò a Loreto, inuiolato vn pezzetto di calce della sagrosanta Cella della sagrosantißima Vergine. Tornato a casa, e benbene tritta la calce rinchiuselà con vn Agnus Dei in vn picciolo reliquiario d'argento. Ma ne a Dio nè a Maria fù questa stol a pietà pi[illegible] a, & acce[illegible] Subitamente che egli at[illegible] ual ce[illegible] sà) al collo [illegible] n[illegible] uiari[illegible] de' de mo[illegible] de' [illegible] spiriti[illegible] che[illegible] a con [illegible] sor[illegible] con [illegible] qua[illegible] a beni- [illegible] nità

gnia mostrolle vn rimedio per vscir di tanti guai. Predicaua allhora il Padre Gio. Batista Vannini della Compagnia di Giesù in tempo di Quaresima in Alessandria. Quando egli dal medesimo marito cagione di tanto male, seppe il fatto esortollo a restituir quella sagra poluere, con promissione, e così facendo, che sua moglie in breue non sarebbe di certo più dal demonio trabolata. Ageuolmente à ciò l'indusse. Egli adunque, tratta dal reliquiario la sagra calce, diedela al Padre Vannini, pregandolo à mandarla il più tosto che fosse possibile a Loreto. Nè vana fù la speranza d'amendui. Fui a pochi giorni, non tanto la forza, e virtù de gli esorcismi, quanto l'intercessione di Santa Maria cacciò del corpo dall'inspiritata femina tre molesti demoni. Incontanente adunque il Padre Vannini inuiò al Rettore della Compagnia di Giesù di Loreto la calce rinchiusa nel reliquiario, che gli era stata data nelle mani, pregandolo con lettere che rendesse il tolto à la santa Casa, e supplicasse per quella meschina donna la Beatissima Vergine di riconciliatione, e perdonanza, acciochè ella liberatala da gli altri demoni, che l'affliggeuano, la primiera sanità le donasse. Il che poi si trouò che sicome hauea orato, auuenne, Serbasi in honorato luogo la riportata calce, esempio a gli huomini, che più tant'oltre non osino. Vi sono ancora le lettere del Padre a gli 11. di Nouembre l'anno 1579. scritte, testimoni del miracolo.

Che

Che vna naue Raguſea fù con vn ſegnalato miracolo dalle mani de' corſari liberata. Cap. X.

MA chiudiamo il nobiliſſimo, & illuſtriſſimo Pontificato di Gregorio XIII. con vn nobile, & illuſtre miracolo. Da Coſtantinopoli a Raguſa in quei tempi tornaua vna naue Raguſea di pretioſe mercantie carica. A mezo'l corſo fù in vn'attimo tanta bonaccia, e tranquilita in mare; che ceſſando il vento non poteua la naue punto mouerſi di luogo. Quiui vn volger d'occhio comparuero molte fuſte di corſali, lequali, tolta in mezo l'abbandonata naue, dieronſi con ogni maggior potere ad aſſalirla. I Chriſtiani da principio, comeche inferiori di numero, brauamente faceuan teſta, ſoſtenendo l'impeto della barbara gente. Alla fine per la fatica, e per le ferite ſtanchi cedeuano, diſuguale ſentendoſi di forze, e d'animo. E già la coſa a tale era ridotta, che vinti erano preſi da' nemici, allhorache della Madonna di Loreto ſi ricordarono. Tutti adunque affettuoſamente inuocandola fecero voto, che dall'imminente pericolo campando, haurebbono alla ſanta Caſa portato vn bel Calice; e che quiui tutti inſieme ſi ſarebbono confeſſati. Nè indarno furono porti i preghi da voto accompagnati. Vna folta nebbia, che leuoſſi in vn tratto, naſcoſe la luce del chiaro giorno: e fece sì, che i corſali intenti alla preda, non videro mai più la naue di Raguſa. Conobbero i Chriſtiani il fauore, e l'aiuto di

An. Lau. Riere.

Santa Maria di Loreto; e per allegrezza festeggiando, à Dio, & alla Madre di Dio gratie infinite a gara rendettero. All'incontro i Barbari infuriauano e fremeuano per dolore del bottino tolto loro di mano; e nondimeno fecero il possibile per ricuperarlo. Ma ogni opera riuscì vana. Quasi certa notte oscurando il mare, già nulla vi si poteua scorgere; & i barbari come in spesse tenebre andauano errando. Trattanto, eccoti fra la nebbia spirando vn'opportuno venticello sospinse innanzi la naue. In tal modo il legno per fauore della Beatissima Vergine tratto di pericolo approdò a Ragusa. Quindi i barcaruoli, & i passaggieri a Loreto si condussero, e là sodisfecero al fatto voto. Pocomenche queste cose tutte di Loreto auuennero sotto'l Pontificato di Gregorio.

Che Loreto dal Pontefice Sisto Quinto fatto città venne honorato della seggia Episcopale. Cap. XI.

Vit. Bri.

Poscia Sisto V. imitator di Gregorio, si come non volle parere del resto inferiore: così nella diligenza d'accrescere il colto, e l'ornamento di Loreto volle esser tenuto superiore; perciochè egli nato nella Marca d'Ancona, giudicò che conueneuol fosse d'honorar il più che potesse la principal Auuocata de' Marchiani. Laonde quasi esecutore de' disegni del Pontefice Marcello Secondo, fatta città Loreto vi piantò la sedia Episcopale, hauendoli segnate per Diocesi alcune terre, che attorno li sono.

Digitized by Google

no Primo Vescouo di Loreto fù Francesco Cantucci Perugino, huomo non men dotto, che buono, ilquale con eccellenti ordini, & esempi diede principio alla nuoua sedia. Ma Sisto per prouedere, che vano, e debil non fosse il nome della città di Loreto, incominciò fare spianar'il vicino poggio chiamato dagli habitanti Monte Regale, da Sua Santità comperato. In tal modo fecesi da quella parte assai largo spatio di poter aggrandire la nouella città. Fù poi a tutte le città della Marca comandato che in quel luogo particolari case edificassero. Ben volentieri elle vbidirono. Il Papa in questo mentre non tanto a forza d'armi, quanto di denari liberò con salutenol consiglio la Marca, e'l rimanente dello Stato Ecclesiastico da' ladronecci infesto, e trauagliato; conciosiacosache castigati gli stessi masnadieri, e fuoruisciti, e gli vni incitati contra gli altri colla speranza del proposto premio; vccisi i lor capi, e gli altri parte da propri compagni ammazzati, parte per la morte data a compagni furono rimessi. Le città adunque della Marca al Pontefice Marchiano e della sua natione, e della santa Casa benemerito, vna bellissima statua di bronzo dirizzarono. Nè mancaron'in quel tempo alla santa Casa i suoi ornamenti. Principiossi a incrostar di marmo i pilastri, che in vece di colonne sostentano la volta, e la volta medesima a spese del Vescouo Monsignor Cantucci. Fece il Cardinale d'Aragona adornare vna delle maggiori capelle di dipinture, che eccellente-

Mon. Frãcesco Cãtucci primo Vescouo di Loreto.

Capella del Car. d'Aragona.

Capella della Marca.

mente rappresentato le attioni dell' Angelico Dottore San Tomaso d'Aquino, & insieme di gesso, & oro. In oltre maggior capella da' Duchi di Toscana; e di Bauiera in vn stesso tempo chiesta, per torre ogni contesa, che tra loro nascer potesse concedendosi all'vno, e negandosi necessariamente all'altro, fù dall'vniuersità della Marca di vaghissime figure da maestreuol mano fatte, e di stucco, e di molto oro nobilita. Frattanto Monsignore Leonori Gouernatore di Loreto, come, quegli, che erano tutto intento, & occupato in abbellire, & aumentare le cose di Loreto, quasi infin'al tetto con la sopraintendenza di Lattantio Ventura nobil'architetto tirò la facciata della Chiesa da Gregorio per lo più recata a perfettione. Alzò dirimpetto alla Chiesa gran parte del palazzo Papale. E Ferdinãdo Arciduca d'Austria dal Duca di Bauiera auuisato della fabrica di Loreto, a contemplatione del medesimo Signore alla Beatissima Vergine donò i legnami, che apposta in vna selua fece tagliare; i quali caricati sopra naue, e per lo mare Adriatico passando, à Loreto per fauore della Madonna senza patir'alcuna borasca peruennero. Era in essa gran quantità di grossi traui, & di tauole di prezzo di tre mila scudi stimate.

Dono di Ferdinando Arciduca d'Austria.

Che il Cardinale di Gioiosa raccomandò à Nostra Donna di Loreto la protettione, ch'egli hauea della Francia. Cap. XII.

Vit. Bri. DApoi, Monsignor Cantucci primo Vescouo di Loreto, essendo stato in quella dignità non più

di

di sette mesi, n'andò volando al Cielo. Lasciò di se à tutti i buoni vn gran desiderio, à' poueri massimamente, de' quali era come padre tenuto. E veramente, che poi tanta fama di santità si sparse, che chiaramente appariua esser vero quel prouerbio. Far mestiero che il primiero Vescouo d'ogni città sia santo. Mõs. Cantucci muore.

In luogo del Cantucci fù sostituito Rutilio Benzoni gentilhuomo Romano, il quale, chiaro per letteratura, e per zelo della dignità Ecclesiastica, parte con prediche, parte con bonissimi ordini, e decreti riformò la Chiesa di Loreto, di modo che già à niuna Chiesa ella è di sagro colto, e di maestà punto inferiore. Rutilio Benzoni secondo Vescouo di Loreto.

Nello stesso tempo il Cardinale di Gieiosa nouello protettore della Francia, in andando da quel reame à Roma, passò cõ vna nobilissima Corte à Loreto. Venne nella santa Casa accompagnato da Monsignor Matteucci Arciuescouo di Raguſa, & insieme Gouernatore d' Ancona. da Ottauio Bãdini Presidente della Marca, e da Rutilio Benzoni Vescouo di Loreto, i quali tutti gli girono incontro. Allhora hauendo il Cardinale nella benedetta Cella cõ molta diuotione celebrato, aperse l'animo suo di uolere raccomandar con ogni maggiore affetto la protettion sua della Francia à quella certissima Prottetrice de gli huomini; e far per ciò quiui porre l'oratione delle quarant'hore. Il Vescouo di Loreto non pure cammendò con l'auttorità sua il pio disiderio, e proponimento del Cardinale, ma honorollo ancora con vna predica, che con tal occasione fece.

NICOLAVS CAETANVS CARDINALIS SER-
MONETA GENTILIS PAPÆ BONIF. VIII.
CVM SVB ID TEMPVS, QVO ILLE PONTI
FICATVM INIIT, SANTAM HANC DOMVM
HIC TANDEM DIVINITVS CONSEDISSE, ET
MVLTA SE A DEO OPT. MAX. BEATÆ VIRG.
MARIÆ DEIPARÆ. PRECIBVS OBTINVISSE
MEMINISSET, SPERANS EIVSDEM OPEM
MORIENTI NON DEFVTVRAM, MONVMEN-
TVM HOC MARMOREVM VIVENS, ET INGO
LVMIS SIBI FACIENDVM CVRAVIT, ATQVE
IN EO, VBI MORTALITATEM EXVISSET,
CORPVS SVVM RECVNDI VOLVIT ANN.
AGENS LIV. OBIIT ANNOS NATVS FER.
ME LX. ANN. SAL. HVM. M. D. LXXXV.
MENSE MAIO.

Morto adunque Nicolò fù da Roma a Loreto portato. Quiui con grande pompa gli furon fatte l'esequie, il corpo venne collocato nel sepolcro non ha molto compiuto, & vna pietra soprapoſta con questo titolo.

HIC HABITABO QVONIAM ELIGIEAM.

Pende ancor hoggi nella Chiesa di Loreto un gran panno del cataletto di broccato riccio sopra riccio, circondato da vna larga fascia di veluto nero, intorno alla quale sono proportionatamente compartite l'arme della famiglia Caetana, & alcuni croci d'oro: chiaro segno d'vn magnifico morsorio.

Che

Che fù diuinamente gastigato il temerario ardire di chi portò via alcune particelle di pietre, di calce della santa Casa. Cap. IX.

L'Anno stesso, che fù dalla Natiuità di Christo 1585. per nuouo miracolo chiaramente si conobbe quanta particolar cura Iddio habbia della santa Casa. E stato dalla Cicilia riportato un pezzo di pietra; del qual sagro furto quanto più antica è la colpa, tanto la pena fù più lunga. Essendo vn certi'huomo di Palermo, già vent'anni sono andato a Loreto, leuò via vna pietra da quelle benedette mura. Nè bastò qualunque apparenza di pietà in fatto così temerario, ò ignoranza di scommunica Papale a placar l'ira diuina. Tornato ch'egli fù a casa, immantenente vna graue infermità il sopraspalse; & acciochè manifesta fosse la cagione dell'improuiso male, ogn'anno in quell'hora, nella quale haueua commesso il peccato, era punto. Nel mese di Settembre, e d'Ottobre sentendosi egli subitamente venir meno le forze, era da vna crudel febre tormentato. Nè vi si scopriua per giudicio de' medici alcuna natural cagione dell'indisposizione: & egli non conosceua la colpa, come quella, che sotto nome di pietà era paliata. Continuò la cosa il corso di ben vent'anni; e pure in tanto spatio di tempo nè la cagione, ne'l fine si truouaua all'incurabil male. All'vltimo non apparendo tuttauia verun'altra cagione della infermità, che secõdo'l solito Vict. Bri.

tor-

tornaua, nacque nell'affannato petto ſcrupolo, e ri-
mordendo continuamente la conſcienza, palesò il
ſuo peccato a vn Sacerdote, ilquale apertamente
diſſe che origine di cotal febre era ſenza dubbio la
ſua pietà troppo temeraria, efficacemente auuerten
dolo, che con la reſtitutione de la ſagra pietra aſſi-
curaſſe la ſua ſalute. Non parlò a vn ſordo. Il mala-
to quaſi da celeſte comandamento indotto, al mede-
ſimo confeſſore la conſegnò, perche egli riman-
daſſe a riporre nello ſteſſo luogo, ond'egli l'hauea
già tanto tempo tolta. Non vi fù indugio. Reſtituita
la pietra, l'infermo ricuperò la ſanità perduta.
E la coſa è aſſai bene autenticata. Il padre Gio. Bat
tiſta Carminata Prouinciale della Compagnia di
Giesù nel reame di Cicilia mandò a Roma la ſagra
pietra al Cardinal Guaſtauillani Protettore di Lo-
reto, accompagnandola con lettere, che tutto il fatto
puntalmente raccontaua. Quel Signore poi inuian-
dola a Monſignore Leonori Gouernatore di Loreto
con le lettere del Padre, ordinò che al proprio ſuo
luogo foſſe accommodata. Il Gouernatore adunque
così tolto come a Loreto comparue la pietra; intima
ta vna ſolenne proceſſione, andò infin'alla porta del
la città a prenderla. Quindi con quella pompa, che
fi pote maggiore fu il miracoloſo ſaſſo portato alla
Santa Caſa. Stupenda coſa. Era appena giunto nel-
la ſacroſanta ſtanza, quando ſubitamente (quaſi ad
ditandolo Iddio medeſimo) apparue il luogo voto,
onde era chiaro eſſer già venti anni ſono ſtato quel
pezzo

pezzo cauato. Collocatoli al suo luogo, vi fù posto vn segnale, come per indicio del miracolo, per reprimere, e rintuzzare l'ardimento de' peregrini: percio che in quei tempi nuoua temerità d'huomini mostra in torre più piccioli pezzi di sasso, era stata cagione, che Iddio vn nuouo miracolo faceße. Molti esempi truouo io di molti, iquali hauendo osato di tentar il medesimo, ben tosto della pazzia loro riportarono il douuto gastigo, infinoche co' mali diuenuti accorti rendettero il colto. Io per non generar con la similitudine fastidio, coprirò quelli col velo del silentio. Altrettanta cura dimostrò Iddio quasi ne gli stessi giorni hauere della calce, che insieme tien vnite le pietre, quanta hebbe delle medesime pietre. Alessandria è nobil città di Lombardia, in gratia del Pontefice Alessandro III. dalle confederate città edificata, & appellata. Hauea vn suo cittadino, che andò a Loreto, inuiolato vn pezzetto di calce della sagrosanta Cella della sagrosantissima Vergine. Tornato a casa, e benbene tritta la calce rinchiusela con vn Agnus Dei in vn picciolo reliquiario d'argento. Mà ne a Dio nè a Maria fù questa sfolgorata pietà punto grata, & accetteuole. Subitamente che egli atta ccò (per qual cegione non si sà) al collo della sua moglie il reliquiario, il principe de' demoni l'assalì con gran seguito de' suoi infernali spiriti. Egià Erano nouue anni che l'infelice donna con indicibil passione del suo consorte si trouaua, con fiere maniere trauagliata, quando la diuina benignità

gnia mostrolle vn rimedio per vscir di tanti guai. Predicaua allhora il Padre Gio. Batista Vannini della Compagnia di Giesù in tempo di Quaresima in Alessandria. Quando egli dal medesimo marito cagione di tanto male, seppe il fatto esortollo a restituir quella sagra poluere, con promissione, e così facendo, che sua moglie in breue non sarebbe di certo più dal demonio tribolata. Ageuolmente à ciò l'indusse. Egli adunque, tratta dal reliquiario la sagra calce, diedela al Padre Vannini, pregandolo à mandarla il più tosto che fosse possibile a Loreto. Nè vana fù la speranza d'amendui. Iui a pochi giorni, non tanto la forza, e virtù de gli esorcismi, quanto l'intercessione di Santa Maria cacciò del corpo dall'inspiritata femina tre molesti demoni. Incontanente adunque il Padre Vannini inuiò al Rettore della Compagnia di Giesù di Loreto la calce rinchiusa nel reliquiario, che gli era stata data nelle mani, pregandolo con lettere che rendesse il tolto à la santa Casa, e supplicasse per quella meschina donna la Beatissima Vergine di riconciliatione, e perdonanza, acciochè ella liberatala da gli altri demoni, che l'affliggeuano, la primiera sanità le donasse. Il che poi si trouò che sicome hauea orato, auuenne, Serbasi in honorato luogo la riportata calce, esempio a gli huomini, che più tant'oltre non osino. Vi sono ancora le lettere del Padre a gli 11. di Nouembre l'anno 1579. scritte, testimoni del miracolo.

Che

Che vna naue Ragusea fù con vn segnalato miracolo dalle mani de' corsari liberata. Cap. X.

MA chiudiamo il nobilissimo, & illustrissimo Pontificato di Gregorio XIII. con vn nobile, & illustre miracolo. Da Costantinopoli a Ragusa in quei tempi tornaua vna naue Ragusea di pretiose mercantie carica. A mezo'l corso fù in vn'attimo tanta bonaccia, e tranquilita in mare; che cessando il vento non poteua la naue punto mouersi di luogo. Quiui vn volger d'occhio comparuero molte fuste di corsali, lequali, tolta in mezo l'abbandonata naue, dieronsi con ogni maggior potere ad assalirla. I Christiani da principio, comeche inferiori di numero, brauamente faceuan testa, sostenendo l'impeto della barbara gente. Alla fine per la fatica, e per le ferite stanchi cedeuano, disuguale sentendosi di forze, e d'animo. E già la cosa a tale era ridotta, che vinti erano presi da' nemici, allhorache della Madonna di Loreto si ricordarono. Tutti adunque affettuosamente inuocandola fecero voto, che dall'imminente pericolo campando, haurebbono alla santa Casa portato vn bel Calice; e che quiui tutti insieme si sarebbono confessati. Nè indarno furono porti i preghi da voto accompagnati. Vna folta nebbia, che leuossi in vn tratto, nascose la luce del chiaro giorno: e fece sì, che i corsali intenti alla preda, non videro mai più la naue di Ragusa. Conobbero i Christiani il fauore, e l'aiuto di An. Lau. Riere.

Santa Maria di Loreto; e per allegrezza festeggiando, à Dio, & alla Madre di Dio gratie infinite a gara rendettero. All'incontro i Barbari infuriauano e fremeuano per dolore del bottino tolto loro di mano; e nondimeno fecero il possibile per ricuperarlo. Ma ogni opera riuscì vana. Quasi certa notte oscurando il mare, già nulla vi si poteua scorgere; & i barbari come in spesse tenebre andauano errando. Trattanto, eccoti fra la nebbia spirando vn'opportuno venticello sospinse innanzi la naue. In tal modo il legno per fauore della Beatissima Vergine tratto di pericolo approdò a Ragusa. Quindi i barcaruoli, & i passaggieri a Loreto si condussero, e là sodisfecero al fatto voto. Pocomenche queste cose tutte di Loreto auuennero sot: o'l Pontificato di Gregorio.

Che Loreto dal Pontefice Sisto Quinto fatto città venne honorato della seggia Episcopale. Cap. XI.

Vict. Bri.

POscia Sisto V. imitator di Gregorio, si come non volle parere del resto inferiore: così nella diligenza d'accrescere il colto, e l'ornamento di Loreto volle esser tenuto superiore; percioche egli nato nella Marca d'Ancona, giudicò che conueneuol fosse d'honorar il più che potesse la principal Auuocata de' Marchiani. Laonde quasi esecutore de' disegni del Pontefice Marcello Secondo, fatta città Loreto vi piantò la sedia Episcopale, hauendoli segnate per Diocesi alcune terre, che attorno li sono.

no Primo Vescouo di Loreto fù Francesco Cantucci Perugino, huomo non men dotto, che buono, il quale con eccellenti ordini, & esempi diede principio alla nuoua sedia. Ma Sisto per prouedere, che vano, e debil non fosse il nome della città di Loreto, incominciò fare spianar'il vicino poggio chiamato dagli habitanti Monte Regale, da Sua Santità comperato. In tal modo fecesi da quella parte assai largo spatio di poter aggrandire la nouella città. Fù poi a tutte le città della Marca comandato che in quel luogo particolari case edificassero. Ben volentieri elle vbidirono. Il Papa in questo mentre non tanto a forza d'armi, quanto di denari liberò con salutenol consiglio la Marca, e'l rimanente dello Stato Ecclesiastico da' ladronecci infesto, e trauagliato; conciosiacosache castigati gli stessi masnadieri, e fuoruſciti, e gli vni incitati contra gli altri colla speranza del proposto premio; vccisi i lor capi, e gli altri parte da propri compagni ammazzati, parte per la morte data a compagni furono rimessi. Le città adunque della Marca al Pontefice Marchiano e della sua natione, e della santa Casa benemerito, vna bellissima statua di bronzo dirizzarono. Nè mancaron'in quel tempo alla santa Casa i suoi ornamenti. Principiossi a incrostar di marmo i pilastri, che in vece di colonne sostentano la volta, e la volta medesima a spese del Vescouo Monsignor Cantucci. Fece il Cardinale d'Aragona adornare vna delle maggiori capelle di dipinture, che eccellente-

Mon. Frācet o Cā tucci pri mo Vescouo di Loreto.

Capel'a del Car. d'Arago na.

Capella della Marca.

mente rappresentato le attioni dell' Angelico Dottore San Tomaso d' Aquino, & insieme di gesso, & oro. In oltre maggior capella da' Duchi di Toscana; e di Bauiera in vn stesso tempo chiesta, per torre ogni contesa, che tra loro nascer potesse concedendosi all'vno, e negandosi necessariamente all'altro, fù dall'vniuersità della Marca di vaghissime figure da maestreuol mano fatte, e di stucco, e di molto oro nobilita. Frattanto Monsignore Leonori Gouernatore di Loreto, come, quegli, che erano tutto intento, & occupato in abbellire, & aumentare le cose di Loreto, quasi infin'al tetto con la sopraintendenza di Lattantio Ventura nobil'architetto tirò la facciata della Chiesa da Gregorio per lo più recata a perfettione. Alzò dirimpetto alla Chiesa gran parte del palazzo Papale. E Ferdinãdo Arciduca d'Austria dal Duca di Bauiera auuisato della fabrica di Loreto, a contemplatione del medesimo Signore alla Beatissima Vergine donò i legnami, che aposta in vna selua fece tagliare; i quali caricati sopra naue, e per lo mare Adriatico passando, à Loreto per fauore della Madonna senza patir'alcuna borasca peruennero. Era in essa gran quantità di grossi trani, & di tauole di prezzo di tre mila scudi stimate.

Dono di Ferdinando Arciduca d'Austria.

Che il Cardinale di Gioiosa raccomandò à Nostra Donna di Loreto la protettione, ch'
egli hauea della Fr

Vit. Bri.

Dapoi, Monsigno
Loreto, essend

di sette mesi, n'andò volando al Cielo. Lasciò di se à tutti i buoni vn gran desiderio, à' poueri massimamente, de' quali era come padre tenuto. E veramente, che poi tanta fama di santità si sparse, che chiaramente appariua esser vero quel prouerbio. Far mestiero che il primiero Vescouo d'ogni città sia santo. Mõs. Cantucci muore.

In luogo del Cantucci fù sostituito Rutilio Benzoni gentilhuomo Romano, il quale, chiaro per letteratura, e per zelo della dignità Ecclesiastica, parte con prediche, parte con bonissimi ordini, e decreti riformò la Chiesa di Loreto, di modo che già à niuna Chiesa ella è di sagro colto, e di maestà punto inferiore. Rutilio Bẽzoni secondo Vescouo di Loreto.

Nello stesso tempo il Cardinale di Gieiosa nouello protettore della Francia, in andando da quel reame à Roma, passò cõ vna nobilissima Corte à Loreto. Venne nella santa Casa accompagnato da Monsignor Matteucci Arciuescouo di Raguſa, & insieme Gouernatore d' Ancona. da Ottauio Bãdini Presidente della Marca, e da Rutilio Benzoni Vescouo di Loreto, i quali tutti gli girono incontro. Allhora hauendo il Cardinale nella benedetta Cella cõ molta diuotione celebrato, aperse l'animo [illegible] volere raccomandar con [illegible] maggiore affe[illegible]tet-
tion sua della Fr[illegible]llacerti[illegible]tri
ce de gli [illegible] ciò qu[illegible]a-
tione[illegible] Vesco[illegible]on
pure[illegible]rità s[illegible]de-
ri[illegible]rdine[illegible]ollo
[illegible]con[illegible]fece.
[illegible]A[illegible]po

Digitized by Google

Dopò la predica fù con ogni interno affetto vicendeuolmente sì dal Clero di Loreto, e da' terrazzani, sì da alquanti Capuccini a quest'affetto da S. S. Illustrissima seco condotto, fatta l'oratione. Ma il Cardinale a niun cedendo in quello, che à instanza sua si eseguiua, recò à' suoi, & à tutti gli altri vn nuouo esempio di pietà, e di modestia.

Della particolar cura, o diligenza del Cardinal Galli Protettore di Loreto verso la Beatissima Vergine. Cap. XIII.

Vit. Bri. FV quell'anno altrettanto celebre per le cose di Loreto, quanto funesto. Due giorni dapoi, che furono compiute le quarant'hore. Monsignor Leonori Gouernatore di Loreto, & il Protettore Cardinal Guastauillani, l'vn dopò l'altro morirono di maligna febre. Laonde fù la tutela della santa Casa comessa da Anton Maria Cardinal Galli allhora Vescouo di Perugia, hora d'Osino. Da lui Gio. Francesco Galli suo zio venne eletto Gouernatore di Loreto. Nè iui a molto il Cardinal Galli nouello Protettore n'andò là d'ordine del Papa. Quiui con inesplicabil'allegrezza, e festa vniuersale riceuuto, prescrisse il modo, che nella creatione de Maestrati della città di Loreto tenere si donea. Correua allhora l'anno dal Virginal parto 1587. nel quale la bellissima statua di bronzo di Sisto V. di mano del Berardini fatta, fù con mirabil cura, & opera de' Lauretani, e de' Marchiani, e

Il S. Car. Galli Protettore della santa Casa.

con

congrandissimo concorso de' vicini habitanti, e de' peregrini a piè della scala del Tempio posta. Poscia essendo Gouernatore di Loreto Gio. Francesco Galli fù pure vn tratto la facciata della Chiesa insiu' al douuto segno alzata, nobilissimo ornamento certo della santa Casa, percioche, & è magnificamente disegnata, e delicatamente finita. Vedesi tutta di pietra d'Istria (questa cõdotta d'Istria, e simiglieuole al trauertino, già, & hora tanto da' Romani adoperato) diligentemente squadrata; ma cõ tanto arresticio legata insieme, che quasi nõ v'hà chi nõ giudicasse che fosse tutta quanta d'vn pezzo intiero di pietra d'Istria. Ecci giustamente nel mezo vna gran porta renduta riguardeuole da due incanellate colonne di marmo, e da vna cornice, laquale piegata a guisa d'arco, da vna all'altra colonna arriua. Da amendue i lati sono due più picciole porte poste frà pilastri, che sostengono la facciata tutta. Mirasi sopra la porta maggiore l'effigie della Madonna di bronzo di tutto rileuo col figliuolino Giesù in braccio dal Lombardo eccellentemente formata. Nella maggior' altezza della facciata vn grand'occhio fatto nel mezo, d'incanellate colonne, e d'intagliati marmi adorno, porge alla chiesa lume. Sopra l'occhio stà a lettere d'oro in nero marmo scolpita questa inscrittione della santa Casa.

Facciata del Tempio di Loreto.

DEIPARAE DOMVS, VBI VERBVM CARO FACTVM EST.

Più picciole finestre sopra le porte più picciole fu-

rono fatte le quali alle due naui (si come la chiamano) della Chiesa diano chiarezza. Sopra queste finestre e la sua inscrittione in simigliante marmo pure à lettere d'oro intagliata. La prima è questa.

SIXTVS V. PONT. MAX. PICENVS
ECCLESIAM HANC EX COLLEGIATA
CATEDRALEM CONSTITVIT
XVI. KAL. APR. AN. M. D. LXXXVI. P. AN. I.

Ecco l'altra.

SIXTVS V. PONT. MAX. PICENVS.
EPISCOPALI DIGNITATE ORNATVM
CIVITATIS IVRE DONAVIT.
AN. M. D. LXXXVI. P. AN. I.

Era compiuta l'opera, se non che ui mancaua la scala per andar in Chiesa. Girolamo Gabutio adunque successore di Gio. Francesco Galli fece recar'a fine i nuoui scaglioni assai grandi, e magnifici di pietra d'Istria da lui incominciati. Il medesimo alzò vna principal lanterna sopra la copola del Tempio, la quale fatta dalla stessa pietra, hà d'ogn'intorno otto colonne con ordine Ionico noue piedi alte, Nè gli spatij tra vna, e l'altra colõna riescono otto finestre tirate in volta, sopra le quali sono state altrettante aggiunte, pari sì bene di lunghezza; ma molto minori però d'altezza. In sù queste la cornice, che vi è, sostenta la capelettta da otto quasi coste distin-

ta,

ta, e comparita. Ella poi nel medesimo modo, che la copoletta, coperta di piombo, ben di lontano è scoperta, e veduta. Ma il Cardinale Galli dalla sua pietà stimolato essendosi riuolto dall'adornar la Chiesa a sollevar i poverelli, ammassate grossa somma di scudi, ereße in Loreto vn Monte di pietà, doue i denari da' bisognosi terrazzani presi in prestanza, per amor di Dio si dessero loro, affineche non fossero costretti a torli a vsura. Ma quel dono di Sisto V. (altri a Gregorio XIII. l'attribuiscono) è principalmente degno di memoria; che conuenne che le porte di bronzo della Chiesa di Loreto per quaranta mila scudi si hauessero da intagliare. Saranno di bronzo le tre porte, nelle quali scolpite si vedranno sagre historie. Opera grande, e che richiederà la fatica di molti anni. E per quel, che da' principij cõgetturar si può, sarà segnalata, e mirabile, sì che cõ ragione vẽgono già queste porte paragonate à quelle nobilissime di San Giouanni Battista, che così marauigliose sono in Firenze, da coloro, che l'vne, e l'atre hanno considerate: le quali, & alla Chiesa di Loreto grandissimo ornamento recheranno, & a peregrini porgeranno gratissima vista.

Doni à Santa Maria di Loreto portati, e mandati. Cap. XIIII.

MA nè alla santa Casa, che souueniua alle necessità de' poueri terrazzani, mancarono Cod. La

doni

Dono d'vna Confraternità di Bologna.

doni de' peregrini. La Confraternità de' Ferrari di Bologna portò a offerire vn gran candeliero, e ceroferario d'ottone di getto, non men per la manifattura, che per la ſtraordinaria altezza, e peſo degno d'eſſer veduto. La Reina madre di Frãcia Caterina de' Medici mandò a donare vna lampana d'argento e pe'l peſo, e per l'artificio nobiliſſima, con aſſegnamento tale, che cõtinuamente ella arda. La Ducheſſa di Cleues vna veſte per la Madõna di tela d'oro ricamata d'argento, & il ſuo ritratto ſopra una piaſtra d'argento dauanti a lei poſto ginocchione. Ma doni ſimili a queſt'vltimo furono da molti preſentati. La figliuola del Duca di Parma due, Federigo Tomacelli, & Antonio Spinelli Napolitani, il Marcheſe Capurſio, & il Veſcouo d'Ogobbio vna lama d'argento per ciaſcuno con l'effigie loro quaſi di quattro libre alla Beatiſſ. Verg. di Loreto conſagrarono. Il medeſimo fecero Alfonſo viſconti Milaneſe l'imagine ſua orante alla Madre di Dio, in vna piaſtra d'oro rappreſentata, et il Marcheſe del Guaſto pure la ſua dipinta in vn tondo d'oro di piccioli diamãti, e rubini riſplendente. La maggior parte de' quali doni hà queſto titolo. EXAVDITA EST ORATIO TVA, che era ſopra la lama del Veſcouo d'Ogobbio, dimoſtra che per voto foſſe fatta. Ma queſti il proprio ritratto, altri quello de' loro parẽti per voto mãdarono. Il Principe di Stigliano dedicò a quella Sereniſſima Signora l'effigie d'argẽto d'vn ſuo figliuolino meſſo in atto di far oratione noue libre peſante.

Dono del la Reina di Frãcia.

Dono del la Ducheſſa di Cleues.

Della figliuola del Duca di Parma.

Di Federigo Tomacelli.

D'Antonio Spinelli.

Del Veſcouo d'Ogobbio.

D'Alfonſo Viſconti.

Del Marcheſe del Guaſto.

Del Principe di Stigliano.

sãte. Liuia Pignatella Napolitana l'imagine di suo marito, con vn lor picciol fanciullo alla Madonna offerisce impressa in argento, di quattro libre. La Principessa d'Amalfi vn bambino d'argento fasciato di sei libre. Carlo Emanuel Duca di Sauoia vn dono, in questo genere nobilissimo, dico vna statua d'oro di proportionenole grandezza d'vn puttino nelle fasce inuolto, per lo figliuolo à' preghi della Beatissima Vergine dal nouello matrimonio nato. Anzi Corneto portò a presentare la forma della sua città in vna lama d'argento disegnata cõ le cornice d'Ebano d'ogn'intorno, con questo titolo, CORNETVM CIVITAS FIDELIS. Il Duca di Sermoneta vna galea in vna piastra d'argẽto intagliata. Vn'altra della medesima materia, e Manifattura. Gio. Bẽbo vinitiano, e Girolamo Eduardo vna naue d'argẽto: Il Conte Prospero d'Arco una testa d'argento di non picciol peso, doni tutti per voto fatti portarono a Loreto. Ma da altri furono i sagri ornamenti dati. Guglielmo Duca di Mantoua mandò alla Madonna due candelieri d'argento vn braccio, e mezo d'altezza, & vn bellissimo Crhisto d'oro da vna Croce pure d'oro pendente: cose tutte con mirabil lauoro, e maestria fabricata. Nè iui à molto il Principe di Mãtoua imitãdo la paterna pietà, portò, conforme al voto fatto per la nascita d'vn figliuolo, vn palio, vna pianeta, e le tonicelle del diacono, e suddiacono vesti di tella d'argento fatte a ricamo, e di gemme, e d'oro fregiate. Ferdinando di Cardona offerse in dono

Di Liuia Pignatella.

Della Principessa di Amalfi.

Del Duca di Sauoia.

Della città di Cornetto.

Del Duca di Sermoneta.

Di Gioanni Bẽbo.

Di Girolamo Eduardo

Del Cõte d'Arco.

Del Duca di Mãtoua.

Di Ferdinando di Cardona.

Santa Maria di Loreto; e per allegrezza festeggiando, à Dio, & alla Madre di Dio gratie infinite a gara rendettero. All'incontro i Barbari infuriauano e fremeuano per dolore del bottino tolto loro di mano; e nondimeno fecero il possibile per ricuperarlo. Ma ogni opera riuscì vana. Quasi certa notte oscurando il mare, già nulla vi si poteua scorgere; & i barbari come in spesse tenebre andauano errando. Trattanto, eccoti fra la nebbia spirando vn'opportuno venticello sospinse innanzi la naue. In tal modo il legno per fauore della Beatissima Vergine tratto di pericolo approdò a Ragusa. Quindi i barcaruoli, & i passaggieri a Loreto si condussero, e là sodisfecero al fatto voto. Pocomenche queste cose tutte di Loreto auuennero sotto'l Pontificato di Gregorio.

Che Loreto dal Pontefice Sisto Quinto fatto città venne honorato della seggia Episcopale. Cap. XI.

Vict. Bri.

POscia Sisto V. imitator di Gregorio, si come non volle parere del resto inferiore: così nella diligenza d'accrescere il colto, e l'ornamento di Loreto volle esser tenuto superiore; perciochè egli nato nella Marca d'Ancona, giudicò che conueneuol fosse d'honorar'il più che potesse la principal Auuocata de' Marchiani. Laonde quasi esecutore de' disegni del Pontefice Marcello Secondo, fatta città Loreto vi piantò la sedia Episcopale, hauendoli segnate per Diocesi alcune terre, che attorno li sono.

ne Primo Vescouo di Loreto fù Francesco Cantucci Perugino, huomo non men dotto, che buono, ilquale con eccellenti ordini, & esempi diede principio alla nuoua sedia. Ma Sisto per prouedere, che vano, e debil non fosse il nome della città di Loreto, incominciò fare spianar'il vicino poggio chiamato dagli habitanti Monte Regale, da Sua Santità comperato. In tal modo fecesi da quella parte assai largo spatio di poter aggrandire la nouella città. Fù poi a tutte le città della Marca comandato che in quel luogo particolari case edificassero. Ben volentieri elle vbidirono. Il Papa in questo mentre non tanto a forza d'armi, quanto di denari liberò con salutenol consiglio la Marca, e'l rimanente dello Stato Ecclesiastico da' ladronecci infesto, e trauagliato; concioſiacosache castigati gli stessi masnadieri, e fuoruſciti, e gli vni incitati contra gli altri colla speranza del proposto premio; vccisi i lor capi, e gli altri parte da propri compagni ammazzati, parte per la morte data a compagni furono rimessi. Le città adunque della Marca al Pontefice Marchiano e della sua natione, e della santa Casa benemerito, vna bellissima statua di bronzo dirizzarono. Nè mancaron'in quel tempo alla santa Casa i suoi ornamenti. Principiossi a incrostar di marmo i pilastri, che in vece di colonne sostentano la volta, e la volta medesima a spese del Vescouo Monsignor Cantucci. Fece il Cardinale d'Aragona adornare vna delle maggiori capelle di dipinture, che eccellente-

Mon. Frācet o Cātucci primo Vescouo di Loreto.

Capel'a del Car. d'Aragona.

Capella della Marca.

mente rappresentato le attioni dell' Angelico Dottore San Tomaso d'Aquino, & insieme di gesso, & oro. In oltre maggior capella da' Duchi di Toscana; e di Bauiera in vn stesso tempo chiesta, per torre ogni contesa, che tra loro nascer potesse concedendosi all'vno, e negandosi necessariamente all'altro, fù dall'vniuersità della Marca di vaghissime figure da maestreuol mano fatte, e di stucco, e di molto oro nobilita. Frattanto Monsignore Leonori Gouernatore di Loreto, come, quegli, che erano tutto intento, & occupato in abbellire, & aumentare le cose di Loreto, quasi infin'al tetto con la sopraintendenza di Lattantio Ventura nobil'architetto tirò la facciata della Chiesa da Gregorio per lo più recata a perfettione. Alzò dirimpetto alla Chiesa gran parte del palazzo Papale. E Ferdinãdo Arciduca d'Austria dal Duca di Bauiera auuisato della fabrica di Loreto, a contemplatione del medesimo Signore alla Beatissima Vergine donò i legnami, che aposta in vna selua fece tagliare; i quali caricati sopra naue, e per lo mare Adriatico passando, à Loreto per fauore della Madonna senza patir'alcuna borasca per uennero. Era in essa gran quantità di grossi trani, & di tauole di prezzo di tre mila scudi stimate.

Dono di Ferdinando Arciduca d'Austria.

Che il Cardinale di Gioiosa raccomandò à Nostra Donna di Loreto la protettione, ch'egli hauea della Francia. Cap. XII.

Vit. Bri. DApoi, Monsignor Cantucci primo Vescouo di Loreto, essendo stato in quella dignità non più

di

di sette mesi, n'andò volando al Cielo. Lasciò di se à tutti i buoni vn gran desiderio, à' poueri massimamente, de' quali era come padre tenuto. E veramente, che poi tanta fama di santità si sparse, che chiaramente appariua esser vero quel prouerbio. Far mestiero che il primiero Vescouo d'ogni città sia santo. Mor. Cantucci muore.

In luogo del Cantucci fù sostituito Rutilio Benzoni gentilhuomo Romano, il quale, chiaro per letteratura, e per zelo della dignità Ecclesiastica, parte con prediche, parte con bonissimi ordini, e decreti riformò la Chiesa di Loreto, di modo che già à niuna Chiesa ella è di sagro colto, e di maestà punto inferiore. Rutilio Benzoni secondo Vescouo di Loreto.

Nello stesso tempo il Cardinale di Gieiosa nouello protettore della Francia, in andando da quel reame à Roma, passò cõ vna nobilissima Corte à Loreto. Venne nella santa Casa accompagnato da Monsignor Matteucci Arciuescouo di Ragusa, & insieme Gouernatore d' Ancona. da Ottauio Bãdini Presidente della Marca, e da Rutilio Benzoni Vescouo di Loreto, i quali tutti gli girono incontro. Allhora hauendo il Cardinale nella benedetta Cella cõ molta diuotione celebrato, aperse l'animo suo di uolere raccomandar con ogni maggiore affetto la protettion sua della Francia à quella certissima Prottetrice de gli huomini; e far per ciò quiui porre l'oratione delle quarant'hore. Il Vescouo di Loreto non pure cammendò con l'auttorità sua il pio disiderio, e proponimento del Cardinale, ma honorollo ancora con vna predica, che con tal occasione fece.

Dopò la predica fù con ogni interno affetto vicendeuolmente sì dal Clero di Loreto, e da' terrazzani, sì da alquanti Capuccini a quest'affetto da S. S. Illustrissima seco condotto, fatta l'oratione. Ma il Cardinale a niun cedendo in quello, che à instanza sua si eseguiua, recò à' suoi, & à tutti gli altri vn vniuo esempio di pietà, e di modestia.

Della particolar cura, o diligenza del Cardinal Galli Protettore di Loreto verso la Beatissima Vergine. Cap. XIII.

Vit. Bri. *FV quell'anno altrettanto celebre per le cose di Loreto, quanto funesto. Due giorni dapoi, che furono compiute le quarant'hore. Monsignor Leonori Gouernatore di Loreto, & il Protettore Cardinal Guastauillani, l'vn dopò l'altro morirono di maligna febre. Laonde fù la tutela della santa Casa comessa da Anton Maria Cardinal Galli allhora Vescouo di Perugia, hora d'Osino. Da lui Gio. Francesco Galli suo zio venne eletto Gouernatore di Loreto. Nè iui a molto il Cardinal Galli nouello Protettore n'andò là d'ordine del Papa. Quiui con inesplicabil'allegrezza, e festa vniuersale riceuuto, prescrisse il modo, che nella creatione de Maestrati della città di Loreto tenere si douea. Correua allhora l'anno dal Virginal parto 1587. nel quale la bellissima statua di bronzo di Sisto V. di mano del Berardini fatta, fù con mirabil cura, & opera de' Lauretani, e de' Marchiani, e*

Il S. Car. Galli Protettore della santa Casa.

con

con grandissimo concorso de' vicini habitanti, e de' peregrini a piè della scala del Tempio posta. Poscia essendo Gouernatore di Loreto Gio. Francesco Galli fù pure vn tratto la facciata della Chiesa insiu' al douuto segno alzata, nobilissimo ornamento certo della santa Casa, percioche, & è magnificamente disegnata, e delicatamente finita. Vedesi tutta di pietra d'Istria (questa cõdotta d'Istria, e simiglieuole al trauertino, già, & hora tanto da' Romani adoperato) diligentemente squadrata; ma cõ tanto arresticio legata insieme, che quasi nõ v'hà chi nõ giudicasse che fosse tutta quanta d'vn pezzo intiero di pietra d'Istria. Ecci giustamente nel mezo vna gran porta renduta riguardeuole da due incanellate colonne di marmo, e da vna cornice, laquale piegata a guisa d'arco, da vna all'altra colonna arriua. Da amendue i lati sono due più picciole porte poste frà pilastri, che sostengono la facciata tutta. Mirasi sopra la porta maggiore l'effigie della Madonna di bronzo di tutto rileuo col figliuolino Giesù in braccio dal Lombardo eccellentemente formata. Nella maggior' altezza della facciata vn grand'occhio fatto nel mezo, d'incanellate colonne, e d'intagliati marmi adorno, porge alla chiesa lume. Sopra l'occhio stà a lettere d'oro in nero marmo scolpita questa inscrittione della santa Casa.

Facciata del Tempio di Loreto.

DEIPARAE DOMVS, VBI VERBVM CARO FACTVM EST.

Più picciole finestre sopra le porte più picciole fu-

rono fatte le quali alle due naui (si come la chiamano) della Chiesa diano chiarezza. Sopra queste finestre e la sua inscrittione in simigliante marmo pure à lettere d'oro intagliata. La prima è questa.

SIXTVS V. PONT. MAX. PICENVS
ECCLESIAM HANC EX COLLEGIATA
CATEDRALEM CONSTITVIT
XVI. KAL. APR. AN. M. D. LXXXVI. P. AN. I.

Ecco l'altra.

SIXTVS V. PONT. MAX. PICENVS.
EPISCOPALI DIGNITATE ORNATVM
CIVITATIS IVRE DONAVIT.
AN. M. D. LXXXVI. P. AN. I.

Era compiuta l'opera, se non che ui mancaua la scala per andar in Chiesa. Girolamo Gabutio adunque successore di Gio. Francesco Galli fece recar'a fine i nuoui scaglioni assai grandi, e magnifici di pietra d'Istria da lui incominciati. Il medesimo alzò vna principal lanterna sopra la copola del Tempio, la quale fatta dalla stessa pietra, hà d'ogn'intorno otto colonne con ordine Ionico noue piedi alte, Nè gli spatij tra vna, e l'altra colõna riescono otto finestre tirate in volta, sopra le quali sono state altrettante aggiunte, pari sì bene di lunghezza; ma molto minori però d'altezza. In sù queste la cornice, che vi è, sostenta la capelletta da otto quasi coste distin-

ta,

ta, e comparita. Ella poi nel medesimo modo, che la copoletta, coperta di piombo, ben di lontano e scoperta, e veduta. Ma il Cardinale Galli dalla sua pietà stimolato essendosi riuolto dall'adornar la Chiesa a sollenar'i poverelli, ammassate grossa somma di scudi, ereße in Loreto vn Monte di pietà, doue i denari da'bisognosi terrazzani presi in prestanza, per amor di Dio si dessero loro, affinecke non fossero costretti a torli a vsura. Ma quel dono di Sisto V. (altri a Gregorio XIII. l'attribuiscono) è principalmente degno di memoria; che conuenne che le porte di bronzo della Chiesa di Loreto per quaranta mila scudi si hauessero da intagliare. Saranno di bronzo le tre porte, nelle quali scolpite si vedranno sagre historie. Opera grande, e che richiederà la fatica di molti anni. E per quel, che da' principij cõgetturar si può, sarà segnalata, e mirabile, sì che cõ ragione vẽgono già queste porte paragonate à quelle nobilissime di San Giouanni Battista, che così marauigliose sono in Firenze, da coloro, che l'vne, e l'altre hanno considerate: le quali, & alla Chiesa di Loreto grandissimo ornamento recheranno, & a peregrini porgeranno gratissima vista.

Doni à Santa Maria di Loreto portati, e mandati. Cap. XIII I.

MA nè alla santa Casa, che souueniua alle necessità de' poueri terrazzani, mancarono Cod. La

doni

Dono d'vna Confraternità di Bologna.

doni de' peregrini. La Confraternità de' Ferrari di Bologna portò a offerire vn gran candeliero, e ceroferario d'ottone di getto, non men per la manifattura, che per la ſtraordinaria altezza, e peſo degno d'eſſer veduto. La Reina madre di Frãcia Caterina de' Medici mandò a donare vna lampana d'argento e pe'l peſo, e per l'artificio nobiliſſima, con aſſegnamento tale, che cõtinuamente ella arda. La Ducheſſa di Cleues vna veſte per la Madõna di tela d'oro ricamata d'argento, & il ſuo ritratto ſopra una piaſtra d'argento dauanti a lei poſto ginocchione. Madoni ſimili a queſt'vltimo furono da molti preſentati. La figliuola del Duca di Parma due, Federigo Tomacelli, & Antonio Spinelli Napolitani, il Marcheſe Capurſio, & il Veſcouo d'Ogobbio vna lama d'argento per ciaſcuno con l'effigie loro quaſi di quattro libre alla Beatiß. Verg. di Loreto conſagrarono. Il medeſimo fecero Alfonſo viſconti Milaneſe l'imagine ſua orante alla Madre di Dio, in vna piaſtra d'oro rappreſentata, et il Marcheſe del Guaſto pure la ſua dipinta in vn tondo d'oro di piccioli diamãti, e rubini riſplendente. La maggior parte de' quali doni hà queſto titolo. EXAVDITA EST ORATIO TVA, che era ſopra la lama del Veſcouo d'Ogobbio, dimoſtra che per voto foſſe fatta. Ma queſti il proprio ritratto, altri quello de' loro parẽti per voto mãdarono. Il Principe di Stigliano dedicò a quella Sereniſſima Signora l'effigie d'argẽto d'vn ſuo figliuolino meſſo in atto di far oratione noue libre peſante.

Dono del la Reina di Frãcia.

Dono del la Ducheſſa di Cleues.

Della figliuola del Duca di Parma.

Di Federigo Tomacelli.

D'Antonio Spinelli.

Del Veſcouo d'Ogobbio.

D'Alfonſo Viſconti.

Del Marcheſe del Guaſto.

Del Principe di Stigliano.

sãte. Liuia Pignatella Napolitana l'imagine di suo marito, con vn lor picciol fanciullo alla Madonna offerisce impressa in argento, di quattro libre. La Principessa d'Amalfi vn bambino d'argento fasciato di sei libre. Carlo Emanuel Duca di Sauoia vn dono, in questo genere nobilissimo, dico vna statua d'oro di proportioneuole grandezza d'vn puttino nelle fasce inuolto, per lo figliuolo à' preghi della Beatissima Vergine dal nouello matrimonio nato. Anzi Corneto portò a presentare la forma della sua città in vna lama d'argento disegnata cõ le cornice d'Ebano d'ogn'intorno, con questo titolo, CORNETVM CIVITAS FIDELIS. Il Duca di Sermoneta vna galea in vna pastra d'argẽto intagliata. Vn'altra della medesima materia, e Manifattura. Gio. Bẽbo vinitiano, e Girolamo Eduardo vna naue d'argẽto: Il Conte Prospero d'Arco una testa d'argento di non picciol peso, doni tutti per voto fatti portarono a Loreto. Ma da altri furono i sagri ornamenti dati. Guglielmo Duca di Mantoua mandò alla Madonna due candelieri d'argento vn braccio, e mezo d'altezza, & vn bellissimo Crhisto d'oro da vna Croce pure d'oro pendente: cose tutte con mirabil lauoro, e maestria fabricata. Nè iui a molto il Principe di Mãtoua imitãdo la paterna pietà, portò, conforme al voto fatto per la nascita d'vn figliuolo, vn palio, vna pianeta, e le tonicelle del diacono, e suddiacono vesti di tella d'argento fatte a ricamo, e di gemme, e d'oro fregiate. Ferdinando di Cardona offerse in dono

Di Liuia Pignatella.

Della Principessa di Amalfi.

Del Duca di Sauoia.

Della città di Cornetto.

Del Duca di Sermoneta.

Di Giouanni Bẽbo.

Di Girolamo Eduardo

Del Cõte d'Arco.

Del Duca di Mãtoua.

Di Ferdinando di Cardona.

by Google

Di Giouã Spinola. D'Hippolito Bentiuoglio. D'Ottauio Pellegrini. Del Principe della Valachia Del Marchese Doria.

dono à quella soprana Signora vn calice d'argento eccellentemente lauorato. Gio. Spinola, Hippolito Bentiuoglio, & Ottauio Pellegrini Napolitano à' calici d'argento, che ciascun diede, aggiunsero due orciuoli con le lor coppe. Pietro Demetrio Principe della Valachia vn calice d'oro con la sua patena. Il Marchese Imperial Doria, Signore di singolar diuotione verso Santa Maria di Loreto, recò vn calice d'oro con la patena, & vna lampana d'argento di tre lucignoli, per lo peso, e per l'opera molto bella, la quale volle che nel mezo della Capella arda nelle principali feste, hauendo per ciò assegnato sufficiente entrata. Pende dal medesimo luogo un'altra lampana, anch'ella d'argento da dotta mano fatta distinta sì, che vi si possano porre tre lumi,

Del Marchese Litta.

dono del Marchese Litta Milanese fatto per uoto.

Del Côte d'Oliuares.

Fù etiandio portata vn'altra lampana d'argento di sei libre, celando il nome di che l'offerina. Il Conte d'Oliuares altresì, Ambasciadore appresso il Sommo Pontefice dell' Inuentissimo Rè Catolico, essendo in cõpagnia della moglie andato a Loreto, una lampana d'argento presentò alla Madonna. Nè di ciò contento, vn palio, & vna pianetta per l'oro, e per l'argento, risplendente, con lauore alla Portughese, veramente eccellente, & vna buona mano di scudi vi aggiunse.

Della Vice Reina di Napoli.

Donò la Vice Reina di Napoli una custodia d'argento sopradorata, e con nobile manifattura scolpita.

Di Portia Vitelli.

Portia Vitelli vn Crocifisso d'oro entro d'vn quadro incorniciato d'Ebano. Il Cardinal

nal d'Austria due cãdelieri d'ebano per le gemme, e per l'oro rilucenti. Girolamo Grimaldi Genouese al trettanti candelieri d'argento di quindeci libre vn braccio alti. Assai lampane ancora d'argento, per lo peso, e per la maestria di consideratione, furono, col tacere i nomi de' donatori, colà recati; ma vna d'oro val per molte, dono di Francesco Maria Duca d'Vrbino, non più per la materia, che per l'opera segnalatissima perciochè la lampana è dalle spalle di tre Angioli sostentata, e gli Angioli medesimi nelle mani tengono rami di quercia, che è arma della famiglia dalla Rouere. Tutto'l corpo d'oro massiccio cõ mirabil arte fatto è di dieci libre. Che ben meritò per la sua stupenda bellezza, che le fosse assegnato il principal luogo, affinche dauanti alla statua di Nostra Donna, posta nel mezo delle lãpane d'argento, da catenette d'oro pendente, continuamente stia accesa. Fù oltre a cio donato vn palio di tela d'oro così da Benedetto Cardinal Giustiniani, come dal Marchese della Rouere; e da Camilla Peretti sorella di Papa Sisto V. laquale portò ancora vna veste per la Beatissima Verg. per l'oro, e per lo ricamo degna d'esser rimirata. Vn'altra ne mãdò a presentare la Duchessa di Bouino, Signora molto qualificata, di raso di color violato, coperta di perle, e di gemme, di rei cõ real magnificẽza, se certa nõ riuscisse. Fù parimente dal Conte Giusto Giusti Veronese alla Madõna, come a cagione della vittoria, cõsagrata vna veste di broccato foderata di pretiosa pelle, premio

Del Car. d'Austria

Di Girolamo Grimaldi.

Del Duca d'Vrbino.

Dono del Cardinale Giustiniani.

Del Marchese dal la Rouere

Di Camilla Peretti.

Della Duchessa di Bouino.

del Conte Giusti.

da

da' corridori de' palii in Firenze acquistata. Da altri quasi tutti gli ornamenti di donna furono per abbellimento di quella bellissima Reina dati. Donò la Duchessa di Cleues, Signora di singolar pietà, non solamente vna collana d'oro, e nobilissima pe'l peso, e per la manifattura, ma maniglie pure d'oro di rubini, e gemme distinte; & vn'annello, anch'esso d'oro, di molto prezzo per vna pretiosa gemma, che nel mezo stà posta. Il Caualiere Guidobudni, maggiordomo del Duca di Bauiera, in nome suo, e di sua moglie due anelli d'oro, vaghi per vn diamante, che in vno, e pur vn rubino, che nell'altro si vede con questa inscrittione.

Della Duchessa di Cleues.

Del Caualiere Guidobuoni.

QVOS DEVS CONIVNXIT, HOMO NON SEPARET.

Di Lodouico Giorgi. Di Girolamo Ferrari. Di Marc' Antonio Bianchetti. De la Principessa di Castelueterano. Del Conte Martinenghi.

Lodouico Giorgi Paueſe vna collana d'oro d'una libra eccellentemẽte lauorata: Girolamo Ferrari vna collana della stessa materia con vna croce d'oro, che quindi pende; Marc' Antonio Bianchetti Bolognese, vna corona di gemme legata in oro: la Principessa di Casteluetrano vn tondo d'oro a guisa d'vna gran medaglia, che per diamanti, smeraldi, e perle risplende. Ma quel veramente è degno di memoria non più per lo valore del dono, che per la maniera, del donare. Già molti anni hauea il Cõte Antonio Martinenghi con la figliuola del Marchese di Caratpiatto per vna ingemmata Croce, picciola sì, ma di

gran

gran prezzo. Nè potendosi vltimar la lite, fù di consentimento d'amendue le parti alla Beatissima Vergine di Loreto offerto la Croce. Il fine dimostrò che ciò grato, & accetteuole fosse a quell'alma Donzella. Era la Croce in mano della Signora Girolama Colonna Duchessa di Monte Leone depositata. Diuinamente adunque auuenne che essendo il Conte nel principio di Maggio andato a Loreto, nel medesimo tempo, e negli stessi giorni v'andasse ancora la Duchessa, nulla sapendo ella dell'arriuo del Conte. Veduto lo adunque improuisamente in Loreto, primieramẽ e rimase ella stupefatta, poi dopo i douuti complimenti, disse che hauea in mirabil congiuntura di tempo seco portata la Croce a Nostra Donna destinata. Et era appunto vicino il solenne giorno dell'Inuentione della Croce di Christo Saluator nostro. Laonde l'vna, e l'altro attoniti per lo miracolo della differenza per diuin volere accommodata, insieme alla santa Cella s'incaminarono, e lo stesso dì festiuo della Croce, alla Madonna dedicarono l'ingemmata Croce: che ben'ogn'vn direbbe ch'ella nel proprio suo tẽpo haueße riuoluto il deposito. Pende hora quella Croce (prezzata quattro mila scudi) dal l'ingemmata cintura della purissima Vergine, principal fregio di singolar ornamento: perciochè ella è composta di nuoue assai grandi diamanti, iquali riceuono vaghezza da tre perle, a guisa di ciregie, di straordinaria grossezza.

Che

Che vn Vescouo Irlandese due volte vscì dalle mani de' corsali; & vn giouane fù da vn'imminente pericolo cauato. Cap. XV.

NE più chiara, & illustre in quei tempi per doni, chi per miracoli apparue la santa Casa. Quasi in quei medesimi giorni Edmondo Irlandese Vescouo della città Ardacacense, a due voti obligato passò a Loreto. La cagione dell'andata fù questa. Egli, per la religione da Lisabetta Reina d'Inghilterra dannato a esilio, era in compagnia d'alcuni suoi fedeli seruidori fuggito in Iscotia. Ma auuenne che trouò pericolo là, doue cercaua sicurezza; conciosiacosache i Baroni Scozzesi d'preghi della Reina d'Inghilterra diedero ordine che Edmõdo fosse preso, & incarcerato. Hauendo egli ciò presentito, segretamente imbarcatosi, con accorto consiglio vane fece riuscir le insidie della Reina. Ma da vn manifesto pericolo liberato, non guari dopo incorse in vn'occulto. Nè già la fortuna, ma Iddio il suo aiuto gli porse. Ilche, & il tempo del pericolo, e l'offerto soccorso nello stesso tempo basteuolmente il dimostra; perciochè in andando Edmodo in Francia, diede nelle mani del Drago Inglese, famoso Capo di corsali; la viglia della Natiuità della Madonna: giorno, che dal Vescouo, e dalla sua Corte era con particolar riuerenza, e deuotione guardata. E la visione, che in sogno a vno de' compagni auuenne, riempiè tutti di buona speranza di douersi saluare.

re. A costui la precedente notte, che ne i nemici s'abbatterono, parue in dormendo di veder che ignudo in vna gran raunãza disputaße cõ heretici. Allhora vergognandosi egli della nudità sua, vna bellissima donzella di candida gonna gli si presentò la quale benignamente, e corteseme nte coperse col proprio manto lui, che efficacemente la pregaua la sua nudità nascondesse. La qual apparitione hauendo egli raccontata al Vescouo, tutti in questa opinione concorsero, che la donzella comparsa in sogno, era senza alcun dubbio stata la Madre di Dio, per lo cui aiuto doueano esser difesi. La onde Edmondo, appressandosi l'armata inimica, non veggendo verun humano scampo, chiese insieme co' suoi cortigiani il fauore di Santa Maria di Loreto, poiche il giorno de la Natiuità sua a lui daua certa speranza di salute. A' preghi aggiunse questo voto, che da le mani de' nemici liberandosi essi, sarebbono a la santa Casa andati, e quiui haurebbono per tre giorni celebrato Messa. Vani non furono i prieghi, ne senza prò il voto. Il gouernator della naue, che gli portaua, all'apparenza heretico, fauoreuole in quel punto scoprissi de' Catolici; imperoche tosto che egli vidde auuicinati i legni Inglesi, auuisandosi quel, che in effetto era, che veniuan seguitando i Catolici, che passaua, per vccidergli, fece ricouerar il Vescouo, & i suoi seruidori nella sentina, luogo lontanissimo da gli occhi, et oscurissimo. Quiui essendo già la naue da gli Inglesi stata pigliata, e con-

dotta in Inghilterra, stettero otto giorni celati, segretamente porgendo loro il padron del nauilio vna volta il giorno da mangiare. Ne contuttociò si rimasero trattanto i corsali Inglesi di riuolger sossopra con gran diligenza la presa naue. Ogni giorno à gara l'vn dell'altro cõ mortal odio nõ vi lasciauano parte, che non vi penetrassero, cercando il Vescouo, che sapeuano esser fuggito. All'vltimo con accesi torchi di nuouo con esattezza maggiore in ogni cantoncino arriuando scesero nella sentina. Eran giunti al segretto nascondimento. Quanto più imminente fù il pericolo, tanto più l'aiuto di Nostra Dõna chiaro apparue. Già presso il Sacerdote, che dicemmo hauer hauuta la visione, l'haueano sopra il vicino palco strassinato con disegno d'andar'in busca de gli altri, quando eglino s'accorsero, che Iddio era il difenditore de'Catolici: perciochè dapoi trouar nõ potero giamai quel Prete, che miracolosamente scappò da le lor mani. L'ottauo giorno adunque per stanchezza, e noia di più inuestigare, affatto deposero il pensiero, e la cura di cercar'il Vescouo. In tal modo la naue da'corsali abbãdonata, seguì il principiato camino. Ma ecco da vn pericolo scampati, cadero in vn'altro. Nel medesimo viaggio, che faceuano in Francia, vn'altra armata di corsali occorse loro, i quali più crudele de'primi, cercauan'à instigatione della Reina Lisabetta il Vescouo Edmõdo per dargli morte. Costoro impadronitisi della naue, vi saltan dẽtro disordinano le mercatantie, e co' lumi in mano ogni luo-

luogo uedono, e riuedono cõ maggior diligenza. Giũgono al ritratto nascondimento. Finalmente lo stesso Vescouo fù preso Et era spedito il caso suo, se la fauoreuol protettione della Madonna non hauesse rintuzzato il rabbioso furore de' nemici. Eccoti mentre sforzansi di cauar fuori il prigioniero, essi di presente accecati, e diuenuti come spiritati incominciarono a trasportarsi hor quà, hor là con erranti passi. Alla fine sgomentati, & impauriti per l'indubitata ira del vendicator Iddio, si cõtentarono lor mal grado che la naue n'andasse pe' fatti suoi. Ella, ripigliato il corso, entrò per gratia della potentissima Vergine nel bramato porto, dopo essere due volte fra pochi giorni da estremo pericolo vscita. Il buon Vescouo, & i seruidori suoi non dimenticando i fatti voti, immantenente dal luogo, oue haueandato a terra, infin'à Loreto l'anno della Natiuità di Christo 1586. andarono a piedi. Il Prelato, sodisfatto che hebbe co' douuti modi a' voti, disteso fedelmente tutto'l fatto, lasciollo alla santa Casa, testimonio del duplicato aiuto da Nostra Donna recato nel suo duplicato pericolo Nell'anno vegnente la gran Signora di Loreto libero con altrettanto miracolo vn'altro dalle orgoglioſe onde del mare, con quãto hauea liberato coloro da molesti corsali. Gioanni Battista Capra da Monte Alboddo, terra della Marca, giouane buono, e pio, costeggiaua sopra vn bergantino la riuiera della Calauria. Era remando peruenuto in cospetto di Vulcano Isola (giace ella dirimpetto

all'Isola di Cicilia) allhora che un tempo fierissimo, e tempestoso, che improuisamente forse il conduße a estremo partito. E già hauendo spezzati i remi, e perduto la vela, poco vi mancaua che la percossa, e trauagliata nauicella non fosse dalle onde inghiottita, quando egli a se medesimo facendo animo entrò in speranza di campare la vita. Perche egli Santa Maria di Loreto inuocando tali parole proferì ad alta voce. Sicome, Serenissima Signora, gli Agnoli trasportarono la Casa vostra nella Marca, doue hora è riuerita: così voi straportate, vi supplico, questa nauicella in porto. Stupenda cosa. Con questi preghi, quasi posto freno alla tempesta, ella s'acchettò; subitamente spirò vn prospero vento; e'l bergantino fù condotto in sicura. Che certo haurești ben giudicato che Madonna vbbidiße a questo suo cliente, e fauoreggiasse la fama della sua Casa per ministerio Angelico trapiantata.

Che due Sacedoti à proprio costo auuertiti restituirono l'inuolata calce della santa Casa. Cap. XVI.

Vit. Bri. *FV con questo miracolo confermata la fede dell'historia Lauretana, e con vn'altro venne poi stabilita la diuotione della santa Casa. L'anno medesimo due Sacerdoti piacentini di concerto haueano della benedette mura portato via alquanto di calce per tenerla addoßo per memoria di Santa Maria di Loreto, e per guardia delle lor vite. Ma il*

Digitized by Google

il cercato aiuto contra il voler di Dio si riuolse in pericolo. Ripatriati che furono, vna febre non men fiera, che minacciante la morte, gli sopraſalse, dalla quale tre continui meſi oſtinatamente ſcoſſi, e mal trattati, tornarono finalmente al cuore. Si ricordarono del Veſcouo Portugheſe, che quantunque haueſſe di permiſſione del Papa preſa vna pietra della sāta Caſa, ad ogni modo ciò diſpiacendo à Dio, era ſtato da quaſi mortale infermità oppreſſo; nè prima ſen'era liberato, che ſi riſolſe di render'il tolto. Di comun conſentimento adunque amendue determinarono di reſtituir'à Maria quel ch'era di Maria, efficacemente ſupplicādola che ſi degnaſſe di perdonar'il loro errore, da ignoranza cagionato, e ribauuto il ſuo, di render loro la ſanità primiera. Nè vi fù indugio. Rinchiuſa quella calce in vn ſacchetto di ſeta, et accompagnatala con lettere, Teſtimoni del ſeguito miracolo, la diedero a' Peregrini che n'andauano a Loreto, & eglino ſani, e vigoroſi leuarono di letto. Fù la calce, così appunto com'ella era nel ſacchetto di ſeta, da foreſtieri Piacentini al Veſcouo Rutilio Benzoni arrecata a Loreto. Lette le lettere de'ſacerdoti Piacentini, fù al miracolo preſtata indubitata fede, venne poſcia diuolgato il fatto, e con l'eſſempio di due fù raffrenato il temerario ardimento di molti.

poi pochi giorni compiutamente ſanoſſi. Ma egli, così toſto come in qualunque modo gli fù dalle forze cõceduto di ſodisfar al uoto del peregrinaggio (sì acceſo deſiderio nudriua nel petto di pagar'il voto) non ancora aſſai gagliardo ſi trasferì a Loreto, doue giunto, rendete a Dio, & alla Madre di Dio molte, & affettuoſe gratie, tutto lieto diſobligoſſi del uoto. Poſcia hauendo più da uicino con maggior'attentione fiſſo gli occhi nella diuotiſſima ſtatua della Beatiſſima Vergine, Veramẽte diſs'egli in queſto medeſimo habito a meſpirante in ſogno comparue la Madonna, acciochè quindi ageuolmente comprendere ſi poſſa che l'effigie di Loreto ò è à lei ſimigliantiſſima, o ben certo cariſſima. Fù poi con vn'altro ſimil miracolo cõfermata la fede di queſto ſucceſſo. Gioãni Raffredi, giouane d'vna terra del Bergamaſco, era d'vna incurabile infermità crucciato. All'intiſichito male, che miſerabilmente il cõſumaua, aggiugneuanſi acutiſſimi, e quaſi perpetui dolori di tutte le membra. Laonde perduta ogni ſperanza poſta negli aiuti de' medici, ſanta Maria di Loreto chiamò, facẽdo voto di correr ſubitamẽte egli ſteſſo ad inchinarleſi, ſe foſſe del ſuo diſiderio reſtato conſolato, Giouò il voto. Già da' medici licentiato, non più co'l male, che cõ la morte combatteua, allhorache immãtenẽte all'agonizãte fù data ſperãza di uita: percio che a lui, che niun bene quaſi più attẽdeua, moſtroſſi la glorioſiſſima Vergine in quella guiſa nè più, nè meno, che in Loreto ſi riueriſce (la qual però egli non

hauea mai innanzi nè pure dipinta veduta) & inco ratolo, il riempiè di grand'allegrezza, e diuotione insieme. Subitamente l'infermo, come il meglio potè tentò di recarsi con gran riuerenza ginocchione so- pra'l suo letto, e pieno di confidenza in quell'ultima pruoua della salute, diedesi instantemente a chieder l'aiuto della Madonna. Ella benignissima con dol- ce, e materno viso, Deponi (disse) figliuolo mio il pre so timore, assicurandoti io che di questo male non morrai. Or tu dimostrati grato, e ricordeuole del uo to. Ma mentre egli forte chiamaua quelli di casa, perche la affrettassero per adorar la Reina del Cie- lo, ella incontanente si tolse da gli occhi suoi. Amen due attennero la promessa. Giouanni iui a poco rico- uerate le forze, tostamente l'anno 1590. si conduße à Loreto per sodisfare a'voti. Quiui hauendo egli a bell'agio cõtemplata l'effigie di Nostra Donna, af fermò a coloro, a'quali hauea disteso tutto'l fatto, che in quella stessa forma, e con quel medesimo orna mento a lui si era la Madonna in sogno presentata. Onde credere si dee che di quella statua così uestita ella si compiaccia.

Che vn Caualiere Fiamingo con vn rarissimo miracolo dalle mani de'nemici liberato, con- sagrò alla Madonna vn gran torchio. Cap. XVIII.

VN torchio di bianca cera fatto per voto di smisurata grandezza, pesante trecento li- bre

Ire fù da vn nobil Caualiere Fiamingo alla Madonna mandato a presentare, testimonianza di poco men che incredibil miracolo. La cagione così del voto, come del dono fù che quel gentil'huomo (il cui nome si tace, perche a lui non piacque che si sapesse) era in Fiandra da manifesto pericolo della vita per fauore della Beatissima Vergine scampato; imperoche essendo egli di commissione del Principe di Parma Alessandro Farnese in compagnia d'otto cauai leggieri à riconoscere il paese, incautamente scorso troppo innanzi, incappò ne gli aguati de' nemici. Era il numero de gli auuersari ben di ottocento tra caualli, e pedoni, i quali attorniatolo, ogni speranza di fuggire gli leuarono. Niente però si sgomentò il guerrier Fiandrese; mà raccomandatosi a santa Maria di Loreto, essortando i compagni si diede coraggiosamente a scaramucciare. E tanto in loro potè la fidanza di quella Reina de gli Angioli, che non lasciaua che la grandezza del pericolo considerassero. Laonde sentironsi incontanente quei pochi somministrare animo, e forze; nè a' combattenti mancò il chiesto aiuto Diuino. E come che essi fossero dalle armi di tanti, le quali da ogni lato contra loro si moueano, prouocati; con tutto ciò per guardia della Madonna saluati, infin tanto l'impeto de gli auuersari, e l'abbondanza delle armi sostennero, che dall'esercito de gli Spagnuoli sopragiunse forte soccorso. Allhora poi contra nemici si riuolse il pericolo, de' quali i più furono uccisi, ò presi. Et

si. Et assineche per indubitata si confessa la virtù del celeste sussidio, auuenne che ne'l Caualiero medesimo, nè alcun de' suoi, nè pure veruno de' loro caualli in così fiera pugna, che durò due hore, vna minima offesa riceueße. Onde ogn'vn giudicherebbe hauer essi con la protettione di Dio, combattuto, cõ la cui difesa haueano riportata vittoria. Egli adũque volle che di co sì stupendo miracolo restasse in Loreto vna sempiterna memoria. Mandò il grandissimo torchio, che dicemmo, con tal'obligo, che innanzi alla santa Casa in alcuni determinati giorni arda, hauendo (per quel, che si dice) assegnato vn censo, accioche finito un torchio, un'altro dapoi simile perpetuamente si rinuoui.

Che vn sordo ricuperò l'vdito. Cap. XIX.

An. Lau. Rieræ. Vict. Bri.

MEn marauiglioso sì, ma ancor più autentico è quello, che hora io sono per raccontare. Erasmo Decano della Chiesa Cathedrale di Cracouia in Polonia sordo d'amendue gli orecchi niente affatto sentiua, di manierache conteniua trattar con esso lui non parlando, ma accennando, e facendo gesti. Egli primache per infermità perdesse l'vdito, molte delle ammirabili cose di Nostra Donna di Loreto hauea per fama intese. Finalmente adunque dapoiche vani riusciuano gli humani rimedi, vna celeste uirtù della santa Casa penetrò in quel l'anima per lo male affannato. Laõde pieno di certa speranza andò a Loreto, doue nella santissima Cella

della

della Madonna disse Messa, il potentissimo aiuto di quella Signora chiedendo. Trouò egli allhora alla infermità vn efficacissima medicina. Hauẽdo finito Messa, s'accorse d'hauer riceuuto il beneficio della sinistra orecchia, & il seguente dì, celebrato che hebbe quiui della dritta orecchia altresì ricuperò l'vdito. In tal modo quegli, che sordo era nella santa Casa entrato, in termine di due giorni lieto n'vscì con la gratia compiuta. Narrò egli stesso per ordine tutt'il fatto al Vescouo Rutilio Benzoni, & al Gouernatore di Loreto Andrea Bentiuogli à' cinque d'Aprile dell'Anno 1590. con gran giubilo da lagrime accompagnato. Frattanto la nouella città di Loreto, allargato il circuito, s'andaua con diligenza edificando. Ma la immatura morte del Pontefice Sisto V. tosto interrupe vn'impresa da altri Papi ancora indarno tentata. Il Monte Regale, così d'ogn'intorno tagliato, ò mezo ruuinato, nõ è stato più tocco né nuoue case fuori dell'antico spacio tra le mura, e le fosse della città alzate, seruono hor à per borgo, dellequali ettandio buona parte rimane imperfetta. Che ben possi credere che alla Beatissima Vergine, la quale in solitario luogo elesse sua stanza, non aggradisse la frequenza, che nelle città si truoua, affineche alcun forestiero più dalla fama della città, che dalla diuotion del luogo non fosse inuitato, e mosso. In quei medesimi giorni al morto Andrea Bentiuogli succesſe nel gouerno di Loreto Fulvio Paulucci Protonotario Apostolico, la cui virtù

Andrea Bentiuogli Gouernator di Loreto.

Fuluio Paulucci Gouernatore di Loreto.

fù

si. Et affineche per indubitata si confessa la virtù del celeste sussidio, auuenne che ne'l Caualiero medesimo, nè alcun de' suoi, nè pure veruno de' loro caualli in così fiera pugna, che durò due hore, vna minima offesa riceueße. Onde ogn'vn giudicherebbe hauer essi con la protettione di Dio, combattuto, cõ la cui difesa haueano riportata vittoria. Egli adũque volle che di così stupendo miracolo restasse in Loreto vna sempiterna memoria. Mandò il grandissimo torchio, che dicemmo, con tal'obligo, che innanzi alla santa Casa in alcuni determinati giorni arda, hauendo (per quel, che si dice) assegnato vn censo, acciochè finito un torchio, un'altro dapoi simile perpetuamente si rinuoui.

Che vn sordo ricuperò l'vdito. Cap. XIX.

An. Lau. Rieræ. Vict. Bri.

Ma en marauiglioso sì, ma ancor più autentico è quello, che hora io sono per raccontare. Erasmo Decano della Chiesa Cathedrale di Cracouia in Polonia sordo d'amendue gli orecchi niente affatto sentiua, di manierache conteniua trattar con esso lui non parlando, ma accennando, e facendo gesti. Egli primache per infermità perdesse l'vdito, molte delle ammirabili cose di Nostra Donna di Loreto hauea per fama intese. Finalmente adunque dapoiche vani riusciuano gli humani rimedi, vna celeste uirtù della santa Casa penetrò in quel l'anima per lo male affannato. Laõde pieno di certa speranza andò a Loreto, doue nella santissima Cella

della

della Madonna disse Messa, il potentissimo aiuto di quella Signora chiedendo. Trouò egli allhora alla infermità vn efficacissima medicina. Hauẽdo finito Messa, s'accorse d'hauer riceuuto il beneficio della sinistra orecchia, & il seguente dì, celebrato che hebbe quiui della dirittà orecchia altresì ricuperò l'vdito. In tal modo quegli, che sordo era nella santa Casa entrato, in termine di due giorni lieto n'vscì con la gratia compiuta. Narrò egli stesso per ordine tutt'il fatto al Vescouo Rutilio Benzoni, & al Gouernatore di Loreto Andrea Bentiuogli à' cinque d'Aprile dell'Anno 1590. con gran giubilo da lagrime accompagnato. Frattanto la nouella città di Loreto, allargato il circuito, s'andaua con diligenza edificando. Ma la immatura morte del Pontefice Sisto V. tosto interrupe vn'impresa da altri Papi ancora indarno tentata. Il Monte Regale, così d'ogn'intorno tagliato, ò mezo ruuinato, nõ è stato più tocco né nuoue case fuori dell'antico spacio tra le mura, e le fosse della città alzate, seruono hor à per borgo, dellequali etiandio buona parte rimane imperfetta. Che ben possi credere che alla Beatissima Vergine, la quale in solitario luogo elesse sua stanza, non aggradisse la frequenza, che nelle città si truoua, affineche alcun forestiero più dalla fama della città, che dalla diuotion del luogo non fosse inuitato, e mosso. In quei medesimi giorni al morto Andrea Bentiuogli succesſe nel gouerno di Loreto Fulvio Paulucci Protonotario Apostolico, la cui virtù

Andrea Bentiuogli Gouernator di Loreto.

Fuluio Paulucci Gouernatore di Loreto.

fù

e le castella d'habitatione non tanto per infermità, quanto (che è più miserabile cosa) per fame restarono quasi spogliate. In questo tẽpo adunque egli è certo, che e peregrini, e doni furono men del solito a Loreto; ma i disideri di visitare, e d'adorar il Tempio Lauretano più del solito crebbero. Ilche ben chiaramente dimostrarono gli anni seguenti. Nè con tutto ciò quello stesso tempo, che di persone votò le città, priuo di voti la santa Casa. Lelio pignatelli Napolitano dedicò alla Madonna vna lampana di due libre: Lodouico Giorgi Paueſe vna colanna d'oro d'vna libra eccellẽtemente smaltata. Il Cardinale Sfondrato figliuolo d'vn fratello di Gregorio XIV. l'imagine di santa Maria di Loreto in vna lama d'argento rappresẽtata poco men di tre libre pesante: il Cõt' Hercole Sfõdrato fratello del Cardinale vna simigliante della medesima materia di dieci libre, et vn'altra ancora pure d'argento di non differente opera comeche di peso disuguale, e due orciuoli d'argento: Alfonso Corona vna tazza di pietra pretiosa d'inestimabil valore. Ella o fatta al torno d'vna incauata gẽma. Par simiglieuole allo smeraldo. Chiamasi communemente Agata. Dionigio Delfini gentilhuomo Vinitiano una bellissima pianeta di tela d'argento: Polissena Pernestain Vice Reina di Boemia vna sua veste di fiori d'argento, quasi stelle ingegnosamente, e leggiadramente, compartite, della quale si è poi fatto vn vaghissimo Piuiale da Vescouo. Ma quel dono sì sopra tutti memorabile non tan-

Dono di Lelio Pignatelli.

Di Lodouico Giorgi.

Del Card. Sfondrato

Del Cõt' Hercole Sfõdrato.

D'Alfonso Corona.

Di Dionigio Delfini.

Della Vice Reina di Boemia.

fù in calamitosissimi tempi non pure esercitata, ma illustrata, e fatta chiara.

Doni ne gli infelicissimi tempi di Gregorio XIIII. alla Madonna mandati, ò portati. Cap. XX.

POscia l'anno 1590. nel mese di Settembre fù Vrbano VII. posto nella seggia di Pietro, Pontefice in vero non meno per la breuità della sua grandezza, che per l'vniuersal disiderio, che lasciò di se degno di memoria. In luogo d'Vrbano sedette al reggimento di santa Chiesa Gregorio XIV. Signor buono e pio, ma quasi da continua infermità trauagliato, e men d'vn'anno visse in tanta maestà Pontificale. Furono veramente miserabilissimi, & infelicissimi tempi, nè vi mandò alcũ male. I masnadieri, e gli assassini, che ne gli vltimi giorni del Papato di Sisto eran vsciti in cãpagna, n'andauano a belle schiere in ogni parte senza verun gastigo discorrendo sì, che le strade dello stato Ecclesiastico non eran sicure. Arrogesi à ciò vna estrema carestia. Ma quel, che era peggiore d'ogn'altra cosa, vna crudel mortalità, che da vna gran fame non si scompagna, pocomenche per tutta l'Italia senza rispetto di qualità, e d'età di persone penetraua. Nè quel solamente, ma il vegnente anno ancora fù l'Italia lagrimeuole, e piena di morte. Quinci auuẽne che i campi d'agricoltori, le città d'huomini, e le terre, e le

ele castella d'habitatione non tanto per infermità, quanto (che è più miserabile cosa) per fame restarono quasi spogliate. In questo tẽpo adunque egli è certo, che e peregrini, e doni furono men del solito a Loreto; ma i disideri di visitare, e d'adorar il Tempio Lauretano più del solito crebbero. Ilche ben chiaramente dimostrarono gli anni seguenti. Nè con tutto ciò quello stesso tempo, che di persone votò le città, priuo di voti la santa Casa. Lelio pignatelli Napolitano dedicò alla Madonna vna lampana di due libre: Lodouico Giorgi Paueſe vna colanna d'oro d'vna libra eccellẽtemente smaltata. Il Cardinale Sfondrato figliuolo d'vn fratello di Gregorio XIV. l'imagine di santa Maria di Loreto in una lama d'argento rappresẽtata poco men di tre libre pesante: il Cõt' Hercole Sfõdrato fratello del Cardinale vna simigliante della medesima materia di dieci libre, et vn'altra ancora pure d'argento di non differente opera comeche di peso disuguale, e due orciuoli d'argento: Alfonso Corona vna tazza di pietra pretiosa d'inestimabil valore. Ella o fatta al torno d'vna incauata gẽma. Par simigliuole allo smeraldo. Chiamasi communemente Agata. Dionigio Delfini gentilhuomo Vinitiano una bellissima pianeta di tela d'argento: Polissena Pernestain Vice Reina di Boemia vna sua veste di fiori d'argento, quasi stelle ingegnosamente, e leggiadramente, compartite, della quale si è poi fatto vn vaghissimo Piuiale da Vescouo. Ma quel dono sì sopra tutti memorabile non tan-

Dono di Lelio Pignatelli.

Di Lodouico Giorgi.

Del Card. Sfondrato

Del Cõt' Hercole Sfõdrato.

D'Alfonso Corona.

Di Dionigio Delfini.

Della Vice Reina di Boemia.

to

Pietro Tiranni lasciò herede del suo hauere la Madonna di Loreto.

to per l'vtilità, che se ne caua, quanto per la grandezza sua. Pietro Tirāni da Cagli, huom molto ricco, lasciò in morendo vniuersal herede delle facoltà sue la Beatissima Vergine di Loreto. Principal membro dell'heredità e la Falconara, podere fertile, & abondante di grano, & vino. Nè è di poca consideratione l'esser'in commodissimo luogo situato. Non molto lontano si truoua da Ancona, e dal mare, di maniera che possono esser quindi con mirabil facilità sopra barche portate a Loreto le biade, e i frutti. Stimasi l'heredità tutta di sessantamila scudi in circa: souuenimento alle necessità della santa Casa già presenti, e soprastanti venuto a tempo; percioche quella estrema carestia, che in quei giorni afflisse l'Italia, sì le gandi spese della santa Casa molto aumentaua; sì etiandio toglieua per lo più l'vtile, che della limosine, e dalle offerte si riceuono: concioſiacosache oltre a ottocento scudi d'oro, che della cassa di Loreto ogn'anno si pagano al Vescouo, leuansene ben vicino a sei mila scudi d'oro che si spendono in dodici Canonici in altrettanti Sacerdoti, appellati mansionari, in sei Chierici aiutori del choro in molti musici, & in più altri ministri del Tempio, in candele, in olio, & in altre cose, che al culto di quella sagratissima Cella appartengono. Di là pure cauasi il danaio per mantenimēto della guardia del Gouernatore di Loreto, d'vna gra moltitudine di maestri di fabrica, di contadini, e di pastori. Aggiungonsi a ciò due Collegi, l'vno della Compa-

gnia

gnia di Giesù, l'altro de gli Schiauoni, a' quali in migliori, e più felici tempi preſſoche cinque mila ſcudi d'oro ciaſcun anno a proportione ſi diuideuano. In oltre nello ſpedale de gli incurabili, & in queſto de gli altri ordinari infermi, molti peregrini parte malati, parte biſognoſi vengono ſoſtentati. A' Religioſi altresì, & a' Sacerdoti peregrini ſi dà il vitto per tre giorni; & agli altri poueri foreſtieri ſi comparte publicamente il pane. I Cardinali poi, i Veſcoui, e i Principi ſecolari, che là ne vanno ſono benignamente, e ſplendidamente regalati. Nè per tutto ciò quaſi mai s'intermette la fabrica non men di molto coſto, che di molto honore alla Madonna. Adunque queſte tante, e sì eccessiue ſpeſe annuali (affermaſi che paſſando la ſomma di ventimila ſcudi d'oro (le quali in penurioſi tempi l'entrate di Loreto con difficoltà ſoſteneuano, allhora creſceuan'in infinito. E la careſtia durò quattr'anni continui, ne' quali le rendite de' campi, e le limoſine della caſſa erano più della metà, & anche del terzo minori del ſolito: & ad ogni modo raddoppiauaſi la ſpeſa. Molto opportunamente adunque l'heredità del Caglieſe ſouuenne à' biſogni di Loreto, non più allhora, che ne' futuri tempi. Poſcia vna picciola coſa, non poco illuſtrò la diuotione della ſanta Caſa. Marco Sciarra famoſo capo di fuoruſciti trauagliaua con l'armi tutto lo Stato Eccleſiaſtico. Andò coſtui con vna gran banda di ſcelleratiſſimi huomini nella Marca. Ma la diuotione di Noſtra Donna preualſe all'ani-

Riuerenza di Marco Sciarra verſo la ſanta Caſa.

mo.

mo di lui. Essendo egli passato sotto Loreto, tosto che si vede in commodo luogo, salutò la Beatissima Vergine con vna solenne salute di tutti i suoi archibugieri. E tanto fu lontano ch'egli mettesse mano nelle cose della santa Casa, che etiandio con doni honorolla: imperoche non essendogli stato permesso entrar nella città, e nel Tempio, mandò a Loreto vn'huomo a posta con vn presente. Così furono a quella Sereniſſima Signora spontaneamẽte offerti denari da coloro, ch'eran'anche auuezzi di procacciar denari, dando altrui ferite, e morte; mitigando, e raddolcendo Iddio in gratia della sua santissima Madre i ferrini petti. Il Gouernatore Paulucci trà tanto, comeche estrema fosse la carestia: nondimeno gran quantità di pane ogni giorno compartì d' poueri peregrini: limosina tanto più grata, quanto maggior'era la fame, che gli tormentaua.

Delle principali Indulgenze di Papa Clemente Ottauo, e di molti doni alla Madonna offerti. Cap. XXI.

AL Pontificato di Gregorio XIIII. successe Innocenzo IX. che due mesi visse, ilquale, già per tante cose da lui disegnate, & incominciate glorioso, furandolo subita morte al mondo, vana fece riuscir la grande speranza de' buoni conceputa. Dopò Innocenzo fù fatto Vicario di Christo Clemente VIII. per paterna prouidenza chiaro, e segnalato; peroche egli con buona diligenza

à mi-

à miglior mercato ridusse le vettouaglie per mal-uagi à d'huomini cresciute: & vccisi i banditi, sicure rendette le strade, non si può dire con quanto bene di peregrinaggio di Loreto. Nè quì appagato, per quella pietà, che nudrisce nel cuore verso la Madonna, d'vn'inestimabil tesoro d'Indulgenze arricchì la santa Casa, di maniera che hor pare che nulla aggiugner visi possa. Non era a Sua Santità nascosto, che veniua il Tempio di Loreto da forestieri in ogni tempo dell'anno frequentato: d'altra parte vedeua esser le Indulgenze de' Papi predecessori suoi ristrette a determinati tempi. Mal fatto giudicaua che la maggior parte de' peregrini, dopò hauer nel cuore del verno patite tante, e così gran fatiche, e corsi mille pericoli de' viaggi, dalla beatissima Vergine partisse poi senza riceuer' alcuna Indulgenza, essendo massimamente così per antico costume, che niun'essercitio del peregrinaggio Lauretano tanto solito fosse, che di far'vna buona confessione generale, e di ordinare in auuenire vna nuona vita. Laonde seco auuisandosi il Pontefice Clemente, che vtilissimo sarebbe, & à santa Maria recherebbe honore, e decoro, che niuno da lei mal contento n'andasse; plenaria Indulgenza de' commessi falli con larga mano concedette a chiunque in qual si voglia tempo dell'anno la santa Casa diuotamente visitasse. Anzi di vantaggio permise che ogn'anno a' dieci di Decembre in Loreto si festeggiasse il felice giorno del trasportamento della benedetta Cella nella Mar-

ca Anconitana. Frattanto da ogni banda a schiere a schiere concorrendoui forestieri, incominciò quell'antico splendore, e bellezza della Maestà di Loreto a rinouarsi. Nè solamente la diuotione de gli huomini, ma etiandio i voti, & i doni per la calamità de' tempi crebbero. Andando il Cardinale Sfondrato alla sua Legatione di Bologna arriuò a Loreto, Quiui dopo essersi affettuosamente inclinato alla gran Madre di Dio, fù tocco da ardente disiderio di mirar più da vicino il ritratto suo. Postoui adunque scale riuerente vi ascese sopra. E poiche egli hebbe per buona pezza attentamente contemplato quel virginal viso, si trasse segretamente di dito il nobilissimo anello del Cardinalato, e scendendo lasciollo a Nostra Donna dedicato e per pegno della sua diuotione verso lei, e per segno della protettione di lei verso lui. E l'anello d'oro con vna preriosa gioia di cinquecento scudi. Ma questa è la princi-

Doni del Cardinal Sfondrato.

pal lode del Cardinal Sfondrato. Dentro di due anni tre volte in diuersi tempi, essendo per altro in viaggio, visitò la Beatissima Vergine di Loreto; e tre gran doni le offerse; da tanta dolcezza di quella auuenturatissima Cella era stato preso quel pio animo: conciosiacosache l'anno medesimo da Bologna tornando a Roma, tornò etiandio a Loreto a far riuerenza alla sua Auuocata, ma non già colle mani vote. Consagrolle vna Croce d'oro per otto bellissimi smeraldi riguardeuole, di valore di quattro mila scudi. Pende ella da vna ricchissima collana in gioiel-

gioiellata dalla Madonna, suo nobilissimo ornamento, e fregio. Il seguente anno poi passando egli a Milano presentossi di nuouo a quella candidissima Signora, e le donò vn'anello d'oro, illustre per vn diamante, maggior d'vn'vnghia d'huomo, ilquale posto in vn dito del fanciullo Christo, per lo riflesso de' lumi, quasi stella risplende: dono per ciò tanto più segnalato, perche fù da quel Signore per questo stesso effetto con due mila scudi d'oro comperato. Vn'altro diamante ancora legato in oro fù da Antonio Parauicino Cremonese portato, forse con pari animo, ma nõ però di pari prezzo; poiche nõ più di cento scudi viene estimato. Il Nuntio Viglia Perugino. Paolo Sforza Romano, Gio. Domenico Spinola Genouese mandarono, ò portarono separatamente vn calice d'argento eccellentemente fatto. Il simigliante fecero etiandio altri, celando i nomi loro. Dapoi il Cardinal di Lorena per huomini a posta là inuiò vn real presente di più cose insieme, vna Croce di cristallo con vn Christo d'oro, che v'è confitto, vn Calice pure d'oro col piè di cristallo, due candelieri, due orciuoli col bacile, vn vaso da porui l'acqua santa col suo aspergolo, vna scatola, vna pace; cose tutte di nobil cristallo, d'oro, e d'ambra, lequali di valuta di due, ò tre mila scudi sono tenute. Gli heredi del Cardinal Cesi diedero vn gran quadro fatto a telaro. Vedeuasi santa Maria di Loreto sopra la sua Casa da molti Angioli circondata; rarissima opera, tutta di seta, e d'oro tessuta, alta per ogni

Dono d'Antonio Parauicino.

Del Nuntio Viglia.

di Paolo sforza.

Di Gio. Domenico Spinola.

Del Cardin. Lorena.

Del Car. Cesi.

parte pocomen di tre braccia. Ma le figure della Madonna, e degli Agnoli sono con tanto artificio rappresentare, che paiono viue. Iacopo Appiano Signor di Piombino vna bella lampana d'argento; vn'altra Nicolò Maria Caracciolo della stessa materia, e fattura, con catenette d'argento, e con l'arme della casa: la terza Antonia Giāpiera Maluezza Bolognese; e la quarta la città di Rodi di cinque libre. Altri parimente altre lampane di non differente metallo, e lauro mandarono senza punto scoprire i nomi loro, affineche l'humana lode niente scemasse della diuina mercede. Portò a donare il Cardinale Rusticucci vn palio, & vna pianeta di tela d'argento col ritratto di Nostra Donna, e con la propria arma. Vittorio Labdamaro Logidiano vn gentilissimo palio anch'esso di tela d'argento sì; ma riccia, e con rileuati fiori per entro compartiti. Vn'altro palio il Principe di Venosa di broccato d'oro riccio sopra riccio. Giason Villani gentilhuomo Bolognese i paramenti d'vn Sacerdote di broccato, e per le fila d'oro increspate, e per l'arme della famiglia vago molto. Bernardo Strozzi Fiorentino due palij, & altrettante pianete d'oro, e d'argento risplēdenti. Il Marchese di Riano le vesti d'apparar il celebrāte sacerdote, & il Diacono, e Suddiacono di tela d'argēto di fiori di seta con proportionata distanza sparse. Oltre ciò un piuiale da Vescouo di materia e manifattura nō dissimile. Luca Torreggiani Fiorentino vn palio, & vna pianeta di drapo d'argēto, che

per

Di Giacopo Appianoi.
Di Nicolò Carracciolo.
Di Antonia Giampiera.
Della città di Rodi.
Del Car. Rusticucci.
Di Vittorio Labdamaro.
Del Principe di Venosa.
Di Giasō Villani.
Di Bernardo Strozzi.
Del Marchese di Riano.
Di Luca Torreggiani.

per li grãdi fiori d'oro à se rapiscono gli occhi di riguardanti. Fulvio Paolucci Gouernatore di Loreto vn palio pure di velluto verde, vn'altro Pietro Cusita Spagnuolo anch'esso di velluto, ma di color pauonazzo. Ferdinando Gonzaga vn palio ricamato, & imperlato. Scipione Spinelli Duca di Seminaria due vasi d'argento vn braccio alti eccellentemente fatti, & intagliati; ne' quali vedonsi rappresentate, & espresse le sante virtù, & attioni della Beatissima Verg. In vno è vn giglio d'argento, nell'altro vn ramo d'oro di fiorite rose; i quali uasi à' piedi della Madõna di quà, e di là sono stato posti. Marco Tedesco Barone di Valcassano una corona di perle, e gẽme accõmodate a guisa di rose, & in oro legate. Girolamo Anima Milanese un uaseto d'argẽto col manico pẽso che di tre libre. Ottauia Adda vna custodia d'argẽto col coperchio. Doria Ripeta Vicentina l'imagine di quell'amabilissima Signora in vna lama d'argento scolpita, pesãte quattro libre. Vn simigliãte ritratto della medesima materia, e peso recò Michel Tonto Caualiere di Santo Stefano. Gio. Battista Cigola Bresciano vna piastra d'argẽto assai grãde con l'effigie sua orãte. Posta nello stesso atto, e dello stesso metallo e l'imagine di Massimigliano Arciduca d'Austria presentata. Donò il Duca di Terranoua un Vescouo, che alla Beatissima Vergine porge preghi in una lama d'oro a forza di bollino effigiato, et oltre a ciò un calice, e la patena parimente d'oro. La moglie di Virginio Orsino della Mentana il ritratto d'argento

Di Fulvio Paolucci.
Di Ferdinãdo Gõzaga.
Del Duca di Seminaria.
Del Baro ne di Valcassano.
Di Girolamo Anima.
Di Ottauia Adda.
Di Daria Ripetta.
Del Caualier Tõto.
Di Gio. Bat. Cigola.
Di Massimigliano Arciduca d'Austria
Del Duca di Terranuoua.
Di Virginio Orsino.

C. Luca Torreggiani.

gento di ſuo marito ginocchione innanzi alla Madonna pocomen di due libre. Luca Torreggiani Fiorentino, e l'imagine ſua, e quella di ſua moglie d'argento in atto di far' oratione, di non diſpreggieuole peſo. Altri in ſomma altre effigie in lame d'argento eſpreſſe, di due, e di tre libre a ſanta Maria di Loreto dedicarono. Ma quello in queſto genere, e particolar dono di Pietro Lomellini Genoueſe, il quale mandò un fanciullo d'argẽto nelle faſcie inuolto di giuſta grandezza, di diece libre. Offerta, che ageuolmente cõgeturare ſi può eſſer per voto fama; ma di queſte altre non v'è dubbio alcuno. Una teſta d'huomo d'ordinaria groſſezza, e peſo d'oro da Gio. Iacopo Grimani mandata. Vna maſcella formata d'argento da due diamanti, e tre rubini illuſtrata, da Frãceſco Dietrichſtein Cameriere ſegreto di Papa Clemente Ottauo; hora Cardinale di Santa Chieſa. Molte lampane altresì d'argento ſono ſtate à quella Sereniß. Donna conſagrate, così per l'arteficio, come pe'l peſo nobiliſſime. Ma vna frà le altre di Gio. Carlo Imperiali Genoueſe ottiene il primo luogo. Ella per tre quaſi rami pieni di figure di rileuo riguardeuole arde con tre lucignoli. Peſa più, o meno di trenta libre. Ma ecci vn'altro preſente, d'altra ſorte, notabile di Ferdinando de' Medici Gran Duca di Toſcana. Vna galea d'argento di due braccia, guarnita di remi, e d'ogn'altro armeggio, di ben quaranta libre. Che'l dono poi foſſe fatto per voto, il dichiarano le parole in amendue le parti della galea ſcolpite.

Di Pietro Lomellini.

Di Iacopo Grimani.

Di Francesco Dietrichſtein

Di Gio. Carlo Imp.

Dono del Gran Duca di Toſcana.

FERD.

Digitized by Google

FERD. MED. MAG. HETR. DVX.
OB TRIREMVS. SVAS A PESTE LIBERATAS
DEIPARÆ VIRGINI DICAVIT
AN. M. D. XCIII.

Principal dono per lo peſo, e per lo prezzo fù parimente quello del Cardinal Mont'Alto, che conſagrò alla Madonna di Loreto l'effigie ſua, e di ſuo fratello d'argento gentilmente lauorata, peſante cento quaranta libre di valore, e di più di due mila ſcudi d'oro, con queſto titolo.

Dono del Car. Mont'Alto.

ALEX. PERETTVS CARD. MONT. S. R. E. VICE C.
XYSTI. V. NEPOS.
D. MARIÆ IPSVM, ET MICHAELEM FR. PERPE
TVO SVSTENTANTI MEMOR, ET GRATVS
SACRVM MONVMENTVM POS.
AN. M. D. XCIIII.

Preſenti d'illuſtri donne. Cap. XXII.

DEgna di conſideratione fù parimente in quei tempi la liberalità di nobil femine. Poliſſena Perneſtain Vice Reina di Boemia mandò à donare alla Beatiſſima Vergine la teſta di S. Gerione Capitano de' Tebei in vn belliſſimo reliquiario rinchiuſa. Il reliquiario d'argento fregiato d'oro, eccellentemente fatto rappreſenta dal petto in sù S. Gerione veſtito d'arme. Le arme rilucono per l'oro, e per l'argento, & il capo del glorioſo martire è cinto d'vna ingemmata corona. Nel piè d'Ebano, æ

Di Poliſſena Vice Reina di Boemia.

d'argento, che sotto vi stà, vedonsi le sagre reliquie de' martiri Tebei da fin christalo coperte. Chiaro è che fù dono per voto, dalla Vice Reina per la ricuperata sanità di suo marito, alla Madona pagato. La Principessa di Guastalla dedicò alla medesima Imperadrice del Cielo due ritratti d'oro, un suo, l'altro di suo consorte insieme cõ due cuori d'oro, di sei libre. Maria Boadilia vna galea con l'effigie postaui sopra di santa Maria di Loreto, in vna lama d'argento scolpita. La Principessa di Castelnetrano una croce picciola sì, ma nobile per la materia; poiche ella risplende per sei diamanti in oro legati. Mandò la Duchessa Neueres per mano di suo marito due ben fatti candelieri d'argento, i quali otto libre pesano. Girolamo Spinola vn palio di damasco di colore pauonazzo vergato d'oro, e due orciuoli col suo bacile d'argento, di molta vaghezza, e leggiadria. Violante Farnese due candelieri d'argento gentilmente lauorati. Salustia Crescenzi Romana vn manto di Nostra Donna di tela d'argento tutto di stelle d'oro ripieno. La Principessa di Bisignano vn Drago d'oro di lucidissime gẽme adorno, quasi sette cento scudi estimato. Giustina Visconti vn palio d'oro, e d'argento, cucito con seta, con mirabile, è nuoua maniera ricamato; percioche con vn continuato intrecciamento di fila d'oro, d'argento, e di seta di vari colori, viene per se stessa tutta l'opera senza sostegno di drappo, tessuta con ago, lasciati però nel mezo certi voti spatij, di punto in aere chiamasi

Dono de la Principessa di Guastalla.

Di Maria Boadilia.

Della Principessa di Castelnetrano.

Della Duchessa di Neueres.

Di Girolama Spinola.

Di Violãte Farnese.

Di Salustia Crescenzi.

Della Principessa di Bisignano.

Di Giustina Visconti.

comu-

comunemente. Opera d'ingegnoso artificio, e di fatica quasi infinita. Miransi quini gratiosamente espressi i quindeci misteri del Rosario della Madonna, accomodati in quadrati spatij, e gli vni da gli altri, mediante alcuni grandi fiori, separati, e distinti, a guisa appunto di tanti scudi, ò arme di casata; & affineche non sieno otiosi quei voti spatij, tutto il palio traluce per la tela d'argento, che sotto v'è cucita. Questo poi (se crediamo a quello, che se ne dice) non pur fù dono della visconta nobilissima Signora; mà etiandio fattura, comeche non si dubiti, che molti presenti d'illustre donne non sieno da loro medesime stati fatti, specialmente i veli de' sacri Calici, & i manti della Beatissima Vergine. Isabella ancora parente del Duca di Savoia mandò un dono, da lei stessa (si come intendo) fabricato, certamente singolare; vn palio, vna pianeta, e le tonicelle di drappo tessuto di seta, e d'oro, con opera nuoua, e mirabile. Iacopa Duchessa di Cleues del Marchese di Bada (a cui dimostrammo essere stato in Loreto vn braccio miracolosamente sanato) sorella mandò a donare alla Madonna vna collana d'oro, dalla quale vende vn gioiello di rubini, e diamanti.

D'Isabella di Savoia.

Dono della Duchessa di Cleues.

Dell'andata, e de i doni di Christina moglie di Ferdinando Gran Duca di Toscana. Cap. XXIII.

MA l'andata di Christina Grã Duchessa di Toscana fù per li segni di pietà, e di liberalità a marauiglia segnalata. Passando ella con real Corte

a Lo-

a Loreto, portò seco grandissimi doni: con tutto ciò ricordeuole, e della molestia Christiana, e di San Francesco, si compiacque d'vn pouero vestito di color bigio, e lasciò a casa l'oro, e le gemme, acciochè con quel semplice ornamento innamoraße la Reina del Cielo, che sapeua eßer sempre stata della pouertà vaghissima. Potè sì l'essempio della padrona appresso le donzelle, le dame, i Caualieri, e la guardia medesima, che tutti i seguaci del peregrinaggio di Loreto, furono anche imitatori della modestia, e del color dell'habito. Il Pontefice Clemente fauorì la singolar pietà in questa Serenissima Dõna: concioßia cosache fù ella in ogni luogo dello Stato Ecclesiastico regolato. Per doue faceua uiaggio, nõ tanto la uiltà delle vestimenta recaua ammiratione, quanto la gran pietà daua edificatione. Così appunto auuenne dapoiche s'auicinò a Loreto; percioche tostoche vscita di Recanati, di lontano vide il Tempio Laureta no, incontanente scese di letica, inginocchioßi, e nella strada salutò la Beatissima Vergine, niun de' seruidori ricusando di far ciò, che la lor Signora haueua fatto. Quindi a piè con alcuni Vescoui, e col rimanente della Corte giunta a Loreto s'inuiò alla Santa Casa. Quiui non curando ella ne'l coscino, nè altro apparato, s'inginocchiò colma di riuerenza innanzi alla porta di quella felicißima stanza. Essortandola apruoua i Vescoui, e lo steßo Cardinal Galli, che ella nella Cella della Vergine Madre di Dio entraße, Peccato sarebbe, rispose ella prima d'essersi confeßa-

feſſata porre piè in quella benedetta Caſa, & alla Madonna preſentarſi. Nè i pregbi di chicheſia valſero a rimouerla dal ſuo fermo proponimento: così rara diuotione della ſanta Caſa albergaua nella ſua mente. Finalmente adunque dopò eßerſi co' douuti modi confeßata, e comunicata, entrò nella ſanta Caſa. Era per la tardanza creſciuto (come ſuol auuenire) l'ardore della pietà. Acceſa adunque di diſiderio di viſitare, & adorar Noſtra Donna ſi miſe in oratione, la qual durò molte hore. Nè ciò vna volta ſolamente fece, ma tutti tre dì, che ſoggiorno in Loreto; nel qual tempo così aſſidua era nella Chieſa, & a gli offici intenta, che haurebbe nel vero ogn' vn creduto che ella nella Chieſa habitaſſe. A queſte dimoſtrationi di pietà corriſpoſe la liberalità. Stando ella per partire, mandò al Tempio alcuni paggi carichi di reali doni, fra quali erano palij, e pianete, & altri paramenti di broccato riccio ſopra riccio di ſtupendo lauoro, & artificio, & oltre à ciò touaglie d'altri per la materia, e per la manifattura molto ſignorili; impero che quaſi tutto lo ſpatio, che in eſſi ſi vede, e ripieno di gentiliſſimi imagini de' Profeti, delle Sibille, de gli Apoſtoli, e de gli Euangeliſti, maeſtreuolmente fra ramicelli, e fiori inſerte. Che quanto all'opera in generale conſiderata, e con ago veramente con mirabil'arte ricamata. Et oſerei d'affermare che appena non ſi ſia altroue fatta coſa di quella ſorte più artificioſa, pretioſa, e marauiglia. Nè v'ha dub

bio,

bio, che per questi doni fù per mano di lei dato il valore d'otto mila scudi. Ma i nobili veli da calici, & altre cose tali furono per giunta del dono.

Testimonianza d'vn Sacerdote Spagnuolo, e dono, notabile per vn miracolo seguito. Cap. XXIIII.

VEnne in quei medesimi giorni a Loreto Alfonso Sanchez Sacerdote Spagnuolo altrettanto dotto, quanto pio, nouellamente tornato dall'vltimo Leuante, e dalle Isole della Cina, Filippine chiamate. Il ritrouai io stesso vscito di poco de la Cella della Beatissima Vergine tutto attonito per la diuotione del luogo. Interrogandolo io confidentemente della cagion del suo stupore, pien di marauiglia, mi rispose. O Dio immortale, che è finalmente questo? Vaglia à dir'il vero, cosa tale non hò io giamai in vita mia prouata: in niun luogo non mi son accorto esser Dio più presente, che in questa santissima stanza, nè sò qual diuina virtù si è nell'animo mio instillata. Aggiunse dapoi che egli hauea visitato Guadalupe, Monferrato, e le altre nobili Chiese della Spagna alla Madonna dedicate, ma che però non hauea altroue sentita più particolare l'assistenza di Dio, di che è la ragione, che quiui era la scorza, quì il midollo. Hauendo il medesimo Sacerdote col mezo del Cardinal Caetano, con cui era venuto impetrata licenza del Gouernatore di Loreto di poter vegghiare nella più riuerita parte della Santa Casa, là spese vna notte intiera

in

in orationi senza mai chiuder gli occhi. Poscia affermò a gli amici suoi, che nō hauea in tutto'l corso de' suoi anni passata più lieta, e felice notte. Fù poi tocca da disiderio di honorar anch'egli con alcun presente la benedetta Cella. Hauea infin dalla Cina seco recato vn bianco Damasco. Di questo si propose d'adornare, & il nicchio della Madonna, et il Crocifisso insieme con la santa Casa portato. Chiamossi adunque vn sarto, il quale dopo hauere spiegato, e misurato il Damasco, in prima disse che basteuol nō era per l'vno, e per l'altro effetto; ma facendo tuttauia instāza il Sanchez, che con diligenza maggiore in ogni parte di nuouo il misurasse, stette molto sopra di se. Alla fine hauendo egli quà, e là spesso riuoltato il drappo, incominciò ad affermare che hauea pur trouato modo di far riuscire quanto si pretendeua, con questo però, che quegli ornamenti alquanto più corti fossero, di quel, che bisogno sarebbe stato. Horsù adūque disse il Sanchez. Vanne, e tieni coteſto tuo modo; che se alcuna cosa mācherà, la Beatissima Verg. supplirà a se stessa. Vbbidì il sarto; e p torre ogni suspition d'errore, hauea peraduētura ī prōto i vecchi addobbamēti del nicchio, simili a' quali facesse i nuoui. Portò egli alla sua bottega Damasco alla presenza Sanchez tagliato. Il vegnente giorno nell'alba andò tutto attonito a trouar'il Sāchez. Certamē: e (disse) la Madonna hà fatto nell'ornamento suo vn'euidēte miracolo. Il nuouo addobbamēto (soggiūse) del nicchio, il quale hieri era stato più corto della misura

hora

bora è d'vn palmo più lungo. Il Sanchez seguito l'huomo alla sua bottega, per prestar fede a' propri suoi occhi, non alle parole di lui. Trouo in somma che colui non hauea detto bugia. Nè potè egli andar fra se pensando alcuna cosa bastenole a persuadergli che in ciò non fosse miracolo; percioche vedeua che'l coprimento del Crocifisso, che hauea ordinato, che si facesse, era di giusta misura, nè pur'un tantino n'era stato leuato: senza che il Damasco stesso era di certo straniero lauoro, onde la fraude d'aggiugnerne del nostrano, in niun modo ingannar poteua chi di tali mercantie hauesse, cognitione, benche in sì fatte cose la fraude non nell'accrescere, ma nello scemare si soglia temere. Oltre a ciò il medesimo Sanchez in compagnia di molti altri si trouò presente mentre il sarto misurana, e tagliaua il Damasco, dimanierache chiaro è che in questo verun'errore per imprudenza si commise. Laonde e da lui, e da altri fù tenuto per miracolo, ma noi ne lascieremo la determinatione pendente.

Che le maniglie alla Beatissima Vergine offerte s'accommodarono da se stesse alle mani del fanciullino Giesù. Cap. XXV.

MA quel fù veramente mirabile non tanto per la qualità del dono, quanto per lo successo. Era Beatrice Gazea Spagnuola congiunta in matrimonio con vn honoratissimo gentilhuomo Roma-

Romano, nato frà le delitie, e ricchezze. Venne ella per diuotione a Loreto il meſe di Maggio del 1593. Immantenente adunque entrò nella più ſegreta parte della ſantiſſima Cella, doue più da vicino ſi vede, e s'adora la diuotiſſima imagine della Madonna di Loreto, laquale nelle braccia tiene il dolciſſimo fanciullino Gieſù. Ella è d'vna pretioſiſſima veſte, e fregi magnificamente adorna. Quiui adunque hauendo Beatrice fatto oration a Chriſto, & alla immaculatiſſima ſua Madre, nacquele diſiderio di contemplar più minutamente quel virginal viſo di Noſtra Donna, e gli ornamenti ſuoi. Scuſandoſi ella adunque ella per la briga, che daua, cõ la corta viſta, pregò vn cuſtode (queſto era allhora Papirio) che con vn'ardente torchio le faceſſe diligentemente vedere la ſtatua della Madonna. Egli ben volentieri le compiacque, onde con acceſo torchio in mano andaua e moſtrando la Vergine, e da lei richieſto, nominando gli auttori di tutti i doni, fra quali trouauaſi vn nobiliſſimo frontale di perle di ſtraordinaria groſſezza, e bellezza da vna matrona Romana alla Reina del Cielo dedicato. Quella gentildonna alla morbidezza, & alle pompe tutta data, comeche d'vna crudel morte, era nondimeno molto Chriſtianamente, e piamente poco fà paſſata all'altra vita. Vdito Beatrice il nome di colei, come quella, che l'hauea dimeſticamente conoſciuta, incontanente piena di marauiglia alzò la voce dicendo, Ecco la cagione, ond'ella per particolar gratia di ſanta

Ma-

Maria hauea con vn sì pio fine concluso la sua vezzosa vita. Poi la custode riuolta, Anch'io (diss'ella) di buona voglia consagrerei a Christo, & alla Madre sua queste maniglie, che sopra ogn'altra cosa mi son care, se io credessi che'l dono d'vna rea femina douesse esser loro grato, & accettuole. Allhora il custode non mancò di far'animo alla troppo timorosa donna, ricordandole che Christo era Saluatore de'tristi, e Maria lor Auuocata. Laonde ella subitamente si trasse le maniglie di gemme, & oro fatte all'antica, e porsele al custode da offerir'à Giesù, & alla Madonna. Bẽ tosto il custode perse la forcina a tal effetto apparecchiata, e dentro vi pose amẽdue le maniglie; dapoi le auuicinò alla santissima statua con disegno d'attacarle alle alzate dita della destra mano del puttino Giesù; poiche all'hora altro più commodo luogo non mostraua. Ma in ritirando egli a se l'hasta, s'accorse che vna delle maniglie vi era sopra rimasa, e l'altra, trapassate le dita del figliuolino Giesù, si era accõmodata alla mano così acconciamẽte, che niente di vantaggio disidera re si poteua. Marauigliosa cosa, si come al custode, parue; nondimeno poteua esser a caso seguita. Subitamente adunque al medesimo luogo distese la forcina, laquale non hauea quindi punto mossa, per sospender di là l'altra maniglia. Ecco vn'altro chiaro miracolo. Mentre egli a poco a poco a se tiraua l'hasta, pensando, che'l dono si fosse fermato nella stessa mano di Christo, incontanẽte vide che la maniglia, scor-

scorsa dalla dritta nella mano manca, e gittato nel grembo della Madonna il globo, che il fanciullino Giesù tiene in quella mano, era entrata nella sinistra mano così bene, e gratiosamente, che etiandio col porui scalē, non si sarebbe potuto a bell'agio, e con ogni diligenza nè meglio, nè più leggiadramente assettare. Allhora il custode immantenente per sinpore del fatto ripieno d'vn certo sagro honore, riuolto alla donna disse, Ecco che Christo hà sofficientemente dimostrato che gradisse il vostro dono; poi che egli medesimo, ad ogn'altra cosa, che a questa attendo io, si hà messo le maniglie vostre Madella, dal lo Spirito Santo tocca, si diede allhora a piangere, & ò fosse per dolore della sua dēlicata vita passata, ò per dolcezza di questo presente segno del celeste amore, versò frà mile singolti gran copia di lagrime sì, che eran vditi i sospiri, & i singnozzi della piangente donna da coloro, che nell'altra parte della santa camera orauano. Perche alcuni dalla nouità della cosa mossi tostamente affettarono alla porta della benedetta Cella, e di là viddero la femina bagnata di lagrime, e piena di duottione, & il custode medesimo tutto attonito per marauiglia di successo così grade. Egli dapoi sì a molt'altri, sì a me proprio raccōtò la cosa così pūtalmēte, come era seguita. Et à tutti, che cōsiderarono l'ordine del fatto, e dell'auuenimento, parue mirabil cosa; e fu da molti e fauel lādo, e scriuēdo diuolgata. Ora il fāciullino Giesù tiene alle mani (memoria di tutto ciò) quelle maniglie

Che due furono dalle fauci della morte liberati. Cap. XXVI.

MA questo parrà per auuentura ad alcuno anzi marauiglioso, che miracolo. Segue ben'vn'altro veramente euidente miracolo. L'anno medesimo Bartolomeo Migliorini, huomo ben nato Genouese, venne in Piacenza dal contender di parole (come accade) al meuar delle mani. Trouauasi solo; e la briga era nata in casa d'vn mercatante Fiorentino col proprio padrone della stanza. Correndo adunque al primo romore i seruidori, dato di piglio alle armi al lor padrone recarono soccorso. Il Migliorini allhora fù nella questione grauemente ferito in vna spalla. Il peggio era, che'l pugnale a viua forza cacciato dentro, si ruppe nel mezzo. Fù la zuffa per la sopra giunta d'altri racchetata, & il Genouese mal concio portato a casa. Chiamaronsi senza indugio cirugici, i quali nettata la piaga, la mirarono con diligenza, in somma trouarono che'l pugnale molto profondamente fitto nell'osso, staua salditissimo; nè in altro modo trarre si poteua, che tagliando aggrandir la ferita, per arriuar all'arme. Tagliata dunque intorno alla piaga la carne in forma di Croce, si sforzarono di cauar con tenaglia il pezzo del pugnale. Ma non riuscendo il segno, pensarono vn nuouo, e crudel rimedio. S'ingegnarono di smouere il pugnale, che era fermissimo, col percuoter dall'altra parte la spalla, così esacerbando l'a-

cer-

cerbissimo dolore della piaga. Dapoiche il pugnale è percosso, e con tenaglia afferrato niente crollaua, risolutamente dissero, che era spedito il caso suo, se Iddio non l'hauesse aiutato. E già la fama della sua morte volata à Genoua hauea fatto sì, che come morto era da' parẽti pianto. Ma egli auuisandosi che dopò l'humano soccorso si douea chieder il diuino, supplicò Santa Maria di Loreto del suo fauore. Mirabil cosa. Immantenente il pugnale mosso di luogo fù con tanta facilità leuato con tenaglia, che si sarebbe ogn'vno accorto che non tanto per forza humana, quanto per virtù celeste vscisse. Laonde l'infermo consolato nel suo disiderio, così tosto come guarì la ferita, venne a Loreto l'anno medesimo 1594. mẽtre quì queste cose massimamente io scriueua. Rendute alla Vergine infinite gratie, lasciolle il pezzo del pugnale; testimonianza di beneficio così segnalato. Nè gli stessi giorni Gioan Batista giudici della medesima città giouane, e per la gentilezza del sangue, e per la copia delle richezze nobile, si trasferì à Loreto per pagar vn uoto fatto. Haueало nell'anno precedente in Vinegia vna graue, e pericolosa febre in aspro modo scosso, & afflitto. Era disperata la guarigione; onde da' medici abbandonato, niuna speranza di salute rimane. Ma egli (come quegli, che era sommamente diuoto della Madonna di Loreto) stando per esalar l'anima inuocò pien di fidanza la sua Protettrice. Nè ingannollo la sua fede. I medici. già tenendo che al malato non fosse più ri-

medio di ſalute, aſpettauano di certo nouella della ſua morte, quando da' parenti richiamati gli toccarono il polſo. Allhora conſolati per li ſaluteuoli ſegni, che ritrouarono, grande ſperanza di ſanità, & eglino concepirono, & a gli attinenti diedero. Nè vana riuſcì la ſperanza. L'infermo da quel punto incominciò d'hora in hora, e quaſi a ogni momento ad allegerirſi, infinoche cacciata la febre, tra pochi giorni ribebbeſi affatto. Il vegnente anno adunque venne a Loreto a cancellar il debito de' voti fatti. Quì egli proprio narrò a me, ilquale andaua queſte coſe mettendo in carta, tutto l'ſucceſſo, ſi come appunto io l'hò diſteſo.

Che à vn'huomo ſcelerato fù, primache ſi confeſſaſſe, diuinamente vietato il porre il pie nella ſanta Caſa. Cap. XXVII.

QVESTI tempi ancora con nuoui miracoli dimoſtrarono quanto a cuore ſia a Dio la ſantità della Caſa Lauretana. Era in quei giorni venuti a Loreto vn certo peregrino colmo d'ogni ſceleraggine, e quel, che più importa, oſtinato nel mal'operare. Hauendo coſtui adonque oſato di metter piè nella ſanta Cella, ſubitamente nello ſteſſo ingreſſo non sò qual ombra d'horrendo aſpetto gli ſi oppoſe, la quale ripreſe queſt'huomo sfrontato, e quindi pieno di gran paura il rimoſſe. Tocco adunque da interno rimordimento de' ſuoi misfatti an-

andò à vn ſacerdote per confeſſarſi. Ma per ridurſi a memoria i peccati in tanti anni commeſſi vi faceua meſtiero molto tempo, e gran contritione; & egli da altra parte ſi era preſentato al confeſſore ſenza eſame di conſcienza, e preparamento. Perciò fù dal Prete licenciato, amoreuolmente auuertito che egli entraſſe nella ſagratiſſima Capella, doue, dopo hauea inſtantemente pregato Dio, e la Madre ſua del loro aiuto, con ogni diligenza conſideraſſe le attioni della ſua paſſata uita, acciochè allhora poi più diſpoſto, & apparecchiato tornaſſe a confeßarſi. Il peregrino così licentiato s'incaminò a eſequire quanto gli era ſtato impoſto; ma certamente il mal habito indugiaua la vera penitenza; e il pio dolore della vergogna, che della colpa ſtimolaua il ſuo meſto cuore. Laonde volendo egli di nuouo auuicinarſi alla ſanta Caſa, la medeſima figura, che gli ſi era in prima parata dauanti, il tenne la ſeconda volta indietro. Fu egli allhora punto da gran dolore, che come ſcelerato, e lordo era da quel ſantiſſimo luogo, e dalla preſenza della Madonna due volte cacciato. Egli a vn tratto faſtidito de' ſuoi corrotti coſtumi, della ſua maluaggia vita s'indußе a buona penitenza, & a dolore d'hauer offeſo Dio. hauendo adunque meglio eſaminata la conſcienza; tornò piangendo al Sacerdote, e non più colla confeſſione, che con le lagrime cãcellò i peccati. Renduta finalmente pura l'anima, accoſtoſſi pien di roſſore, e di timore alla ſanta Caſa. Stupenda

cosa. Humiliato, e vergognoso hebbe gratia d'entrar là, doue ardito, e temerario non potè giamai.

Che non sò qual huomo, risoluto d'vccider'vna donna nella santa Casa fù per diuin fauore mutato l'animo. Cap. XXXVIII.

VN'altro simigliante fatto quasi in quei medesimi dì successe. Era ad vn'Ascolano honorato, e ricco nato dal nouello matrimonio vn figliuolo di sette mesi. Diedelo egli a balia, e percioche era vnico, e fuori di tempo venuto a luce, bene spesso con ansioso cuore il visitaua. Occorse peraauentura, che il fanciullo, per natura debole, rimase, senza alcuna colpa della nutrice, morto da vna subita infermità, che'l sopraprese. Essendo certa la donna quanto male hauesse da patire dal padre del putto, che era huom fiero, e terribile; senza dimora segretamente fuggì à Loreto, molta sicurezza mettendo nella Madonna. Nè la defraudò la speranza. Egli così tostocome vide morto il figliuolo, come pazzo diuenuto per lo dolore, e per la collera incominciò a furiare, ad accusar Dio, & i Santi, & a cercar la balia per vcciderla. Ma non comparendo ella, egli riuolse lo sdegno contra il balio, il quale caricatolo di ferite lasciollo per morto. Nè quì si fermò l'insanguinato furore: percioche saputa la fuga della nutrice, affrettò di presente ben prouedu'o d'arme alla volta di Loreto. Impetuosamente entrò nel Tempio cõ disegno di far'in mille pezzi la ba-

balia, infino nella ſteſſa Santa Cella in coſpetto del la Vergine. Hauendo indarno penetrato a ogni riti- rato luogo, giunſe alla benedetta Cella, in cui la fe- mina, poco dauanti confeſſata, ſi truouaua, affettuo- ſamente ſupplicando Santa Maria del ſuo potente aiuto. Laonde ella ſotto'l manto della ſua protettio ne ſtette naſcoſa; concioſiacoſache quell'huomo in- furiato, e bramoſo di dar morte venne diuinamente tal penſiero, che ſe egli metteſſe piè nella ſagroſanta Caſa, di certo auuerria che intenerito gli il cuore più non curarebbe di far vendetta. Onde volti altro ue i paſſi non ci fù cantoncino, che non v'arriuaße. Ma eccoti mentre come ſpiritato, quà, e là diſcorre ua, paſsò perauuentura innanzi all'Altare dell'An nuntiatione della Madonna. E ſtato queſt'altare al la ſanta Capella aggiunto, ſotto la fineſtra, per la quale diceſi che l'Arcangelo Gabriello entraſſe. Adunque hauendo egli per ſorte veduto per la fine- ſtra i molti lumi, che acceſi auanti à Noſtra Donna infin là riſplendono, da repentina diuotione del luo- go tocco, proſtroſſi a terra. Sentì mirabil coſa. Que ſt'huomo fiero, e di ferro incontanente ſi ammollì; e diuerſamente mutato, andò à vn confeßore. Quiui depoſte l'arme, gli, ſi inginocchiò à'piedi, raccontan dogli che bauea fatto quel viaggio con animo deli- berato di torre vna perſona dal mondo, e che hora era riſoluto di penſare a' caſi ſuoi, & alla propria ſua ſaluezza. In queſto parimente chiara ſi notò la fauoreuole prottetione della Madonna, che egli ap-

punto s'abbatteſſe nel medeſimo Sacerdote, alquale di poco ſi era la nutrice accoſtata. Per tanto egli appieno informato di tutto'l fatto, vdita la confeſſione dell'Aſcolano, aſſai ageuolmente induſſe l'animo ſuo, già mitigato, che perdonaſſe all'innocente femina. Anzi l'Aſcolano ſpontaneamente promiſe di moſtrar con certi ſegni, che da huomo da bene lei ſi era riconciliato, et haueala per amica. Furono i fatti etiandio maggiori delle parole. Condotta alla patria la balia, a lei diede in mano il maneggio di caſa, & al marito, che haueafatto benignamẽte medicare, commiſe la cura de'ſuoi poderi, hauendo Santa Maria operata che in luogo del pericolo ſuccedeſſe l'vtile. Nello ſteſſo tempo parue bene di trasferire a Roma il Colleggio de gli Schiauoni, affinecche foſſero i ſuoi giouani con diligenza maggiore nelle buone lettere ammaeſtrati. Perciò d'ordine di Pontefice Clemente VIII. vennero quelli allieui chiamati à Roma; & vniti al Seminario Romano, mantengono tuttauia la ragione, e'l nome del Collegio Schiauone. Feceſi queſta partita l'anno 1594. che è l'vltimo dell'Hiſtoria noſtra, accioche ella abbracci i tre cẽt'anni della ſanta Caſa. Ma queſte poche coſe delle molte, e preſſochè innumerabili habbiamo elette, le quali prendeſſimo a ſcriuere, appagaiitenendoci d'hauer auuertito il leggitore, tanta eſſer la copia delle coſe di Loreto, e de'miracoli, che da niun tãte, e così gran coſe poſſono eſſer raccontate, che ad ogni modo molte più, e maggior non rimangono da dire.

Del-

Della frequenza, e Maestà della santa Casa. Cap. XXIX.

MA io penso di far cosa fruttuosa, e gradeuole, se ben con breue racconto dell'incredibil frequenza, e maestà della santa Casa concluderò l'Historia di Loreto. Niun tempo dell'anno, niun mese, niun giorno passò giamai, che alla benedetta Cella della Vergine moltissimi forestieri non concorressero. Nè de' Marchiani, e de gli Italiani solamente è propria questa lode di pietà; ma etiandio conuiene ad Oltramontani, & oltramarini, specialmente però a gli Schiauoni, a' Francesi, & à Fiamenghi. Ne gli Spagnuoli, i Portughesi, i Polacchi, & i Tedeschi ne sono esclusi. Due sono non dimeno le principali stagioni dell'anno per la frequenza de' popoli, e delle genti tutte, la Primauera, e l'Autunno; in una delle quali celebrasi il giorno de la fruttifera Incarnatione del Verbo quiui fatta: nell'altra la Natiuità della Madõna dà principio alla festa. Et amendue queste solennità durano tre continuati mesi, nel qual tempo uiene la santa Casa quasi ogni giorno da grandissimo concorso di popoli frequẽtata: perciochè niuna città, niuna terra, niun castello, e borgo si truoua della Marca, che ogn'anno in numerosissime squadre nõ uada ad inchinarsi a quella sopraua Signora. Il cui esẽpio a simigliante lode di pietà inuita i confinanti popoli dell'Abruzzo, del l'Vmbria, della Romagna, e del rimanente dell'Ita-

lia. Il modo, & ordine del andare, e pocomenche, tale. Precedono le Confraternità sotto i loro particolari stendardi distinte: conciosiacosa che quasi tutte oltre à' crocefissi, portano dauanti l'imagini di Nostra Donna, e de gli altri Santi eccellentemente dipinte. Seguono nel fine delle schiere i Priori delle Confraternità, & i Sacerdoti cõ la musica di ciascuna schiera. Vengon dietro doni, corone d'argento, calici, torchi pieni di denari, pretiose uesti, ritratti d'argento di città, e terre, tauolette fatte per voto, segni de' diuini benefici a intercessione di Sãta Maria ottenuti. Souente si frapongono imagini d'Angioli bene spesso di Profeti, e di Sibille, che profetizano della Beatissima Vergine, & altri personaggi nobilmente vestiti. Spesso altresì si raccoglie insieme vn disordinato, e confuso mescuglio d'ogni sorte di gente. Cantano a luogo a luogo per strada uicendeuolmente laudi spirituali in honor di Dio, della Madre di Dio, e de' Santi del Cielo. Con esempi di pietà accendono le città, per le quali passano, alla diuotione, e riuerenza della Madonna di Loreto. Ma cosi tosto, come si uede la Chiesa Lauretana (mirasi ella di lontano per esser sopra vn rileuato colle) tutti di presente s'inginocchiano; e con lagrime nate per allegrezza salutano quella gran Donna. Poscia si mettono in ordinanza, e bene schierati seguitando il lor viaggio cantano letanie, & hinni. Nè ci mãcano di quelli, che subitamente spogliatisi, si vestano di sacco, e si diano in lor compagnia, flagellandosi le ignude

de ſpalle. Alle foreſtiere Confraternità vanno infin'alla porta di Loreto incõtra i Sacerdoti Laureta ni con le loro cotte indoßo, & accompagnandole al Tẽpio con boniſſima muſica, cõ campane a feſte, & a ſuono di trombe. Gionti all'ingreſſo della ſanta Ca ſa, i peregrini di nuouo inginocchiatiſi, affettuoſamente adorano la puriſſima Vergine con tanto ardo re, e ſentimento, che i circoſtanti per le loro parole, e voci inteneriti ſono sforzati di verſar'anchеſſi copioſe lagrime. Peruenuti alla Cella della Madonna di candele, e lampane riſplendente, & hauendo inco minciato a mirare, e contemplare l'eſſigie di lei, impoſſibil'è a dire quali voci, quai gemiti, quali lagrime, quai ſoſpiri in ogni canto ſi odano. Direbbe chiũ que quiui ſi truoua che Iddio foßе preſente. E veramente che la maggior parte altrettanto di celeſte timore, quanto di giubilo ripiena, e colma, così attaccata rimane a quelle ſagre mure, che appena può eßer quindi ſpiccata, e rimoſſa. Fratanto che tutti fißamente guardando l'altare de gli Apoſtoli il benedetto armariuolo, la chiuſa porta, e lo ſteſſo camino: e mentre ancora vanno meditando alcuna attione, che la Beatiſſima Vergine in quei luoghi fece, non porrebbon fine al vedere, & al baciare ſe l'ardore di moltiſſimi, che'l medeſimo diſiderano, non gli impediſſe. De' confinanti popoli queſto è quaſi il modo, e l'ordine. Ma i peregrini di lontani paeſi, alcuni a piedi, & altri a cauallo, & in carozza confuſamente vi concorrono, de' quali i più ſono per

habi-

habito, e per segni riguardeuoli. Ma nella diuersità de gli habiti de' forestieri, non diuerso, nè differente si scuopre per la riuerenza, e diuotione verso la santa Casa. Questo vsano pressoche tutti di fare, che dopò essersi confessati si communichino; ne ciò solamente, ma di gittare denari, e pretiosi doni sopra l'altare della Madonna, comeche si sogliono dare a' Custodi della Capella i più principali presenti, acciochè se ne faccia nota ne' libri, per lasciar di quelli, e de' donatori memoria a' posteri. E l'altare de gli Apostoli, & anche la statua di santa Maria, conforme alla varietà de' tempi, continuamente da magnifici addobbamenti, e da incredibile fregio di gemme, e d'altri doni adornato. La Capella medesima sempre riluce di bianche candele, e di lampane d'argento accese; risuona quasi ogn'hora di musica, e d'organo; e quel, che più importa; e sempre colma della diuina gratia, della quale participano i forestieri, che v'entrano, sì che riempie le pie persone d'insolito giubilo, e le scelerate di grand'horrore, a gl'infermi rimedio, a' mesti consolatione, à tiepidi incitamento, a' periclitanti aiuto, sanità a' disperati di sanità apporti. Ma egli non hà dubbio, che'l principal concorso della Capella Lauretana è intorno a le feste di Pasqua, delle Pentecoste, & della Natiuità della Madōna; percioche oltre ad altri innumerabili, che a piedi, a cauallo, & in carozza innanzi a Pasqua ne vāno a Loreto, moltissimi della Lombardia, del Dominio de' Venitiani, e della Schiauonia in

belle

belle forme condoti sopra nauigli ad Ancona, a pie di facilmente peregrinano alla santa Casa. Costoro quasi il secondo giorno di Pasqua, nel quale si recita nella Messa il Vangelio de' peregrini discepoli, che passauano ad Emaus, vestonsi da peregrini. E dopò hauer da' Vescoui loro hauuta la benedittione, si instradano in compagnia de' Sacerdoti, custodi dell'innocenza, de' quali tanta è certamente la moltitudine che ben' eccedono il numero di dodeci mila. Raccolgono dapoi tra loro infinita gente delle vicine ville, terre, e città; e successiuamente moltissima, e grandissima ciurma di fenaiuoli, e di miettitori. Ma il dì della Natiuità di santa Maria è segnalato per la frequenza molto maggiore di forestieri; poiche a Loreto pocomenche tutta la Marca concorre, per nulla dire delle altre prouincie. Assai chiaro è che in quei due giorni sieno poco fà più di dugento mila persone andate alla santa Casa. Laõde furono i custodi della benedetta Capella da necessità costretti di circondare di fuori, per quel tẽpo di cãcelli la sua interior parte, accioche più facilmente possano ammetter coloro, che vogliono tenergli addietro, e vietar che non si cagioni tumulto. Senza che sogliono in tutti i tẽpi dell'ãno le cõpagnie di fãtaria, e di caualli mẽtre sono spediti alla guerra, togliẽdosi giù di strada giugnere a Loreto, doue diuotamẽte confessatissi, honorã poi a vso militare la beatissima Vergine cõ finte scaramucce. Il qual incredibil cõcorso di forestieri hà fatto sì, che spessissimi alberghi si sieno fa-

bricati

bricati in sù le vie, che a Loreto portano. Perche la opportunità de gli alloggiamenti, e la commodità delle strade rendono, infino à' dilicati, e deboli ageuole il peregrinaggio anche a piedi fatto. Oltre à ciò tanta è la frequenza, che nel camino si vede, che in quei giorni diuerse schiere di peregrini per tutto si fanno incontro; grande, & incitamento di pietà, & alleuiamento di fatica. Lo stesso Marc' Antonio Colonna (per nõ fauellar d'altri) Signor ricco, e prode nell'arme, non si ritenne dal compire à piedi, conforme al voto, il peregrinaggio di Loreto. Arriuati ancora finalmente a quella città alla presenza della Madonna, infundendosi Dio nelle pimenti, tanta celeste gioia tutti riceuono in se stessi, che chiaramente confessano d'hauer di peregrinaggio, benche faticosa, portato grandissimo frutto, e mercede. Che starò io quì raccontando quanti facciano a Nostra Donna voti? quanti gli pagano? quanti sorgano dal fango de' peccati? quanti sviluppano gli animi da mille, & intrigati legami di men che honesti allettamenti? quanti depongono l'antiche inimicitie, e gli inuecchiati odij? quanti huomini di salute disperata, Qui fœdus pepigerant cum inferno. cauati dalla bocca dell'infernal dragone menano vna nuova, e Christiana vita: Imperoche quanto più nobili sono le anime de' corpi, tanto più, e maggiori appaiono i miracoli di santa Maria di Loreto in risanar quelle, che questi. Che certo il voler spiegar'in carta queste, & altre cose,

cose, che habbiamo accennate, sarebbe impresa di chi la diuina potenza (laquale in Loreto principalmente si scuopre) andasse con humana debolezza misurando. Laonde giudico io esser meglio cader sotto'l peso, che prender'à raccontar cose, che potrei, scriuendo, oscurare. Questo posso ben'io apertamente affermar, che tanto è la frequenza, e la maestà di Loreto, quanto chi non la vede, non può in modo alcuno imaginarlasi, dimaniera che se si andrà dapoi paragonando le cose vdite con le narrate, si trouerà senza dubbio che la fama è della cosa stessa di gran lunga minore. Così è vero, che vna sola santa Casa di Loreto nel mondo non pur la fede, ma la fama medesima altresì, che suol aggrandire le cose più di quel, che elle sono, d'incredibil maestà, & altezza trapassa di molto.

Il fine del Quinto Libro.

DEL-

DELLA HISTORIA LAVRETANA.

LIBRO QVINTO.

DAL SIG. BARTOLOMEO ZVCCHI Gentil'huomo Monzese.

Aggiunto.

MEntre il Padre Horatio Torſellini s'apparecchiaua à continuar di ſcriuere l'Hiſtoria Lauretana, Morte furandolo alla Terra, & Iddio tirandolo al Cielo, vano fe ce riuſcir'il diſegno. Alla qual'impreſa eßendo io inuitato non ſolo da amici amoreuoli; ma da amico ardente di honorar Signora per ſe ßteßa glorioſiſſima; ſono ſtato non poco ſoſpeſo, et irreſoluto, percioche da vna parte conſideraua le diffi coltà; che ſono non picciole, nello ſcriuere hiſtoria; dall'altra ſentiua in me la ſcarſità de' miei talenti, Et era facil coſa ch'io haueſſi finalmente ricuſato il peſo, ſe, interuenendomi preghi di chi poteuan'eſſer comandamenti, non foſſi ſtato dolcemente violenta

to

to ad accettarle. Questa vna cosa, se non altra, posso io in questo Sesto Libro promettere, che non mi sono contentato d'hauere relatione di quanto si verrà narrãdo fuoriche da fedelissime persone, di maniera che per certissimo tenere si dee, che niente, per menomo, che sia, sarà da me spiegato, che non sia autenticato col testimonio specialmẽte de' Reuerendi Padri della Compagnia di Giesù Penitentieri di Loreto, i quali, come in proprio fatto, possono meglio di qualunque altro si sia attestar'il vero. Ma hormai col nome di Maria diamo principio a raccontare delle grandezze di Maria, e de' doni, che a lei di tempo in tempo sono stati fatti.

Che'l Pontefice Clemente Ottauo andò a Loreto, & arricchì di doni la santa Casa. Cap. I.

NOn così tosto morì Alfonso II. da Este vltimo Duca di Ferrara, che Clemente Ottauo per ricuperar con armi quello Stato, che come ricaduto nella Chiesa; non potè da principio hauere con paterne esortationi, assoldò vngrosso esercito, e contra quella città il sospinse con altrettanta prestezza con quãta felicità, e facilità l'hebbe in sua balia senza spargimento di sangue; percioche il Principe, che era di dentro tocco da celeste gratia, trà pochi dì si risolse con suo gran merito di render'à Dio quello, che era di Dio, onde venuto con Sua Santità à con-

uenenoli capitolationi, n'vsci fuori. Il Põtefice adũque in andando col sagro Collegio de' Cardinali a impossessarsi di Ferrara, passò à Loreto. Quiui a' 23. d'Aprile 1598. entrò nell'imbrunir della sera, incontrato dal Vescouo, dal Clero, da' Penitentieri, e dal Maestrato della città con gran festa, e pompa. Giunto alla Chiesa, orò, innanzi al Sãtissimo Sagramento mentre furono da eccellentissimi musici cantate le Letanie. Nè meno si trattenne nella Santa Casa, dirò meglio, nel vestibolo del Paradiso; anzi in tutti i giorni, che dimorò in Loreto, e vi celebrò Messa, & ogni sera vi si fermò ben' vn'hora per volta; così era presa dalla diuotione di quella diuotissima stanza. Ne volle etiandio lasciar più d'vn segno: conciosiacosache non solamente fece a' 26. d'Aprile di questo stesso anno vn decreto, il quale in auuenire vieta l'alienare, e'l conuertire in altro vso le cose, che ò per voto, ò per diuotione fossero alla Santa Casa presentate senza espressa licenza del Papa, ma donò tutto quel ricco paramento, che in dicendo Messa adoperò, vn palio bianco per li fiori, e per lo ricamo d'oro molto nobile: sei candelieri d'argento con vna Croce, che s'alza sopra vn rileuato monticello della stessa materia, pesanti cento quaranta sei libre: due gambe co' piedi, anch'esse d'argento di trentasette libre; e finalmente nella cassa delle limosine gittò mille scudi. Il qual essempio di liberale, e pio animo fù poscia da' Cardinali, che l'accompagnarono imitato, vno principalmente di loro vi fù, che

Il Papà à Loreto.

Decreto del Papa.

Doni del Papa.

Dono d'vn Cardinale.

che per osseruar'intieramente ciò, che insegna Christo Signor nostro; Nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua, segretamente diede a vn Padre della Compagnia di Giesù Penitentiero della santa Casa seicento scudi d'oro da porre nell'arca di Nostra Donna. Così Clemente, data dalla loggia del palazzo Papale la benedittione al popolo, che in gran numero era concorso, prese suo camino verso Ferrara. Ma prima che concludiamo questo capitolo parei d'aggiugnere che poco auāti che'l Pontefice arriuasse a Loreto, fù messa in opera la picciola porta della facciata della Chiesa grande, che riguarda la Canonica tutta di bronzo, di vaghissime figure adorna, parte di mezo, parte di basso rileuo. Nè molto s'indugierà a far'il medesimo della seconda porta dall'altro lato di lauoro, & artificio non dissimile; amendue le quali sono di valore di sedicì mila scudi (non computataui la materia) conforme al conto, che se n'è fatto. Spesa veramente molto bene impiegata, risultando a ornamento di quella Chiesa, che in se rinchiude vna Capella d'inestimabil prezzo. Ma non sì tosto sarà compiuta la porta maggiore; che s'hà da porre nel mezo, ancorache punto di tempo non si perda per condurla il più tosto che sia possibil a fine.

Che vno fù per fauore di santa Maria di Loreto liberato da vn fiume. Cap. II.

NEllo stesso tempo, che gli huomini furono liberali verso santa Maria di Loreto, & ella di-

mostrossi misericordiosa verso loro. Hermanno de Atimis gentilhuomo del Serenissimo Arciduca Ferdinando d'Austria il giouane, guazzaua per auuentura vn grosso fiume, quando il suo cauallo per la piena, e profondità sgomentato, e dalle onde a viua forza rapito, tosto fù col Caualiere nella acque sommerso in guisa, che non essendo più nè dall' Arciduca, che si ritruouaua presente, nè da altri veduto, di certo si credeua che fosse mille volte annegato. Ma hauendo Hermanno nel trauaglio, con caldo affetto innocata la Madonna di Loreto, si com'egli raccontò dapoi, prouò il suo potente aiuto; comeche ella buona pezza indugiasse ad apportargliele, acciochè il miracolo, per miracolo fosse conosciuto. Recogliele finalmente; ond'egli peruenuto alla riua del fiume, senz'alcuna offesa risorse con grandissimo stupore de'circostanti. Per iscoprirsi adũque grato di cosi singolar gratia, la predicò in Loreto, allhorache vi fù col Serenissimo suo padrone, e primache di Milano partisse per Ispagna con l'Arciduchessa Madre del Principe, e della Reina Margherita, là mandò vn quadro fatto d'vna piastra d'argento, in cui è di basso rileuo effigiata la Beatissima Vergine, che frà le braccia tiene il fanciullino Giesù, et vn Caualiere che innanzi a lei stà ginocchione, con queste parole.

Hermanus de Atimis Sereniſſimo Ferdinando Archiduci Auſtriæ Dnci Syriæ, &c. a conſiliis, die 24. Aprilis anno Domini 1598. Sauinæ propè

pè Ciliam inundantis fluctibus, ipſo Principe in ſpectante, abreptus, præſenti Virginis Lauretanæ ope, cui, re deſperata, piè ſe commendauerat, miraculosè littori reddimus hoc grati animi monimentum Virgini deuotus poſuit.

Che vna donna fù tratta ſalua da vn pozzo. Cap. III.

SEgue vn'altro più marauiglioſo miracolo. Vna gentildonna) il cui nome per degni riſpetti ſi tace) più buona, che auuenturata sì era congiunta in matrimonio con vn'huomo, ilquale come mal padre di famiglia attendeua a bel tempo, & a conſumar in giuochi tutto'l ſuo hauere. Et affinche la moglie participaſſe ancor più delle ſue ſciocchezze, e pazzie, l'andaua di quando in quando priuando delle gioie. Queſto v'era di peggio, che bene ſpeſſo, perdendo la caricaua non pure d'oltraggioſe parole, ma di ſconci fatti. Della qual ſua infelice vita, dolendoſi ella vn giorno inconſolabilmente proſtroſſi a terra in remota parte di caſa, con gli occhi grauidi di lagrime, e col cuore pieno d'affanno ſupplicando ſanta Maria di Loreto, di cui era diuota, che ſeco la conduceſſe. Leuata che fù in piedi, ſi poſe la ſua corona al collo, s'armò del ſegno della ſanta Croce, e poi corſe al pozzo di caſa, e gittouiſi dentro di preſẽte. Frattãto il marito, che nulla di ciò ſapeua, più volte hor in queſta, hora in quella parte furioſamente la cercaua con vn baſtone in mano, nè

ritrouandola, vna fante, dubitando di quello, che poteua essere, fecesi al pozzo, e di là chiamolla. Hauendo ella con chiara voce risposto, affrettarono tutti i dimestici a porgerle soccorso per cauarnella. Ecco il miracolo, anzi due miracoli, Quindi tratta, nõ dirò offesa, ma nè anche vn pochetto bagnata la videro, non cessando ella di lodare, e di ringratiare la Madonna di Loreto; che si era degnata e cadẽdo di preseruarla, e nell'acqua di sostenerla. Il marito, benche fosse huomo di poco senno, allhora fauio diuenuto, passò a Loreto, doue con gran sentimento confessato si da vn Padre della Cõpagnia di Giesù, penitẽtiero della santa Casa, cangiò la vita in meglio, nè più perseguitò colei, che conosceua esser dalla Madre di Dio tanto fauorita. Quì non poss'io rimanermi d'auuuertire i poco accorti, che molto ben si guardino dal tentar Nostro Signore con l'esporsi a' manifesti pericoli dell'anima, & del corpo, con isperanza del diuin aiuto, poiche non sempre viene. Nè si inuestighi di ciò il perche, essendo i giudici di sua diuina Maestà inperscrutabili.

Che vn'huomo ostinato nel male si ridusse à Dio. Cap. IIII.

FV santa Maria di Loreto altrettanto benigna in liberare vn'huomo da' peccati, quando si scoprì in saluar'vna donna nell'acqua. Vn Conte Italiano (celasi il cognome per celar l'infamia, che gli potrebbe seguire) più nobile per nascita, che

Digitized by Google

che per costumi menaua vna indignissima vita di Caualier Christiano. E già duro, & ostinato nel mal'operare, stette sei anni che nõ si accostò mai a cõfessore, ma la Madonna all'vltimo con particolar modo vel spinse. Cadde per'auuentura malata la Contessa sua consorte così grauemente, che perduta ogni speranza posto ne gli humani rimedi, corse a' diuini: Hauendo fatto voto ch'ella si presentarebbe a quella gran Signora di Loreto, l'infermità partì così tosto, che'l seguẽte giorno sana vscì di letto. El la dall'obligo, e dalla gratitudine auuertita sollecitò l'andata: e come colei, che disideraua la sanità dell'anima del Conte suo, si com'egli procurò quella del corpo di lei, tentò d'hauerlo per compagno nel camino, e nelle buone opere. Ma perciochè egli hauea fermato nell'animo di non trasferirsi a quella città per timore (sicome hebbe a dire) che incõtratosi in alcuno de' Reuerendi Padri della Compagnia di Giesù, non fosse con gentil maniera costretto à confessarsi, tutte le parole della donna eran vane, e senza profitto. Adunque ella per non indugiar di vantaggio, misesi con alcuni suoi parenti in assetto per compire il viaggio, e pagar'il debito, quando il Conte, tocco non da diuotione di riuerire la Madonna, ma da curiosità di pascer gli occhi con tal occasione della vista di molte città, fuori d'ogni aspettatione deliberò d'andar con loro. Peruenuti insieme à Loreto, tutti si confessarono, eccetto il padrone, che nè per preghi, nè per minaccie della celeste

ira potè esser'a ciò indotto. Alla fine pareuagli una notte fra'l sonno, e la vigilia, che la Vergine Santissima gli conducesse dauanti vn penitentiero di Loreto, e con esso lui delle ammirabili cose di lei con sua gran consolatione fauellasse. Il successo chiarì che non fosse vna illusione di mente addormentata, ma vna vera visione, vscito il chiaro giorno, & egli parimente vscì a vdir Messa nella santa Casa. Finita ch'ella fù; il Cõte stimolato dalla voce della Madonna sẽtita in sogno, laquale tuttauia gli risonaua à gli orecchi del cuore, diedesi a mirar ad vno ad vno i penitentieri cõ saldo proponimẽto, che se hauesse dalla fisonomia, e dalle fattezze (che compitamẽte teneua impresse nella mẽte) riconosciuto quel Padre, con cui hauea (sicome dicemmo) nella quiete ragionato, si sarebbe da lui senza tardãza cõfessato. Marauigliosa cosa. Veduto lo il raffigurò subitamente tutto lieto gli si fece innanzi, narrogli quanto era passato, confessossi è poscia cõ la Conteßa, che per allegrezza non capea in se stessa comunicò nella santa Casa, & è ben vero; che, Durum est contra stimulum calcitrare, *onde appunto quello a lui auuẽne, di che prima che si mouesse di casa, temeua. Così per special gratia di Nostra Donna di vile schiauo del demonio, diuenne buon seruo di Christo.*

Che di doni fù honorata la santa Casa. Cap. V.

IN questo mentre che la Madonna faceua delle gratie, e gli huomini a lei offersero de' doni. Il

Duca

Duca di Sessa. Signor di gran bontà, Ambasciadore del Re Catolico appresso Clemente Ottauo, in andando a Ferrara, doue il Papa si trouaua, giunse à Loreto, quini lasciò manifesti segni non solamente di deuoto, ma di liberal'animo. Presentò all'immaculatissima Vergine vn bellissimo calice con la patena tutto d'oro, pesante quattro libre, di valore (per quel, che si dice) di cinquecento scudi. Altrettanta somma di denari gittò nella sagra casa, e da Ferrara mandò anche cinquanta scudi da compartire à' poueri di Loreto; Pochi giorni appresso il Serenissimo Arciduca Ferdinando d'Austria, che fu figliuolo dell'Arciduca Carlo, là si trasferì in compagnia di Monsignor il Conte di Portia Nuncio Apostolico residente in Gratz. E per scoprire l'ardore del suo diuoto affetto, volle, che continuamente nella santa Casa arda vna gran lampana d'argento à tal'effetto recata seco, hauendola con molti ongari dotata. Molte altresì ne mise nell'arca, nè pochi ne diede à' poueri mentre si fermò in Loreto, e nel partire. Al qual esempio mosso Hermanno de Atimis suo gentil'huomo, donò vn paio di candelieri d'argento di sette libre, e meza. Da altri simigliantemente altri presenti furono offerti. Dal Cardinale Giustiniani due pali di broccato d'oro. Da Monsignor Vestri segretario de' Breui vno smeraldo legato in oro cõ tre grosse perle. Da Francesco Colõna Principe di Palestrina il suo ritratto d'argẽto. E la Marchesana di Sant'Agata la portò nõ pure

A' 4. di Maggio. 1598.

Doni del Duca di Sessa.

A' 21. di Maggio. 1598.

Doni del l'Arciduca Ferdinando.

Dono di Hermanno d'Atimis.

Doni del Cardinal Giustiniani.

Di Monsignor Vestri.

Di Francesco Colonna.

Della Marchesa di S. Agata.

re vna corona d'oro filato risplendente di rubini di Boemia, e d'altre gioie, da porre in capo alla Madonna, ma vna picciola testa d'argẽto da riporui le tre

Della Contessa di Fististimberg.

pouere scudelle trouate nella santa Casa. Ma molto prima hauea la Contessa di Fististimberg. Lisabetta Pernestain Signora Boema mãdato à Santa Maria di Loreto vna sua nobilissima veste da lei sei hore solamente portata mentre durò lo sponsalitio, & il primo conuito. Trattalasi, alla Madonna ne fece dono con parole affettuose prostata in vna segreta camera, poi con pronti effetti per mano del Padre vincenzo Corbanti della Compagnia di Giesù, sicome egli mi hà scritto. Da Praga giunto à Loreto, e spiegata la veste, fù da marcatanti intelligenti stimata di tre mila scudi di valore. E ella d'vn drappo di fila d'argento tessuta, e gentilmente d'oro ricamata: Feceſene vn piuiale, che si annouera frà i più belli, che colà sieno. Fù il seguente mese di Giugno à' 25. conforme al solito, aperta la cassa delle limosine, nel laquale più di tredici mila scudi si ritrouarono.

Denari trouati nella cassa delle limosine.

Che vna femina fù quasi da morte richiamata a vita. Cap. VI.

NEllo stesso anno, che non mancarono doni, non si hebbero a disiderar miracoli. In Monte santo, terra cinque miglia discosta da Loreto, infermò la moglie di Sebastiano di Girolomo appellata Creusa. Nè solamente vna feruentissima febre la scuoteua, ma acutissimi dolori di cuore, di stomaco, e di testa la tormentauano in cosi sconcio modo,

modo, che a vn debil filo staua la sua vita attaccata. Veggendo il medico che niun rimedio apportaua giouamento, a chiare note disse ch'ella infallibilmente morrebbe. La donna disperata da gli huomini, collocò le vere sue speranze in Dio, e si preparò a concluder la vita con vna buona morte. Fece adunque à se chiamare vn padre della Compagnia di Giesù per mondar l'anima da' peccati. Confessolla egli, e di parere del Fisco, il quale affermò che viua non sarebbe peruenuta alla sera di quel giorno operò, ch'ella prendesse il sãtissimo Viatico. Così hauendola disposta a render lietamente l'anima al suo Creatore partì, ma fù poscia subitamente richiamato; percioche mancando il calor vitale, incominciauano le membra a raffreddare. Trattanto sopragiugnendo anche il medico, per chiarissimi segni la tenne spedita fra vn'hora. Hebbe l'Olio santo. Et il Padre si diede a raccomãdar l'anima della morente à Dio, & a' Santi del Cielo. Ma per vn pensiero, che venne al raccomandante Sacerdote, la femina fu cauata dalle fauci dalla morte, & vn gran miracolo apparue. L'essortò il Padre ch'ella cõ viuo affetto il potentissimo aiuto di Santa Maria di Loreto chiedesse, e formasse vn voto. Et auuengache ella quasi non hauesse più ne senso, nè lingua; ad ogni modo raccogliendo quel poco di spirito, che le era rimaso, inuocò la Beatissima Vergine, & a persuasione dell'assistente religioso fece voto d'andar a piedi ignudi alla Santa Casa tosto che hauesse ricuperate

A' 21. di Luglio 1598.

le

le forze, e di recitar'ogni giorno per vn'anno intiero cinque Pater nostri, & altrettante Aue Marie. Cosa a vdire stupenda. Appena hebbe ella proferite l'vltime parole del voto, che si quietò, partirono i dolori, la febre, la morte. E dopo hauer'alquanto dormito, risuegliatasi, prese cibo, & il vegnente dì festiuo per la solennità di Santa Maria Maddalena, nelquale ogn'vno di certo credeua che si douesse sepellire, e ritrouossi tutta ridente, e libera da ogni male con inenarrabil marauiglia de' circostanti, e della terra tutta. Rinfrancatasi, il giorno dell'Apostolo S. Bartolomeo andò scalza a Loreto per sodisfare à parte del voto, e si presentò al Padre suo confessore.

Che à vna donna saluò l'honestà. Cap. VII.

A'5. d'Agosto. 1598.

NE men benigna si dimostrò Santa Maria di Loreto in guardar l'altrui honestà, di quel, che sia in guarire d'infermità coloro, che con fede l'inuocano. Dal reame di Napoli andò à Loreto vn giouane con sua moglie molto bella di faccia, & altrettanto bella di conscienza, sicome da vn manifesto segno si potè comprendere. Essendo adocchiata nell'hosteria, oue aloggiaua, da dodici armati fuorusciti, e da loro circondata, con minaccieuoli parole grandemente la tentarono che alle loro sfrenate voglie sodisfacesse, quando ella niente atterita, La vita (disse) mi potrete bẽ torre, ma della cara honestà non sarà già in mã vostra di priuarmi. Que-

ste

Digitized by Google

ste parole vdendo il marito, volle fraporsi per impedire che qualche inconueniente non seguisse. Ma eglino arrabbiatamente gli si auuentarono addosso co'pugnali, mostrandosi dispositi di leuarlo dal Mondo, se vn minimo mouimento hauesse osato di fare. La femina di viril cuore si mise a confortar'il marito, che morendo egli prima di lei, lieto, e contento finisse i suoi giorni: percioche l'assicurava che anzi di lasciarsi condurre a consentire a quelle furie humanate era prontissima a perder la vita, che niente prezzaua in comparatione dell'honestà, che non ha prezzo, che possa pagarla. In vn medesimo tempo s'inginocchiò, e con gli occhi fissi in Cielo. Sapete, (disse) santa Maria di Loreto con quanta diuotione siamo venuti a questa benedetta Cella vostra: hor non sofferite, vi prego, vi supplico, che io sia da costoro oltraggiata. Non così tosto falda di neue si dissà in sù gli alti monti percossa da raggi solari, come quegli armati a tai preghi dileguarono da gli occhi della casta donna fuggendo tutti confusi, e scoloriti con tanto impeto, che gli vni sopra gli altri ruinosamente cadeuano. Così è potente la Madonna, alla quale se piene di fidanza ricorreranno quelle femine, che sollecitate dubitano di douer trasgredire i precetti di Dio, chi non sà che rimarranno vincitrici contra ogni diabolica instigatione, & assalto?

D'un cieco illuminato. Cap. VIII.

VN'altro, anzi due miracoli frà gli altri nel medesimo mese, & anno auuennero. Mat-

teo

teo di Bernardino da Sardegna, che habitaua in Ferrara, giouane di veni'vn'anno d'età, andò tutto sano al presidio di Zara sotto la condotta del Capitano Doimo Luccari. Quiui da molestissima febre assalito, non passarono dieci giorni, che affatto perdette il lume de gli occhi. Egli allhora ricordeuole delle stupende cose, che la Madonna di Loreto tutto dì operaua, fece voto di presentarlesi tosto ch'ella hauesse comandato al male, che imponesse fine a trauagliarlo. Compiacque a questo suo cliente sì, che subitamente il risanò fuoriche de gli occhi, che doueano esser materia d'vn secondo miracolo, non pure confermatione del primo. Ricourate le forze s'imbarcò, col vento in poppa veleggiò ad Ancona. E si come quegli, che per trouarsi priuo del beneficio de gli occhi, poco dolce stimaua la vita, si diede nell'vscir della naue a porgere affettuose orationi alla Vergine, che nel suo disiderio si degnasse di cõsolarlo. Ella clementissima, vditi i preghi, gli esaudì allhora in parte, e poscia del tutto, riserbando il compimento della gratia in cospetto di quell'albergo, in cui fù ella ripiena di gratia. Incominciò egli adunque in quel punto, & in quel luogo a vedere col sinistro occhio non sò che di barlume, nell'bosteria vn poco di chiarezza, nella strada alquanto più, e finalmente peruenuto alla Chiesa di Loreto, e rinouati i prieghi di potere scorgere la Santa Casa, immantenente ricuperò la luce d'amendue gli occhi non punto minore di quella di prima. E il miracolo

così

così autenticato, che empia cosa sarebbe il dubitarne. Francesco Loiro, che infin da Zara accompagnò Matteo, testimonia ch'egli era cieco; ma quello, che più importa, il cieco stesso ne portò vna fede del Clarissimo Antonio Giustiniani Capitano di quel Golfo. Oltrache da vn Padre della Compagnia di Giesù furono alla presenza del Vicario Generale di Loreto, e d'vn notaio esaminati Camillo Peschiera Bresciano Alfiero in Zara, e Bernardino Montino d'Asola nel Triuigiano, soldato della medesima Compagnia, i quali hauendo mirato che colui vedeua, che niente poteua vedere, restarono per marauiglia, stupefatti. Ma che occorre dir altro, se non che Maria può ciò, che vuole in Cielo, & in terra? Che però il mio San Bernardo meritamente esclama, O felix Maria, data est tibi omnis potestas in Cœlo, & in Terra, vt quidquid volueris, valea efficere. S'inuocasse così con diuotione, e fede il suo dolcissimo nome; che io son certo, ch'ella darebbe ancor più segni della benignità sua. San Bernardo.

Che guarì vno della goccia. Cap. IX.

A' 25. di Setembre 1568.

MA non è men chiaro quello, che hor siamo per raccontare. Cadde vna notte la goccia, ò poplessia ad Agostino di Tino dal Pianello di Cagli, nell'Vmbria, ilquale a tal si ridusse che'l medico hauea per disperata la guarigione. D'altra parte sua moglie, chiamata Humana, diuota donna fastidita di tanti rimedi, che senza alcun prò si face-

uano

nano per aiutarlo, l'essortaua a non procurare più, hauend'ella, massimamente (confidata in Dio) concepita grande speranza che santa Maria di Loreto, à cui s'era con voto obligata, il douesse di corto render sano. In capo d'otto giorni, non grauandosi punto il male, colui, che colla sanità perdette la fauella, formò finalmente queste parole. Madonna di Loreto, santa Maria di Loreto: nè altre ne potè con la bocca proferire, benche molte con l'affetto, e col cuore ne diceße. All'vltimo, nel diciaßetteßimo dì della sua popleßia, la gran Madre di Dio reßituì queßo suo seruo à seßeßo, & allo ßato, & al vigor di prima, nõ ceßando ogn'vno, che sapeua il caso, di render all'Altißimo, & a così pietosa Signora infinite gratie. Agoßino poi, e sua conßorte, come grati di tanto beneficio, preßamente andarono a Loreto per cancellar'il debito del voto fatto.

Che sette vscirono salui, & intatti dalle mani di cinquanta armati nemici. Cap. X.

ANche dalle mani de'nemici la Madonna di Loreto guardò quelli, che l'hebbero per difenditrice. Era mortale nimißà, e briga fra Troiano Nelli da Corroblo capo dell'Abruzzo, & alcuni huomini auidi col torre lui dal mondo di carpir per se la sua robba, che ingiußamente pretendeua. Ma fra gli altri mali queßo era gran male, che gli auuerßari eran troppo potenti, non tanto per

le

le loro forze, quanto per l'appoggio, & dependenza di Signori grandi, di maniera che nulla stimauano la poca comitiua non più che di sette della contraria parte: solamente attendeua buona occasione d'effettuar il machinato disegno. E loro opportunamente si presentò, se bene non ne succesſe quello, ch'essi voleuano. Auuenne vn giorno che Troiano andò co' suoi sette armati a vn suo podere. Di che hauuto spia i nemici, contra loro si sospinsero con cinquanta fuoruſciti, huomini disperati, i quali pensano che sia bene commettere ogni male. Erano tutti per auuentura giunti a vna campagna, quando il Nelli hauendo sentito vn gran calpestio di gente, riuolti gli occhi indietro, vide hauer' alle spalle gli auuersari, onde si credette, che quello douea esser l'vltimo giorno della sua vita, e de' suoi compagni. Due sole speranze confortauano quelli affannati, & angoſtiati cuori, l'vna di potersi saluare nella colombaia, che haueano dauāti; l'altra di douer' esser dife si dalla Vergine di Loreto, il cui aiuto, e fauore haueano tutti vnitamente con caldissimi preghi chiesto. Ma quella mancò loro; percioche, trouata la casa senza porte, non potero rinchiuderuisi dentro, accio che da quest'vnica riconoscesſero ogni bene. Essendo corsi là, e la schiera de' nemici gli perseguitò con diligenza. Nè furono lenti in circondar le colombaia, perche quindi niuno di loro potesse scappar viuo, e pure niuno, mercè della protettione della Madonna ne rimase morto. Volēdo coloro, che alla custodia del

la porta si fermarono, quasi affamati lupi per afferrare la vicina preda, porre piè nella stāza, ecco stupē da cosa. Parue loro di mirare (sicome da alcuni di essi si seppe dapoi) in cōpagnia di quei sette vn gran numero d'huomini vestiti d'arme. Perche da tāto timore, e tremore furono presi, che, & eglino si ritirarono, & accennarono a gli altri, che affrettassero la fuga. Ma quei sette (dache tale spettacolo non si mostraua a gli occhi loro) più morti, che viui ricorsero di nuono a Maria. Da lei subitamente incorati, s'accommodarono sulla porta per far testa. I nemici benche s'andassero pianpiano rinculando, come gli videro in vn sol luogo ristretti, & vniti auuisādosi di potergli ageuolmente atterrare, tornarono addietro; e dato di mano a' loro archibugi, tanto ne sparorono, che la stessa crosta della colombaia si stacò tutta. Nondimeno (affinecbe vn secondo miracolo appariſce) niuna palla non dirò vccise, ma ne anche leggermente offese alcuno de i sette; all'incontro hauendo essi per loro difesa scaricati i loro instromenti, tre fecero cadere a terra morti, e molti altri condusſero a mal partito della vita. Alla qual vista sbigottito il restante di quei banditi uolse le spalle, e con tostissimi passi da gli occhi loro si sottrasse, non tenēdosi sicuri infin che non si fosse da loro molto ben'allontanati. Il Nelli co' suoi rimaso libero scoprendo la manifesta bontà di Dio, e della Beatissima Vergine di Loreto, non si satiaua di commendarla, raccontando ad ogn' vno questi due non ordinarii miracoli.

Tor-

Tornato a caſa, dal ſuo debito ſtimolato andò a' 27. di Settembre di queſt'anno a Loreto con gli altri. Quiui dopò hauere ringratiata la ſua liberatrice, allargò la mano verſo i poueri, fece celebrar' vna ſolenne Meßa, e fra cantori diſtribuì non poca quantità di ſcudi.

Che vno rihebbe miracoloſamente la ſanità da' Medici diſperata. Cap. XI.

QVESTI diedero ſegni d'animo grato per eſſer ſtati dalle mani de' nemici liberati, vn'altro li diede per trouarſi cauato dalle fauci della morte. Caſtellino Pinelli, gentil'huomo Genoueſe fratello del Cardinal Pinelli, infermò in queſto ſteſſo anno d'vna maligna, e continua febre, laquale pian piano conſumando la virtù vitale, à tale ſtato di corto il conduſſe, che già il polſo non facendo più l'officio ſuo, & il calore mācando, fu come morto da' Medici abbandonato, ma non fù già abbādonato da Sāta Maria di Loreto, ſi come in effetto ſi vide. Così toſto come la moglie del malato ſentì che era diſperato il caſo, dalle inutili lagrime ſi volſe à porgere efficaci preghi alla Beatiſſima Vergine, nō fuggēdole dalla memoria quanto benigna ella ſi ſcuopra verſo chiūque cō viua fede inuoca il ſuo nome. Accompagnò i preghi con queſto voto di girſene a Loreto, in habito peregrineſco ſe ſano ella ſi foſſe degnato di renderle il caro marito. Così auuenne, poiche la Madōna in virtù di quel Signore, che riſuſcitò i mor-

Al 1. d'Ottobre. 1598.

ti, fece subitamente cessare la febre, e partire il male affatto con marauiglia di tutta Roma. Eglino adunque per dimostrarsi così presti in pagar'il debito; sicome Nostra Donna era stata pronta in concedere la bramata gratia, subito che il Pinelli racquistò le forze, amendue passarono a Loreto, doue meritarono altrettãta lode d'humiltà, e di diuotione, quanto di liberalità co'poueri, e di gratitudine verso la loro consolatrice Maria, concioſiacosache non solamẽte gittarono buona somma di denari nella sagra cassa, ma offerſero vna lampana d'argento, e diedero dugento scudi d'oro, affineche ella stia continuamente accesa. Il seguente anno poi mandarono due libri in foglio grande stampati, di non poco prezzo, nobilmente coperti di corame turchino, e fregiati d'oro, vno per la santa Casa; l'altro per lo Collegio della sempre benedetta Compagnia di Giesù. Furono essi composti dal Padre Girolamo Natali Giesuita sopra la vita di Christo N. S. rappresentandola non pure con viue parole, ma con vaghissime figure in rame intagliate in Fiandra da mano d'eccellente maestro di bollino.

Che vno campò dalla morte. Cap. XII.

Agli 11. di Nouẽbre 1568.

PRouò in mal dissimile vna simil gratia Lucio di Venantio del Piano della noce nel contado in Camerino. Era à costui in vna guancia nata vna postema, ma quel ch'era peggio, per medicamenti, che vi fossero applicati nè gli acerbissimi,

Digitized by Google

mi dolori faceuano mai tregua, ne ella veniua a capo. Al male d'vna parte del corpo s'aggiunse una gran febre, che trauagiaua il rimanente in così fiero modo, che il pouero huomo homai vedeua l'horribil faccia dell'imminente morte. Alla fine ricordatosi di santa Maria di Loreto, e delle mirabil cose, ch'ella cotidianamente operaua, à lei con vn cuore humile, & ardente ricorse, chiedendo mercè, e fauore, con obligo, sanandosi d'andar co'piedi ignudi a Loreto. Apporto salute il voto; percioche incontanente si ruppe la postema; cessò il dolore, e partì la febre, e sano si truouò quasi senza dilatione. Per non esser'adunque sconoscente a tāto beneficio. tostamente si trasferì scalzo a Loreto per scontar'il debito del fatto voto. & quini fù con la douuta diligenza essaminato.

Di due miracoli seguiti, e d'alcuni doni fatti. Cap. XIII.

A D vn'altro fece Nostra Donna di Loreto due gratie, segnalate per la qualità loro, e per la nobiltà del personaggio, che le riceuette. Tornaua il Marchese di Burgau, figliuolo del Serenissimo Arciduca Ferdinando d'Austria il vecchio, della Corte dell'Imperadore, quādo non sò per qual caso cadendo senza alcū ritegno da cauallo si ruppe in sconcio modo vn gombito, e spezzossi in più parti l'osso. Chiamaronsi incontanente valenti cirugici, i quali hauēdo attentamente considerato il tutto, mal

volentieri pronuntiarono, che la rottura era senza dubbio incurabile, e non picciol pericolo si correua della vita stessa. A così amara nouella non si sgomentò già il buon Signore; ma con vn cuore pieno di confidenza chiese a Dio a intercessione della sua grā Madre quella sanità, che da gli huomini gli era negata. Giouarono i preghi sì, che in quell'hora, ch'egli gli porse furono esauditi, onde così bene guarì del gombito, come se niuna offesa hauesse giamai riceuuto. Ma da vna infermità campato fù, da vn'altra l'anno medesimo soprapreso, p cioche s'ammalò d'vn'acutissima febre p manifesti segni mortale. E già da' medici licentiato, ad altro non si attendeua che ad armarlo de' santissimi Sagramenti, affineche potesse in quel tremendo agone preualere, riportando vittoria del fierissimo nemico, che principalmente. Insidiatur calcaneo. D'altro in Burgau nō si fa uellaua, che della vicina, e certa morte del Marchese. Frattanto, come piacque a Dio, vna celeste virtù della santa Casa, che penetrò in quell'animo, diede al moriēte salute, et d'viuenti recò consolatione. Essendosi egli ricordato di quelle sagre mura, di participatione del suo confessore fece voto di trasferirsi a piè a Loreto in habito da peregrino. Mirabil cosa. Quello, che come morto era pianto, fece rallegrar la città, per la quale tra due dì caualcò non men vigoroso di prima, auuengache gli huomini appena à propri occhi credessero, come coloro, che dubitauano di vedere anzi qualche spirito, che quel

la

la forma humana haueſſe preſo, che il Marcheſe lor Signore; perche s'intenda che fù vn vero, e ſtupendo miracolo. Egli lieto per trouarſi ſano, e per conoſcerſi dalla Madonna tanto fauorito; coſa più a cuore non hebbe, che di pagar'il voto. Facēdo egli adunque a piedi il camino di Inſpruch andò a Loreto accompagnato da molti caualieri da ordinari peregrini veſtiti. E coſi acceſi era il diſiderio di adorar quella Sereniſſima Imperadrice, e di baciar quella benedetta Caſa, che nè l'hora tarda, nè la ſtanchezza cagionata dal lungo, & incommodo viaggio, furono baſteuoli a ritenerlo che la ſera medeſima, che in quella città giunſe, non gli ſodisfaceſſe. Là ſi trattenne quattro giorni, i quali ſpeſe in orationi, confeſſioni, e comunioni. E per far à Dio vn gratiſſimo dono, oltre a quelli, che laſciò alla Beatiſſima Vergine, menò ſeco uno, che nell'hereſia era sēpre viuuto, con ſperāza di ridurlo nel grembo di Santa Chieſa in coſpetto della ſanta Caſa, ſicome auuenne; imperoche hauendo il Sole della diuina gratia ſgombrate le tenebre dell'ignoranza dell'intelletto di lui, egli conobbe la falſità delle opinioni, che hauea infin'allhora tenute, e propoſeſi di voler'eſſer ne gli anni futuri della ſua vita tanto caro a Dio, quanto ne' paſſati gli ſi era moſtro ribelle. Doni de' Marcheſi di Bauga uc.

Mai preſenti dal Marcheſe alla Madonna offerti furono vn palio di candelieri di mezana altezza d'argento, ſicome era etiandio vn calice con patena, vn bacile, due crciuoli, & vn campanello. Da altri parimente, al-

Dono del Card. Aldobrandino.

tri doni vennero presentati. Dal Cardinale Aldobrandino nipote del Pontefice Clemente Ottauo vn nobilissimo manto per Nostra Donna, degno di tanta Signora, e di tanto Principe. Egli è tutto formato d'vna grossa piastra d'argento da eccellente mano lauorata, smaltata, e dorata. Vedessi in essa di bassorileuo scolpita la città di Ferrara, & il suo territorio, & effigiato il Cardinale stesso, con questa inscrittione.

PETRVS CARDINALIS ALDOBRANDINVS S. R. E. recuperatam ob Ferrariam gratias agit.

Dono d'vno Suizzero.

NEllo stesso tempo il Colonello Sebastiano Zanneo Suizzero del Cantone d'Vri portò vna custodia d'argento sopradorata di bellissime figure adorna, da porui il santissimo Sagramento. E

Dono del Melchiori.

Marcello Melchiori da Recanati vn palio di cataluffo rosso da gran fiori d'oro renduto vago.

Che Bartolomeo Zucchi scrittore di questo Sesto libro risanò d'vna continua febre.

Cap. XIIII.

A' 15. di Decembre 1598.

INgratissimo io mi scoprirei se mentre tratto del l'altrui grato animo, niuna mentione facessi di me stesso; che pure per la fauoreuole intercessione di santa Maria di Loreto tosto ricuperai quest'anno medesimo la sanità perduta, scriuendo Papa Leone il Santo che, Non verecundæ, sed ingratæ mentis indicium est, beneficia tacere diuina. *Paleſe*

rò adunque con poche parole la particolar gratia riceuuta, e conoscerassi per consequenza l'infinita obligatione, che à lei, anche perciò, mi fa tenuto. Hauendomi assalito vna continua febre, parue da principio di poco momento, ma prendendo poi possesso, e forza, incominciò a minacciar lũghezza d'infermità, e peranuentura non buon fine. Allhora io tutto in quella Serenissima Signora confidato, anzi abbandonato, a lei affettuosi preghi porsi, chiedendole mercè, e salute. Che dirò io? Altrettanto fù presta la gratia à comparire, quanto fù la viua speranza in dimandare; onde quel male, che per medicamenti non si partiua, per comandamento della Madonna n'andò via subito che una medaglia d'argento in cui di basso rileuo si vede scolpita santa Maria di Loreto, mi posi al collo, laquale hò poscia vsato di portar sempre; e per memoria di tanta gratia ottenuta, e per guardia in auuenire così dell'anima, come del corpo mio.

Di molti doni di nobilissimi huomini alla Madonna offerti. Cap. XV.

COnchudiamo l'anno 1598. & incominciano il 1599. col registrare i doni a Nostra Donna presentati. Nella tornata, che'l Sommo Pontefice Clemente VIII. fece da Ferrara a Roma circondato da vna specioſissima corona di Cardinali, Prelati, e Baroni passò a Loreto, doue lasciò i soliti segni non meno di singolar diuotione, che di rara

libera-

liberalità, poiche oltre a vn calice con la patena d'oro di più di quattro libre, egli ſteſſo cinquecento ſcudi miſe nella caſſa delle limoſine, & altrettanti ve ne gittò il Cardinal Aldobrandini ſuo nipote. Ma offerta a Dio più grata, & accetteuole fece il medeſimo Illuſtriſſimo, & il Cardinale Ceſis perciochè a ſua diuina Maeſtà ſi conſagrarono in quella Capella più d'ogn'altra del Mondo incomparabilmente ſanta, mentre a' 13. di Decembre furono amendue per mano di Sua Beatitudine a Meſſa ordinati, & il ſeguente giorno la prima volta vi celebrarono, ſaggiamente auuiſandoſi, anzi fermamente credendo di douer riceuere particolar'influſſo di gratie là, ou'è chiaro, che realmente ſceſe, e molti anni albergò il vero datore delle gratie Chriſto Signor noſtro.

A' 13. di Decebre 1598.

I Cardinali Aldobrādino, e Geſi diſero la loro prima Meſſa nella ſanta Caſa.

Hor torniamo a i doni. Mandò a Loreto il Conte di Monte Claudio Tomaſo Herdelli vna ſtatua d'argento di baſſo rileuo della Madonna, che il fanciullino Gieſù tiene frà le braccia, la quale è ſopra una baſe proportionatamente alta, peſante ſette libre. Queſti laſciarono i propri nomi; altri li celarono a gli huomini, perche à Dio ſolamente foſſero noti.

Dono del Conte di Monte Claudio.

Di coſtoro adunque ſi contano diecinoue gioie di più ſorti riccamente in oro legate: dieci calici d'argento d'ordinaria manifattura colle loro coppe, & patene di non differente materia: cinque Agnus Dei d'oro; vna collana del medeſimo mettallo; otto quadri, in cui ſono alcune picciole ſtatue d'argento rappreſentati coloro, che offerti gli hanno, tre pali,

Doni di perſone incognite.

e quat-

e quattro pianete. I quai doni tutti sono stati, conforme al decreto del Papa, in otto grandi quadri disposti, & ordinati, & a' pilastri della Chiesa maggiore, sospesi, che certo fanno di se nobil mostra. Passiamo all'anno 1599. Fù dal Conte Sigismondo dalla Torre Forlano portato a Loreto vn gioiello d'oro riguardeuole non solamente per venti diamantini, e per altrettante perle intorno intorno comparti te; Ma per l'imagine di Nostra Dõna nel mezo collocata, e per vna picciola statua di smalto innanzi a lei posto ginocchione. Dono stimato dugento scudi d'oro. Da Truchsess, Barone di Valburgh, vn großo giacinto in oro legato in forma di pendente. Da Bernardo Zuzzaro Ragusco d'Ancona un quadro fatto di piastre d'argento, in cui vedesi vna naue di baßo rileuo, con queste parole. NAVE ZVZZARA. Dal Barone Piselli Napolitano vn huomo d'argento di getto pesante sei libre, & otto once. Da Giouanni Malipiero gentilhuomo Vinitiano vna corona di argento sopradorato di due libre, la quale viene renduta vaga, e di maggior prezzo da 24. gioie di più collori, e da 32. perle giudiciosamente distribuite: Dal Conte Iacopo Raccassi Ciprioto una collana d'oro. Dal Padre F. Innocẽzo da Firenze dell'Ordine Dominicano vna pignetta fatta di pretiosa mistura d'ambra, e di muschio in oro inuolta con cordone di seta nera, e fila d'oro. Altri mandarono diuersi doni. Mandò il Cardinale Bandini Legato della Marca vna gamba d'argento in

1599. Dono del Cõte dalla Torre.

Dono del Barone di Valburgh.

Dono di Bernardino Zuzzaro.

Dono del Barone Piselli.

Dono di Giouani Malipiero.

Dono del Conte Raccassi.

Dono d'vn Padre Domenicano.

Dono del Cardinale Bandini.

vn

un quadro campeggiata da nero velluto, per disobligatione del voto, che all'hora fece, quando si ruppe vna gamba. La Cõmunità di Calderola, terra della Marca, vna Madonna col figliuolo in braccio di tutto rileuo d'argento. Il Cardinal Sfondrato vna pianeta di tela d'argento, leggiadramẽte ricamata d'oro. Quello, che'l Duca di Parma Rannuccio Farnese habbia lasciato in Loreto per scontar' il debito del fatto voto, non si sà. Puossi ben presumere che hauendo nella cassa delle limosine posta certa somma di scudi, sia ella stata proportionata al suo non men pio, che generoso animo. Questo si è chiaro, che tanta edificatione egli hà dato, che per grande, e grata offerta a Dio, & alla Madre di Dio si può contare; percioche non appaggato in se stesso d'esser passato incognito da Parma a Loreto a piedi, non più che con tre gentilhuomini suoi in habito peregrinesco, che vole etiandio dall'hosteria andar solo alla santa Casa scalzo. Ilche sia scritto, & a gloria di Sua altezza, che non per vanità, ma per diuotione, si mosse, et a esempio altrui. Due nobilissimi doni dir si possono già dati, se gli animi si riguardano, e'l tempo si cõsidera, poiche a Roma di giorno in giorno à Loreto s'aspettano, dico piastre d'argento dadotta, e gentil mano scolpite, parte per coprire il parapetto, ò diuisione di tauole, che è nella Santa Casa tra l'altare, e'l camino, de' denari del Cardinale Dietrichstein, parte per adornare di dentro tutto'l nicchio, in cui mirasi la Statua di Santa Maria à spese

Dono di Calderola.

Dono del Car. sfondrato.

Andata del Duca di Parma a Loreto.

Done del Car. Dietrichstein.

di

di Gioan Franceſco Aldobrandino Generale di Santa Chieſa. Honore che altrettanto cede a gloria d'amenduni queſti Signori, che'l fanno, quanto della Madonna, che l'ha da riceuere. Ma aſſai doni ui ſono di perſone, le quali per timore di non perdere dell'eterna mercede, vollero col non publicar'i loro nomi, anzi rimaner priue dell'humana lode, che ſouente fura il meglio d'ogni bene. Dieci calici di comune materia, e d'ordinario lauoro: vno tutto d'oro: due d'argento: tre Agnus Dei d'oro, & vno di criſtallo: vn vaſo d'argento da porui l'acqua benedetta: ſedici quadri aßai grandi fatti di piaſtre d'argento: tre ſtatue di tutto rileuo del medeſimo metallo: cinque gioielli d'oro: ſei collane pure d'oro: vna cinta d'argento di tredici once: vna barchetta d'argento ſopradorato d'ott'once; vn griſopatio legato in oro; vna tazza col coperchio d'argento dorata di quattordeci once, portata da vn gentil'huomo Genoueſe: vn'huomo in piedi rappreſentato in vna lama d'argento di baſſo rileuo: & vn palio di Damaſco bianco. Taccio altri minori doni ò per uoto, ò per diuotione offerti, parendomi noioſa, e ſouerchia coſa il raccontarli ad vno ad vno.

Di Gioã Franceſco Aldobrãdino.

Doni di diuerſi.

Doni d'Illuſtri femine. Cap. XVI.

MA le donne non ſofferirono però d'eſſer dagli huomini ſuperate, e vinte di liberalità, e pietà verſo Noſtra Donna di Loreto, onde molti doni vi ſonno da loro in queſto tempo ſtati man-

L'ã. 1599

Doni della Contessa di Barlamò.

Dono di Lena Bolognetta.

Dono della S. Pieri Orsina.

Dono di Liuia Centurioni.

mandati, ò portati. Dalla Conteſſa di Barlamò vna Croce d'oro riguardeuole per cinque diamanti, che hà ſopra, e per due groſſe perle da amendue le bande pendenti, di valore in tutto di cento ſcudi. Di Lena Bolognetta Albergati Bologneſe vn palio, vna pianeta, ſtola, e manipolo di velluto torchino fatto a opera. Della San Pieri Orſina Fantucci vna picciola lampana d'argento. Di Liuia Centurioni Grilla, gentildõna Genoueſe, vna lampana della medeſima materia, hauendo etiandio laſciato dugento ſcudi, perche ſempre ella arda. Ma vago a marauiglia è vn cuore d'oro da vn cotal Padre F. Florentio Capuccino portato in nome della vedoua Reina di Frãcia, che fù moglie d'Henrico III. Hà da vna banda un groſſo ſmeraldo nel mezo, a cui fanno gratioſa corona ſette piccioli diamanti, e ſei rubini hor l'vn di quelli, hor l'vn di queſti variamente compartiti; & al baſſo leggonſi queſte parole.

Dono della Reina di Frãcia.

LVDOVICA HENRICI III.
GALLIÆ, ET POLONIÆ REGIS
VXOR M. D. XCVIII.

Le quali riceuono ornamento da vn diamante, che ſtà loro ſopra, e da vn'altro, che ſotto ſi vede dall'altra parte è l'arme della Reina, e del Rè già ſuo conſorte. Cingelo vna faſcietta gentilmente lauorata, d'oro anch'ella, ſoſtentata da quattro diamantini, quattro di forma triangolare, e gli altri quadrati. Contanſi attorno alla faſcietta dieci piccioli

cioli rubini, trentasei grosse perle, e diciotto pietricciuole, girasole chiamate. Pende egli poi da vn collare di venti pezzi, in dieci de' quali sono dieci rubinetti da vn lato, & altrettanti diamantini dall'altro. Viene communemẽte prezzato due mila scudi. Nè quì finiscono le diuote dimostrationi, ò voti di questi tempi delle donne, ma ve ne sono de gli altri. Della figliuola del Principe Doria due mammelle d'oro. Della Principessa di Venosa vn gran quadro di trenta libre fatto di piastre d'argento, con le cornici d'ebano intersiate pur d'argento. Di Leonora Martinenghi degli Obici Bresciana vn calice d'argento sì, ma rigato d'oro. D'Antonetta di Lorena Duchessa di Peue vn collaro d'oro arricchito d'vndici perle, di quattro rubini, e di cinque piccioli diamanti attorno attorno maestreuolmẽte accõmodati e d'vn'altro diamãte assai grãde di cento scudi, che serue di gioiello posto nel mezo. In questi medesimi giorni essendo tornata di Spagna la Serenissima Arciduchessa Maria d'Austria Madre della Reina Catolica, volle prima di prender suo camino verso Gratz andar'a Loreto. Quiui lasciò grãdissimo odore di diuota Signora, e dimostrò ardentissimo cuore d'honorar la gloriosissima Vergine, concioſiacosache assegnò mille scudi per incrostar di marmo quella parte della Chiesa, che immediatamente circõda la Santa Casa, con certa offerta di supplir lietamente se di maggior somma vi fosse stato bisogno. E poscia dopo hauer date altre limosine, partì tutta consolata,

Dono della figliola del Principe Doria.

Dono della Principessa di Venosa.

Dono di Leonora Martinẽghi.

Dono della Duchessa di Peue.

Dono dell'Arciduchessa Maria d'Austria.

Dono d'vna gentildonna dell'Arciduchessa.

solata, et edificata. Tãto potè l'esempio della padrona appresso vna delle sue Dame, ch'ella trattosi delle dita, & vn'anello d'oro, a cui faceuano gemma cinque diamanti, e due fede del medesimo metallo, adorna ciascuna di loro d'uno smeraldo, e d'una granata, ne fece offerta alla Madonna. Questi doni son'io venuto scriuendo con quell'ordine, che notati si vedono da Reuerendi custodi della benedetta Capella, giudicando che anche in cosa di poca consideratione si debba osseruare il tempo, acciochè niuno quì nominato si tenga offeso se primo non sarà in ordine dell'essercitato, non essendo stato primo in prestezza nell'hauer presentato.

Che fù ad vn muto dato la fauella. Cap. XVII.

NE più co'doni, che co'miracoli fù quest'anno honorata la santa Casa della Santissima Vergine. Nacque in Lunigo, terra del Vicentino, vn fanciullo Bartolomeo al batteſimo chiamato. Aſpettauano i parenti con impatiente diſiderio ch'egli hom ai peruenuto ad età conueneuole, fauellaſſe, quando in fatti apertamente s'accorſero ch'era mutolo. Onde quella allegrezza, ch'eſſi ſentiuano di vederlo già grande, ſi conuertì in dolore per mancamento sì notabile. Vna ſola ſperanza poſta in Santa Maria di Loreto conſolaua quei meſti cuori. A lei adunque riuerentemente ricorſero con mille preghi

ghi, e sospiri, & à lei prestamente mandarono il figliuolo, acciochè da lei egli stesso quella gratia impetrasse, che anzi si poteua disiderar, che attendere da humani rimedi, & aiuti. Arriuato à Loreto, tutto confidato in Dio, e nell'immaculatissima sua Madre entrò nella benedetta Cella. Quiui inginocchiatosi, mentre col cuore orauа, dachè non poteua cõ la bocca proferir parola, cadde tramortito per douere, risorgere fauorito. Così auuenne, perciochè tornatoli à poco gli spiriti, e'l vigor di prima, gli si ruppe lo scilinguagnuolo, et incominciò a fauellare, restando da marauiglia presi coloro, che a Loreto l'hauеano condotto. Frattanto sopraуenendo il Gouernatore della Città Filippo Bartella Perugino, volle egli proprio con esata diligenza interrogar lui, & i compagni suoi, e formarne processo. Nè di questo sodisfatto, per maggior corroboratione della verità nè scrisse al vescouo di Vicenza Monsignor Priuli, il quale per disiderio di honorar'anch'egli la Beatissima Vergine, non si tenne contento, primachè non hebbe fatto solennemente per mano di notaio esaminar'il padre, e la madre di Bartolomeo, e nõ solamẽte la vicinanza, ma molti etiandio della terra di Lunigo. Il qual secondo processo fù fatto in Vicenza à'cinque di Maggio di questo medesimo anno, e poscia à Loreto mandato. In somma chiaramente appare ch'egli nacque mutolo, e perciò nõ Bartolameo, ma muto era da tutti, che'l conosceuano, nomato. Al che occorre dir altro? Non è potentissima la

Madonna? Gloria adunque à lei, & al Santissimo suo Figliuolo, Qui faciunt mutos loqui.

Che due donne liberò vna da gli spiriti, l'altra dalla morte. Cap. XVIII.

A' 14. di Settembre. 1599.

DVe altri miracoli seguono, l'vno contra il demonio operato, l'altro, che scuopre il giusto giudicio di Dio. Ma del primo trattiamo in prima. Fù a Loreto condotta vna sorella dell'Arciuescouo di Zara Monsignor Minutio, monaca velata, d'ordine del Pontefice Clemente Ottauo, che tuttauia siede, cauata di monistero per far pruoua se nella propria Cella della Madonna liberar si poteua da quegli infernali spiriti che di tribolarla giorno, e notte non si rimaneuano. Era peraventura il seguente giorno là giunto il Cardinal Dietrichstein per inchinarsi a Nostra Donna prima che passasse a prender'il possesso del suo Vescouado d'Olmuz nella Morauia. Quando intese l'arriuo della spiritata donna, acceso di carità deliberò di differir la partita per recar'anch'egli aiuto a trarla di tanta pena. Entrò adunque col Prete esorcista nella benedetta Casa. E dopò essersi amendue per lo spatio di quattr'hore continue faticati orando, & esorcizando, alla fine i diauoli lor malgrado conuinti dissero che sarebbono di quel corpo vsciti; nè però d'vscirne faceuano segno. Allhora il Cardinale non potendo più sofferire tanta dimora, alzata la

voce

voce, Andateuene fuori, vi comando in nome di Maria, come indegnissimi di star'in Camera così santa, e per chiarezza dell'vscita vostra spegnete la lampana d'oro, che innanzi à lei arde. Non posero tempo in mezo à comandamento così potente. Incontanente la spensero, la Monaca venne meno, e ripigliate poi le forze, libera affatto si truouò da quei crudeli tormentatori con infinite gratie, e lodi, ch'ella, e gli altri diedero alla Beatissima Vergine, et al Cardinale stesso, che d'opera sì caritevole fù instrumento. Vediamo hora quanto poßa malignità in petto humano. In vna principal terra (se ne tace il nome per esser'il caso succesßo di poco) vn giouane prese moglie. Ilche vdendo la madre di certa fanciulla, d'ira, e di furore ardendo perche colui haueße rifiutata sua figliuola, che di congiungerli in matrimonio hauea, e disiderato, e tentato, andò à ritrouarlo, e seco forte si dolse del torto, ch'ella pretendeua ch'egli le haueße fatto. L'huomo di poco ceruello in vece di ributtarla come infuriata, si diede à consolarla come trauagliata, offerendosi pronto à torre sua figliuola per moglie così tosto come la già tolta, col morire l'haueße lasciato suo huomo. La donna col pegno in mano della mal data fede incominciò a machinar contra la vita di colei, ch'era cagione del suo ingiusto sdegno; ma finalmente machinò contra la sua propria, e d'altri. Mise adunque in opera l'opera d'vna strega, dirò meglio, d'vna herpia infernale; ma sicome piacque al buon Iddio, Ii primo di Decembre 1599.

riuscì uana, Non per questo si perdette d'animo. Pose mano a veleno, e di consentimento dell'empio marito diedelo all'innocente sua moglie. Nè questo bastò a priuarla di vita; ma fù bene basteuole cagione che gli altri cadessero nella morte, e poco sarà se solamente nella morte temporale. La tossicata femina prouando asprissimi dolori, onde pareua che di punto in punto stesse per esalarle l'anima, e trouando nel conforte chiuse le viscere della carità, e della compassione, prostossi a terra, e con copiosi riui di lagrime il soccorso di Santa Maria di Loreto chiese, nel chiese indarno: conciosiacosache ella allhora allhora così sana si sētì, come se niū male hauesse hauto. Ma non tardò guari l'ira celeste a prender uēdetta di tāta sceleraggine, leuādo dal Mōdo non pure il marito, ch'era stato, se la volontà si cōsidera, mogli cida; ma etiādio tre dōne, la vecchia, che procurò la morte alla nouella sposa, colei, che il veleno le diede q̄lla zitella, che disegnaua d'esser al secōda moglie di quell'infelice huomo. Questi manifesti segni, e della giustitia di Dio, e della protettione, ch'egli tiene degli innocenti mossero la giouane a mostrarsi grata di tanto beneficio riceuuto. Andò ella adunque à Loreto à ringratiar Dio, e la santissima sua Madre, & a far loro offerta d'vna pura vita, e d'vn saldo proponimento di non voler passare alle seconde nozze, troppo pentita delle prime, nelle quali il danno era stato grande, e niun'altro acquisto hauea fatto che di vedersi da Dio, e dalla Madonna fauorita.

Che

Che liberò vna gentildonna da aſpri dolori, & vn giouane da ardente febre. Cap. XIX.

SE in altri luoghi è ſtata, & è tuttauia Santa Maria di Loreto liberale delle ſue ſegnalate gratie, in Monza ma patria non ſe ne moſtra auara. Dicalo particolarmente la Signora Vittoria Aliprandi moglie del Signor Baldaßaro Zucchi mio zio, gentildonna, ò che la gentilezza del ſangue, ò la diuotione del cuore ſi conſideri, degna di molto honore. Ella, ſoggetta a' frequenti aſſalti de' dolori, chiamati di renella, ne fù vn giorno in coſi aſpra maniera tormẽtata, che a grandiſſimo riſchio della vita ſi vedeua poſta in quel punto, felice punto, ch'ella tenendo nella memoria la memoria della potentiſſima Signora di Loreto, inuocolla, ſupplicandola del ſuo aiuto, e uotandole vna crocetta d'oro a lei molto cara, ſe'l bramato ſoccorſo foße comparſo a liberarla di tanta pena. Trouauaſi allhora preſente il conſorte ſuo, che faceua a lei animo, & il uoto confermò, con viua ſperanza che non doueſſero della loro ſperanza rimanere defraudati. Coſi fù, percioche in vn tratto quei dolori, che trafiggeuano la Signora Vittoria, e pareua che la morte le minaciaſſero, ceßarono con infinita conſolatione, & ammiratione loro, e de' circoſtanti. Non ſi poſſono raccontare le lodi, e le gratie, che amendue dieder o a quella diuiniſſima Donna, e quanta fù la pron-

A' 27 di Nouembre 1600.

tezza in sodisfare al fatto voto, mandando la croce-tia d'oro da vndici diamanti che sono per entro distinti, arricchita, benche niuna cosa ui sia, che più pretiosa la renda, che la singolar diuotione di questa diuota mia zia, che l'hà presentata. Pende ella dal collo della nobilissima Vergine di Loreto secõdo il voto dell'offerente. Ofermò nello stesso tempo vn fanciullo, Gioan Battista chiamato, figliuolo del Signor Gio. Andrea Visconti Monzese mio caro amico, e pio gentilhuomo. Il sollecito, e tenero padre subitamente ricorse alla Madonna di Loreto che in riceuere preghi è benigna, & in esaudirli è clemente; onde ben tosto, e fuori dell'aspettatione del fisico, hebbe sano l'amato pegno. Egli ricordeuole del uoto di mãdare à Loreto non sò quanti scudi, niuna cosa hebbe più a cuore che di pagarlo quanto prima, così corrispondendo alla prestezza dell'impetrata gratia. Per hora porremo fine a questo Sesto Libro con speranza di douerlo accrescere aggiugnendoui le cose, che di mano in mano succederanno toccanti a Santa MARIA di Loreto, se in pima distenderemo la nobil historia in bianco marmo intagliato, e collocata dopo la santissima Capella d'ordine del Pontefice Clemente Ottauo.

CHRI-

Digitized by Google

CHRISTIANE HOSPES, QVI PIETATIS VOTIVE CAVSA HVC ADVENISTI.

SACRAM Lauretanã domum uides diuinis myſterijs, & miraculorum gloria toto Orbe terrarum venerabilem hic ſantiſſima Dei Genetrix MARIA in lucem edita, hic Angelo ſalutata, hic æternum Dei Verbum caro factum eſt, hanc Angeli primùm e Paleſtina in Illyticum aduexere ad Terſactum opidum an. ſalutis M. CCXCI. Nicolao Quarto Summo Pontefice, triennio poſt initio Pontificatus Bonifacij VIII. in Picenum translata propè Recinetum vrbem, in huius collis nemore eadem Angelorum opera collocata eſt, vbi loco intra anni ſpatium ter commutato, hic poſtremò ſedem diuinitus fixit anno ab hinc CCC. Ex eo tempore tàm ſtupendæ rei nouitate vicini populis in admirationem commotis, tùm deinceps miraculorum fama longè, lateque propagata, ſancta hæc domus magnam apud omnes gentes venerationem habuit, cuius parietes nullis fondamentis ſubnixi, poſt tot ſeculorum ætates, integri, ſtabileſque permanent.

Clemens Papa VII. illam marmoreo ornatu circumquaque conueſtiuit anno Domini M. D. XXV.

Clemens VIII. Pont. Max. Brevem admirandæ translationis Hiſtoriam in hoc lapide inſcribe iuſſit anno M. D. XCV.

Antonius Maria Gallus S. R. E. Presb. Card. & Epiſc. Auximi S. Domus Protector faciendum curauit.

Tu hic hoſpes Reginam Angelorum, & Matrem gratiarum hit religiosè venerare, vt eius meritis, & precibus dulciſſimo Filio vitę Auctore, & peccatorum veniam, & corporis ſalutem, & æterna gaudia conſequaris.

Voi ſagroſanta MARIA, mia benigiſſima protettrice, degnateui (vi ſupplico) di gradire la preſente offerta, comeche di poca conſideratione per la fatica, ma di grande ſtima per il voſtro nome baſteuole a nobilitar'l vile: & aſpirate poi la nuoua impreſa, mentre per poterne giugner'al fine con felicità aintarete la debolezza del mio ingegno, e le forze del corpo.

Sia gloria, laude, e canto
Al Padre, al Figlio, e al Santo
Spirito, ch'il Ciel gouerna
Con legge ſempiterna.

CAN:

CANZONE
IN LODE
DELLA SANTISSIMA CASA DI LORETO.

Dell'Eſtatico Inſenſato Academico Inuiato.

Val'horror, qual timor fuor dell'vſato
Fà, ch'io pauenti, e di ſtupor m'ingombra?
Ah, certo è ſacro loco, ou'è preſente
De la Donna del Ciel, del Figlio amato.
La bruna imago; hor ſi dilegui ogn'ombra
Di ſpauento, e di tema,
E rinaſca in me ardire, e ſpeme ardente.
Pietà ſpirar di queſte mura ſente
Chi'l cor diuoto, e le ginocchia piega.
E perdono à ſuoi error, piangendo, prega?
Ma pur rifugge, e trema
Il piè profano, e'l cor turbato, e triſto,
Mentre l'orme calcate oſo di CHRISTO,
Ah, non è queſto il Santo loco eletto,
La regia tua, del Ciel Regina, e Dea,
Oue la regal ſede in terra haueſti?
Non ſon queſte le mure, e'l Sacro tetto,

Che

Che da i fini portar de la Giudea
I volanti di Dio
Corrier soura le nudi; e non nascesti
Tu, Vergin quì? non pria qui a l'aura desti
Le voci? e non vdisti, humile Ancella
Quì dal nuncio di Dio l'alta nouella
Felice? e non s'empio
Quì'l verginello tuo ventre, e fecondo
Di lui, che colma di se stesso il mondo?
Quì de l'opera sua la cagion prima
Si fece opra, & effetto, e creatura
Il Creator, quì'l Figlio al padre vguale
Dal Ciel trasse humiltà profonda, & ima
Di sacra Verginella intata, e pura,
Mistero solo inteso
Da chi di Dio, di Rege alto immortale,
Huomo, e seruo si fe, basso, e mortale.
Chi'l tutto abbraccia, e chi produce il tutto,
Qui si fe di M A R I A concetto, e frutto.
Pondo fù, ch'il gran peso
Sostien di vasta mole, immensa, e greue,
Quì a le viscere sue soaue, e lieue:
Il generato Verbo innanzi à gli anni
Nel sen fecondo del gran Padre eterno,
Quando quì in vn soggetto a l'huom congiunto
Per riparar del primier huomo i danni.
Fù da l'eterno Amor, nel sen materno,
Tal in se, qual pria fue;
Non confuso rimase, e non disgiunto,
E fù da lui quel che non era, assunto,
Qui poi visse, e fatt'huom: s'altroue nacque.
E quì visibil crebbe, quì soggiacque,
Con le grandezze sue,

Vno

Vno, immobile, eterno, immenſo, ignoto,
Al loco, al tempio, a le miſure, al moto.
Quel gran principio de le coſe volſe
Prender, MARIA, da te principio, e farſe
Di te figlio, e fatura il tuo fattore.
Qui fù lieto talhor, talhor ſi dolſe.
Chi'l ben diſpenſa, e'l male, & alſe, & arſe
Chi creò'l foco, e'l gelo
Qui'l gran fabro del Sol, qui'l gran Motore
In eſercitio humil trapaſsò l'hore.
Preſe talhor placido ſonno in queſto
Tugurio humil ch'in Ciel mai ſempre è deſto.
Fè, non laſciando il Cielo:
Qui à l'ombra va tempo, al Sol baſſi ſogiorni,
Chi non ha tempo, e fe le notti e i giorni,
Forunato Picen, lido felice,
E degno ſol del pretioſo hoſtello,
Onde mai poca calce, e picciol ſaſſo
A pellegrina man prender non lice,
(Sia ſacrilega, ò pia) che'l gran flagello
Di Dio non prouì, e l'ira,
Benedetto ſia il dì, che'l fianco laſſo
Traendo, volſi a le tue riue il paſſo:
Riue beate a Dio dilette, doue
Benigno Cielo ogni ſua gratia piouue.
Riue, doue s'ammira
Nobil Tempio, che in ſen Reliquia ſerra,
Di cui altra maggior non ha la terra.
Qui ſcherzò CHRISTO pargoletto infante,
Qui con la voce addolcì l'aere impuro:
Qui poſe a la pia Madre i cari baci,
Madre del figlio ſuo figlia, & amante,
Qui ſurbì'l latte, candidetto, e puro,

Qui

Quì la man poſe i ſuoi
Membri, quiui appogiò, la con tenaci
Nodi cinſe MARIA, gli occhi viuaci
Qui sfauillando, in grembo a lei s'affiſſe;
Là parlò dolcemente, e qui ſorriſe.
Qual merauiglia è poi,
S'io d'horror di timor, di ſtupor m'empio
Su'l limitar del Sagroſanto Tempio?
Queſta, ch'io riuerente adorno, e colo,
Humil Caſetta, il Rè del Ciel difeſe
Da l'ardor da l'algor da le tempeſte,
Ch'egli placar potea col cenno ſolo;
Quindi in honor di lui veggionſi appeſe
Di Pellegrini Regi.
Che qui chinar l'altere aurate teſte,
Le corone di gemme, e d'or conteſte.
Splendon quinde le faci, e gli aurei lumi,
Quindi gl'incenſi, e gli odorati fumi,
Quindi le lodi, e i pregi,
Quindi'l culto, l'honor, la gloria, e quindi
Voti pendono ancor d'Arabi, e d'Indi.
Dauanti à queſt'oſcuro, e picciol loco
Di Dio la Vergin madre illuſtre, e grande,
In baſſa, ſede, al caro ſpoſo a canto
De l'inuerno il rigor temprò col foco,
Pouere miniſtrò, parche viuande,
Quì a lui, che l'vniuerſo
Prouido paſce, e queſto cener ſanto,
Ch'io ſcaldo co' ſoſpir; bagno col pianto,
Reliquia forſe è da la nobil fiamma,
Che riſcaldò chi gli elementi infiamma,
O ſien queſte, ch'io verſo,
Miſte lacrime pie, col cener ſacro,

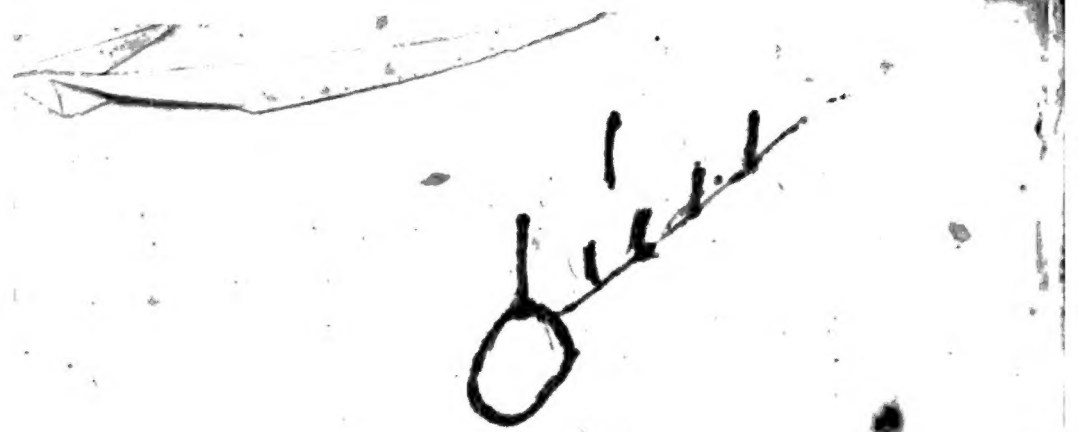
De

De l'immondo mio cor puro lauacro.
Deh, di tua gratia i miei diffetti adempi,
E'l pio, dal petto tuo pendente Figlio,
Meco nato, MARIA, placido rendi:
Confesso, ecco i miei falli indegni, & empi:
Prostrato, e d'emmendar prendo consiglio
La passata mia vita.
Den, del mio cor la voce occulta intendi;
E'l languir mio diuoto in grado prendi.
Ecco di questa polue il crine aspergo,
A questi sassi i baci affigo, & ergo
Al ciel la mente ardita
Percuoto il petto, e conosciuto il vero,
Grido pentito, e piango, e prego, e spero.
Queste tante tabelle affisse intorno
I pellegrin ne i suoi perigli vdito
Sol per fede a noi far di tua pietate.
Questi, ecco, scampa da ferino corno,
Quei da nemica mano, e in van ferito.
Aperte vede al fine
Questi d'altra prigion le porte ingrate,
Torna quei rotti ferri, in liberate:
Altri securo, in non secura barca,
D'irato mar l'onde canute varca,
Ecco, s'a le diuine
Mura ricorre humile, e gratia chiede,
Scioglie'l muto la lingua, e'l cieco vede.
Vergine, anch'io fra le tempeste, e i venti,
Eccomi trouo, e tra le fere, e l'armi,
O'n folto bosco, od inturbato mare,
Prouo ritegni anch'io, tacer, tormenti,
Et esser orbo al Sol verace parmi.
E muto a le tue lodi.

Fa ch'io ſchiuar tante ſuenture impare.
E i lumi al vero lume apra, e riſchiare
La voce mia, cantando il chiaro nome
Di GIESV, di MARIA, o laſſo, e come
Ingrato auuien, ch'io frodi
Te de gli honori tuoi, de i pregi ſanti.
E poi l'ombre del mondo, e ſcriue e canti?
Del tuo auerſario, e mio, empio, e faliace,
Tanti lacciuoli, e sì potente inganno
Mal giouenil età fuggir potria.
Di queſto Mondo l viſchio e sì tenace,
Che nulla più, ma'l mio peccar condanno.
Sia pur di ſcuſa indegno;
Hai tanto, onde ti moſtri a noi più pia,
Quanto è la colpa altrui più graue, e ria
Deh, co'tuoi meriti, onde l demerto auanzi.
Gratia, e perdon m'impetra; io per innanzi
La penna, e queſto ingegno,
Che'ndarno, o'n danno mio ſouente ſpendo;
Al tuo nome diuin ſacrare intendo.
Narrar, CANZON, le merauiglie tenta
Del ſanto loco, e perch'ogn'vn le ſenta,
Il mondo ſcorri, e luſtra,
E i vaghi Pellegrini alleta, e chiama;
Di Ch'è minor'aſſai del ver la fama.

IL FINE.

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google